EPISTOLARIO

DI

LODOVICO ANTONIO MURATORI

OPERE DELLO STESSO AUTORE

CORRISPONDENZA, fra L. A. Muratori e G. G. Leibniz, conservata nella R. Biblioteca di Hannover ed in altri istituti. Modena Società Tipografica, 1892 . . . . L. 5,00

REGESTO della corrispondenza fra Raimondo Montecuccoli e il Principe Mattia de-Medici, conservata nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e nell'Archivio Mediceo. Modena. Società Tipografica, 1893 . . . . » 2,00

EPISTOLARIO DI L A. MURATORI (Elenco dei corrispondenti). Modena. Società Tipografica. 1898. . . . . » 2,00

LES LETTRES DE L. A. MURATORI (Liste des correspondants). Modène. Imprimerie de la Société typographyque, 1898 . » 2,00

L'ISTITUTO PROVINCIALE S. Filippo Neri e S. Bernardino e i suoi benefattori, discorso, Modena, tipo-litografia Forghieri, Pellequi e C., 1901 . . . . » 1,00

LUIGI POLETTI. Discorso inaugurale dell'atrio, della statua e della Galleria Poletti. Modena, tipografia Rossi, 1905 . . » 1,00

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI, edito e curato da Matteo Càmpori, Vol. I, 1691-1698. — Vol. II, 1699-1705. — Vol. III, 1706-1710. — Vol. IV, 1711-1714. — Vol. V, 1715-1721. — Vol. VI, 1722-1727. — Vol. VII, 1728-1733. — Vol. VIII, 1734-1737. — Vol. IX, 1738-1741. — Vol. X, 1742-1744. Modena, Società Tipografica, 1901-1907. Ogni volume separato . . . . » 12,00

In preparazione:

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI, Vol. XII.

EPISTOLARIO

DI

L. A. MURATORI

EDITO E CURATO

DA

MATTEO CÀMPORI

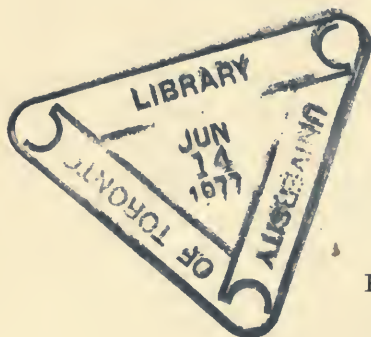
XI.

1745-1748

MODENA

CON I TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE

—

MCMVII.

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

1745-1748

1745. 5 gennaio. — Scrive al Muselli che non intende entrare nell' argomento delle *Usure* già trattato dal marchese Maffei.

— 13 gennaio. — Ha inteso dal P. Guerini che S. M. Cesarea lo vuol regalare per l' opera sua sul *Paraguay*.

— 13 gennaio. — In Napoli sono uscite due risposte alla sua operetta *Difetti della Giurisprudenza*.

— 22 gennaio. — Scrive al Giannelli che, quantunque arrivato al 73° anno di età, pure gode una competente sanità, ma non lascia di accorgersi di essere vicino a prendere congedo dal mondo. Aggiunge che l'operetta del *Paraguay* gli ha guadagnata la grazia di tutti i pp. della Compagnia di Gesù in Italia.

— 22 gennaio. — Scrive al Pecci che si ritiene immeritevole degli elogi che pubblicamente gli tributa nella prolusione ai *Pregi della lingua greca*.

— 26 gennaio. — Ricorre agli atti giudiziari per farsi pagare i crediti che ha verso certa Cecilia vedova Corradi.

— 26 gennaio. — Scherza col cardinale Tamburini relativamente ai maneggi del segretario Giacobazzi per farlo crear cardinale.

— 26 gennaio. — Vuol pubblicare sotto altro nome l'operetta *Della regolata divozion de' Cristiani* per non mettere a repentaglio il proprio.

— 9 febbraio. — Il signor Cirillo, del quale ha letto le parole scritte in una delle risposte napolitane al suo libro, parla con assai stima di lui e della sua operetta.

— 9 febbraio. — Scrive al Brichieri Colombi come, in seguito a tante

istanze ricevute perchè continui gli *Annali d' Italia*, vi si è applicato.

1745. 9 febbraio. — Scrive al Gentili che non è più possibile trovare una copia *Della perfetta Poesia.*

— 10 febbraio. — Accusa ricevuta al Contarelli di 135 scudi, *che gli sono stati carissimi nelle attuali contingenze.*

— 13 febbraio. — Scrive una erudita lettera al P. Concina in materia di usura.

— 21 febbraio. — S' inizia la corrispondenza col Zanobi Pomi di Firenze Segretario della Società Colombaria.

— 21 febbraio. — Propone al canonico Scalabrini, quale agente dei principi Pio in quel di Ferrara, il proprio nipote il dott. Fortunato Soli.

— 2 marzo. — Ha dovuto sospendere l' incominciato lavoro liturgico, per mancanza di libri di consultazione.

— 3 marzo. — Intraprende la corrispondenza con Luigi Antonio Vernei di Lipsia.

— 4 marzo. — Scrive allo Scalabrini di essere stato candidato alla mitria di Modena, senza però essere stato interpellato; ma che non avrebbe accettato quel fardello *perchè vecchio crollo.*

— 18 marzo. — S' inizia la corrispondenza con Carlo Antonio Broggia di Napoli.

— 25 marzo. — Scrive al Brichieri Colombi che non ha tempo di rispondere a quanto gli chiede, essendo tutto occupato con un principe siciliano. S' interessa alle penose condizioni di una contessa Molza figlia del marchese Luigi.

— 31 marzo. — Scrive al Brichieri Colombi che sta servendo il principe di S. Elisabetta palermitano, *venuto apposta da Bologna per veder quel fantoccio del Muratori.*

13 aprile. — Causa i mali che affliggono la città, non ha voglia alcuna di libri.

— 27 aprile. — Esprime al Brichieri Colombi il dubbio che vengano tradotti in lingua tedesca i suoi *Annali*, come altra volta gli avevano fatto egualmente sperare così tradotta la *Filosofia Morale.*

— 7 maggio. — Dà alcuni ragguagli numismatici su alcune medaglie speditegli per esame da Francesco Beretta di Udine.

— 12 maggio. — Riesce a conciliare fra di loro una marchesa Molza

e il di lei fratello, e s' interessa dei loro affari. Ha pranzato nei giorni passati con un conte Selvatico, inviato a Napoli di S. M. Polacca.

1745. 13 maggio. — Scrive al Napoli Giannelli, il quale gli aveva fatta la proposta di pubblicare una nuova raccolta de' suoi componimenti poetici, che sono 42 anni che si è congedato dalle Muse.

— 16 maggio. — Non vuole essere indennizzato di due nuove copie del tomo III delle *Iscrizioni* da mandarsi al principe di Lichtenstein, malgrado che per questo rimangano imperfetti due corpi dell' opera. Dice di possedere una lettera del Papa, del tenore di quella che vorrebbe pubblicare il Maffei; ma aggiunge ancora che egli non ha voluto, nè la mostrerà ad alcuno.

— 26 maggio. — Ringrazia il Bertoli per la dedica di una Dissertazione sulle antichità di Aquileia da pubblicarsi nella Raccolta calogeriana.

— 2 giugno. — Riceve due fogli della traduzione de' suoi *Annali.* Ha pure ricevuto le due risposte napolitane dei signori Cirillo e Rapolla ai *Difetti della Giurisprudenza.*

— 2 giugno. — Fu a favorirlo in villa il padre abate d' Asti.

— 4 giugno. — S' inizia la corrispondenza col padre Bernardino Sarmiento spagnuolo.

— 8 giugno. — S' inizia la corrispondenza col padre Francesco Rapolla con una lettera di grande erudizione sulla giurisprudenza.

— 10 giugno. — Inizia la corrispondenza con Aurelio De Gennaro, ringraziandolo del dono del suo volume *Delle viziose maniere di difendere le cause nel foro.*

— 21 giugno. — Ringrazia a mezzo del Zanobi la Società Colombaria di Firenze dell' onore che gli si vuol compartire col nominarlo socio della medesima.

— 23 luglio. — È afflitto per la disgrazia accaduta al Baruffaldi in seguito ad alcuni suoi scritti satirici.

— 6 agosto. — Ringrazia la Società Colombaria a mezzo del Pomi per averlo nominato socio della medesima.

— 12 agosto. — Si rallegra col Contarelli per l' affetto dato alla sua piccola azienda del beneficio di S. Agnese in Ferrara, trascurata da tutti i suoi antecessori.

— 20 agosto. — Ha condotto i propri *Annali* fino all' anno 1685.

1745. 24 agosto. — S' inizia la corrispondenza con Mario Lupi di Bergamo.

— 31 agosto. — Sono usciti in Venezia i due suoi opuscoli *Delle forze dell' intelletto umano* e *Della forza della fantasia.*

— 31 agosto. — Scrive al cardinale Tamburini una dotta lettera sull' usura ed una seconda, che è una splendida autodifesa contro gli attacchi che vengono mossi ai suoi *Annali* per la verità che contengono relative alla condotta di vari pontefici, specialmente Avignonesi.

— 1 settembre. — Propone due giovani modenesi per aiutanti al Tagliazucchi quale pubblico lettore in Torino.

— 2 settembre. — Scrive una assennatissima lettera al Broggia sul governo economico di un paese.

— 10 settembre. — Scrive al Chiappini, che da sette anni le rughe divoravano le frutta del contado Fioranese e Spezzanese, e se non sia il caso di chieder al S. P. *una benedizione o maledizione per mandare in Secchia quelle malandrine.*

— 24 settembre. — Ha ottenuto da S. S., mediante l' interposizione dell' abate Salvini, una dispensa gratuita per sposar un giovane con una giovine gravida.

— 18 ottobre. — È ritornato in città.

— 28 ottobre. — Si lamenta col Contarelli per nuove pretese del vicario di S. Anna.

— 9 novembre. — Ringrazia il cardinale Tamburini delle correzioni e osservazioni fatte ad una sua operetta *Della regolata devozion de' Cristiani.*

— 30 novembre. — Ha ricevuto la visita del barone Virgilio di Firmiann.

— 8 dicembre. — Scrive al Brichieri: *Il vedere che non v' ha speranza di pace e che i nostri guai han da continuare mi tien malinconico.*

— 9 dicembre. — Ad Antonio Conti, che si esibisce di mandargli in esame una sua opera filosofica risponde, *ma che può Ella gran filosofo e maestro aspettare da un ciabattino par mio?*

— 17 dicembre. — Ringrazia il conte Nicola Tacoli pel dono di un bel quadretto, rappresentante una sultana.

— 21 dicembre. — Promette al Gori, se gli riesce, di trovare un qualche argomento per comparire nell' accademia Colombaria.

— 21 dicembre. — Scrive al Lagomarsini dolente di non potersi occupare come ora sarebbe pregato, dei *Riti malabarici*, perchè altrimenti impegnato.

1745. 31 dicembre. — Ha parlato con monsignor Archinti di passaggio per Modena, diretto a Firenze.

— 31 dicembre — Il trattato *Della Carità Cristiana* viene tradotto in francese dal sig. De Vergy e dato alle stampe in Parigi.

1746. 13 gennaio. — S'inizia la corrispondenza con Antonio Genovesi al quale dice che non può rispondere ad alcuni quesiti numismatici per avere i libri della biblioteca ammonticchiati *per cagione de' guai*

— 22 gennaio. — Da qualche tempo si trova svogliato, nè trova via per rispondere alle lettere.

— 27 gennaio. — Espone al Contarelli il suo desiderio di far acquistare dal duca di Modena le macchine e i libri del defunto abate Leprotti, e ciò per la città di Modena o quella di Correggio.

— 8 febbraio. — A proposito dell'immortalità dell'anima, scrive al Conti, che una persona venuta dall'Inghilterra voleva contargli le sue ragioni contrarie e scrive. *Il pregai di tacere, perch'io desiderava chi mi aiutasse a confermarmi nella mia credenza, e non già chi mi mettesse delle pulci nelle orecchie.* Fa inoltre al medesimo alcune considerazioni d'indole filosofica.

— 4 marzo. — Ringrazia il Gori per aver letta una sua ciarlata all'accademia Colombaria.

— 8 marzo. — Scrive all'ab. Conti un'altra lettera piena di massime filosofiche relativamente all'anima pensante.

— 11 marzo. — È di tanto in tanto perseguitato dalla flussione agli occhi che non l'ha finora privato della vista.

— 20 marzo. — Raccomanda al card. Tamburini l'abate Giuseppe Villani e l'informa di aver terminata la tela dei suoi *Annali*, e di aver ripreso a lavorare ne' *Sacramentari.*

— 25 marzo. — È oppresso da raffreddore, che gli lascia poca voglia di scrivere.

— 2 aprile. — Attende l'approvazione del duca per l'erezione di un Monte pegni nella sua Compagnia della carità.

— 18 aprile. — È ragguagliato da Roma che nel *giornale* di marzo si trova strapazzato.

— 1 maggio. — Non pubblicherà gli ultimi due secoli degli *Annali* se prima non è finita la guerra che travaglia il paese.

— 20 maggio. — Ringrazia Salvino Salvini, e gli accademici della Crusca, per l'onore che hanno ideato di compartirgli.

1746. 21 maggio. — Gli scrivono da Venezia di voler ristampare il suo *Paraguay*, e dice che vi farà delle giunte.

— 26 maggio. — Si lagna col Brunacci di Padova per aver comunicato un suo foglio al Lami.

— 31 maggio. — Riceve lettera dal marchese Enriquez nunzio di Spagna, nella quale è detto che la sua *Filosofia morale* è pubblicamente insegnata in Valenza; ma che si trova sul punto di essere condannata dalla Inquisizione, come poco ossequente alle strane visioni di suor Maria d'Agreda.

— 7 giugno. — Sta godendo un poco di villeggiatura in S. Agnese.

— 8 giugno. — Scrive al principe Ercole Rinaldo d'Este rallegrandosi per la sua riunione con la principessa Cybo sua consorte.

— 21 giugno. — S'inizia la corrispondenza con Giuseppe Antonio Pinzi.

— 24 giugno. — S' inizia la corrispondenza con Antonio Corradi d'Ausfria.

— 8 luglio. — Manda al Brunassi di S. Filippo sei versicoli latini in lode del padre Lodovico, che brama rimangano seppelliti nelle di lui mani.

— 21 luglio. — Scrive al Bertoli di trovarsi senza argomento da trattare, svogliato, in ozio.

— 4 agosto. — Ringrazia il marchese Alamanni per la sua avvenuta aggregazione all'accademia della Crusca, della quale egli è console.

— 9 agosto. — Per mezzo del Brichieri vuol fare animo al Metastasio perchè pubblichi tradotta la *Poetica* di Orazio.

— 27 agosto. — Ha mandato alla Accademia Colombaria una ciarlata intorno ai liberti antichi.

— 2 settembre. — *L'eccessivo caldo della state presente*, scrive al Tamburini, *mi ha cagionato una dissipazione di spiriti tali che son già tre mesi, che non posso tracciar una linea.*

— 9 settembre. — Scrive con altra mano, perchè aggravato dalla terzana doppia.

— 12 settembre. — Si trova competentemente rimesso in salute.

— 21 settembre. — Si fa paciere di una discrepanza insorta fra Girolamo Tartarotti e il procuratore Foscarini.

— 30 settembre. — È ritornato in villa e sono ritornate le febbri.

— 6 ottobre. — È ritornato in salute.

— 25 ottobre. — È sdegnato per l'incivile richiesta, per parte del

segretario del padre Bianchini, di un libro a lui prestato, quasi si dubitasse della sua onoratezza.

1746. 10 novembre. — Fa sapere al Contarelli che desidera che i suoi affittuari paghino in buona valuta.

— 18 novembre. — Scrive al N. N. una lettera sui fenomeni dell'elettricità di recente scoperta e se ne mostra sorpreso.

— 19 novembre. — Essendo stato pregato di impegnare la propria penna per dirimere le liti insorte fra due cardinali di Lisbona e tutti i vescovi del Portogallo, darebbe al suo scritto il titolo seguente, *Lusitanae Ecclesiae Religio in Administrando Penitentiae Sacramento, et Decretalis Sanctissimi Domini Nostri, Benedicti Pape XIV de eadem re propugnata.*

— 19 novembre. — Si è intrattenuto con un nipote del cardinale Valenti, giovinetto cavaliere di molta apertura e giudizio.

— 23 novembre. — Fa alcune correzioni ad un poema tragicomico di Gaetano Enea Melani prima che sia dato alla stampa.

— 3 dicembre. — S'interessa al fidanzamento di suo nipote Giuseppe Ramazzini con certa Margherita Calciolari.

— 12 dicembre. — Ha perduto la visita del medico clinico Gian Paolo Simone Bianchi di passaggio per Modena.

— 16 dicembre. — S'inizia la corrispondenza con Nicolò Antonelli con un ringraziamento pel dono dell' opera *Commento di S. Atanasio sopra li Salmi.*

— 16 dicembre — Scrive al Lami come a lui non sia stato concesso per indebiti sospetti di visitare gli archivi di Firenze.

— 27 dicembre. — Scrive a G. P. Simone Bianchi che ha promesso ai padri Zoccolanti di convertirsi, se gli mostreranno un passo decisivo della I. C. [Immacolata Concezione] che gli dissero trovarsi in Esdra.

— 31 dicembre. — È venuto il *placet* pel suo scritto *Lusitanae Ecclesiae Religio*, etc.

— 31 dicembre — Cristoforo Sassi di Lipsia critica varie Iscrizioni del *Thesaurus* nell' opera intitolata *Lampridium vetustorum Epigrammata.*

— Concorre con lire cinquemila di Modena o sieno cento doble, alla fondazione del Monte di Pietà.

— Compare per le stampe di Napoli — *Riflessioni sulle nuove scoverte di L. A. Muratori.*

1747. 1 — gennaio — S'inizia la corrispondenza col padre Ladislao Orosz.

— 2 gennaio — È già stampato il 1.° tomo della sua *Liturgia romana.*

— 13 gennaio. — Scrive al cardinale Tamburini che è solito a contribuire alla Compagnia della Carità quello che ricava dalle dedicatorie.

— 20 gennaio — Fa sapere al Papotti che suo nipote ha da sperare del bene da lui, cioè da persona pervenuta all'anno 75° d'età.

— 26 gennaio — Scrive al Contarelli che non intende pagare il consumo dei paramenti del suo benefizio se non per l'uso del beneficiato.

— 9 febbraio. — Ringrazia il De Rubeis pel passaporto ottenuto pel suo mezzo al trattatello del *Paraguai.*

— 24 febbraio. — Scrive al Chiappini: *Mi vien fatto credere stampato in Rimini il mio ritratto, e che somigli, con sotto;* Obiit die 7 jan. 1747. *Dio sa se è vero. S'io son morto aduque non morirò più. Ne ho riso di cuore*

— 10 marzo. — Scrive a Lagomarsini dicendo che procurerà di far preparare la spedizione di 400 copie del *Paraguai.*

— 21 marzo. — S'inizia la corrispondenza con Alessandro Borgia vescovo di Fermo.

— 22 marzo. — È terminata la stampa in Venezia *Della Regolata devozion de' Cristiani.*

— 31 marzo. — Ha ricevuto due lettere stampate da Benedetto XIV, accompagnate da un benignissimo biglietto di S. S. coll'apostolica benedizione.

— 20 aprile. — Scrive al Beretta: *Dio mi vuol sofferire anche per poco in questo mondo per vedere se il fico infruttoso vuole una volta diventare fruttifero.*

— 21 aprile. — Prega il Lagomarsini a tenere in sua mano una lisbonina a lui inviata per suo conto perchè vuole valersene per acquistare in Livorno china china pei suoi poveri.

— 5 maggio. — Si lamenta col Tamburini perchè si vogliono mandare tutte in Portogallo le copie del suo nuovo lavoro, *Lusitanae Ecclesiae Religio.*

— 10 maggio. — La continuazione degli *Annali* è fatta, ma non vedrà la luce se non viene la pace.

— 18 maggio. — S'inizia la corrispondenza con Antonio Genovesi di Napoli.

1747. 19 maggio. — Ha consegnato al p. abate Bonito una copia con vistosa legatura della sua nuova operetta *La Vita del Giacobini* da umiliare al trono pontificio.

— 3 giugno. — Sta mettendo assieme quel poco che ha potuto raccogliere delle missioni americane, onde formare una seconda parte del *Paraguai.*

— 9 giugno. — Il segretario Domenico Maria Giacobazzi vorrebbe che tutti i parroci si provvedessero dell'operetta sulla *Vita del Giacobini.*

— 9 giugno. — Trovandosi in villa ha perduta l'occasione d'inchinare l'eminentissimo de le Lanze.

— 17 giugno. — Si scusa col Tamburini per non rispondere in latino ad una una scrittagli in tale idioma perchè di presente non può sopportare una tale fatica.

— 22 giugno. — Ha terminata la seconda parte del *Paraguai*, trattando delle Missioni dell'America, ne'Cichiti Mochi, al Maragnon, Nuovo Messico e California.

— 23 giugno. — Scrive al Napoli Giannelli: *Da che i miei anni sono cotanto cresciuti, son diventato un insigne poltrone.*

— 12 luglio. — Ringrazia il Meloni per le gentili esibizioni fattegli pel caso volesse andare a Carpi, ma si scusa per sentirsi troppo invecchiato.

— 18 agosto. — È sorpreso da alcune terzanelle doppie.

— 26 agosto. — È convalescente e non può scrivere di proprio pugno.

— 1 settembre. — Va lentamente ripigliando le forze e l'appettito, e vuol riprovare l'aria della collina.

— 1 settembre. — Scrive al Giannelli: *Stampi pure allegramente cotesto valoroso padre Plazza l'opera sua in difesa della Immacolata Concezione. Egli non mi avrà per nemico.*

— 13 settembre. — È a villeggiare in Sassuolo, presso il P. Domenico Maria Giacobazzi segretario ducale.

— 20 settembre. — È a villeggiare sulle colline di Spezzano ed è ripreso da alcune febbrette.

— 22 settembre. — Scrive al nipote Soli che va ricuperando le forze ed è uscito dal palazzo di Spezzano per passeggiare, ma non può ricuperar l'appettito ancorchè a pranzo e a cena prenda un bicchier di vino medicato.

— 26 settembre. — Scrive al medesimo: *Ieri dopo pranzo ebbi freddo,*

e la sera venne caldo alla testa e alle mani, e m' avvidi, che era una febretta, la quale durò sin alla mezzanotte.

1747. 28 settembre. — Scrive al Tamburini che continua a stare allegro come se fosse sano.

— 5 ottobre. — È a villeggiare in Fiorano.

— 16 ottobre. — S'inizia la corrispondenza con Celestino Petracchi. È ritornato in Modena.

— 20 ottobre. — A proposito del poeta ed abate Vicini detenuto dal S. Uffizio, scrive al Tamburini: *Mi ha fatto orrore l'ultima sua pazzia, per cui il veggo perduto. Gli ho fatte più prediche: poco ne ha approffittato.*

— 30 ottobre. — S'inizia la corrispondenza col cardinale Sigismondo Altemps.

— 30 ottobre. — Scrive al Tamburini che è a villeggiare nel suo casino di S. Agnese presso Modena, dove aspetta la visita del cardinale de le Lanze, poi aggiunge: *Più di quel che merita, ha avuto finora spaccio l'opuscolo* Della Regolata Devozion de' Cristiani, *e lo stampatore ne farà presto la ristampa. Non manca gente che digrigna i denti*

— 7 novembre. — Scrive al Brichieri Colombi: *Mi trovo non ancor ben riavuto da alcune terzane doppie, che mi è convenuto fermare col febbrifugo, e per cagion delle quali non posso scrivere di proprio pugno.*

— 7 novembre. — Scrive al Tamburini: *Qui ho un zoccolante, che grida dappertutto contro di me, per aver toccato S. Pasquale Baylon, e scarica la bile contra di tutto il mio trattato.*

— 3 dicembre. — Si trova in causa, quale erede di don Guglielmo Cattaneo contro certo dottore Fioruzzi.

— 8 dicembre. — Scrive al Chiappini: *Sicchè io ho da aver l'orrore d'esser divenuto lo scopo di tutti i critici di cotesta gran metropoli.* È malinconico, perchè non gli sovviene argomento alcuno nel quale potere esercitare la penna nei pochi giorni che gli restano di vita.

— 8 dicembre. — Si è esibito di illustrare la insigne tavola di bronzo scoperta in Piacenza, per destinarla alla Società Colombaria di Firenze la quale lo tempesta per aver qualche cosetta sua da pubblicare nei suoi atti.

— Scrive la nota lettera circa l'aggregazione della Accademia dei Dissonanti di Modena con quella dei Peloritani di Messina.

1748. 9 gennaio. — S'inizia la corrispondenza con Ubaldino Landi di Piacenza.

— 24 gennaio. — È inserita nel I tomo delle *Memorie di varia erudizione della Società Colombaria* la sua Dissertazione sui *Servi e liberti antichi.*

— 24 gennaio. — L'Hagembuchio riprende le sue censure sulle Iscrizioni del Muratori in due lettere, da esso indirizzate l'una, al al Presidente del Senato di Digione, l'altra ad Anton Francesco Gori.

— 24 gennaio. — Scrive a G. P. S. Bianchi; *Contro di me ancora più d' uno viene in campo. Truovo miglior conto in lasciarli dire.*

— 24 gennaio. — Scrive a Chiappini; *Se non mi son preso fastidio dell' insolente Cenni, molto meno me ne prenderò di quel Vitali, che vuol nuovamente comparire contra di me.*

— 25 gennaio. — Ringrazia il Lami per aver preso le sue difese nelle *Novelle Letterarie* di Firenze.

— 4 febbraio. — E affetto da raffredore.

— 5 febbraio. — A proposito delle critiche alla *Regolata devozione* scrive al Gianelli; *l'operetta mia è stata ben ricevuta in Roma..... Questo a me può bastare per difesa mia.*

— 5 febbraio. — Scrive pure al medesimo: *Quanto alla raccolta di mie lettere famigliari da V. S. Ill.ma proposta, io non vi posso pensare, perchè non tengo mai copia di quelle che scrivo.*

— 16 febbraio. — Scrive al Colombi; *Se vanno i giovani, che debbo aspettarmi io, il quale per la vecchiaia, ho già un piede nella fossa?*

— 23 febbraio. — Si stamperà in Lucca la sua *Risposta* coll' altre scritture riguardanti la diminuzione delle feste.

— 6 marzo. — S'inizia la corrispondenza con Paolo Maria Cardi di Reggio.

— 13 marzo. — Ha parlato con due Sassoni di passaggio per Modena relativamente all' opera che intende pubblicare il Brucker di Augusta, cioè, la vita di tutti i letterati defunti coi loro ritratti.

— 18 marzo. — S'inizia la corrispondenza con Domenico Cattaneo e scrive al medesimo: *Veramente io per molto tempo fui molestato dal mal d' occhi: ma essendomi stato insegnato uno di quei buoni* Recipe, *che i nostri medici non hanno, lo trovai efficacissimo ed innocente, in maniera che ha poi servito a chiunque è ricorso da me per questo bisogno.*

1748. 2 aprile. — Finalmente s'è terminata in Lucca la stampa della *Raccolta* da lui fatta delle scritture spettanti alle feste.

— 5 aprile. — Manda al Cattaneo la ricetta che gli servì così bene per la malattia degli occhi,

— 9 aprile. — Si lamenta col Mazzuchelli per aver saputo che nella *Risposta* ricordata più sopra sia stata posta un'annotazione sola, senza sua saputa.

— 9 aprile. — Scrive a Tamburini che in Venezia le copie della detta *Risposta* son volate, tanta è stata l'avidità de' compratori.

— 12 aprile. — Vuol dedicare all'Em. di Troyer vescovo di Olmutz la sua opera liturgica.

— 16 aprile. — Scrive al Tamburini esibendosi a mettere la sua penna a disposizione per la difesa del S. P. contro le critiche di un protestante di Virtemberga [Vindelmo] ai libri: *De canonisatione sanctorum.*

— 23 aprile. — Scrive la lettera dedicatoria all'Em. di Troyer.

— 24 aprile. — Si reputa ben fornunato all'intendere che il suo povero nome sia conosciuto dalla contessa Paolina Carli.

— 30 aprile. — Scrive al Gori; *da che son molto invecchiato e la mia sanità infiacchita va risentendo degli aggravi, ho lasciato andar la corrispondenza.*

— 30 aprile. — La sua *Raccolta dei sacramentari della Chiesa Romana* uscirà in due tomi in foglio in Venezia col titolo: *Liturgia Romana vetus tria sacramentaria complectens, Leonianum scilicet, Gelasianum, et antiquum Gregorianum etc.*

— 10 maggio. — Scrive al Brunassi proponendogli la ristampa della sua *Regolata divozione* in Napoli, perchè ha gran voga e fu già ristampata in Venezia e in Firenze.

— 10 maggio. — S'inizia la corrispondenza con Anton Maria Vannucchi di Castiglion Fiorentino, del quale ha ricevuto per le mani del marchese Nicolini un plico di sue poesie pubblicate per l'esaltazione al trono di Francesco Primo.

— 14 maggio. — S'inizia la corrispondenza con Francesco Casto Innocente Ansaldi.

— 15 maggio. — Scrive al Mazzucchelli a proposito delle critiche mossegli dal Card. Querini, specialmente intorno agli *Annali . . . Libro dei più fatali al Principato dei Papi. È da meravigliarsi, come dalla penna di sì insigne porporato, cadano proposizioni cotanto spallate.*

1748. 19 maggio. — Sta stendendo le sue chiacchierate sopra i sacramentarj.

— 20 maggio. — È a villeggiare nel suo casino di S. Agnese presso Modena. S' inizia la corrispondenza con Anton Filippo Adami di Firenze.

— 21 maggio. — È infastidito delle difficoltà frappostegli dal Can. Costa per la pubblicazioni della famosa tavola di bronzo, dal medesimo posseduta.

— 22 maggio. — Mercè l' intervento di Mons. Archinti è stato regalato dal Re di Polonia.

— 30 maggio. — Scrive al Tamburini che a Madrid il suo *nome è lacerato per cagione del Mistero della Concezione e di Suor Maria d' Agreda.*

— 6 giugno. — S' inizia la corrispondenza con Girolamo Silvestri di Rovigo.

— 18 giugno. — S' interessa per l' assegnazione della croce dell' ordine di Malta alla città di Udine.

— 17 luglio. — Scrive ad Anna Maria di Lichtenstein per ringraziarla del regalo di cento ungheri per la dedica *Della Regolata divozion dei Cristiani.*

— 19 luglio. — S' inizia la corrispondenza con Rosalia Carretti Bianchi, che ringrazia pel dono di dolci inviategli.

— 19 luglio. — Sta terminando la risposta all' operetta di un tedesco (il Vindhelmo) contro Benedetto XIV.

— 31 luglio. — S' inizia la corrispondenza con Maria Paternò Bonaiuto, di Catania.

— 5 agosto. — Ringrazia Benedetto XIV del dono personale dell' opera di lui *De Synodo Diocesana.*

— 5 agosto. — È a villeggiare in Spezzano.

— 5 agosto. — È indignato contro Scipione Maffei per non aver ottenuto dal Costa la famosa tavola di bronzo della quale aveva già intrapresa la illustrazione per gli atti della Società Colombaria di Firenze.

— 14 agosto. — È terminata la stampa della *Raccolta liturgica* e scrive al Bianchini: *Io, già invecchiato, son già vicino a deporre la mia, per altro, inutile penna*

— 25 agosto. — Scrive al Tamburini: *Son vecchio, e però, invece di prendere nuove corrispondenze, vo lasciando andar le vecchie.*

1748. 27 agosto. — Scrive al Lami come il Can. Migliacci di Palermo, si sia sfogato contro di entrambi nella *Vita di S.ta Giulia.*

— 29 agosto. — È amareggiato dalla disapprovazione papale al suo trattato della *Diminuzione delle feste,* e scrive: *mi tornerà più il conto a finire in silenzio il poco di vita, che mi resta: giacchè amaro frutto si raccoglie dal faticare in ben del pubblico.*

— 2 settembre. — S' inizia la corrispondenza col p. Tommaso Mamachi.

— 2 settembre. — Ha perduto nel fattore Tori il più vecchio dei suoi amici.

— 9 settembre. — Ha fatto una corsa in città.

— 11 settembre. — È di nuovo a Fiorano e scrive al Brembati: *L'emin. Querini e dietro ad opprimermi non colle ragioni, ma colla forza.*

— 13 settembre. — È indeciso a chi deve dedicare l'*Apologia* in difesa di Benedetto XIV, se al vescovo di Augusta o al Bruckero protestante.

— 17 settembre. — Scrive a Benedetto XIV la nota lettera di sommissione per le censure mosse a suoi scritti dall'autorità pontificia.

— 22 settembre. — S' inizia la corrispondenza con Antonio Soliani Boschini di Brescello, al quale scrive: *Io son uomo di pace, nè vorrei mai veder guerra, sebbene per quattro volte l' ho veduta.*

— 27 settembre. — S' inizia la corrispondenza con Domenico Antonio Baccarini di Fano.

— 27 settembre. — S' inizia la corrispondenza con Francesco Antonelli.

— 1 ottobre. — S' inizia la corrispondenza con Sebastiano Rovida di Novara.

— 6 ottobre. — Scrive a Bianchini della soddisfazione avuta colle rettifiche date dal Papa alle censure fatte ai suoi scritti, che riguardavano soltanto la giurisdizione temporale de' romani pontefici.

— 7 ottobre. — Ha ricevuto, con somma sua consolazione una visita del p. Affarosi nella sua villeggiatura di S. Agnese.

— 23 ottobre. — S' inizia la corrispondenza con Agostino Furno di Palermo.

— 24 ottobre. — E ritornato in Modena.

1748. 7 novembre. — Intrattiene il Lami sul nuovo fenomeno delle ova eclissate.

— 8 novembre. — Si mostra dolente della sua assenza da Modena per aver perduta l'occasione di una visita di Mons. Chiappini.

— 8 novembre. — S'inizia la corrispondenza con Pietro Maria Amiani di Fano e con Giambattista Faletti di Urbino.

— 29 novembre. — Scrive al De Carli dolente di non potergli procurare l'acquisto di monete antiche di certo Bertacchini, perchè *vigliaccamente* venduto da un nipote di questi a mons. Auberger segretario del conte Cristiani, gran cancelliere di Milano.

— 6 dicembre. — È giunto un decreto pontificio che impone il silenzio sulla questione della diminuzione delle feste.

— 19 dicembre. — A proposito del temuto rifiuto ad ottenere la trascrizione della tavola di bronzo del Costa di Piacenza, scrive al Chiappini: *Se mi burlassero, non potrò impedir la mia penna, che non faccia qualche sfogo contro chi con tante promesse mi ha assicurato, che non si darà se non a me l'iscrizione.*

— 27 dicembre. — S'inizia la corrispondenza con Francesco Rota col pregarlo di ringraziare l'em. Querini per avergli rinnovata la sua benevolenza.

— 28 dicembre. — S'inizia la corrispondenza con Luigi Dal Verme.

— 31 dicembre. — S'inizia la corrispondenza con Angelo Maria Bandini in Firenze, nella quale gli annunzia la propria dissertazione *De obelisco.*

— 31 dicembre. — Dionisio Bernardos De Moraes scrittore portoghese pretende di confutare il libro *De Ingenionem moderatione* in uno scritto intitolato *Coruscationes Dogmaticae,* etc. pubblicato in Lisbona.

— 31 dicembre. — C. Ottavio Valerio mantiene in un suo scritto le censure pontificie di cui sopra, fingendo di ignorare le formali rettifiche di Benedetto XIV.

LETTERE

Per debito di gratitudine sento l'obbligo di dichiarare che la collazione sui manoscritti muratoriani fu da me compiuta col contributo dell'opera indefessa del chiarissimo Prof. Dott. Ettore Zoccoli; e alla correzione delle prove di stampa contribuirono inoltre, in modo diligentemente cortese, l'illustre Conte Cav. Giorgio Ferrari Moreni e l'illustre p. Gregorio Palmieri monaco benedettino di S. Paolo fuori le mura di Roma.

Avvertenze. — Tanto nel presente, come nei susseguenti volumi dell'Epistolario, le lettere e le pagine seguono la numerazione interrotta al termine del volume antecedente, e ciò per facilitare a suo tempo le ricerche richiamate dagli Indici.

Anche nel presente volume, e così nei successivi, i numeri entro parentesi che fanno sèguito alle indicazioni delle fonti di ciascuna lettera, si riferiscono ai corrispondenti numeri della *Bibliografia,* messa in testa al volume I.

Ove il numero bibliografico non è preceduto dall'indicazione della fonte della lettera, s'intende, trattandosi di lettere già edite, che questa non fu indicata dall'editore delle lettere medesime, nè fu possibile fissarla con altre diligenti indagini.

Le lettere ad Alessandro Giuseppe Chiappini, pubblicate in modo molto frammentario da Antonio Selmi (n.° 227 della Bibl.), per la difficoltà che risulta nella distinzione fra le parti edita ed inedita, vengono date come edite. Solo ci preme avvertire il lettore come, la parte edita abbia principalmente riferimento a cose d'indole filosofica, ascetica e letteraria e quella inedita si riferisca agli avvenimenti contemporanei.

5041.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.ta MARGHERITA in Oriolo.

Modena, 5 Gennaio 1745.

Raccolta Palmieri, S. Paolo, Roma.

Una bella quiete si gode V. S. illustrissima, in tempo che tante altre parti dell'Italia soffrono il flagello della guerra; e i poveri Modenesi ne han provato e pruovano tuttavia, più d'alcune altre, i pessimi effetti. Me ne rallegro con lei, siccome ancora della già compiuta *Malaspineide*, la quale darà un gran lustro alla di lei nobil casa, dispiacendomi solo di doverle dire che sarà letta da pochi, perchè in versi e in latino.

Sia certa V. S. illustrissima nulla aver io mutilato nel Caffaro nè in altri storici. Tal quale io la ricevei, ancora la stampai. E se quel suo dotto amico, potesse favorirmi di que' passi che mancano al mio testo, gliene resterei molto tenuto.

Con augurarle ogni maggior felicità nel nuovo anno, e con ringraziarla della benigna memoria che di me conserva, le rassegno il mio inviolabil ossequio. Di V. S. illustrissima.

5042.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 5 Gennaio 1745.

Biblioteca Capitolare, Verona, *edita* [215].

Mi favorisca V. S. illustrissima, di portare i miei ossequi al signor marchese Maffei con dirgli, che di presente nelle cosette, che ho per le mani, niun campo mi s'apre di entrar nell'argomento delle *usure*. Ma se

troverò maniera, non mancherò di far credito all'opera sua in pubblico, siccome fo qui in privato. Aggiunga di più aver io inteso, farsi gran rumore per questo in Roma, e perciò aver'io scritto a persona di autorità che si guardino ben da ogni procedura, dovendosi aspettar prima, se alcuno rispondesse, per poter poi allora cercare qual temperamento si potesse dare. E che questo temperamento è necessario, perchè, se sussistesse il rigore di certi canonisti e teologi, si rovinerebbe il commerzio. E che quand'anche eglino decretassero in contrario, il mondo camminerà a norma del proprio bisogno. E però non dover eglino con risoluzione alcuna legarsi le mani, restando in libertà di dar quel rimedio, che credessero opportuno alle esigenze della repubblica. Starò a vedere, che effetto farà quanto ho scritto; e non cesserò di far nuove premure in quella parte.

Con tal congiuntura, rinnovo le proteste di quel vero ossequio, con cui mi confermo. di V. S. illustrissima e reverendissima.

5043.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 7 Gennaio 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Certo è che gli affari della regina vanno felicissimamente, e qui s'ha da cantare un altro *Tedeum* per la ricuperata Boemia, e per gli avanzamenti nella Slesia. S'è anche ultimamente detto che Neil sia stato preso. Fece la regina proporre all'esercito di campeggiare anche nel presente verno. Voce corre che, fatto consiglio da quegli uffiziali, convenissero di proseguire la guerra, e che perciò la M. S. abbia mandato all'armata un regalo di 200 mila fiorini: per me conto che il Prussiano vomiterà la Slesia. Temo solamente che la regina, la quale nelle disgrazie ha tenuta alta la testa, molto più l'alzerà ora. E la pace quando l'avremo, e come?

Non è punto probabile che i generali, non essendosi dichiarati, quando erano in Italia i Gallispani, ora pensino a far questo salto, dappoichè sono tanto mutate le cose. Quel solo che so è, venirmi scritto da Vienna che si temeva fosse licenziato di là il ministro di quella repubblica. Non vogliono i gran signori che gl'inferiori facciano il bell'umore. A lor solo ha da esser riserbato il maneggiar armi. Cosa non è accaduto al papa nostro?

Già si comincia a dire, che l'imperatore sarà costretto a ritornarsene a Francoforte; e, se continuano i progressi della regina, egli non par sicuro in sua casa. Dicono ancora come bloccato il Lussemburgo.

Stamane è passato per di qui il principe di Lobkowitz alla volta di Milano, salutato da questa fortezza. Quei di Pesaro si aiutarono con un

buon *recipe*, per essere esenti da quartieri. Così avran fatto altri luoghi. Mi viene asserito essersi accordati i Ferraresi di pagargli 8 mila scudi il mese in denari ed altrettanto in foraggi. Tanto verosimilmente faranno le due altre legazioni.

« Ho veduto la nuova pastorale, e con mio dispiacere. Non ho potuto trattenermi dallo scrivere qualche cosa; ma nulla gioverà; e poi il male è fatto. Credo impossibile il poter ricavare dalla trovata iscrizione alcun segno di martirio. Gran cosa è. che di tante iscrizioni trovate nelle catacombe di cristiani, niuna quasi mai parli di martirio.

S'è quietato il rumore del *Voto sanguinario;* e pure mi fa V. S. reverendissima intendere che costì tuttavia si vorrebbe far valere l'esempio di S. T. C. Quel signore, che mosse questa pedina, intese che ebbe le mie ragioni si quetò ».

Ancorchè mi rallegri udirla guarita dal sofferto incomodo, pure mi duol d'intendere, che v'abbia patito il suo vigore. Speranza c'è che la migliore stagione le renderà tutto. Così le auguro, così le prego dal cielo insieme con me felicissimo anno avvenire. La servirò col p. Bardetti. Non l'ho veduto oggi in sua chiesa, dove ho udita una ben cattiva prefazione degli studi. Nelle settimane addietro mi disse che aveva patito per due o tre dì acerbi dolori d'orina. Dopo di che stava benissimo. Oh che fiero male! Dio il faccia star sano. Ratificandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. reverendissima.

5044.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 7 Gennaio 1745.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Mi occorre d'incomodar V. S. illustrissima con pregarla di una carità per la vedova Pedrazzi. cioè di riscuoterle quel poco di danaro che ad essa è dovuto costì. Anche nell'anno prossimo passato la di lei bontà comparti alla medesima le stesse grazie.

Con tal congiuntura la prego di significarmi, se sia seguito accordo alcuno con cotesto vicario, e in qual maniera, per poter dedurre da ciò, s'io abbia a far capitale sopra coteste entrate.

Mi ha detto qui un ministro, aver di nuovo i signori Ferraresi ottenuto di poter gravare i modenesi possidenti costì. Quando ciò sia, e niun riguardo si voglia avere alla Faentina, per tutti i versi le nostre cose vanno alla peggio. Con che, rassegnandole il mio inviolabil ossequio, mi confermo.

5045.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 13 Gennaio 1745.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Rendo grazie a V. S. illustrissima per la bontà che ha avuto di parlare al signor principe di Lichtenstein. Mi è ben dispiaciuto all'intendere che non sappia l'A. S. trovar conto del tomo III delle *Iscrizioni*, perchè erano due copie, e l'averle perdute tutte e due veramente sembra strano. Mando inchiusa la lettera responsiva d'allora per vedere se recasse qualche lume per trovarle. Quando non si truovino, dica pure al signor principe ch'io ne invierò due altre copie; ed ancorchè si vengano a guastar due corpi dell'opera, pure egli ha da essere ubbidito. Nè ha l'A. S. da pensare a pagamento alcuno, perchè la sua nobil generosità mi ha prima d'ora pagato. Resta solo che si degni di additarmi per qual via si abbia da mandare l'involto, e se avesse alcuno in Italia a cui si potesse indirizzare. So ch'ella umilierà i miei rispetti all'A. S.

Dopo avere a lei scritto ch'io sperava di raccogliere qualche ricompensa per le fatiche da lei fatte in favore di questi creditori della camera, è nato dell'imbroglio. Veramente il nostro ministro dicea daddovero. Aveva tassato di poco tutti essi creditori, a proporzion delle lor somme, con pensiero che nel tirare i danari pagassero. Avendone voluto parlar prima per sua cautela al signor senatore Amor, egli siccome signore sommamente guardingo in tutto, ha risposto di volere che si paghi l'intero a' creditori e che il ministro vegga egli d'indurre cadauno a rilasciare fuori del banco qualche porzione. Questo ha fatto che molti avvisati han detto di nulla voler dare. Altri han detto di sì; così la cosa è imbrogliata. Fra pochi giorni si vedrà quanto si sarà potuto carpire. Ella vede onde sia venuto l'imbroglio. Ho poi ricevuto il confesso del signor Francesco Bertolani del danaro da me pagato pel signor Ippolito.

Scrive il p. Tori d'essersi trovato a pranzo col p. Guarini, e, avendogli chiesto conto del *Paraguay* consegnatogli, l'ha trovato tutto ben disposto per me. Ha detto che S. M. mi vuol regalare, e, come si potrà mandare il regalo. Non avrei voluta cotal risoluzione prima che fosse ito colà il compimento dell'opera, acciocchè potessero immaginare almeno il costo d'essa e del porto. Ma si prenderà quel che verrà: se non che non vorrei che si perdesse per viaggio. Aspetto da lei la nota dello speso costì. Stimo ben fortunate le *Antichità Estensi*, da che servono di lettura al sempre da me riverito signor marchese reggente e a V. S. illustrissima.

Non abbia ella difficultà a credere che gl'imperatori una volta confermassero ai principi i titoli antichi, benchè vani; lo fanno anche tuttavia. Così confermavano ai conti di Verona e Trevigi, anche dappoichè quelle città erano divenute repubbliche. E certo il documento della Marca di Milano, per quanto io intendo, non ha alcun segno d'impostura.

Nulla han che fare i marchesi di Monferrato con gli Adalberti di Toscana, perchè erano di nazione Salica. Ne s'è potuto finora andar di là da Aleramo. In Italia tutto è per ora quieto, se non che gli Spagnuoli hanno occupato Oneglia. Credo una ciarla affatto impropria che i Genovesi si dichiareranno. Quando non sieno forzati, loro non torna il conto a fare un sì pericoloso passo. In Napoli sono uscite due risposte ai *Difetti della Giurisprudenza*. Nulla ne ho veduto; ma da Roma mi scrivono parlar quegli autori con bontà e rispetto verso di me. E qui, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, etc.

5046.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Palermo.

Modena, 22 Gennaio 1745.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Le passate disavventure di Messina troppo aveano imbrogliato il commerzio delle lettere. Niuna di V. S. ilustrissima scritta nel marzo prossimo passato mi è giunta. La sua del dì 10 dicembre, a cui ora rispondo, mi è arrivata solamente poco fa, ed anche abbronzata, non senza meraviglia mia, perchè qui si credeva ogni precauzione finita. Mi rallegro io pertanto in apprendere la di lei buona salute, e la continuazione del suo benigno amore verso di me. Io, arrivato all'anno 73 della mia età, per la Dio grazia, godo una competente sanità, ma non lascio di accorgermi di essere vicino a prendere congedo dal mondo, sentendo il peso de gli anni. Ma, finchè avrò vita, non lascerò di corrispondere all'inarrivabil bontà, ch'ella ha per me, essendo singolari gli obblighi verso di lei per tanti favori, ch'ella mi ha gentilmente compartito. Non ho mai saputo, se l'eminentissimo Tamburini le abbia inviato i libri destinati per lei. In ogni caso quando V. S. illustrissima abbia in Roma qualche amico, gliene può far fare istanza. M'immagino intanto, che costì sia cessata ogni battaglia contra di me. Certo è che il mio *Paraguay* mi ha guadagnata la grazia di tutti i pp. della compagnia in Italia. E se non avessi peranche ricuperata quella de'siciliani, poco infine m'importerebbe.

Con che, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5047.

A GIUSEPPE PECCI in Siena.

Modena, 22 gennaio 1745.

Archivio Pecci, Siena, *edita* [153].

Egregiamente sta la ristampa fatta da V. S. illustrissima della sua *Prolusione* intorno a i pregi della lingua greca, colla giunta fattavi da un dottissimo stampatore. Solamente avrei che dire io intorno a quella dedicatoria, dove si dicono tante belle cose di me, delle qnali mi riconosco immeritevole. Ma il di lei benigno amore verso di me, quello è stato che m'ha voluto dipignere quale ella mi desidera, e non già quale io sono. Ma la cosa è fatta; ed altro a me non resta, che di rendere infinite grazie alla di lei gentilezza per questo nuovo attestato del suo parzialissimo e generoso affetto alla mia povera persona.

Ma vorrei bene che V. S. illustrissima pensasse a qualche argomento sopra cui potesse esercitare le forze dell'ingegno e dell'erudizione sua. Servirebbe questo ad accrescere la riputazione sua, a procacciarle qualche avanzamento, o costì o in Pisa. Quando non trovasse di meglio, pensi se alcuno abbia trattato degli scrittori Sanesi. Benchè io esigerei dal suo talento qualche altro più magnifico suggetto. Pregandola intanto di conservarmi il suo benignissimo amore, e rinnovando i sentimenti del mio inviolabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

5048.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 26 Gennaio 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Benchè nulla di nuovo io sia per recare a V. S. reverendissima, pure dirò aver qui fatto orrore il trattamento fatto a Lipsia dal re prussiano. Appena entrato intimò sotto pena del sacco la contribuzione di due miglioni e mezzo di scudi, e questo in termine di 10 ore. Convenne portare a furia quanto danaro, oro, argenti e gioie poterono i miseri cittadini. Vi restava anche mezzo miglione, 3 mercatanti esibirono tante merci.

Succedette poi nel dì 15 l'ultima battaglia, prima che il principe Carlo si potesse unir co' Sassoni. Di questi più di 2000 restarono sul campo; altrettanti prigioni, colla perdita di tntto. Fu detto, che, nel dì 18, i vincitori entrassero in Dresda.

Tanto flagello facea deplorar lo stato infelice del Sassone. Ma ecco nuova scena.

Il Robinson corse al re di Prussia, e ha stabilita la pace fra l'imperatrice, il Prussiano e il Sassone colla garanzia della Russiana.

Tal nuova è venuta qui spedita con istaffette dal conte Cristiani, e spinta a Firenze.

Ecco le vicende del mondo.

In Pizzighettone si attaccò il fuoco al magazzeno de' fuochi artificiali. Costò la vita a 30 soldati. Si salvò il magazzeno della polve, benchè vicino. Divotamente la riverisco.

5049.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 26 Gennaio 1745.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Poca fortuna, insomma, io ho ne' censi fatti in coteste parti. Fallì il sig. dott. Gerez, e gli fu fatto lo stato. Io non volli entrare nel concorso, e per cotesto censo feci protestare, ch' io voleva attenermi alla signora Cecilia vedova Corradi, sigurtà. Ora il dì 1 febbraio prossimo io andrò creditore contro essa signora Cecilia di L. 582-14-1. Due volte ho scritto ultimamente al suddetto sig. Gerez, pregandolo di pagare, dopo di avergli io scritto precedentemente altre volte, e accordato più mesi di dilazione. Veggo, che nè pur si degna di rispondermi.

Ricorro alla bontà di V. S. con pregarla di voler trovare procuratore che cominci costì gli atti giudiziali contro la signora Cecilia suddetta in mio nome. A questo fine le mando copia dello strumento, che dovrebbe bastare al bisogno. Ella è condannata ad aver sì fatti intrighi; ma so che la di lei benignità non se ne risentirà.

Già avrà V. S. saputo che il sig. D. Pirondi è morto, con lasciar erede il dott. Pappotti. Sicchè come andrà di qui innanzi? E non s' ha mai da finir la sua lite?

Le esibii in prestito lo *Spettacolo della Natura*. Su questo non ho mai veduto risposta. Ho ricevuti i due primi tometti della *Storia Romana* del Rollin tradotti: posso esibir ancor questi. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

5050.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 26 Gennaio 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

All' intendere che per la somma bontà di V. E. sia passato sotto gli occhi del santissimo Padre il ristretto della mia operetta, mi son ben rallegrato per la speranza, che in breve si possa decidere della sorte sua. Il punto sta, che N. S. pieno di tanti affari, possa trovar tempo di discendere sì basso. Voglio almeno sperare che, all' andar egli di tanto in tanto rivedendo V. E. rammenterà ancora la grazia, di cui è stata la santità sua supplicata. Tutto maneggio del nostro sig. segretario Giacobazzi, senza saputa mia, è stato quello di far comparire costà il mio nome con disegno di condecorare gli ultimi avanzi della mia vita; giacchè si sa di certo, chi otterrà il pallio, e ne è per tutte le ragioni degnissimo. Pensi V. E che bel suggetto sarebbe uno già arrivato al 73. Ma, per grazia di Dio, niuno avrà occasione costì di pensare a me; e quando pur vi fosse stato pericolo, io, contento del mio basso stato, non avrei voluto mutarlo. Per questo poco fumo, io non posso, se non gradirlo, e me ne sto quietissimo, appunto, perchè non v'ha da essere di più. Ho pregato chi succederà di trattar costì con N. S. della riduzione delle feste in questa diocesi; ma ho dimenticato di dirgli, che, ottenendo, potrebbe chiedere la stessa grazia per le diocesi di Reggio, Carpi, e Nonantola. Non voglio tornare per questo a visitarlo, giacchè gli ho augurato il buon viaggio, e dee partire nel prossimo sabbato. Nel breviario mi sovviene una minuzia, che pure stimo bene di accennarla. Nell'antifona della natività della beatissima Vergine si dice *Ortae de tribu Juda, clara ex stirpe David.* Ho conosciute più persone imbrogliate per questo, credendovi errore, e che avesse da scriversi *clarae,* come *Ortae.* Di grazia, mettere *ex clara stirpe David.* Quel s. Venanzio son certo, che il riformerete. Volea un mio amico dar fuori un' operetta per difendere quella leggenda. Gli consigliai di non farlo, perchè ne avrebbe poco [frutto]. Nelle lezioni di s. Carlo scrissi una volta costà, che si osservasse, che non una sola palla colpì il santo. Fu più d'una, e l'altre andarono a squarciare il muro. Le statue del Monte di Varallo sono di terra cotta e non già *sculptae.* Nel trattato del *Paradiso* osservai, che, l'*inoffenso pede,* detto di s. Girolamo dell' opera di s. Ilario, non significa ciò, che il breviario suppone nelle di lui lezioni. E V. E. sa che v'à in esse delle cose dure.

Rallegrandomi in conoscere l' ottima di lei sanità, che le prego da Dio prosperosa per assaissimi anni, col bacio della sacra porpora, le rassegno l'indelebil mio ossequio, e mi ricordo, di V. E.

5051.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 26 Gennaio 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dopo aver scritta la precedente, mi arriva il favoritissimo foglio di V. E. da cui apprendo lo stato tuttavia dubbioso di cotesta mia operetta, e truovo fondatissimo il di lei sospetto, che nulla si voglia spiegare dall'oracolo, per non divenir'egli mallevadore dello strepito, che potesse insorgere, benchè infine certi riti si confessano buoni e legittimi e solamente si accenna il creduto meglio. Vo dunque pensando. che V. E. non parli più di questo a chi ella sa. O, non ne parlerà egli più, ed ella ne avrà indovinato il perchè. O. se ne parlerà, sarà a tempo la decisione sua. Intanto due ripieghi ci sono. O io sotto altro nome darò fuori essa operetta, perchè non mi piace. stante il sospetto suddetto, di mettere a repentaglio il nome mio. O pure (e questo sarà forse il meglio) levare, mutare, e addolcire quei luoghi che saran creduti bisognosi di taglio, o di lima: de'quali supplico V. E. di darmi notizia. Si potrebbe per esempio dire. Io lascierò. ch'altri cerchi se fosse meglio il non usare, o riformare, e tagliando il resto. Quando quest'ultimo le paia bene. m'illumini per sua bontà, ch'io m'accomoderò al mondo, giacchè il mondo non si vuol accomodare meco; e, capitando occasione, mi onori di rimandare il manoscritto.

È dunque vera la bolla pontificia intorno al rotolo, ecc. Oh! che non avrà detto. chi conosce fatto apposta per lui, questo decreto. Crederà sempre più che, chi fu da lui creduto imboccatore del novellista, abbia anche spuntata quest'altra; non già che faceva reo daddovero il maggiorengo, ma più tosto, come io credo, un confratello suo poco amico. Nulla ho veduto di quelle lettere stampate colle quali si va sempre più imparando. Contuttociò, dopo Pasqua, aspettatevelo costì.

Per conto del breviario non mi sovvien tutto quanto scrissi nella lettera che usci di mano a V. E. Solamente mi ricordo, che nelle lezioni di S. Carlo è detto, che egli fu colpito da una sola palla; ma fu più d'una, e le altre andarono a fare uno squarcio nella muraglia. Le statue di Varallo non sono di marmo *sculptae*, ma di terra cotta, come quelle di San Pietro di Modena.

In altra lettera le dissi, non significar s. Girolamo, che le opere di S. Flavio sieno immuni da ogni neo, *inoffenso pede*. Vuol dire che hanno uno stile talvolta scabroso e scuro. Se altro mi sovverrà lo additerò. V'ha degli inni che hanno in qualche sito bisogno di riforma; e di nuovo le fo riverenza, ed umilmente la ringrazio. Di V. E.

5052.

A LODOVICO SABBATINI D'ANFORA in Roma.

Mutinae, V Kal. Febr. MDCCXLV.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Literas tuas accepi nuper summae erga me benevolentiae, ac humanitatis testes, una cum duabus veteris Calendarii neapolitani a te adnotationibus inlustrati partibus: Martii, et Aprilis mensis festos dies complectuntur. Quid censeam dicam. Ob innumera antiqua monumenta, quae affers, et illustras, Neapolitana urbs, Neapolitana item Ecclesia tibi summopere debent esse obstrictae: omnia enim, quae in praeclarissimo opere tuo leguntur, eruditionem eximiam redolent criticamque exactissimam. Necesse tamen non erat, ut in eisdem humanissimis literis tuis te excusares quia ad diem 29 Martii, quum de reduce neapolitano antistite verba faceres, a mea sententia recessisti. Nihil enim ex his laeduntur amicitiae jura. Revera reducis epocha non ad initium seculi VI ut ipse to. I, parte 2.ª *Rerum Italicarum* pag. 300 in notis statueram, est collocanda; sed inter medium, finemque ejusdem seculi ut optime adnotasti; me igitur correxisti, sed modestia summa, ut christianum, doctumque virum decet, insuper me copiosis, quas non mereo, laudibus ornans. Merito me correxisti, quum ea, quae ad Neapolitanam ecclesiam pertineant optime tibi nota sint. Ambos Calendarii neapolitani menses pervolvi alacritate, et laetitia summa, quum ibidem omnia ad miraculum sint bene concinnata. Praeclarissimas dissertationes sub die 23, ac 29, Aprilis, in quarum prima de ecclesia divo Georgio dicata agis, et in secunda patriam tuam defendis contra auctorem historiae civilis regni neapolitani, summo plausu ab omnibus legendas fore censeo, qui ut eruditi audiunt. Gratulor igitur tecum de doctissimo opere, ac simul cum literatorum republica, quae tibi tantum debet, gratulor. Me ama, et vale.

5053.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 30 Gennaio 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Veramente, in quel che riguarda le nuove di guerra lontane, si spacciano delle gran frottole. Non solo non fu presa Neil, ma da Vienna mi

scrivono che è divenuto un osso duro per le fortificazioni fattevi dal Prussiano. Gli Austriaci furono scacciati dalla contea di Glatz. non so se occupino altro sito nella Slesia. Ultimamente venne avviso che essi austriaci stiano per prendere quartier di verno nel Palatinato bavaro; aveano presa Bamberga, la capitale, con la spada alla mano. senza dar quartiere a i Franzesi che qui si trovarono.

Può essere in ciò della esagerazione. Il gran freddo che ancor noi abbiamo patito nella scorsa settimana. dovrebbe aver fatta terminare le azioni in quelle parti. Forse non così verso Colonia. da dove scrivono che erano in moto Olandesi. Annovaresi ed Austriaci circa 50.000 soldati, per far ritirare di colà i Franzesi, i quali molestano forse anche Magonza e Treveri! Gran rumore che sarà stato costì, allorchè arrivò così improvvisa la morte dell'imperatore malato nel dì 17 e mancato nel dì 20. Qui ancor noi abbiamo fatto i nostri lunarj; ma infine senza poter vedere un barlume delle mutazioni e conseguenze che possono venire da questa scena. nè chi abbia da succedere nella dignità.

Staremo con pazienza aspettando i decreti della divina provvidenza. parendo a me nondimeno che, per questa morte, si allontani sempre più la pace. Ma Dio può fare in un momento ciò che non immaginare. non che sperar possono gli uomini.

Avremo per nostro vescovo monsignor Sabbatini vescovo di Apollonia. che ha tutto per ben esercitare il sacro ministero.

« A me dispiacque non poco la seconda pastorale queriniana. Guai se il gazzettiere tornasse in campo, che non la finiremmo mai: quando. invece della penna, non si adoperasse il bastone ».

Non so la barzelletta detta da N. S. in proposito di quel taccolo: poichè quella del ghetto della segreteria non va a Brescia. Ringrazio V. S. reverendissima della premura che si è preso in istruir l'amico intorno all'esempio di S. T. C.

E poi diceano che il cardinal Luciano avea dalla sua casa 600 filippi. Oh quante ciarle!

Il suo testamento ha fatto conoscere il di lui stato. Fu detto che il cardinal Marini stesse poco bene. ma nulla dicendone nè ella nè altri. non sarà vero.

Nella stessa maniera nè pure una parola essendo nel di lei foglio, che il Gages sia per muoversi, m'accorgo dell'insussistenza della voce sparsa, e venuta anche da Firenze, ch'egli avea chiesta licenza di passar per la Toscana a fine di unirsi con gli altri, i quali non sappiamo che siano passati di qua da Loano. Se è vero che il re sardo abbia mandata a Genova una rinunzia alle sue pretensioni sopra il Finale. cesserà ogni sospetto che i Genovesi potessero entrar in danza. Ma anche senza di questo, non so se osasse quel popolo a prendere impegni.

Passò di qua il signor principe di Lobkovitz di ritorno dalla sua armata.

E qui con godere, ch'ella non parli più d'incomodi di salute, e con rinnovar le proteste dell'indelebil mio ossequio, mi ricordo, di V. S. reverendissima.

« Non so figurarmi, che il p. Bianchini voglia tradire l'aspettazione del pubblico, e mangiare a torto la pensione. Se ha mandato a me varj suoi manoscritti intorno alla liturgia, par ben segno, che voglia faticare ».

5054.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 30 Gennaio 1745.

Archivio Tacoli, Modena.

La risposta venuta da Venezia mi mette disperato il caso per l'opera di V. S. illustrissima, non solo perchè tratta una materia particolare, che poco può interessare chi non è reggiano; ma ancora perchè ivi tanti e tanti si son dati a stampare, ma con trovarsi ora non pochi d'essi ingannati, perchè hanno i magazzini pieni, e non fan danari: onde v'ha chi ha risoluto di fermare i torchi, se non se per avventura capitasse loro alcun di que' libri, che promettono felice spaccio. Si esibiscano a stampare alle spese dell'autore, e forse si avrebbe agevolezza nel prezzo e prestezza. Ma ne tirerebbono quante copie volessero per loro, e andrebbe male per la correzione. Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

5055.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 2 Febbraio 1745.

Archivio Eredi Meloni, Carpi, *edita* [268].

O V. S. mi ha favorito di far sapere a cotesta signora Cecilia, che si vuol procedere per giustizia contro di lei, o già ha dato principio alla battaglia. Me ne sono accorto alla comparsa di una lettera del figlio del signor dottor Gerez, che ho ricevuto in questo punto, dove mi dice, che hanno venduto un luogo, e che il compratore si è accollato i miei due censi, ed in breve pagherà i frutti decorsi. Su questo supposto, che voglio credere vero, eccomi a pregarla di sospendere per ora gli atti contro la

suddetta signora Cecilia, finchè si veda in tempo discreto, se si verifichi la promessa. Con che, rinnovando i sentimenti del mio inviolabil rispetto, mi confermo.

5056.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 9 Febbraio 1745.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

L'ultimo foglio di V. S. illustrissima che mi è giunto era del dì 27 gennaio, e qui ci siamo ben meravigliati che nè pure allora fosse saputa, o pure accertata la morte dell'imperatore che pure è di tanto momento per la regina. In Italia si seppe ben presto. Gran discorrere che si è fatto dappertutto per questo! Anche voialtri signori avrete dato pascolo alle vostre lingue. Se questo colpo potesse influire alla pace, buon per noi. Non aspetti ella nuove da me, perchè tutto per ora è quieto in Italia. Qui s'è detto esser giunti gli Spagnuoli fino al Finale, e non più in qua, ma son poca gente. In Roma s'è dietro a riformare il breviario e messale, e pare che si vogliano proibire 44 proposizioni di morale.

Mi dica V. S. illustrissima come vuol esser servita del poco danaro che qui s'è raccolto per lei; cioè, se inviarlo per via di banchieri, o pure se disporne in altra maniera a suo piacimento. Almen dodici zecchini s'erano riscossi. Se crescesse qualche altra cosa ne avrei piacere. Per l'unghero pagato al padre di lei fratello, non si prenda ella pensiero, perchè avrò da rimborsar lei o il nostro signor Bertolani per la legatura de'libri. Spero ch'egli avrà avuto riscontro del pagamento da me fatto al signor Baggi. Voglia Dio intanto che si trovi maniera di far passare a Dresda i tomi, giacchè la corte è passata colà. Può essere che allora si penserà a farmi godere qualche atto della generosità di S. M.

Saprà ella dirmi come voglia esser servito il signor principe di Lichtenstein, perchè io prontamente ubbidirò. E dovendo io inviare le due copie del tomo III, per qual via gli abbia da incamminare. Attenderò ancora l'avviso di quanto avrà speso il sempre da me riverito signor Bertolani per la legatura.

Altro di più non so dirle intorno alle risposte napoletane, avendo io solamente l'ultime parole del signor Cirillo che parla con assai stima di me e dell'operetta mia. Oh! s'ella arrivasse a liberar dai difetti la *Giurisprudenza,* farebbe un gran bene pubblico. Quanto a me non ho saputo, ne saprei far tanto. Del resto lavori ella con tutto suo comodo, nè si prenda pensiero di me. Certo sarà meglio l'aver tutta l'opera in ordine, prima di cominciar la stampa.

Il *Dottore volgare* del De Luca è opera da sè, non compresa colle sue latine, e diversa, cred'io, dalla *Somma* che non ho veduto: l'assunto d'essa opera, è di far apprendere le leggi ai nobili che non intendono il latino. Per chiosa grande s'intende quella di Accursio, che è continua a tutte le leggi. Per la piccola, quelle brevi annotazioni che sono nel margine a canto alla grande.

Dormono le mie cose liturgiche, perchè mi mancano ancora alcuni libri che vorrei. Se si potesse trovare in codeste parti *Georgii Cassandri Liturgica,* mi onori di comperarlo. Mi dicono che sia libro di poca mole. Il *Bingham* è buon libro, ma molto eterodosso. In questo mentre tante istanze mi sono state fatte affinchè continui gli *Annali d'Italia* sino ai dì nostri, che mi vi sono applicato. Dio sa se arriverò a finirli e poi sarò intricato pel secolo prossimo passato mancante di avvenimenti in Italia, e di storie. Sarà quel che sarà.

Ho i quattro libri della *Liturgia* del padre Le Brun. Indarno potrei desiderare quei libri che abbondarono a lui.

Torno a dire che, essendo stato Aleramo co'suoi discendenti di nazione salica, e avendo dominato in paesi lontani dalla Toscana, non veggo come si possano attaccare agli Adalberti signoreggianti in Toscana e d'altra nazione. Il signor conte Cristiani è stato aggregato alla nobiltà genovese, e scritto nel libro d'oro; merita tutto. Con che, rinnovando i sentimenti del costantissimo mio ossequio, mi ratifico, etc.

5057.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 9 Febbraio 1745.

Edita [108].

Quand'anche volesse V. S. i due tomi *Della perfetta poesia* pagarli il doppio del prezzo, che si vendevano, non è possibile trovarne una copia. Io per me ne tengo un corpo solo; e se il Soliani si risolve di farne la seconda edizione, allora potrò servirla, chè, in caso diverso non veggo il modo. Forse a mio parere non le riuscirebbe inutile lo scrivere al Recurti libraio suo corrispondente, acciò gli procurasse l'edizione fatta in Venezia colle diligenze del signor abate Salvini, ed esatta censura su dell'opera medesima.

Ella si meraviglia, che io non faccia risentimento alcuno delle tante dicerie, e critiche, alle quali per mia fortuna soccombono le mie opere; ma il miglior modo di mortificare qualunque persona, è quello della modestia. Questo fa che conosca sè stesso chi ardisce opporsi a chi può più

di lui. Qualunque cosa di me si dica. io non m'offendo, bastandomi solo d'esser corrisposto da lei nell'amore che le porto. e protestandole sempre quella stima, con cui passo, divotamente, a rassegnarmi. di V. S.

5058.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 10 Febbraio 1745.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Attesterà l'inchiusa ricevuta che a me son giunti gli scudi 135 che V. S. illustrissima mi ha inviato. e che mi sono stati carissimi nelle disgustose contingenze di questi tempi. Per essi io sommamente la ringrazio. Col resto ch'ella spera di riscuotere, desidero che si possa soddisfare a quel che sarà creduto di dovere per cotesto signor vicario. Mi giunge nuova la sua poca sanità, e di qua può essere nato. ch'egli non si sia fatto sentire nei mesi addietro. Avrò gran piacere che si chiarisca ora che dee o non dee restar nella chiesa, affinchè se mai venisse a morire, il fratello non facesse lo spoglio di tutto. Son certo ch'ella si farà rendere conto di quel di più che gli si lasciava in benefizio d'essa chiesa. Voglia Dio. che. in caso di sua morte, succeda un altro più discreto, il quale non c'inquieti.

Desidero ancora, che la lite rinnovata in danno dei Modenesi per gli aggravi, che si vorrebbero imporre, torni in bene. Il signor conte Santagata è in collera con quei, che nulla vollero contribuire per le spese della precedente vittoria.

E qui. col rinnovare i sentimenti del mio inviolabile ossequio, mi ratifico....

5059.

A DANIELE CONCINA in Venezia.

Modena, 13 Febbraio 1745.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sa V. P. ch'io. benchè pregato da' signori Veronesi, non volli accudire a trattar l'argomento dell'usura. perchè appunto prevedeva il rumore che si farebbe contro chi si allontanasse da'canonisti. Ora le dico. non approvar già io tutto quanto ha scritto il signor marchese Maffei. come, che tutti gli ebrei erano poveri. etc.; ma concorrer io nondimeno nella principal massima di lui. cioè che si dee temperare il rigor de'canoni. e de li vari teologi in questa materia. Crede ella dottrina nuova la sua; ma

converrebbe saper ben chiaramente il sistema della republica ebraica, sì alla venuta del Signore, che prima; e se il *mutuum dantes, etc.* sia un rigoroso precetto, oppure consiglio; e quando sia precetto, se sotto il nome di mutuo abbia a cader tutto quello, che non è vendita, commodato, locazione, etc. perchè qui occorrono supposti mal fondati. Al tempo di Giustiniano ella sa, che era approvata fin la centesima, o sia il dodici per cento, il che ora giustamente è riprovato. Se si fosse creduto allora leso patentemente il precetto del Signore, avrebbe reclamato la Chiesa. Però non si deve sì francamente chiamar nuova una dottrina ristretta, che era molto più larga più di mille anni sono. I frutti eccessivi, che scannavano spezialmente i poveri, erano l'usura vietata, nè competeva questo nome a frutti ragionevoli, i quali tengo io, che in tutti i secoli sieno stati in uso, perchè l'umano commerzio non ne può far senza. Per me se avessi da entrare in questo spinaio, cosa che non farei se non forzato, mi metterei a provare i grandi inconvenienti, che nascerebbono dal sostenere il rigorismo in questa parte, e spezialmente che in vece di far del bene a i poveri, ne verrebbe loro un gran male. E bisognerebbe ben fissar prima ciò che significhi poveri. Non approva il signor marchese Maffei, l'aver io detto, che sia lecito il dar grani a credenza a' contadini con un tenue frutto. Ho scritto ad un'amico, che gli dica, non contarsi i contadini fra i poveri, perchè han la metà del capital de' bestiami, e la metà delle rendite del podere. Qui avevamo mercatanti di grano che davano d'esso a chi ne abbisognava. Si cominciò ad esigere, che provassero quello essere grano forestiero, denunziassero la quantità, i granai, e di mano in mano chi ne comperava, o ne prendeva a credenza. Tante trappole in somma s'inventarono che cessarono affatto que' mercatanti. Volete altro? i poveri contadini morivano di fame, se i padroni non poteano aiutarli. Niun si trovava che ne desse loro. Sarebbe ottima cosa, che per merito di sola carità si aiutasse chiunque è in bisogno: ma finchè la carità in tanti casi è un solo consiglio: chi s'ha da forzare a farne? Perciò convien trovare ripieghi per rimediare al bisogno e a i disordini. E prevalendo il rigore, tanti altri, che profittano coll'industria del danaro altrui, o soddisfano così a i bisogni correnti, o cercano di accrescere le lor facoltà, comperando, mercatando etc. saran condennati a nulla fare, nè troveran chi dia loro danaro. Ed ecco un grande inconveniente nella repubblica. Non è mai credibile, che la sapienza di Dio abbia formata una legge, che torni in tanto svantaggio dell'umano commerzio. E per questo in tutti i tempi ci sarà stato il riguardo al lucro cessante e danno emergente. Però togliere gli eccessi massimamente dove si tratta de' poveri, e tener saldo, che il puro e vero mutuo non renda frutto; ma non confondere col mutuo tanti altri contratti innominati, acciocchè non venga un gran male in credendo di far del bene. S'è approvato per questo il censo, il quale

altro non pare che una finzione o ripiego in favore del danaro posto in commerzio. Così è de' monti di Roma, de' monti pii de' pegni. Abbiam qui bolla pontifizia, che permise al sacro monte di prendere danaro a frutto a Genova, non mi sovviene se al cinque o al sei, e si pagava poi di più pel mantenimento de gli uffiziali. Fu fatto per bene de' poveri, giacchè il men male in comparazione del maggiore si può dire un bene. Volesse Dio, che si potessero stabilir regole discrete per tutti i casi, ma lo tengo per impossibile. Tuttavia il frutto corrente de' censi dovrebbe servir di norma ad altri contratti. Quello in fine, che merita non lieve riflessione, si è, che costì si potrebbono far mille divieti; e ciò non ostante il mondo camminerà sempre, come cammina adesso; perchè non può star senza di tali contratti e consuetudini. Intendo sempre di consuetudini discrete, e non già di quelle, che puzzano d'ebraismo. Non ho tempo nè voglia di dirne di più, perchè la materia è vasta, e innumerabili e diversi i casi. Conchiudo solamente, che son da condannare le vere usure; ma che questo nome non compete a molti contratti, benchè per altro nel linguaggio de' legali, usura si chiami anche il frutto lecito. E però doversi moderare il rigore d'alcuni e così contemperar le cose, che la giustizia e la carità non vadano al di sotto, ma insieme non resti pregiudicato agli usi onesti e necessari del commerzio umano.

Mi dicono, prepararsi in Francia una terribil risposta al padre Norberto, dove si farà conoscere, etc. Si aspetta ancora, che costì sia condannata una filza di proposizioni di morale, delle quali forse V. P. sarà stata il primo a farle ravvisar degne di censura. Sono anch'io persuaso, che il signor marchese Maffei si sia servito dell'opera del Brodersen da me non veduta, mostrando poi di averla tardi ricevuta. Le auguro felicità al suo quaresimale, e con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. P.

5060.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 16 Febbraio 1745.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Dovremmo essere oramai disingannati delle nuove del mondo: tante son le false che si mischiano colle vere. Erasi qui divulgato ne' giorni addietro come cosa certa, che 10 mila Spagnuoli erano giunti ad Ancona, volando forse per aria, e che altri 15 mila s'inviavano verso Perugia. La lettera di V. S. reverendissima parla d'altro tenore. Avviso ancora venne che il signor Gages avesse chiesta Lucca per piazza d'armi. A questa voce avrà data origine, per quanto io credo, l'aver quella repub-

blica inviati quattro de' suoi gentiluomini (uno ne passò per di qua) alle corti primarie. Ma forse sarà proceduto dal taccolo loro accordato dello svaligiamento del corriere di Spagna in quel di Massa. Inseguiti gli assassini tre ne furono presi nel lucchese e questi ebbero poi la gran fortuna di fuggire dalle carceri. Trovavansi per questo in imbroglio que' signori. Poche reclute son passate al campo del signor principe. Ne aspettano molte.

Qui non s'ha nuova, che Magonza e Treveri abbiano acquistata indulgenza. Si sa, che il nuovo Elettore di Baviera ha assunto il titolo di arciduca d'Austria; che le sue cose andavano poco bene nel Palatinato dove si dà finalmente per perduta Bamberga e liberato Ingolstadt dal blocco. Ma nella Slesia è passata male agli Austriaci.

Mi dice il padre Bardetti, che non è per anche terminata in Francia la risposta al padre Norberto, dove si scopriranno tutte le solenni di lui calunnie e bugie. Se a lei toccasse, so che il consiglierebbe di passare in Ungheria o Polonia.

« So lo strepito, che si fa colà contro il libro del marchese Maffei. S'è voluto sentir costì da un'amico mio il mio sentimento. Ho francamente scritto, che concorro in buona parte con esso marchese Maffei; e che il rigorismo in questo particolare tornerebbe in grave danno del commerzio, e riuscirebbe sommamente pregiudiciale ai poveri, intendo dei non mendicanti. È stato detto, che anche nostro Signore è di questo sentimento.

Tutte le storie Andegavensi, o sia di Angiò, che si trovano nella biblioteca del Labbe e in varie storie pubblicate da' padri Mabillone e Martène, si truova *Folco, Conte* di quel paese; e credo più d'uno. Vedrà V. S. reverendissima ne' miei *Annali,* che Carlo I, e Carlo II, possedevano non poca parte del Piemonte, ed amendue furono re di Sicilia nel secolo XIII.

Non sussiste, ch'io sia per ora per dare le cose liturgiche. Mi sono arenato per mancanza d'alcuni libri, che vo cercando. E intanto (sia detto in confidenza), tanti mi hanno spronato, che mi sono applicato alla continuazione degli *Annali* ».

In Bologna dicono esservi 52 teatri tra pubblici e privati: tanto si sta allegri. Anche a Parma il marchese Clerici vi mantiene l'allegria. Modena e Piacenza stanno col capo basso. Noi qui sospiriamo tutto dì la pace. Va via il nostro sangue e crescono i guai per tutti i versi.

Coi più vivi sentimenti d'ossequio, mi rassegno, di V. S. reverendissima.

5061.

A ZANOBI POMI * in Firenze.

Modena, 26 Febbraio 1745.

ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ COLOMBARIA, Firenze, *edita* [153].

Nel tomo I delle mie *Antiquitates Italicae,* nella Dissertazione VII, ho parlato io de'conti Veronesi, e portata l'investitura data loro anticamente dall'imperatore, ma senza sapere intendere come si potessero chiamare signori della quarta parte di Verona. Potrà V. S. illustrissima veder quivi quel che ne ho detto. Ho io trovato altri privilegi simili a cotesto; ma è ridicola cosa l'ascendere fino a Carlomagno.

5062.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena 26 Febbraio 1745.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Mancarono qui di vita i due dottori Riva, agenti in queste parti de'signori principi Pio. Aveva io preparata una lettera per pregar V. S. illustrissima di voler interporre i sui ufizi presso il signor Giacomo Carli commissionario costì d'essi signori principi in favore del dottore Fortunato Soli, mio nipote. Non lasciai correre quel foglio per rispetto ad un amico mio concorrente ad essa agenzia, e ne sono stato ben pentito perchè probabilmente non saremo più a tempo. Con tuttociò non vo lasciar d'implorare le grazie di lei per esso mio nipote, con pregarla di voler sopra ciò esporre le mie preghiere ad esso signor Carli, il quale, volesse Dio, che fosse fratello del signor canonico Carli di Comacchio mio amico. Potrebbe egli forse tutto; e, quando no; potrebbe suggerire, quai mezzi fossero da adoperarsi, se pure non è troppo impegnato egli, o chi è superiore suo.

Di questo favore le resterò io sommamente tenuto; e vaglia quel che può il mio ricordo.

Non so se voi altri signori participiate della gran fortuna, che un capitano Austriaco disse, pochi dì sono, toccata alla Romagna, la qual va a riempirsi tutta dell'oro e dell'argento dello Stato di Milano e nostro. Certo è, che il nostro sangue ora va tutto via; e se Dio non ci manda

* Brano di lettera al suddetto cancelliere della Società Colombaria di Firenze.

la pace e il principe nostro, noi resteremo scheletri. Mi dia buone nuove di sua salute, mentre io ratificandole il mio inviolabil rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5063.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 2 Marzo 1745.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Andava io differendo il rispondere a V. R.; e perchè ella m'incalza do di piglio alla penna. Perchè il p. Guicciardi mi fece sperare di tornar qua in breve, desiderava io d'intendere con lui qual peso egli possa portare costà, per darne poi avviso a lei. Se tarderà glie ne scriverò. Non è da sperare che si carichi degli *Annali*, perchè il fardello è troppo grande. Bensì crederei per la restituzione de'principali manoscritti di V. R. che avrò pronti allorchè sarà per mettersi in viaggio.

Ora le dico essermi convenuto sospendere l'incominciato lavoro liturgico, perchè vorrei prima avere alcuni libri, che mi mancano, come il Bingham inglese, il Renaudot franzese, il Cassandro tedesco. Ho scritto e rescritto. Per rifrigger quello che han detto Mabillon, Bona, Tommasi, Martène, etc., non meriterebbe la spesa. A riserva del di lei *Sacramentario Leoniano*, che pure è pubblico, nulla truovo di raro ne'Sacramentarj inviati, perchè il Gregoriano, presso a poco, è nell'opera del Pamelio. Non ho un'opera del Basnage, in cui impugna l'antichità del Sacramentario Gelasiano. Fanno difficultà i protestanti sopra le parole: *per quem haec omnia nobis bona creas, etc.* I nostri saltano il fosso ed io bramerei di poter rispondere adeguatamente. Chiarire se siano o non siano da attribuire a S. Gregorio le benedizioni episcopali, non è sì facile. Se a Dio piacerà che vengano i libri suddetti, potran forse aiutarmi. Queste non son cose da precipitare. Ma prego ben V. R. di credere, che per quanto io possa fare, non ispero di fare cosa pregevole, perchè la provincia è stata occupata da troppe persone, e più dotte di me. Per altro mi sta a cuore l'impresa; e, se Dio mi darà vita e sanità, farò quel che posso. Mi è rincresciuto forte ancora di non trovar vestigio negli antichi della confessione, che oggi si fa ugualmente dal sacerdote e dal popolo. Pregandola di conservarmi il suo amore, ossequiosamente resto.....

P. S. In prima occasione scriverò quel che occorre per l'iscrizione alla memoria del glorioso di lei zio, non a dirittura, perchè non ho tanto ardire, ma per altra via. A quella iscrizione si dovrebbe aggiugnere che poco ben fu premiato da cotesta corte. Al sig. abate Polidori i miei rispetti.

5064.

A LUIGI ANTONIO VERNEI * in Roma.

Mutinae, V Non. Mart. MDCCXLV.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Doctissimo Viro
Aloysio Antonio Vernejo Archidiacono Elborensi
Ludovicus Antonius Muratorius S. P.

Quod te mihi, eximie vir, noscendum dederis, jucundissimum sane mihi accidit. Nam, ex literis tuis, quas, tanta benevolentia, et comitate refertas, ad me dedisti, perspicue intellexi, quae, et quanta tibi sit eloquentia et elegantia latini sermonis, ita ut certare possis cum Martinio, aliisque hispanis, qui in ipsa quoque aeterna urbe magnum sibi ex hujusmodi ornamento nomen peperere. Accedit (atque hoc ego pluris etiam facio) singulare judicium tuum in exigendis ad trutinam legibus, non tantum civilibus, sed et ecclesiasticis.

Hoc hominum genus noscere mihi volupe est; hosce amare atque suspicere, ab infantia, ut ita dicam, didici: ab hisce vero amari, perquam dulce puto; atque utinam ego te perspectum longe antea habuissem, tuaque amicitia frui diutius licuisset. Verum felicitas ista sero nimis ad me delata est; hominem enim adiisti jam cum senio conflictantem et ad postremos agonis hujus gradus properantem. Utcumque tamen brevis futura sit vitae meae ratio, honori mihi semper erit et solatio tuus erga me amor, et potissimum quod ex te in Hispaniis nato fluat. Ex quo enim de *Voto Sanguinario* lis mihi fuit cum Siculis, vereri coepi, ne vestrae quoque gentis odium nomen meum incurrerit.

Ceterum est quod opusculo meo de *Jurisprudentiae defectibus* gratuler, quando tuum quoque suffragium retulit. Sed, uti video, quamquam gravius alii etiam in circulatores, qui hanc utilem, immo etiam necessariam disciplinam deformare non desinunt, collatis signis insurgerent, nihil spei reliquum est, fore ut ipsa meliorem faciem induat. Quod autem ais, nos etiam nimiis laborare ecclesiasticis legibus, atque has ipsas merces ex interpretum copia in longe majorem cumulum crevisse, facile tibi fuerit exemplis evincere.

Sed quis audeat haec ad examen revocare, et quidquam in hujusmodi provincia culpare? Quam delicati simus, sat nosti. Ut libris nigrum theta inuratur, satis est, aliquantulum, e consueto tramite, e vulgaribus sententiis deflectere. Sunt, et apud nos, vitia atque abusus in disciplina.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 12 da Roma, 1745-'49.

Contra hiscere, quas turbas non moveat? Quare satius est sibi canere, simulque sinere, ut invectae leges et consuetudines, quamquam interdum claudicantes, dominentur, quando qui meliora docere velit, existimationem, quietemque suam in nimium discrimen adducat, oportet. Ad canonicas tamen leges quod attinet, ut tu recte animadvertis, praestaret eas habere sub bene elaborato compendio propositas, quam sub tot epistolarum, et responsorum involucris diffusas. Et fortassis hoc praestitisse sibi videntur nonnulli, qui, nostris temporibus, praesertim in Belgio, canonum scientiam pertractarunt. Atque haec pauca habeto, vir doctissime, ad literas tuas, quas veluti testes non minus ingenii, quam humanitatis tuae, servabo. Vale.

5065.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 4 Marzo 1745.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi *edita* [168].

Potrà V. S. far sapere a cotesta sig. Cecilia, che veramente il canonico compratore delle terre Gerez ha, se non interamente soddisfatto al debito de' frutti decorsi, ne ha nondimeno pagata buona parte; laonde non dovrebbe ella sentir più vessazione alcuna.

Nulla so dire io del defunto don Pirondi, perchè non so, che qui s'agiti la di lui lite; ed ella mi significò, che si agitava davanti al signor suo fratello. Però, quando ella creda bene, potrà pulsare cotesta sigurtà, essendo di dovere, che o l'una o l'altra parte paghi i frutti.

A me dispiace di non poterla servire de' libri che mi richiede. Quello del marchese Maffei l'ho letto, prestatomi; l'altro ne pur l'ho veduto. In Roma si disputa intorno al primo. Vedremo quel che ne succederà. Se ad altro son atto, mi comandi. E, con vero ossequio, mi confermo.

5066.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Roma.

Modena, 4 Marzo 1745.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [253].

Per grazioso dono di V. E. ricevo la nuova sua Pastorale contenente la bella lettera del sig. Schelornio,[1] [Giovanni Sigismondo] la quale, per

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Memminga, 1738.

venire da mano tale, torna in grand'onore di lei, giacchè ella si truova venerata non meno da letterati protestanti, che da noi cattolici. Similmente è venuta l'altra lettera del medesimo colle annotazioni di V. E., e finalmente una nuova diatriba sulle epistole del Polo. S'io non conoscessi la felicità del suo ingegno, l'agilità della sua mente, mi stupirei non poco al vedere come dalla sua penna tante cose e in sì poco tempo escano: e tutte cose elaborate per l'eleganza dello stile e per la erudizione e critica che ivi comparisce, adoperando ella una spada di due tagli, ora per impugnare ed ora per difendere. Tuttavia non lascio per questo di rallegrarmi coll'E. V. per le suddette sue nuove fatture, e spezialmente poi vengo a ringraziarla umilissimamente perchè m'abbia fatto degno di poterne godere anch'io. Certo è un piacere il veder come ella, dopo aver fatto conoscere il secolo XV, si ricco di letterati, venga ora a mostrarci il susseguente fornito d'altri, senza paragone, maggiori: ed oh! avessimo noi chi fosse provveduto di tanti lumi, di un pennello tale come quello di V. E., per tessere la storia letteraria d'Italia!

5067.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 4 Marzo 1745.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Potrà V. S. illustrissima dire al signor avvocato Graziadei, che l'Italia non ha dato in questi ultimi tempi alcun geografo, che abbia formato un compiuto atlante. Il nostro Giacomo Cantelli diede la maggior parte delle provincie dell'Europa ed Asia, ma non le 4 parti del mondo. E sono bene stimate le carte sue, che si truovano in Roma, presso il Rossi. Più d'un Atlante hanno gli oltramontani Bleau, Sanson, l'Isle, ed ultimamente in Francia n'è uscito uno, che costa assaissimo. Però bisogna volgersi colà. Non so dire il prezzo d'alcun d'essi.

Rendo poi vivissime grazie alla di lei bontà per li passi fatti col sig. Carli in favore di mio nipote. Pazienza, se indarno. Per non saper'io a tempo il vero canale, non ho fatto tentativo che vaglia.

So poi V. S. illustrissima esser stata fra i candidati del vescovato di Comacchio; non me ne meraviglio. Ne era ben degna, ed avrebbe saputo ben esercitare quel sacro ministero. Se questo onore non pasce, non lascia per questo d'essere onore, e però me ne rallegro con lei. Ridendo le dirò anch'io, che nella petizione fatta per la nostra mitra, dopo monsignor Sabbatini v'era un certo Muratori, senza che egli ne fosse stato interpellato. E ciò per onore. Ma se mai fosse stato per altro, egli, che sa d'essere

vecchio crollo, non avrebbe già accettato questo fardello. Egli è contento del suo basso stato, nè mai ha avuto di questi catarri in testa.

Sento i vostri guai. Se vi potesse servir di consolazione il ragguaglio de'nostri, ve li farei intendere. Ma a nulla gioverebbe. Meglio è pregar Dio, che si affretti a darci la pace. Alle dicerie siam tutti sottoposti; ma queste non toccano se non a chi partecipa di qualche altezza. A lei basti d'avere per se il testimonio della propria coscienza, e del prelato stesso. Svaniscono presto sì fatte ciarle. Mi conservi il suo amore, e mi creda, di V. S. illustrissima.

5068.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 5 Marzo 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Tanto è che si va dicendo, essere in moto i signori ospiti di Viterbo, e pure V. S. reverendissima non li lascia muovere un passo. Se mai volessero visitare di nuovo la Romagna, potrebbe essere che i lor cavalli avessero da far di buoni digiuni. Sento de i lamenti di quelle legazioni, e pure in Bologna non si è mai stato tanto allegri. Settantadue teatri fra pubblici e privati, e conviti, a furia. Or vadano a piagnere, che sarà loro creduto. Ma bruciò il loro primario teatro Malvezzi; ora si sospetta per iniquità di qualche incendiario e più d'uno a quest'ora è prigione.

Di Germania udiamo che l'Elettor di Colonia non manda più agl'Inglesi i suoi dieci mila soldati. Dicono che abbia dell'amore al nipote. Ciò che sia per fare il nuovo Elettor di Baviera non gliel so dire; sua madre colla sorella Sassone tengono gran carteggio. Il Re Cristianissimo ha risposto che lascierà libera l'elezione dell'imperatore, purchè si evacui il paese del Bavaro.

A rimettere l'esercito cesareo del sig. principe di Lobkowitz, dicono necessarie 17 mila reclute. Finora ne son passate 400. A compiere il numero vi rimane ben molto. Mi vien detto, che N. S. dicesse a monsignor di Cavigliac, essere stata, la chiamata del p. Norberto, una prepotenza gesuitica, e che poi l'abbandonasse.

« Staremo a vedere, se la potenza d'altri arriverà a far proibire il libro del marchese Maffei, che questo loro basterebbe. Poichè per venire a determinazione alcuna intorno alle proposizioni d'essa materia, credo, che ci penseranno assai, essendo troppo spinosa ».

Nella storia del Probabilismo son rapportate varie proposizioni altrui, le quali non si potran difendere, e forse son di quelle, che si medita costì di bandire.

Noi, anche per quest'anno, abbiamo goduta indulgenza per la quaresima. Non già voi altri signori, nè Bologna.

Una caricatura credo che sia l'aver detto i foglietti manoscritti di Venezia essere emanata bolla, che vieta il godere del rotolo a cardinali, che non risiedono, e imposta pena a chi d'essi venendo a Roma, non va ad inchinare il Sovrano.

« Godo che il redivivo Plauto abbia dato piacere a V. S. reverendissima. Molte grazie ha la penna di colui ».

Mi ha scritto una bella lettera latina un signor Vernei, arcidiacono di Talavera, spagnuolo, dimorante costì. S'ella il conoscesse me ne dia contezza, e cosa egli operi in cotesta dominante.

Il conte Pallari andò a Vienna per far venire de'soccorsi in Italia. Se gli riuscirà lo vedremo.

E qui, con tutto l'ossequio, mi confermo, di V. S. reverendissima.

5069.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 11 Marzo 1745.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [2.5].

A tenore di quanto V. S. illustrissima mi accennò, e lo stesso signor Torelli mi suggerì, sono state da me incamminate a Venezia le lettere del signor Leibnizio. Non posso già io renderle conto del libro del signor Ballerini, perchè non l'ho veduto, nè mi son curato di vederlo. Da persona nondimeno intendente, [so] essere quell'operetta piena d'ingiurie, e tale nella sostanza, che sarà facile al sig. marchese Maffei di confutarla, perchè cotesto signor antagonista non s'è messo a confutar le sostanziali ragioni del signor marchese, ma solamente a declamar contro i punti meno importanti. Con che, rinnovando i sentimenti del mio vero ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

5070.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 12 Marzo 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dal signor marchese Livizzani ricevei ne'giorni addietro una copia della Risposta di N. S. al quesito del Vescovo alla Spagnuola a lui spedita

da monsignor suo fratello, per ordine santissimo, da consegnarsi a me. La lessi tosto, ed ora va in processione per la città volendola ogni persona intendente leggere. Sono io ora supplicando V. E., che si degni ringraziar divotamente in mio nome esso monsignore. Per quello poi, che concerne l'umiliare i miei ringraziamenti al benignissimo, e dottissimo pontefice, mi riporto alla di lor prudenza; e l'E. V. sopratutto è pregata di dirmi se mi convenisse di scrivere allo stesso prelato una ostensibile, non credendo io proprio l'infastidir S. S. con lettera a dirittura. Ha esso Santissimo fatta quella risposta, come dottor privato, ma è lavorata con tali fondamenti di ragioni, e di critica si esatta, che diverrà un decreto pontifizio in quella materia. Come poi possa N. S. fra tante sue gravi occupazioni trovar tempo per la revisione, ed accrescimento delle opere sue, e per formar delle nuove dissertazioni, che tale è anche la risposta suddetta, a me sembra cosa mirabile.

Da Napoli mi scrivono, che si prenderan l'ardire d'indirizzare a V. E. i libri quivi pubblicati contro i *Difetti della Giurisprudenza*, e insieme un libro del sig. canonico Mazzocchi sopra l'antico calendario della Chiesa di Napoli. Di grazia ella perdoni a me la confidenza di andarle recando di si fatti incomodi.

Volle il p. Concina sentire il mio parere intorno all'affare, che bolle costì del marchese Maffei, essendosi detto, che io sento con lui. Non soglio ritenere copia delle mie lettere. Di questa l'ho conservata, e ne inchiudo copia per V. E. Noi stiam curiosi di vedere, come terminerà cotesta facenda.

Voglia Dio, che il compendio di cotesta mia operetta non sia caduto in quel di San Patrizio, e che il graziosissimo Santo Padre possa trovare un ritaglio di tempo per ultimare il destino di essa operetta. Perchè questo ritaglio non s'è trovato fin ora, mi accorgo, che V. E. va dilungando l'onorarmi delle sue veneratissime lettere.

Di grazia ricordi a monsignor Sabbatini l'affare delle feste, del che mi diede promessa. E. baciandole la sacra porpora, ossequiosamente, mi rassegno, di V. E.

5071.

A CARLO ANTONIO BROGGIA * in Napoli.

Modena, 18 Marzo 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Pochi giorni fa mi capitò il libro di V. S. illustrissima, ed aveva io determinato di scriverle, dapoichè l'avessi letto. Ma appena ne cominciai

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Napoli, 1745-'50.

la lettura, cho mi usci di mano, avendolo voluto vedere questo signor generale Amor che oggidì ci governa, per avergliene io parlato colla dovuta lode. Ora mi sopragiugne lo stimatissimo foglio suo, e però non vo' differire la risposta. Mille grazie dunque le rendo per questo a me sì caro dono, ch'io tanto più stimo, perchè venuto da persona con cui niun merito io aveva, e che è mosso da un sol principio, cioè da una rara cortesia e bontà. Dell'opera io mi riserbo di scriverne con più fondamento, quando l'avrò letta. Per ora solamente le dico aver ella svolto de' più importanti e interessanti argomenti che riguardano la Repubblica, che tai sono quei del commerzio, de' tributi, delle monete, e della pubblica sanità. Ho veduti i capitoli, e trovata una bella divisione della materia, con proposizioni e divisioni sode ed utili al pubblico. Son certo ancora ch'ella avrà saputo ben provare quanto ha promesso: e il piacere di vederlo mel riserbo da qui innanzi.

Che poi V. S. illustrissima non faccia costì la figura di letterato perchè applicato alla mercatura, benchè ciò mi sia giunto nuovo, pure non me ne son meravigliato. Perciocchè vero è che ella non fa professione di letterato come i dottori ed altri dati ad altre scienze ed arti; ma senza di avere studiate, e non poco, le lettere, e letti assaissimi libri, ella non avrebbe potuto comporre opera di tanto rilievo. Oltre che si puol esser gran dottore, senza esercitare il dottorismo. E chi ha un'ingegno riflessivo e un buon giudizio pratico, arriva a discerner meglio di tanti altri che pure vantano la laurea dottorale. Lo stesso poi attendere alla mercatura senza fallo ha a lei somministrati di lumi, che non gli sanno trovare i semplici dottori, ove si tratti di argomenti che richieggono la pratica del mondo, quai sono i scelti da lei.

Veggo quanto la sua modestia le abbia nociuto coll'aver corso pericolo di non esser creduto autore. Ma non se ne metta fastidio. Queste ciarle svaniranno presto. Si faccia avanti chi ciò pretende. Certamente niuno. Ora è verissimo quanto l'è stato detto, cioè tornar in lode di lei questo stesso dubbio, perchè trovano il libro superiore alla credenza che avevano della di lei abilità. Disingannati, conosceranno, ch'ella vale assai più di quel ch'essi pensavano. La ricompensa del pubblico non si ha da pretendere sì tosto. Verranno occasioni di uffizi e di posti a lei convenienti. S'ella concorrerà, sarà anteposta ad altri, come persona che sa render conto al pubblico delle cose, e riflette sì giudiziosamente sopra gli affari della repubblica.

Per maggiormente poi fortificar il nome e merito suo, vegga un poco di sollecitare la stampa della Vita *Civil-Economica*. Questi è argomento utilissimo. In Venezia si ristampa il *Dizionario economico e del commerzio*, etc. Qui molti lo fan venire perchè importa ben più saper cose utili all'uso della vita che tanti libri ove si trattano cose, dalle quali niun

pro viene alla società e felicità de'mortali. Così il di lei trattato della *Coltivazione del commerzio, del lusso,* etc.: senonchè, io ho osservato che, de'principi, molti non pensano se non a far fruttare le lor gabelle e dazj, e per timore che si pregiudichi a queste non danno orecchio ad altre massime. Essi infine hanno la scienza infusa di cercare il proprio interesse, senza curarsi molto di quello del pubblico, non volendo capire che quel principe è veramente felice che tali rende i popoli suoi.

Orsù, ella attenda ai negozi suoi, che questa è bella applicazione, ed io ho più volte pensato che, se Dio mi avesse chiamato ad altra vita, mi sarei dato, non alle leggi, non alla medicina, ma alla mercatura. Poi, quel tempo che gli resta, l'impieghi nel compiere i trattati che ha per le mani. A me dispiace d'esser vecchio, e che poco potrò godere della di lei cara amicizia. Pure le dico di averlo messo nel ruolo de' miei amici, e di quei che molto stimo. E, s'ella mi darà occasioni d'ubbidirla, mi studierò di farmi conoscere, quale, con tutto l'ossequio, comincio a protestarmi.....

5072.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 23 Marzo 1745.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Apposta ho comperato il libro del marchese Maffei, per poterlo prestare a V. S. Perciò mi faccia ella sapere, a chi io l'abbia da consegnare, e subito verrà.

Nell'anno scorso, per due semestri del mio censo Pirondi, ella riscosse solamente cento lire, ma doveano essere cento dieci. Nel dì 6 aprile matureranno altri due semestri, che in tutto daranno il credito mio di L. 120. La prego di voler cominciare nel dì seguente gli atti giudiciali contro la sigurtà. Con tutto l'ossequio, mi rassegno.

5073.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 25 Marzo 1745.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [153].

Non ho già perduto tempo in portarmi a parlare con questo signor marchese Luigi Molza, giacchè il signor marchese Alfonso suo padre sta nel bolognese, e il figlio è quello che amministra la roba, ma roba assai tenue, essendo il di lui ramo di cadetto, e però povero. Gli ho rappresen-

tato la necessità urgente in cui si truova cotesta dama sua sorella, il debito di soccorrerla, il decoro della casa. Mi ha risposto che danari non ne ha di presente, avere un credito di certa somma, ma non trovarsi modo di far pagare il debitore. L'ho scongiurato di fare ogni possibile per raunar qualche danaro, ch'io per non perder tempo lo farò pagare costì, e che aspetterò risposta, prima che parta questa posta. Ha detto che non ommetterà diligenza alcuna, ma se ho da parlare schietto, io temo ch'egli nulla farà, o per mancanza di volontà, o per impotenza. Fra l'altre cose che ha detto, si è espresso, che, se la sorella verrà, altro egli non può fare che darle a godere qualche stabile, di maniera che, se si potesse trovar tanto che codesta povera dama avesse da fare il viaggio d'Italia, qui è da credere che avesse di che vivere. Quel che mi dispiace si è che questo signor suo fratello è giovane di poco spirito e diverso da lei; e non dandogli grande apprensione lo stato infelice della sorella, pare che poco si possa sperar da lui. Vedremo se darà risposta. Segno sarà di non averla data, se altro non soggiugnerò intorno a questo.

Per ora non ho tempo di rispondere a quanto ella mi ricerca a nome del p. Ziegelbaur, perchè ho un principe siciliano che mi occupa tutto. E poi difficilmente potrò parlare de' *Compactati* perchè, a cagion di questi guai, mandai via i libri migliori. Se il Rinaldi e il Bzovio non chiariscono l'affare, io non ho di meglio da poter consultare. Dimanderò conto anche del p. Foresti [1] [Luigi]. È pregata V. S. illustrissima di trovar recapito all'incluso biglietto. Per mezzo d'un p. Uguccione teatino, abitante costì, passavano le lettere del p. Tori al signor suo padre. Avea esso religioso anche da vendere un carrozzino restato in mano del p. Tori, dopo la burla fattagli dal vetturino. Ora non vedendosi più lettere del suddetto p. Uguccione, e temendosi che sia partito senza che si sappia cosa sia avvenuto del carrozzino, ella è pregata di mandar persona che s'informi di lui, e se abbia provveduto a quell'arnese. Voce corre che gli Spagnuoli possano calare a Fano, e che il signor principe di Lobkowitz troppo inferiore di forze, si possa ritirare in qua. Con tutto l'ossequio, mi rassegno, etc.

5074.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Palermo.

Modena, 26 Marzo 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Onde mai viene, che le lettere tuttavia vegnenti da coteste parti, paiono di razza etiopica? Quella di V. S. illustrissima del dì 19 febbraio

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Reggio, 1729-'38.

ultimamente a me giunta, era abbronzata, come nel bollor della peste, di cui pure non si parla più. Mi ha questa portato il contento d'intendere, aver ella conseguita una Badia. Tanto più me ne rallegrerei, se sapessi che fosse pingue. Qualunque nondimeno sia, mi congratulo di cuore con lei, che tanto bene sa, quanto io m'interessi in ogni cosa di suo vantaggio. Piaccia a Dio di farle, pel nobil suo talento, e pel distinto suo merito, ottenere qualche più fruttuosa abbazia o benefizio, per cui ella goda de' *pinguedine terrae* e non già di quelli che fanno restar sempre magro il povero possidente.

Occasion di stupire mi è, ch'ella non abbia finora ricevuti da Roma que' miei libercoli. Sarebbe oramai tempo, che si rimettesse nel pristino tenore il commerzio.

Costì è il sig. abate Francesco Pagliai in corte della signora principessa di Monte Prissone. Vedendolo, prego V. S. illustrissima di riverirlo in mio nome, e di dirgli, che risponderò al suo foglio, subito che sarò libero da alcune gravi occupazioni, accompagnate da qualche incomodo di salute.

Parimenti si truova costì il signor abate don Andrea Lucchesi, mio antico padrone ed amico. Se il vedrà, gli dica, essermi io rallegrato al sapere, che son tuttavia vivo nella sua memoria.

E qui, bramoso d'ubbidirla, con tutto lo spirito ed ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5075.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 30 Marzo 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Per tre ordinari è stato impedito il passaggio alle lettere del corriere del papa. Oggi ne ho ricevuto due di V, S. reverendissima.

Riesce meglio il valersi del corrier di Milano, che non passar per le armate.

Ma voi altri signori da qui innanzi non darete nuove di guerra, e solamente le riceverete da noi, giacchè gli Spagnuoli han cominciato a giungere a Fano e Pesaro, facendo finalmente vedere che non pensano nè a Toscana nè a Lucca. Per quel poco che s'è potuto sapere, il signor principe di Lobkowitz ha fatte fortificazioni alla Conca, tra Rimini e la Cattolica, e dicono che abbia anche mondato il paese. Credevano alcuni che trovandosi inferiore di forze, si ritirerebbe. Ma le apparenze sono in contrario, e passarono di qua alcuni cannoni da campagna con assai barili di polvere, che vanno a trovarlo.

Egli ha mandato lo spedale a Ferrara. Noi, ciò non ostante, siamo in paura, ed è corsa voce che qua verranno alquanti battaglioni e squadroni Savoiardi senza sapersi, se per fermarsi qui, o per passar oltre.

Vanno bensì passando reclute Austriache, e probabilmente occorrendo, del tempo al passaggio di tutti i Napolispani, si darà tempo agli altri d'ingrossarsi con altre reclute e con due reggimenti che s'aspettano di Germania. Niun principio di pace. Han cominciato a dire che il Bathiani ricusi di venire. Sarà capo della giunta di Milano il conte Pallavicini che dovrebbe fra poco tornare in Italia. Nè son cessate le ciarle de' Genovesi, e che gli Spagnuoli di Nizza ed Oneglia passeran fino a Genova.

« Dialoghi contro il padre Concina non ho veduto, ma bensì un' opera difensiva del Probabilismo, composta con assai modestia. Si lamentano i padri gesuiti che in Perugia, Faenza, e in un' altra città. sia stato declamato dal pulpito contra de' seminatori d'esso Probabilismo, come fonte di sentenze troppo larghe. Se è così non saprei se non biasimare questa maniera di combattere. Le penne, e non la lingua, han da fare battaglia: e Roma, se truova sentenze troppo larghe, le ha da proibire.

Animo dunque alla riforma del breviario. Ma che sarà di tanti poveri preti, frati, e monache che hanno i breviari vecchi, nè comodo di comperarne de' nuovi? ». Cerchi un poco V. S. reverendissima se sussista che sia in ordine una bolla per la diminuzione delle feste. Io ho parlato forte per persuaderne la necessità.

« I Veneziani non vogliono, che più si parli d'usure, risoluti che si sostenti, e pratichi ciò che ha il libro del marchese Maffei: ed han fatto gravi reprimende al padre inquisitor di Verona per aver venduto l'opera del Ballerini, e ad altri, che han parlato contro. Costì probabilmente darà da pensare questa loro risoluzione. Dicon eglino, che il principe può legittimar i contratti ».

Rassegnandole il mio indelebil ossequio, mi ratifico, di V. S. reverendissima.

Dalla Romagna è passato lo spedale degli Austriaci.

5076.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 31 Marzo 1746.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

L'inchiusa polizzetta farà vedere a V. S. illustrissima, e a cotesta dama, che il signor marchese suo fratello fu uomo di parola. Me la mandò

egli in tempo ch'io era servendo il principe di santa Elisabetta palermitano, che era venuto apposta da Bologna per veder quel fantoccio del Muratori. Io aveva già consegnata lettera per lei al detto signor senatore, nè mi restò maniera di scriverne un' altra. Godo che questo cavaliere abbia fatto conoscere il suo buon cuore alla signora sua sorella, la quale farebbe bene a tornarsene con questo poco di soccorso in Italia; perchè, stando costì, le mancherà il vivere, nè potrà sperare somiglianti aiuti dal fratello. Sto io aspettando le risoluzioni di V. S. illustrissima intorno al danaro che ho qui di ragione sua.

Si cominciano a udire movimenti di guerra in Italia, perchè parte degli Spagnuoli è pervenuta a Pesaro e Fano. Il signor principe di Lobkowitz ha fatte fortificazioni al passo stretto della Conca, tra Rimini e la Cattolica. Son passati di qua cannoni da campagna con barili di polvere che vanno a trovarlo. Voce è qui che abbiano a venire, non [si sa] quando, battaglioni e squadroni Savoiardi, non si sa se per fermarsi qui, o passar più avanti. Innanzi che sia passata tutta l'armata Spagnuola di qua dall'Appennino, e il lor bagaglio ed artiglierie, dovrebbe passar molto tempo. Credesi che quei di Nizza ed Oneglia sieno per venire a Genova, e non mancano ciarle de' Genovesi stessi: io crederò quando vedrò.

Si sa essere richiamato il signor principe, e che abbia da venire il generale Bathiani, il quale s'è detto che ricusi. Le rassegno il mio ossequio, etc.

Lo spedale Austriaco, dalla Romagna, è passato a Ferrara.

5077.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 2 Aprile 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Ben tornato il sig. arcidiacono di Talavera, [Vernei] e in bella figura in cotesta gran metropoli. A me basta di sapere, ch'egli non sia un indiano. Ma non vorrei già che mi continuasse con altre lettere, perchè son vecchio, e mi convien lasciar le vecchie corrispondenze. Or guardi se ho bisogno di nuove. Ringrazio dunque V. S. illustrissima del lume datomi, e nulla occorre di più.

E poi diranno che V. S. non tien in suo cuore i padri! Ho inteso aver egli anche fatto regalo di alcune rarità delle Indie al lor museo Kircheriano. Ma forse dee contarsi nel loro dizionario, per poco amorevole, chi non è tutto di loro.

Se il Santo Padre vorrà egli sentir l'esame del libro del marchese Maffei potrà essere, che non si vada a fargli dispoticamente uno sfregio. Questa sera mi aveano spaventato, quasichè si avesse a rovesciar sopra di noi l'una e l'altra armata. A tal timore avea dato fondamento l'aver noi qui alcune centinaia di reclute (dicono essere Prussiani disertati) tenute da Croati con gran guardia e gelosia, che doveano partire stamane, ma non si son mosse, per ordine venuto. In oltre è stato comandato che si faccia un ponte sul Panaro e un altro a Secchia in fretta; e similmente altri ponti sopra i fiumi della Romagna. Sono stati comandati 300 villani per lavorare in cittadella con assai facchini, e s'è parlato di somministrar viveri ad essa cittadella. Tuttavia m'è stato detto di poi che s'aspetta un reggimento di Germania che convoglierà le suddette reclute, e che i ponti si vogliono per precauzione a tutti i bisogni, e per far passare con facilità il suddetto reggimento con un altro che è per viaggio. Nulla so dire della Romagna. Ho una lettera di Forlì, che non dice parola delle armate. Niuno si attenta a scrivere. Il tempo ci dirà tutto. Certo è che i nostri guai non sono pochi, e crescono.

Dicono che, mossosi Maillebois ha fatto retrocedere il duca di Aremberg. Le rassegno il mio ossequio. Di V. S. illustrissima.

È egli vero che in Reggio sia ripullulata la peste?

5078.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 2 Aprile 1745.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

La famiglia del signor Giovanni Campi è originaria della terra di San Felice, ma da gran tempo fissata in Modena, e si conta fra le nobili di questa città, che noi chiamiamo gentiluomini, cioè nobili non titolati. Esso signor Giovanni (che è monocolo) siede in città; il che serve di distintivo a i nobili, e la moglie sua nell'invito generale della nobiltà è chiamata alla corte. Non so dar conto di sue parentele, perchè la moglie è mirandolese. La signora Palma, già sua madre, non so di qual famiglia fosse. Abbiamo i conti Campi, anch'essi procedenti una volta da San Felice. Verran tutti dal medesimo ceppo. È casa comoda, secondo il nostro paese, avendo quasi quattromila de' nostri scudi, che qui servono a fare il trattamento che in altre città si fa con quattromila scudi romani. Sempre ha tenuta carrozza, e la teneva anche il fu signor Paolo Emilio suo padre, onorato signore da me conosciuto. Il signor Giovanni ha avuto tre figli:

cioè una figlia maritata in un signor Grillenzoni, gentiluomo assai onorevole del nostro Finale. Ha il primogenito Alessandro, e un secondogenito in abito clericale. Il signor Alessandro, ch'io non conosco, mi dicono che sia di buona statura e di buone fattezze; giovane che pratica poco con altri, che all'avemmaria della sera si riduce a casa, e attende a' suoi interessi, ed è creduto di buoni costumi. Sua madre credo che sia viva. E in essi consiste la lor casa. Ecco quel poco ch'io so dirle in questo proposito, e in tutta fretta.

Non ho potuto sapere, se possa trovarsi qui il *Sinodo* da V. S. illustrissima accennatomi di Foligno; ma tengo quasi per fermo, che tutte le copie fossero asportate, perchè fatta tutta la stampa alle spese di quel prelato. Se non le scriverò su questo nel venturo ordinario, segno sarà che non si può avere.

Nulla mi dice ella, che il signor Zanobi Pomi le abbia pagato per mio conto 15 paoli per le *Novelle Letterarie*. Mi ha egli scritto d'aver soddisfatto a questo mio debito.

Il padre Corsini avea promessa un'opera circa gli Arconti d'Atene, etc. Se tale è l'uscita di fresco, come v'entro io?

Restò il signor Pasquali d'inviare i miei *Annali* al signor Brucker, terminata che fosse la stampa de i nove tomi. Essa è già compiuta. Gli farò nuova premura per la spedizione. Altre lettere di quell'erudito parmi di non aver ricevuto, se non le inviatemi da V. S. illustrissima. All'ultima d'esse risposi, ed inviai il foglio al Pasquali.

A voi altri signori è cessata la paura de gli spagnuoli; a noi è cresciuta. Abbiam patiti e patiamo assai guai, senza che di nuovo ci si rovesci addosso la guerra. Ma forse ciò non avverrà.

Ringraziandola della benigna memoria che di me conserva, e ratificandole il mio inviolabil ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

5079.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 6 Aprile 1745.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Ancorchè V. S. reverendissima possa aver nuove più accertate da Bologna e dalla Romagna, pure non vo' mancar di dirle che noi ora ci troviamo sotto il torchio, e in tumulti e guai incredibili. Tutti i poveri villani colle loro carra, parte a Bologna a condurre di colà i magazzini di grano e spelta, e parte il fieno da Reggio e Carpi. Ponti sopra Panaro e Secchia, che costano gran travaglio. Centinaia di villani, falegnami,

facchini in cittadella, dove si lavora di e notte. Comestibili e paline per la medesima fortezza. I poveri villani e le lor donne in moto, riducendo in città il loro meglio, e senza prevedere quali altri malanni a noi sovrastino. Venne jer l'altro il reggimento Pallavicino qua, di 800 uomini, tutti bella gente. Non sappiamo se domani andranno verso Bologna, o pure se resteran qui di presidio, finchè arrivino due battaglioni che han da venir di Piemonte. A questa volta, cioè a Bologna, marciarono jer l'altro 500 reclute, la più bella gioventù che si possa vedere. Dicono essere prussiani desertati. Ne'due passati giorni è stata una procession continua di bagagli. Alla gente e cavalli è convenuto dar tutto il bisognevole, e tutta la città è stata sossopra per dar loro quartiere. Fin qua i poveri villani di Forlimpopoli co' i loro buoi, han condotto il....[1] del principe d'Avellino.

Mille carra bolognesi furono comandati per condurre qua i magazzini suddetti, e Dio sa se potran condurli tutti, perchè, se è vero, son giunti gli Spagnuoli a Faenza, e chi dice anche ad Imola.

Il principe di Lobkowitz doveva giungere a Bologna jer sera o stassera. Il dicono disgustatissimo per dover partire in breve, facendosi vicino il Bathiani. Dopo tanti anni di servizio, non sa d'aver meritato un si fatto trattamento.

Se i fiumi e torrenti per due giorni di pioggia non avessero trattenuti gli Spagnuoli, forse si sarebbero molto più inoltrati. Han detto che avean spedito 2000 cavalli verso il Ferrarese, per tentar di sorprendere gli spedali e i magazzini di Lago Scuro e Revere; ma che, per le troppe acque, sieno tornati indietro.

Quello che pensino queste due armate, e ciò che abbia da essere per conto di noi, da me non lo ricerchi. Le disposizioni del signor principe parea che fossero per fermarsi in questi contorni un giorno. Intanto a Bomporto hanno mandato gente, e cannoni alla Mirandola. A Finale è giunto uno de' reggimenti venuti di Germania, e tutte le botteghe stavano chiuse. Son passati di qua anche 200 Usseri. Verisimilmente questi andran barcheggiando tanto che possano maggiormente ingrossarsi colle reclute vegnenti dalla Germania. Intanto noi pieni di guai e di spavento. Cesseran le miserie sullo Stato ecclesiastico, ma per noi dureranno. Non so dirle di più. Ossequiosamente, mi rassegno, di V. S. reverendissima.

Mi vien poi detto che il signor principe arrivò jer sera a Bologna, e che tutta la sua armata doveva giungervi stasera. Che gli Spagnuoli erano in parte venuti a Castel Franco, al presidio della qual fortezza s'erano aggiunti 200 uomini. Che parte de' magazzini Austriaci era andato a S. Giovanni, nella qual terra parea ch'essi Austriaci pensassero d'entrare.

---

* Parola inintelligibile.

5080.

A PELLEGRINO RONI in Osimo.

Modena, 8 Aprile 1745.

RACCOLTA MIGLIORINI, Castelnuovo di Garfagnana, *edita* [292].

Solamente ieri l'altro dal fratello dei signori Fabrizi mi furono consegnati i paoli 57 inviati da V. S. Dopo non ho io tardato a mettere in ordine i libri da lei chiesti e pagati. Ma come mandarli ora a Bologna? Noi siamo sino alla gola nei guai, le strade tutte sono piene d'armati. Preghi Ella Dio, che cessi la nostra tempesta, ch'io non mancherò allora di stare in pratica per inviare l'involto al padre Leoni. Serva intanto la presente per costituir me debitore, e per ringraziarla della benigna memoria, che conserva di me.

E, con tutto lo spirito, mi ricordo, di V. S.

5081.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 9 Aprile 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Se avrà occasione V. E. di parlare della Dissertazione, dica che mi è sembrata una graziosissima cosa, dopo essersi fatto onore alla difficultà del prelato, il venire infine scoprendo onde egli l'abbia appresa; e dir ciò non come privato dottore, ma col tuono di chi può pronunziare *ex Cathedra*.

Veggo, essere una faraggine di libri quella, che mi vien mandata da tanti letterati Napolitani, in ringraziare i quali, converrà impiegare gran tempo. Ma che tutto questo peso vada a cadere sopra di V. E. ne ho dispiacere, ed insieme vergogna. La supplico di aver pazienza per questa volta, perchè di simili flotte non se n'ha da aspettare se non ad ogni giubileo. Non ho fretta alcuna per essi libri. Spero nullameno, che la di lei benignità si saprà prevalere de' padri abati, i quali se non potessero arrivare a Bologna, troveran bene chi verrà a Modena, e Reggio. Il reverendissimo Affarosi mi favorirebbe. La ringrazio intanto umilmente di tanta bontà e pazienza.

Quanto alla mia operetta, starò attendendo le grazie, voglio dir le correzioni di V. E. senza farne più parola ad altri. Quelle serviranno a me di regola; e pazienza se non può il meglio ottener la mano dal bene.

Mi rallegro del concorso al padre Concina. Il padre Bassani[1] [Jacopo Antonio] di nulla meno è stato onorato da N. S., e questo dee bastare a lui. Staremo a vedere dove terminerà la guerra mossa al marchese Maffei.

Mi fu fatto credere, che N. S. fosse finalmente risoluto di dar con sua bolla metodo a chi ama di minorar le feste. Raccomandai questo affare a monsignor Sabbatini, pel quale non è peranche venuto il *Placet* di Vienna. Poco importa, se è guastata la copia delle *Antichità Estensi*.

Noi ci troviamo sino alla gola in guai entro la città, e fuori; finora non sappiamo, che sieno arrivati a Bologna gli Spagnuoli. L'armata Austriaca è tuttavia sul bolognese di qua dalla città. Il signor principe di Lobkovitz e stato oggi qui a visitar la cittadella nostra, piena di poveri villani, falegnami, muratori. Tutte le carra per le strade, e i poveri contadini a fuggir co i pochi lor cenci: sono andati a Spilamberto 300 varadini. Forse si andrà a Vignola. A Bomporto, al Finale armati. Pare che gli Austriaci vogliano tornare al Panaro. Oh! se questo succede, e se non vanno gli Spagnuoli al Po, come alcuni non credono, noi siamo affatto in rovina. Certo è che ogni dì più si va ingrossando il corpo degli Austriaci, ed essi sperano fra qualche tempo d'essere non inferiori agli altri. Dio ci abbia misericordia.

Le bacio la sacra porpora, ed ossequiosamente, mi rassegno, di V. E.

Ho veduto una risposta al padre Concina, cioè alla generalità del probabilismo, composta con assai modestia.

5082.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 13 Aprile 1745.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Sarà già arrivato il padre Guicciardi, ed avrà riferito a V. R. ch'egli nulla ha portato per lei. Mi aveva egli fatto sperare che ci rivederemmo al suo passaggio. Ad ogni buon fine, gli scrissi due settimane prima se avrebbe potuto prendere un involto per lei. Mi rispose che si. Ma egli in passando non avrà avuto tempo da fermarsi per trovar conto di me.

Avevo io preparati i tre principali codici per rimetterli a V. R. cioè il vaticano, l'ottoboniano e un altro. Dio sa quando capiterà altra occasione.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 18 da Firenze, 1732-33.

Noi qui ci troviamo in tali guai che non ho voglia alcuna di libri. Abbiamo addosso un'armata, nè sappiam come provvederla di foraggio, e però esposti a violenze. Ci bisogna provveder di tutto la cittadella. La cavalleria ne' frumenti. E se quei che ora sono a Bologna s'inoltrassero, Dio sa che non ci avvenisse di peggio. Scrivo a chi sa che gente dabbene sia quella di guerra.

Beati dunque voi altri signori che, anche nella vicinanza di tante armi, avete goduta una buona quiete, e molto più la godete ora che avete rovesciato sopra di noi il torrente.

In breve spero di avere il tomo IX de' miei *Annali*. Allora metterò insieme questo corpo per inviarlo a V. R. Preghi ella Dio per me con sicurezza che il mio affetto ed ossequio per lei, non verrà mai meno.

5083.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 22 e 23 Aprile 1745.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Benchè io scriva a V. S. reverendissima, pure non so, se a lei perverrà mai questa mia lettera, perchè corrieri non passano; tutto è pieno di sospetti in queste deplorabili circostanze. Chi avrebbe mai predetto a noi miseri l'anno addietro, che la povera nostra città avesse a diventare un altro Velletri? E pure tale essa è divenuta. Dappoichè gli Spagnuoli passarono il Panaro, gli Austriaci vennero a portarsi fra Secchia e la città; sito molto sicuro. Gli altri son quattro miglia verso mezzogiorno lontani da questa città. Nè si sa, cosa pensino gli Spagnuoli. Tutti stanno fermi e fan guerra alle nostre campagne, alle case e bestie degli attenagliati poveri contadini, tutti colle lor carra in moto continuo, senza soldo, senza foraggi; e, per la mancanza di questi, noi sempre in pericolo.

Anima non viene dalla parte meridionale; s'è detto che alcuni Austriaci sieno passati al Finale; ma non può ella immaginarsi, quante ciarle corrono, che poi si scuoprono false. È solo verissimo che, se Dio non allontana di qua sì pesante flagello, noi ci troveremo in somme miserie. Il libro dell'avvenire l'ho stracciato, e, però, altro non dico.

Si sarà veduta costì una giunta alle *Novelle* stampate, in cui si dicono di belle cose del padre Norberto. Mi vien supposto ch'egli abbia stampato per dispetto in Firenze i biglietti di N. S. e dell'eminentissimo Valenti, e che S. S. sia forte in collera. Se è vero, grande insolenza che è quella del frate. A buon conto, il suo libro resta sfregiato, e ne esultano questi padri.

Mi si fanno sperare i sei dialoghi, e dicesi che monsignor D'Affiteau abbia data la vita del padre Norberto, che gli fa poco onore.

Certamente non ho mai veduta la famiglia *Nelvacha*. Non è facile il distinguere, una dall'altra, le monete de i papi benedettini, si giuoca ad indovinare.

La Casa di Baviera dee aver de' peccati da purgare. Anche ultimamente si sono uditi nuovi acquisti e progressi dell'armi Austriache in quelle parti. S'era fin detto, che l'elettore si fosse ritirato da Monaco. Ma altri lo niegano. Più che mai si ciarla di generalati, ma i segreti de' gabinetti, bisogna pur confessarlo, noi non li sappiamo.

Sento che V. S. reverendissima (me l'ha detto il padre Bardetti) sia per venire alla Dieta. Ma dove si terrà sì insigne adunanza? e quando vi arriverà ella?

Con che, ossequiosamente, mi rassegno, di V. S. reverendissima.

Sia benedetto il Signore. Sembra pure che s'abbia a scaricare altrove il pesantissimo nostro flagello. Solamente oggi dopo pranzo s'è saputo che il campo Spagnuolo la notte precedente s'è incamminato verso la montagna, senza sapersi, se per andare in Toscana o altrove. Il signor principe di Lobkowitz era a tavola, e, ricevuta tal nuova, è corso in città, dove dicono che si è tenuto consiglio di guerra. Così a lui, come ad ogni altro è arrivato improvvisamente questo colpo. Staremo a vedere ciò che risolverà il principe. È giunto a mezzo dì il signor conte Cristiani, che ora fa da governatore, dal gran cancelliere commissario di guerra e ha sulle spalle lo Stato di Milano. Da Parma, da Revere, dal Finale carra di fieno. I nostri poveri contadini e buoi, tutti in comando. Può essere che respireranno.

23 aprile. — Mi dicono avere il sig. principe inviata una partita di usseri verso Bologna, e che l'armata non sia in marcia verso Reggio. Se è così, non dee credere che gli Spagnuoli pensino alla Toscana.

5084.

A LUIGI ANTONIO VERNEI in Roma.

Mutinae, VI Kal. Maii MDCCXLV.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Me inter gravissimas patriae meae calamitates, undique ab inimicis exercitibus circumseptum, invenerunt literae tuae. Nulla mihi erat rescribendi voluntas, immo neque potestas: adeo consternatus animo, non meas, sed tot hominum, praecipue rusticorum, aerumnas contemplabar. ac

moleste ferebam. Adfuit tandem miserentis Dei manus. In finitimos populos nunc tendit procella minax et nos quiescere posse videmur. Ad te igitur accedo, et alloquor. Persuasum habeas velim, me ex animo agere, quum eloquentiae tuae ornamenta suspicio, a qua tametsi ego longe absim, eam tamen in aliis et agnoscere possum, et admirari consuevi. Gratulatus antea fueram Hispanis, quod te Musis adeo carum peperissent; neque enim animadverteram ad quem populum Elbora tua spectaret. Lusitanis in posterum gratulabor, sed ea potissimum de caussa, quod tu in animum induxeris revocare in gentem tuam meliorem literarum culturam.

Quantum acumine ingenii prestent Lusitani, nemo non novit, sed eorum studia nondum aerugine barbaricae aetatis satis expurgata opinor. Tomum primum Regiae Ulyssiponensis academiae vidi, ibique desiderari aliquid sanioris criticae animadverti. Itaque et sapienti monitore, et vivido exemplari indigent, ut se ad meliora convertant: quo beneficio eos afficere quis aptius possit, quam tu, non video, quippe is sis, qui non solum omnigenam eruditionem tibi parasti, sed etiam quidquid in potioribus scientiis optimum est, conquisivisti.

Quaerendum tamen restat, num tibi, tuoque bene de gente tua merendi studio, obstaculum aliquod sit formidandum. Tanta apud nos resonant rigidae inquisitionis Lusitanae exempla, ut eam Itali exhorreant. Erga personas fidem mentientes fuerit ejusmodi severitas: at numquid communis ab ea abire posse credenda est sententiarum novitas in philosophicis ac theologicis rebus? Equidem heic haereo.

Si in Italia, ubi melius cum ingeniis agitur, et obices occurrunt, et pericula imminent librorum editioni, quid metuendum, sperandum erit in Lusitania a morosis iis censoribus, tuum erit inquirere. Neque tu dissimulas, quot procellis obnoxius sit, qui a consueto studiorum tramite declinare velit.

Quae tamen a me dicta ne putes, rogo, ut te a melioribus tradendis absterream, eoque minus avertam. Generoso animo incedendum tibi est, atque imperterrite suadenda sanior methodus, quae vel ipsis romanorum doctissimis probatur. Deinde, si quid doleant inanium quaestionum propolae, aut etiam in obtrectatores incurras, minime receptui canendum est. Quae nunc medicina, veneni ad instar, rejicitur, post paucos fortasse dies amabitur. Id saltem, dum haec ad aliorum utilitatem paras, consequeris, ut doctior in dies evadas et labores tuos, ac tempus, rem sane pretiosam, ad honestissimum finem impendas.

Interea, quandoquidem librorum a me hactenus editorum catalogum exposcis, inclusum accipies. Vale.

5085.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 27 Aprile 1745.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Due son le lettere di V. S. illustrissima alle quali rispondo. Spezialmente mi è stata cara l'ultima, perchè vengo accertato dell'arrivo o del buon esito della polizza per la dama Molza. Se questa signora verrà, e s'io potrò cooperare all'unione sua col fratello, non mancherò di farlo. Sarebbe pur bella cosa che le si potesse ottener qualche sussidio, mercè del privilegio d'esser vedova d'uffiziale: a me non meno, questo non sembra tempo da sperare.

Ho inteso quanto ella mi ordina, in amendue le sue lettere, intorno al danaro che ho qui di sua ragione. Allorchè sarà cessato tutto l'ondeggiamento restato dopo le nostre tempeste, e rimessa la navigazione dopo tante nostre barche bruciate o rovinate, saranno adempiuti i di lei comandamenti.

Dico le nostre tempeste, perchè nel martedì santo gli Spagnuoli passarono il Panaro, e vennero ad accamparsi quattro miglia lungi da questa città. Il signor principe di Lobkowitz venne a postarsi fra la cittadella e il fiume Secchia, sito dove non potea esser forzato. Ci siam dunque trovati per alquanti giorni, e abbiam passate con poca divozione e molti affanni le santissime feste, non udendo che guai dentro e fuori; tutti in conquasso i poveri contadini e i loro buoi, e per provvedere e fortificar la cittadella, aggravi senza fine. Finalmente all'improvviso s'è dileguato il turbine, avendo preso gli Spagnuoli la via delle montagne nostre, per passare alla volta del Genovesato. Il signor principe anch'egli, nel venerdì fra l'ottava, s'inviò colla sua armata, la quale s'era andata ingrossando alla volta di Parma, credendosi che lascerà un piccolo corpo di gente a Fornovo, e col resto andrà verso Tortona. Tutte le apparenze sono che possano dichiararsi i Genovesi. Già son partiti di Genova tutti i mercatanti Inglesi colle loro robe. Sia benedetto Iddio, che ha allontanato da noi questo flagello!

Sarebbe certo curiosa cosa che i miei *Annali* comparissero in tedesco ma credo meglio di sospenderne per ora la speranza. Anche alla mia *Filosofia Morale* fu fatto sperar questo onore, e poi nulla ne è seguito.

Noi qui non abbiamo nè il Noods, ne il Wernero, per conoscere se v'abbia bevuto il marchese Maffei. Bensì apparisce ch'egli s'è servito dell'opera di quel canonico d'Olanda, di cui rapporta in fine un estratto.

M'immagino che il p. Francannoni sia, il fatto prigione in Trento. Dicono che cotesta corte abbia eccitato un gran fuoco, con ordine di non consegnarlo.

Con gran piacere ho inteso che il signor Gaspari abbia trovato impiego presso il signor conte Pallavicino. Potrà giovare anche a lei o al signor suo padre. Dio voglia che o l'uno o l'altro imbrocchi. Avrei caro di poter anch'io cooperare. Forse lo farò in breve.

Al signor fattor generale Tori ho comunicato quanto V. S. illustrissima mi scrive intorno al carrozzino e all'ornatissimo p. Orefice. Non è il p. Tori che tenga caro quel miserabil legno; è colui che gliel annolò in Venezia, obbligato a rifare il danaro, che vorrebbe venderlo caro per aver tanto meno da pagare. E senza il consenso di lui non è ben esitarlo. Qui per altro e in Bologna, si è persuasi che vaglia pochi soldi. La ringrazio dell'operato per l'anima del Pini. Altro di più non occorre.

Non essendo giunti i libri se non a Praga, resta loro anche un buon viaggio da fare per arrivare a Dresda. Tuttavia spero che ella mi darà un dì anche quest'altra nuova.

Quando a voi riesca di comporre le liti colla Baviera, sarà questo un gran punto. Ma ciò nulla influirà alla pace in Italia, che noi sospiriamo e crediamo tuttavia ben lontana. Il libro del signor Gennaro intitolato *Advocatus*, era già pubblicato prima del mio. Le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, etc.

5086.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 27 Aprile 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Non meritava già l'iscrizione inviatami da V. S. reverendissima che impiegassero le lor penne i sublimi ingegni de' signori Mazzocchi e Giorgi. Chiaramente ivi si legge che quell' Haro fu cristiano e visse *annus plus minus XXV*, nè altro può dire, ne v'ha menomo vestigio di martirio.

A me fu detto che si sperava dovesse riuscire più forte la risposta del padre Bianchi al Bossuet, che la precedente del padre Orsi. Ne giudicheranno i periti, e non parziali.

M'è venuta per la posta la bolla discretissima contro il libro del padre Norberto. Questi padri non ne son contenti. Sto io leggendo i sei dialoghi contro il padre Concina, concernente il digiuno.

Da che ci fecero grazia le due armate di sloggiare di qua, altro non s'è saputo, se non che gli Spagnuoli erano domenica sera a S. Pellegrino per calare in Garfagnana, e che gli Austriaci si son fermati intorno

a Parma, e a misura che gli altri si avanzaranno verso il Genovesato, dove si tien per certo, che sono incamminati, anch'essi s'inoltreranno verso Toscana. Sono partiti da Genova i mercatanti Inglesi colle robe loro. Questo, unito alla marcia degli Spagnuoli, fa credere inevitabile la loro dichiarazione. Dicono grande la deserzione d'essi Spagnuoli; non parlo de' patimenti. Il loro cannone si fa ritornato indietro fino a Pesaro. Mi dica quanti siano i Napolitani che si fan giunti a Perugia. Qui tuttavia alcuni paurosi temono, che possano inviarsi alla nostra volta. Per me non ho questa paura.

Si fanno entrati in Monaco gli Austriaci, ed oggi s'è sparsa voce che sia seguito l'aggiustamento tra la regina e l'elettore di Baviera che s'era ritirato ad Augusta. Noi avevamo la primavera. È tornato il verno. Gran neve nelle montagne, e già una fiera tempesta ha battuta parte del nostro territorio.

Mi rassegno, di V. S. reverendissima.

5087.

A N. N.[1] in Udine.

Modena, 30 Aprile 1745.

Museo Civico, Udine, *edita* [116].

Mi faccia V. S. illustrissima gran servitore al signor Alvise Riccardi, e gli dica. che s'è levato troppo tardi per cercare le monete d'oro, che erano buona parte de' triumviri, dissotterate, per quanto fu creduto, nel territorio di Brescello, giurisdizione di Modena.

Son già passati almeno trenta anni, da chè ciò avvenne. Chi lo scopri ebbe l'avvertenza di non venderne alcuna in questi paesi, affinchè non si andasse in traccia di quel piccolo tesoro. Furono spezialmente esitate in Venezia dove un nobile, dicono, che ne comperasse da cento, tutte del medesimo anno, e ne squagliasse 99 affinchè, una sola restante, fosse cosa rara. Il cardinal Davia ne comperò molte. Se la duchessa di Brunsvic, suocera del nostro duca, ne volle mandar tre in Francia, da dove ne fu richiesta. bisognò che le facesse comprar ben caro a Venezia. Quel che è certo, io non so che alcuna ne sia restata in Modena.

A me dispiace di non potere far altro per servire cotesto degnissimo cavaliere, e nello stesso tempo lei, a cui rassegno il mio vero ossequio, con ricordarmi, di V. S. illustrissima.

---

[1] Probabilmente questa lettera è diretta a Francesco Beretta numismatico di Udine, come si può indurre dalla lettera seguente, n.° 5089.

5088.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 30 Aprile 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Se il mio nome (non so mai come) comparirà nel Breve di N. S. scritto a Bologna, sarà questa una tentazione di superbia per me. Ma io ho bisogno di umiltà; e quando pure S. S. voglia farmi provare la somma sua benignità e clemenza verso di me, bramerei, che le venisse l'ispirazione, che tante volte, e con ragione esercita verso la patria sua. Dico ciò burlando, perchè, grazie all'Altissimo, non ho desiderio alcuno, che mi molesti, contento del mio poco.

Ora eccomi a supplicar V. E. di direzione. È uscito il tomo IX de miei *Annali*. Sicchè son debitore a N. S., all'E. V., e al nostro monsignor Livizzani di quattro tomi per cadauno. Come ho io da fare per inviarli? Secondo quello che mi verrà da lei suggerito, farò. E qui bisogna, che le confessi, essere io stato pulsato da più parti di continuar gl'*Annali* quando io pensava di fermarmi al 1500, e mi son lasciato vincere, tanto più, che desiderava io alcuni libri, che attendo bene, ma non ho peranche ricevuto spettanti alla liturgia. Son già arrivato al 1590, e se Dio mi darà vita, che io possa giungere al pontificato di N. S. avrò il piacere di far quel-l'onore che potrò a sì degno pontefice, ed allora implorerò lumi per ben soddisfare all'animo mio pieno di gratitudine.

Mi truovo ora pieno di probabilismo, perchè fioccano libri su questo argomento, ma con tenersi alla larga, cioè difendendo esso probabilismo in generale (nel che parlano assai bene) senza entrare a difendere le varie proposizioni troppo larghe rapportate dal p. Concina. Mi dispiace, che, quantunque si parli con modestia, pure ne'sei dialoghi resti egli dipinto in una maniera poco bella. Ci vorrebbe una persona di mezzo, cioè non parziale, che riducesse tanto questa lite, quanto quella delle usure a i suoi ragionevoli termini, mostrando non men l'eccesso, che il difetto dei litiganti. Ci mancava anche la vita di Cicerone a recar incomodo a V. E. Verranno, quando potranno, quegli ed altri libri. Non son peranche giunti i baulli del nostro prelato, dove saran quei contro la mia *Giurisprudenza*.

Le rendo umili grazie per la licenza del Vellani. Dio liberò noi da queste armate. Ma dove son passati per le nostre montagne andando per Pavullo e San Pellegrino han fatto un deserto i signori Spagnuoli. Furono sorpresi dalla neve, che fioccò, e si teme che siano periti muli, buoi, cavalli, ed anche uomini per la fame.

Non è per anche venuta persona, che c'informi. La lor deserzione è stata grande. Si dice presa in Garfagnana la fortezza di monte Alfonso, ma non si sa di certo. Gli Austriaci si son portati a Fornovo dieci miglia lungi da Parma. Nulla parlo dei nostri passati guai, e cosa ci costi questa cittadella. Quel che più ci cruccia è il veder sempre più lontana la pace.

Col bacio della sacra porpora, ossequiosamente, mi rassegno, di V. E.

5089.

A FRANCESCO BERETTA in Udine.

Modena, 7 Maggio 1745.

ARCHIVIO BERETTA, Udine.

Per le correnti disgrazie della mia patria, non posso valermi di certi libri, che potrebbono aiutarmi a discifrare le monete, che V. S. illustrissima mi ha comunicato. Oltre a ciò non sono bene state ricavate le lettere, perchè saran logore. Nulla capisco della prima, benchè paia d'un imperatore col diadema, perchè non si può raccapezzar parola alcuna. La seconda è di *Carlo Re* probabilmente il Magno, non peranche imperatore, ciò apparendo dal suo monogramma nel mezzo. *Gratia dei rex.* Il rovescio ha *Ravcipalacii,* e pare R. A. V. C. I. P. A. L. A. C. I. I. cioè *Ravenna Civitas Palacii.* Se così s'avesse da leggere sarebbe moneta rara, perchè da essa si arguirebbe, che *Ravenna* fosse allora del Regno d'Italia. Ma potrebbe anche essere di *Carlo il Grasso* non peranche imperatore. Per mancanza de'suddetti libri, non ho potuto chiarire, se mai, fra le ville, o sia palazzi de i re franchi, ve ne fosse alcuno, che si chiamasse *Raucium* o *Rauciacum,* perchè allora qui non entrerebbe Ravenna. La terza moneta è sicuramente d'un imperatore, perchè chiaramente vi si legge P. P. Aug., cioè *Perpetuus Augustus.* Pare che sia *Anastasius.* Il rovescio non l'intendo. Serva la presente mia per rinnovar le proteste del costantissimo ossequio, con cui, mi ricordo.

5090.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 12 Maggio 1745.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [245].

Giunse poi la signora marchesa Molza. Saputolo, fui subito a riverirla. Presentò la lettera del signor senatore Amor che la raccomandò a me e promise aiuto alle occorrenze. Condussi il signor marchese suo fra-

tello a vederla. e passò il congresso con tutta pace. Ora è dietro a farsi vestire, e poi andrà a trovare il signor suo padre, che è ritirato in villa. Ecco una lettera di lei a V. S. illustrissima, a cui ella si protesta in sommo grado obbligata, e dà il nome di padre tanto a lei quanto al di lei genitore. Si raccomanda essa per l'affare della pensione alle vedove. Se mai questo succedesse, buon per lei. Dice d'avere costì rendita di f. 150, ma che ha lasciato dei debiti. Ella me ne potrà meglio informare.

Ho veduto quanto riguarda il Finale, e di più non occorre, non potendo i miei *Annali* fermarsi in queste minuzie. Me ne prevarrò. A quest'ora avrei soddisfatto in parte a quanto ella mi ha ordinato della provvision dei libri; ma mi occorre di sapere, se pur voglia provvedersi così delle *Iscrizioni*, o pure se le abbia a mandare di qua; perchè non vorrei che inutilmente ne avesse il duplicato. Mi faccia dunque saper meglio la sua intenzione.

Ho veduta la bella stampa del *Voto Sanguinario*. Mi par difficile che alcun papa abbia approvato esso voto, e date indulgenze per questo. Tuttavia può essere che lo deducano dall'avere approvato o confraternite o ordini di cavalieri. come quei di Baviera, che fanno questo voto. La verità si è che niun più parla di tal controversia. I miei opuscoli liberamente camminano, e in Roma niuno ha osato di denunziarli. Se un dì si potessero ristampare in Germania, forse disingannerebbono più d'uno.

L'essersi quietata la Baviera, tornerà in gran bene della regina. Alcune gazzette dicono essere S. M. stata costretta da Londra e da Dresda a dar la pace all'Elettore. Ci maravigliammo al vedere nelle ultime lettere che non era ben terminato quell'affare. Vi resta il Prussiano. Da che il signor principe di Lobkowitz passò a Parma, non s'è mossa di là la sua armata, a riserva de' distaccamenti inviati a Fornovo, Berceto ed Aulla. Dicevasi ancora che se ne manderà sino a Pontremoli.

Dalla Garfagnana, ove gli Spagnuoli presero la fortezza di Monte Alfonso, passarono sul Lucchese, e si sa che han trattato quel paese da amici e non da sdegnati, come correa la voce. Aveano presa la strada per Massa. Di più non ne so dire, se non che voce è corsa che si truovino molto intricati a passar verso Genova per l'asprezza delle strade e più per la total mancanza de' foraggi. Nulla di nuovo de' Genovesi. Chi dice una cosa, chi l'altra; ma niun sa qual sia il loro disegno. Quando sia vero che abbiano messo grosso presidio in Sarzana e Sarzanello, perchè niuno v'entri, sembra segno di non voler fratellanza con gli Spagnuoli.

Dio disponga una volta gli animi alla pace. Noi non ne possiam più. Se da' monti non cala un nuvolo di Franzesi, certo è che nulla faran gl'Ispani.

Mi dica V. S. illustrissima quando verrà in Italia il nostro signor Gaspari. Pranzai qui ne' giorni passati col signor conte Selvatico, inviato a Napoli di S. M. polacca. Dopo solamente ho inteso ch'egli è per andare

a Dresda. Gli avrei raccomandato il mio affare. Caso mai che passasse per costà, ed ella lo sapesse, potrebbe portargli i miei ossequi, e pregarlo, in mio nome, d'aiuto. Mi rassegno, etc.

5091.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Palermo.

Modena, 13 Maggio 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Al foglio pieno di cortesi ed amorevoli sentimenti, che a V. S. illustrissima è piaciuto di scrivermi per la mancanza delle mie nuove, rispondo con ringraziarla di tutto cuore della benigna memoria, che conserva di me. L'esser talvolta da troppe occupazioni oppresso, mi fa differire il rispondere a gli amici, fra i quali riguardo lei con singolare stima ed ossequio. Mi rallegra forte l'udire, ch'ella abbia ricuperata la salute, desiderando, che Dio a lei conceda lunga e prospera vita. Poichè, quanto a me, tanto son cresciuti i miei anni, che poco posso promettermi di continuare in questo basso soggiorno. Ben volentieri mi sarei accinto all'impresa da V. S. illustrissima propostami, di dar alla luce una nuova raccolta de'miei componimenti poetici; ma essendo più di 42 anni, che mi son congedato dalle Muse, e dovendo pensare più al mondo di là, che al presente, bisogna ch'io mi riduca a pregarla di scusa, e insieme a ringraziarla quanto so, e posso della gentil premura che me ne ha fatta, per divertimento de i dilettanti della poesia. Da questo però arguisco, ch'ella si diletti peranche del mestiere della medesima, avendo io abbastanza conosciuto quel felice ingegno, che le ha dato Iddio. E con ciò la riverisco divotamente, e mi protesto, con tutto lo spirito, di V. S. illustrissima.

5092.

A CARLO ANTONIO BROGGIA in Napoli.

Modena, 14 Maggio 1745.

Edita [Appendice][1].

Finalmente ho ricuperato il libro di V. S. illustrissima ed ho potuto leggerlo. La conclusione è questa. Ella è provveduta d'ingegno filosofico,

[1] *Il Muratori e la coltura napoletana del suo tempo.* Prolusione letta nella R. Università di Napoli addì 16 dicembre 1901 dal prof. Michelangelo Schipa, ecc. Napoli, Pierro-Veraldi, 1902.

non di quello che nelle scuole va in traccia dell'ombre, talvolta del nulla, corteggiato da molte chimere; ma di quello che sa raziocinare sulle cose vere, e scoprire le cagioni, e gli effetti. A quest'ingegno ella ha aggiunta la pratica del mondo troppo necessaria per parlar con fondamento dell'umano commerzio.

Quanto al *Trattato de' tributi*, di belle ed utili riflessioni ho lette. Solamente potrà parere a taluno lo stile alquanto asiatico, e ripetute molte osservazioni, e che si potesse restringere a meno parole l'argomento. Mi vien detto esservi un bellissimo trattato del Vauban francese, che dopo di aver fatto conoscere varj aggravj e disordini de' tributi della Francia, o per ragione della interna loro ingiustizia, o per l'iniquità de' negozianti: avrebbe voluto ridurre tutti i tributi ad una capitazione. Non l'ho veduto. Per tante verità ch'egli scrisse, fu poi perseguitato. Pur troppo non si bada a questi mali; e i principi pensando solo a cavar sangue, nulla studiano di farlo rimettere, col promuovere l'agricoltura, le arti, l'industria. Nè si rimedia al lusso, servendo la nostra vanità e dappocaggine ad ingrassar francesi inglesi ed olandesi. Su questi punti molto vi è da osservare; ma niun cerca e neppur soffre migliori regolamenti; e purchè le dogane profittino si lascia andar tutto alla peggio; e l'Italia con tal sistema è divenuta povera, e tale seguiterà ad essere a riserva de' Genovesi, che tanto danaro danno a tutti, e colle penne altrui son gran signori.

Quanto al *Trattato delle monete*, a me pare con somma attenzione ed ingegno trattato da lei. Soglio dire, che per questo argomento si esige la sottigliezza metafisica, perchè inchiude sottilissime osservazioni e bilanci: nel che V. S. illustrissima al certo ha faticato da par suo. Quanto a me la vorrei far sopraintendente di codesta Zecca, se a me toccasse il dispensare codesti posti. Ma non dubiti; ha da venire, e verrà occasione, che di lei si servirà chi avrà imparato a conoscere il di lei merito, e la sua penetrazione in sì fatti affari.

Le osservazioni sue, intorno al governo della peste, son tutte utili e giudiziose: ed ha fatto bene ad alzar la voce contro i medici ed altri magistrati, che si scuoprono sì trascurati in tempi di peste, cioè in cosa di tanta importanza. E specialmente ve n'ha necessità in chi ha porto di mare come voi signori. Ma pur troppo cessato il periodo del male vicino, poco si pensa al lontano; eppure, secondo ch'ella osserva, chi è posto al mare, dee sempre temere come vicina la peste. Mi rallegro dunque, e sempre mi rallegrerò con lei.

Vengo al suo carissimo foglio del dì 13 d'aprile. Faccio venir da Venezia il *Dizionario del Commercio*. del Savary tradotto, che quivi si ristampa insieme coll'*Economico*, e con quello *delle Arti*, composti da altri autori. Son libri utilissimi; e, quand'ella fosse per proseguire il suo progetto della Vita Civil-Economica, so che si varrebbe anche degli altri. Ma

o con dispiacere osservo, trovarsi ella troppo occupata ed obbligata dall'applicazione mercantile. Almeno s'impieghi quel tempo, che potrà rubare all'impegno suo; perchè questi son libri ben più utili, che infiniti altri, i quali solo pascono la curiosità; e, dopo aver letto, si puol dire di aver male impiegato il tempo. Certamente la contemplazione non ha da nuocere ai suoi interessi; ma, chi fa conto del tempo, trova tempo per molte cose. L'altro utilissimo argomento è quello della coltivazione del commercio; e volesse Dio, che persone come lei sì addottrinata in esso, potessero trattarne.

L'opera del signor Di Melou non l'ho veduta. Avrei caro di veder un italiano che ne parlasse. E sopra tutto sarebbe utilissima quella parte che riguarda il lusso, gran divoratore delle cose.

Parla ella di poi da maestro intorno alla scienza di mondo, di cui ordinariamente son privi i nostri dottori che pure fanno tanto rumore al mondo. Se io non fossi impegnato in altre cose, mi verrebbe talento di proporre quanto fosse utile, anzi necessario, che in ogni repubblica vi fossero dottori da quali si studiasse *ex professo* il buon governo de'popoli, non dirò di quella politica di cui molti trattano, ma di quel sapere che può insegnare i migliori sistemi del vivere, dell'operare de'popoli, dell'amministrar la giustizia, e di render felici nell'istesso tempo i sudditi e i principi. Se non che temo che il mondo voglia camminar sempre a suo modo. Zoppo fin da principio, zoppicherà sempre; almeno, mostrare dov'egli zoppichi, e poi lasciarlo andar come vuole. Ella ha talento per fargli del bene. Non manchi di far quel che può. Intanto, io sempre giudicherò mia fortuna, l'aver conosciuta la di lei riverita persona, il suo bel genio, il suo onorato [cuore]; e mi pregio e mi pregerò sempre della di lei amicizia. Bramoso di servirla, e ch'ella mi conservi il suo amore, più che mai mi protesto.

5093.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 16 Maggio 1745.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* (245).

Andava io pure aspettando le risoluzioni di V. S. illustrissima intorno al denaro qui raccolto, ed è finalmente giunto il di lei pregiatissimo foglio che ne parla. Ma non battono i conti. Sappia che si terminò la Raccolta. Io donai uno zecchino a chi s'era presa tal briga, con aver anche dovute far le ricevute a chiunque le volle; ed oltre a questo mi son venuti in mano *diciotto zecchini*. Or vegga ella se i libri richiesti corrispondono col prezzo alla suddetta somma. Essi libri sarà mia cura di procurarli. Ma desidero di sapere da chi ella prendesse le *Antiquitates Italicae* e le *Iscri-*

zioni, perchè, occorrendo, farò venire i tomi che le mancano. Verranno ancora gli *Annali*. Il resto del danaro avrà da esser suo, e non mio, e potrà forse servire al padre, suo fratello.

Farò anche preparar le due copie del tomo III delle *Iscrizioni* per S. A. il signor principe di Lichtenstein. Ma quando giugneranno, la prego bene di non parlare di pagamento; anzi s'egli per sua generosità dicesse di voler pagare, risponda pure, ch'io sono stato oltre misura già pagato dalla somma sua liberalità, e che reputo mio onore e fortuna il servire l'A. S. con questa bagattella. Pazienza, se resteranno imperfetti due corpi di quell'opera! Si può far meno per un benefattore, come è il signor principe?

Veramente, negli *Annali* non è permesso a me di discendere al minuto degli avvenimenti, e tale sarebbe del Finale, occupato dagli Spagnoli. Tuttavia, se, con suo comodo, ella me ne darà un po' d'istruzione, cercherò di farne menzione.

Osservo ora ch'ella mi richiede alcune delle mie cosette. Vedrò di unirle, ma convien farne venire alcune da altri paesi. Quanto alla *Secchia* del Tassoni, qui veramente ristampata con della suntuosità, debbo dirle prima che il Soliani la fa pagare tre filippi. Vuol ella far tanta spesa? Egli è tentato di farne altra edizione in 8° che costerà poco. Mi dica il suo volere.

Non parliamo più degli Adalberti. Non so d'aver mai detto che fossero di nazione Salica, come certo furono quei di Monferrato.

Ancorchè ella non possa trovar rimedio a tutti i disordini della giurisprudenza, sarà sempre da lodare il proporre tutto quanto può giovare per guarirla. Perciò fatichi pure allegramente. Nè pur io so dirle finora cosa di buono sia uscito dalle penne napoletane, intorno a questo argomento. Mi son raccomandato per aver quelle risposte, ma finora sono incerto se verranno.

Mi disse ne' giorni addietro questo signor senatore che si aspettava presto in Italia il signor conte Pallavicino, e però Dio sa se la lettera giugnesse a tempo. Ma anche senza di questo, non ho io tal confidenza con esso signore da scrivergli francamente delle raccomandazioni, mentre nè pur gli ho scritto mai. Meglio è che io riserbi questo ufizio in congiuntura del suo passaggio all'armata, poichè in voce si può dir tutto, e caso che mi dicesse essere V. S. illustrissima finalino, saprei ben cosa gli dovessi rispondere.

Se il signor marchese Maffei pubblica da per tutto la lettera di Sua Santità, io per me ne ho una dello stesso tenore, che non ho voluto nè voglio mostrare ad alcuno, appunto perchè va di là dal segno. Gran rumore è in Roma pel di lui libro. Ma dureran fatica in sì spinosa materia il venire a' fulmini. In sostanza, sono anch'io del parere d'esso libro, e

non già di tutte le sue proposizioni. I veneziani fanno gran fuoco contro chi ha voluto contrariarlo. Questo, ancora, terrà in freno i romani.

Altre nuove non abbiamo, se non che son giunti a Foligno alquanti Spagnoli, e gli altri sono in moto senza sapersi qual via pensino di tenere. Parimente, sono in marcia ottomila Napoletani per unirsi con loro. Ma se pensassero di calare verso la Romagna (il che Dio non voglia), non troveranno da sfamare i lor cavalli: ciarle, poi, senza fine. E, intanto, della pace, tanto da noi sospirata, nulla.

Quando le opere del Cassandro non fossero di gran mole, volentieri le prenderò. Quelle del nostro Torti consistono in un solo tomo in 4°. L'uso della china china, che in alcuni casi salva dalla morte, ha renduto di gran pregio quella sua fatica. Ma ella non vuol fare il medico Mi faccia gran servitore al signor marchese Reggente Cavalli, con dirgli che sempre m'è di singolar consolazione il vedermi vivo nella sua memoria e grazia.

Ricevei una precedente di V. S. illustrissima, con l'avviso di aver finalmente spediti i tomi a Dresda, nuova per me carissima. La lettera che gli accompagnò, stava benissimo. Vedremo che effetto ne sortirà. A ciò sembra poco confacevole questo impegno di guerra. Al signor Bertolani i miei rispetti. E, con vero ossequio, mi confermo, etc.

5094.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 17 Maggio 1745.

Archivio Eredi Meloni, Carpi, *edita* [268].

Quando V. S. non abbia peranche letto il libro del marchese Maffei, lo potrà chiedere a me, che l'ho fatto venire, acciocchè anch'essa lo possa leggere. Ricevei già lo strumento, che le avea trasmesso.

Resta ora, ch'io la preghi di dirmi, se sia seguito alcun atto giudiziale per farmi pagare de'frutti decorsi di un anno del censo Pirondi. Credo di dovere, che la giustizia abbia da obbligare cotesta sigurtà a soddisfare, dovendo poi ella ripetere da chi sarà di dovere, perchè il mio credito è liquido, nè sopra esso cade controversia. Se occorresse, ne scriverei anche a cotesto signor marchese governatore.

Qui il dottor Papotti è ritirato per certa insolente scrittura legale. E con ricordarle il mio ossequio, mi confermo.

5095.

A PELLEGRINO RONI in Osimo.

Modena, 18 Maggio 1745.

RACCOLTA MIGLIORINI, Castelnuovo di Garfagnana, *edita* [292].

Finalmente, dopo tanti guai da noi sofferti, è tornato un po' di sereno al nostro paese; e però non ho tardato a far giungere al p. Leoni l'involto de' libri già ricercati da V. S. ed anche pagati. Desidero al medesimo un felice passaggio anche a coteste parti, e, s'ella mi crede abile a servirla in altro, non avrà se non da comandarmi. Intanto, con tutto lo spirito, mi confermo.

5096.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 25 Maggio 1745.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Inerendo alle premure di V. R., ho immediatamente scritto a Milano per vedere se possano ottenersi i tomi mancanti al corpo *Rerum Italicarum* da lei accennatomi. Le risposte che verranno, le saran da me tosto comunicate. Dopo i *Difetti della Giurisprudenza*, e le operette del *Lampridio* e *Valdesio* pel *Voto sanguinario,* non s'è pubblicato altro del mio che gli *Annali* de' quali è venuto fuori il tomo IX. Pensava io di terminar questa carriera con esso fermandomi nel 1500. Tanti m'hanno pulsato a continuarla sino a' tempi presenti, che mi vi sono applicato. Dio sa, se mi resterà tanto di vita per compiere questa impresa. Ultimamente, ho inviato a Venezia due opuscoli; l'uno, *Delle forze dell' intelletto umano:* e l'altro, *Delle forze della fantasia.* Rallegrandomi sempre di vedermi vivo nella sua memoria, e rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.....

5097.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Udine.

Modena, 26 Maggio 1745.

ARCHIVIO ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Gran merito che [ha] V. S. illustrissima coll'andar sempre più risuscitando l'antica Aquileja. Se ivi fossero molti fabbricatori di molte case, o i

cavatori, come in Roma, si troverebbero pur delle illustri memorie. Intanto ella ne ha dato un saggio sommamente riguardevole, ed è da rallegrarsi per le nuove scoperte fatte in cotesta patriarcale. Per me sarà sempre un onor grande il degnarsi ella d'indirizzare a me la dissertazione, che è già stata preparata per la Raccolta calogeriana. Prevengo questo favore coi dovuti ringraziamenti, e con piacere; intendendo, ch'ella gode perfetta sanità, e fatichi in bene della repubblica letteraria, passo a rassegnarmi con vero ossequio, di V. S. illustrissima.

5098.

AD ALFONSO FRANCESCO FONTANELLI * in Reggio.

Modena, 26 Maggio 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ill.mo Sig.r Sig.re e Proñ Col.mo

Da chi sa fare è stato composto l'epitaffio del padre di V. S. illustrissima, e nulla propriamente occorrerebbe mutare, se non nelle ultime righe. Tuttavia potrà ella considerare se fosse meglio in vece di dire *puritate* nella terza riga, *nobilitate*. Similmente si può vedere, se stesse onninamente bene *Virtute, probitate, morum honestate*. La probità ed onestà de'costumi paiono lo stesso. E quel *virtù* solo o abbraccia tutto, o dice nulla, latinamente parlando. Perciò pensi, se più convenisse, *animi atque ingenii virtutibus et morum honestate*. Per altro quella *Probità* è superflua, dicendosi di sotto *in Deum obsequio*. Dunque scriverò io qui appresso le poche variazioni, che rimetto al di lei giudizio. Con questo atto della mia ubbidienza e, con rassegnarle il mio ossequio, mi protesto, di V. S. illustrissima.

5099.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 27 Maggio 1745.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Questi benedetti *Annali* vanno in giro per Modena, richiesti a me in prestito. Ne ho una copia legata, tutta sta in mano di questo o di quello. Ne ho un'altra slegata, d'essa potrò soddisfare alla curiosità di V. S. Mi

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 7 da Reggio, 1746.

scriva, a chi io abbia da consegnare il primo tomo. che ho in casa. I due seguenti sono in mano del rettore di Campo Galliano, il quale è restato di farli avere a lei. Allorchè avrà rimandati questi, la servirò de' susseguenti. Mi favorisca dunque di non lasciar più dormire i debitori dei frutti del mio censo, e si ricordi, che non ebbi se non lire cento nell'anno prossimo passato. Però, oltre ai due decorsi semestri, son creditore ancora di lire dieci. Voglia Dio che una volta si decida cotesta lite, acciocchè si possa pulsare chi sarà gravato d'esso censo. Avrei caro, che fosse la sorella Pirondi. E, con rinnovar le proteste del mio ossequio, mi ricordo.

5100.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Fiorano, 2 Giugno 1745.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Due son le lettere di V. S. illustrissima alle quali rispondo con ringraziarla in primo luogo de' fogli inviatimi della traduzione tedesca dei miei *Annali*, del che ho provato piacere. Parmi d'averle scritto che a persuasione di molti mi sono indotto a continuar essi *Annali* fino al dì d'oggi. Non so se Dio mi darà tanto di vita per arrivare al fine, e, arrivandovi, vorrei che fosse fatta la pace.

Noi ci lusinghiamo di vederla prima che termini l'anno presente. Intanto voi vi siete sbrigati dagli impacci della Baviera; e se riuscisse al Granduca di cogliere la corona imperiale, ritornerà più che mai vigorosa l'augustissima casa d'Austria.

Mi son venute le due risposte napoletane de' signori Cirillo e Rapolla ai *Difetti della Giurisprudenza*. Poca cosa è quella del primo. L'altro è più diffuso. Saprei cosa rispondere ad amendue, ma vo' lasciarli gridare. S'ella se ne sentirà voglia, potrà farlo.

Io parlo della giurisprudenza in generale, e massimamente della moderna. Il signor Rapolla mi vuol, mio malgrado, nemico e poco estimatore dell'antica. Sofismi sono il dire, che riduco al pirronismo questa scienza, e che non è difetto de' legislatori, se non han provveduto a tutti i casi. Chi ha mai accusato di questo i legislatori? Dice che anche la teologia, e l'altre scienze hanno opinioni e controversie; ma nella teologia, per quel che occorre, abbiam cose certe, e tribunal che decide. Nell'altre questioni si può credere quel che si vuole. E così nella filosofia, etc. Il male è che le tante opinioni e contrarietà nella giurisprudenza tutte influiscono a far perdere o guadagnar la roba. Così è d'altre simili sue risposte. E tanti pontali si mettono alla definizione della giurisprudenza, ma che son nella

testa altrui, e non nella stessa definizione, e sempre sarà vero che quella definizione è mal contornata, nè conveniva molto a' tempi di Giustiniano.

L' *Advocatus* del signor Gennaro non è opera contra di me. La citai io stesso nei *Difetti*. Sarà utilissima fatica il riferir chiunque ha cercato di riformare il corpo della *Giurisprudenza*, che i Napoletani sembrano apprezzare al pari della Bibbia, e pretendono aver noi tali principj, che, solamente per ignoranza o malizia, si falli nei giudizi: il che è falsissimo in pratica. E bene sarà il far conoscere in che manchi o erri chi ha servito Giustiniano. Niun meglio di lei può farlo. Vo leggendo essa opera che ha questo titolo: *Difesa della Giurisprudenza, Trattato di D. Francesco Rapolla pubblico Professore di Leggi nell' Università Napoletana, scritto in occasiore del libro del sig. D. Lod. Ant. Mur. intitolato, De i Difetti, etc.*

Andò la dama Molza a trovare il padre in villa, e perchè mi truovo anch' io in villa, più non l' ho veduta.

Poco posso dirle intorno alle nostre armate. Il signor principe di Lobkowitz, il quale resterà qui al comando, è passato a Fiorenzuola, e vi si fermerà finchè il re di Sardegna gli ordini di mandargli di mano in mano i soccorsi, non volendo egli in casa sua ospiti tali, se non quando la nenessità lo richiederà. Gli Spagnoli del Gages sono per la Polcevera, e si dicono avanzati alcuni d'essi sino alla Bocchetta. Le truppe di D. Filippo vanno lentamente sfilando verso Genova, e forse i Savoiardi faran loro il chi va là in qualche sito. Dipendono i moti d'essi Spagnoli dal tempo in cui i Franzesi potran passare l'Alpi. Allora ancora si vedrà se i Genovesi covino qualche disegno, credendo i più che non possano aver fatta tanta gente, e mantenere forse più di 15 mila armati senza il denaro della Spagna.

Curioso affare è quello del berrettino rosso dell' arcivescovo di Salisburgo. Roma nol soffrirà. Aspetto le di lei risposte intorno ai libri che ho da inviarle. M'immagino che si fermi costì monsignore di Thun. S'è così, la prego di portarsi apposta ad inchinarlo da parte mia. Godrà ella di conoscere un prelato di mirabil ingegno, sapere ed attività. Voglia Dio che s'abbia una volta risposta da Dresda per me. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, etc.

5101.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Fiorano, 2 Giugno 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Quanto si degna V. E. di prescrivermi nell' ultimo suo graziosissimo foglio, è stato da me particolarmente eseguito. Due involti de gli *Annali*

si son fatti, l'uno per N. S., indirizzato all'eminentissimo Valenti, e l'altro all'E. V., ed amendue consegnati al reverendissimo Forni sono stati inviati a Bologna al p. priore di s. Procolo. Desidero che arrivino felicemente costà, e a suo tempo ne aspetterò l'avviso. So che senz'altro ella mi onorerà di portare a monsignor illustrissimo Livizzani il mio ossequio, e spezialmente poi di mettermi a' piedi di S. S., le cui notificazioni saranno per me un preziosissimo dono per sè stesse, e per impareggiabil benignità di chi le manderà.

V'ha chi spera, che N. S. nell'anno prossimo possa venire a Bologna. Se questo mai fosse, mi augurerei di essere vivo, e sano, per godere la somma consolazione di baciargli i piedi.

Fu ieri a favorirmi qui in villa il p. abate d'Asti. Guatatol da lungi mi balzò il cuore, figurandomi, che fosse il reverendissimo padre procuratore generale, il quale si credeva, che avesse a passar per Modena nel suo ritorno. Seppi poi ch'egli era restato a Bologna per tornarsene presto costà. Ho perduto un contento, che probabilmente più non avrò. La supplico di portare a lui i miei distinti ossequi.

Mi maraviglio, che non suonassero le campane di s. Pietro per la pace seguita fra N. S. e l'eminentissimo Querini. Io certo ne ho provato gran piacere, perchè così si quieterà l'animo dell'E. V. non so che più importa; poichè, per quietarsi contra di alto personaggio a cui credo, che attribuisca le insolenze olandesi, non sarà così facile. Staremo a vedere s'egli ritornerà per Modena.

Mi occorre di supplicar V. E. delle sue grazie per la conferma della licenza de'libri proibiti pel signor cavalier Boccolari fattor generale. Egli la bramerebbe con meno eccezioni, parendo che ad uomo della sua età, e ministro pubblico si avesse ad usar maggior indulgenza. In questo mi rimetto io alla di lei prudenza, pregandola intanto di perdonarmi se le vo recando di questi impicci. Le bacio la sacra porpora, ed ossequiosamente, mi rassegno, di V. E.

5102.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Fiorano, 4 Giugno 1745.

Biblioteca Comunale, *Piacenza.*

Bisogna ben credere che la gran Roma sia un'incantatrice, da che fa perdere l'amor della patria; e che un abate venuto sino a Bologna non si curi di passare a dare un'abbraccio ai suoi concittadini, il contento di rivederlo, a i suoi amici, e servidori. Pazienza. Ci consoleromo, almeno

colla speranza, che cotesta benedetta città non faccia perdere l'amore a i lontani: del che un testimonio fu per me un gentilissimo foglio di V. S. reverendissima scritto in Bologna. Ora che la suppongo restituita ai grandi affari, corro anch'io a ricordarle il mio rispetto.

Lessi la risposta breve del già gesuita monsignore di Affitteau ai libri del padre Norberto: e il fa conoscere un imbroglione, coll'autorità de' suoi stessi superiori. Ho veduto la risposta al padre Concina pel *Probabilismo*. Stanno sul generale, non tornando al conto di scendere al particolare. Sento che finirà in bene la guerra mossa al libro del marchese Maffei.

Le pubbliche gazzette dicono, essersi sospesa la correzione del Breviario. Se è vero, segno è di poco petto. Saprà V. S. reverendissima dirmi il più preciso di questo.

Delle cose del mondo poco posso dirle. In Italia molto lentamente si va accostando don Filippo al Gages; probabilmente, perchè nulla possono fare, se prima i Franzesi non entrano anch'essi in ballo. Dipenderà appunto, dal maggiore o minor numero di quest'ultimo, l'esito delle prodezze de gli altri. Non si può cavar di testa a i saggi, che l'armamento de' Genovesi sia fatto con danari della Spagna, e le conseguenze di ciò, quando sia vero, ognuno lo vede. E certo non pare probabile tanta spesa colla borsa sola di questa Repubblica.

Domani si aspetta di udire il destino di Tournay, che sarà forse l'unico frutto della passata vittoria, perchè vittoria, che nulla decide.

Il signor principe di Lobkowitz il quale seguiterà a comandare in Lombardia, ha fatto fare un ponte sul Po a Monticelli per passare a Pavia. Conosca ella da ciò l'amore del re di Sardegna alla di lei patria, volendo esentarla dal passaggio dei poco santi tedeschi.

Alle fortificazioni di Mantova lavorano continuamente tre mila poveri contadini. Qui l'ingegniere della nostra cittadella, non si può dire quanti legnami abbia voluto, e seguiti tutto dì a volere. Una bella infocata potrebbe fare un bel falò.

In Vienna tengono per sicuro, che cadrà la corona imperiale nel gran duca. Il tempo lo dirà. Egli va con sontuoso treno alla testa delle truppe de' circoli, come gran maresciallo o generale dell'imperio.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. reverendissima.

5103.

A BERNARDINO SARMIENTO * in N. N.

Mutinae, prid. Nonas Junii MDCCXLV.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Doctissimo patri
Sarmiento monacho benedictino
Lud. Ant. Muratorius S. P.

Tanta mihi de ingenio ac judicio tuo, tanta de tua eruditione et linguarum peritia, per literas significavit excel.^mus et doct.^mus Apostolicae Sedis Apocrisarius Henriquez, musarum et charitum alumnus, ut me statim in singularem erga te amorem et obseqium rapuerit. Propterea temperare mihi non possum, quin ad te scribam, tibique de studiis tuis gratuler, quae tam enixe persequeris, et ea quidem omnium optima methodo, quam utinam Hispanica ingenia, adeo vivida et perspicacia diligentius imitarentur. Obstupui tamen, ubi accepi, te uni tibi sapere, dum gloriam, honores, et quidquid mundus dare potest, nihili facis. Hanc certe animi tui admirandam moderationem nequeo, quin laudem, immo et invideam. Attamen parcas, velim, si te tantum virum monere audeo, nos non nobis tantummodo, sed Reipublicae etiam natos, atque egregii civis esse ad communem utilitatem studia sua convertere. Quis autem uberius quam tu praestare hoc possit, sive Hispaniarum historiam, sive eruditionem veterem exornando, ac potissimum monitis et exemplo ad meliorem studiorum normam conterraneos tuos excitando? Sed quando severae leges philosophiae tuae te ab exercenda liberalitate erga ceteros literarum cultores minime avertunt, ego quoque ad te confugio, opem tuam imploraturus. Novimus Itali, quae sint catholici regis regna in Americanis regionibus, Mexicum, Peruvia, etc. Paraguaiae quoque Christianae historiam ego quantum potui illustravi, atque ignota restant Caliphornia, Mexicum novum, atque aliae provinciae longius in Occidentem excurrentes. Probe, quam cuperem aliquid posse de iis etiam commentari, et praecipue quod audiam, in ea loca inlatam jam fuisse Christi fidem, atque uberem fructum reddere. Si quid ergo tibi, humanissime vir, ad manus est, aut succurrit, ad eas regiones earumque mores dignoscendos, ut suppedites, aut saltem indices, etiam atque etiam, rogo. Fieri vix potest, quin ejusmodi terrarum aliqua apud vos aut typis edita, aut manu

---

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in Archivio *Soli Muratori* (*R. Bibl. Est*).

exarata historia, sive descriptio servetur. Quare si quid potes, siti meae succurre, et mihi atque Italicae genti novum voluptatis argumentum praebe, et tu vicissim me habebis ad tua commoda paratum in Italia, dum vixero. Vale.

5104.

A FRANCESCO RAPOLLA * in Napoli.

Fiorano, 8 Giugno 1745.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [78].

Mi ha fatto maravigliare il padre Ignazio Della Croce col significarmi, che V. S. illustrissima, per diversi canali m'aveva inviate sei copie della difesa da lei fatta della *Giurisprudenza*, quando io finora niuna ne ho ricevuta, fuorchè l'ultimamente a me spedita per mezzo d'esso religioso, giacchè ella, eccedendo in gentilezza, anche di questa m'ha favorito. Ora eccomi a ringraziarla per tanti atti della sua bontà verso di me, e insieme a dirle di aver letto, quanto ella sodamente, ed eruditamente ha prodotto per sostenere il decoro della giurisprudenza. Debbo io lodare, e lodo la di lei fatica; se non che mi è sembrato, non esserci noi per lo più incontrati nel viaggio. Ella da buon cattedratico delle leggi, siccome avvezza ai testi, e alla loro spiegazione: laddove io ho preso per argomento mio la giurisprudenza tal quale è al presente, e i cui difetti neppur ella ha saputo negare; è questa, secondo me, dannosa e bisognosa di riforma e di rimedio. Nelle leggi antiche ella trova tutto il tesoro del *Giusto* e dell'*Ingiusto;* ed ancor io credo d'averle assai lodate, e di non averne mostrato alcun sprezzo d'esse: che tale certo non può dirsi il non aver io approvato due o tre particolari leggi. Pretende ella che non sia difetto nella giurisprudenza la diversità delle interpretazioni, e ciò che succeda nella *Morale*, e in altre scienze, e introdursi da me il *Pirronismo, Scetticismo.* Mio signor don Francesco questo è dir troppo. In una infinità di casi ognun di noi conosce il *giusto*, e l'*ingiusto*, nè a me si può attribuire un sentimento diverso. Ma in assaissimi pur troppo proviamo (e ne son testimoni tanti tribunali e legisti) difficoltà a trovare i confini della giustizia, e ingiustizia. E questo è un male, che se non vien dalla giurisprudenza, pure si truova nella giurisprudenza, nella teologia morale, e nella medicina pratica, etc. E s'ella ha la fortuna di conoscere sempre chi ha ragione nelle liti, e dove alloggia la giustizia, il mondo pur troppo pruova il contrario nelle decisioni, e sentenze de i fori. Nella teologia speculativa, nella filosofia, etc. si può osservare la contra-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Napoli, 1745.

rietà, o diversità de' sentimenti; ma questa nulla nuoce. Perchè, per quel che s'ha da credere di fede, abbiamo un tribunal sicuro, che ci assiste, lasciando poi il resto all'arbitrio degl'ingegni. Poco importa la diversità de' pareri nella filosofia, nella storia profana, nell'erudizione, etc. Ma la diversità delle opinioni, ed interpretazioni nella giurisprudenza riguardano sempre l'utile o il danno dei litiganti; e così nella teologia morale per la coscienza, e nella medicina per la sanità nostra. In queste il non saper noi accertare tante volte o il *Giusto* o il *Vero*, o l' *Utile*, s'ha da dire una disgrazia, pel rimedio della quale dovrebbono faticare, per quanto è possibile, i saggi. La tanta venerazione, che V. S. illustrissima ha pel santuario di Giustiniano, fa ch'ella neppur vi riconosca cosa veruna di superfluo per li tempi nostri, e che s'abbiano a studiare tanti libri d'oltramontani per intender ogni parola d'esse leggi, e la vera intenzione de' legislatori, e i principi del diritto naturale, delle genti, e civile: cosa molto lodevole, massimamente per chi è cattedratico; tuttochè anche fra quegli autori si truovino tante diversità d'opinioni. Ma non si dovrebbe già negare, che non riuscisse più comodo, e forse meglio, se avessimo ridotte in chiaro, e nel nostro linguaggio le leggi di Giustiniano, risecando tante ripetizioni ne' Digesti, e le Leggi discordi, con additare, oltre alle regole, ivi saggiamente prescritte, quell'altre, che i moderni, riducendo le cose ai primi principj, hanno accennato.

Ma di questo non più. S'io volessi di nuovo entrare in tale arringo, forse che saprei far conoscere, essere sempre difettosa, e mal concertata la definizione della giurisprudenza d'Ulpiano. I pontelli che da lei sono posti per sostenerla, non sono in essa definizione, ma sono fuori di essa. Potrei adunar tanti e tanti, che han parlato o in generale, o in particolare poco vantaggiosamente d'esse leggi; e le dispute di chi pretende in alcune delle medesime mancarvi un *non*, e doversi intendere tutto l'opposto di quel che dicono; e quante battaglie furono anche fra gli antichi legisti, con altre cose, ch'io tralascio. Ma io ho altre facende, e a me basta d'aver rappresentato lo stato presente della giurisprudenza con difetti, che V. S. illustrissima non ha potuto negare, rifondendoli poi tutti sull'ignoranza, malizia, e dappocaggine dei nostri legisti: il che non so come si possa dire di tanti dotti, ed onorati scrittori, giudici, avvocati, che sono di tal professione. Nè credo che tutti i cattedratici messi insieme andrebbono molto d'accordo in decidere le liti. Pur troppo è irrimediabile una parte de i difetti, che si truovano nella giurisprudenza; ma, almeno, si rimediasse a quelli che ammettono rimedio.

Intanto può essere di molta utilità il di lei libro; potrebbe essere che neppur fosse disutile il mio. Sarebbe da desiderare, che da ogni opera degli studiosi il mondo potesse ricavar qualche bene. M'è piaciuto non poco anche un libro del nostro signor Gennaro, per istruzione agli avvo-

cati. Conchiudo in fine che mi professo ben tenuto alla bontà ch'ella tuttavia conserva verso di me, e che desidero immancabile; siccome dal canto mio non verrá mai meno quella vera stima, ed ossequio, con cui mi protesto....

5105.

A GIUSEPPE AURELIO DE GENNARO * in Napoli.

Mutinae, Junii MDCCXLV.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [78].

Sero accepi, acceptum serius significo librum tuum de Republica jurisconsultorum, diu exoptatum, atque avidissime a me lectum. Quod me illo donatum volueris, magnificentiam tuam miratus sum: nihil enim egeram, quo tua erga me beneficia allicerem. Uberiores propterea gratias ago pro huiusmodi dono: quo nihil gratius contingere mihi poterat. Quae vero fuerit mea de tuo libro sententia, paucis accipe. Ingens tua laus est, tanta eruditione argumentum tuum exornasse, neque illa vulgari, aut historiam tantummodo Jurisprudentiae complexa; sed quae in amplissimos tum graecorum, tum latinorum ritus excurrit, et scriptorum optima habet. Ad haec, precium operis mirifice augent judicia tua aeque de vetustis, ac de recentioribus Jurisconsultis; quae hominem produnt jamdudum in jurisprudentiae penetralibus ingressum. Attamen, quod super omnia me in libro hoc legendo oblectatione mira affecit, stilus ille tuus fuit: quam latinus! quam elegans! Bone Deus! Videbar mihi legere Plautum, aut Terentium soluta oratione loquentes: et, siquando in carmina erumpebas, Catullianam, aut Propertianam sentire mihi videbar elegantiam. Nihilo tamen secius unum superest, quod me prae caeteris in stuporem conjecit; nempe, audere te tanta potuisse ea aetate, qua reliqui scire incipiunt. Equidem Neapolitana ingenia maximi semper feci, a natura videlicet ad grandia nata; et quibus freno potius, quam calcaribus sit opus. Tu, sane, quid ea possint, aperuisti. Proinde tibi summopere gratulor; et si quidem hortamentis indiges, auctor tibi sum, ut jam exploratas ingenii tui vires ad alia argumenta transferas: quibus et nomini tuo major gloria, et reipublicae litterariae Italorum novum decus accedet. Mihi, sane, si quando *de Jurisprudentiae Defectibus* agendum erit, non excidet elegantissimi operis tui mentionem facere: et auctoris meritum commendare: quippe hanc provinciam meditor, et si vita supererit, tentabo. Me felicem, si tecum coram loqui, teque, in ea adeo versatum consulere liceret! Sed quando tantum coelum nos dividit, rogatum te saltem velim, ut me tui admiratorem in tuorum quoque amicorum coetum, pro tua humanitate, referas. Vale.

---

* La lettera è senza data, ma è certamente della prima decade di Giugno.

5106.

ALLO STESSO in Napoli.

Fiorano, 10 Giugno 1745.

Edita [52].

Poco fa mi è pervenuta copia del trattato di V. S. illustrissima, *Delle maniere viziose di difendere le cause nel foro.* Non ho tardato a leggerlo, e insieme l'eruditissima, e leggiadra prefazione dell'avvocato signor Giannantonio Sergio.[1] L'opera è bella, l'opera è degna del suo ingegnoso, e sempre giudizioso autore. Ma, quel che più importa, è opera utile, e che sarebbe da desiderare, che ogni persona dedicata alla giurisprudenza leggesse con attenzione, e praticasse con esattezza. V'ha chi non vorrebbe, che vi si levassero i difetti, che pur troppo si osservano nella moderna giurisprudenza e nella pratica della medesima. Ma se a i medici noi facciamo onore, perchè o ci preservano, o si crede, che ci liberino dagli sconcerti della nostra sanità, e lodiam que' medici ancora, che scuoprono i difetti della medicina o speculativa o pratica; perchè non han da essere lodati e ricompensati coloro, che prestano il medesimo servigio per quel che riguarda i difetti degli avvocati? Sono io certo, che il sigillo di questa sua nobil fatica sarà l'esempio, ch'ella stessa ne darà nell'esercizio forense colle proprie sue produzioni: il che maggiormente influirà al bene de' vostri tribunali. Pertanto mi rallegro io, vivamente, con V. S. illustrissima, per la scelta di questo argomento, e per la felice esecuzion d'esso; perchè, secondo me, il pregio principale de'libri consiste in procurare, per quanto sia possibile, il pubblico bene. E giacchè ella per sua generosità ha voluto ancora me partecipe di questo nuovo parto del suo ingegno, gliene rendo somme grazie, con augurarmi le occasioni di poter sempre più attestare a lei, e al pubblico, la stima distinta, e il vero ossequio, con cui mi pregio, di essere, di V. S. illustrissima.....

5107.

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Napoli.

Fiorano, 11 Giugno 1745.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [54].

Eccomi finalmente dopo tanto tempo a ricordare a V. E. ch'io son vivo e che vivissimo è sempre l'ossequio che a lei professo. M'è giunta in

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Napoli, 1727.

questo punto la raccolta de' componimenti per l'Immacolata Concezione dell'anno prossimo passato. V'ho trovato un di lei sonetto, ben leggiadro, ben tirato, non ostante l'impiego di rime scabrose. È uno de' migliori ch'ella abbia composto, e basta per farla conoscere buon poeta. Ho anche ricevuta la di lei *Genoviefa*. Nudriva io buon concetto del di lei ingegno, e del suo amore alle lettere umane, ma sempre figurandomela impegnata ne gli studi legali, le confesso che non la credeva si inoltrata nella profession poetica. Questo suo dramma mi ha fatto conoscere ch'ella può tutto. V'ho trovato di belle peripezie, mi è sembrato d'udir quel terrore che la madre di Astianatte fa sentire presso Euripide; ed ella ha saputo restringere in una giornata diversi atti e tempi di quell'avvenimento. In una parola: bella cosa ha ella fatto, e me ne rallegro con lei. M'è parimente giunta la divota sua tragedia della Passione, dove s'incontrano de' bei versi. Perchè mi giunse una copia del libro del dottissimo signor Di Gennaro, gli scrissi. Dopo ho anche ricevuta l'altra copia che servirà di ornamento a questa ducale libreria. Per non accumular lettere, prego V. P. di portare tanto a lui i miei più divoti ringraziamenti per sì utile sua fatica, che al signor Sergio attestati d'aver io letto con tutto piacere l'erudita sua prefazione al libro suddetto.

Non avendo io finora ricevuto gli atti di S. Restituta, che aspetto con ansietà, altro non posso dirle per ora se non che capitando essi, ringrazierò a dirittura il signor Castelli, a cui già mi protesto tenuto sommamente per questo favore. Nè pur s'è veduta finora la scrittura della lite di cotesto capitolo, nè le memorie liturgiche, delle quali mi ha V. E. favorito. Aspetto parimente con divozione la Vita di Cicerone. Al gentilissimo traduttore d'essa, a suo tempo, ne renderò conto, con rallegrarmi intanto, al vedere che voi altri signori coltivate con vigore gli studi, benchè, mi sia lecito il dirlo, possiate fare anche molto di più: tanti sono e sì perspicaci gl'ingegni Partenopei. Sto anche aspettando le fatiche di chi ha preso ad illustrare l'antico vostro calendario. Già si è messo in viaggio l'involto contenente due copie di questi ultimi tomi de' miei *Annali*, indirizzato a V. E. Desidero che felicemente arrivi alle di lei mani. Ho detto ultimi, perchè con essi son pervenuto al 1500, dove io pensava di fermarmi. Tanti nondimeno mi hanno stuzzicato perchè continui la fatica sino a i dì nostri, che mi vi sono applicato, senza sapere se Dio mi darà tanto di vita da poter compiere questa impresa. Si stampano, intanto, due miei opuscoli, l'uno, *Delle forze dell'intelletto umano*, contro l'Huet che ha, voluto risuscitar la Setta degli accademici, dubitanti di tutto; e l'altro, *Delle forze della fantasia umana*. Due son le lettere di V. E. ch'io, tempo fa ricevei, ed ho tardato a rispondere, perchè han differito finora a giugnermi le grazie ch'ella mi ha compartito, e per le quali sempre più mi protesto tenuto alla somma sua benignità e gentilezza. Con che, rinnovando i sentimenti dell'inviolabil mio ossequio, mi confermo, di V. E.

5108.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Fiorano, 15 Giugno 1745.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

Egli è ben tempo, ch'io risponda al carissimo foglio di V. P. con cui ella accompagnò i quattro ultimi tometti della sua Raccolta. Questi me li riserbai da leggere nella mia villeggiatura vernale, e in fatti li sto ora gustando. V'ho trovato de' begli opuscoli, ed ho conchiuso che anche l'Italia avrebbe ingegni da poter gareggiare co' signori accademici di Parigi, se ci fosse chi raunasse e pagasse i nostri.

Andava io differendo il rispondere a V. P., perchè desiderava di poterle dire, che le invierò in isconto del mio debito due miei opuscoli, già da me inviati al signor Pasquali, e messi sotto il torchio. Cioè, *Delle Forze dell'Intelletto umano* contro i pirronisti, e *Delle Forze della Fantasia umana*. Caso che non ne avesse bisogno, me lo scriva.

Le parole da lei accennatemi del documento Ravennate *Romualdo Dux, Adalbertus et Sergius germani, seu Romualdo filius supradicto Sergius*, io non so intenderle altrimenti, che di quattro persone, cioè di *Romoaldo, Adalberto*, e *Sergio*, tutti e tre *fratelli*, e di *Romoaldo* figlio del suddetto *Sergio*. Quel *seu* lo stesso è che *et*. Non può mai camminare l'intendere *seu Sergius, fili supradicti Romualdi*.

Seguiti V. P. la sua bella Raccolta. Essendosi scoperta qui un'*Acqua calibeata*, ho consigliato uno de' nostri medici di formarne una dissertazione. Se la farà, ho detto, che si potrebbe stampare da lei. E qui, con ringraziarla de' tomi inviatimi, al pagamento dei quali sono pronto, le rassegno il mio costantissimo ossequio, e mi ricordo, di V. P.

5109.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Fiorano, 15 Giugno 1745.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Da Milano mi vien risposto, che daranno i tomi mancanti costì al corpo *Rerum Italicarum*. Scrive V. R. di aver solamente venti tomi e poscia richiede la seconda parte del tomo III e i tomi 14, 20, 21, 23 e 24, cioè tomi 6, quando tutta l'opera è di 27 tomi Forse le è scappato dalla penna

il tomo 22. Vegga ella dunque come voglia essere servita, ch'io non mancherò di far dare esecuzione all'affare. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

5110.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena (in villa), 15 Giugno 1745.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Ben tornata V. S. reverendissima al trono e a godersi la santa pace tornata in queste parti. « Ho veduto il frontispizio dell'opera del padre Bianchi; ed avendo io molto concetto dell'autore, vo credendo, che sarà fatica atta a fargli onore. Ma ringrazi Dio, che l'avversario ha perduta la voce, e la penna nel luogo in cui sta chiusa, perchè non gli farei sigurtà, che non venisse caricato d'ingiurie ».

Null'altro ho veduto intorno a i *Riti malabarici,* che la Risposta dell'Affiteau al padre Norberto.

Scrivono da Firenze chiesto il passo per seimila Napolitani. Ma nulla dicendo il di lei foglio di tal massa di gente, che pur dicono farsi a Viterbo, non so che mi crederne, e tengo per mal fondato il timore che possano venir ad inquietar noi altri, giacchè di più non potrebbono fare.

Ella parla di neutralità ne'Genovesi. Questi nostri signori ed anche Genovesi in Bologna van credendo ch'essi dian 10.000 armati a d. Filippo, non si sa se come collegati, o come ausiliari, o come mercatanti.

Poco staremo a chiarirci se queste sieno immaginazioni o verità, perchè gli Spagnuoli occidentali si vanno accostando a gli orientali, e sono per liberar Genova, dove si fa quaresima e con difficultà: e un uovo vale un paolo. Il principe di Lobkowitz se ne torna in Germania. Comanderà Schulemburg, e v'ha chi crede, che abbia da venir l'Aremberg.

Gli Austriaci andavano a postarsi a Pavia. Scrivono che il re di Sardegna abbia disertato il paese per dieci miglia intorno ad Alessandria e Tortona.

Io ho paura a crederlo, e tutto dì se ne contano tante, che neppur la metà si truova poi vera.

Il castello di Tournay s'era dato tempo, a risolvere la resa, nel qual caso anche tutto il presidio della città ritirato colà se n'andrebbe libero.

Dicono che sia di 7000 persone, e il castello non è capace se non di tremila. Altrimenti, converrà adoperar cannoni e bombe.

Tuttavia sono intricati gli affari della Baviera, non abbandonando gli Austriaci le vicinanze di Monaco, quasichè temano mutazioni.

Con che, rassegnandolo il mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5111.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Palermo.

Modena (in villa), 15 Giugno 1745.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Allo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima del dì 7 di maggio ultimamente a me pervenuto, rispondo. Mi rallegro al vedere, che voi altri signori non rallentate il corso a i vostri studj, ancorchè l'Accademia si truovi quasi estinta. Il marcire nell'ozio è il più brutto mestiere, che possa far l'uomo. Quanto a me, Dio mi lascia tanto da poter tirare qualche linea. Aveva io condotti gli *Annali d'Italia* dal principio dell'era nostra sino al 1500, stampati già in nove tomi in 4.°. Per le istanze di molti, m'è convenuto seguitare il lavoro, per condurlo, se avrò vita, sino a i dì nostri. Ho anche mandato al torchio due opuscoli; l'uno *Delle Forze dell'Intelletto umano*, contro i pirronisti, e l'altro *Delle Forze della Fantasia umana*. Prima di chiudere la presente, vedrò di rispondere a i signori abati Lucchesi e Pagliai. Felici voi, che vi godete la pace, lasciando i poveri Lombardi in guerra.

Non parliamo più del *Voto Sanguinario*. Se cotesti padri mi guardano tuttavia di mal occhio, quei di Lombardia mi usano le maggiori finezze, e mi guardano come lor buono amico. Tale son io sempre stato. Con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5112.

A FRANCESCO PAGLIAI in Palermo.

Modena (in villa), 15 Giugno 1745.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Se io non son puntuale a rispondere agli amici, perchè da troppe occupazioni talvolta oppresso, non è già che per questo scemi punto l'amore e la stima, che loro professo. Mi è stato, e sempre più mi è di consolazione l'udire, che V. S. illustrissima sia entrata al servigio della signora principessa di monte Grifone, i cui rari pregi, tanto nella precedente sua, quanto nell'ultima veggo descritti. Gran fortuna che è la sua in aver trovata un'eroina, il servire a cui equivale ad una gran signoria. Me ne rallegro di cuore con lei. Or vegga, se era una tartarea tentazione la sua, allor quando ella pensava d'abbandonare il cielo Sicano.

Le auguro ogni buon successo nell'educazione di cotesto nobil germe. Purchè si possa moderare il fuoco natio di chi nasce costì, tutto il bene se ne può sperare. Ora che ella gode la conversazione de' signori abati Lucchesi, e Di Napoli, avrà ella dimenticato il troppo affannoso romitaggio, che le convenne sofferire ne gli anni addietro.

È gloria per me, che il mio nome entri talvolta nè loro ragionamenti, e li ringrazio. Giacchè per V. S. pare che sieno cessati i rumori, bene sarà il conformarsi a questa calma. Ma che si sia fatta la guerra a i di lei Son.i [Sonetti], che non avran contenuto nè eresie, nè salti contro il buon costume, non la so intendere.

Intanto, sempre desideroso d'ubbidirla, con vero affetto ed ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5113.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena (in villa), 18 Giugno 1745.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

« Ringrazieran Dio molti poveri preti, e frati che non sia andata innanzi la riforma del Breviario; ed io risparmierò la cura di mandar costà quello, che andava osservando in proposito. Se va così, poche imprese gloriose si vedranno ».

Altro qui non s'è saputo se non che gli Spagnuoli arrivati a Serravalle su i confini del Tortonese, l'abbiano preso colla prigionia di cento Savoiardi. È una bicocca. Ma poi s'è sparsa voce, che non quivi, ma in un ridotto fatto da essi Savoiardi, sieno stati fatti que' prigioni, e che vi sia accaduto un fatto assai caldo, con esservi anche rimasto leggiermente ferito il Serenissimo nostro. Ma non so dirle se tal voce abbia minima sussistenza.

Han detto ch'essi Spagnuoli fossero lontani da' Tortona sette miglia. Ma perchè tutto dì non si fa altro che inventar novità, nulla su questo posso io affermare. Il signor principe di Lobkowitz ha dimesso il governo, e s'è incamminato verso la Germania.

Marciano gli Austriaci, almeno una parte, verso il Tortonese, e dicono aver essi inviato a Mantova il loro spedale.

Nulla dicendo V. S. reverendissima de i Napolitani, che si dovevano raunare alquante miglia da Viterbo (il che faceva paura a molti di noi) sarà ancor questa una delle ciarle venute a mercato. De' Genovesi nulla ho saputo di più. Era in marcia don Filippo da Albenga alla volta di Genova.

Già ella saprà che il castello di Tournay si rendè, per salvare la libertà a tutta la guarnigione della città. Pareva che i Franzesi s'inviassero ad Audenard. Altro di più non saprei dire, e però passo a protestarmi, con tutto l'ossequio, di V. S. reverendissima.

5114.

A ZANOBI POMI [1] in Firenze.

Modena (in villa), 21 Giugno 1745.

Raccolta Lisini, Siena.

A me veramente è giunto nuovo il nome della Società Colombaria instituita costì, e tanto maggior piacere ne ho provato in apprendere i fini e gli argomenti ch'essa si propone, tutti sommamente lodevoli ed importanti. Ancorchè io ami le belle lettere e stimi ancora le accademie formate per esercitarvi componimenti rettorici, e poetici: pure ho sempre creduto che meglio di gran lunga sarebbe impiegato il tempo e l'ingegno in materie sode, quali appunto veggo prese da cotesta nuova adunanza. Voi altri signori Fiorentini avete cervelli atti a gravi cose; e però bel profitto si potrà ricavare dall'instituto suddetto, ed io ho gran motivo di rallegrarmi con chi ne è stato l'inventore, e di chiunque fatica in esso; maggiore l'ho ancora di ringraziar cotesti signori dell'onore che pensano di compartire al mio povero nome, con degnarsi di ascrivermi ad essa società. Ben volentieri accetto questa grazia, e prego V. S. illustrissima di assicurar cotesti signori che riputerò sempre per un distinto pregio l'essere anche il bidello fra essi.

5115.

A BERNARDO MARIA DE RUBEIS in Venezia.

Modena (in villa), 22 Giugno 1745.

Biblioteca Nazionale di San Marco, Venezia.

Se da V. P. che tanto sa, vengono approvate le mie *Antichità Italiche*, le stimo felici, Così avessi io potuto, allorchè le compilava, valermi della di lei opera, che letta da me ho trovata nobilissima fatica. Ne ho ben fatta di poi menzione ne' miei *Annali d' Italia*, che si stamperanno costì.

---

[1] La lettera è priva di indirizzo; ma questo si desume dal contenuto della lettera, e il Pomi cancelliere della Società Colombaria.

Scrissi al nostro padre maestro Concina, il quale, se è costì, desidero che sia divotamente riverito in mio nome, che, qualora si avesse a ristampare l'operetta del Lampridio, io bramerei di mandare le correzioni di qualche errore di stampa. Non ne ho più avuta risposta.

Certo è, che in Roma, e Napoli, ed anche a Palermo si lavora contra d'essa operetta. Hanno ragione, che non siam del pari. Ad alcuni è vietato il dir la verità, ad altri è permesso il dir fino le più patenti bugie; nè si può illuminare il mondo. Vedremo, dove andrà a parar questa guerra.

Con supplicare V. P. di conservarmi il suo stimatissimo amore, e assicurandola del mio, mi ricordo, di V. P.

5116.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena (in villa), 29 Giugno 1745.

R. Archivio di Stato, Torino.

Gridate quanto volete. Alla vostra borsa tocca di far la penitenza della mia amicizia col signor fattore Tori, a cui non ho potuto negare d'inviar costà l'inchiuso memoriale. A voi è toccato questo peso, da che Dio ha tolto a me, e a voi altri l'insigne signor marchese d'Ormea. Ve ne dimando perdono.

Non altro di più avete a fare per favorirmi, che di presentare, a chi si dee e si suole, essa supplica, solamente dicendo, che vi è venuta da Modena. Lasciate poi fare alla madre natura: ne uscirà poi quel che Dio ispirerà a S. M. e a' suoi ministri.

Con tal congiuntura vi chieggo, dopo sì lungo silenzio, della vostra sanità, della vista, de gli studi; e se abbiate data alcun'altra vostra fatica alle stampe. Non ho dubbio, che voi sospirate la pace. Più la desideriamo noi, perchè ci pesa molto la sua avversaria. Quanto a me, con 73 anni sulle spalle, sento un continuo ricordo, che s'avvicina il tempo di sloggiare. Mi lascia nondimeno Iddio tanto di forze, che posso andar tirando qualche linea. Se non ci rivedremo più in terra, faccia egli che ci possiam rivedere in un paese migliore. Caramente vi riverisco ed abbraccio.

I signori Ricolvi e Rivantella mi hanno ultimamente inviata una lor dissertazione sul sito della città d'Industria. Si fanno onore, e cotesta città è molto loro obbligata. Tutto vostro.

5117.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena (in villa), 29 Giugno 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Due sono i favoritissimi fogli dell'E. V., a' quali rispondo con dirle, in primo luogo, di aver io ricevuta la flotta de libri napolitani che ella con tanta benignità s'è presa la briga d'inviarmi, del che le rendo umilissime grazie.

Per l'altro sì grande, e prezioso a me destinato dalla generosa liberalità di N. S. vi vorrà un vascello apposta. Spero nulladimeno che saprà la di lei ingegnosa bontà trovare imbarco anche per questo. Con piacer sommo ho letto anche il biglietto di segreteria: tutte cose da farmi gonfiare. Del che però mi andrò guardando. A suo tempo umilierò i dovuti ringraziamenti, supplicando con tuttociò l'E. V. di anticiparli, se gliene verrà il taglio.

Ora che intendo non assai fondata la voce sparsa intorno alla morte del Breviario, seguiterò a stare attento, se m'incontro in cosa degna d'essere notata.

Senza di lei, e di me, avran già avvertito, che le *Lezioni di San Venanzio* son prese dagli atti di un santo martire greco, come hanno osservato i bollandisti. Un amico mio ne aveva fatta la difesa. La trovai troppo debole, e insussistente, ed egli la soppresse.

Se monsignor arcivescovo di Lanciano fosse più costì, e capitasse da V. E., la supplico di riverirlo divotamente in mio nome, e di portargli le mie congratulazioni. È mio amico, e forse gli ha giovato l'aver io stampate le memorie della città dell'Aquila, colle annotazioni sue.

Ben giunto il resto degli *Annali*, con essersi umiliati a chi si dovea.

In Bologna si va sperando, che N. S. possa nel prossimo anno onorarla colla sua presenza. Se di ciò vi fosse fondamento alcuno, la supplico di avvisarmi, per preoccupare il piacere, che proverò allora, se sarò vivo. Ma vorrei che anche V. E. fosse di seguito.

Col bacio della sacra porpora, passo con tutta venerazione a protestarmi, di V. E.

5118.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena (in villa), 30 Giugno 1745.

Archivio Eredi Meloni, Carpi, *edita* [268].

Mi scrive il signor Como pregandomi di voler pazientare, finchè si decida la lite compromessa fra i due signori. Prego io V. S. di favorirmi in far sapere a lui, o a cotesta sigurtà, che io avrò pazienza per tutto il luglio entrante. Se non avran pagato entro il suddetto mese, la giustizia spero che mi farà pagare. Ma perchè potrebbe andar troppo in lungo il laudo, di grazia ella mi onori di proseguir, se occorre, gli atti sino al gravame, acciocchè si possa nel 2.° dì o 3.° d'agosto gravare la sigurtà senza perder tempo. Mi pare, ch'ella salvasse gli atti; ma comunque sia, mi onori di prendere ben le misure, non volendo io essere burlato. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo.

5119.

A GIAN PAOLO RIVANTELLA E RICOLVI in Torino.

Modena (in villa), 4 Luglio 1745.

Biblioteca del Re, Torino, *edita* [208].

Ill.mi S.ig.ri miei Proñi Colñi

Bella cosa che avete fatto voi altri signori nel somministrare alla Topografia Subalpina un sì bel lume colla scoperta della fu città Industria. Sommamente mi vi protesto obbligato, perchè la gentilezza vostra m'abbia fatto partecipare dell'erudita dissertazione, di cui essa è stata l'argomento. L'ho letta con tutto piacere, e avete a ringraziar la fortuna, che v'abbia fatti incontrare nella riguardevol iscrizione, che compruova l'assunto vostro. E pure, quel che maggiormente mi ha dato gusto in leggerla, è stato il conoscere, quanto di più facciate a noi sperare. Certamente, non può essere più lodevole il genio vostro, da che avete preso a far tante ricerche delle antichità di codeste contrade, salvando quel che resta dalle ingiurie del tempo e degli uomini: giacchè quello che si dà alle stampe può sperar bene spesso di vivere più lungamente che i marmi stessi. Per questa via assicuratevi che il vostro nome si farà largo nella letteratura, e che gli studi vostri saran degnamente impiegati. Me ne rallegro io, in-

tanto, con voi e sommamente vi ringrazio pel benigno amore, che conservate verso di me, e al quale desidero anch'io di poter corrispondere nelle occasioni di servirvi. Animo, valorosi giovani, a proseguir la nobil carriera, che avete incominciato: in Modena, finchè io avrò vita, voi avrete chi vi ama, vi stima e si pregia d'essere, etc.

5120.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena (in villa), 5 Luglio 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Veramente, chi vuole scrivere nuove di mondo, è esposto a spacciare involontariamente delle bugie. Ogni fazione ha le sue. Tuttavia avrà a quest'ora V. S. reverendissima ricevuto l'avviso che i Genovesi si son dichiarati, e però è ora in moto l'armata Spagnuola per venire di qua dalla Bocchetta. Tal nuova si dà per sicura anche da signori che ci comandano. I geniali che prendono co'desiderj le imprese, han già fatto fallati gli Spagnuoli, preso da essi un corpo di Austriaci che era a Gavi, e ritirato il generale Schulemburg sotto il cannone di Tortona. Probabilmente questi son sogni.

La sorpesa de'magazzini di Ventimiglia non è stata quale si magnifica dalle gazzette. I Franzesi erano tre ore lungi da Gavessio, e pare che da più parti si possa tentare di penetrare in Lombardia. Non sappiamo finora con quali forze vogliano essi Franzesi calare in Italia. E pur da questo dipende il tutto.

Non ha ella bisogno, ch'io le dica, essere stata veramente considerabile la vittoria del Prussiano nella Slesia. Egli inseguiva nella Boemia gli Austriaci che si ritiravano a gran passi.

Lettere ci sono che danno la resa della cittadella di Tournay; ma è meglio aspettarne la conferma. Non era peranche partito da Vienna il Gran Duca. E i Franzesi erano intorno a Francoforte. Staremo a vedere se si potranno sloggiar di là.

Non ho peranche letta tutta la lettera di N. S. a i canonici di Bologna, e però ho scritto colà per poterla leggere. Se la S. S. darà fuori una costituzione sul mutuo, sarà bene il pensarla e ventilarla più d'una volta; perchè il commerzio ha necessità d'alcuni usi, nè li dismetterà con tutte le proibizioni. Condannar gli eccessi sta bene.

Gli Austriaci di Mantova vogliono che i 5000 Napolitani passeran per la Toscana. Che ne dice ella? Le raccomando di non lasciarli venire verso queste parti.

Lasciamo dunque continuar le fatiche intorno al Breviario. Ma come si presto un Bollario?

Questi padri dicono che il p. Norberto s'imbarcò a Livorno. Adunque non sarà andato a Venezia e in Istria, come di costi mi viene scritto. Mi rassegno, di V. S. reverdissima.

È passato uffiziale, dicendo che sono gli Austriaci a Tortona colla vanguardia a Novi, e che il re era giunto ad Alessandria, e volea essere questa sera a Tortona. È certo che gli Spagnuoli erano in moto calando dalla Bocchetta.

5121.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena (in villa), 5 Luglio 1745.

Archivio Tacoli, Modena, *edita* [48].

Le memorie trovate da V. S. illustrissima mettono ben in chiaro il tempo e il luogo, dove mancò di vita il conte Matteo Maria Bojardi, e saranno ben care a chi pensa di tessere la di lui vita. Ma io non so chi s'abbia presa tale incumbenza per comunicargliele. Contuttociò penso d'inviarle ad un'amico mio di Ferrara, che forse saprà farne uso. Le rendo io intanto grazie, e, sospirando le occasioni di ubbidirla, con immutabil ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5122.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena (in villa), 6 Luglio 1745.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Le istanze mie per conto de'libri che debbo trasmettere a V. S. illustrissima erano, perch'ella in una sua lettera si mostrò dubbiosa se volesse di qua le *Antiquitates Italicae*. Giacchè di queste non parla più, s'è fatto l'involto di quel che si può avere qui, e si conseguerà nella presente settimana al nostro corriere per Venezia. Dio voglia che si sia bene eseguito quanto ella ha ordinato. Vengono dunque:

Tomo III Inscriptiones per S. A. il S. Principe — *Annali, Tomi IX.* — *Perfetta Poesia, Tomi II.* — *De Paradiso.* — *Le quattro Scritture per Comacchio.* — *Introduzione alle Paci.* — *La Vita del Castelvetro.* — *Torti, Opera.*

La Secchia si manderà un'altra volta, non essendo terminata la ristampa.

Si cercheranno in Venezia, *Pritanio, Del buon Gusto;* gli *Esercizi Spirituali;* le *Iscrizioni del Fabretti,* e la *Biblioteca Italiana.* Non è possibile il trovare i *Motivi pel corpo di S. Agostino.*

Non cessa l'amorevol premura di V. S. illustrissima di cercar nuove vie pel mio affare di Dresda. Utilissimo è il mezzo dell'eminentissimo Paulucci, ed io non ho difficultà di supplicar l'E. S. della sua efficace mediazione. Ma vorrei prima che sapessimo se la balletta sia giunta a Dresda, perchè vorrei pure che il p. Guarini avesse ricevuto il mio dono; e molto più è necessario sapere se tutta l'opera sia pervenuta a quella real Corte. Saputo ciò, umilierò a S. E. le suppliche mie.

Se cotesti padri mi guardano con occhio bieco, non fan così quei d'Italia, che mi fanno mille finezze dopo il *Paraguay;* e mi han fatto partecipe delle loro orazioni, e sanno esser io lor buon amico e servitore. La *Concezione Immacolata* è sentenza della Compagnia, non già il *Voto Sanguinario.*

La *Vita del Lemene* da me composta, era fra quelle degli Arcadi del Crescimbeni. L'opera del Besombes non è stampata in Modena; si è finta tale edizione. Sarà fatta in Venezia, Firenze o Lucca. Sarà certo un rigorista.

Desidero che a lei pervenga il libro del signor Rapolla, poichè quello del Cirillo è poco. Siccome cattedratico, confessando scure alcune leggi, vuole che si studino i libri degli eruditi, che le hanno illustrate, mostrando gli abbagli presi dai nostri volgari legisti. Adunque confessa un difetto delle leggi in riguardo a noi. E mette un peso a chi ha da attendere al Foro di far grande studio per intendere le leggi. Adunque meglio per noi sarebbe l'aver leggi chiare, e in volgare. Veggo ch'ella prende il buon garbo per rispondergli.

Qui si dà per certa la dichiarazione de' Genovesi, asserendolo questi signori comandanti. Il Gages è calato dalla Bocchetta. Il sig. Schulemburg colla sua armata s'era posto a S. Giuliano fra Tortona ed Alessandria. Il re Sardo anch'egli era venuto ad Alessandria. e probabilmente anche all'armata Austriaca, perchè vi sono generali che niegano di ubbidire allo Schulemburgo. Sulla montagna d'Oneglia il Maillebois era tre ore distante dai Savoiardi. Di più non ne sappiamo.

Il colpo della Slesia è stato ben pesante a voi altri signori. Dio disponga tutto alla pace. Non ho più veduta la dama Molza. Sarà probabilmente col padre in villa.

Con che, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo, etc.

5123.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena (in villa), 7 Luglio 1745.

Archivio Eredi Meloni, Carpi, *edita* [268].

Saggiamente ha fatto V. S. in ricusare la parte del danaro dovutomi per li frutti decorsi di cotesto censo, e in insistere di voler tutto con seguitar a procedere contro la sigurtà. In questa maniera si arriverà ad ottener l'intento. lasciando poi che i due litiganti combattano quanto lor piace fra di loro. La ringrazio di tutto l'operato. Ciò ch'ella mi ha fatto sapere del quinternetto dell'indice mancante, sarà da me comunicato al rettore di Campo Galliano, in cui mano probabilmente sarà esso restato, perchè era quell'indice compiuto, nè so di avere prestato ad altri il libro. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

5124.

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Napoli.

Modena (in villa), 9 Luglio 1745.

Museo Britannico, Londra.

Con quanto piacere ho inteso giunto a V. E. il mio foglio, altrettanto ne ho io provato nel ricevere anch'io ultimamente i libri da lei con tanta generosità inviati per me a Roma. Cioè, *Acta B. Restitutae*, *Memoria in difesa del Capitolo Metropolitano*, stampate e manuscritte, il *Funerale del P. Gatti*, e i due tomi della *Vita di Cicerone* che ho dato subito a legare. Per tutti questi regali mi protesto pieno di obbligazioni alla liberalità di V. E. Chieggo un po'di tempo per poter leggere tutto; dopo di che scriverò al sig. Castelli, e al degno traduttore della vita suddetta, libro che m'è stato caro al maggior segno. Intanto, sia cura della di lei bontà di prevenir cotesti signori, co' miei ringraziamenti, finchè io possa a dirittura soddisfare a' miei doveri. Giacchè ella così comanda, le trasmetto una nota di tutte le mie cosette. Per motivo di carità non ho potuto esentarmi dal ricevere l'inchiuso all'eccellentissimo sig. principe di Piombino, duca di Sora, per inviarlo costà. Benchè io goda della padronanza di cotesto generoso principe, pure non ho voluto incomodarlo, e più tosto ho risoluto di supplicar V. E. di perdono, se reco a lei il carico di questo memoriale per la posta, e se la prego di volersi prendere la briga di farlo avere al-

l'E. S. Perchè era già partita la balletta de'libri a lei indirizzati, non v'ho potuto inchiudere i libercoli del *Voto sanguinario*. Verranno insieme con gli altri due, che ora si vanno stampando. Il prezzo degli *Annali* per lei non è che di un filippo o sia mezzo zecchino veneto per tomo. Con che, rinnovando le proteste del mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. E., etc.

5125.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena (in villa), 9 Luglio 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Si sarà veduta costì la lettera stampata, in cui un Genovese dà ragguaglio ad un amico di Roma de'motivi che hanno indotta la sua repubblica a dichiararsi ausiliare delle tre corone con somministrare truppe e cannoni.

Varie poi sono state le nuove. Cioè, che gli Spagnoli co'Genovesi abbiano fatto da 60 prigioni ad Oleggio, e che comparsi a Novi si abbiano presi altri 600. Chi ha detto 300. S'è anche detto che ivi sia stata gran truppa, e vi sieno state uccise due delle guardie del Serenissimo di Modena.

S'è tanto riscaldata la testa de'novellisti, che han già fatta giunto, da Savona ad Acqui, d. Filippo, il che non sembra punto verosimile. E che già Maillebois sia entrato nel marchesato d'Ormea, il che potrebbe essere.

Ho inteso che Gages non avea più di 14 mila persone; 18 mila d. Filippo, e circa 20 mila i Franzesi.

Non vorrei che i Napoletani, tornati a Viterbo, s'incamminassero a questa volta.

Sopragiungono avvisi, che paiono autenticar la calata in Lombardia di d. Filippo. La città di Tournay renduta nel dì 19. I Franzesi passati sotto . . . . . Partito da Vienna il gran Duca, che si vuole imperatore.

5126.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena (in villa), 12 Luglio 1745.

Archivio Eredi Meloni, Carpi, *edita* [268].

Serva la presente mia per attestato d'aver io ricevuto da V. S. le lire centoventi, che ella mi ha favorito di riscuotere dal signor Comi, per

li semestri finora maturati del mio censo. Avvisai il rettore di Campo Galliano, acciocchè cercasse i fogli mancanti all'indice. La ringrazio intanto degli incomodi che si è preso per favorirmi. Con tale occasione credo bene di significarle, che da gran tempo vo pensando, che sarebbe un gran bene de' poveri artigiani e contadini, lo sminuire il numero di tante feste di precetto, che con poca fatica si sono introdotte da chi non gli doleva il capo, ma nuocono estremamente a chi ha da guadagnarsi il pane colle sue braccia. Ne feci parlare al papa, ed egli fece una dissertazione stampata fra le sue, esibendosi pronto a far la medesima diminuzione, che già è stata accordata ai vescovi della provincia Tarraconense, e ad altri. Ne avvisai il nuovo nostro prelato, che in Roma ne parlò a N. S., e trovò disposta la S. S. a concedere. Siam dunque di concerto che il nostro monsignore ricorrerà per questo a Roma. S'è pensato che anche le diocesi di Carpi e Nonantola potrebbono concorrere in tal dimanda, per andar concordi.

Vegga dunque V. S. di esplorar la mente di cotesto Capitolo de' signori canonici, e di rappresentar loro le benedizioni dei poveri obbligati, solo nelle feste, che si liberano dal precetto, di ascoltar messa, potendo poi lavorare. Quando cotesti signori convengano nel sentimento del nostro prelato, potrebbono formare un atto capitolare, in cui pregassero monsignor illustrissimo Sabbatini ad unire ancor loro nella supplica a N. S per ottenere la suddetta diminuzione di feste, specificando la festa del protettore, che dee restare in vigore. Tale atto autentico potrebbero poi cotesti signori farlo avere al suddetto nostro prelato, che ne farà buon uso a suo tempo. Non ho tempo di maggiormente diffondermi nelle ragioni di tal petizione. So bene che, chi ama i poveri, dee gustarla, perchè questo nulla pregiudica alla divozione. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

5127.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena (in villa), 15 Luglio 1745.

Archivio Rota, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Ha ben ragione V. S. illustrissima di ringraziar la sua fortuna per aver trovata, e salvata dal naufragio l'insegna militare antichissima scoperta in coteste parti. Raro è senza fallo cotesto monumento, ed è uno squisito pezzo d'antichità da farsene onore nella giunta ch'ella ha preparato all'altre della celebre sua patria. Me ne congratulo con lei. Non direi sì francamente, che sia dei tempi di Costantino, perchè può essere de' figli e successori suoi. Si può ben dire del secolo costantiniano, che abbraccia un tempo indeterminato e lungo.

Non saprei dirle d'aver mai veduto, nè letto nelle descrizioni delle gallerie un sì fatto monumento. Per altro di tali insegne, ricavate da bassirilievi e dalle medaglie, fanno menzione il *Choul, Lipsio* ed altri, che han trattato della milizia romana. Non ho i tomi delle antichità raccolte dal p. Montfaucon. Egli ha rapportato quanti monumenti e reliquie si trovano delle cose antiche. Quivi converrà, che V. S. illustrissima cerchi, o faccia cercare, se resti il corpo d'alcuna di tali insegne presa non da marmi e medaglie, ma dagli stessi originali. Nelle figure, che gli antiquari ci han dato degli antichi vessilli, si vede il luogo dove stava l'effigie degl'imperadori.

Non ho peranche ricevuto il tomo ultimo del p. Calogerà, per leggere la lettera con cui ella mi ha favorito. A Dio piacendo, la vedrò. Anticipo intanto il tempo coi dovuti ringraziamenti a tanta sua bontà, e, con rinnovar le proteste del mio indelebil ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5128.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena (in villa), 20 Luglio 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Per due motivi non ho continuato a scrivere a V. S. reverendissima; il primo, perchè qua non si lasciano venir nuove da chi può darle, temendo tutti d'essere notati; e però non si spacciano se non frottole e notizie, che poi si trovano senza alcun fondamento. L'altro, perchè ella può essere meglio informata degli affari dalla patria, che da noi.

Con tuttociò in risposta all'ultimo suo benignissimo foglio, le dirò che l'ultime lettere di Milano, davano tuttavia gli Spagnuoli a Pasturana verso Novi, e gli Austriaco-Sardi fra Tortona ed Alessandria. Si faceano giunti i primi a Bosco, ma non parmi verificato. Non si mette già in dubbio che D. Filippo arrivasse ad Acqui. Si ritirarono tosto due battaglioni ch'erano nella città. Il castello dove erano 60 persone, altri han detto 200, volle aspettare alquanti tiri di cannone per rendersi. Credono che quel poco presidio restasse prigione. Il corpo che guardava gli andamenti di Maillebois sappiamo che si ritirò nelle vicinanze di Ceva.

Probabilmente si farà l'assedio di quella terra e rocca; vanno congetturando i curiosi che si fermeranno sotto Alessandria gli Spagnuoli, credendosi la cittadella di Tortona troppo dura.

In Milano v'era della costernazione; ma dovrebbe essere cessata, perchè se prima meditavano gli Spagnuoli di entrar nello stato Milanese, ora per

non lasciar esposti i Genovesi, andranno lentamente progredendo. Han già preso essi Genovesi il possesso d'Oneglia, essendovi entrato il lor patrizio a governo.

Mi fa ella meravigliare scrivendo de'Napolitani e Spagnuoli tornati a Viterbo, quando qui si dà per certo che fossero giunti sul Lucchese, volendosi ora che si sieno imbarcati a Viareggio. Sono 5 mila, altri vorrebbono far molto più.

In Fiandra pare che si pensi ad Oudenard. In Boemia è stato respinto tre volte dal passaggio dell'Elba il Prussiano. Il gran Duca è giunto all'esercito combinato. Il conte sta saldo al Meno.

Ancor qui s'è ciarlato di S. Marco, e da Vienna scrivono che la dichiarazione de' Genovesi sarà compensata da questi altri. Ma un comune amico mi fa la sigurtà che quella si savia gente non vorrà entrare in ballo si pericoloso. Odo nondimeno che i medesimi faranno o fanno un accampamento sul piano del Bergamasco. Potrebbono con tal comodità lasciar passare segretamente quanta gente vogliano in servizio della regina. Qui non s'è veduta la lettera sanguinosa, di cui V. S. reverendissima mi scrisse. Quando parli anche male de'gesuiti, sarà di qualche giansenista. Oh! staremo a vedere cosa conchiuderanno cotesti valorosi teologi intorno all'usura.

Sto forte in credere che non si muterà registro, dove son certi usi troppo necessari al commerzio. Ho veduto l'editto del p. Cam.[a] per la Biondi, ed è esempio sonoro. Più volentieri vedrò su questo argomento la pastorale di N. S. Di queste beatine, ma non maliziose, ho detto anch'io qualche cosa in un mio opuscolo, che uscirà a momenti da Venezia.

S'è veduta qui una risposta al figlio del fu marchese d'Ormea scritta da N. S. ed è sembrata *outreé*. Ho inteso letta la lettera al capitolo di Bologna.

Con che, rassegnandole l'inviolabil mio ossequio, mi ratifico, di V. S. reverendissima.

5129.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena (in villa), 22 Luglio 1745.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Allorchè V. P. avrà riveduto ciò che le manca de'tomi *Rer. Ital.*, saprà dirmi il vero suo bisogno. Temo solamente che vi troveran difficoltà a far venir libri, in questi tempi di guerra, da Milano, essendo impegnate tutte le barche di Po, e in qualche costernazione que'paesi. Parlando di

ciò con questo libraio Soliani, mi ha egli detto, che forse potrà egli servirla de' medesimi tomi. Ciò le serva d'avviso per ogni occorrenza. Se li vorrà di qui, allora si chiarirà meglio, se sussista il suo detto. A momenti usciranno in luce in Venezia due miei opuscoli, l'uno, *Delle Forze dell' Intelletto umano* e l'altro, *Delle Forze della Fantasia umana.* Con che, rinnovando la memoria del mio indelebil ossequio, mi confermo....

5130.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena (in villa), 23 Luglio 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Le poche nuove che abbiamo, consistono che nel dì 10 si trovarono molto intricati gli Spagnuoli a procedere innanzi, perchè scarseggiavano le vetture, trovavano spazzata da buoi e foraggi la campagna, e mancavano loro molte cose. S'è di poi saputo ch'erano presso ad Alessandria; anzi dicono che il Gages si sia unito con don Filippo.

Arrivò questo principe ad Acqui. Editto rigoroso, che non si toccasse la roba altrui. Perchè sette furono trovati disobbedienti, con tutte le preghiere del vescovo e d'altri, li volle morti. Andò coll'uffizialità primaria a pranzare col vescovo. Ora dicono che la sua gente sia entrata anche in Asti. Ma vi deve essere un castello di cui non ho udita parola. S'era unito il Schulemburg coll'armata del re, e s'erano postati di dietro ad Alessandria a Moncastello. Hanno ponti sul Po e sul Tesino. La cavalleria è passata di là dal Po, forse per cagione de' foraggi. Si torna a dire che il Lautreck sia per calare verso Demont. Nulla sappiamo di Maillebois. Quando qui si credea cessato il timore, che potessero venire a visitarci i Napolitani, ora ci tornano a far paura. Ma nulla finora v'ha di positivo. Quando fosse vero che s'inviasse gente per Ascoli, noi stiamo freschi. Continuamente sospiriamo il ritorno del principe nostro, ma il vorremmo senza la spada alla mano. Bisognerebbe avere lettere di Toscana per sapere che gente sia passata di là, e se veramente sia ita a Viareggio.

S'è udita la rappresaglia fatta all'arciprete Baruffaldi, di tutte le sue scritture; ma egli non è stato fermato, solamente inviato a stare a una chiesa rurale. N'ho provato gran dispiacere. Era tutto di N. S.

S'è ben mutata stella. Se V. S. reverendissima sapesse il motivo di tal novità, non me la taccia.

5131.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 23 Luglio 1745.

BIBLIOTECA COMUNALE Ferrara.

Mi ha trafitto il cuore la disgrazia accaduta al signor arciprete Baruffaldi. Voglio sperare, che sarà innocente; ma basta questo sol colpo per abbreviargli la vita. Qui non sappiamo temer d'altro, che di qualche satiretta. Purchè non sia contro chi più d'ognuno merita rispetto, s'ha la speranza, che non mancherà indulgenza.

Me ne dica V. S. illustrissima quel che si sa, o si dice costì, perchè ho compassione ad uomo sì degno.

Perchè s'è inteso in Reggio, che si fa ricerca del luogo e tempo, in cui morì il celebre conte Matteo Maria Boiardo, me ne han mandato qualche cosa. Qui non so chi cerchi questo conto. Se fosse costì, potrò servire chi si spiegherà.

Serva la presente mia per ratificarle il mio costantissimo ossequio, e mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5132.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 27 Luglio 1745.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Relata refero, Mi vien detto che persona ultimamente passando per di qua, rapporta di aver veduta passar l'armata Austriaco-Sarda di là da Po, e che nel dì 23 fosse investita Alessandria. Tuttavia v'ha chi dice d'aver veduta lettera del dì 24 dal campo Austriaco-Sardo che dà tuttavia quell'armata a Monte Castello. A chi credere? Furono gli Spagnuoli ad Asti, nè vi si fermarono. Dicono che impongono contribuzioni e seguono saccheggi.

Stamane s'era sparsa qui la nuova del gran duca dichiarato imperatore, ma senza buoni fondamenti. Si tien nondimeno per certo che sul principio di agosto succederà tale elezione. Trentamila Franzesi, erano passati verso Namur; non si sa il perchè. Pare che il Canti si ritiri da Francoforte.

Niun'altra cosa di rilevante sappiamo.

5133.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Fiorano, 1 Agosto 1745.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Perchè monsignor vescovo nostro ha in mano il tomo, che S. Santità mi mandò in dono, dove si contiene la Dissertazione intorno alla diminuzione delle feste di precetto, e il Memoriale de' vescovi della provincia Tarraconense, con la grazia su questo fatta da Benedetto XIII, e poscia dal regnante pontefice ad altri vescovi, altro non so dire a V. S., se non che la supplica, che può concepire cotesto capitolo, dee consistere in supplicare S. S. di voler accordare a cotesta diocesi la diminuzione delle feste nella stessa forma che la S. Sede l'accordò ai vescovi della provincia Tarraconense, e la stessa S. S. ha accordato ad altri. Cotesti signori canonici han da fare il loro memoriale sottoscritto, per quanto io crederei bene, da tutti; e però niun pregiudizio potrà loro venire. Potranno spedirlo senza inviarlo qua. Intanto si è detto di spedirlo al nostro prelato, acciocchè si proceda nello stesso tempo a chiedere la grazia.

Tal grazia consiste a permettere il lavorare incirca 16 o 17 feste di precetto fra l'anno, coll'obbligo nondimeno di ascoltar Messa. Sussistono tutte le domeniche, e feste del Signore, e Santa Maria. Va la dispensa a ridurre solamente a due le feste di Pasqua, e a due quelle di Pentecoste. Si tien saldo la festa di s. Pietro, di s. Giacomo, e parmi anche di s. Giovanni e del protettore del luogo. La dispensa va addosso ad altri apostoli, s. Anna, s. Lorenzo, Innocenti, etc.

Ecco a V. S. quello che posso dire in questo proposito. Giacchè abbiamo un papa inclinato a far questo bene ai poveri artigiani e contadini, bisogna profittarne. Allorchè cotesti signori saranno all'ordine, me ne avvisi, acciocchè, siccome ho detto, si possa andare d'accordo. Con tutto l'ossequio, mi rassegno.

5134.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Fiorano, 2 Agosto 1745.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [245].

Ora si veggo migliore aspetto del mio affare di Dresda, dappoichè son giunti colà i libri, e vi s'è con tanta bontà interposta la protezione

dell'eminentissimo Paolucci; per avermi ottenuta la quale, mi professo ben tenuto agli amorevoli ufizi di V. S. illustrissima. Inchiudo dunque ringraziamenti all'Eminenza sua, mandando, per far meno indiscreto il plico, la lettera senza sopracoperta, perch'ella saprà supplire con aggiugnerla. Mando anche lettera pel padre Guarini. Non gli scrissi. perchè mi fu detto ch'egli non rispondeva ad alcuno, ed ella stessa lo provò. Staremo ora a vedere ciò che partorirà il monte: non vorrei che fosse un sorcio. Ma qualunque sia per essere l'esito della faccenda, la finiremo in qualche maniera.

Ho lettera del signor Pasquali che mi avvisa la ricevuta de' libri inviati di qua a V. S. illustrissima, con dirmi che provvederà i mancanti ma che non ispera di trovare il Fabretti. Desidero che la balletta felicemente arrivi costà.

Purchè il signor Gaspari truovi qualche imbarco, l'ha da prendere senza gettare il tempo in cotesto difficil paese. Venendo in Italia si troverà bene col signor conte Federigo. A lui i miei rispetti.

So che i vostri affari vanno bene al Reno. male in Fiandra. In Lombardia finora non si sente cosa di rimarco. L'esercito Austriaco-Sardo tuttavia a Monte Castello ben situato. Gli Spagnuoli a Sezza, al Bosco e verso Tortona, ma senza aver finora impreso alcun assedio, fuorchè di Serravalle, che è una bicocca. I cinquemila Napoletani passati per la Toscana non si sa se andranno ad unirsi agli altri, o pure se tenteran l'Aulla. Si son vedute partite Spagnuole sino a Castel S. Giovanni, ed ultimamente è stato detto che sieno essi Spagnuoli entrati in Voghera. Gran diserzione nelle truppe Genovesi.

E qui, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, etc.

5135.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Fiorano, 3 Agosto 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Tutti stanno in ammirazione al vedere che gli Spagnuoli niun assedio abbiano finora intrapreso, stando parte al Bosco, parte a Sezza e parte vicino a Tortona; perchè Alessandria è osso troppo duro, e dietro ad essa in Moncastello tuttavia stan fermi e ben postati gli Austriaco-Sardi. Andarono i primi all'assedio di Serravalle, cioè d'una bicocca. S'è detto che l'abbiano presa con 300 difensori prigionieri e quattro pezzi di cannone. Si vuole ancora che sieno penetrati fino a Voghera, e qualche partita era scorsa fino a Castel S. Giovanni. Il Maillebois dicono che abbia patente

di comando sopra il Gages. I Napolitani che si fanno 5 mila con quei che vennero da Orbitello, chi li fa nel Lucchese, chi a Massa, e pare che vogliano andare all' Aulla, perchè hanno sbarcato cannone e munizioni al golfo della Spezia. A quella fortezza, da Parma, passarono 300 Croati. Nulla so dire del Lautreck, nulla di Cava, nè di quell' altre parti.

In Fiandra va bene per li Franzesi, male al Reno. S' era detto che il Canti non avea potuto passare il Reno, perchè il Berenklau passato a Magonza gli aveva presa di là la testa del ponte, e che l'armata sua era inseguita da gli Austriaci, ed avea perduti molti cannoni e bagagli.

Ora scrivono da Venezia che sia passato di qua dal Reno.

Di grossi magazzini han preso i Galli in Gante di grani, foraggi, vestiti e polve da fuoco, e non pochi cannoni con danno notabile dell'armata nemica. Bruges non è luogo di difesa, su Anversa è stato prontamente spedito un buon rinforzo.

Sembra quasi infallibile l'elezione del gran duca, ancorchè alcuni vogliano che sia riuscito a i Franzesi d'indurre l' Elettor Sassone a dichiararsi uno de' pretendenti. Per me nol credo.

Dicono grandi negoziati per quetare il Prussiano, e all' incontro altri dall' altra per istaccar gli Olandesi, con esibizion di 4 piazze. Probabilmente son ciarle.

Io, con tutta pace, starò aspettando l'esito di cotesta congregazione sopra l'usura. Scrissero di costà che due soli erano pel marchese Maffei.

Il padre Roni deve essere chiamato a S. Pietro di Bologna, e non a S. Petronio, perchè so chi è destinato per quest'ultima.

Nulla poi di male vi sarà pel povero Baruffaldi, tornato allegro a casa. La tempesta è venuta dall'archivista di Bologna, che pretendeva ritenute da lui varie carte somministrate per la storia di Cento.

Voglia Dio che non partorisca disordini l'affare del Napoletano, tolto costì di mano alla giustizia. Mi rassegno.

5136.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Fiorano, 5 Agosto 1745.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Non arriverò io a poter ben servire nella spiegazione di cotesti marmi, quando non sia assicurata la iscrizione de'caratteri: altrimenti si gioca ad indovinare, e si può facilmente prendere de' granchi. Nell'iscrizione di Q. Calventio Trophimo Liberto. quell' *Auxesi* dovrebbe essere filia, o pur madre di lui; ma più probabilmente figlia. Però, convien ben osser-

vare le lettere HAPT che sarà il cognome, e vedere, se mai FI. F. fosse FIL. Seguita V. F. cioè *Vivens fecit.* Suol essere *in agro*, in *fronte*, o pure *quaquaversum Pedes XX.* Non so intendere cosa sia quel LNOVEMC....

Un bel divario passa fra *Avienus Avienae,* e l'altra iscrizione inviatami. Quando stia come ella ha scritto, bisogna far l'indovino, nè io truovo ripiego a quel *Venum.*

Se restasse intero il decreto, come ella suppone, fatto a' tempi di Costantino, sarebbe una gioia; e però bisogna far tutto per cavarlo.

Mi consolò forte il di lei foglio colla notizia, che non sia di conseguenza l'affanno recato al signor arciprete Baruffaldi, e che si possa risolvere in una calunnia, l'accusa a lui data. Dio conservi un uomo sì degno. Non mi son curato di leggere la per altro bella lettera scritta a cotesta città dalla regina. Voi avevate bisogno d'altro che di lodi.

Rassegnandomi, con tutto l'ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima

5137.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Fiorano, 6 Agosto 1745.

Biblioteca Comunale Piacenza.

Non fu vero che nel dì 30 di luglio si rendette Serravalle, che in quel dì solamente agonizzava. Può essere una ciarla che fossero dentro soldati disertori degli Spagnuoli, acciocchè disperatamente si difendessero. Ma poteano cercare il perdono con renderlo tosto.

Finora non s'è intrapreso assedio alcuno. Dicono, aver protestato il Maillebois di non volersi impegnare, se prima non son fatti i magazzini; e quei de' foraggi si stenterà. Non si sa bene ancora come sia seguito un fatto che farà rumore nelle gazzette; i due generali Gages e Maillebois con un sovrano italiano per riconoscere il campo nemico, o sia che cadessero in grossa partita, o pure in imboscata, corsero pericolo di restar prigioni, e dicesi che vi perderono le compagnie di granatieri e cento cavalli. Fra qualche giorno si saprà meglio. Mi è poi stato detto che non sussiste l'uccisione, ma bensì il pericolo grande, perchè s'incontrarono in una partita superiore, e che per essere sera, e, per la gran polvere, non si riconobbero, epperò si ridussero in salvo.

Comincio ora a temere daddovero che i Napolitani possano venire a questa volta. Erano sul Lucchese, e doveano giugnere nel dì 1.° agosto a Massa. Hanno mandato a prendere il pane preparato, senza andarvi. Qualche altro segno v' ha nella Garfagnana.

Falso che alla Fossalta vi sia preparamento alcuno. Qui si sta quieto, e il popolo a nulla pensa a visite di forestieri. Venendo anche costoro, potrebbe essere che andassero verso Parma. Più dee premere loro il proprio che l'altrui. E questa città è osso troppo duro. Nè cannone verrà per le montagne. Ciarla probabilmente pare, che ne mandino ad Ancona.

Se dobbiam credere a certi avvisi, il Prussiano ha messo fuori un manifesto contro la regina, ed ha passato l'Elba. Aggiungono avere il Sassone dichiarato di concorrere all'imperio. Io, per me, voglio aspettare a crederlo.

Si è detto che gl'Inglesi per sei ore abbiano regalata Savona di bombe Ed altri che queste per la troppa lontananza han recato poco danno. Della Corsica nulla s'è inteso. Se gl'Inglesi avessero cinquemila uomini da sbarco, metterebbero tutte in conquasso le riviere di Genova.

Sono state tolte l'armi ai sudditi del re Sardo, dove son giunti i Gallispani. So che voi altri signori gridate per la briglia a voi posta senza ascoltarvi; ma non ho veduto il pataffio del divieto. Dicono che due gesuiti, intervengono alle dispute dell'usura. È egli vero? Perchè non giungono qua se non domani mattina le lettere di ponente e del settentrione, nulla si può dire di rilevante. Si sa che s'è dato principio all'assedio di Tortona. La domenica scorsa ho sempre udito il cannone per istrada venendo qua. Se poi le offese sieno contro la città, o contro il forte che è avanti alla città, nol so dire. E ciò perchè due cappucci portarono che si fa l'assedio della città, la quale quantunque non fortificata, per aver, dicono, presidio di 6000 persone, può contrastar qualche giorno, e poi ritirarsi la gente nella città. Per me crederei che lo sforzo fosse verso la cittadella. La persona suddetta ha veduto il re Sardo, è smagrito e diventato alquanto negro, tanto va al sole e alle fatiche. Solamente domattina sapremo come passi in Boemia, e se mai fosse seguito accordo fra la regina e il Prussiano, perchè dicono essersi veduti i [capitoli], se pur questi non fossero fabbricati in qualche caffè.

S'è poi saputo, che i Napolitani son giunti a Sarzana; però noi non abbiam per ora apprensione che vengano a turbarci. Per dove poi siano per calare in Lombardia, è finora ignoto.

È stato detto, che il palazzo del governatore di Milano, ora sta netto e pulito, avendone fin venduti i chiodi. Che abbiano a venire 600 uomini alla Mirandola. Nè cessano le dicerie di alcuni, che verso Piacenza abbia a venire dal campo corpo di gente. Quivi il ponte sul Po è stato rotto. A Castel S. Giovanni abbruciati i libri delle gabelle.

Stendono i Franzesi le contribuzioni in Fiandra, nè finora si sa, dove abbiano rivolti i passi. Il gran duca col suo esercito di là dal Reno. Aspettava il Canti un grosso rinforzo. Nulla so dire dell'elezione, se non che si seguita a pretenderla differita all'ottobre. Volesse Dio che questa ci desse la pace.

Vada ella un po' dimandando, se vi sia apparenza che, nell'anno prossimo venturo, possa N. S. venire a Bologna. Ho poi inteso che, veramente, due padri gesuiti intervengono alle congregazioni dell'usura. Le bacio le mani.

5138.

A ZANOBI POMI in Firenze.

Fiorano, 6 Agosto 1745.

Raccolta Lisini, Siena.

Da che intesi l'erezione, e con bello incominciamento, di cotesta Società detta Colombaria, e che vi si trattavano materie sode, nè già solamente di poesie, e di lettere amene, come una volta era in uso, certamente me ne rallegrai non poco, perchè mi sta a cuore l'onor dell'Italia, per cui tanto dovremmo interessarci. E tanto più godo dell'avviso di tale adunanza, perchè voi altri signori fiorentini portate dalla natura felici ingegni, nè altro a voi manca se non l'esercizio.

Ora da che si son compiaciuti, cotesti da me riveriti signori, di onorare ancor me con ammettermi alla lor società, mi protesto altamente tenuto alla loro bontà per questo favore. E però V. S. illustrissima che si è presa la cura di parteciparmi sì stimata nuova, vien anche divotamente da me pregata di portare a' medesimi signori, i miei più vivi ed umili ringraziamenti, con assicurarli, che, siccome io mi farò pregio di questa alleanza, così mi augurerò di poter concorrere in qualche maniera al nobile lor lavoro, benchè poco si stendano le forze mie.

5139.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Fiorano, 9 Agosto 1745.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non vo lasciar di dire a V. E., che rimetto alla sua superior prudenza il decretare il quando, o ella in buona congiontura, o io con mia lettera, abbia da notificare a N. S., che io sono dietro alla continuazione degli *Annali*, essendo pervenuto a quest'ora all'anno 1670, e che, arrivando più innanzi, avrò bisogno per tempo di quelle notizie più riguardevoli, che possono conferire alla gloria di S. S., e alla lode, e difesa del suo pontificato, desiderando io sommamente di far onore a sì degno pontifice. Se sarà V. E., le potrebbe scappar detto, ridendo: oh! questa è ben

la volta, che il Muratori si busca un qualche benefizio da monsignor Datario.

A proposito di benefizi, il signor abate Giannelli di Palermo mi prega di raccomandarlo a V. E. per la medesima causa. Ho paura che ella rompa poco la testa alle persone per questi affari.

Nè vo'lasciar di dire, che s'ha da fare il generale de' Minimi. Abbiamo qui il p. Giulio Malmusi stato già provinciale, e predicatore di gran credito. Predicherà nell'anno prossimo in S. Petronio di Bologna. Se mai V. E. potesse dar braccio a questo nostro concittadino, sarebbero bene impiegati gli uffizj. Mi dicono, che dipende dall'eccellentissimo camerlengo la promozione suddetta. Argani ci vorranno a muovere sì gran Giuria. Tuttavia è bene, che ella ne sia informata.

Tutti restano stupiti al non vedersi fin ora impreso assedio alcuno da i Gallispani. Solamente han presa la bicocca di Serravalle. Qui noi stiamo quieti, ma non senza sospetti di novità. Bisogna vedere dove vada a terminare il viaggio de' Napolitani giunti sul Lucchese. A buon conto, quello che era qui della regina d'Ungheria si fa passare a Mantova, intendo di letti, grani, etc.

Con che, baciandole la sacra porpora, passo a ricordarmi, col maggior ossequio, di V. E.

5140.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Fiorano, 10 Agosto 1745.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Giuntami finalmente la lettera, che V. S. illustrissima s'è compiaciuta d'indirizzare a me, in occasion di spiegare le nuove antichità scoperte in cotesta chiesa patriarcale, l'ho letta con tutto piacere. Chi seguitasse a scavare in esso tempio, anzi in tutto cotesto vicinato, di grandi altre memorie vi si troverebbono, Ella ha ben illustrate le già ritrovate. Curiosa è la scoperta di quei come sigilli. Il dottissimo canonico, concorso alla spiegazione, mel figuro lo stesso, che formò sì bella dissertazione intorno a Bachiario. Ora io mi professo sommamente tenuto al di lei benigno amore, per questo nuovo attestato della sua bontà verso di me, e desidero ben frequenti le occasioni di maggiormente comprovare a lei, e al pubblico, la singolare stima, che professo al suo merito, e il vero ossequio, con cui mi confermo, di V. S. illustrissima.

5141.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 10 Agosto 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Sono stati questi signori in gran sospetto che li Gallispani ne'giorni addietro si voltassero verso Piacenza, e però venne ordine di condurre di qua a Mantova grani, letti, ed altre robe della regina.

Sessanta carra ieri furono in moto per questo. È poi venuto avviso che i medesimi non han questa idea, e infatti si dà per certo, che han dato principio ad alzar terra contro la cittadella di Tortona. Aveano il quartiere anche a Castelnuovo di Scrivia, o sia di Tortona, a Voghera, e in altri luoghi per coprire l'assedio. Si crede, che il ritardo sia proceduto dall'essere arrivato solamente in questi ultimi giorni il cannone occorrente Fu poi vero il bombeggiamento di Savona, ma sole tre bombe han recato danno, e questo lieve. Di Ceva, solamente si sa che il signor Sensans era col suo corpo di gente in quella vicinanza, e però non v'è fuoco da quella parte. Se riuscirà il colpo di Tortona, ella ne sa le conseguenze. M'è ben sommamente dispiaciuto quanto è venuto a quell'imprudente ufiziale condotto a Torino. Qui nulla se ne sapeva.

Voce correa che il Conti avesse battuto il Berenklau, in volere ripassare il Reno. Ma, non ne parlando le lettere di Venezia, si scuopre per una ciarla insussistente.

Dicono bensì una particolarità, la quale se fosse vera, sarebbe di gran conseguenza. Cioè che sia passato il Prussiano di là dall'Elba, e che si sieno vedute le di lui truppe trattare amichevolmente colle Sassoni. Perchè da Vienna davano speranze di accomodamento fra quella corte ed esso prussiano, ho detto, che dunque potrebbe questo essere seguito. Ma soggiungono, che il principe Carlo si sia ritirato. Sarà bene l'aspettar più lume.

Ma se fosse vera la concordia solamente fra il Sassone e l'altro [?] Per conseguenza pare che il primo aspirasse all'imperio, e vi potrebbono essere delle diavolerie segrete per la Boemia [1].

Serravalle si rendè nel dì 4 del corrente, per quanto dicono. L'essere morto quel comandante, per una scheggia di bomba, facilitò la resa.

Chi sempre dà per false le cose che son vicine a farsi, spaccia per preso Oudenard, e vuole che si passerà sotto Mons.

Niun sa intendere la continenza degli olandesi, e si va dicendo disgustato d'essi Cumberland. Saranno immaginazioni. Ma l'oro e i giri del

[1] Questo periodo è conforme all'originale.

gabinetto franzese hanno delle grandi malie. Da Vienna scrivono già dichiarato maresciallo e capitano generale dell'armi della regina in Italia, il principe di Liechtenstein, e che verrà presto. Aggiungono che verranno anche cinquemila Bavaresi; ma sarà bene aspettarne la conferma. Il Savigny è tuttavia alla corte di Monaco.

S'è detto giunto a Francoforte l'elettor di Magonza. Ancor questo, quando sia vero, indica vicina l'esaltazione del gran Duca. Ma convien prima accertarsene. Passarono di qua le 80 guardie d'esso gran Duca vegnenti da Firenze, e questo diede motivo alla ciarla delle truppe di Toscana. Finora ci è ignota quale strada sieno per prendere, o abbiano preso i Napolitani. Orsù, aggiustate cotesta Corte colla regina, che è tempo, e fatevi pagare i danni sofferti, che è di dovere.

S'è veduta in istampa la relazione delle crudeltà indicibili commesse nella Stiria dagl'insurgenti, degna razza degli Avari che tanto male fecero in Italia nel secolo X.

Il Baruffaldi, dopo la rappresaglia, fu lasciato tornare a casa, dove sta tutto lieto, sperando che si conoscerà l'innocenza sua. Soggiungo, non sussistere l'andata dell'elettor di Magonza a Francoforte; anzi v'ha chi dice differita l'elezione sino all'ottobre, e che, l'accomodamento fra il Prussiano e Sassonia, solamente sia di non offendere i loro vicendevoli Stati.

5142.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Fiorano, 12 Agosto 1745.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Troverà V. S. illustrissima inchiusa la ricevuta degli scudi cinquanta ultimamente da lei inviatimi, per li quali le rendo mille grazie. Veramente non è lieve lo smanco per la valuta di coteste monete. Sono venti o trenta anni che lo Scardua conduce la possessione, e allorchè si fece l'affitto, lo zecchino non valeva più di venti lire costì. Ora si fa valere 22. Ed egli nè pur paga con zecchini, ma con gigliati, che qui vagliono meno del zecchino; ed uno anche d'essi gigliati è calante otto grani. Non è poco il suo profitto, e non poca la perdita mia. Ho voluto accennarle questa mia riflessione, sottoponendola alla di lei prudenza.

Inchiuso parimente troverà V. S. illustrissima il saldo, che ella ricerca; e se non istesse bene, lo rifarò come ella vorrà. Mi dispiace, che non sono a tempo di fermare la spedizione dei conti, e dei recapiti, ch'ella a quest'ora avrà fatta; perchè l'onoratezza sua non ha bisogno di rendimento di conti. Tuttavia, perchè non l'ho potuta impedire, goderò di vedere,

come la di lei diligenza e bontà abbia messo in buon assetto cotesta piccola azienda, trascurata da tutti gli antecessori; e tutto sarà rimesso alle sue mani. Specialmente, era superfluo il mandare essi recapiti.

Auguro al vicario una buona morte, giacchè egli non vuol piu vivere con noi, e godo di vedere aggiustati i conti con lui. Ella sa, che cotesti arcivescovi si attribuiscono la facoltà di conferire i vicariati senza voler punto dipendere da i veri titolari delle chiese; e m'immagino che si faccia per gli altri ciò, ch'io finora ho provato per S. Agnese. Laonde mi dispiace di non poter punto cooperare alle soddisfazioni di chi ha a lei parlato per essa mia chiesa. Voglia Dio, che non venga qui un altro litigante.

La ringrazio, per la bontà sua, di riveder gli arredi d'essa chiesa, e con piacere ho inteso, che sieno stati acconciati i conti col suddetto vicario. Con che, ratificandole il mio ossequio, passo a protestarmi.

5143.

A N. N. in Modena.

Fiorano, 14 Agosto 1745.

Raccolta Malmusi, Modena.

E stato questa mane a trovarmi in casa del sig fattore Tori il p. Malmusi, per significare ad ambedue la morte seguita nella precedente notte del p. Giardini, e pregarci d'interporre presso di V. S. illustrissima le suppliche nostre, affin di sostituire nella di lui cattedra uno dei due valorosi suoi religiosi, che sarebbero attissimi a tale impiego. Ha detto di sapere, che ella non era aggustata dal p. Giardini, e che se lo avesse saputo, vi avrebbe provveduto, e si provvederebbe per l'avvenire. Il signor fattore mi ha detto di scriverne a lei anche in suo nome.

Il bello è, che, da lì a poco, ancora il Guidetti ha mandato da me, pregandomi di raccomandarle anche il p. Mauro suo fratello, credendo egli, ch'io sia interessato per lui, quando il mio nome entrò nella commendatizia della serenissima Amalia, senza saputa mia.

Ora io dico, che V. S. illustrissima ha a scegliere chi sarà creduto più abile per la cattedra suddetta, senza attendere raccomandazione alcuna, perchè a tutto ha da prevalere il maggior bene del pubblico. Quando ella mi onori di risposta, la prego di concepirla in maniera, che i raccomandanti non s'accorgano d'aver'io proposto due diversi partiti, valendosi di parole generali, che si adattino all'uno e all'altro.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

5144.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Fiorano, 17 Agosto 1745.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Questa volta son fallito. Non ho altro che ciarle che combattono insieme, a proporzion delle passioni. S'è detto che la città di Tortona, dopo 6 ore di bombeggiamento si sia resa. Altri lo niegano, e probabilmente con più ragioni. Han detto che più batterie giocano contro la cittadella; e gli altri, che solo il cannon della piazza si fa udire; e che si son cominciati a piantar batterie. Han detto che i villani alessandrini abbiano tagliati i garetti a i muli del re, e sieno passati coi loro buoi al campo nemico. So ch'ella nol crederà.

Non aggiungo altre simili fole. Per ora apparenza non v'è che vengano truppe ad inquietar nè Piacenza, nè noi. Solamente se riuscisse a'Gallispani di soggiogar la cittadella suddetta, allora si che si può credere che quell'armi si volterebbono verso levante. Però bisogna aspettare. Il Marescotti è tuttavia arrestato in Asti. Non gli si è trovata carta alcuna. Conversava con me Rocchiettino, e con un domenicano di genio spagnuolo. Perciò è stato preso in sospetto. Il domenicano ha avuto lo sfratto. Le lettere di Venezia nulla han portato di nuovo. Il veder l'inazion del Prussiano, fa credere che vi sieno maneggi. In Fiandra i Franzesi han preso Damune vicino ad Ostenda, la qual piazza si è ben munita con allagar le campagne. Oh! quanto rumor si fece qui nel sabbato prossimo passato. Si seppe l'arrivo del corriere di Roma. Da Parigi scrissero essere partito il principe di Galles in un vascello con una fregata piena d'armi essendosi segretamente imbarcato in un'isola. Gli stessi avvisi stampati diceano che 6 mila Spagnuoli s'imbarcavano alla Corugna per l'America. Mille conti si son fatti su quel che può avvenire, e già si spaccia per avvenuto.

La nuova certo è di gran rimarco; ma a me stanno sul cuore simili altri tentativi che son riusciti vani. E quando pur Dio benedicesse l'impresa, e vi fossero di potenti intelligenze, sempre temerei che quel principe fosse andato, con promessa di sacrificare la religione, per ottenere una corona. Non tarderemo molto ad avere altri lumi.

Se N. S. non avesse parlato per ischerzo del marchese Maffei aspirante a i primi seggi, oh che belle cose avrebbe detto il p. Concina contro di quella proposizione. Cotesti due padri della Compagnia si vogliono fare scomunicare da i confratelli, se tengono la funzione.

Chi ha mai svegliata suor Maria d'Agreda? Io in due siti ne ho detto poco bene. Non ne parlerà meglio il p. Concina. Vale, salve.

5145.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Fiorano, 19 Agosto 1745.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [208].

Inchiusi riceverà V. S. illustrissima il mandato richiesto, e il saldo nella maniera suggeritami de' conti nostri. Li accompagno coi più vivi ringraziamenti, per la generosa sua continuata bontà in favorirmi.

Credo, ch' ella abbia ragione in dire, che si potrebbe obbligare il signor marchese di S. Martino a rinnovar l' investitura. Ma, avendo egli una benigna parzialità verso di me, non mi sento di muovere questa pretensione I miei antecessori han trascurato questo punto, ed egli potrebbe rispondere, non esser stata mancanza di suo padre, e che imputi a i possessori del beneficio, se si sono scomposti i tempi. Se Dio mi facesse giugnere al di 27 maggio del 1747 allora mi farò sentire.

Giacchè ella comanda, le rimetto il gigliato calante. Questa mattina ho inteso, che, chi comanda le feste, ha intenzione di pubblicar grida, che uguagli il gigliato allo zecchino; ma i nostri ministri gridano, perchè in Bologna, e molto più in Venezia, val meno l' uno dell' altro. Staremo a vedere chi la vincerà.

Il povero vicario deve pensar poco a quella casa, che l' aspetta in S. Agnese, quando fa premure per la priorale. Dio mi conceda un più discreto successore, s' egli pure si risolverà di aprir luogo ad altri.

Qui son varie ciarle, che gli Spagnuoli aspettiuo i Napoletani per passare a Piacenza, presso la qual città, si lasciano veramente vedere. Quando ciò succedesse, il nuvolo comincerebbe a minacciare ancor noi. Ma se ne dicono tante false, che si stenta poi a credere il vero. Si goda ella costì la santa pace, ed auguri a noi migliore stato. Con tutto l' ossequio, mi rassegno.

5146.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Siena.

Fiorano. 20 Agosto 1745.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Da molti giorni mi truovo in villa. Capitato in città, intendo che ivi dal libraio Torri si sia stampata non so qual critica della vita di V. S. illustrissima, già pubblicata dal signor Lami, e senza essere passata sotto

gli occhi de'nostri ministri, perchè approvata in Milano dal signor gran cancelliere Cristiani, amministratore generale di questi Stati per le due corone. Se sia per anche pubblicata, e chi ne sia l'autore (probabilmente dovrebb'essere un Sanese) non gliel so dire. Come poi sia stata scelta Modena per tale stampa, quando in Toscana, o in Lucca era più facile il trovarvi stampatore, e se sia essa stampa fatta alle spese d'alcuno, non credendo io capace questo povero libraio di farlo alle sue, cercherò di saperlo, quando potrò. Ho voluto di ciò avvertirla, assicurandola, essermi dispiaciuto, che sia stata scelta questa città per la suddetta stampa, dove si truova chi ha tanta stima e riguardo per V. S. illustrissima. Ma forse ella a quest'ora ne saprà più di me intorno a questo fatto, avendo amici in Siena, che probabilmente sapranno chi sia l'autore, e di che mezzo si sia egli servito per valersi della stampa di Modena. M'è anche venuto sospetto a tutta prima, che sia finto il luogo della stampa, come è succeduto di una teologia austera, che si finge stampata in Modena. Di questo sarà facile a me il chiarirmi, tornando in città. Una di lei lettera ho veduto nelle *Novelle letterarie* del signor Lami. Con che, rassegnandole il mio inviolabil rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5147.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Fiorano, 20 Agosto 1745.

Biblioteca Vaticana, Roma, *edita* [236].

Era V. R. padrona de'suoi manoscritti, e tale è tuttavia, niun diritto avendovi io acquistato sopra, e quando comanderà mi troverà sempre prontissimo alla restituzione. Sappia dunque che io aveva già incominciato il lavoro, e fatto copiare i tre principali manoscritti, e già esposto ciò che mi occorreva intorno al *sacramentario Leoniano* al *Gelasiano* e al *Vaticano*, corredato colle varianti e differenze dell'*Ottoboniano,* o sia della regina di Svezia. Mi fu d'uopo fermare il passo perchè mi mancava il *Pamelio,* il *Renaudot,* il *Bingham inglese,* senza de'quali non pareva a me far cosa che valesse. M'è convenuto aspettarli per parecchi mesi, perchè cercati oltramonti. Intanto per non istare in ozio presi la risoluzione di continuare i miei *Annali,* restati nel 1500. Gli ho condotti fino al 1685 e non mi resta che poco viaggio per terminarli; il che fatto, mia intenzione è di ripigliare il lavoro con ristampare i *Sacramentarj Leoniano* e *Gelasiano,* ed aggiugnere il *Vaticano* che è il più antico dopo i due suddetti, ed unirvi l'opera del *Mabillon,* con un rituale antichissimo de' codici manoscritti da V. R. copiati, lasciando indietro certe altre cose più recenti.

e consistenti, secondo me, in notizie che niuno desidera di sapere. Tale è il mio pensiero. Ma questo dee cedere al di lei volere; e però la prego di significarmelo, acciocchè io possa soddisfare al mio dovere verso di lei. Con che, rassegnandole il mio inviolabile ossequio, mi confermo.

5148.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Fiorano, 24 Agosto 1745,

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Non altro posso dire a V. S. reverendissima, se non che si dà per preso ne' giorni addietro il fortino, già fabbricato dal re Sardo per impedire l'accesso alla cittadella. Questi uffiziali dicono che sia costata agli Spagnuoli un migliaio di persone. Preso questo si figurano alcuni, ch'esso serva a far guerra alla stessa cittadella, e che non abbia a passar molto, che s'intenderà la resa. Non credono così i saggi.

È sembrato una poco onorevol azione quella del presidio di Tortona, che, nella notte precedente del dì 15 del corrente, si ritirò nella cittadella, abbandonando quel povero popolo, senza capitolazione, alla discrezion de'nemici, che poteano dargli il sacco. Si contentarono d'intimargli una grossa contribuzione, e bisognerà riscattar le campane.

S'è detto che gli Spagnuoli abbiano esatto il giuramento di fedeltà da Castel S. Giovanni, da Borgonuovo, e che un d'essi marciasse a Bobbio. Ella saprà meglio di me, se sia vero. Se riuscirà ad essi di sottomettere la cittadella suddetta, non possiamo avere se non tutti de'guai. Qui si chieggono 1500 carra di fieno per condurlo a Gualtieri, e farlo passare di là da Po. Vegga che rinfreschi son questi, e l'ingegnier della nostra cittadella continua a domandare ogni dì braccenti, carra e legnami, cioè centinaia di quercie per volta, quando ne ha avuto tante, che credo che abbia fatto un bosco in quel recinto.

Avvisi di Mantova diedero seguita la pace fra la regina e il Prussiano. Quei di Venezia non confermano tal nuova; dicono nondimeno che v'ha delle apparenze. Quella sua inazione sembra indicare qualche cosa. Si mandano rinforzi al Conti. Non essendo finora succeduta l'elezione dell'imperatore, si scorge che non fu mal fondata la nuova, che s'era differito sino all'ottobre. Dicono che i ministri d'alcune potenze sieno dietro a fare, che anche l'elettore di Baviera concorra. Egli al certo sembra pentito. Non sappiamo che sia per anche giunto il principe di Leichtenstein.

Ma che di male ha fatto il padre Ubaldo delle scuole pie, nostro concittadino, onde abbia dovuto mutar paese? Lo saprà con un po' di tempo

ella. Mi scrive l'eminentissimo Querini d'avermi inviata la lettera al signor Sassi; ma non l'ho peranche veduta comparire. Curiosa è veramente la sua controversia e pretensione per li libri della Vaticana. Vedremo come terminerà.

Colle lettere di Parigi altro non si seppe del pretendente. Chi il vuole sbarcato in Iscozia fa i conti sulle dita. Bisogna aspettare un poco, poi sapremo il suo destino. Vantano i Franzesi di voler fare l'assedio d'Ostenda. Non par molto verisimile. Molti sono i lor maneggi, e le loro esibizioni, per indurre l'Olanda alla neutralità. Sapremo poi se sia vero, che l'inglese Reulin abbia colle sue navi passato lo stretto, e sia ito a Lisbona, giacchè in Gibilterra nol vollero ricevere, tanti erano i suoi malati.

Aspetto che ella mi dica se sia una ciarla che il re Siculo prepara altri 4000 soldati da inviare per mare, non si sa dove.

Se venisse il santo padre, ed io fossi vivo, mi converrà fare una scappata. Mi conservi la sua stimatissima grazia.

5149.

A MARIO LUPI * in Bergamo.

Fiorano, 24 Agosto 1745.

Edita (Appendice).

Ill.mo Sig.r Sig.re e Proñ Colmo.

Non ho voluto portare a V. S. illustrissima i miei più divoti ringraziamenti, che ora sen vengono, pel dono del suo libro, senza averlo prima letto; nè ho potuto leggerlo, se non dappoichè mi son portato alla villeggiatura. Vengo ora a lei, e dico, aver'ella preso a trattare uno de'più scabrosi argomenti, che s'abbia l'ecclesiastica erudizione, e intorno al quale tanti han già faticato, ma con restar tutti in fine nelle tenebre. Ho osservato, aver'ella messi in chiaro tutti i suoi gruppi, e tutti i mezzi adoperati fin qui per iscioglierli, contenendosi poi con molta modestia, e riducendo lo scioglimento a quel che può sembrare il men lontano dal vero, o sia il più verosimile. Ingegnosa mi è sembrata la proposta differenza delle Ferie, che pare non improbabile, per la diversità de'paesi. Ma, sopra tutto, quel che ho ammirato in lei, si è la giudiziosa sua critica in tanti e tanti luoghi adoperata, e col dovuto rispetto, nell'esame di varie sentenze di molti autori, anche de'più accreditati. Questa è la pietra del pa-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Bergamo, 1745-'46.

ragone degl'ingegni sodi, e per cui spezialmente mi rallegro con lei, e pur questo è poco, perchè, quel che più è da stimare, consiste nell'esser ella giunta in età sì giovanile a formare un'opera, che uno de' più veterani nel mestiere si potrebbe gloriare di aver composta, colla giunta di un purgato stile, e coll'aver consultato chiunque mai ha trattato di tali materie, e con altre lodevoli scappate, fuori dell'argomento stesso.

La conclusione dunque si è, ch'io sommamente mi congratuli con lei per l'insigne profitto da lei fatto nella scuola di Roma; e, passo a dire, ch'ella renderà gran conto a Dio, e al pubblico, se non continuerà ad esercitare il felice suo talento, e a produrre altri frutti per onor suo e dell'Italia. Potrebbe essere, che Bergamo non somministrasse a lei quella gran copia di libri, de'quali cotanto abbonda la gran città di Roma. Tuttavia sapendo io, fin dove sia arrivato il bel genio del tenente generale signor conte Boselli, con aver'egli a quest'ora messa insieme una riguardevol biblioteca, non veggo, che a lei possano mancare gli aiuti necessarj per seguitare il viaggio nel paese della letteratura. Resta ora, che, avendo V. S. illustrissima, per somma sua gentilezza, dato a conoscere a me la riverita sua persona, e il suo ingegno, mi conservi anche in avvenire quel benigno amore, di cui mi ha fatto degno, assicurandola, che, finchè avrò vita, non verrà meno in me la vera stima che ho conceputo di lei, e il singolare ossequio, con cui passo a protestarmi, di V. S. illustrissima.

5150.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Trento.

Fiorano, 29 Agosto 1745.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [113].

Mi truova in villa lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, da cui intendo non essere finora riuscito di poter ottenere quel *Necrologio*, di cui l'aveva io pregata. Perchè forse è cessato il motivo di tal ricerca, altro non soggiungo per ora. Occorrendomi, le replicherò la notizia più specificata.

Intorno al *Sermone* da me accennato fra l'opera di *S. Agostino* dell'antica edizione, sappia, ch'io non ho saputo in Modena trovar conto di ciò, che notai, quando io era in Milano, sopra i *Sermoni di S. Massimo*. Ho qui le edizioni di Erasmo e de'Lovaniensi, e niun sermone v'incontrai de'martiri Ananniesi, a cui possa io aver mirato. Avrò trovato ciò in qualche più antica edizione esistente nell'Ambrosiana. Però non ho saputo come rispondere alle di lei istanze.

Dio ci conservi lungamente il buon signor Apostolo Zeno, perchè quando il vorrà prendere, troppo perderemo. Sopra tutto è da desiderare,

che possa dar l'ultima mano alla sua *Biblioteca Italiana*, la quale sarà ben altra cosa che l'*Eloquenza Fontaniniana*.

Non vorrei che V. S. illustrissima stesse in ozio, ed ho avuto piacere che pensi ad illustrare i martiri suddetti. E qui, rassegnandole il mio inalterabile ossequio, mi confermo.

5151.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Fiorano, 31 Agosto 1745.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Mi son portato apposta in città per provvedere la copia del consaputo opuscolo, ma non ho trovato il Torri per sapere da lui, chi abbia maneggiata la stampa, giacchè è certo essere stata fatta da lui, e a spese sue, come mi ha detto il suo garzone. Prima di tornarmene in villa, è venuto a trovarmi esso Torri, avendo inteso ch'io il cercava. Mi ha detto essere stato un chirurgo Savoiardo il maneggiatore, e con supporgli che tale libercolo avrà spaccio, ne ha assunta la stampa. I nostri ministri non la vollero permettere. Fu mandato il manoscritto a Milano, dove il signor conte Cristiani gran cancelliere ed amministratore generale di questi stati l'approvò, e ordinò che si stampasse. Non occorre attestato di questo, perchè il libro parla schietto, nè è stato stampato alla macchia.

Un p. gesuita interrogato da me stamane, conjettura che il sig. Bianchi [1] [Giovan Battista] di Torino ne sia l'autore. Congiunta tal notizia con quella del chirurgo e di Milano, pare che non lasci dubbio. Ella che conoscerà lo stile, ne giudicherà. Io non ho voluto leggerlo, Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5152.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Fiorano, 31 Agosto 1745.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Non è possibile avere notizie da Milano, nè da Piacenza di quel che succede fra gli Spagnuoli nemici. Solamente è certo che, nel dì 24 del corrente, cominciarono la loro sinfonia le batterie Spagnuole contro la cittadella di Tortona. Quando questa sia per finire, il tempo lo dirà.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Torino, 1730-'38.

Fra le ciarle vi è quella che, votati i pozzi di città, e portate l'acque nelle cisterne d'essa cittadella, si sieno corrotte. Del medesimo calibro sarà l'avere una partita di Micheletti, passata oltre Po, abbruciato un magazzeno verso Pavia. Non è già una ciarla che si vogliono 1500 carra di fieno dal Modenese, 2000 dal Parmigiano o 1000 dal Piacentino austriaco, e questo per levare la sussistenza al nemico. Da Parma si è esportato tutto, fin due cannoncini che erano alla piazza. Qualche movimento ha fatto l'esercito Austriaco-Sardo. Per dar battaglia niuno lo crede.

Si sa da Vienna, che erano partite di là le guardie del gran duca, e, fatte a furia suntuose livree, s'erano poste in viaggio. Anche la Corte avea ordine di star preparata; laonde si tien che la regina stessa andrà, e pare che indubitatamente abbia da seguir l'elezion d'esso gran duca.

Che ne dicono le lettere di Venezia, secondo le quali il re di Polonia concorrerà, e il Prussiano ha fatto delle proteste? Parimente scrivono da Vienna di sperar vicina la pace col Prussiano, e, seguendo essa, spediranno 15 o 20 [mila] persone in Italia. Quando tali avvenimenti abbiano da servire per ritardar la pace, e fare maggiormente inasprir la guerra, non possono a noi certo piacere. Lettere di Venezia dicono, aver esso Prussiano inviate delle milizie verso l'Alsazia. Ma il non far egli nulla, sempre dà indizio di trattati.

Portano le lettere suddette la presa di Dendermondo, e che sia risoluto l'assedio d'Ostenda. Come si possa sperare di venir a capo di tale impresa, lo saprà dire chi ne sa di più di me.

Credo voci senza fondamento che il figlio del pretendente, sia sbarcato in Iscozia. Le ultime lettere di Parigi non ne aveano notizia.

« Mi stupirei molto se sotto un pontefice sì dotto, e che ha trattato magistralmente di sì fatte materie, venissero approvate le opere attribuite a suor Maria d'Agreda. La credo io santa, ma non già tali le rivelazioni, che corrono sotto suo nome. Tuttavia, se ella fosse canonizzata, non si potrebbe tener la gente dal credere venute dal cielo anche l'opere suddette.

Il D. D'Avila merita tutti gli onori per le sue virtù, e per gli suoi scritti. Ma a Palafox vi sarà gente che gli contrasterà la porta del Paradiso; sicchè tutti i fondatori hanno da andar su gli altari.

Tengo la lettera del signor Sassi. Cotesti critici probabilmente diranno essere la materia poco importante, e non degna di sì gran penna. Nell'altra, che tratta di Paolo III, nulla s'è veduto che abbia da dispiacere all'Infante, ma sì bene sempre più s'è imparato che i papi han da promovere alla porpora uomini grandi e di rara letteratura. È curiosa la controversia de'libri ceduti, e da cedersi alla Vaticana ».

Chi sa che il p. Ubaldo non sia stato inviato per assistere al duca di York suo discepolo? Mi rassegno.

5153.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Fiorano, 31 Agosto 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

A questo reverendissimo Forni ho consegnato per V. E. un involto contenente tre copie di due miei opuscoli; uno, *Delle forze dell' intelletto umano* o sia il *Pirronismo confutato contro il libro di monsignor Huet;* e l'altro, *Della forza della fantasia;* in cui mi son servito dell'autorità del sapientissimo signor cardinal Lambertini. Una d'esse copie la supplico di umiliare co'miei baci a i piedi di N. S., e l'altra per V. E., e la terza per monsignor Livizzani.

Qua è stato scritto, che la S. S. abbia steso, o sia per istendere una pastorale intorno all'usura. Perchè m'immagino ciò non compreso sotto il sigillo, spero di sapere dall'E. V. se sia vero.

Quando ciò sussista non dubito io egregiamente trattato questo punto; tanta è la prudenza, tanto il sapere del Santo Padre, e massimamente dopo aver ben ventilata questa materia nelle congregazioni formate da' più insigni teologi di cotesta dominante. Aspetterò io con divozione i venerati sentimenti, o pure le decisioni della santità sua in materia tanto scabrosa.

Dico scabrosa, almeno, al mio corto sentimento, perchè qui milita il precetto assai chiaro delle divine scritture colla necessità dell'umano commerzio, che sembra non poter stare senza certi contratti che han cera di mutuo, e pur si vuole che rendino frutto. Sopra tal materia sarebbe pure da desiderare, che si fosse raccolto tutto quanto hanno mai detto santi padri e concilj, per ben intender ciò che s'è praticato da i fedeli per tanti secoli. I molti canoni, che abbiamo contro l'usura, per la maggior parte, si formarono, da che i prestatori toscani e lombardi faceano sì ingordi guadagni in Italia, Francia, ed Inghilterra, del che ho io trattato in una delle mie dissertazioni delle *Antichità italiane.* Ma a me sempre ha dato da pensare, che a tempo di Teodosio, e di Giustiniano, come costa da i loro codici, si permetteva il dodici per cento; nè ho veduto, che tanti sommi pontefici, e concilj d'allora fulminassero quell'uso, od abuso, come avrebbero dovuto fare, se lo credevano contrario al Vangelo.

Vo poi riflettendo, che il Signor Nostro altre leggi non ha dato, se non quelle, che condannano ciò, che è contrario alla giustizia, o alla carità, per quel che riguarda il pubblico commerzio. Che uno dia danaro ad un altro, non pare mai, che sia contro il giusto l'esigerne qualche discreto frutto, siccome non è l'esigerlo per l'uso d'una casa, d'un ca-

vallo, etc. Potrebbe ciò esser contro la carità cristiana. Ma qui io mi confondo La carità cristiana in infiniti casi è solamente consiglio; e, dove anche è di precetto, si trovano pur troppo mille scuse ad effettuarla. Ora io dico, se chi ha danaro, e non è obbligato a darlo ad altri, e quando pur lo dia commette peccato, se ne esige frutto: ne han da venire innumerevoli sconcerti nel commerzio, e sopra tutto ne patirà la povera gente; perchè niuno s'indurrà volontariamente a dar loro danaro gratis; e tanti, senza questo aiuto, non potranno industriarsi in negozi, in pagar debiti, doti, etc. in far acquisti, in comperar cose necessarie al loro sostentamento: e la gente bassa non questuante morrà di fame, o dovrà ricorrere all'ebreo. o vendere i capitali, per non poter trovare chi gratis voglia accomodar di danaro. Ma avendo tanti secoli passati provveduto a i comuni bisogni, i quai pure non erano più cattivi del nostro, altro non si può credere, se non che sia sempre stato creduto lecito il dar danaro ad altri, con discreto guadagno, e che siasi in ogni tempo avuto riguardo al lucro cessante, e al danno emergente. La parabola de' talenti fa assai arguire, che, anche presso i giudei, si mettesse a frutto il danaro.

Ma qui s'inculca ciò, che abbiam dal vecchio e Nuovo Testamento, intorno al prestare senza speranza di utilità, ed opposizione non può essere più rilevante di questa. Tuttavia sarebbe da vedere, se fosse così chiaro il sentimento delle sacre carte, come è la necessità del pubblico commerzio. Bisognerebbe qui ben sapere, se abbia inteso il divino legislatore di dare un consiglio, o pure un precetto, e quando un precetto, a che questo si stenderebbe, perchè noi non sappiamo abbastanza quel che si praticasse da gli antichi giudei. Intanto, sembra evidente la necessità su detta del pubblico, nè si dee sì facilmente credere, che il Signor nostro abbia fatta una legge, che torni cotanto in danno de' poveri, ed anche de' benestanti ne'loro bisogni. E infatti, per supplire a tal necessità, i sommi pontefici hanno approvato i censi, cioè uso di danaro, che rende frutto.

Sotto Leone X tanti sostennero, che i monti pii da pegni non doveano esigere alcun frutto. Ma i papi, per soccorrere all'indigenza de'poveri, permisero, e permettono il ricavarne un cinque e sei per cento, e noi qui abbiamo una bolla di Paolo III, intorno a ciò. Così è per li cambi.

Ora quando sussista, che il pubblico commerzio abbisogni di ripiego, si potrebbe considerare, che chi oggidì dà danari a frutto in varie maniere praticate per tutta la cristianità, non intende allora di prestare, di fare un mutuo; ma bensì di fare un contratto innominato, come sarebbe *Do ut des*. E questo sembra, che non cada sotto titolo di mutuo, come ne pure cadono sotto tal nome i censi, i monti, i cambj, benchè alcun rigido esaminatore potesse pretendere il contrario. Ora, quando tali contratti innominati sieno fuori della giurisdizione del mutuo, pare, che in essi fosse unicamente da condennare l'eccesso del frutto, siccome contrario o alla

giustizia, o alla carità, con altre forfanterie, che han praticato in altri tempi alcuni troppo ingordi cristiani, che non la cedono agli ebrei.

Il più scabroso poi si è il determinare in tal materia i tanti diversi casi di contratti, e traffici di denaro; per ridurli tutti al dovere di essa giustizia, e carità. Quello infine, che merita riflessione, e son certo, che l'averà considerato la superior mente, e prudenza di N. S., si è, che quando qui si procedesse con rigore contra le asserzioni di tanti teologi, e leggisti in questa materia, si potrebbe temere, che il mondo, il quale è un gran bestione, non portasse tutta quella ubbidienza, e rispetto, che è dovuto a i decreti del vicario di Cristo. Ciò che si pratichi in Francia, Spagna, ed altri luoghi della cristianità, è a me ignoto. Sappiamo ben quello, che s'usa in Italia. Se vedessero i popoli proibiti dal sommo regnante pontefice que'costumi del commerzio, che per tanti secoli, e sotto tanti altri pontefici, si son creduti leciti, facil cosa è che ricalcitrassero; e già s'ode preparata a ciò una potenza d'Italia. Sempre insisterebbono, che la necessità del mondo è superiore alla legge, nè vorrebbero credere legge di Dio quella, che pregiudicasse l'economico de'paesi; laddove, se si condennassero solamente gli abusi, ed eccessi, che occorrono nel traffico del danaro, ognuno chinerebbe la testa.

Ma non è mai credibile, che la Santa Sede voglia condannar solamente gli abusi, perchè verrebbe con ciò ad approvar la sostanza de i suddetti contratti; punto, per sè stesso, assai delicato.

Ma io mi avveggo di essere un temerario, parlando di questo argomento davanti a V. E. che n'è maestro, e che spesso ode tanti valentuomini, che l'hanno approfondito. E però, chiedendole perdono, passo col bacio della sacra porpora, a rassegnarle quel profondo, inviolabil ossequio, con cui mi glorio d'essere, di V. E.

5154.

ALLO STESSO in Roma.

Fiorano, 31 Agosto 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Quando possa V. E. favorirmi per l'Ognissanti di quel mio scartafaccio, e delle sue venerate correzioni, riputerò questo per grazia, ed aspetterò volentieri. Per mezzo delle Serenissime nostre, che sono in Bologna, quel benedetto libraio di Venezia (ed è l'Albizzi, che nulla ha mai stampato del mio) mi ha fatto far nuove premure per esso opuscolo. Laonde prego V. E. di avermi per iscusato, assicurandosi, che io farò sempre capitale de'suoi saggi consigli.

Giacchè non so darmi ad intendere che all'E. V. resti tempo da leggere le dicerie de miei *Annali,* mi son figurato, che gliene abbia fatta una svantaggiosa pittura qualche persona, la quale, quand'anche non voglia male a me, sia solita a cercar ne'libri altrui quel solo, che può criticarsi, e sarà poco, senza combinarlo col molto, anzi col tutto, che corregge il poco. Ma se V. E. avesse potuto leggere essi *Annali,* tengo per fermo, ch'ella avrebbe trovato, ch'io, dapertutto, rispetto, sostengo, e difendo la Chiesa e il pontificato romano, nè v'ha espressione in contrario in questo, perchè, al pari di chichessia, venero anch'io, ed amo la Chiesa romana.

Per quello poi che riguarda il personale de Papi (cosa diversa dalla cattedra) e i lor costumi, e le loro azioni, manifesta cosa è esservene stati de'buoni, e de'cattivi, e di chi partecipava d'ambe tali qualità. Senza paragone, maggiore è stato quel de'buoni. Ne'miei *Annali* per tanti secoli ho esaltato le loro virtù e i lor pregi, che ben sel meritavano essi, e la verità. Chi non ha buon cuore, non fa così. Ma per conto de'cattivi, de'quali abbondono il secolo X, e il principio dell'XI, e poscia i papi Avignionesi, che furono, come i caporali di tanti disordini, che inondarono poi la Chiesa di Dio, continuando, e peggiorando i mali, che terminarono poi nella sempre lagrimevole piaga di Lutero, uno storico onorato non può di meno di non rapportare, e condannare i loro eccessi, e difetti, perchè troppo nocivi alla Chiesa di Dio; e chi ha zelo per questa dee detestarli, anche affinchè se ne guardi chi ha da venir dopo di loro. Chi ha parlato di me a V. E., non dee aver letto, come io, tante storie, che parlano de'papi, e conosciuto, che io ne parlo con più discretezza d'altri. Sopratutto l'immortale, e zelante Baronio, quando s'è incontrato in papi cattivi, ha tirato giù (e certamente non avea poco buon cuore per Roma), in maniera che ho cercato io di difendere alcuni d'essi papi dalla sua grave censura. Ma che avrebbe poi egli detto di certi papi Avignonesi, di un Alessandro VI, di Giulio, Leone, Clemente, etc. che lasciarono andare in precipizio la Chiesa! Non gli avrebbe sicuramente palpati. E poi osservi V. E. Il mansuetissimo nostro Salvatore rispettava certo la cattedra di Mosè, ed era indulgentissimo verso tutti; ma quando si trattava di pontefici, e sacerdoti viziosi, allora s'infiammava, e prorompeva in parole, che ella non ha bisogno ch'io le ricordi. Se esempi tali non servono per me, non so più che mi dire.

Concedo anch'io, che voi altri signori, nell'udir biasimati alcuni pontefici, sentite del ribrezzo per timore, che ne patisca la religione, e la santa fede nel cuor de i lettori. Ma non è da temer questo, dappoichè, per grazia di Dio, corrono due secoli, che non abbiam se non papi buoni, e il santo concilio di Trento, e i successori pontefici han rimessa la Chiesa nel lustro primiero. Io stesso, dopo aver terminato il tomo IX con lasciar la Chiesa nel più deplorabil stato, pure ho con una perorazione infine avvertito i lettori, che dobbiamo ringraziare Dio d'essere nati in questi

tempi, ne' quali sommamente miriamo riformati i costumi, sì degli ecclesiastici che de' secolari.

Continuando poscia gli *Annali,* ed uscito de' tempi borascosi, cioè alla metà del secolo XVI, comincio a far vedere buoni pontefici, e questa bontà cresciuta sempre più dal santo pontefice Innocenzo XI, sino ai dì nostri. E spero che non si troverà da dire sopra quanto ho scritto di Clemente VIII, perchè ho saltato il fosso di Ferrara, nè sopra Alessandro VII, e molto meno sotto il buon Clemente XI, se pur non dispiacesse a taluno l'aver io toccato i disordini del nepotismo. Ma contro di questo, per ordine di un papa, ha scritto il cardinal Sfondrati, e l'ottimo Innocenzio XII l'ha messo in ceppi; laonde avrebbe torto chi me ne facesse una querela. Dissi ch'io spero, etc., ma considero, essere troppo difficile il formare una storia con onorato amore della verità, e senza adulazione, in cui si possa piacere a tutti, e non dispiacere ad alcuno. L'esempio del buon marchese Ottieri parla assai, e la delicatezza de' nostri tempi, atterrisce chi ha da scrivere storie, e però niun vi si mette.

Ho la lettera al signor Sassi, e l'idea del vero pontefice in Paolo III, dell'eminentissimo Querini. M'è dispiaciuto quanto intendo del gazzettiere, e pur fu detto fatto un'ordine a lui di parlar con rispetto de' principi. Non ho qui tali gazzette. Se l'annessa lettera meriterà solamente d'essere stracciata, V. E. allegramente le dia il gastigo, che merita.

Aspetto con divozione il tomo di N. S., a cui umilierò i miei ringraziamenti. E, intanto, col bacio della sacra porpora, passo a rassegnarle l'inviolabil mio ossequio, ricordandomi, di V. E.

5155.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Fiorano, 1 Settembre 1745.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Aspetto con divozione la nuova che sia arrivato il principe di Lichtenstein, per complimentarlo con mia lettera; ma il venir egli col solo comando dell'armi, e non ancora come governatore di Milano, mi ha fatto stupire, nè so come abbia accettato. E perciò intendo, perch'egli non intenda di far qui le radici. So d'avere scritto a V. S. illustrissima che dal Pasquali ebbi avviso d'aver egli spedita la balletta a Trieste, e mi diede anche conto di lire 28 e soldi, messi a mia partita, occorse per li pochi libri da lui aggiunti ai miei, e per altre spese occorse nella spedizione d'essa balletta. Però mi meraviglio che non sia per anche giunta, come io ancora sommamente avrei desiderato, prima che si partisse S. A. Ma forse, intanto, sarà arrivata.

Qui aspettiamo a momenti l'elezione di S. A. R., conoscendosi chiaro essere destinato il palio per la regina. Voglia Dio che questo serva ad abbreviare e non a prolungare ed inasprire maggiormente la guerra. Quando vi riesca ancora di guadagnare il Prussiano, il che io vo credendo, mostrandolo la sua inazione, gran colpo sarà ancor questo per voi.

Altre nuove noi non abbiamo se non che dal dì 22 del corrente, dicono che si cominciasse a battere la cittadella di Tortona. Nè Milano, nè Piacenza, perchè nemiche, non possono saper le cose degli Spagnoli. Pareva in moto l'esercito Austriaco-Sardo; ma non par verisimile che possa tentare una battaglia. Da noi si vogliono 1500 carra di fieno da condursi all'armata, o nello Stato di Milano.

Avrei pur caro che l'onorato signor Gaspari trovasse qualche nicchio, o, certamente, quello del signor conte Borromeo sarebbe a proposito.

Staremo a vedere che effetto faran le raccomandazioni dell'eminentissimo Paolucci, e se pure il p. Guarini vorrà o saprà operar daddovero. Almeno mi rifacesse l'importo de'libri, la legatura, e il porto d'essi. Ho già presa risoluzione di nulla più dedicare ad alcuno.

Dicano quel che vogliano i critici intorno alla mia raccolta delle *Iscrizioni*, io non me ne prenderò pensiero.

Se mai le giungerà l'opera del signor Rapolla, veggo ch'ella è bene in arnese per mettere sul vaglio le pretensioni di lui, tutto rivolto a sostenere il merito de'cattedratici, quasi che dopo aver bene intesi i testi delle opere giustinianee, venute dal cielo, abbiano a cessare i difetti della giurisprudenza.

Nulla han che fare le missioni del Paraguay, con quelle del Malabar e della Cina. Nelle prime si pratica quel solo che insegna la santa religione nostra. Però, volesse Dio che mi venissero nuove relazioni di quei strani paesi!

Fu qui il p. domenicano di lei fratello. Non mi trovò in casa; io il colpii al convento. Mi rallegro con voi altri signori. Avete un fratello che ha un'idea affatto amabile, e questa non falla. Ho argomentato che non sia diversa quella de'fratelli.

Con che, mi rassegno. etc.

5156.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Fiorano, 1 Settembre 1745.

ARCHIVIO DI STATO, Torino.

Non v'ho risposto e ringraziatovi subito pel favore che mi faceste di presentar quel memoriale, siccome intendo io di eseguire, perchè voleva

potervi dir qualche cosa della proposizione da voi fattavi d'un giovane per vostro aiutaute. La comunicai ad uno dei Simonini da Vignola, che ha buon ingegno, ha studiato la filosofia ed ora era dietro alla legge. Andò questi per le vacanze alla patria, con restare di darmi risposta; ma finora non l'ha data. Mi è stato proposto un figlio del signor Pincetta, di 19 anni, del cui ingegno e buoni costumi mi han detto che si può prendere informazione dal maestro della rettorica, gesuita. Ve lo propongo; e vedrete se vi gradisse.

Ho ben motivo di rallegrarmi con voi per la giubilazione e per la pensione accordatavi da cotesto graziosissimo real sovrano. Da ciò deduco, che non penserete più a ripatriare. Pazienza: basta che non perdiate l'amore alla povera patria nostra.

Ma, sì noi come voi, abbiam tutti bisogno della santa pace. Da che mancò di vita il signor marchese D'Ormea, che avea tanta bontà per me, sommamente mi rallegrai all'intendere, che il signor marchese di Gorzegno fosse subentrato in quel ministero. Avendo io avuto la fortuna di conoscere cotesto cavaliere e di averlo trovato amabilissimo e cortese, fui quasi per iscrivergli. Ma poi per timore che fra tanti suoi affari, nel bollor della campagna, non fosse a proposito il mio ufizio, mi son riserbato di farlo allorchè S. M. tornerà al riposo nella sua capitale, immaginandomi io, ch'esso signor marchese non si parta da'fianchi della M. S. Intanto, se mai il poteste vedere, ricordatemegli gran servitore, e ringraziatelo della benigna memoria, che conserva di me.

Con che, caramente abbracciandovi, mi ricordo, etc.

5157.

A CARLO ANTONIO BROGGIA in Napoli,

Fiorano, 2 Settembre 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* (Appendice).[1]

Solamente ora, che son venuto in campagna, e non prima, ho potuto ottener tempo da rispondere al carissimo foglio di V. S. illustrissima, da cui ho inteso in primo luogo in che si risolve il merito dell'opera del Vauban. Ella ha ragione di riprovar la capitazione, che pur si pratica in Francia, ma non so sopra quai persone. Una gran testa propose al principe nostro, di levar dal paese, ch'egli aveva in governo, tutte le gabelle riducendo l'aggravio tutto ad una capitazione, come s'usa da'Turchi; e diceva che colla libertà, sarebbe quel paese divenuto un emporio, e darebbe

---

[1] Cfr. lett. 5072.

poi regola al resto dello Stato. Il feci restar corto, col chiedergli, se obbligherebbe anche gli ecclesiastici alla capitazione, godendo essi qui esenzione: laddove, ora pagano insensibilmente tanti dazj di sale, e di mercatanzie. Non seppe che dire.

Allorchè dissi del lusso, intesi di quello che porta fuori dello Stato tanto danaro, per le drapperie, merletti, galloni, ed altre infinite cose, che vengono da i paesi stranieri. Poichè, il valersi di robbe e manifatture del paese, non nocerebbe. E pure io non avrei difficoltà, di proporre che si vietassero arti che consumano il lor capitale di molto prezzo, come tante indorature, galloni, etc. Meglio sarebbe che le case sfoggiassero e gareggiassero in chi avesse più oro e argento in vasi, belle biancherie, pitture, gioie, etc.

Saggiamente ella avverte e riflette, che l'*industria*, e'l convenevole *risparmio* sono i due sostegni di uno Stato. L'industria puol provvedere un paese bisognevole, e farne anche per gli altri. Del risparmio ha bisogno ogni casa privata, e così fanno i Genovesi, che, per massima, risparmiano un terzo delle loro rendite per tutti gli accidenti.

Reputo io a gran favore il compartito a me dalla sua spontanea liberalità, con volermi far godere il libro di Melon, e glie ne rendo vivissime grazie. Scrivo oggi a Roma al portator di esso. Tanto più mi è caro questo libro, quanto che, se potrò aver tanto di tempo, penso di stendere alcune memorie per bene del mio paese: al qual fine, credo che mi potrà giovare esso libro; ma molto più quello di V. S. illustrissima, unito alle di lei lettere, dove ella parla da maestro e da pratico.

Riduco io tutto ad una massima. L'economico governo di un paese, cioè al fare che n'esca il men danaro possibile, ove n'entri il possibile. V'ha delle cose naturali ad arte fatte, che, per necessità, convien prendere da altri paesi. Fra queste ve n'ha di quelle, che si possono mostrar non necessarie, come sarebbono gli aromati. Fra tanti medicamenti che vengono da lontano, quanti mai ve ne sono, ne'quali inutilmente si getta il danaro? Noi poscia prendiamo dagli esteri tante manifatture di ferro, di acciajo, che si potrebbon far qui. Noi comperiam tanti drappi e tele di seta fabbricate in Lione, e Torino. Ma perchè non far tutto qui? Gli Stati di Modena daran presso a poco ogni anno migliaia di tela. Abbiamo molti filatoi; non bastano ad orsegliarla tutta. La mandiamo via, per poi comprarla di nuovo lavorata dagli altri. Potremmo far qui panni, avendo buone lane: e così varie tele. Noi le prendiamo da altri paesi. Abbiamo api: si potrebbe qui lavorar la cera, e non si fa. Manchiamo d'olij, e pure alcuni tengono qualche ulivo alle colline, e ne cavano olio: perchè non fan lo stesso tanti altri? E così discorrendo. Se poi si arriva a far tante manifatture da poterne mandar fuori come noi facciamo di cordella, amoerri, bavellina, etc. vien danaro forestiere. In somma, dirò quel che saprò.

Ma se i principi non son quelli che animino ed aiutino la gente al negozio e concedano anche privilegi, nulla mai si farà. Peggio poi sarebbe se i principi co' troppi aggravj succhiassero tutto quel che l'uomo si va procacciando colla sua industria. Di utili osservazioni ella ha fatto su questo; ma i principi non leggono questi libri, e neppur sanno che siano al mondo. E i lor ministri camerali, avvezzi alle lor maniere, non voglion mutar registro. Aveva io ben pensato al principe nostro di levare tutti i gius privativi, ed aveva ottima intenzione di farlo, giacchè io gli dicea che la Camera non ne patirebbe, potendosi con un dazio sopra i medesimi effetti ricavar tutto il danaro che risulta dai suddetti privativi, con lasciare ad ogni uno la facoltà d'ingegnarsi e di far venire robba migliore. Perchè. per fini privati, non tornava il conto ai ministri, imbrogliarono la testa al principe, e nulla si fece.

Ma mi è ben rincresciuto assaissimo l'intendere, ch'ella, la quale sa così fondatamente ragionar nelle cose civili e sul rilevantissimo argomento della vita civil economica, e su quello della coltivazion del commerzio, non trovi maniera e tempo da eseguire sì bei disegni. La compatisco perchè un più pressante affare la distoglie da sì fatte applicazioni; ma non compatisco chi, avendo conosciuto il di lei talento, non la promuove a qualche impiego utile e decoroso, in cui ella possa giovar al pubblico con qualche esercizio, ed insieme aver tempo da esercitare la sua rarissima penna. S'io fossi costì, parlerei certo di lei al signor marchese Tanucci. Se vuole ch'io gli scriva, lo farò volontieri. Io per nulla altro vorrei, per dir così, esser papa, che per far a lei tutto quel bene ch'ella si merita, e dimostrarle pienamente, eziandio coi fatti, la stima che gli professo. Sarei certo che, col far del bene a lei, lo farei largamente al pubblico.

Mi conservi il suo amore, mi comandi, e mi creda, quale con tutto lo spirito mi protesto. di V. S. illustrissima.

5158.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Fiorano, 2 Settembre 1745.

Museo Britannico, Londra *edita* [255].

Mi ha trovato in villa il carissimo foglio di V. R. Giacchè anch'ella si gode la sua, abbia un po'di pazienza tanto che ritorni alla città: ed allora mi saprà dire tutti quei tomi che mancano al suo corpo *Rerum Italicarum*. Sarà minore spesa, il mandarli in una sola spedizione. Gran fortuna che è la vostra d'avere un vescovo pieno di tante virtù, il quale,

anche col solo esempio suo, può far santi gli altri. Il mio epifonema è sempre questo; dover noi ringraziar Dio d'esser nati in secoli professori delle virtù, cominciando da i luminari della Chiesa. Con che, rassegnandole il mio costante ossequio, mi confermo.

5159.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Fiorano, 6 Settembre 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Finalmente arrivò il sospirato involto col nobilissimo tomo di N. S. e colla copia del A. E. nel finire della settimana passata. Infinite grazie porto alla benignità di V. E. per la cura, che si è sì graziosamente presa di farlo giungere fin qua. Non ho tardato a stendere alla meglio, che ho saputo, anche gli umilissimi ringraziamenti alla incomparabile bontà di N. S. Se l'E. V. troverà tollerabile il foglio, la supplico di metterlo al piede di N. S. insieme col mio bacio, e, supplicandola di perdono per li frequenti incomodi, che le reco, passo a baciarle la sacra porpora, e a protestarmi, col maggior ossequio, di V. E.

Il reverendissimo Forni mandò tosto a Bologna l'involto di quegli opuscoli.

5160.

A BENEDETTO XIV in Roma.

Mutinae, VII Idus Sept. MDCCXLV.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [266].

Post sacrorum pedum oscula.

Anxio animo diu expectavi, avide tandem accepi commentarium de praecipuis Anni festis et de sacrificio Missae, latissime amplificatum, et nova eleganti veste donatum. In fronte libri statim inscripsi: Egregium opus, quod Auctor Sanctissimus, suae dignitatis, et meae tenuitatis oblitus, dono ad me misit. Haec tua eximia laus, Beatissime Pater, quo altiori loco sedes, eo majori humanitatis studio praecellere, et unumquemquam, si fieri possit, benevolentia et beneficentia complecti. Neque vero heic stetit Pontificiae clementiae mensura: nomen etiam meum sanctitas Vestra illatum voluit in epistolam ad canonicos bononienses, eique quamdam immortalitatis spem tribuit: quod certe, nisi me ipsum nossem, excitare in me non

leves superbiae fluctus posset. Additum etiam est sapientissimum de jeiuniorum ratione decretum. Pro tot beneficiis dum quas possum humillimas refero gratias, liceat mihi votis urgere novam quoque latinam editionem pastoralium litterarum sive edictorum, quae, ante pontificatum, Lambertinus pubblici juris fecit. In cunctis libris a S. V. elaboratis singularis doctrina et multiplex eruditio publicam praecipue utilitatem spectant. At pastoralium quotidianus est usus. Haec autem omnia simul collecta, quae uberem disciplinae christianae, ut ita dicam, bibliothecam constituent praesentis, jam posteros certos facient, neminem ex antecessoribus pontificibus ecclesiastica eruditione certare posse cum Benedicto XIV P. M. Ad me vero quod attinet, nihil enixius opto quam ut venerabundo et grato erga S. V. animo meo, aliqua ex parte, satis facere queam. Aptus erit locus quum paucos post menses, si vixero, in Annales meos inferendus erit gloriosus S. V. pontificatus. Quot quantaeque virtutes in sacratissimam personam vestram confluxerint, probe teneo. Non ita quae ad politicum regimen spectant. Inter syrtes et scopulos difficillimis hisce temporibus tua navis, beatissime pater, diu luctata est. Quam male habiti sint populi tui sub pontifice pacis amatore, pacis hortatore perpetuo, satis novimus: neque tamen iniustarum querelarum adhuc est finis. Perpendat, quaeso, S. V. num conduceret, per aliquem rerum conscium mihi suppeditare, quae, mihi fortassis ignota, ego lubentissime proferrem ad tutelam et gloriam pontificis cui, unum propositum est nulli nocere, omnibus amorem impertiri et ornamenta urbi, populis subsidia jugi studio conferre. Talem pontificem non sibi sed communi bono natum diutissime Deus nobis incolumem servet. Haec universae christianae reipublicae nomine precatur,

Sanctitatis vestrae humillimus, obsequentissimuss.....

5161.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Spezzano, 7 Settembre 1745.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Sia pur certa V. R. che non passerà gran tempo ch'io ripiglierò i *Sacramentarj*, e, a Dio piacendo, soddisfarò alle di lei piissime premure, ma non già con quella felicità ch'io bramerei, per la debolezza delle mie forze. La presente mia è solamente per dirle aver io un debito con lei, cioè di una copia dei miei *Annali*. Questa da gran tempo è preparata per venire, ma per quanto io abbia aspettato per vedere se capitasse occasione d'inviarla senza incomodo suo, non s'è mai trovata, per essere il fardello troppo indiscreto. A me dunque non resta che d'inviarli per la condotta,

e ciò sarà eseguito quando ella me ne dia la permissione. Rallegrandomi sempre meco della continuazione del di lei amore, col maggiore ossequio, mi ricordo.

5162.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Spezzano, 7 Settembre 1745.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Ordinai al Pasquali di far giugnere a V. P. copia de' miei opuscoli, ed egli mi scrisse di non aver tardato ad eseguir la mia commissione.

Tengo l'opera del p. Sabbatini intorno al Calendario napolitano, ma non peranche s'è veduta la fatica del canonico Mazocchi.

Giacchè ella mi dice di goder la villa, nè più mi parla d'incomodi di sanità, con piacere ho argomentato, che sta bene nell'anno presente, e sommamente desidero, che, sino all'ultima vecchiaia, il suo corpo la faccia da buon servitore all'anima, in vantaggio della repubblica letteraria. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. P.

5163.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Fiorano [1], 7 Settembre 1745.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Mi truovo alla collina a cercare un po' di ristoro. Qua mi giugne l'avviso, che nel dì 30 del passato, la cittadella di Tortona per mancanza d'acqua abbia capitolata la resa, senza che finora se ne sappiano le capitolazioni. Scrivono che vien da buon luogo. Quando ciò sia, poco staremo a vedere, che risoluzione prenderanno gli Spagnuoli. Se si volteran verso Piacenza, ancor noi verisimilmente saremo sottoposti a non pochi guai. Intanto son venuti ordini pressanti per affrettar la spedizion delle 1500 carra del nostro fieno; e qui lamenti e gridi.

Tali sono le disposizioni di Vienna, che assolutamente si dee inferire vicina l'elezione del gran duca, e l'andata della regina a Francoforte. Non è così pel Prussiano. Si vede che vi son trattati in piedi; ma se sieno per compirsi, è molto incerto. Gran meraviglia sarebbe se riuscisse ai Franzesi l'assedio dell'osso duro d'Ostenda, a cui già si è dato principio.

L'affare del principe di Galles pare che vada in nulla. Mi ricordo.

---

[1] La vicinanza delle due villeggiature di Fiorano e Spezzano spiegano la possibilità della differente residenza nel giorno medesimo.

5164.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Fiorano, 10 Settembre 1745.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Sia certa V S. illustrissima che la consaputa critica fu stampata qui, non alla macchia, ma con licenza de'superiori. Non in altra maniera che in quella sottoscrive il vicario del S. Ufizio i libri. Il conte Beltrame Cristiani è persona da rispettare perchè gran cancelliere di Milano, del consiglio segreto della regina, ed è egli che pel re di Sardegna, e della regina suddetta, comanda a questi Stati. Come tale, facilmente, ha approvato il libro per qualche raccomandazione, che sarà venuta da Torino. Però a sentimento mio non è da entrare in lite per la stampa, ma bensì contro dell'autore.

Giacchè ella ha voluto ch'io legga essa operetta, l'ho fatta venire, e l'ho letta. Anch'io mi sono accorto essere l'autore un grammaticuccio, al vedere ch'egli attacca i denti dove mai può allo stile latino, e talvolta senza ragione. Mi credeva io, che vi fossero censure di qualche rilievo; ma si riduce tutto a voler dir male d'ogni cosa, o per diritto o per traverso. Temeva io che si fosse attentato qualche attacco ai costumi. Non dee aver trovato il malevolo scrittore di che fare a lei guerra in questa parte. Quando ella voglia onorar di risposta un tale scritto, m'avveggo che le sarà facile. Ma non vorrei, che, giacchè il ghiaccio è rotto, si moltiplicassero le offese, ed entrassero altri in lega: giacchè i nostri italiani son troppo portati a somiglianti gare, e più tosto che attendere a cose sode, si perdono in addentarsi fra loro. Ella nondimeno gode privilegio, perchè si tratta di difesa. Con che, rassegnandole l'inviolabil mio ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

5165.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Fiorano, 10 Settembre 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

S'è poi saputo che la cittadella di Tortona espose bandiera bianca nel dì tre, chi ha detto per mancanza d'acqua, chi perchè fatta già la breccia, non si volle aspettare l'assalto. Uscì la guarnigione di 1500 per-

sone per la breccia coll'armi, ma giunta alla fossa le depose, ed ufiziali e soldati prestarono il giuramento di non militar per un anno contra de gli alleati. Il grosso dell'armi Gallispane, dicono che sia marciato verso Alessandria, e che il corpo degli Austriaci si sia ritirato al Po, per essere pronto alla difesa del proprio, se mai i nemici pensassero a quella parte; ed altri, sognando, li fan già passati oltre Po. Aggiungono venute alcune truppe Spagnuole a Castel S. Giovanni, e che quivi si fortificavano.

A udir i Geniali, questo corpo è di 10.000 persone, e vien con artiglieri verso Piacenza. Si saprà meglio la verità nel prossimo sabbato, 30: ora mi truovo in villa lungi dalla città 10 miglia.

A proposito di villa (parenthesis), questa povera gente son sette anni che ha le rughe nella primavera divoranti tutte le lor frutta. Parrebbe loro che una benedizione o maledizione papale potesse mandare in Secchia tutte queste malandrine?

Cosa costerebbe tal grazia! Di grazia si prenda la S. V. reverendissima la pena di risaperlo.

Non so onde sia avvenuta nuova. alla città. che nel di 25 del prossimo passato mese, il re Cristianissimo cantasse il *Tedeum* in Ostenda. Tal voce sembra affatto insussistente, pure fa star allegro chi gode de i progressi dell'armi Franzesi. Inoltre dicono che queste s'inviavano verso Brusselle, e che le truppe Olandesi ed Annoveresi si fossero partite dall'armata del gran duca; anzi alcuni han sognato, che le prime sieno state arrestate da esso gran duca: tutte cose spropositate.

Oh quanti lunari per la partenza di cotesto duca di York! Non s'ha riscontro alcuno che il Freddi sia sbarcato in Iscozia; e pure si contano glorie. Ho poi trovato lo sbaglio circa il p. Ubaldo.

Io l'avea confuso con un altro da Sant'Ubaldo. Fate ritornare il fiorentino il quale viene creduto uomo di garbo.

Si tien per certo, che il Conti abbia ripassato il Reno. Poco si dovrebbe stare a vedere, se si effettuano le sicurezze di Vienna per la corona imperiale. Le fo riverenza.

5166.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Spezzano, 14 Settembre 1745.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Per trovarmi io lungi dalla città, non posso recar le nuove che di giorno in giorno van capitando; e V. S. reverendissima poi è in istato d'averle più fresche e sicure dalla patria. Tuttavia, le dirò quel che ab-

biamo qui. Circa 8000 fanti e 2000 cavalli, dopo l'acquisto del Castel di Tortona, furono spediti a Piacenza. Si presentarono a quella città per intimarne la resa; ma, sparate alcune archibugiate dalle mura, uccisero un lacchè. Irritato per questo il comandante Spagnuolo con una scalata, e per un acquedotto s'introdusse nella città, la quale corse pericolo di un sacco. Intimò la resa al comandante del castello con dargli tempo solamente 24 ore, minacciando di non dargli quartiere se negasse di arrendersi. Altro non s'è saputo di poi. Il governatore sardo, il quale (cosa che sembra strana) non si volle ritirare in esso castello, fu fatto prigione.

Già si vogliono giunti gli Spagnuoli a Fiorenzuola, e fino a Parma. Ma son voci non assai fondate. Quel che è certo, circa 500 Austriaci abbandonarono Parma, e vennero a Reggio. Parte sono iti alla Mirandola, parte a Mantova. Questo ha fatto credere che quella città sia occupata dagli altri: e ciò a quest'ora può essere succeduto. Hanno detto che molti della plebe di Parma accompagnassero con sassate i Micheletti austriaci, cosa che non pare molto credibile.

In Modena gran moto; infermi e bagagli sono stati inviati a Mantova, e pare che il presidio s'aspetti d'essere chiuso nella cittadella. Il grosso dell'armata Gallispana si fa passata sotto Alessandria, e che abbia investita quella città; ma avvisi migliori dicono, che finora non si sapea la risoluzion d'essi.

Ha sorpreso ognuno la resa d'Ostenda in sì poco tempo, e vogliono che il re cristianissimo cantasse un *Tedeum* e pranzasse in quella città per la festa di S. Luigi.

Si attende a momenti anche la presa di Bruxelles.

Quando sia vero che il Prussiano abbia dichiarato la guerra al Sassone, i Geniali si figurano ciò fatto d'accordo per istaccare esso Elettore dalla regina.

Similmente si insiste che il re britannico abbia inviato navi in Olanda per cacciar 10000 soldati inglesi. Questo parrebbe un indizio che fossero cominciati de'torbidi in Iscozia, e che il principe di Galles sia giunto colà. Ma niuna lettera parla di sbarco da lui fatto in queste parti. Non vogliono i Geniali franzesi credere che possa seguir presto l'elezione del gran duca; e pure la regina ha cominciato ad inviar parte della sua famiglia a Francoforte. Nè si verifica che il Conti abbia ripassato il Reno. Ecco quel poco ch'io posso dirle, tralasciando altre ciarle, che abbondano.

Ricevo in questo punto lettera dalla città che dice aver capitolato il castello di Piacenza, e già formato un ponte sul Po in quelle parti con essere affaccendati i Gallispani a fortificare la testa d'esso di là. Se è così, non pensano a noi, ma bensì ad altri paesi.

Dicono venuto a Mirandola il reggimento Andreasi, e marciato a Mantova alcune migliaia d'Austriaci. Se questi avran da munir tutte le piazze,

la loro armata non campeggierà più. Nulla so d'Alessaudria, e stimo falso l'assedio d'essa. Han detto occupata Parma, ma la nuova non è sicura.

Pare che i Franzesi vogliano far l'assedio d'Anversa.

5167.

A MARIO LUPI in Bergamo.

Spezzano, 14 Settembre 1745.

Edita (Appendice).[1]

Dal cuore vennero le congratulazioni mie per la bell'opera composta da V. S. illustrissima; e da una giusta stima, conceputa del di lei ingegno e sapere, le esortazioni mie a proseguire in sì ben incominciata carriera. Veramente cotesta città è ben diversa dall'altra, dove ella ha fatto il suo noviziato, sì per la copia de i letterati, come per l'abbondanza e scelta di libri. Tuttavia tanto v'ha, che, al di lei buon volere, non mancherà comodità per esercitar con lode il suo talento. S'ella mi favorirà delle iscrizioni della patria da lei raccolte in sì poco tempo, mi saranno esse ben care, perchè non è mestier da tutti il fedelmente ricavarne copia, e servirà la sua a correggere quelle che io od altri han già dato alla luce. Con che, rassegnandole il mio inviolabile ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5168.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Spezzano, 14 Settembre 1745.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi vengono in fastidio le inchiuse lettere di chi vuol risparmiare pochi soldi. Ho ricevuto la vostra d'oggi colle altre lettere. Oh i bei conti, che sono i nostri: se è così, non occorre far altro complimento al signor senatore.

Darete l'inchiusa al signor Lorenzo, che potrà mandare al Trenti la copia del tomo II, e dirgli che mi contenterò di quindici paoli effettivi.

Per quel frontispizio il signor dottore pensi quel che si possa fare.

Per la scrittura ricercata a quel gran Secca, alcun di voi vegga di parlare al signor C. C. con dirgli che la stenda egli, ch'io la sottoscri-

[1] Cfr. lett. 5149.

verò. Vedete ancora, come si possa ottenere la licenza da gli altri, come il sig. Secca pretende, benchè nulla importasse. Maraviglia è, che siano state pagate le Messe. Ma ho aperti gli occhi. Vi ringrazio delle nuove e caramente vi riverisco.

5169.

ALLO STESSO in Modena.

Spezzano, 15 Settembre 1745.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

In questo punto ricevo la flotta delle vostre nuove, che dànno un gran pascolo alla nostra curiosità. Veggo che in Fiandra camminan e han da camminare le cose de' Franzesi, e tanto più se si ritirassero gli Inglesi. Un gran mistero è quello della medesima Inghilterra. In Roma nulla si sapea del pretendente suo fratello, l'immaginavamo passato in Ispagna, dove gli sarebbono date genti e legni per isbarcare in Irlanda. Ma il tempo ci dirà quello, che ora non si può sapere.

Allorchè gli Spagnuoli saranno in Parma, si potrà comprendere, se abbiano qualche mira verso di noi. Ma, per liberare il di qua dal Po, non vi vuol poco. La Mirandola, senza cannoni, non cederà. Hanno scritto, che cotesti disertori Spagnuoli sono stati inviati a Mantova. Di questo nulla avete scritto. Se passassero i Franzesi il Po, l'armata Austriaca si scioglierebbe pel bisogno di tanti presidii. Ma non par probabile l'assedio di Alessandria con tanti altri movimenti di truppe, perchè quel solo in faccia all'armata Sarda esige gran gente. Tuttavia vedremo.

Se con questa mia verrà un involto contenente il resto fin qui fatto de' miei *Annali*, dite al dottore, che ne faccia uno ben legato con soprascritto, al dottor Pietro Ercole Gherardi, e poi lo consegni al signor Giulio, acciocchè, se capitasse occasione per Venezia, mi favorisca d'inviarlo. A proposito del signor Giulio, ho dimenticato sinora di rimborsarlo dello speso da lui nel vomero. Però vedete il costo, e pagatelo. Caramente, vi riverisco, e ringrazio.

5170.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Spezzano, 15 Settembre 1745.

Archivio Tacoli, Modena.

Mi truovano ben lungi dalla città, cioè a Spezzano, gli stimatissimi comandamenti di V. S. illustrissima, e però col dispiacere di non poter

fare la ricerca, ch'ella desidera. Se prima non riuscirà a lei di scoprir la mente di S. M. allorchè io ritornerò alla città (il che, se altro non accade, avrebbe da succedere nel prossimo venturo mese), vedrò di servirla. Ma questi sono ben tempi imbrogliati, e da non isperar sì facilmente risposte a picciole cose da chi ha tanti maggiori affari per testa. Con che, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo.

5171.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Spezzano, 17 Settembre 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Le nostre nuove portano che bisognò adoperare il cannone, ma burlando, al castello di Piacenza, e che questo infine espose nella domenica prossima passata bandiera bianca, rendendosi a discrezione. Quel presidio di circa 600 uomini (a riserva de' Tedeschi o Savoiardi che sono ristretti) ha preso servigio. La città ha poi deputato quattro cavalieri all'infante.

O ieri o oggi dovea entrare in Parma il reggimento degli Albanesi. Anzi stamattina in Sassuolo si dicea che v'era giunto altra gente in numero di 3000. In Modena finora non si sa qual risoluzione sieno per prendere verso queste parti. In quella fortezza lavorano falegnami ed altri artefici, oltre a 300 poveri villani. E di là sono stati inviati gli infermi e bagagli a Mantova, e a furia si spedisce da esso modenese il fieno a Revere. Più di 100 desertori Spagnuoli d'esso presidio non mostrano voglia di chiudersi nella città.

Siamo ora sì allo scuro delle cose, che non sappiamo se sia vero che si sia dato principio alle offese contro Alessandria volendo altri, che passino i Gallispani contro Pizzighettone. L'aver dovuto gli Austriaci presidiare quella piazza, Cremona, Mantova, etc. ha ridotta la loro armata in soli presidii.

Probabilmente, è stata fabbricata in un caffè la voce che il re Sardo abbia esibito di mettersi in neutralità, colla risposta che consegni Alessandria, e si accetterà. S'è veduta la dichiarazione della guerra fatta dal Prussiano contro il Sassone. Il principal motivo è l'aver egli scoperto che si era a lui promessa parte della Slesia.

In Fiandra tutto va a seconda de' voleri del re cristianissimo, ma non sappiamo per anche se si pensi ad Anversa, o ad altri luoghi. Meno, senza paragone, siamo informati di quel che sia avvenuto del principe, o pretendente, se nonchè s'odono rumori in Inghilterra. Son giunti alcuni a dire, che quel principe di Galles si sia per precauzione ritirato nella

Torre, che il re suo padre richiami di Fiandra le sue truppe, e che fosse già partito per rendersi a Londra. Si vuole che gli Olandesi abbiano ritirato di Fiandra le loro artiglierie. Mille ciarle insomma sono in volta. Nulla finora della elezione. Quando non sia di burla la guerra col sassone, questi sarà pel gran duca, e però sembra che abbia da toccare a lui il pallio. Mettono gli Austriaci in contribuzione gli stati del palatino. S'è saputo che ieri entrarono in Parma, e si fanno 7 reggimenti. Il conte Del Verme s'è ritirato qua per ora. Hanno cannoni e mortai. V'ha chi assicura essere con gran fuoco battuta Alessandria.

5172.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Spezzano, 18 Settembre 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [187].

Umilissime grazie rendo all'E. V. per l'onore procacciato a quella mia diceria. Non me ne son rallegrato, da che, abbastanza, dal precedente di lei foglio, compresi come io stava a palazzo. Ma pazienza.

Dimenticai di dirle, che nella materia de' contratti i rogiti han sempre in bocca *Mutuum dantes,* etc. che è parola, e comandamento di Dio. Osservino, essere più chiaro, e fondamentale della religione, perchè del Decalogo il comandamento di santificar le feste, e pure al povero nella necessità (escluso lo scandalo) si permette il lavorare. Abbiam molti canoni contro le fiere fatte ne' dì festivi; pure il costume l'ha guadagnata; ed oggi la Chiesa tollera sì fatte fiere, benchè non si tratti di necessità, ma solamente dell'utilità del civile commerzio. Così, qualora concorra la necessità del pubblico bene, ne' contratti s'ha da interpretare l'intenzione di Dio a favore del bisogno temporale, o del pubblico, o del privato.

Mi dee molto voler bene la persona, che ha fatta quella pifferata contra di me. Intanto a lui nulla per ora rispondo. Allorchè V. E. averà ricevuto que' due opuscoli, ed avrà potuto dare ad essi un'occhiata, allora risponderò. Nelle lezioni di santa Giuliana Falconieri, due volte San Filippo Benizzi è chiamato *Benitius.* Questo è contro il rito della Chiesa. Il cardinal Bellarmino si ritrattò, per aver adoperato questo titolo, o parola.

Come stieno cotesti breviari, nol so. Ben so, che ne i nostri leggiamo la prima antifona della natività della Beatissima Vergine, *Nativitas gloriosa Virginis Mariae ex semine Abrahae, Ortae de tribu Juda, Clara ex stirpe David.* Questo clara fa imbroglio a molte persone che si aspettavano dopo *ortae* ancora *clarae.* Non v'ha già errore, perchè ivi *clara* è ablativo. Ma tengo per fermo, che i vecchi breviari hanno *ex clara stirpe.*

Intanto, a nome anche del signor cavalier Boccolari, rendo grazie all'E. V. per la licenza ottenutagli.

Da due settimane in qua io sto godendo l'aria di Spezzano, e attendendo qual esito sieno per avere i movimenti de gli Spagnuoli, già padroni di Piacenza, e Parma. Prima di chiudere la lettera forse gliene saprò dir qualche cosa. Intanto, con baciarle la sacra porpora, e rassegnarle il mio inviolabil ossequio, mi ratifico, di V. E.

Non altro posso dire a V. E., se non che gli Spagnuoli dopo aver presa con poca fatica Piacenza, e Parma, quando si credeva che venissero a questa volta, son tornati indietro, e paiono incamminati verso lo Stato di Milano, poco importando loro lo Stato nostro. Intanto, è stata rinforzata la Mirandola, e questa cittadella ognidì più alle nostre spese si fortifica, e provvede. Abbiamo anche un imperatore che non ci vorrà bene.

5173.

AD ANTON FORTUNATO SOLI * in S. Agnese (Modena).

Spezzano, 19 Settembre 1745.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Se le cose continuano di questo passo, parmi che potrete con tutta quiete continuar la villeggiatura. Di mala voglia dee intanto essere più d'uno al vedere, che non si pensa a noi. E intanto vanno i nostri fieni, e si empie fino alla gola la cittadinanza di viveri. Chi pagherà tanta roba somministrata da i poveri bottegai?

Quando non sussista l'assedio di Alessandria, io non so comprendere, come, dal dì 3 del corrente sino ad oggi, nulla abbia operato il grosso dell'armata Gallispana. Quand'anche si trattasse di qualche accordo col re Sardo, doveano essi continuar le offese contro gli Austriaci. Per me non credo sì facile, che esso re si ritiri, se non nel caso che fossero torbidi in Inghilterra, e non potesse più correre il danaro pattuito. In questa settimana aspetto l'elezione del novello imperatore e converrà aver pazienza. Ma se prosperassero gli affari de' collegati in Lombardia, forse il nuovo Cesare non potrà far le vendette, che forse ha in cuore. Parrà cosa strana, che almeno non si pensi a Reggio. Il nostro guerriero, unito a qualche centinaio di Garfagnani, potrebbe far qualche grande impresa.

Penso che sia partito per Vignola il reverendissimo ed avendo lasciato voi per suo sostituto nella caccia delle nuove, spero che mi farete

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Vignola 1729.

sapere quello, che andrà accadendo. La nuova dell'imperatore e dell'armamento della Mirandola mi danno da pensare. Intanto ognuno pensa a noi. Caramente, vi riverisco.

5174.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Spezzano, 20 Settembre 1745.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [201].

Se V. S. illustrissima avrà un po'di pazienza, m'informerò meglio da i nostri ministri, come sia passato l'affare della stampa consaputa; perchè quel ch'io le scrissi, unicamente lo seppi dal libraio Torri. Cosa poi Dio abbia determinato dello Stato nostro, che di presente soffre non poco, non si sa in Modena, e molto men lo so io, che mi truovo dieci miglia lungi dalla città.

Sicchè non uno, ma più pedanti l'han presa contro di lei. A me dispiace ch'ella sarà obbligata a perdere il tempo, entrando nel regno delle lor bagattelle. Ma, in fine, sarà scusabile la di lei difesa.

La prego di dirmi se uno o due tremuoti dopo il 1660 facessero tanto dann oa cotesta città. Mi sovviene che ne seguì uno in tempo ch'io andava alle scuole, cioè circa il 1686. E pure ne ho io notato un altro negli anni precedenti. Se furone due, come vo credendo, a qual d'essi fu dai predicatori attribuita, per castigo di Dio, la caduta della cattedrale, e d'altre chiese, con gran mortalità di gente, per poco rispetto ai sacri luoghi? Con che, rinnovando i sentimenti del mio inalterabil rispetto, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5175.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Spezzano, 22 Settembre 1745.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Sarebbe da desiderare, che V. S. illustrissima potesse voltar sottosopra il terreno dell'antica Adria, perchè certamente vi si troverebbero moltissimi altri bei monumenti dell'antichità. Son veramente belle quelle due statuine; ma ben goffa quella tavola cristiana greca, sì per le figure, come per l'ortografia delle parole. Con lei dunque, perchè sempre più vada illustrando l'antichissima patria sua, che certo a lei professerà di grandi obbligazioni, me le protesto anch'io ben tenuto, per avermi ella fatto partecipe delle sue scoperte: e, desideroso sempre di ubbidirla, con tutto ossequio, mi protesto.

5176.

AD ANTON FORTUNATO SOLI in S. Agnese (Modena).

Spezzano, 23 Settembre 1745.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ricevo il regalo delle due pernici inviate dal reverendissimo cacciatore. Sono state care al signor marchese. Ringraziatelo per parte mia.

Gran seccaggine che è quel cavaliere. Pazienza. A Dio piacendo, tornerò, e mi accomoderò alle sue sofistiche precauzioni.

A quel che veggo, voi tagliate ben corto colle nuove. M'immagino, che sappiate quelle solo, che vengono a trovarvi a S. Agnese. Nè sento, che abbia gran fondamento l'assedio di Alessandria. Godetevi con quiete la vostra villeggiatura, giacchè, per ora, non pare che alcun voglia intorbidarla. Caramente vi riverisco. Non lasciate dormir Prampolini e Gottardi.

5177.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Spezzano, 24 Settembre 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Le nuove che vengono a trovarmi in villa sono le seguenti, senza ch'io voglia farmene il mallevadore. Ieri scrissero che il conte Cristiani con alcuni senatori si fosse ritirato da Milano. Oggi scrivono che il serenissimo di Modena e il Gages con 20 mila uomini si truova in essa città di Milano. Che Alessandria è bloccata, e che d. Filippo con il Maillebois cuopre il blocco, stando a fronte dell'armata sarda. Il grosso dell'Austriaca è alla difesa di Pavia. Il general Colloredo colla sua brigata è ito verso Mantova. Se tali nuove son vere, dee essere grande lo scompiglio in quelle parti. In Modena si gode una specie di quiete, a riserva dell'ingegniere, che ogni di chiede cose nuove, uomini, carra, viveri, paline, fascine per fare una ritirata nella cittadella. Non so per anche se ivi si pensi al *Tedeum* pel novello imperatore.

Nulla posso dire di oltramonti, se non che parea che si volesse tentare l'assedio di Anversa.

Da buona parte so, che non seguirà novità per conto di contratti. A buon conto ciò, che V. S. reverendissima mi scrisse de i cambj. è un punto guadagnato.

Si potrebbe lasciar correre l'opera di suor Maria d'Agreda, giacchè vi si scorge l'inclinazione del Santo Padre; purchè si dichiarasse, che la santa Sede non riceve, nè appruova per vere quelle rivelazioni. Tuttavia meglio sarebbe l'astenersi da questo passo, perchè v'ha in que'libri cose, che sconvengono alla purità della santa religione nostra: e in oltre sarebbe bene il mettere freno alle fantasie donnesche di aggravare il pubblico con racconti, che l'ignorante popolo riceve come tanti vangeli.

Se ha da sussistere la condanna del p. Bensi, converrà bandire anche la nuova sua apologia e il P. C. griderà forte.

Mi vien detto, che costì si sparla de'miei *Annali*, perchè ho parlato poco bene de'papi cattivi. Rispondo, che ho ben lodati i buoni; e questi son più senza paragone. Che il breviario ha fatto lo stesso. Che il mansuetissimo Salvator nostro tratta bene peccatori e pubblicani, ma trattandosi di pontefici e sacerdoti cattivi, ognun sa come egli ne parli. Non bastano esempj tali? Ed io ho detto men, d'essi, di quel, che abbiano fatto tant'altri. Le fo riverenza.

5178.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Spezzano, 24 Settembre 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non ho parole bastanti ad esprimere i sentimenti della mia obbligata venerazione al Padre Santo per la lunga sua lettera, piena di clementissime espressioni inviatemi da V. E. In essa ancora si legge il benignissimo suo gradimento per l'umilissima esibizione della mia povera penna: tutte cose che mi hanno sgombrato dal cuore alcuni grilli, che facevano del rancore. Se mai venisse il taglio a V. E. di umiliare al trono pontifizio i riverentissimi ringraziamenti miei, ella darà il compimento a tante grazie, che per mezzo di lei ricevo. Altro di più dir non posso, se non che son qui tutto col cuore, e colla penna all'ubbidienza di sì benigno, e santo pontefice.

Il bello è che nel medesimo tempo un'altra grazia ha dispensato la S. S. a requisizione mia, senza che io l'abbia dimandata. Perchè avendo io chiesta all'abate Salvini informazione, se fosse possibile una dispensa gratuita per poter sposare un giovane, e una giovane gravida, poverissimi che son qui nelle carceri di Spezzano: egli senz'altro ha formato un memoriale, e pregato l'incomparabil monsignore Livizzani di presentarlo in mio nome, e la grazia è subito venuta. Sicchè, eccomi pieno di confusione per tanti favori.

Ora io rendo infinite grazie alla bontà di V. E., e la supplico, in prima congiuntura, di protestar le mie obbligazioni, e di rassegnar il mio ossequio al benefico prelato.

In Modena si dà per certo, che il Serenissimo nostro col Gages sia entrato in Milano. Che don Filippo col Maillebois stava a fronte del re Sardo, tenendo, come bloccata Alessandria, e che un corpo di Gallispani marciava alla volta di Pizzighettone. Quanto a noi, niun pensa a turbare la nostra villeggiatura. Poca gente han lasciato in Parma gli Spagnuoli, e il resto è tornato verso lo Stato di Milano.

Si goda V. E. l'eminentissimo Querini, e si rallegri seco di quel sontuoso elogio. S'è udito, che sia emanato un decreto di N. S. per li cambi. Sicchè un punto è già guadagnato. Le bacio la sacra porpora, e, in fretta, mi rassegno, di V. E.

5179.

AD ANTON FORTUNATO SOLI in S. Agnese (Modena).

Spezzano, 25 Settembre 1745.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ieri sera ricevei lettere da voi inviatemi, e per le nuove, che avete potuto raccogliere, delle quali vi ringrazio.

Un gran discorrere per Modena. Dee essere per lo scompiglio dello Stato di Milano.

Da Roma mi scrivono veramente seguito in Iscozia lo sbarco del principe di Galles, e che il re Giacomo ne riceveva le congratulazioni. Suo fratello era arrivato in Francia. Se prendesse fuoco quell'impresa, si vedrebbono molte mutazioni.

Mando le ricevute, e una lettera del Trenti per Lorenzo. Caramente, vi saluto tutti, e mi rallegro della vostra buona sanità, giacchè nulla odo in contrario. Pagherete la signora Angiola, e il carrozziere.

5180.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Spezzano, 25 Settembre 1745.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Ha circa un mese e mezzo ch'io sto lungi dieci miglia dalla città alla collina, prendendo un po' di riposo, e di buon'aria. Qua m'è capitato

il foglio di V. S. illustrissima contenente l'altro benignissimo dell'eminentissimo Paolucci, ed ora mi giunge l'altro coll'avviso d'esser giunta la balletta de' libri. La prego in prima occasione d'inchinare un sì grazioso porporato, d'umiliare all'E. S. il mio singolare ossequio, e i più rispettosi ringraziamenti per tanta bontà meco usata sì nelle sue generose espressioni, come per la sua protezione al mio affare di Dresda. Veramente in tempi cattivi son capitate le mie speranze a quella corte. Mi è ben dispiaciuto quanto ella mi racconta dello svario dei tomi ultimi delle *Iscrizioni*. Altri non ne aveva io, e non di quei di carta sì grande. Tuttavia premendomi forte che sia ben servita l'A. S., farò il possibile per avere essi fogli. Solamente m'increscerà il trovar maniera d'inviarli costà. Mi dica, di grazia, come io m'abbia a contenere. Volesse Dio che il signor principe o la corte di Torino potessero provveder V. S. illustrissima di un convenevole nicchio! Ma non so che sperare nella confusione, in cui di presente si truova la Lombardia, avendo i Gallispani passato il Po e minacciando Milano o Pavia. Varie son qui le ciarle, dappoichè sono entrati essi gallispani in Piacenza e Parma. Essi nulla pensano a noi, ma sì bene allo Stato di Milano. Ma non iscrivo di più, perchè, di tante ciarle che corrono, non si sa mai qual sia vera. Dicevano entrati i Gallispani in Milano. Oggi scrivono che non è vero. Un gran punto avete guadagnato coll'elezion dell'imperatore; ma forse per questo maggiormente s'inasprirà la guerra, e cresceran dappertutto i guai. Subito ch'io mi sarò restituito alla città, cercherò occasione per rimettere al padre Domenicano i cinquanta paoli. Nulla so dirle dell'opera del padre Corticelli Salvatore [1], nè dell'altra del lettore di Pisa. Ho veduto quel solo che ne dicono le *Novelle Letterarie*. Ne cercherò conto. Niuno amico o corrispondente ho in Mantova. Se arriverà l'opera del signor Marinoni, la riceverò volentieri, e ne ringrazierò l'autore. Scrivo, in fretta, e dir non posso di più.

Mi rassegno, etc.

5181.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Spezzano, 28 Settembre 1745.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Le nuove che vengono a trovarmi in villa portano che l'ingresso dei Gallispani in Milano fu anticipato da i desideri de i novellisti, trovandosi ora, che non vi son per anco entrati. Invece di questo, scrivono

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Bologna, 1748.

presa Pavia, con aver uccisi alquanti Austriaci trovati in qualche casa, ed alcuni ancora de' cittadini trovati coll'armi in mano, e che sia seguito anche un po' di sacco. Non si sa intendere, come con tanta facilità abbiano fatto l'acquisto di una città che si potea difendere, e perchè gli Austriaci l'abbiano lasciata senza presidio. Aggiungono passati di poi, essi Gallispani alla Certosa, nè sapersi se andassero verso Milano, dove stavano preparati il conte Archinto ed il marchese Pozzobonelli per portar le chiavi incontro a i vincitori. Tante ciarle false si son dette, che non oso più farle sigurtà di quanto scrivo.

S'è veduto, ma non da me, il manifesto del principe cattolico di Galles, il cui partito dicono che si va sempre più ingrossando. Di gravi conseguenze porterebbe seco un tale incendio, se quel principe potesse ricevere soccorsi dalla Francia e dalla Spagna. Son giunti alcuni fino ad idearsi che l'ammiraglio Hamilton possa e voglia colla sua flotta [unirsi] ad esso pretendente.

La stimo una frottola. Quand'anche egli ciò meditasse, come promettersi concordi tanti altri uffiziali de' nuovi vascelli?

Si fa sperare agli Austriaci un rinforzo di 15 mila combattenti, che han da calare dalla Germania. Il tempo dirà se sia vero. Intanto, si truova in grande scompiglio lo Stato di Milano, e si fan ritirati a Pizzighettone il conte Pallavicini e il conte Cristiani. Giunsero a Gualtieri 500 dragoni Spagnuoli che vi presero da 30 carra del nostro fieno, il quale da qui innanzi l'invierà a Revere. Finora 735 carra d'esso nostro fieno han passato il Po. Scrivono una cosa strana, cioè avere il re Sardo, con editto, stampato vietato sotto pena della vita ai suoi sudditi di non somministrare alcun vivere a gli Austriaci.

Monsieur di Voltaire è celebre poeta e storico. Una sua dedicatoria merita gran riguardo, e premio. Sempre più si assicura dell'immortalità il nostro santo Padre.

Bella disputa intorno all'Hic.

Mi dicono fatto dal *Gazzettiere Olandese* un sontuoso elogio all'eminentissimo Querini; e ch'egli se ne compiaccia. Forse altri la prenderà per un'ironia. »

Il re cristianissimo è in Parigi. Non sussiste l'assedio d'Ostenda. Quel sì d'Ath dicono già incominciato. Agli Stati dell'elettor di Magonza si fa una guerra sorella [a quella del] Palatinato. Vanno dall'Olanda 6 mila soldati in Inghilterra.

Le fo riverenza.

5182.

AD ANTON FORTUNATO SOLI in S. Agnese (Modena).

Spezzano, 28 Settembre 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

La presa di Pavia è cosa più importante, che l'ingresso in Milano, perchè Milano senza il castello a poco serve, e gente vi vorrà a bloccare esso castello. Pavia si può difendere, e la Lomellina comincierà a disputarsi col re Sardo. Costì mi direte, come gli Austriaci abbiano lasciata così in abbandono quella città, come tuttavia sussistano di là dal Po, senza accorrere a difendere le città. Il bisogno nostro sarebbe, che il re Sardo si accomodasse, e nell'accordo amichevolmente cedesse al Serenissimo nostro ciò che può.

Quando prendesse fuoco l'affare di Scozia, porterebbe delle conseguenze. Non il Vernon, ma l'Hamilton si vorrebbe che cangiasse mantello. Forse è Scozzese. Ma come poter egli promettersi, che tanti uffiziali della sua flotta, essendo i più inglesi, s'accordino con lui?

Altro non occorrendo, la risoluzione mia è di venire a S. Agnese nel lunedì della prossima settimana festa di S. Francesco. Posdimani noi passiamo alla villeggiatura di Fiorano. Colà dunque avrete da venire, essendo migliore la strada, che quella di Spezzano. Procurate dunque di partire sul far del giorno con armarvi bene contro il freddo, e venite a dirittura a Fiorano, dove direte messa. Bene è che vegniate di buon'ora, acciocchè vi resti tempo da veder anche Spezzano, perchè pregherò il signor marchese d'inviarvi colà co' suoi cavalli. Andrete a smontare alla scuderia d'esso signor marchese.

Mi scrive il signor Giulio emanata grida del re Sardo, per cui ordina a suoi sudditi, sotto pena della vita, di non somministrar alcun vivere, nè pure un uovo agli Austriaci. Spiegatemi questa. Caramente, vi riverisco.

Stimo bene di pregar coll'inchiusa il signor generale di farmi pagare pel corrente mese, al qual fine gli mando la ricevuta; perchè se mai si fosse accorto del passato, io per la mia lontananza posso mostrar di non sapere ciò che mi scriveste. Però, fategliela avere.

5183.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Fiorano, 1 Ottobre 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Di gran frottole siamo stati regalati in quest'anno. S'era detto che il generale Pallavicini e il gran cancelliere Cristiani s'erano ritirati da Milano, e che vi fossero entrati i Gallispani. Tutto s'è trovato falso. Si son ricevute lettere d'esso gran cancelliere del dì 27 dello scorso, date in Milano, dove si sa che un grosso presidio di Austriaci avea ben assicurato quel castello a Pizzighettone. Ma nello stesso giorno 27 l'Infante andò ad attaccare battaglia a Bassignana. V'ha chi dice che il Gages, dopo di aver finto di andare alla volta di Milano, ripassasse il Po, ed, unito a don Filippo, intervenisse al combattimento che uscì favorevole ad essi Gallispani, con aver preso cannoni, tende e bagaglio de' Savoiardi, la fanteria de' quali s'era ritirata a Valenza, e la cavalleria ad Asti, altri han detto ad Alessandria. Niun'altra particolarità se n'è saputa fin ora. Inseguivano i vincitori la gente fuggitiva. Si starà a vedere se dopo avere sloggiato l'armata nemica, formeranno il blocco di Alessandria, giacchè non par più tempo di assedii. E poi non sussiste che i Gallispani abbiano tanta gente come decantano i Geniali. Intanto, restano piazze forti a gli Austriaci, e quando venissero di Germania nuovi rinforzi, si può temere che maggiormente si rinforzi la guerra, e Dio sa quando ne vedremo il fine. S'è detto, che il Lautrech abbia preso Exilles, per tormentare anche da quella parte il Piemonte, siccome ancora, che Lussemburgo fosse investito. Forse nulla di ciò sussiste.

Canteremo per li 10 del corrente il *Tedeum* pel nuovo imperatore, restando egli intanto affaccendato per la sua coronazione e dell'augusta consorte.

A vista di Genova sono 36 navi Inglesi, con brulotti e palandre, il che cagiona non poco timore a que' cittadini. Questo timore può far credere, che in Londra non s'abbia gran paura de i movimenti della Scozia, quantunque scrivano, che ogni dì vadano prosperando gli affari del castellano principe di Galles. Verisimilmente, per non dire certamente, sarà una ciarla che i Gallispani abbiano presa la Giamaica.

Cotesta strepitosa difesa della scienza fatta da sì illustre personaggio farà bella comparsa negli *Annali Romani*. M'increscerà che monsignor Livizzani lasci il posto de' memoriali, benchè mi figuri che l'altro della Consulta, l'avvicini più alla sospirata meta, o almen, sia più fruttuoso.

Oh! se Concina scrive contro il marchese Maffei, ne udremo delle belle. Ma avendo la Repubblica ordinato che niuno più ne' suoi Stati scriva pro e contro questa materia, come faremo a rispondere?

È certa la nuova della suddetta battaglia, ma di più non si sa, se non che è rimasto prigione un generale Austriaco, e che il re, ritiratosi ad Asti, sia passato a Torino. Il Lautrech si fa calato nella valle di Susa.

Ricevo l'ultima sua, da cui veggo ritrattata la voce di monsignor Livizzani. Col tempo si saprà cosa contenga la capitolazione cesarea, che dispiaccia a Roma.

V'ha chi dice, chiamato al campo quel poco presidio, che era in Piacenza e Parma, e che facciano la guardia i paesani. Da ciò argomentano che la vittoria sia costata caro. Non si sa che credere.

Ultimamente si torna a dire che il gran cancelliere sia partito per Bergamo.

5184.

ALLO STESSO in Roma.

Modena (S. Agnese), 5 Ottobre 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

È terminata la mia villeggiatura alla collina, e mi sono accostato alla città, dove ogni mattina mi porto. Ma qui non ho per anche trovato bastante rischiarimento del fatto di Bassignana. Solamente s'è veduta lettera scritta nel dì 27 giorno di quella fazione, scritta alle ore 19 a Parma, dal campo Gallispano da cui si raccoglie, che dopo avere il Gages nel dì 21 occupata, senza sangue e fatica Pavia, per essere entrati i Micheletti dentro per degli acquedotti, e fattivi prigioni 560 uomini, e presi in essa e ne' contorni molti magazzeni e bagagli, nel dì 22 diede riposo alle truppe, nel 23 finse di marciare verso Milano, facendo scorrere della cavalleria a Binasco e Marignano. Poscia nella notte speditamente marciò al Po, e ripassollo nel dì 25. Si unì nel dì 26 con Maillebois, e nella susseguente notte l'armata marciò in quattro colonne al Tanaro. Dato il segno con tre colpi di cannone alle 7 ore la truppa coll'acqua sino al petto passò il fiume, soffrendo un gran fuoco da due nemici.

Giunti 6000 d'essi alle rive, cominciò dall'una parte e dall'altra il fuoco de' fucili e cannoni. 2000 guastatori lavoravano. Due volte furono respinti dall'assalto. Finalmente aperti due varchi, entrò la cavalleria, ed allora la cavalleria nemica, si andò ritirando in ordinanza verso Felizzano, Asti e Valenza. La fanteria si sparpagliò in più corpi, parte andando verso Alessandria, parte verso Valenza. Fu perseguitata da' Galli-

spani, più colla baionetta che col fuoco, perchè non aveano più munizioni. Il seguito non si sa.

Hanno poi detto che quattro battaglioni sieno rimasti prigioni. Che dalla parte de' Savoiardi sia stato ucciso il marchese di S. Germano capitano delle guardie, il marchese della Trinità, senza sapersi per anche il numero dei morti dall'una parte e dall'altra. Erano gli Austriaci in moto per unirsi col re, ma non poterono giugnere a tempo, ora si crede che sia cominciato il blocco od assedio di Alessandria. Il conte Cristiani è in Milano nel cui castello, siccome ancora a Pizzighettone, ora non mancano difensori. Il re era andato a Casale. È stato detto che la flotta inglese che era verso Genova abbia ricevuto ordine di passare a P. Maone.

Quando sia vero, sarà da vedere, se è per impedire che Spagnuoli e Franzesi non mandino rinforzi a chi è ora in Iscozia, con tuttochè finora non s'oda gran rumore da quelle parti.

Falso è che i Franzesi pensino a Lussemburgo solamente un grosso distaccamento va ad unirsi al Conti. Finora niun movimento delle truppe Bavaresi, nè si sa che alcun corpo finora venga verso l'Italia. A Mantova è giunto il principe di Lichtenstein.

Mi rassegno.

5185.

ALLO STESSO in Roma.

Modena (S. Agnese), 8 Ottobre 1745.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Mi truovo scarso di novità e nulla credo di poter dire che non sia a lei noto.

Col corriere di domani si saprà forse qualche particolarità dell'avvenuto dopo la battaglia del dì 27, ma senza che resti tempo di scriverlo. Fino al dì 3 non apparisce che i vincitori avessero impreso assedio alcuno di Alessandria o Valenza, ancorchè alcune lettere abbiano parlato della presa di Valenza, pretendendo che non sia più fortificata come nel secolo prossimo passato. Ma si crede un'immaginazione vana. Altri dicono battuta Alessandria con 80 cannoni, quasichè subito si fosse potuto alzar batterie senza approcci. Ed altri pensano, che nello stesso tempo si farà l'assedio dell'una e dell'altra piazza. Sarebbe assai che ne guadagnassero una, perchè non son già tanti i Gallispani come talun vuole; e se han voluto sloggiare il re Sardo solo, è loro convenuto di unirsi tutti.

S'è veduta relazione della battaglia, stampata in Parma. Non vale un fico. Altra manoscritta ne parla con maggior dettaglio. Sei erano le colonne, tutte molto distanti l'una dall'altra, per attaccar nello stesso tempo

le trincee nemiche. Sul far del giorno tre razzi, tirati da non so qual luogo, diedero il segno. Appena fu sparato un razzo, tutto fu disordine, nè si pensò che alla fuga, e a salvar le bandiere. Presero a tempi i Gallispani il ponte di Bassignana. e lo spogliarono, impedendo a quattro reggimenti Austriaci di venire al soccorso.

Se vogliam credere a chi scrive dal loro campo, duemila sono i prigionieri, presi circa mille cavalli. Di morti de'Savoiardi non si contano che 400 persone. Quei dalla parte dei vincitori a 600 persone, benchè alcuni nè pur li facciano cento. Sono solamente trentasette, gli uffiziali presi, otto cannoni, le tende, ed alcune carra di munizione. Forse il maggior danno è stato quel della diserzione, perchè la fanteria restò tutta sparpagliata. Il re era passato a Casale, dove era accorso per lo Sculemburg. Arrivò a Mantova il principe di Lichtenstein, e di là passò a Milano.

Furono 85 le bombe gittate verso Genova. Niuna giunse a terra. Ottocento le gittate al Finale, ove hanno sfondate alcune poche case. Anche nel Golfo della Spezia si stava in gran timore e tutti fuggivano.

In Germania si fa festa. I Franzesi fan le loro vendette contra de' poveri sudditi dell'elettore di Magonza, il qual non ha voluto accordare al nunzio pontificio il trattamento che ebbe ora l'eminentissimo Doria. Posdomani da noi si canterà il *Tedeum* pel nuovo Augusto.

Un Maramò capitano Parmigiano ha fatto un'unione di 500 partitanti, e fu egli che, passato il Po, sorprese due bregantini e molte barche agli Austriaci.

S'è veduto il memoriale dato a gli Olandesi dall'ab. Villa ministro Francese, dove il suo re, che fin dal principio non altro ha mai sospirato se non la pace e quiete dell'Europa, desidera un congresso per arrivarvi. Che principe santo!

Ma buon pro a voi altri signori che col solo bastone date fine alle vostre guerre. Me ne congratulo. Nè pur noi sentiamo gran cose di Scozia. So dove ha da finir quel ballo. Dicono ceduta Serravalle ai Genovesi. Non ho più inteso parlare del Lautreck. Ciarle saranno state. Qui più non sa piovere, e però il tempo s'è collegato con chi vuol seguitar le azioni militari. Le fo riverenza.

5186.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Fiorano, 12 Ottobre 1745.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ammetta V. E. per sua benignità, fra le tante sue occupazioni, questa, ch'io ora prendo l'ardire di recarle, ma che non dovrebbe essere pesante,

perchè consiste solamente in prendere, o far prendere un' informazione da chi può darla.

Il fu don Francesco Cattaneo nel suo testamento istitui un piccolo benefizio in questa diocesi, e ne lasciò il giuspatronato a i suoi due nipoti Ignazio. e don Guglielmo, miei nipoti ancora, per via di sorella. Nominò ad esso benefizio don Guglielmo, che ora lo gode: esso giuspatronato si stendeva a i discendenti di Ignazio, il quale è mancato senza figli.

Mancando essi discendenti, ne lasciava il testatore defunto la disposizione al vescovo *pro tempore*. Bramarebbe il beneficiato don Guglielmo lasciar questo giuspatronato a i suoi cugini. Si cerca se fosse possibile l'ottener da N. S. questa grazia, e dispensa.

Giacchè sono in iscrivere, già notificai all'E. V., che senza mia formal preghiera, e per sola benigna interposizione di monsignor Livizzani, la clemenza di S. Santità dispensò un giovane e una giovane poverissimi. che erano prigioni in Spezzano, dalla parentela in terzo grado. Il parroco, verificato in questa cancelleria l'esposto nel memoriale, volle che si sposassero pubblicamente alla sua messa nel dì di San Michele, e ricevessero la penitenza. Accorse buona parte del popolo per curiosità. Il parroco colla bacchetta alla mano, mentre si diceva il *Miserere* li andava leggermente percotendo. Piangeva la giovane, stava mortificato il giovane, con gli occhi fissi a terra. Il decreto della cancelleria prescriveva questa formalità per assoluzion della scomunica: il che mi giunse nuovo, perchè non sapeva io, che l'incesto portasse la scomunica.

Non puol credere V. E. qual commozione facesse nel popolo una tal novità. Più degli altri ne dovettero profittare le fanciulle presenti. Ora io diceva fra me: Ecco un resto della pubblica penitenza che era tanto in uso ne'primi secoli. Sarebbe pur bella cosa, che un pontefice pensasse, se potesse rimetter in uso almen questo poco pubblico gastigo nelle parrocchie dove succedono peccati pubblici d'incesto, d'adulterio, d'omicidio volontario, e di altre simili enormi delitti, prima che i delinquenti fossero ammessi alla lor chiesa, e ai sacramenti. Certamente il toccar questa corda a quel pontefice, che Dio ci ha dato sì pieno di zelo, e di dottrina, non dispiacerebbe. Non ho voluto tacere a V. E. questa mia, qualunque sia, riflessione, che sottometto in tutto e per tutto alla sua superiore prudenza, senza stendermi maggiormente in pesarne le conseguenze. E qui, col bacio della sacra porpora, rinnovo le proteste del mio inviolabil ossequio, e mi rassegno, di V. E.

5187.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Fiorano, 14 Ottobre 1745.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

L'inchiusa ricevuta della vedova Pedrazzi è raccomandata alla carità di V. S. illustrissima per farle riscuotere quel poco di danaro. La prego anch'io di tal grazia, e con tal congiuntura la prego di dirmi, se sia poi risuscitato davvero cotesto vicario, e se abbia a lei recata ulteriore molestia. Con che, rinnovando le proteste del costantissimo mio ossequio, mi confermo.

5188.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Fiorano, 15 Ottobre 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Ha già conosciuto V. S. reverendissima quanto insussistente fosse la prima voce sparsa costì della battaglia di Bassignana. Ne ho veduta ben dettagliata la relazione ne'foglietti di Pesaro, a riserva de'prigioni che non son tanti. Ne furono condotti a Piacenza circa 1200. S'è anche veduta la trasmessa alla corte di Francia poco dissimile dall'altra. Fa stupire, se è vero, che soli 60 o al più cento sieno stati i morti dalla parte de'Gallispani. Poca ancora sarà stata la mortalità degli altri. In tutti i giorni addietro non s'è mai potuto intendere cosa facessero i vincitori. E intanto ciarle a furia. Valenza era resa, e si contavano anche le capitolazioni. Altri davano il doppio assedio di Valenza e Alessandria. Altri presa essa Alessandria.

Finalmente si seppe, con lettere degli 8 del corrente, che allora solamente s'era aperta la trincea sotto Alessandria, dove alcuni vogliono trovarsi un presidio di 15 battaglioni. L'infante col grosso dell'armata era a S. Salvatore, di Valenza ne pure una parola. Il re con gli Austriaci passato di là da Po disopra a Casale. Lettera del dì 10 dice agonizzante Alessandria. Mi par troppo presto. Le nuove nostre sono, che i Piacentini sieno poco contenti de'novelli padroni, e forse lo saranno meno i Parmigiani, se è vero che si vogliono fare cinquemila miliziotti. Sarebbe gran danno per la campagna. Da Piacenza scrivono che il mal de'bestiami vi si provava. Ella saprà se sia vero.

Nulla dico delle disgrazie di S. Remo, perchè costì meglio si sapranno. Qui sono state amplificate, come se tutta quella terra fosse diroccata. Bombe e cannonate fioccarono.

Dalla Fiandra e Germania non s'odono novità, e, quelle che si spargono dalla Scozia, ho gran paura che siano stranamente alterate. Son giunti a scrivere, che 50 mila persone han preso il partito, ma che scarseggiano d'armi. S'è anche vociferato che i Franzesi abbiano recuperato Capo Breton. È poi svanita la presa di Exilles. Fu bombeggiata, ma le nevi cadute fecero ritirare i Franzesi. Finora non s'ode che siano in moto milizie Austriache verso l'Italia. La contessa Cristiani è a Verona. Il principe di Lichtenstein era ito a Pizzighettone. In breve il conte di Castellar prenderebbe il giuramento di fedeltà da Piacenza e Parma Il resto in mano di Dio. E le fo riverenza.

5189.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Fiorano, 15 Ottobre 1745.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Vi ringrazio per le vostre lettere, che mi dan conto delle novità correnti costì, e della morte frettolosa della povera Bolza. Mi riserbo d'indagar meglio costì, qual fondamento abbia, quanto mi accennate del Prussiano.

Però a buon conto vi dico, che, se non verrà avviso in contrario, e quando pure il tempo lo permetta, desidero che mi mandiate a prendere nel prossimo lunedì venturo.

Domenica venga a buon'ora, e si assicuri bene, qual sia la strada, che, passato Formigine, guida a Fiorano, perchè ve n'ha tre, nè vorrei che fallasse e guardi bene in calare nella fossa.che vi ha un picciolo gorgo, e perciò vada a passar più abbasso.

Nel dopo pranzo verrò.

Gran freddo abbiamo. Il Cimone non si può vedere di quà. I panni d'inverno han giovato. Caramente vi saluto tutti.

Ricevo le lettere d'oggi. Risponderò al signor Frassoni. S'è udito il cannone di Parma, forse per li respinti Gallispani.

Monsignor d'Auberger segretario del signor conte amministratore, vorrebbe le opere o sia le poesie franzesi del Boileau.

Se poteste trovarle fra i libri legati in francese del marchese Orsi in 8°, avrei caro che gliele faceste avere alla Saliceta.

5190.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 18 Ottobre 1745.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

La mia villeggiatura mi ha fatto esser pigro, e però solamente ora che mi son ridotto in città, rispondo alle carissime di V. S. illustrissima. Non ho mai inteso altro di Dresda pel mio affare, e nè pure l'eminentissimo Paolucci ne avrà ricevuta altra notizia. Mi è ben dispiaciuta la di lui chiamata, e senza ritardo.

Ch'egli passi per di qua non è mai credibile. Pur troppo si veggono in aria dissapori fra le due Corti. È stato scritto aver S. M. Cesarea subito mossa pretensione per la nomina di tutti i benefizi, e che gli ecclesiastici sieno tenuti agli aggravi come i secolari. Me ne incresce non poco. A me non è possibile di far venire da Napoli le operette critiche. Altro ripiego non ho che di prestare a lei la copia unica che ne ho, ma con patto e sicurezza di riaverla indietro. In occasione dunque che debbo inviarle, i due tomi delle *Antiquitates Italicae*, vedrò di unirvi ancor queste. Ho scritto a Milano per li 2 tomi in carta grande delle *Iscrizioni*. La risposta non è peranche venuta. A tutte le maniere il signor principe ha da essere servito. Gli scrissi nella precedente settimana. Buon per lei, se arriverà a comandare anche nel politico e civile!

Per conto degli avvenimenti altro non sappiamo se non che nel dì 13 la guarnigione d'Alessandria lasciò libera ai Gallispani la città con ritirarsi nella cittadella, la quale si pensa di vincerla con un blocco. Passarono dipoi essi Gallispani ad alzar terra sotto Valenza. Se poi sia vero che il Gages abbia passato il Po, e che 4 mila cavalli sieno andati verso la Lomellina e Vigevano, non gliel so dire. Si faceva dal signor principe un unione di 8 mila persone con aver chiamata la maggior parte de' presidî di Milano e Mirandola. Guai se penetrassero nel Parmigiano. Noi fin qui assai quieti; ma non ho mai tremato tanto come ora, perchè veggo inasprirsi la guerra, nè vorrei che succedesse a noi come alla Baviera.

È bruciato il palazzo vecchio del re Sardo colla scuderia annessa. Le disgrazie ora corrono dietro a quel buon Sovrano. Ora non son tempi che si possa sperar da lui e dai suoi in quelle parti. Il padre, di lei fratello, già mi ha scritto d'avere ricevuto i cinquanta paoli.

Non ho veduto l'opera del p. Corticelli. S'ella intende pel lettore di Pisa il p. Corsini, che ha dato fuori il tomo I dei *Fasti Attici*, quella è bell'opera per chi gusta simili materie. Cercherò se posso aver da Bo-

logna l'operetta sopra i Contratti. Ho scritto anch'io a Roma il mio parere intorno a quell'argomento, e credo che non seguirà novità. Finora nulla s'è veduto del signor Marinoni.

Mi rassegno, etc.

5191.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 18 Ottobre 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Saprà a quest'ora V. S. reverendissima che nel dì 13 la guarnigione di Alessandria lasciò libera a i Gallispani la città, con ritirarsi nella cittadella che fu subito bloccata, parendo che si voglia vincere col blocco. Corsa era voce, che anch'essa si fosse resa, il che non sussiste. Aggiungono che di poi son passati ad alzar terra sotto Valenza; e che parte dell'esercito sia passata di là dal Po col Gages. Dicono di più inviati verso la Lomellina e Vigevano 4000 cavalli. Se possono avere tanta gente da attendere a tante spedizioni, lascerò deciderlo ad altri. Intanto dalla Mirandola e da Milano si son chiamati per la maggior parte que' presidi, e si vogliono unire 8000 persone per qualche fatto. Voglia Dio che non sia contro i poveri Parmigiani. Io per me non ho mai tremato tanto come ora, perchè mi aspetto in Italia altri Tedeschi, nè vorrei che succedesse a noi ciò che s'è provato in Germania. E se mai seguisse aggiustamento col Prussiano, povera Lombardia! Quando si credeva che la battaglia con esso Prussiano fosse stata più vantaggiosa a gli Austriaci, le lettere di Venezia parlano ora diversamente. Credesi nondimeno che questo non porterà peggiori conseguenze. Alcune lettere parlano della resa d'Ath, e che si voglia imprendere l'assedio o blocco d'Anversa. Questa non mi par stagion per simili imprese. Ella avrà inteso l'incendio del palazzo vecchio del re Sardo coll'annessa scuderia. Le disgrazie ora corrono dietro a quel buon sovrano.

Pur troppo veggo nuvoli in aria fra cotesta corte e la Cesarea. L'eminentissimo Paolucci è stato richiamato a precipizio. Di costà vien scritto che il novello imperatore pretende la nomina di tutti i benefizi, o che gli ecclesiastici siano sottoposti agli aggravj, al pari de' secolari. Se è vero, vegga che diavolerie vengono in campo. Sommamente me ne dispiace. Pur troppo s'inasprisce da pertutto la guerra, e Dio sa quando ne vedremo il fine.

Francesco d'Este fu fratello d'Ercole II duca di Ferrara, ed era marchese di Massa de' Lombardi; verso il 1550 fece battere quella moneta. Della Scozia non odo se non voci di poco fondamento. Solamente può far qualche caso l'avere gli Olandesi inviato di là dal mare quasi tutto il loro

contingente, e dicono richiamato qualche battaglione Inglese. Ma se non saran portate armi al pretendente, e se non passeran colà i reggimenti Irlandesi, poco pare che sia da sperare. Le rassegno il mio ossequio.

5192.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 18 Ottobre 1745.

Raccolta Tacchi Venturi, Roma, *edita* [301].

Ha ben voluto V. R. fare uno sfoggio della sua gentilezza coll'indirizzare a me l'opera di monsignor Graziani che porta quel sì curioso titolo. Già ho letto la di lei lettera, formata con tutta quella eloquenza e purità di stile latino che oggidì vien riguardata per uno dei di lei più bei pregi; e starò da qui innanzi aspettando con impazienza il libro stesso e le erudite annotazioni sue che corteggiano l'altrui fatica. Giacchè V. R. ha preso per motivo di compartire a me questo, per altro, non meritato onore, la stima ed amore ch'io professo all'insigne compagnia di Gesù, confesso il vero che me ne son compiaciuto; perchè mia premura è che ognun sia persuaso di questa verità, e sospiro anche nuove occasioni di maggiormente attestarla al pubblico. Vengono dunque i miei più divoti ringraziamenti alla di lei generosa bontà pel preparato favore ch'ella mi destina; e mi rallegro con lei, perchè, in mezzo alle applicazioni sue per la grandiosa edizione delle opere di Cicerone, abbia saputo trovar tempo da preparare ed illustrare anche l'altra del Graziani. Alle obbligazioni che le professo per la grazia suddetta ne aggiungo io ora un'altra di non minore rilievo da che con tal'occasione mi ha ella dato adito alla stimatissima sua padronanza ed amicizia di cui sommamente mi pregierò in avvenire. Resta solo, ch'io la preghi di esercitare da qui innanzi l'autorità sua sopra di me col comandarmi, acciocch'io ancora co'fatti possa comprovarle quel vero ossequio, con cui ora mi dedico, di V. R.

5193.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 22 Ottobre 1745.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Il tempo cattivo mi ha finalmente cacciato in città. Qui ho dimandato conto a i ministri, e mi han detto, che portata loro dal Torri la satira

consaputa, la rigettarono, ed han poi gridato contro d'esso Torri, perchè sia ricorso a chi comanda ora le feste: ma credo che in quest'ultima parte non si saranno scaldati molto, perchè questo non è tempo di fare i bravi. e bisogna star col capo chino. Il Torri ha risposto di non esser egli ricorso a Milano, ma il promotore savoiardo di questa stampa. Ma niuno forzava lui a far tale stampa.

Le notizie che V. S. illustrissima mi ha dato intorno a cotesto tremuoto. mi sono state care, e la ringrazio. Mi ha fatto ridere con le osservazioni sue intorno a i sacri oratori. I nostri guai probabilmente sono per crescere. Abbiamo il male presente, ne aspettiam di peggio. Quel che più ci cruccia è il non sapere, come e quando sia per finir la tragedia. Mi rassegno, di V. S. illustrissima.

In questo punto mi giugne la risposta e questa stampata. S'è fatto ben presto. Leggerò, e farò attaccare i frontispizi.

5194.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 22 Ottobre 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Da buona parte viene scritto, che nella cittadella di Alessandria vi sieno sette battaglioni e che i Gallispani ne abbiano lasciati dieci a quel blocco: il che pare ben poco. Solamente nel dì 17 del corrente fu aperta la trincea sotto Valenza. Se i tempi cattivi, che son sopraggiunti, sieno favorevoli a gli assedianti, lo sapran dire essi.

Dell'altre faccende di Parma non abbiano se non ciarle, come sarebbe che 500 Austriaci fossero venuti a Monticelli, e che i miliziotti Parmensi n'abbiano uccisi e fatti prigioni molti: colla morte nondimeno anche di molti d'essi. Nulla sappiamo de'disegni e passi del Gages. Nulla finora degli 8000 che si radunavano da gli Austriaci a Cremona.

Curiosa m'è sembrata d'intendere che la regina non voglia il titolo di imperatrice, nè essere coronata. Ma e perchè andare a Francoforte ho chiesto io? Per fare la sigurtà al marito, perchè non si voleva eleggere se S. M. non si obbligava di garantire e sostenere il consorte augusto nelle sue azioni. Non si tarderà a saper se questa sia una invenzione de'caffetanti, o pure una verità.

Tutti conchiudono che la battaglia ultima in Boemia abbia rattristata la corte di Vienna. Mi dicono che nella capitolazione Cesarea per l'elezione dell'elettor bavaro, v'era che intendevano i Tedeschi di non pagar più armate o mezzarmate per li benefattori.

Forse con più rigore s' è applicata questa partita. Ma qui non s' è veduta peranche la nuova Capitolazione. M' incresce di udir rotture colla Sacra Corte. Altro di più non ho che dirle. Vale.

5195.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 28 Ottobre 1745.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Ho letto. La risposta sembra fatta a sangue freddo, e non vi si truovano trasporti di bile; ma il povero grammaticuccio ha riportato di belle busse. E questa *Apologia* dovrebbe bastare pel passato ed anche per l'avvenire, se venisse voglia ad alcuno di replicare.

Ma ne senta V. S. illustrissima un'altra. La state passata mi comunicò questo signor Vandelli una scrittura sua per esaminare, se il Tassoni fosse stato linceo, giacchè egli fu che mel fece credere aggregato a quella accademia; e, benchè io non mi lamentassi di lui, pure giudicò ch'io avessi avuto a male d'avere avanzata sulla fede sua quella asserzione. S'ingegnava in essa scrittura di sostenere il fatto, ma senza recarne pruove, e conchiudeva in fine con dire, che almeno il Tassoni era di una classe minore in quella accademia diversa da i veri Lincei. A riserva di qualche paroletta, che gli dissi, ma assai rispettosa verso di lei, mi parve che non contenesse cosa alcuna offensiva. Conchiusi che a nulla serviva, perchè non giustificava quanto io aveva detto, nè mostrava aver lei il torto. Altro non ne fu. Ier l'altro solamente mi disse di volere stampar questa sua cosetta, giacchè l'aveva alquanto più impinguata. Si aspetti ella dunque anche quest'altro avversario, del quale, se non erro, ella non si metterà alcun pensiero. Oh noi italiani siam pur facili alle guerre letterarie! A me dà fastidio la sola, che arde ora in Lombardia col rimbombo delle cannonate sotto Valenza, che si sente fin qui, perchè probabilmente in questo inverno cresceranno i nostri guai. Con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5196.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 28 Ottobre 1745.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272]

Inchiusa rimetto a V. S. illustrissima la ricevuta de' venticinque zecchini da lei inviatimi, accompagnata da i più vivi ringraziamenti per tale

rimessa, come anche per le buone valute, e di peso, quali appunto occorrono qui, dove oramai l'oro è divenuto [raro], perchè tutto è asportato da chi ci comanda.

Da altro foglio di V. S. illustrissima intesi le petizioni del risuscitato vicario. Quanto agli arredi occorrenti mi credeva io d'aver fatto abbastanza. Nell'aggiustamento seguito sotto il sig. Vecchi, io gli accordai dieci scudi annui apposta per andar provvedendo, e son certo ch'ella vi avrà avuto riguardo nelle ultime di lui pretensioni, e nell'accordo seguito Per altro alle cose necessarie credo d'essere tenuto, e non a più. Quanto alla casa non ho se non da pregarla di far vedere, in che consista il bisogno.

Dal signor canonico Scalabrini odo l'altra doglianza per l'altare di s. Anna. La prego di leggere ciò, che gli rispondo. Ho cercato i conti del Bertani per vedere se si truovano spese fatte per s. Anna. Non so dove me gli abbia messi. Saprà V. S. illustrissima s'egli abbia lasciato memorie del maneggio di cotesti miei affari. Quando sì, la pregherei con tutto suo comodo di cercare, se si trovasse qualche lume intorno a questo.

D'altro non mi ricordo io, se non delle spese fattemi fare dall'eminentissimo Ruffo. E quando egli avesse ordinato per s. Anna, si sarà fatto. Se poi non ordinò, segno sarebbe, che non credette essere quello obbligo mio.

Qui finora niuna novità. Se verran forestieri. come più d'uno crede, guai non ci mancheranno. Ella si goda la quiete. e, pregandola io della continuazione del suo amore e bontà per me, con vero ossequio, mi rassegno.

5197.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 28 Ottobre 1745.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

In somma l'avere de' benefizi in cotesto paese, è ben suggetto a delle gravi pensioni. A me per più anni m'è convenuto spendere tutta l'annua entrata in risarcimenti di case e in arredi di chiese. Mi è ben giunta nuova la querela del signor Berti per l'altare di s. Anna, che si dice sprovveduto di tutto. Primieramente perchè sia fondato un benefizio ad un altare, non so io che quell'altare diventi del benefiziato, onde sia tenuto a mantenerlo. Nel nostro Duomo abbiam tanti benefizi, fondati in quegli altari, e niuno è tenuto a simile aggravio. Ma quand'anche si giudichi io obbligato a questo, certo è, che l'eminentissimo Ruffo nella sua visita mi prescrisse quello ch'io dovea provvedere, e fu ubbidito. Gli atti suoi esistono costì.

So ancora, che pregai V. S. illustrissima (non mi sovviene in qual anno) di far varie fatture al medesimo altare, e che il tutto fu eseguito. Se chi regola quella chiesa, si serve alla rinfusa di quanto è nella chiesa, e spoglia un'altare per coprirne un'altro, da quando in qua si ha da aggravar di nuovo chi ha fatto la parte sua? Il Bertani, che pagò, avrebbe dovuto farsi fare una ricevuta; ma non avrà pensato che ve ne fosse bisogno. Scrivo al signor commissario per vedere, se si trovasse qualche memoria. Intanto ringrazio la di lei bontà per quanto ha fatto in mio favore, e voglio sperare, che il sig. proposto non farà si poco conto della fede e onoratezza di V. S. illustrissima, che voglia credere un'invenzione il detto da lei. Se si potesse vedere, se i regolatori di s. Anna tengono conto distinto de gli arredi d'ogni altare, gioverebbe molto. Perchè o lo tengono, e allora si vedrà come stia il mio; se no, quella sarà una babilonia, e niuno altare sarà sicuro de'suoi.

Altro non sappiamo, se non che da quattro giorni in qua si sente qui frequente il rimbombo delle cannonate. Si crede sotto Valenza, dove si cominciò nel dì 21, a far giocare l'artiglieria. Altri dicono, che si batte la cittadella d'Alessandria; ma niun buono riscontro se n'ha. Son giunti a Parma 500 cavalli, e qualche compagnia di fanti Spagnuoli e dicono passato a Monticelli il Castellar per opporsi a i tentativi de gli Austriaci, che han raunato un corpo di gente a Cremona. Gli Usseri, passato il Po, han preso alcuno de'miliziotti Parmigiani coll'armi in mano. Dio sa che sarà di loro. Il Lichtenstein era colla sua gente a Balzola fra Casale e Vercelli. L'infante col Gages a s. Salvatore. Noi non sappiamo, qual abbia da essere il nostro destino. Mi rassegno, con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

5198.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 29 Ottobre 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Nulla s'è potuto sapere ne'giorni addietro delle operazioni militari, se nonchè son già sei o sette giorni che qui e nel basso, e più alle montagne nostre si sente un frequente rimbombo di cannonate. Tutti credono che per l'assedio di Valenza, non essendo probabile l'immaginarsi da taluno, che sia al Po, da chi vorrebbe o piantare o impedire un ponte.

Si son poi ricevute lettere del dì 24 di colà. Per le piogge passate stavano gli assediati coll'acqua sino al ginocchio. Poscia ha fatto buon tempo. Ma non giocavano per anche le artiglierie Gallispane, nè s'era po-

tuto impedir finora la comunicazione di Valenza coll'oltre Po. Se non è stato il cannon della piazza che s'è udito, non si sa qual altro.

Il re col Lichtenstein era postato a Balzola di là da Po. L'infante col Gages a s. Salvatore. Prendendosi Valenza, dicono che i Franzesi vi entreran di presidio.

Si vuole che il Lautrech, non essendogli riuscito di prendere Exiles, abbia poi con una girata sorpresi e fatti prigioni due battaglioni Savoiardi. Venne soccorso a Parma. In Cremona si fa conto che vi siano da 6000 Austriaci.

Ogni dì vien qualche truppa nuova a Mantova, e di Germania dicono che verran possenti rinforzi. Se ciò succede, ed è più che verisimile che succederà, oh quanti guai si preparano per la Lombardia!

Da qualche lettera si dà preso Ath, e che il maresciallo di Sassonia abbia da andare al Reno in luogo di Conti. Per la battaglia in Boemia, ognuna delle parti canta maggiore il suo vantaggio.

Sento arrivato costà il ministro dell'imperatore. Vedremo che armonia ne proverà.

Ho veduto la capitolazione Bavara. Nulla v'ha contro le armate. Sicchè dove è la differenza delle pretensioni? Ho inteso che non si volle ammettere la protesta solita del nunzio contra l'elettore d'Hannover.

Noi qui stiamo con batticuore, e già prevediamo di avere a gemere per la guerra più che mai. Ed ora stiam facendo orazioni pel male delle bestie che si vuol giunto sul Parmigiano. Ella sa il di più di Piacenza. Mi rassegno.

5199.

A LODOVICO SABBATINI D'ANFORA in Roma.

Mutinae, Kal. Novembris MDCCXLV.

Archivio Soli-Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Semper ne, doctissime Vir, novis me cumulas beneficiis? Tres calendarii neapolitani partes a te adnotationibus illustrati, aliquibus abhinc mensibus mihi trasmittere dignatus es, menses nempe Maii, Iunii, ac Iulii, quorum ultimus hic nondum pervenit, summaque animi voluptate eos perlegi. Uberem enim eruditionis segetem continent. Grata mihi omnia fuerunt, et praecipue nobilis papyrus: hoc antiquitatis monumentum, quod sexto kalendas Iunias adfers ex archivo ecclesiae sub titulo Annuntiationis B. M. V. Neapoli extractum, elegans, nobile, pulcherrimumque hactenus ineditum diligentiae summae doctissimi viri Scipionis Christofori debes, ut ipsemet sub eodem die sinceritate summa profiteris; eique illud

debent eruditi omnes. Optime enim nosti, quantum literati seculi nostri hisce, similibusque gazis delectentur. Tuumque consilium laudo, illud in peculiari opere adnotationibus illustrare: revera praeclarissimum vetustatis monumentum est. Omnia tandem in hocce praeclarissimo opere tuo doctrinam, eruditionem, ac criticam summam redolent, ut legenti patet: doctissimam etiam epistolam accepi eño, ac rño D. D. Ioachimo Besozzi inscriptam, in qua Hilari inscriptionem Romae in coemeterio Praetextati inventam nuper inlustras. In hac epistola, quamvis a clar. Alexii Simmachi Mazochii amici communis sententia recedis, attamen doctrina summa, ac modestia magna id a te perficitur: qua de re etiam ipse tibi gratus esse debet: et revera tua expositio naturalis est, ac veritati, ex mea sententia, undequaque innixa. Perge, clar. Sabbatini, literarum rempublicam tuis operibus inlùstrare: quaecumque enim ex tuo calamo prodeunt, eruditionem summam, doctrinamque continent singularem. In laudata epistola quanta in inscriptionibus sit doctrina tua, noscitur apertissime. Ut me ames rogo. Et interim ad reipublicae literariae bonum vale.

5200.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 2 Novembre 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Da i signori Caraccioli di Piacenza tornati in collegio s'è inteso che i Gallispani nel dì 30 dello scorso entrarono in Valenza. Cessò appunto la sera innanzi il rimbombo delle cannonate, che per più dì s'è inteso qui dappertutto, contuttochè lettere e relazioni portassero che il rumore veniva dalla parte di Monticelli, dove, in un'isola del Po, si son fortificati gli Austriaci. Altro non si sa. Alcuni aggiungono, essere entrati essi Gallispani in Asti, e che tutto stava preparato a Cartara per fare l'assedio di Ceva. Questa Cartara non ho saputo trovarla. Si torna a dare per sicuro il fatto di Lautreck nella valle verso Exilles. Si faceano preparamenti in Piacenza e in Parma per ricevere l'Infante e la sua uffizialità. Fanno que' nuovi ospiti gridar tutti per la loro indiscretezza.

Si fa assediata Mons. Entrato in Edimburgo il principe di Galles, e si dice anche nel castello. Si legge la sua arringa. Vi ha rimesso il Parlamento. Ma io sto con quanto ella ne scrive. Quando non vi arrivino i cinque reggimenti Irlandesi, che si dicono inviati, poco se n'ha da sperare. Altro non so dire, e mi ricordo.

5201.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 2 Novembre 1745.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

In risposta all'ultimo foglio, di cui mi ha favorito la somma benignità di V. E., le dico d'aver fatto parlare al reverendissimo Forni per aver conto dell'involto a lui raccomandato. Ha detto, che andò a Bologna, e fu consegnato alla posta, ed egli ha rimborsato di un paolo il monaco, che ne fece la consegna. Come poi questo sia tardato tanto a giungere, non l'intendo, credendo io che robba indirizzata a pari suoi non si dimentichi nelle poste. Ma forse a quest'ora lo avrà ricevuto.

Rendo poi umilissime grazie alla generosa bontà dell'E. V. per la spedizione di quel mio scartafaccio, e fatta con aggravio, secondo il solito, della sua borsa. Maggiori poi le renderò, allorchè si degnerà d'inviarmi le venerate sue correzioni, perchè queste più m'importano. Le starò dunque attendendo con impazienza. Similmente le protesto le mie tante obbligazioni, anche per la licenza impetrata per questo signor fattore Boccolari, che ne è rimasto assai soddisfatto

Quanto a quel che mi presi l'ardire di scrivere intorno al picciolo benefizio, conosco anch'io consistere la difficultà nel torre quel gius al vescovo. Solamente potrebbe osservarsi, che esso ordinario non ha per anche esercitato questo gius, e che il beneficiato è nipote *ex fratre* dell'istitutore. Poco importerà, se non si può.

La supplico di portare i miei umili rispetti a monsignor illustrissimo Bottari, con dirgli, che niun più di me avrebbe desiderato di poter trovare qualche memoria spettante al venerabile Galantini; ma, per quanto io abbia scartabellato in questo ducale Archivio, nulla ho potuto mai rinvenire. E però ne giorni addietro a questi signori canonici delegati diedi la stessa risposta. Feci anche loro vedere esso Archivio, che per conto spezialmente delle lettere è un caos in due cameroni, perchè i mazzi non hanno ordine alcuno, e son gittati alla rinfusa nelle scanzie, laonde è impossibile il far di più di quello che ho fatto, se non s'impiegassero mesi, ed anni per ordinar tutto.

Desidero sommamente, che non vi siano, e se vi sono, cessino tosto imbrogli fra cotesta corte, e la Cesarea. Pur troppo ci son guai, e forse questi vanno a crescere, senza che l'ottimo santo padre s'abbia a rompere il capo colle teste tedesche. In che consiste l'editto intorno ai censi, e cambi ora lo so, mercè dei lumi, che V. E. s'è degnata di darmi.

Mi si vorrebbe far credere, che il padre Concina abbia disgustato i suoi stessi confratelli. Gli scrissi un pezzo fa. Non ne ho mai veduta risposta. Forse è in collera, perchè, per li contratti non convengo con lui, o perchè mi crede ingesuitato.

Certamente dovrebbe confessare l'eminentissimo Querini d'aver trovato nel santo padre un cuore, a cui non è pari, perchè egli non vorrebbe disgustare alcuno, e, se fosse in sua mano, farebbe del bene a tutti. Mi son rallegrato in intendere finito il suo taccolo. Se mi onorerà della spiegazione Volpina la leggerò volontieri.

Noi stiamo con batticuore. Desideriamo [la pace] e nello stesso tempo prevediamo gravissimi guai. Nel dì 30 del passato entrarono i Gallispani in Valenza. Qui si sentivano le cannonate. Cosa pensino ora di fare non si sa. Oh se Dio benedicesse il cattolico principe di Galles, spererei presto il fine di questa tragedia. Le bacio la sacra porpora, ed ossequiosamente mi ricordo, di V. E. reverendissima.

5202.

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Napoli.

Modena, 5 Novembre 1745.

MUSEO BRITANNICO, Londra.

Con piacere ho inteso giunte a V. E. le duplicate copie de' 4 ultimi tomi finora stampati de' miei *Annali*. Tutto il loro prezzo è di otto filippi, o sia di quattro zecchini, ch' ella è pregata di far giugnere all' eminentissimo signor cardinale Tamburini in Roma. Io sto continuando essi *Annali*, e son giunto fino all' anno 1702, ma vorrei aspettare il fine della presente tragedia, giacchè mia intenzione è di scrivere anche quest' ultima guerra, per poi pubblicar tutto. Rendo mille grazie a V. E. pel favorevol rescritto ottenuto dal signor principe di Piombino al memoriale di Vignola. Lessi con gusto la cortese risposta a lei di quel gentilissimo signore. Ho letto in villa i tomi finora stampati della vita di Cicerone. Bell' opera che è quella, bella traduzione e ben erudite le annotazioni del signor Secondo. La prego di fargliene un divoto complimento in mio nome. Somma è intanto la mia ansietà per riceverne il compimento. Mi riserbo lo scriverne allora di nuovo a così degno letterato. Finora non ho potuto aver da Venezia i libri che V. E. mi dimandò. Ricevuto che li abbia, vi aggiugnerò gli ultimamente due stampati opuscoli, e gl' invierò. Fate una bella accademia per l' Immacolata Concezione e ringraziate Dio che vi ha liberati dalla guerra. Noi la soffriamo e ci aspettiamo de' guai maggiori. Con che, le fo riverenza; di V. E., etc.

5203.

A CESARE FRASSONI in Finale.

Modena, 8 Novembre 1745.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sperava io di vedervi in occasione delle vostre consolazioni per la figlia monaca. Il non essere voi venuto, ha autenticato quanto mi significate intorno alla vostra sanità; e questo con mio particolar dispiacere. Voglio tuttavia sperare, che v'abbia da essere di giovamento il preservativo da voi preso, se non che troppo costa il doverlo prendere ogni due mesi. Dio vi dia coraggio e pazienza, e lungamente vi conservi a vostro figlio, alla patria, a noi.

Vi rendo ora mille grazie pel riso, che riesce ottimo, il cui prezzo, insieme coll'altro del burro, è stato pagato al suddetto vostro figlio. Incomparabilmente più vi ringrazio pel volontario tributo da me non mai meritato, che avete voluto pagare anche in un anno sì calamitoso. Vi auguro, che la presente situazione delle cose pubbliche non abbia punto a sconcertar la quiete e sanità de' vostri bestiami. Grazia grande della divina clemenza, se ci avverrà d'andar esenti da flagelli, che ora si pruovano in altre parti della Lombardia. Noi qui stiam col batticuore senza sapere, come abbiano a passar le cose nostre.

Per le liti insorte fra lo stampatore del *Dizionario*, e chi il faceva forte, quest'opera è fallita con dispiacere di chi la trovava molto utile al pubblico. Per quanto io abbia fatto, non m'è riuscito ringambarla. Un altro libraio ora è dietro a darla mascherata sotto altro nome. Ma la gente non si fida più di quegli assassini della pubblica fede. Staremo a vedere, come succederà il nuovo progetto, e allora ognun potrà prendere le sue misure.

Intanto, caramente, vi riverisco, ed abbraccio, etc.

5204.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 9 Novembre 1745.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Parlerò col signor Vandelli. Non ho potuto averlo, perchè affaccendato a cagion di questi incontentabili ingegneri, che dopo averci [bersagliati] con

tante richieste d'infinità di legnami, ferramenti, carra, contadini per fortificar questa cittadella, seguitano ad esigere esorbitanze d'altri lavori e robe. Il vedrò, e gli significherò quanto V. S. illustrissima mi scrive. So ch'egli risponderà di non iscrivere contra di lei, perchè, siccome le accennai nulla ha trovato per abbattere la di lei asserzione, e solamente pretende, che il Tassoni fu in grado inferiore a i lincèi dell'annello ammesso a quella accademia. Laonde bisogno non vi sarà di avvisare il pubblico, aver ella con fondamento parlato di questo, mentre ciò risulta dalla stessa operetta, indirizzata ad aggiugnere notizie intorno a quella accademia.

Ella crede i nostri filopatridi. Fosse vero. Sono anche in guerra fra loro. Ho gridato, ma indarno. Se darà fuori la *Relazion del Tremuoto,* la leggerò anch'io nel Calogerà. Mi rassegno, con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

5205.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 9 Novembre 1745.

ARCHIVIO TACOLI, Modena, *edita* (Appendice).

In somma V. S. illustrissima ne' favori eccede con gran facilità. Sarebbe bastato, che, nel capitare a Modena, mi avesse fatto vedere le terze rime del suo manoscritto, senza prendersi ancora la pena di farmele copiare senz'altro. Ne ho dunque ricevuta la copia, per la quale me le protesto sommamente obbligato. L'operetta è cosa da stimare, ed è più esatta, ch'io non pensava. Finora non posso dirle, se mi determinerò a stamparla, perchè è secca forte; e quel catalogo de' nobili veneziani, ch'è il più prezioso, vien proposto così asciuttamente, che non so, se i lettori ne ritraessero più d'un poco di tedio. Peserò intanto meglio la faccenda; e se mi risolverò, procurerò ancora di far onore a lei nella prefazione. Intanto, desideroso anch'io di sempre più comprovarle il mio ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5106.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 9 Novembre 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

La posta d'oggi mi ha recato un benignissimo foglio di V. E., e insieme la consolazione delle annotazioni sue a quel mio trattatello. Se

anche un ciabattino mi avvisasse di cosa, che a lui paresse mal pensata nelle mie dicerie, ancorchè tale non fosse. gli resterei obbligato del suo buon animo, perchè mirerebbe il mio bene. Or quanto più, senza paragone non ho io da protestarmi tenuto all'E. V., per l'incomparabil bontà, e pazienza con cui si è degnata di osservare, e scrivere tutto di sua mano qualunque luogo, che abbia creduto degno di correzione. o modificazione in essa mia operetta. Tosto avidamente ho letto tutto, e nulla v'ha, che non convenga alla somma sua prudenza, e dottrina, la quale non considera solamente le cose in sè stesse, ma stende il guardo in tutta la circonferenza de i lettori, de i tempi, e del possesso in cui sono molti usi, e scorge ciò, che può dettare cattivi umori. Cercherò io di profittare della carità, che mi ha fatto, benchè le confessi. che mi dispiacerà sempre di non poter esporre ciò, che pure a me sembra di maggior decoro della santa religione. che professiamo, e che serve di pretesto a i nemici per isparlarne di noi. M'accorgo infine, che bisogna lasciare il mondo come è, e cercherò di accomodarmivi anch'io. Intanto infinite grazie rendo all'E. V. per tanti favori, e specialmente perchè nulla m'abbia taciuto di ciò. che le ha dato fastidio, perchè in ciò riconosco il suo amore, e la sua benigna premura per l'indegnità del mio nome, e delle mie coserelle.

Le protesto ancora le mie obbligazioni per la copia della nuova pastorale del santo padre, di cui mi ha favorito la di lei bontà. L'ho trovata composta con somma prudenza. Tien saldo il punto si ben fondato, e sostenuto da tanti canoni, e teologi del puro mutuo: esprime gli obblighi della carità cristiana, e corregge gli eccessi ne' quali incorrono talvolta i teologi di contrarie sentenze. Per me crederei, che niuno s'avesse da risentire di così moderata decisione del santo padre, la quale servirà intanto a correggere la soverchia licenza ed abuso di chi troppo si dà all'interesse, senza riprovar certi usi creduti necessari al commerzio umano. Se il padre Concina scriverà, come mi vien supposto, contra del marchese Maffei, servirà la sua fatica a tenere maggiormente in briglia chi va oltre ai confini; benefizio prestato da lui anche in iscrivere contro le sentenze larghe, essendoci bisogno di un contraposto a chi troppe rilascia le coscienze.

Se a V. E. il signor duca Brunassi inviasse qualche poco danaro. la supplico di tenerlo presso di sè, perchè mi occorrerà costì.

Godo. che si sieno trovate le tre copie degli opuscoli inviati. Una grazia grande mi farà la di lei benignità, se potrà dare un occhiata a ciò che ella mi scrisse censurato di buon'ora. per onorarmi poi del suo onorato sentimento.

Mi accorgo ora di una sgarbata mia indiscretezza. con venire a scoprire, che V. E. si prende il carico di far legare quanto io mando da umiliare alla Santità Sua. Nol sapeva io, e m'è rincresciuto d'averle

involontariamente recato questo aggravio, per cui me le protesto ben sommamente tenuto, ma con risoluzione di non lasciarlo più correre. A me occorre solo di sapere, se libri legati in carta pecora possono comparire al trono pontifizio, e aver luogo nella sua nobilissima biblioteca.

Godo in intendere buona disposizione all' armonia fra la sacra corte. e la Cesarea. Nulla finora di nuovo de' nostri affari, Dio sa che non sia il nostro meglio. Avremmo bisogno, che la sola pace rompesse i nostri ceppi. Col baciarle la sacra porpora, e col maggior ossequio, mi rassegno, di V E.

5207.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 12 Novembre 1745.

Raccolta Tacchi Venturi, Roma, *edita* [301].

Mi è pervenuto il primo tomo dell' opera di monsignor Graziani, dono per sè stesso degno di grande stima, più degno ancora nel concetto mio, per essere un vivo attestato della generosa bontà che V. R. ha per me. I divoti ringraziamenti, ch' io le porgo per tal regalo, vengono tutti dal cuore, che mai non dimenticherà le obbligazioni sue verso chi fa comparire ancor me qualche cosa in sì bell' opera. L' ho io letta e con piacere. Veramente ella ha ragione di non essere contenta di quel titolo. Anch' io mi aspettava tutt' altro. Con tutto ciò torno a dire che è opera bella in sè stessa ed averne V. R. accresciuti i pregi colle erudite sue annotazioni, e coll' avere dato fuori dei pezzi, che maggiormente illustrano la materia Oh che elegante latinità! Da i nostri si esaltano tanto i cinquecentisti. Ma convien badare anche gli scrittori susseguenti. Gran lode che merita il Graziani pel suo stile. E poi che non han fatto tanti scrittori della Compagnia, fra quali anch' ella tanto si distingue per tale ornamento a' giorni nostri? Se sarà ben ricevuto questo primo tomo, io vo prevedendo che abbia anche maggiormente a piacere l' altro che si aspetta, perchè tutte le vite de i letterati interessano molto il lettore e contengono ordinariamente notizie più rare. Un prelato, come il Graziani, adoperato in vari affari, ha da somministrare un buon pascolo alla pubblica curiosità. S' affretti dunque V. R. a darlo e continui un' edizione sì bella, che non ha invidia alle più stimate fra le oltramontane. Seguiti ancora a conservare per me quel benigno amore di cui per sua gentilezza mi fa ora provare gli effetti, con sicurezza che in me non verrà mai meno, quel vero ossequio ed affetto con cui mi glorio d' essere, di V. R.

5208.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 16 Novembre 1745.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Siamo stati ne' giorni addietro senza nuove. e neppure possiamo ben dire che si fa al nostro ponente. Entrarono in Casale, ma finora non apparisce che si sieno impadroniti di quel castello. L'altro ancora di Alessandria resiste. Dicono regnar molte malattie in quella guernigione. ma che anche gli assedianti ne abbiano la loro parte.

Di grandi fatiche e viaggi ha fatto la lor truppa.

Dicono passata a Pavia buona parte della lor cavalleria. V' ha chi dice che i Vercellesi temano di vederli. Lettera di Casale fa credere che più tosto credono di passare a Milano. Ma i generali non han rivelati i lor disegni ad alcuno.

Passarono ultimamente molti barconi per Po, e voce si sparse che i Tedeschi furono iti ad impossessarsi di Guastalla.

Non s'è poi verificato che si sieno fermati quivi. Si volle, che sia quel corpo d'Austriaci che era a Cremona, il quale si sia sciolto, e una parte vada alla Mirandola, e gli altri a Mantova. Altri han detto che sieno malati Tedeschi inviati, con passaporto del Gages, a Mantova. I Parmigiani, e Piacentini si credono ora quieti.

Credesi che gli Spagnuoli nulla pensino per ora a Modena; settanta guardie del duca che erano in Garfagnana debbono portarsi a Piacenza, il che maggiormente conferma l'opinione suddetta.

Si contano molti progressi del reggente di Scozia. Quando sussistesse che cinque reggimenti d'Irlandesi si fossero imbarcati e potessero arrivar colà. allora ne spererei molto. Altrimenti può temersi tutto. Si vede nondimeno che il re Giorgio seguita a richiamar truppe, e questo significa molto. Scrivono ch' egli non si fida de' suoi consiglieri.

Nulla del Reno, nulla di Fiandra. Molte ciarle di pace col Prussiano. Egli intanto minaccia la Moravia, se non che è tempo di quartieri.

« S'è veduta qui la pastorale sopra i contratti. Ne son contenti i padri della Compagnia; e più ne sarà il marchese Maffei ».

Si spera buona pace fra Roma e Vienna. E io, mi ricordo, etc.

5209.

ALLO STESSO.

Modena, 18 Novembre 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Si vociferava da alcuni che gli Spagnuoli fossero entrati in Lodi. Si scorge falsa la voce, da che le ultime lettere portano seguito un fatto caldo fra essi, e il corpo comandato dal generale Pertusati al Lambro, in cui dicono morti 300 Austriaci e 400 fatti prigionieri. Essere corso a tempo il generale Colloredo, che sostenne l'altro. Aggiungono uccisi due cavalli al Pertusati. e ch'egli cadendo da cavallo si rompesse una gamba e corse pericolo di restar prigione. Il tempo ci dirà se questa è verità, o frottola.

Lettere degli otto riferiscono che, per le strade troppo rotte, non era per anco giunto il cannone a Casale per battere quel castello. Che i Franzesi hanno ordine di non passare il Po, ma sembrare disposti gli Spagnuoli di passare a Milano, contuttochè sia molto estenuata e calata la lor gente per tante fatiche e disagi.

Non si sa intendere perchè sieno richiamati in Germania tre reggimenti, cioè Marulli, Clerici, e Vasquez. Si dà per certo che il primo sia già partito.

Sarà una ciarla, avere il re Giorgio sospesi i mensili soccorsi di pecunia all'imperatrice, perch'essa non acconsente alla pace col Prussiano. Un piccante manifesto del Sassone si dice uscito fuora.

Questo è quel poco di vero o falso che si dice qui. E gli Spagnuoli non pensano a Modena. Questo è certo. Vale.

5210.

A SCIPIONE MAFFEI in Verona.

Modena, 23 Novembre 1745.

Edita [237].

L'ho veduta la pastorale, ed ho scritto colà con questi termini; ch'essa è formata con somma prudenza, perchè si tien saldo il primo principio, senza pregiudicar punto alla necessità del pubblico commercio; e che niuno se ne risentirà. In fatti ognun se ne può contentare. E mi meraviglio, che dimandiate, se la sentenza vostra e le vostre cambiali sieno in sicuro, quando chiaramente si dice, che nulla si determina intorno ad esso con-

tratto. La regola è questa: allorchè una sentenza è passata sotto l'esame della S. Sede, nè vien condannata, essa si può tenere *tuta conscientia*, finchè venga altra decisione. Questa poi verrà, a mio credere, nel dì dei finale giudizio, e sarà parente di quella della Concezione, e dell'altra *de Auxiliis*. Pertanto mi rallegro con voi. Non ostante tutto il gran rumore, il vostro libro e nome sono stati rispettati, e non ne seguirà altro mal più. E le cambiali vostre in vece di perdere, han guadagnato; e chi dicesse in contrario, non intende le parole e l'intenzione della pastorale.

Solamente crederei, che chi ama voi, e seguita la vostra sentenza, non ne abbia da fare gran galloria, nè scriva più una sillaba su questo, contenendosi solo in dire, che quando la S. Sede deciderà in contrario, si ubbidirà; ma che intanto ella non ha deciso. Corse voce che il padre Concina avesse ottenuto di rispondere al vostro libro. Per me nol credo. E quando anche fosse, non arriverà egli a decidere ciò, che chi ha l'autorità, non ha voluto per ora decidere. State dunque allegro, e continuate ad amarmi con sicurezza, che la stima e l'amor mio verso di voi non è mai cessato, nè verrà mai meno, finchè vivrò. Mi rassegno.

5211.

A GIOVANNI BRUNACCI in Padova.

Modena, 30 Novembre 1745.

Edita [46].

Attribuisco alla gentilezza di V. S., l'aver io ricevuta copia del di lei ragionamento intorno al titolo di *Canonichesse*, e gliene porto i dovuti ringraziamenti. Esso mi ha fatto conoscere quanto gran viaggio ella abbia fatto a quest'ora nella cognizione di cotesti archivi, e nell'accertare i costumi de'tempi barbari, e le cose vecchie di Padova.

L'argomento da lei trattato ha ricevuto, dalla di lei erudizione tante notizie, che si leggerà con piacere da tutti, siccome è stato letto anche da me. Ma grande occasione di parlare si sarà data ai poco pratici delle antiche costumanze, l'aver ella scoperta tanta fratellanza fra i buoni monaci e le sante monache, de' vostri paesi. Bisognerà lasciarli dire. Torna finalmente in gloria de' nostri la buona regola che si tiene oggidì.

Ha ella rimesse al dovere alcune mie opinioni, ma con sì buona maniera, ch'io ho da ringraziarlo anche per questo. Camminando così ella non perderà mai gli amici suoi.

Veggo poi, e con piacere veggo, che V. S. ha già adunata gran copia di materiali per altri maggiori edifici, che illustreranno Padova. Le aggiungo sproni anch'io per farne parte al pubblico. La carriera sì bene

incominciata condurrà lei in breve alla gloria del nome, e le auguro che anche a procurarle più sensibili vantaggi. Con che, assicurandola della mia non interrotta stima e vero affetto, etc.

5212.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 30 Novembre 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Nuove da qui innanzi non si conteranno, parendo finite le azioni militari, e che si pensi solamente a quartieri. E più vi han da pensare gli Spagnnoli, perchè la lor armata è disfatta per le tante fatiche. Credesi che parte d'essa si riposerà sul Piacentino e Parmigiano. Per li 7 venturo dovea capitare a Piacenza don Filippo. Indi visiterà la nonna, e poi si vedrà dove pianterà il quartier generale, e se andrà a Napoli o pure a Genova, o se si fermerà in Piacenza.

Solamente si sa, che il Castello d'Asti s'è reso con quella poca guarnigione prigioniero, e così Gabbiano.

De i castelli di Alessandria e Casale nulla finora. Per le tante piogge erano sì profondate le strade, che 60 muli provati a condurre un cannone da Alessandria a Casale, non aveano potuto far tanto. Assai carra con munizioni erano restate per la strada. A Milano non credo che per ora si pensi. Qui nulla si sa di mutazioni nel posto di gran cancelliere.

Scrivono che la regina imperatrice vuole attendere a schiacciar la testa al serpente Prussiano, e che vengano per Polonia 10,000 Prussiani in soccorso al Sassone. Poi si penserà all'Italia, bastando tener saldo Mantova, Cremona e Pizzighettone.

Nel 1706 non aveano tanto i Tedeschi; e pure ricuperarono tutto.

Abbiamo nuove sempre più favorevoli al reggente di Scozia, ma sempre si prevede che se non avrà aiuto di truppe regolate, poco s'abbia a sperare. Potrebbono tuttavia esservi delle mine segrete in Londra stessa.

Oggi è stato a favorirmi il barone di Firmian[1] [Virgilio], che va a Vienna. M'ha detto che il motivo di non aver finora riconosciuto costì la S. Sede il novello imperatore, sia perchè esibisce *venerationem*, e non *obedientiam*, come han fatto i suoi predecessori. Nè essere vero che monsignor di Thun sia precettore dell'arciduchino.

Dicono che il Po abbia rotto alle Cavanelle contro i Veneziani, e che Ariano sia sotto all'acque. Gran paura hanno avuto i Ferraresi.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Salisburgo, 1725-'40.

Per conto nostro pare che niuno finora pensi a farci mutar di comandi. Lo crediamo il nostro meglio. perchè il troppo ci costerebbe. Gran bisogno nondimeno hanno gli Spagnuoli di aprir questo passo, per aver le provvisioni fatte nel Ferrarese e ad Ancona.

Darebbe da dire una nuova pastorale su i contratti.

Le fo riverenza.

5213.

AD ANNIBALE DEGLI ABATI OLIVIERI GIORDANI in Pesaro.

Modena, 4 Dicembre 1745.

Edita [108].

Bel suggetto ha preso V. S. illustrissima, volendo illustrare le monete de' secoli bassi, e sporo, che la di lei diligenza potrà anche supplir molto di quello, che è fuggito alla mia. Me ne rallegro con lei, e col pubblico. Ora quel che riguarda la moneta del duca Cesare coll' arme della casa de' Medici, le basterà di sapere. ch' esso principe fu marito di donna Virginia de' Medici, figlia di Cosimo I, gran duca di Toscana: da loro discende il presente duca di Modena Francesco III, siccome si può vedere nella storia Ferrarese del Faustini, e nella parte II delle mie *Antichità Estensi*. Io bramerei, ch' ella esercitasse in cose maggiori quel distinto ossequio, che professo alla riverita persona, e rara erudizione sua, e con cui mi glorierò sempre d' essere, di V. S. illustrissima.

5214.

A CESARE FRASSONI in Finale.

Modena, 6 Dicembre 1745.

Raccolta Ferraioli, Roma, *edita* [259].

Andava io differendo il rispondere a V. S. illustrissima per dirle d'aver ricevuto i due tomi della libreria; ma non veggendoli comparire finora, converrà ch' ella replichi l' ordine a chi si dee. Serva la presente mia, qual vero ossequio, che le rasseguo con protestarmi, di V. S. illustrissima, etc.

5215.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 8 Dicembre 1745.

Biblioteca Comunale di Ferrara.

Ricevei il rimborso da me impiegato per riscuotere il tabarro ed annello, che anche V. S. illustrissima avrà ricevuto, voglia Dio, con sua soddisfazione.

È stata una ciarla quella, che s' è sparsa costì, nè ha fondamento alcuno. Sarà assai, che per conto nostro tornino l' ossa al loro luogo. Per rinfresco de' nostri guai si prepara qui per 600 Varasdini, che si dicono in viaggio a questa volta. Intanto scrivono incamminati gli Spagnuoli verso Milano. Ogni di più s' imbrogliano le carte, e però niuna speranza di pace, e solo timore di guai. Godetevi voi altri la quiete, che Dio vi dona, ed ella continui ad amare, con sicurezza ch' io sono, quale mi protesto, di V. S. illustrissima.

(*nel retro*):

Veggo quanto ella mi scrive della giovane Mazzi, e dello sproposito, che è per fare; ma io non vi truovo rimedio, trattandosi appunto di una giovane, la quale non saprei dove porla. Rinunziai gli affari di questa casa ad un sacerdote; gliene parlerò, per vedere s' egli v' avesse ripiego. Intanto, V. S. illustrissima o cotesto signor canonico potrebbono da parte mia esortarla, minacciarla, e che so io, per vedere, se si potesse distogliere dal pazzo disegno. Quando le duri questo capriccio, sarebbe anche inutile il pensare a farla venir qua.

Di nuovo mi ricordo, etc.

5216.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 8 Dicembre 1745.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Andava io differendo la risposta all' ultimo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, sulla speranza di poterle dir qualche cosa intorno ai due tomi delle *Iscrizioni* in carta grande per S. A., ma quel benedetto signor Argelati non la finisce di conchiudere, se me li darà o no; perchè

a me rincresce di privarmi dell'unica ch'io conservava per me, ma che pure si manderà, non venendo altro da Milano. Subito dunque che avrò la risoluzione, vedrò di spedire anche gli altri libri ch'ella mi richiese, e vi unirò le due operette di Napoli, con patto che ritornino indietro.

Venne l'eminentissimo Paolucci. A lui non penso di scrivere, ma bensì di aspettare che Dio conceda la calma alla Sassonia, perchè colà oggi hanno altro da pensare che a me. Intanto quel buon padre non ha mai risposto. Oh che nemici caldi, ed amici freddi!

Finora nulla ho veduto del signor Marinoni. Ultimamente mi ha scritto da Mantova il marchese Ippolito Capilupi, mandandomi le sue rime. A lui occorrendo si potrebbe consegnar quell'opera.

Oggi la signora contessa Molza mi ha fatto pregare di scrivere a V. S. illustrissima che ha inviato a lei più di una lettera per mezzo del sig. senatore Amor, e che ne desidera, e spera risposta.

Intesi le disgrazie delle bombe e del rubamento, e me ne condolgo con lei; e sarà gran cosa ch'ella, aprendosi costì i tribunali, non truovi qualche imbarco, perchè per ora in Italia non mi par che ci sia da sperare.

Fu a favorirmi il signor barone di Firmian [Virgilio], che viene costà consigliere aulico. Garbato e dotto cavaliere. Non sarà se non bene per lei che vada ella a portargli i miei ossequi, ed introdursi nella di lui conoscenza. E se sarà o verrà in Vienna monsignore di Thun, per cui ho tanta stima, ella faccia altrettanto.

Qui nei giorni addietro si temevano guai. Poscia s'intese che don Filippo avea passato il Po, per altre mire. Altro non ne ho più saputo. Il vedere che non v'ha speranza di pace, e che i nostri guai han da continuare, mi tien malinconico. Ultimamente son venute qua alcune centinaia di Varasdini o Croati.

Auguro felicissime le sante Feste al signor marchese reggente Cavalli, al signor consiglier de Locella e a V. S. illustrissima, di cui mi ricordo, etc.

5217.

AD ANTONIO CONTI in Venezia.

Modena, 9 Dicembre 1745.

Edita [12.].

Ben ritornata V. S. illustrissima, quasi direi alla quiete di Venezia senza ricordarmi, che ella non ha finite le sue liti, flagello troppo grande per chi è tutto conservato ad un altro mestiere. Vengono ora i miei rin-

graziamenti alla somma di lei benignità pel parziale accoglimento, ch'ella ha fatto alle mie cosette. Molto più vengono le mie congratulazioni, per quello che già ella ci fa sperare d'argomenti sì sublimi, come i presi da lei. Io che so fin dove possa andare il di lei ingegno filosofico e matematico, mi sento certamente nascere in cuore una dolce contentezza in vedere, che l'Italia avrà da lei il trattato promesso. Pur troppo oggidì pare a me che dormano gl'ingegni italiani, o almeno che lascino agli oltramontani certe alte materie, alle quali sarebbe pur bene applicare anche per giovare a chi per disavventura fosse divenuto scettico o fosse per divenire fra noi. Che per altro, se non m'inganno, la metafisica di alcuni va tanto alto che si perde per aria, o trabocca anche in eccessi. Son certo ch'ella saprà tirar le linee più giuste ed accoppiare lo speculativo col pratico; e forse l'esempio suo moverà degli altri a filosofare in Italia. Nelle *Novelle Letterarie di Firenze* ultimamente ho veduto una tirata molto secca di metafisica.

Che poi V. S. illustrissima pensi di far vedere a me, prima della stampa, il suo trattato, veggo ben questo essere un tiro di somma gentilezza. Ma che può ella gran filosofo e maestro aspettare da un ciabattino par mio? Tuttavia le confesso che tal finezza mi sarà cara per quel solo riflesso ch'io, prima degli altri, potrò godere dei sublimi parti della sua penna.

Intorno poi a' miei poveri studii, le dico che, se Dio vorrà, darò compimento a' miei *Annali*. Ma mi dolgo non solo per questo, ma anche per qualche altra mia bagattella chè, non si può dire la verità, nè si può dire, quel che sarebbe il meglio. Il mondo è avvezzo all'adulazione, e quel che si fa da gran tempo, ha da essere ottimo. Pazienza: farò quel poco che potrò, e poco certamente potrà essere, perchè tanto son cresciuti gli anni miei, che già miro vicino il sepolcro.

Dio mantenga, Dio feliciti V. S. illustrissima, la cui conservazione è un grande interesse del pubblico, e la liberi dalle vessazioni del foro; perchè se io avessi ad augurar del male ad alcuno, gli augurerei di aver da litigare. Con che, rinnovando le proteste del mio inviolabil ossequio, mi rassegno, etc.

5218.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 12 Dicembre 1745.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Per mia negligenza non s'è avuta se non ora la lettera, che V. S. illustrissima ricercava. È costata 25 bolognini. La mando, e desidero che faccia effetto.

Nulla sa questo signor comandante del memoriale di V. S. illustrissima. Crede, che la sua corte abbia avuto tali occupazioni, da non poter pensare a queste minuzie.

Prego la di lei bontà di far avere al signor Guidotti l'inchiuso ricordo, con fargli sapere, che, se non avrà saldato in breve le partite, questi signori han risoluto di procedere per giustizia, e non sarà bene per lui.

Le auguro felicissime le sante feste, e con vero ossequio, mi rassegno.

5219.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 13 Dicembre 1745.

Biblioteca Queriniana, Brescia, *edita* [253].

Suppongo già pervenuta V. E. alla sua diocesi, portando seco trionfi e la buona grazia del N. S. padre; motivi tutti a me di divotamente rallegrarmi con lei. Mi rallegro nello stesso tempo colla biblioteca che il di lei animo sempre magnifico, e non mai sazio di cose grandi ha destinato di formare costì. In somma Brescia va ad essere piena di benefizi di V. E. Sarebbe da desiderare che ella avesse degli imitatori.

Dalla di lei generosa bontà riconosco ora in dono la nuova lettera agli accademici di Francia, la giunta colla versione dei pezzi del Voltaire. Ho anche veduta la risposta del signor Sassi. Si vede bene che l'E V. ha *ingenium versatile*, atto a far tutto e a farlo bene. Somme grazie rendo io perciò all'incomparabile sua benignità, che fa godere anche a me i parti dell'infaticabile sua penna. Conceda Iddio felicissime vicine le santissime feste a V. E. e dopo esse una lunga e prosperosa vita; perchè questo è pubblico interesse.

Baciandole intanto la sacra porpora, col maggior ossequio, mi rassegno.

5220.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 14 Dicembre 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Non si aveano in addietro nuove delle armate, e in Milano si teneva per fermo che avessero da venire verso noi i Gallispani.

Sa V. S. reverendissima che l'Infante s'aspettava a Parma. Marcia-

rono poi gli Spagnuoli a Pavia. De' Genovesi s' intende che sono andati a quartiere ne' lor paesi.

Dicesi che i Franzesi divenuti scrupolosi, non la vogliono contro l' imperatore, ma bensì contra il re sardo.

Nelle ultime lettere scritte alla signora contessa Cristiani, che era qui, ed è poi andata a condurre un suo figlio in collegio a Bologna, il gran cancelliere scrivea da Milano che si tenea consiglio da i signori decurioni per andar colle chiavi incontro a gli Spagnuoli arrivati a Magenta. Ch' egli andava a Bergamo, dove la moglie scriverebbe, e le lettere il troverebbero, dovunque egli fosse. Ne tiri ella le conseguenze.

Udransi costì le nuove venute da Venezia: sconfitto dal principe d'Anhalt un corpo di 12,000 Sassoni. Si ritirarono i fuggitivi a Lipsia. Inseguiti, furono di nuovo battuti, e l'Anhalt entrò in Lipsia. Pare proprio ch' egli s' era accostato a Dresda, e si fosse ritirato quel re coll' archivio verso Praga.

Oh questa mi sembra ben grossa. Volano i Prussiani. La prima è certa, per quanto si crede. Dell' altre, bene sarà aspettarne conferma. Aggiungono che il re prussiano ha fatto ritirare il principe Carlo.

Costì meglio si speran le nuove della Corsica.

Non si mette in dubbio la presa della Bastia. Il resto che si va dicendo forse merita sospension di credenza. Non vorrei che gl' Inglesi s' invaghissero di aver quivi un fratello di padre Maone.

Le nuove del principe di Galles vengono favorevoli. Se poi tutte vere, nol so. Buon indizio è l' aver fatta vela dall' Olanda ogni truppa inglese. Le fo riverenza, e le auguro felici le sante feste.

5221.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 14 Dicembre 1745.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non prima d' ora (chieggo perdono), ho possuto rispondere all' ultimo graziosissimo foglio di V. E. Vengono ora i miei umilissimi ringraziamenti per la di lei bontà in aver condotte sino al trono quelle mie ciarle. Altro non occorre per quel giuspatronato di cui osai di scriverle, perchè ho veduto il testamento, in cui chiaramente si dice, che, mancando la linea mascolina e femminina d' Ignazio Cattaneo, il vescovo lo conferisca. Anche per questo, non di meno, mi protesto tenuto alle di lei benigne premure.

Caso mai che il santo padre giungesse a voler risuscitare un picciolo rimasuglio della pubblica penitenza, crederei, che gliene venisse del

plauso. Solamente converrebbe osservare la gran mutazione della disciplina. Ora tutti possono assolvere fuori della parocchia. Una volta non era così. Mi giunse il trattatello della *Divozione*. Secondo i lumi somministratimi dal superiore intendimento di V. E., de' quali ho profittato, ho corretto molte cose, spezialmente ove [è detto] delle troppe feste, e delle statue. Crederei, che sul primo punto niuno costì vi trovasse da dire. Per l' altro ho messo in bocca altrui le riflessioni contrarie, e poi per conto mio son passato a dire essere da lodare tuttociò, che la chiesa permette, e appruova; ma doversi inferire dalle suddette riflessioni la necessità di ben istruire il popolo, ed ho terminato colle riservanti parole del Concilio Moguntino, che ella ebbe la bontà di suggerirmi. Ho anche levate certe altre cosette. Ciò non ostante se si potrà stampare un giorno, giacchè mi convien farlo ricopiare, uscirà sotto altro nome, affinchè se costì venisse voglia d' imprimervi il Theta, il nome mio sia in salvo.

Mi ha mandato il padre Concina l' ultime opere sue. Gran faticare. Che se la prenda co' PP. tutti neri, vada; ma che anche contro i neri, e bianchi, me ne dispiace, perchè sento esser eglino poco contenti di lui. Gli rispondo oggi, cioè, gli scrivo.

Auguro a V. E., e se mai le venisse fatto, anche agli eminentissimi Monti, e Besozzi, felicissime le sante feste, e, baciandole la sacra porpora, ossequiosamente, mi rassegno, di V. E.

5222.

A SCIPIONE MAFFEI in Verona.

Modena, 15 Dicembre 1745.

Edita [2:7].

Lessi l' opera vostra, vidi le acute vostre osservazioni intorno al Mutuo e al Prestito, nè oso giudicare, se le dimostrazioni vostre sieno geometriche; perchè sempre mi fan caso quelle parole: *Qui pecuniam suam non dedit ad usuram,* e quel che praticano, o dovrebbono praticare gli stessi giudei. Io più tosto credo, che non sappiamo bene ciò che significassero gli antichi giudei col dare ad usura. Poichè, quanto al pretendersi che non sia lecito il dar danaro a frutto, questo è senza fondamento. Allora io non ho intenzione di far prestito o mutuo; ma bensì un diverso contratto. I cambi, i censi, i monti cristiani de' pegni, son leciti contratti di danaro, a' quali s' è cangiato il nome. E voi saggiamente osservate, che si conserva il dominio ne' suddetti contratti.

La maggior forza da me fatta nel sostenere l' assunto vostro, è stata questa. La legge di Dio non è venuta ad imbrogliare il mondo. La ne-

cessità del commerzio porta il dar danaro a frutti. Quando questo non fosse lecito, ecco venirne un incredibile sconcerto al commerzio. Per non peccare, niuno oserà dar danaro a contadini, a ricchi, e poveri per soddisfare a' propri bisogni, per far acquisti, dar doti, far traffico, etc. Tutti allora griderebbono, giacchè ordinariamente in casi tali la carità è solo di consiglio. È impossibile, che Dio abbia fatta una legge, onde scaturiscano tanti incomodi al pubblico. Adunque, o noi non intendiam bene ciò, che significhino le leggi poste agli ebrei, o queste s' han da interpretare, e accomodarle al bisogno del pubblico. Il santificar le feste è comandamento più chiaro. E pure a i poveri, e nei bisogni della campagna ai contadini si dà licenza di lavorare. E, con tutti i divieti de' canoni, si fan le fiere in giorni di festa.

Ma non occorre dirne di più dopo quel tanto che ne avete detto voi, e che è stato rispettato da Roma stessa. Vivete quieto voi, e chi fa contratti a frutto onesto senza eccessi, senza altre superchierie, alle quali la necessità d' alcuni, e l' avidità d' altri suole trascorrere. Amatemi, e ricordatevi che son tutto vostro....

5223.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 17 Dicembre 1745.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Le buone feste, che V. S. illustrissima dispensa, son ben diverse dall' altre. Quelle consistono in sole parole, in meri complimenti, ma le sue portano dei fatti. Son io ben rimasto sorpreso al vedermi comparire davanti il bel quadretto, che la di lei generosa bontà mi ha inviato in dono, perchè non ho saputo trovarne in me merito alcuno. Tutto dunque viene dalla spontanea di lei liberalità, e però tanto maggiori sono i ringraziamenti miei, e le mie obbligazioni. Terrò questa sultana per vivo attestato di quella bontà, che V. S. illustrissima ha per me. Resta solo, ch' ella si degni d' impiegare la mia divota servitù coll' onore de' suoi comandamenti.

Nello scorso lunedì consegnai alla posta la lettera di questo governo. Niuna delle sue lettere ne parla, perchè antecedentemente scritte. Spero che l' avrà ricevuta.

Prego io intanto l' Altissimo, che faccia a lei godere ogni maggiore felicità nelle prossime sante feste, e in moltissimi anni avvenire. Con che, rinnovando le proteste del mio inviolabil ossequio, mi confermo.

5224.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 21 Dicembre 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Quasi è superfluo che V. S. reverendissima dia a me nuove di queste parti, e forse altrettanto è, ch'io ne dia a lei, da che sempre le può ella ricevere dalla patria. Contuttociò non vo' lasciar di dirle quali sieno le nuove nostre. Passarono i Tedeschi il Ticino con intenzione d'andare a Milano, o più tosto a Como, per poi passare sul Bergamasco, e di là a Mantova, che più preme ad essi d'ogni altra cosa.

Si preoccupò d'una marcia il Gages, ed ora si dice ch'egli con un corpo, e il serenissimo di Modena con un altro sieno, a fronte loro, o per farli tornare indietro, o per venire a battaglia. Veramente questo è tempo proprio di battaglia! Son due mesi che non si vede il sole, e piove quasi sempre.

Le strade sprofondate. Dal campo scrissero che da due mila, tra cavalli e muli, erano periti in que' fanghi. Intendemmo che le chiavi di Milano erano state portate al Gages giunto in quelle vicinanze, ma che aveva risposto di non aver gli ordini, forse perchè intento al principe di Lichtenstein. Si sa, che il signor conte Cristiani s'era ritirato a Bergamo; ma questa mattina ne pur si sapea che gli Spagnuoli fossero entrati in Milano. Solamente un uffiziale savoiardo oggi ha detto ch'essi nel dì 16 alle ore 23 vi aveano fatto il loro ingresso. Già ella avrà saputo che 6000 Spagnuoli aveano passato il Po sul ponte di Piacenza, e aveano preso alloggio in Codogno, Casal Pusterlengo e Lodi, essendosi ritirati i Tedeschi da quelle parti a Pizzighettone e Cremona. Nulla sappiamo del castello di Alessandria. Da tutte le parti si conferma la occupazione di Lipsia, dove i Prussiani si dice che osservino buona disciplina. Giacchè erano vicini a Dresda, si crede che vi siano entrati.

Certa è la ritirata del re colla sua corte a Praga. Avvenimenti son questi che sorprendono.

Ancor noi abbiamo buone nuove del principe di Galles, ma non mancano altri che contano grandi preparamenti degl'Inglesi. Tocca a Dio il decidere.

Molto ben si seppe qui la presa della Bastia, che finora non si crede ricuperata. Ma voi altri signori più presto sapete quelle nuove da Livorno.

Non mi meraviglio della cacciata del Bandiera; piuttosto mi stupisco, che sia succeduta sì tardi. È uomo di troppo fuoco. In quella casa è da

desiderarne che regni l'umiltà di s. Filippo; ma questa sarà passata alla chiesa nuova. Le auguro felicissime le sante feste. (È tornata da Bologna la signora contessa Cristiani Quirina, e l'eminentissimo Paolucci).

5225.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 21 Dicembre 1745[1].

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [153].

Tenga per fermo V. S. illustrissima, che, se mi verrà in mente argomento alcuno capace di comparire nell'accademia Colombaria, ben volontieri lo ghermirò, per desiderio di cooperare al nobile istituto di voi altri signori. Ma io mi truovo presentemente in secco, nè so intorno a che faticare per me; perchè cosa non mi sovviene che m'invogli o m'appaghi. Vien forse questo da miei anni troppo cresciuti, i quali mi van ricordando di prender congedo dal mondo, e di deporre una volta la mia inutile penna. Tuttavia penserò e ripenserò, per la premura di ubbidirla. Non dubito che S. M. Cesarea accorderà la protezione, ma questa è poca al bisogno dei letterati; e non è costi picciolo ostacolo, al ben delle lettere, la ritrosia di cotesti stampatori, e la guerra che si fa ai libri di costì. Augurandole ogni maggior felicità, e rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima, ecc.

5226.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 21 Dicembre 1745.

Raccolta Tacchi Venturi, Roma, *edita* [301].

Grazie ben vive rendo a V. R. e a tutti codesti signori per la favorevol opinione che hanno delle mie povere forze, e della confidenza meco usata per la controversia de' riti malabarici. Intorno a che debbo dirle non aver io voluto mai leggere l'opera del p. Norberti, ma bensì letta la breve risposta creduta di monsignor Laffiteau, e una pastorale del regnante pontefice. E però non ho bastevole cognizione della lite, e, per conseguente, nè pur so qual risoluzione io fossi per prendere, qualora avessi

---

[1] Il manoscritto non reca l'anno, ma la lettera non dev'essere lontana dal 1745 come si argomenta dal contesto.

ben considerata e conosciuta la qualità dell' impegno. Quello, che posso ben dire a V. R. e lo dico con tutta verità, io mi trovo impotente ora ad entrare in questo arringo.

Fin l' anno prossimo passato da Roma a me fu dato l' assunto di prima illustrare e poi di pubblicare alcuni antichi *Sacramentari* della Chiesa romana. Accettato che ebbi tale impiego, mi furono di colà inviati i manoscritti. Ma perchè da più parti fui pulsato di continuare i miei *Annali d' Italia,* misi a parte quegli scritti, con disegno di tornare ad essi allorchè fossi sbrigato da questa faccenda. Nel presente anno più doglianze mi son venute da Roma per tanta dilazioue, e si giunse una volta fino a ridomandare indietro i manoscritti, giacchè io non dissimulai d' essere occupato intorno al compimento d' essi *Annali.* Allora tornai più che prima ad obligar la mia fede di faticare intorno ad essa opera, siccome, a Dio piacendo, farò, subito che sia terminata l' altra tela, che si va accostando al fine.

Ecco dunque a V. R. i motivi di quel non posso che pur debbo in tal congiuntura allegare, ma con dispiacere, per non poter meglio corrispondere a i di lei stimatissimi comandamenti, o desideri. Sarebbe da vedere se mai il signor marchese Maffei, che si truova ora disobbligato dall' impegno del suo contrastato libro, fosse ora in istato di assumere il progettato assunto. Da che egli maneggiò un' altro più difficile argomento, potrebbe darsi che assumesse quest' altro molto più facile. Prego io intanto V. R. di non argomentare dalla situazione, in cui mi truovo, scemamento alcuno di quella divozion che professo alla tanto da me riverita compagnia di Gesù; e, rinnovando le proteste del mio vero ossequio, mi confermo, di V. R.

5227.

A MARIO LUPI in Bergamo.

Modena, 22 Dicembre 1745.

Edita (Appendice).

Oggi, per cura del gentilissimo padre Benoglio, ho ricevuto la copia delle iscrizioni Bergomati, così leggiadramente fatta, che ho dubitato un pezzo, se siano stampate. Le ho scorse tutte, ma senza aver peranche osservato, se ve n' abbia delle inedite, e qual differenza possa trovarsi fra queste e le edite. Singolare è quel DEVNIS FRATRIBVS. Potrebbe essere, che la I mancante si trovasse nell' asta più allungata del N. Ma quel *Devinis* è sempre un errore. In un' altra v' ha *pro se et suos.* Questo non è colpa del marmoraio, ma dell' autore dell' iscrizione. Si vede che la lingua latina cadeva.

Ora io mi protesto infinitamente tenuto alla bontà di V. S. illustrissima per questo a me carissimo dono; e desidero l'occasione di farne merito a lei presso il pubblico. Ho intanto ravvisato, anche in questo, il di lei bel genio; laonde sempre più spero, ch' ella, ritornata al riposo della patria, non lascerà in riposo l'ingegno suo, cercando qualche nuovo argomento, che accresca l'onore del nome suo. Questo è quello, che principalmente le auguro nell'augurarle un felicissimo anno nuovo; e, rassegnandole, intanto, il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5228.

A CESARE FRASSONI in Finale.

Modena, 23 Dicembre 1745.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Oggi sono stati restituiti alla libreria ducale i due tomi *Rerum Italicarum* che s'erano consegnati a V. S. illustrissima. Sicchè altro non occorre per questo. Le rendo io ben vive grazie per li cortesi auguri, che mi ha fatto godere, e prego nello stesso tempo la divina bontà, che a lei compartisca ogni maggior felicità nelle imminenti sante feste, e in più anni avvenire, rassegnandole, intanto, quel vero ossequio, con cui mi protesto, di V. S. illustrissima.

5229.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.[ta] MARGHERITA in Tortona.

Modena, 27 Dicembre 1745.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

S'è trovata V. S. illustrissima in mezzo alle guerre, e la sua abbazia probabilmente suggetta a disgrazie; e pure ella con tranquillità dispensa anche a me benigni auguri di felicità. Per questi io sommamente la ringrazio, e prego Dio che a lei conceda un felicissimo anno nuovo con altri assaissimi appresso. Per le rivoluzioni presenti m'immagino io che sarà stato il di lei animo e genio in gran commozione. Ma venga la pace, e domini poi chi vuole. Per noi sospiriamo che si rimettano l'ossa nostre al loro sito.

Non è già tempo adesso di stampe di libri. Verrà quel dì che la *Malaspineide* uscirà, e ad essa augurerò plauso. Le annotazioni saran quelle che più volentieri si leggeranno. Ma non vorrei che l'edizione an-

dasse troppo in lungo, perchè io son vecchio crollo, e poco posso contare di vita. Quel ch'è certo, finch'io avrò vita, mi pregierò d'essere, quale, con tutto l'ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5230.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 30 Dicembre 1745.

Archivio Tacoli, Modena.

Restò poi interrotta la continuazione del *Dizionario Veneto*, libro tanto utile e ricercato. Non s'è trovato altro ripiego per seguitarlo, che di farne un'altra stampa col mascherato titolo di *Dizionario scientifico*. Si son confrontati i fogli di questo coi precedenti, e v'ha poca diversità. Esso è in foglio. Perchè quello stampatore s'è esibito di scontare a poco a poco tutto lo speso per l'acquisto de i tre restati inutili tomi in 4.°, perciò noi qui abbiam determinato di prenderlo ora con vantaggio, che di pagarlo più caro, quando lo vorremo, terminata tutta la stampa. Ne do avviso a V. S. illustrissima, acciocchè, se paresse a lei, e al signor conte suo collega di voler tale opera, me lo accenni, acciocchè io ne possa scrivere a tempo.

Con augurarle un felicissimo anno nuovo, le rassegno il mio costantissimo ossequio.

5231.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 31 Dicembre 1745.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Da che gli Spaguoli entrarono in Milano, non abbiam più intese novità da quelle parti. Non fu vero che i Tedeschi passassero il Ticino. Ultimamente fu detto, ch'essi facevano varii movimenti, e che il Gages fosse passato in posta alla volta di quel fiume. Certo è che esso generale ha munite quelle rive, da Pavia sino al Lago Maggiore.

Monsignor Archinti che passò di qua nella vigilia di Natale alla volta di Firenze, mi disse che gli Spagnuoli finora non aveano cannon grosso in Milano. I generali fanno facile l'acquisto di quel castello, che tre volte, secondo l'osservazion d'esso prelato, è stato dalla povera città vettovagliato, ed ha un presidio di più di 2000 persone. Io per me lo stimo un osso duro.

Il Maillebois è in Mortara, il Vieville in Vigevano. Ora il re sardo ha sulle spalle anche i Tedeschi, e sappiamo da buona parte, che il Gran Cancelliere non ha denari, il che fa tremare ancor noi, e tanto più, perchè ultimamente il conte Pallavicino ha dimandato di qua 40 mila fiorini; ed altre cose. Hanno perdute tutte le rendite di Milano e Lodi. Fu detto che l'Infante avea rimessa parte della diaria a i Milanesi. Non ne farei la sigurtà.

Ogni dì piove, e son quasi due mesi, che il tempo non fa altro mestiere, e se ne temono danni alla campagna. Qui abbiamo 400 Varasdini di rinforzo a i Savoiardi.

Passò di qua il conte Selvatico nel dì de gl' Innocenti. È stato a Dresda, dove ha buscato una pensione per lui, e pel figlio. Veniva da Piacenza a cotesta volta. Sapemmo da lui, che, nell'ultima rotta data dal Prussiano a gli Austriaci, il principe Carlo si trovava al maggior segno ingombro di vino: perch' egli ha questa virtù. Dicono che il re di Polonia. il quale, da Praga, pare incamminato verso la Polonia, abbia avuto dal Prussiano l'esibizione di neutralità. Nè si sa che Dresda abbia mutato padrone. Il Palatino, afflitto dalle truppe imperiali, ha chiamato i Franzesi che sono in moto per cacciare que' mali ospiti. Le disposizioni presenti d'essi Franzesi paiono contro Lussemburgo.

Poco buone nuove abbiamo di Scozia. Certo è, che il castello d'Edimburgo non è preso, anzi dicono entrati gl' Inglesi nella città. Staremo a vedere, se, i soccorsi mossi dalla Francia, arrivino felicemente colà. Se fosse vero che l'Inghilterra non potesse somministrare danaro al re sardo, allora si verificherà quanto V. S. reverendissima scrive.

Gli avvisi d'Olanda dicono di non sapere che truppe Prussiane sieno in moto per soccorso del Sassone.

Bene ha ella fatta a professar la fede. La ricupera del vostro distretto è un bel regalo. Le auguro un felicissimo anno nuovo. La moneta del regnante Augusto sarà vera. Temerei di quella d'Adriano.

Il conte Cristiani si crede che tuttavia persista in Bergamo, alla qual volta s'inviò la consorte. Pare che non passi più grande armonia fra lui e il conte Pallavicino.

5232.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 3 Gennaio 1746.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Mi occorre di scrivere a V. S. per pregarla di dirmi, quali tomi degli *Annali* ella abbia finora ricevuto dal rettore di Campo Galliano, a cui si

diede anche il tomo V. Stante la di lui pericolosa situazione, quando in sua mano restino tomi di essa opera, mi converrebbe usar diligenza per non perderli.

Sa poi la di lei bontà, che sul principio d'ottobre maturò un semestre del mio censo, ed aver io de' motivi di voler essere pagato di semestre in semestre. E però imploro le di lei grazie per pulsar chi si dee, e per farmi sapere, in che stato sia la lite per esso censo.

Giacchè da lei non ho mai ricevuto risposta sopra altro punto di cui le scrissi, abbastanza ho inteso qual disposizione ella abbia trovato in cotesti signori. Augurandole un felicissimo anno nuovo, le rassegno il mio ossequio.

5233.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 9 Gennaio 1746.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Non risposi in addietro a V. S. illustrissima intorno all'affare del signor Guidotti, perchè ordinai, che si facesse l'estratto delle partite, che ora mando inchiuse, da cui si pretende qui, che risulti il suo vero debito. Potrà egli con esso foglio confrontare le sue ricevute, e riconoscere, se il conto sussista.

Ho inteso la di lei determinazione intorno al *Dizionario di Venezia*. E, non essendomi mancata alcuna delle sue stimatissime lettere, passo a protestarmi, con tutto l'ossequio.

5234.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 11 Gennaio 1746.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dai venerati caratteri di V. E. intendo l'inarrivabil bontà sua, arrivata a leggere sino quelle mie ciarle intorno alla *Fantasia*, e disposta a leggere fino le altre dell'*Intelletto*. Le rendo le più umili grazie di tutto. Intorno a quel punto, che venne accusato costì, io non mi presi gran pensiero. Dico ora, che quella guarigione per via del matrimonio si potrebbe salvare, che quella giovane fosse posseduta da qualche spirito; alcuni direbbono incubo, io direi che la sollecitasse alla disonestà, e che avendo il matrimonio proveduto al disordine, anche il reo spirito se ne andasse.

Aggiungo di aver poi osservato il libro franzese del padre Costadau teologo domenicano, dove tratta de' segni, che servono ad annunziare il commerzio con gli spiriti. Nel tomo V, cap. I, pag. 23 prova con due esempli, che il parlar varie lingue non imparate non è un effetto, che non possa provenire da qualche cagione puramente fisica.

Secca filatessa riuscirà a V. E. il trattatello dell' *Intelletto;* pure da che ho inteso, che ha giovato a taluno, e che più di quel che io credeva corre per l' Italia il libro dell' Huet in volgare, e latino, ho gusto di aver infilzate quelle dicerie. Oh siamo bene in tempi, che le mal erbe vanno crescendo, e convien fare quel si può per opporsi.

Nelle *Novelle Letterarie* di Firenze osservo emanata una circolare del santo padre a' vescovi dello Stato ecclesiastico, in cui pare, che dia facoltà ai medesimi di ridurre a minor numero le feste. Quando ciò sia, aggiunga di grazie V. E. a tanti favori quello ancora d'inviarmene copia, perchè ne vorrebbero profittare anche i poveri di questa diocesi.

Con tutto suo comodo potranno venire i libri, de' quali è stata caricata la somma benignità sua per conto mio. Intanto ho ricevute le lettere, per le quali mille grazie.

Se il signor Don Antonio Saltini chiedesse a V. E. li pochi danari pagati dal signor duca Brunassi per conto mio, la supplico di darglieli, perchè forse gli anderò debitore di essi, e di qualche cosa di più.

Mi rallegrai all' udire tornata la buona armonia col nuovo imperatore. Ma quella pace del Prussiano ci sconcerta forte. Se Dio mandasse bene gli affari di Scozia, le nostre cose probabilmente prenderebbero buona piega. Col maggior ossequio, e col bacio della sacra porpora, mi rassegno, di V. E.

5235.

A GIOVANNI BRUNACCI in Padova.

Modena, 13 Gennaio 1746.

Biblioteca Marciana, Venezia.

Il buon genio di V. S. nella continuazione de' suoi studi, mi s' è dato maggiormente a conoscere nel di lei carissimo foglio. Ma non ho inteso cosa ella intenda per la proposta a lei storia ecclesiastica che ascenderebbe a dieci tomi. Se di quella di Padova, non può essa somministrare una sì sterminata mole, quando non si volesser dar fuori tutte le carte dell' archivio, la maggior parte delle quali non merita la luce. Bene sarà illustrare gli storici Padovani. Alcun altro d' essi aveva io, ma mi parve d' averne dato abbastanza, perchè non fan che ripetere il detto da altri.

Se V. S. n'avesse alcuna inedita e vecchia d'altri paesi, mi sarebbe caro saperlo.

Seguiti ella a studiare. Verrà il suo imbarco, e se anch'io potessi cooperarvi, volentieri mi adoprerei. Ho in Germania un signor Gaspari italiano amico mio, uomo di gran sapere in greco e latino, che da più e più mesi non sa trovare dove posar il piede. Dappertutto sono scarse le prede e molti i cacciatori, e in simili affari ci vuol fortuna. Ma non dubiti. Coll'andare stampando, crescerà il di lei credito e merito.

Non approva V. S. i titoli da me dati ai letterati. Son ben essi approvati e desiderati da altri, come da'cavalieri que' titoli che li distinguono dal volgo. Ella nondimeno usi come vuole, chè questo in fine poco importa.

È verissimo che in Salisburgo seguì quella galante scena, anzi scena pericolosa, perchè que'monaci sollevarono il popolo contro d'alcuni letterati, uno de'quali era il suddetto signor Gaspari. Quanto più andrà innanzi, sempre più scoprirà goffaggini, imposture e sfortune nel mondo. Con vera stima ed affetto, mi ricordo, di V. S.

5236.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 13 Gennaio 1746.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Questa vedova Triani mi va pulsando, perchè io faccia nuove istanze del pagamento d'affitto di cotesto sig. Gardellini, se ben mi ricordo. Ed ancorchè, per farla quetare, io le abbia prestato L. 25, nostra moneta, pure sospira quel poco di più. Abbia dunque pazienza V. S. illustrissima, s'io torno ad importunarla per questo; e vegga, se può, di consolar lei, e di rimborsar me.

Due parole mi dica del presente stato di cotesto vicario. Pericolo v'era ne'dì passati della vita di monsignor Leprotti. In lui perderemmo tutti molto. E qui, rinnovando la proteste del mio ossequio, mi confermo...

Mi favori ella di notificarmi altra volta, quando cadeva l'obbligo della rinnovazione dell'investitura del mulino di Campo Galliano. L'ho dimenticato. Di grazia, vi guardi.

5237.

AD ANTONIO GENOVESI * in Napoli.

Modena, 13 Gennaio 1746.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Bel monumento d'antichità è il ritrovato da V. S. illustrissima. Se questo fosse nel labaro o insegna militare degli Augusti cristiani, nol saprei dire, perchè ho tutti i migliori libri della biblioteca trasportati ed ammontati per cagione de' nostri guai, nè ho potuto consultare que' che rappresentano la figura de' labari. A me l'inviato sembra troppo pesante. Certamente non credo che Costantino aggiungesse al monogramma l'A e l'Ω. L'avran fatto i suoi successori. Vegga le medaglie d'essi imperatori Greci. Si può in ogni caso lasciar correre la conietture, ma con aggiugnere, che resta dubbiosa tale opinione, perchè il monogramma di Cristo era troppo in uso anche nelle chiese, come saggiamente hanno avvertito i suoi amici di Roma. Mi ricordo d'averne anch'io parlato nelle note al poema XI di s. Paolino. e però può esso monumento avere servito a qualche lampada, o ad altro uso. Per l'età convien anche badare alla forma e rozzezza di quell'omega, ed anche dell'A. Probabilmente, ne' labari e ne' vessilli degli imperatori del secolo IV, sarebbono state con più gentilezza espresse quelle lettere. Di più non posso dirle, perchè mi truovo ora privo degli opportuni libri. Intanto, rallegrandomi con esso lei per la continuazione delle sue scoperte e de' suoi studj, con tutto l'ossequio, mi ratifico, di V. S. illustrissima.

5238.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 21 Gennaio 1746.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Le grazie di V. S. illustrissima mi son giunte, cioè il danaro riscosso per questa vedova Triani dal sig. Gardellini. Merito ne avrà ella presso Dio. Se lo Scardua soddisfarà, riceverò volontieri il danaro, di cui ognuno abbisogna in questi scabrosi tempi, che pur troppo vanno a peggiorare.

Converrà dunque aspettare ad un altro anno quella tal rinnovazione di livello. Io son vecchio: Dio sa se toccherà a me di farla.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Napoli, 1747.

Mi rallegro, ch'ella sia giunta a meritar visite da cotesto vicario, e ch'egli abbia pensato meglio a non abbandonar sì presto cotesta Chiesa. Purchè stia quieto, gli augurerò di cuore lunga vita.

Il male di monsignor Leprotti non è di quelli che sbrigano presto il malato. Ma le nostre lettere pur troppo dicono, esservi poco da sperare. Tutti avremo ragione di compiagnere la perdita di chi fa tanto onore alla patria.

Con che, ratificandole il mio ossequio, mi ricordo . . .

5239.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 22 Gennaio 1746.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Due son le lettere di V. S illustrissima, alle quali debbo rispondere, e rispondo tardi, perchè, da qualche tempo, mi truovo assai svogliato ed ho molte lettere, nè truovo la via di rispondere. Sia questo un effetto delle pensioni della vecchiaia, o delle pubbliche umane vicende, le quali al certo mi cagionano malinconia, la verità si è, che da molte settimane mi truovo mal contento di me stesso, ma sempre premuroso della di lei stimatissima corrispondenza ed amicizia.

Aveva io messo per disperato il mio affare di Dresda, stante la pessima situazione di quella real Corte. Dio ha ridata la pace a quel regnante, onde risorgono le mie speranze, benchè il vedere che quel buon religioso mai non s'è degnato di darmi risposta, nè m'ha punto ringraziato del dono de' sei tomi, che pure non è una bagattella [1]. Almeno mi fossero rifatte le spese! Lasceremo passar qualche tempo, e poi ne riparleremo.

Intendo la buona accoglienza a lei fatta dal signor barone di Firmian. Sempre è bene l'aver molti padroni, amici e conoscenti. S'incontrano congiunture che anche le picciole ruote, e una sola parola, possono giovare. Quando tornerà a vederlo, mi onori di ricordargli il mio ossequio. Gli opuscoli da lui accennati sono *Delle forze dell' Intelletto* contro l'Huet, il quale ha mostrato di credere che non sia autore, o almen dubitato, di quel libro che è non poco nocivo. L'altro è *Della forza della Fantasia*.

Verranno, se mai arriverò ad avere, i due tomi in carta grande, delle *Iscrizioni*, che il sig. Argelati finalmente ha scritto che mi manderà da Milano. Ma di colà ora nulla viene, e nè pur le lettere, perchè è cessato

[1] Così l'originale. Il senso resta quindi sospeso.

il corrier di Milano e di Mantova. Tutto è imbrogliato, e noi in molti guai. Vorrei poter unire quanto ella mi significò.

Vennero le due copie del poema del sig. conte Florio. Una fu da me inviata al p. domenicano di lei fratello. Ho anche ricevuto una copia dell'opera del sig. Marinoni, che m'è sommamente piaciuta. Subito che mi sentirò meglio, gli scriverò per ringraziarlo.

Si stupirà se le dirò ch'io non prendo impegno di scriver per lei a quella tal persona, per cui ella ha faticato tanto costì, perchè non sa che testa particolare sia quella, e massimamente perchè altra volta mi scrisse che niuna obbligazione aveva a lei, ma solamente a chi s'era servito di lei. Oh se sapesse! ma non voglio dirle di più.

Se verrà la signora contessa Molza in città, le comunicherò i di lei sentimenti intorno ai suoi affari.

La prego dei miei rispetti al signor suo padre, e al signor Marinoni, ai quali auguro ogni maggior felicità in questi tempi che son brutti per tutti; e passo a protestarmi, con tutto l'ossequio, etc.

5240.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 22 Gennaio 1746.

Biblioteca Queriniana, Brescia, *edita* [253].

Non so se io abbia più da ammirare l'infaticabile penna di V. E., che in sì poco tempo ci fa vedere tante nuove produzioni, o pure la mente sua feconda sempre di nuove invenzioni, capaci di ridondar in somma gloria di lei e in utilità e decoro del pubblico. Sapeva io la bella idea di piantare costì una biblioteca. Me l'ha confermata V. E. colla sua lettera a codesto popolo. Veggo anche la fabbrica destinata a sì nobil fine. Felici quelle città, alle quali Dio concede vescovi che han tante forze e un sì magnifico valore! Brescia ha bene da rallegrarsi oggidì del suo e da ricordarsene con tenerezza di affetto anche nei tempi avvenire.

Nello stesso tempo veggo la pastorale vigilanza ed assistenza dell'E. V. al suo popolo coi suoi lodevolissimi editti. Parimente ho veduto la lettera al canonico Mazzocchi con quel nobil pezzo di antico calendario, e l'altra ai padri di Trèvoux con elegantissimi versi, come se V. E. si trovasse nel bollore della gioventù. Sospiravo io di vedere la giudiziosa spiegazione del Dittico fatta dal sig. Volpi. Il piacere di averla letta lo riconosco, colle altre suddette grazie, dell'impareggiabile bontà di V. E.

Finalmente ho veduto con mia particolar soddisfazione la parte II delle *Epistole del Polo*, colla di lei prefazione, tutte meritamente elaborate,

col disegno ancora di illustrare le azioni del cardinal Contarino. Come possa un sol uomo far tante cose, con tanto tempo che esige il governo pastorale, con tanto carteggio di lettere, visite, funzioni e che so io: così facilmente non si sa intendere. E pure tutto si fa.

Infinite sono intanto le grazie che rendo a V. E., somme le obbligazioni che le professo, e ho ben motivo di pregar Dio che lungamente conservi a noi un porporato tale, nato pel pubblico bene, con supplicar nello stesso tempo V. E., di conservare per me la consueta sua benignità e protezione, mentre, col bacio della sacra porpora, e col maggiore ossequio, passo a protestarmi.

5241.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 25 Gennaio 1746.

Biblioteca Comunale Piacenza.

Quattro giorni si sparse qui nuova essere passato per Genova e Toscana corriere a cotesta volta, portante il lieto avviso, che il principe di Galles entrato in Londra fosse stato proclamato re, asserendo esso corriere d'essere stato presente alle acclamazioni, e che la sua gente avea dato il sacco al palazzo reale. Anche da Parma, da Bologna e da altri luoghi venne tal voce. Può V. S. reverendissima immaginarsi, che giubilo fosse quello di chi ama la religione cattolica, e sospira la pace, la qual certo, se tal fatto fosse vero, parrebbe assai vicina. Ma di poi s'e incominciato a dubitarne, e maggiormente è cresciuto il dubbio per le date di alcune gazzette, che parlano ben della confusione di Londra, ma nulla dicono di sì importante avvenimento. Sicchè noi stiamo a bocca aperta aspettando la risoluzione del dubbio da Roma, che saprà il netto delle cose. La di lei lettera del dì 15 nulla parla di quelle parti. Forse non era giunto il corriere. Dio faccia che non siamo stati ingannati.

Da che il marchese di Castellar mise da mille uomini in Guastalla, alle cui fortificazioni ora si lavora, e fece levar dalla scuderia ducale i cavalli per mettervi i suoi, ed anche in Suzzara introdusse presidio, non s'è sentito altro, se non che i Tedeschi fortificano Viadana, Pomponesco, ed altri siti di là da Po. Venne qua il generale Novati, ed è convenuto dargli danaro, fieno, paglia, etc. per provvedere la Mirandola. In Parma va arrivando gente ed artiglierie, a qual fine, nol sappiamo. Per noi finora non v'è apparenza.

Siamo quasi al fine di gennaio e nulla s'è fatto nel castello di Milano, e neppur v'ha disposizione prossima per quell'assedio. Pare che vi sia sotto qualche mistero. È stato detto che il Gages s'ingrossava al Ti-

cino, Maillebois ad Asti. Intanto, nè pur è presa la cittadella d'Alessandria. Andrebbe presto in fumo tutto il preso, se andasse male una battaglia.

Grandi soccorsi, e in breve, si fanno sperare da Vienna. Il tempo ci verrà dicendo il resto. Se si verificasse ancora che gli Olandesi sieno dietro ad accettar la neutralità, per la gola di alcune piazze, questo basterebbe per darci la pace. Ma mi par difficile.

Aspettavasi qui nello scorso sabbato il sig. conte Cristiani, pur troppo per intimarci la contribuzione. Ma non s'è per anche veduto. Noi ci troviamo in una ben infelice situazione, ed avremmo bisogno che l'Inghilterra non somministrasse denaro a chi che sia.

Qui tosto ricevemmo notizia che il medico Laurenti era stato chiamato da N. S.

Noi abbiam perduto costì un buon mobile. Ho con piacere inteso che abbia lasciato buon nome.

5242.

AD ACHILLE CRISPI in Reggio.

Modena, 25 Gennaio 1746.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

A me è ben accaduto di osservare duchi d'Atene, duchi di Candia, duchi della Morea; ma non so d'aver mai trovato duchi dell'Arcipelago. Anzi un titolo sì magnifico, che sembra portare autorità sopra le tante isole di quel mare, esige molta avvertenza, e buone pruove, affinchè non fosse messo in dubbio da qualche censore. Tali pruove a me dispiace di non poter somministrar a V. S. illustrissima. Potrebbe ella osservare, il Dandolo nella mia raccolta *Rerum Italicaram*, o il Sabellico, o altri vecchi scrittori delle cose venete, se facessero mai menzione di tal dignità; o pure ne scriva ai signori Crispi di Levante, che forse ne sapranno rendere conto.

Chi rigetta la voce *Impero* per *Comandamento* in versi, si fa troppo schiavo della Crusca. L'autorità del Tasso è bastante a dar credito a tal voce, nel significato suddetto. Anch'egli è accettato dalla Crusca stessa per maestro di lingua. Oltre di che, ben considerando il vocabolario stesso, v'ha un esempio, che sembra servire a questo proposito. E noi diciamo: *con voce imperiosa gli disse.* Finalmente la poesia ha più privilegi, che la prosa. Con tutto l'ossequio, intanto, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5243.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 27 Gennaio 1746.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Pur troppo ho inteso la perdita, che abbiamo fatto di monsignor Leprotti. Qui si è detto, che V S. illustrissima sia esecutore testamentario. Se ciò fosse, non vo' mancare di esporle un mio desiderio. Benchè mi venga scritto da Roma ch'egli abbia lasciate le sue macchine a s. Spirito, pure altri mi fa credere, che resteranno coi libri nell'eredità del nipote; eredità ben tenue, se è vero che non arrivi a 20 mila scudi romani, ed altri la fa di soli cinquemila; il che non mi par credibile.

Ora io bramerei, che que' libri, e quelle macchine venissero a Correggio o a Modena per ornamento ed utile d'una di queste città. Quand'anche credesse ella, che fosse bene il vendere tutto, m'ingegnerei di trovare chi v'applicasse ne' nostri paesi. Forse il Padron serenissimo dopo un po' di riposo potrebbe applicarvi. Comperò anche quei del Riva. Vegga un poco quel che può fare.

Mi lusingava io, che fosse già stata fatta la visita di s. Agnese. Veggo d'essermi ingannato. Voglia Dio, che non mi dieno qualche bastonata. E sarebbe fiera, se il vicario nascondesse ciò, che pretende suo, per obbligar me a tutto.

Oggi per soli pochi Spagnuoli, che si lasciarono vedere stamane in questi contorni, c'è stato gran bisbiglio, e si son tenute chiuse le porte. Sono essi Spagnuoli di Reggio. Non sappiamo se le mire sieno per noi, o per la Mirandola. Ma guai non ci mancheranno. Finchè non si vegga, dove il nibbio voglia piombare, non è bene esporre danaro a i pericoli de' viaggi.

Con vero ossequio, mi ricordo . . .

5244.

A CARLO ANTONIO BROGGIA in Napoli.

Modena, 31 Gennaio 1746.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

In questo punto mi giugne il carissimo foglio di V. S. illustrissima del dì 11 del prossimo passato dicembre, insieme col fascio de' fogli manoscritti, e non vo perder tempo a rispondere. Temo che si sia smarrito

il libro de' *Saggi politici*, di cui ella mi favorì, perchè gran tempo ha che mi scrissero da Roma di averlo inviato, e mai non l'ho veduto. Ho tempestato, e fin ora senza frutto. Mi truovo bene scontento per questo.

Ora, quanto ai di loi fogli, sia certa che saranno da me tenuti con fedeltà ed onoratamente custoditi gli arcani. Ma bisogna che mi perdoni se non posso prontamente applicarmi alla lettura di essi, perchè non ho momento di libertà, per certi miei impegni; e sopra tutto mi trovo assai svogliato ed afflitto per li pubblici nostri guai. Subito che potrò mi vi applicherò, ed allora le dirò il mio sentimento, assicurandola per altro ch'io non avrò difficoltà di dar braccio alla sua fatica.

Vengo ora all'altro punto. Niun filo io ho in Ispagna e molto meno col sig. marchese Scotti. Vegga ella un poco, se potessi io più per altra via giovarle. Ho servitù costì col sig. principe di Piombino, e col signor marchese Tanucci. Potrei scrivere all'un di loro, con fargli riflettere all'abilità e al merito di lei, e pregarli di metterla in considerazione del sig. duca di Monteallegro. Quando questo a lei piacesse mi avvisi, se altro che l'eccellenza si dia ora a chi è divenuto principe di Piombino, siccome ancora se si dia solamente dell'illustrissimo al sig. marchese Tanucci, spiegandomi ancora qual sia il suo presente impiego di segretario. Qualora poi niuno di questi partiti le piacesse, me ne avvisi, perchè penserò qual via si potesse tenere, per farla raccomandare dal sig. marchese Scotti. In fretta, con tutto lo spirito, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5245.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 1 Febbraio 1746.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Solamente ora ho potuto rispondere al foglio di V. S., in cui mi raccontò la disgrazia succeduta ai fogli degli *Annali*. Ne ho provato dispiacere, perchè di un'opera consistente in un tomo solo, si può facilmente provvedere. Non così di quella, che abbraccia molti tomi. Pazienza. Mi rimandi i tomi, e vedrò qual rimedio si possa trovare. Due volte ho fatto parlare al rettore di Campo Galliano, perchè mandi a me, o a lei, i due susseguenti tomi. Disse di farlo. Oggi l'hanno portato alla sepoltura; nè io ho veduto i libri, e m'immagino che neppur ella. Cercherò se possa ricuperarli.

Le raccomando l'esazione del semestre del censo, e, con vera stima, mi ricordo.

5246.

A GIOVANNI BRUNACCI in Padova.

Modena, 3 Febbraio 1746.

BIBLIOTECA COMUNALE, Bassano.

Oh quando il povero cieco toccherà danaro, allora canterà volontieri. Non è veramente molto, ma pure buon sussidio dee dirsi l'accordato a V. S. da cotesto generoso cardinale, in cui gloria certamente ritornerà l'aver procurata la storia della sua nobilissima Chiesa, la quale tanto più riuscirà stimabile, perch'ella vi saprà frammischiare ancora la civile della patria. Me ne rallegro dunque sommamente con lei, si per la stima mostrata da cotesto gentilissimo porporato della di lei abilità, nel che certo non s'ingannerà; come ancora perchè. con questo rinfresco, ella potrà allegramente imprendere la meditata carriera.

Ad un solo registro, di non gran mole, si ridusse l'archivio di S. Z. S'ella un dì verrà a Modena, vedrà, se vi fossero fra' miei notandi cosa alcuna al proposito suo. Ma per ora non convien muoversi. perchè più che mai ci troviamo ne'guai, nè sappiamo qual abbia da essere il nostro destino fra due fuochi, avendo gli Spagnoli vicini in Reggio. Nè pure ci troverebbe il Prisciano, che non tornerà, se non tornando il principe nostro.

Bene sarà il visitar tutti i vicini archivi. Sono anch'io persuaso, che ne'tempi prima di Rorio si troverà del deserto. Da lì innanzi si cammineră con franchezza. Di molta spesa, e di poco frutto sarebbe la diplomatica da lei pensata, perchè abbiamo quella del Mabillon e la Gotwicense per gl'imperadori, e il resto poco importa. Basterà incidere i sepolcri e qualche altra cosa rara. Intanto, le auguro felicità, e passo a protestarmi, di V. S.

5247.

A MARIO LUPI in Bergamo.

Modena, 3 Febbraio 1746.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Il DEVNIS di quel marmo è in luogo di DIVINIS *Fratribus*. Il marmoraio ha storpiata la parola.

Nulla sapeva io del sig. Serapi. Con piacere ho inteso, quai bei saggi abbia dato finora della sua erudizione. Gli resteranno ben tenuti i Mode-

nesi per la vita del Molza. Questo sig. Vicini avea raccolto molte cose intorno a questo letterato. Mi disse di aver mandato tutto a Brescia. Se tali memorie son pervenute costà, saranno bene impiegate.

Nell'iscrizione di Cornelio Minuziano certa cosa è, che egli era Flamine del divo Traiano in Milano. Nè ciò paia strano a V. S. illustrissima e al signor Serapi, perchè si truovano tant'altri, che erano di una patria e patroni d'un'altra città, e Sacerdoti e Flamini in altri luoghi. Poteva quel Minuziano essere milanese, e sostenere in Roma il grado di avvocato o protettore di Bergamo. Ma quando egli fosse, come ella scrive, ascritto alla tribù Voltinia, sarà stato bergamasco, perchè quella di Milano era Lofantina. Ringraziandola, intanto, de'suoi favori, passo a protestarmi, con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

5248.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 4 Febbraio 1746.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Dormono le armate, e però siamo senza nuove. Venuti nella passata settimana duecento Spagnuoli a Reggio, intimarono l'obbedienza a Carpi, Correggio. e a tutto il di là della Secchia. Perchè 17 d'essi si videro nel dì seguente in vicinanza di questa città, ci fu grande scompiglio, si chiusero le porte, e il generale Novati volle la scorta di 200 Varasdini sino al passo di s. Ambrogio.

Ora noi ci troviamo con un continuo batticuore, perchè sappiamo che sono in moto verso l'Italia 25000 Tedeschi. Questa è un'armata, e prevediamo gran guerra e guai. Per altro niuno apparato si vede fin qui, per venir a procurar mutazioni in questa città.

Anzi è stato detto che fossero andati a Guastalla que'pochi Spagnuoli ch'erano in Reggio, perchè il generale Novati gittato un ponte sul Po alla sboccatura di Secchia con duemila uomini, parea che minacciasse la stessa Guastalla.

Se vogliam credere ai Gallispani, verrà tanta lor gente, che saran sempre superiori di forze. Intanto si dice, che ora il Lichtenstein sia forte di 17000 persone. Però il Gages ha chiamati al Ticino 2000 de'suoi che erano di quartieri in Codogno. I prigioni non vogliono dare il passo ad alcuno.

Da Mantova s'ebbe lettera che dava sospetti in Vienna di qualche novità del Magozzi, aiutato dal Turco contro l'Ungheria. Ci mancherebbe ancor questa. Ma vien creduto una ciarla, a cui probabilmente ha dato

motivo l'avere l'Imperatore cassati 43 uffiziali ungheri, anche de' principali. Forse saran di coloro che fecero perdere l'ultima battaglia col Prussiano, per essersi perduti dietro al bottino.

Tale è la positura delle cose di Scozia (giacchè false furono le belle nuove de i dì passati), che non si sa cosa sperare del principe di Galles, il quale certamente s'è ritirato. Se andrà, e se approderà il convoglio franzese, allora potrebbe mutar faccia la fortuna.

A me non ha rivelato la corte di Versaglies ciò ch'ella mediti. Solamente si può credere che i Franzesi usciranno per tempo in campagna. È niuna apparenza di pace. Nè si dice daddovero per espugnare la cittadella d'Alessandria, che parla di rendersi.

So che in Genova continuamente arrivano provvisioni da Spagna. Cento ottanta cannoni son finora venuti. Mandano fin le asse. Va anche arrivando di tanto in tanto gente. Le fo riverenza.

Nel dì 24 dello scorso mese partì da Mantova il sig. conte Cristiani. Si aspettava qui a momenti, ma fino a questa sera non s'è veduto. Credesi nondimeno in Bologna.

I buoi del reggimento senza carro andati a Parma.

Probabilmente per condurre cannoni a Guastalla.

5249.

AD ANTONIO CONTI in Venezia.

Modena, 8 Febbraio 1746.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Già ho letta, anzi, senza perdere tempo, ho rimandata al sig. ab. Gherardi la prefazione di V. S. illustrissima. La ringrazio, perchè m'abbia anticipata la gran consolazione di vedere, che, nel suo trattato, non si lascierà indietro il punto dell'immortalità dell'anima, cioè della speranza de'cristiani. Tanto più questo sarà gradito, ed avrà maggior forza, per esser ella stata in un paese, dove forse abbondano i miscredenti in questo proposito. Persona una volta venuta di là volea contarmi le loro ragioni. Il pregai di tacere, perch'io desiderava chi mi aiutasse a confermarmi nella mia credenza, e non già chi mi mettesse delle pulci ne gli orecchi Seguiti ella dunque l'utilissimo suo trattato, e rapporti pure le opinioni di tutti gli antichi. Non ho sentito, ch'ella parli de'Cinesi, gente, come ella sa, ben antica. Che poi non questa abbia da essere la parte deliziosa, ma bensì l'altra, dove si tratta della natura dell'anima, non me lo sarei aspettato, da che bisogna allora entrare in cognizioni spinose, in sottili

riflessioni; e pur troppo v' ha non pochi burroni e luoghi tenebrosi nella mirabil fattura della parte nostra spirituale.

Ora io nulla ho saputo rinvenire nella prefazione suddetta, che non sia egregiamente pensato, e felicemente esposto, essendomi specialmente piaciuto quanto ivi è detto della geometria, per cui tanti fanno fracasso. Io per me sommamente stimo le matematiche, ma tanta per dir così metafisica in esse, non so a che serva. Tutto quel d'essa scienza che influisce all'utilità de' viventi [ed è ben molto], questo mi par da commendare. Ma non so se m'inganni a credere, che ve n'abbia qualche parte, che sia da mettere colle belle quistioni degli scolastici peripatetici.

Tante meraviglie di Rogier e Bacone so che son raccontate da gl'Inglesi adoratori de' loro ingegni. Ma sono poi vere? s'han tutte da credere? Pensi se meglio fosse « per quanto dicono » o alcun altra simil parola, che esenti lei da chi le opponesse una troppa credulità in cose non vedute. Simili galanterie si diceano una volta d'Alberto Magno, e di Pietro da Abano, da lei con ragione difeso.

Ho anche osservato dirsi da lei, che *l'anima dell'uomo è il centro, a cui si riferisce tutta la dottrina delle cose incorporee.* Di grazia, la prego di riflettere, se mai a gli scrupolosi nostri teologi potesse parere o impropria o ardita tal proposizione. Perciocchè diranno, che Dio è incorporeo, e quello essere il centro, e non già una creatura; e tanto più perchè l'idea dell'anima come unita ed imbrogliata col corpo, non è semplice, ma complessa o composta: laddove Dio è semplice, e non ha mistura di materia. Che la prima cognizione, come ella scrive, sia quella della nostra anima, cammina bene; perchè dal più facile, cioè dalla conoscenza di noi, si va poi progredendo alle altre conoscenze. Ma non è così chiaro, ch'ella poi sia il centro di tutte l'altre cose incorporee.

Certamente s'io ho mai desiderato di leggere con ansietà alcun libro, questa avidità ed impazienza la pruovo per l'opera di V. S. illustrissima. Animo dunque a perfezionarla, animo alla stampa.

Aspetto il trattato *Dell'esistenza di Dio* del sig. De Soria [1] lettore di Pisa. Mi scrive, che ha teologi che lo difenderanno dalle accuse del signor Lami, esposte nelle *Novelle letterarie* di Firenze. S'era già fatto rumore per queste in Roma.

Con che, pieno di stima e d'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Pisa, 1744-'45.

5250.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 10 Febbraio 1746.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

Pregai il signor priore Caramelli di far pagare a V. S. illustrissima sei paoli a me dovuti, e desidero di sapere se m'abbia favorito. Il resto del pagamento anticipato per le *Novelle Letterarie* dell'anno presente (non sovvenendomi se sia di sei o di nove giuli), lo manderò quando mi si presenti qualche occasione. Per cagione de' nostri guai, pochi ora fan viaggi.

Giacchè tanto tempo fa a lei pervennero que' miei due opuscoli, sperava pure io, che ne avesse ella almen posto il titolo nelle *Novelle:* nè so immaginare il perchè di tanta dilazione. Pregandola di conservarmi il suo stimatissimo amore, passo a protestarmi, con tutto l'ossequio. di V. S. illustrissima, etc.

Mi scrisse ella, che non sapeva come inviarmi alcuna cosa del suo. Se capitassero costà persone della Garfagnana nostra, potrebbe valersi di quella via, per favorirmi.

5251.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 11 Febbraio 1746.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Faccia Dio, che sia ben certa la partita del convoglio da Dunkerque, e benedica lo sbarco d'esso dove occorre.

Veramente oggi non c'è che Roma, la quale ci possa dar nuove sicure di quegli affari. Le nostre sono, per lo più, spallate.

Finora nulla di nuovo per molestare il castello di Milano e la cittadella d'Alessandria. Pel primo nondimeno si fanno di grandi preparamenti. Voce era corsa che il Gages nel dì 4 si movea, e si sa che da Casale erano marciati i Franzesi verso il Piemonte. Ma null'altro s'è poi sentito, e ciarle sono il dire ch'esso Lichtenstein si sia ritirato.

Ne' giorni addietro qui si credea che i Tedeschi passassero a Reggio. Male sarebbe per quel popolo. Ciò ha fatto che ottocento Spagnuoli sono passati colà, e che sia venuto un picchetto a Rubiera.

Poca gente è restata a Parma. Da che hanno Guastalla, dove si crede che abbiano mandati cannoni e munizioni, e dove trattano poco dolcemente quel Duca, non debbono più aver paura per Parma.

Già è cominciata a giungere gente di Germania a Mantova, e si crede che ne verranno 25,000. Oh quanto fuoco, quanti guai per noi altri! Domani o posdomani sarà qui il sig. conte Cristiani che da qualche giorno è in Bologna, e s'è fermato anche per Ferrara, credesi per grani e magazzini. Già sappiamo che viene per una grave contribuzione, e pure non è più con esso noi Reggio, Carpi, Correggio e la Garfagnana.

Persona passata per Provenza assicura essere in viaggio Franzesi e Spagnuoli verso l'Italia. Chi apre la bocca, dice che verranno questi 25,000 de'primi, e che altrettanti ne'manderà Spagna, Napoli e Genova. Tutti ingrandiscono le cose loro.

Fra i molti sogni de'geniali, entra ancora quello che il Prussiano voglia torre la Frisia a gli Olandesi. Si sa bene, che questi si truovano imbrogliati a placare la Francia. Hanno inviato a Versaglies un nuovo ministro. Saprà ella dirci, se sarà vero che vengano cinquemila Napolitani?

5252.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 13 Febbraio 1745.

Archivio Eredi Meloni, Carpi, *edita* [268].

Son giunti i tre tomi degli *Annali*, che V. S. mi ha rimandato, ed ho osservato i cattivi effetti del fuoco. Non voglio io pensare al si dispendioso rimedio ch'ella propose. Si concierà come si potrà. Restò il nipote del fu rettore di Campo Galliano d'inviarmi i due susseguenti tomi. Venuti che saranno, non mi tornerà la disgrazia passata dal lasciare venire ancor questi, per pascolo della di lei erudita curiosità. So ch'ella non lascerà dormire chi mi deve il maturato semestre del mio censo, e, riverendola, con tutto lo spirito, mi rassegno.

5253.

ALLO STESSO in Carpi.

Modena, 14 Febbraio 1746.

Archivio Eredi Meloni, Carpi, *edita* [268].

Con altra mia ho avvisato V. S. della ricevuta dei tre tomi restituitimi degli *Annali*. Ora le dico d'aver anco ricevuto le lire cinquantacinque del semestre decorso del mio censo, che ella riscosse dal Pozzuoli. La ringrazio del favore, e, in fretta, mi rassegno.

5254.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 15 Febbraio 1746.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Talvolta mi sono trovato pieno d'occupazioni ne' giorni addietro, e talvolta svogliatissimo per cagione de' nostri guai, che non è da meravigliarsi, se mi scappò di mente il rispondere a V. S. illustrissima intorno all' *Invettiva* di Pietro Paolo Vergerio. Non altro veramente avrei potuto dirle, se non quello, che già è stato avvertito da lei, cioè trovarsi la medesima in un manoscritto dell' Ambrosiana. E ben mi dispiace che, l'aver ella scritto al sig. Sassi, nulla abbia fruttato. Egli è vecchio al pari di me, nè vuol prendersi fatica di cercare. Ho io anche provato, che non ama molto di comunicare le rare cose di quella biblioteca. Del resto come mai vuol ella dubitare della verità ed esistenza d'essa *Invettiva?* L'ha veduta Filippo da Bergamo. L'ho io veduta co' miei occhi in essa Ambrosiana, e la notai nello spoglio che feci dei manoscritti della medesima. Carlo Malatesta fu personaggio di gran credito e senno. Probabilmente fece qualche brutto scherzo alla statua di Virgilio, perchè i Mantovani la doveano tenere per cosa sacra, e commetteano delle superstizioni intorno alla medesima, come sarebbe: di accendervi delle torcie. La mia memoria non mi dice, ma ho qualche barlume di tali eccessi ne' Mantovani.

Quanto al sig. Vandelli, il quale nulla ha che fare con questo collegio de' nobili, ed è solamente pubblico lettore nella nostra Università, non è così ignorante, come ella crede. Io non mancai di esortarlo a non entrare in arringo con lei, e gli significai quanto ella mi aveva scritto dell' iscrizione a me ignota. Verisimil cosa è che la stessa iscrizione gli stesse nel cuore. Siccome a me nulla importa, se il Tassoni sia o non sia stato lincèo (nè egli tale l'ha potuto provare), così lascierò combattere chi vuol combattere. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5255.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 15 Febbraio 1746.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

E venuta qua persona che V. S. reverendissima immaginerà tosto quel che sia. Mi ha fatto venir freddo, col sostenere, che dee calare in

Italia un nuvolo di Tedeschi, ed è talmente persuasa degli effetti di, tante forze, che già conta ripigliato tutto il perduto, e va anche più in là, con far tremare noi altri, ed anche più lontani paesi. Credo che non l'intenderanno così gli alleati; ma intanto possiam predire di gravi calamità a tutta la Lombardia. Già dicono aver gli Spagnuoli imposta una contribuzione di 9000 sacchi di grano a i Reggiani con altri aggravi. Modena può star poco ad udire non minore occasione di piagnere.

In Vienna (ed è certo), hanno messo una capitolazione da cui sperano di ricavare 13 milioni. So che un solo ministero da me conosciuto pagherà in sua parte 400 fiorini, o sia 100 ungheri. Si parla di mettere simile galanteria in questo paese.

Dice quella persona, che i Franzesi fanno proposizioni di pace, ma che l'imperatrice nulla vuol dare a don Filippo. Sono 53 gli ufiziali, de' quali essa dice di non volere valersi in questa campagna, e li manda a riposare in Ungheria, Boemia e Moravia con i reggimenti che han più patito. Fra questi si dice esservi i generali Ciceri, Pertusati e Colloredo. Se la Spagna ha una donna forte, pare anche la Germania n'abbia un'altra eguale, se non anche più.

Altro qui non s'è detto, se nonchè il Lichtenstein si fosse poi ritirato a Trino, e senza che sia succeduta battaglia alcuna. Aggiungono che in breve si darebbe principio all'assedio di Milano, e che vanno arrivando a Genova Franzesi e Spagnuoli.

Stiamo aspettando, che si verifichi la partenza del gran convoglio Franzese, e che ne segua lo sbarco. Senza di questo è finita questa scena. Le fo riverenza.

Con due reggimenti di cavalleria è già arrivato a Mantova il generali Rhot, e s'ingrossano i Tedeschi a Quingentole.

5256.

A GIAN JACOPO ZAMBONI in Londra.

Mutinae, XII Kal. Mart. MDCCXLVI.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Doctissimo Viro Joh.[i] Jacobo Zambono
Lud. Ant. Muratorius
S. P.

Postremae literae tuae geminae mihi attulerunt caussas doloris atque admirationis. Primo quidem moerens intellexi, te, jam a triennio, cum adversa

valetudine conflictari, et in aedibus tuis te velut in domestico carcere inclusum latere; quod neque tempus, neque dieta, neque medicorum artes aliquid subsidii adhuc contulerint, id sane dolendum. Ego tibi meliora e caelo precor; nimis quippe grave incommodum homini in negotiis innutrito arbitror, in tantam solitudinem incidisse. Rursus miratus fui, te, jam grandaevum, tam alacri contentione animi ad literas graecas addiscendas raptum fuisse. Aetas sane juvenilis, quam tua, aptior ad exoticarum linguarum studia; nam quae, vergente in occasum aetate, memoriae commendantur, inde etiam facile excidunt. Hoc experientia me docuit; ad hebraicam enim et anglicam linguam, senescens quidem, me converti, et proficere in ejusmodi studio mihi videbar; sed ubi, aliis supervenientibus curis, laborem hunc interrupi, quae didiceram, sensim evanuere. Gratulor tibi, si felicius res tibi succedit, et quod magistrum sortitus fueris clementissimum Maittaire, qui te non solum impulit ad hoc iter suscipiendum, sed tibi se etiam adjutorem praebuit. Quidquid graecae linguae ego didici (et modicum est, fateor), sine praeceptore mihi paravi: unico Clenardo sum antesignano usus. A Jotistis deinde in pronunciatione discessi; sed quae compendiosior via Athenas perducat, nondum animadverti. Te jam tenere calligraphiam graecam video. Ad reliqua imperterrite perge. Specimen legi sallustianae orationis, italice a te conversae. Stili non una virtus. Dicam tamen, desiderari interdum in ea perspicuitatem, quae per omnia Orationis, et, vel ipsius Poëseos, genera, excurrat oportet. Hanc fortasse tollunt nimia in viam periodi protracta, et verborum in fine collocatio, et major, quam opus sit, cura consertandi latinae orationis ordinem et membra; animadverti etiam, te affixis, hoc est mi, ti, si, etc. uti in medio ac fine membrorum. Me docuit clarissimus Salvinius, eadem in principio periodorum ac membrorum recte collocari, secus vero in reliquo verborum contextu. Haec sunt quae ad te scribenda censui. Tu, queso, pacem ad Mutinenses mitte, jam belli calamitatibus nimis attritos, et amantissimo Maittaire verbis meis multam salutem precare. Tibi in primis eam ego precor. Vale.

5257.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 25 Febbraio 1746.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

A cagione di un mio affare, avrei pure bisogno, che V. S. illustrissima sollecitasse lo Scardua al pagamento dell'ultima rata, e che, ottenuto il danaro, me l'inviasse per la solita via, giacchè per ora qui son cessati i

rumori. Ne' giorni addietro qui si teneva quasi per certo, che i Tedeschi volessero ricuperare il di là da Secchia. Ora apparenza non v'è che vi pensino per ora, e tanto più, perchè son venuti tre reggimenti a Parma, e gli Spagnuoli formano delle fortificazioni a s. Vittoria. Ma nè pure apparenza c'è, che alcun pensi a venir qua. Se Dio nelle disgrazie ci lascierà la quiete, cioè l'esenzione dalla guerra guerreggiata, potremo contentarci, benchè guai non ci abbiano a mancare.

Mi rassegno...

5258.

A CARLO ANTONIO BROGGIA in Napoli.

Modena, 27 Febbraio 1746.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sperava io che la lettera di V. S. illustrissima del dì 15 del corrente mi accennasse la ricevuta d'altra mia che pure gran tempo fa le scrissi, coll'avviso de' di lei fogli a me giunti, e che non ho peranche potuto leggere; e insieme coll'esibizione di scrivere in di lei raccomandazione e al signor principe di Piombino, e al signor marchese Tanucci, giacchè non è sì facile a me il ricorrere al signor marchese Scotti. Se al comparire di questa mia non fosse arrivata l'altra, me ne avvisi.

La ringrazio ora delle notizie intorno a codesti nuovi ed abborriti ospiti, quai sono gli ebrei. Le di lei riflessioni son giuste. Verrà quel dì che se ne conoscerà il danno. Veggo più di un principe che, per fare un po' di guadagno oggi, nulla pensa al domani, e all'avvenire.

Ardita certamente è stata la scrittura pubblica costì intorno ai beni degli ecclesiastici, se non che probabilmente è spalleggiata dalla Corte. S'ella vuol entrare in questo litigio dee ben misurarsi. Le sue riflessioni son belle e buone in favor della Chiesa; ma i secolari non lasceran di recarne, secondo io stimo, delle più forti in lor favore, le quali io non ho tempo nè voglia di accennare. Basterà ch'ella si metta nè panni loro, e consideri che danno venga al commerzio de' beni. S'immagini ancora, che diranno, esserci troppe mani morte. Nè servirà il ripiego veneto, perchè sempre è vero, che cessano le famiglie nobili, perchè passano i lor beni alle chiese, nè tornano più fuori. Ma di nuovo dico ch'io non vo' entrare in questo vespaio, ed ella, se mai arrivasse a dimostrare veramente il contrario, sarebbe la sua fatica sommamente da pregiarsi. Ma *hic labor hic opus*. Con che, riverendola di tutto cuore, mi raffermo, di V. S. illustrissima.

5259.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 1 Marzo 1746.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Mi fa V. S. illustrissima coraggio nelle presenti scabrose congiunture: ma sappia che di questo non ho io bisogno, perchè Dio mi tratta bene, e quand'anche avvenissero disgrazie per me, so alla volontà di chi debbo rassegnarmi. La turbazion mia viene per gli altri, perchè crescono i pubblici aggravi, e crescono i poveri, nè gli artisti trovano da lavorare, nè più vuole la Camera, benchè obbligata, pagare i frutti dei suoi debiti, nè i legati; e la maggior parte del nostro danaro sen va, e tutto dì il pubblico fa debiti nuovi. E pure temiamo di peggio: ma non occorre dirne di più. Forse Iddio deciderà in quest'anno le liti dei regnanti.

Finalmente mi son venuti da Milano i due ultimi tomi delle *Iscrizioni* in carta grande per S. A. Sono ben cari, costando lire 90 di Milano, ed altre cinque per la condotta fin qui. Sicchè potrò oramai spedirli insieme con i due ultimi tomi *Antiquitates Italicae* colla *Secchia* del Tassoni, co' due opuscoli, ultimamente da me pubblicati, e co' due libri del Rapolla e Cirillo. Prima di far fare la balletta, mi scriva se altro le occorre, e s'io debba inviarla al sig. Pasquali a Venezia.

Quanto al mio affare di Dresda, non ispero io che l'eminentissimo Paolucci possa far gran cosa con quel benedetto religioso. Tuttavia, non sarà male il tentare; poichè, quanto al pretesto di non trovare chi porti il regalo, sarà facile il levarlo. Dee venire, se non è già venuto, monsignore Archinti per Nunzio di Polonia. Egli ha qualche bontà per me, e potrei scrivergli di riceverlo. Il punto sta di sapere, s'egli dimori presso la Corte in Dresda, o pure in Varsavia. Se l'ultima, quando la Corte non passi in Polonia, nè pur egli sarà a proposito.

So che anche voi altri signori avete la capitolazione addosso. Tutti i posti da lei indicati pel sig. Gaspari in Italia sarebbero buoni, e ne augurerei anche de' migliori al di lei sig. padre. Ma questi son brutti tempi, e tempi dubbiosi. Veramente, se verran tante truppe, come si va dicendo, dalla Germania, si potrebbono qui mutar le cose.

Ma nel libro dell'avvenire niuno di noi sa leggere, nè tornerebbe bene il lasciar il certo per l'incerto. Tuttavia, essendo voi altri signori, italiani, correreste men rischio.

Risposi molto prima di ricevere il di lei foglio al sig. Marinoni con ringraziarlo. Saprà ella se la lettera sia giunta. Tutto è in disordine qui per li corrieri. Faccia Dio finire una volta questa tragedia.

Con che, più che mai, mi protesto, etc.

5260.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 1 Marzo 1746.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

In risposta alla lettera di V. S. reverendissima, che ho ricevuto oggi, non posso rispondere se non con ciarle, giacchè non s'è mai veduto tempo fecondo di bugie, che il presente.

Noi nè pure sappiamo le nuove di Parma e di Reggio. Chi vuol giunti a Parma molti Spagnuoli, chi lo nega. Pretendono alcuni guernita di cannone Guastalla, ed altri no.

Sappiamo trovarsi nel Mantovano di qua un corpo, dicono, di cinquemila Tedeschi, che si estendono anche alla Concordia, e fino al basso Modenese; ma questi finora nulla intraprendono. Nelle settimane passate si teneva per fermo che venissero a ricuperar Reggio, ma nulla han fatto. In quella città è tenue il presidio.

Non si sa cominciato l'assedio del castel di Milano. Quel di Alessandria si sostien tuttavia.

Vanno ogni settimana arrivando a Mantova nuove truppe. Due reggimenti ultimamente venuti son passati a Cremona. È giunto il generale Barmaun, che dee comandar da questa parte. Stan saldi questi signori in credere un nuvolo di gente inviata dalla Germania. Pensi ella come staremo noi e i nostri vicini.

Anche da Milano, Genova e Parma, vengono nuove di pace. Dubito io che sieno lusinghe de' comuni desiderj. Chi è qui e può sapere qualche cosa, nulla ne sa dire. Solamente, preparamenti di guerra.

S'era detto preso Brusselles. Non veggo verificata tal nuova. Scrivono che il convoglio franzese non andrà, ma che son partiti ad uno ad uno vari vascelli. E lettera di Germania scritta qua dal Ferol, porta che quattro vascelli spagnuoli fossero stati spediti verso la Scozia con armi, munizioni e danaro. Quando fosse vero tanto impegno della Spagna pel principe di Galles, si potrebbe sospettare ch'egli avesse promessa la restituzione di Gibilterra.

Da Milano s'ha che il conte di Gages sia stato richiamato a Corte. Se è vero, non avran certo generale che sia migliore di lui.

Forse è un delitto il non aver preso il castello di Milano. Il Lichtenstein è presso Vercelli. Oh che barbarie dicono fatte dai Franzesi nel Casalasco ed Asti! Segno che non pensano a ritener quel paese. Qui non vien creduto il manifesto del Prussiano. Le bacio le mani.

5261.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 1 Marzo 1746.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Comincio dai più umili ringraziamenti alla benignità di V. E. per le grazie fattemi della pastorale di N. S. intorno alle feste. Mi credeva io, che fosse altra cosa, cioè che lasciasse la libertà a quei vescovi, che volessero, di moderar le feste. Ma nulla di questo. Si riduce alla fiera. Sarà eseguito l'ordine di S. S. in cotesti Stati; gli altri seguiteranno come prima. Potrebbe non di meno essere, che a poco a poco l'esempio degli Spagnuoli, che nella divozione non si lasciano prendere la mano da gli Italiani, per tacer de' Polacchi, eccitasse ancora i vescovi nostri a procurare il bene dei poveri. Noi intanto siam ridotti in Modena a tal depressione. che molti de poveri artisti non trovano da lavorare nè pure ne' giorni feriali. Or vegga se stiamo bene. Ma i poveri contadini sempre avran bisogno di qualche riforma delle feste. Rendo parimente ossequiose grazie all' E. V. del pagamento fatto al signor don Antonio Saltini, de' quattro zecchini, che le aveva inviato per me il sig. duca Brunassi.

Gran pazienza ch' ella avrà avuto in leggere quelle mie ciarle intorno alle *Forze dell' Intelletto*. Anche per questo me le protesto sommamente tenuto. Monsignore Haer non era un cervello sodo; si unì col padre Harduino suo simile a Parigi. io l' ho sempre creduto capace d' aver composto quella operetta, che, capitando in mano di giovinastri, anzi di alcuni ancora, che fan professione di sapere. non si può dir quanto male possa fare. M' immagino, che sia stata proibita costì. Se quelle mie dicerie potran giovare ad alcuno, sarà ben pagato il poco, che io con buona volontà, se non assai bene, ho detto.

Mi scrisse appunto il padre Concina prima di partire per Napoli, che non gli era stato permesso di pubblicare il suo *Commento* alla pastorale del santo padre. Ora ne intendo il perchè da V. E. Probabilmente il marchese Maffei ha mosso la repubblica per questo, col minacciare di tornare anch' egli a scrivere e di aumentar la lite. Giudiziosamente ha fatto N. S. in non volere decidere, e dovrebbono anche gli altri imitarlo.

S' è veduta qui manoscritta una breve lettera, in cui si pretendono apocrife le lettere citate da monsignor D' Affiteaux contro del N. S. Dio mi guardi dall' entrare in quest' imbroglio.

Questa mattina un sig. Giuseppe Velani da Carpi, piovano addottorato qui, che vorrebbe venire a Roma per istudiare, che questo dice esser

l'unico suo fine, e di non pretendere altro. mi ha pregato di volerlo accompagnare con una commendatizia a V. E. Se la farò, la supplico per tempo di perdono per tale ardire. Mi ha detto il dottor Ferrari suo maestro, che è giovane di buon talento, e di onesti costumi, e credo che sia per la via ecclesiastica.

A me mancano solo due anni per giungere al fine de miei *Annali*, ma finora sto nel pensiero di non dar fuori questi due secoli, e mezzo, se non al fine di questa diabolica tragedia, che ha recato, e reca tanti danni alla misera Italia, e son ben cresciuti i nostri, da che al di là dello Secchia ha fatte scemare noi, e peggio sarà se verran tanti Tedeschi, come qui si va decantando.

Rallegrandomi che V. E. goda ottima salute, passo a baciarli la sacra porpora, e a rassegnarmi col maggior ossequio.

5262.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 4 Marzo 1746.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

La stima e l'affetto vero che da tanto tempo ho professato a V. S. illustrissima, non hanno mai patito diminuzione alcuna. Dalla mia troppo avanzata età è proceduto il non poter continuare il carteggio con tutti i miei antichi padroni ed amici: ma, occorrendo, io non lascio di ricorrere a i medesimi; e sempre farò gran capitale della di lei stimatissima corrispondenza ed amore, finchè avrò vita.

Bello è l'istituto del Colombario. Importa ben questo più che la fatica de' nostri vecchi, per intrecciar solamente alquanti sonettini. Divotamente la ringrazio io per la pena che si è presa di leggere quella mia ciarlata; e so che il merito d'essa raunanza è spezialmente dovuto a lei Ma veggo che le fabbriche degli Italiani durano poco.

Vedrò volontieri le *Lettere critiche*, e preventivamente ringrazio la di lei gentilezza per questo dono. Non può immaginarsi ella quanto a me dispiacciono le gare fra i letterati italiani, che non son poi molti; e massimamente se si tratta di guerra civile. Miro perciò con occhio di dispiacere la suscitata contra di lei. Invece di perderci in queste battagliuole. quanto sarebbe meglio l'applicarsi ad opere più fruttuose! Ma il mondo nostro va così, e temo che seguiterà. Pregandola della continuazione del suo amore, con tutto l'ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

5263.

AD ANTONIO CONTI in Venezia.

Modena, 8 Marzo 1746.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [266].

La bontà di V. S. illustrissima mi accenna ciò che ella va meditando intorno al commerzio dell'anima col corpo, e il bisogno, che ha la prima dell'altro. Le confesso che, in occasione delle mie chiacchierate, più volte sono entrato col pensiero in quelle grotte, e me ne son ritirato con ispavento, vedendo qual sia l'anima ne' fanciulli, e poi osservandola ne' delinquenti, ne' pazzi etc. e cosa insomma ella sarebbe e farebbe senza la fantasia; e vedendo, che in fine il pensare pare che non possa succedere senza i materiali della parte corporea. Anche nella stessa fantasia v'ha un'insuperabil buio, perchè chi sa dirmi, cosa sieno in se stessi que' fantasmi o idee, come divisi con che ordine, come fissati, come innumerabili in sì picciolo recinto.

Ora venendo a quel ch'ella dice, che le nostre azioni non appartengano propriamente nè all'anima, nè al corpo, ma a tutti e due insieme: io ci avrei delle difficultà, abbassandosi troppo la dignità dell'anima. Per aver l'anima bisogno del corpo a far le azioni, altro pare che non si possa dedurre, se non che a farla ella abbisogna di materia e di strumenti.

Per fare una statua lo scultore ha bisogno di marmo, di mani, di scarpelli, e martelli. Non si può dire, che le mani, etc. benchè concorrano all'azione, facciano l'azione. Ognun d'essi è strumento, *sine qua non*, e nulla più. L'azione propriamente è dello scultore, cioè dell'anima dello scultore, la cui volontà determina quella azione, e l'intelletto, che è ben istruito dell'arte, la eseguisce. Passiamo alle idee e fantasmi co' quali l'anima forma i suoi pensieri. Essi non sono che materiali e strumenti, co' quali la mente forma i suoi discorsi, raziocinj, etc. Essa è, che legge nel libro della fantasia, essa che combina quelle idee, che le veste di parole. Non può far senza d'esse: è vero: ma intanto il lavoro si dee attribuire alla potenza spirituale, di cui è il dividere, l'ordinare, il prescindere, l'astraere, il meditare, l'affermare o negare, e tante altre azioni dipendenti dalla sola mente.

Ella dice: *Quando io penso V. G. all'anima, non posso rappresentarmela che accompagnata dall'estensione, perchè tale è il mio pensiero.* Ma altro è il pensare al pensiero, ed altro all'anima. Potrebbe essere che il primo non potesse stare senza l'estensione, cioè senza fantasmi presi per cose corporee e materiali, benchè come dissi, sia molto scura la loro

natura. Ma questo può essere anche suggetto a disputa, perchè pensando noi a tante nozioni metafisiche e spirituali si può chiedere, come entra qui la materialità? Ma per conto del pensare all'anima, non veggo come vi possa aver luogo l'estensione, non concedendo io in essa alcuna delle qualità, per dir così, che circoscrivono la materia. L'anima, pensante a sè stessa, conosce e sente la facoltà sua di comandare in tante occasioni al corpo, di conoscere il vero e il falso, il giusto e l'ingiusto, e così la libertà del suo arbitrio nel volere e non volere, per tacere tant'altre non materiali azioni. Quand'anche tali azioni si concedesse che involvessero sempre qualche cosa di corporeo (il che non saprei concedere, perchè truovo idee spirituali diverse dalle portate da i sensi), pure sempre sarà vero, che la potenza agente, che si serve di quegli oggetti per formare i suoi pensieri, è cosa affatto distinta da essi oggetti. siccome il principe non può essere principe se non ha sudditi, nè perciò lascia d'essere tutto suo l'imperio e la giurisdizione, benchè questa non si eserciti se non sopra sudditi.

A lei non sembra, che le astrazioni o idee astratte mostrino la spiritualità dell'anima. Pensi, di grazia, se mai la materia è mai arrivata o arriverà ad astraere, e a formar universali, assiomi, etc. Non credo che mai. Solamente può farlo una facoltà superiore dotata di forza agente, che sa indagare la natura e le relazioni delle cose, e da una dedurne un'altra. Non potendo ciò competere alla materia, perciò dee quella essere potenza spirituale, fatta ad immagine di Dio, che certamente è spirito.

Faccia dunque V. S. illustrissima quanto può per provare, anche filosoficamente, la spiritualità; perchè, riducendosi alla sola fede, poco si fa per convincere gl'increduli, a'quali non mancano altri sutterfugi per sottrarsi anche alla forza o autorità della medesima.

La supplico di perdono a queste mie inezie, e, col maggiore ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5264.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 10 Marzo 1746.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272.]

Giacchè, la lettera di cui ultimamente mi ha favorito V. S. illustrissima, non conteneva i venticinque zecchini, ch'ella mi scriveva d'inviare, mandai a farne ricerca al sig. Carnevali, che rispose di non aver veduto cosa alcuna. A me sarebbe caduto in mente qualche sospetto di disgrazie; ma il saper noi, che la *Bolgetta* è passata con sicurezza, nè ha patito alcun

disturbo, mi ha fatto sperare, che sia rimasto costì il danaro, e ch'esso abbia a venire nel primo prossimo ordinario.

Con qualche quiete si viveva qui. Son venuti 126 Usseri a favorirci, voglio dire ad inquietar noi, e la povera gente, alle cui case andran capitando. Noi siamo allo scuro di quel che si mediti, e di quel che sarà. Ben si preveggono guai, e i poveri Reggiani pruovano ora un gran peso per que' soli pochi ospiti, che hanno, e che gli angustiano forte. Voglia Dio che non si volga verso il di qua da Po il torrente: che tutti staremo male, e più chi sarà più vicino. Dappertutto scrivono che si tratta di pace. Oh venisse questa! Con tutto l'ossequio, mi ricordo.

Si è stesa sino a s. Felice la cavalleria tedesca, e quanto, più crescerà la loro truppa, tanto più si dilaterà.

5265.

A FRANCESCO BERETTA in Udine.

Modena, 11 Marzo 1746.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non è il primo componimento del sig. conte Florio quello, che V. S. illustrissima mi ha, per sua bontà, fatto avere. Altri prima d'ora inviatimi da Vienna, sono stati da me letti; e tanto in quest'ultimo, che ne' precedenti, ho sempre ravvisata la felicità del suo talento, il suo eroico pensare, e la sua leggiadria in adoperare il pennello poetico. La supplico dunque di portare a cotesto dignissimo cavaliere i miei rispetti e ringraziamenti, assicurandolo, che la stima mia, verso la riverita sua persona e merito, non verrà mai meno.

La mia flussione agli occhi mi va di tanto in tanto perseguitando, ma non mi ha finora privato della vista. Il mio maggior male e male incurabile, è quello della vecchiaia, di cui spezialmente ho risentito gli effetti nel verno presente. Però vo sempre pensando, che il mio passaggio s'avvicina, e a questo dovrei ben prepararmi. Nulla ho sotto il torchio, da che sono usciti que' due miei opuscoletti dell'*Intelletto* e della *Fantasia*. Fra pochi dì avrò condotto i miei *Annali* sino a tutto il 1745, ma non penso di dar fuori questa continuazione se non al fine della tragedia. Non può ella immaginare, quanta svogliatezza producano in me i guai della patria mia, non per mio conto, perchè Dio mi dà più di quel che merito, ma in vedere i patimenti altrui. Ringraziate Dio voi altri signori di non sapere cosa sia guerra guerreggiata. Spero, che Udine proverà non men piacere un dì udendo il sig. abate Franceschi, di quel che oggidì provi Ve-

nezia. Mi conservi V. S. illustrissima il suo benigno amore con sicurezza, che il mio verso di lei durerà, finchè avrò vita, e con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5266.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 11 Marzo 1746,

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Scrivo, ma senza saper cosa scrivere, perchè gli armati in queste parti e nel resto della Lombardia stanno in riposo.

Qui si teneva per certo che il di là dalla Secchia dovea essere ricuperato: nulla se n'è fatto finora. Verisimilmente, si farà in breve. Sono ben mal contenti i Reggiani di que' pochi Spagnuoli che quivi si fermano Hanno spogliato quel povero paese di grano, foraggi e legna, perchè han bisogno di tutto. E, se non vien denaro, stanno male quegli uffiziali.

Di mano in mano van giungendo nuovi reggimenti tedeschi, che si slargano verso di noi. Un reggimento di cavalleria è venuto a s. Felice. Altra gente è passata a Fabbrico sul Correggese. Addio i nostri fenili. Dicono non esservi più di cinquemila Spagnuoli fra Piacenza e Parma e Guastalla. Sono ben pochi, e i Tedeschi van tutto di crescendo.

Dicono stabilito di mandarne 25 mila oltre alle reclute.

Da Parigi, da Milano, da Genova ci vogliono far credere come conchiuso l'aggiustamento del re sardo con Francia e Spagna. Quando fosse vero, non può essere per altro, che per avere l'Inglese sospeso il sussidio. Ma meglio è sospendere la credenza.

Parti poscia di qua il conte Cristiani per intervenire ad un consiglio de'generali dove si stabilirà quello che sia da farsi. Intanto nulla del castel di Alessandria, nè principio alcuno d'assedio di quel di Milano.

Questa inazione vien creduta misteriosa da chi spera vicina una pace particolare. Perchè gli Spagnuoli cominciarono a muovere verso il Borgo delle Ortolane, il cannone del castello ha fatto un gran guasto in quelle case.

Diconsi giunti a Genova 1500 Spagnuoli. Sono un nulla rispetto a quei che calano dalla Germania.

Staremo a vedere se il Gages richiamato in Spagna andrà veramente, come da i più si tiene per certo. Quella corte fa ben cose strane. Chi avranno che vaglia quest'altro?

« Se si verificasse che il santo padre riducesse ai venticinque anni la professione delle fanciulle (gli antichi ne esigevan di più), gran dire che ci sarebbe. Forse molti monasteri si ridurrebbono ad un deserto. Tuttavia

non sarebbe se non lodevole un tal regolamento, che si potrebbe proporre con varj riguardi ».

Dicono preso Brusselles nel dì 22 febbraio, e che sia uscita la guarnigione, senza sapersi altra particolarità; e che il castello di Sterlich sia preso. Vale.

5267.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 17 Marzo 1746.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Di poca conseguenza è stato il precedente sbaglio, perchè a tempo e sicuramente ho ricevuto gli scudi 55 che V. S. illustrissima mi ha rimessi, del qual danaro a me giunto inchiudo l'attestato. Spezialmente, nel ringraziarla di questo favore, me le protesto tenuto per aver fatta la rimessa in zecchini, e tutti di peso: che così nulla vi perderò.

Ancora costì si parlerà forse della pace privata, che si vuol conchiusa dal re sardo colle corti di Francia e Spagna, ma senza che se ne sappiano finora le particolarità, se non che sperano i principi nostri di tornare a casa. Ma essendo seguito un tale accordo senza l'imperatrice, cosa sarà della Mirandola? Già abbiamo nelle nostre ville sparsi gli Austriaci, che spogliano tutti i fienili e le cantine! Non fanno di meno gli Spagnuoli i quali si dice, che siano passati a Carpi e Correggio, e se ne son tornati a Reggio e alla Mirandola. Noi abbiamo più di 4 mila Tedeschi sulle nostre ville. Potrebbero andar verso Reggio, e non lo fanno. Udiamo preso dai Savoiardi Asti, Casale e Mortara. Dicono anche abbandonata Alessandria, ed evacuato Milano da gli Spagnuoli. Noi qui ci troviamo in grande agitazione per l'incertezza di quello, che s'è macchinato o si macchina, ed abbiamo nuove, che ci fan temere, ed altre sperare, senza saper cosa spedire, trovando molte contrarietà in ciò che si fa, e si vuole far credere. Possiamo star poco a veder discifrati gli arcani. Con tutto l'ossequio, mi rassegno.

5268.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 18 Marzo 1746.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

La fabbrica fatta da V. R. di cui ho ricevuto il prospetto, tale è che se non servirà ai principali professori delle lettere, riuscirà certo utile

e comoda per un'infinità di altre persone, che in poco potranno imparar molto. Le stesse cime d'uomini ne possono profittare, per ridursi, con un occhiata, a mente assaissimi punti di cronologia, etc. Ci saran di quelli che si stupiranno come un par suo, cioè capo mastro, abbia preso a fare un edifizio tale che costa di gran fatica, e più di quel che altri possa credere, ha richiesto tempo per notar tante cose e metterle tutte in ordine: e quando tal fatica non sarà ben conosciuta dalla gente, e non verrà all'autore quella gloria che si è data ad altre sue opere di mole maggiore. Ma s'ella riducesse in un libro tutte quelle vaste carte, ne farebbe pure un'opera, che avrebbe il suo merito, come han tante altre sinopsi e compendi. Perchè non l'avrà avendo renduta la sua sinopsi più comoda d'un libro? Quel solo ch'io avrei desiderato, sarebbe che V. R. non si fosse impegnato in tagli in rame. Costerà di molto l'opera e tanti meno ne compreranno. Si poteva far tutto colla stampa consueta.

Come poi ella, col grande impegno de gli *Annali ecclesiastici* sul dorso, possa trovar luogo e tempo per tante altre fatture: io nol so intendere.

Finalmente ho ripigliato in mano i *Sacramentari*, e non ne partirò se non dopo averli disposti per la luce. Vo scrivendo, e pure non ho peranche fissato che figura dare a quest'argomento. Esso è troppo preoccupato da altri, nè resta luogo alla novità. Tuttavia farò quel che potrò colla mia per altro poca abilità. Già sto fermo in ristampare il *Leoniano*, il *Gelasiano*, il *Gregoriano Vaticano*, colle varianti del codice Ottoboniano e l'altro antico codice de' riti del battesimo: preghi V. R. per me, che già vicino al sepolcro ho più che mai bisogno delle orazioni altrui, acciocchè mi lasci tanto tempo da terminar questo lavoro. E, con rassegnarle il mio inviolabil ossequio, mi confermo.

5269.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 20 Marzo 1746.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Porterà a V. E. i miei umilissimi ossequi il signor abate Giuseppe Vellani esibitore della presente, che si porta a cotesto grande emporio del saper legale, per profittare anch'egli e compiere la carriera de' suoi studi. Questo è l'unico motivo de suoi passi a cotesta Dominante; e perchè egli sommamente desidera di riconoscere nell'E. V. chi reca tanto splendore a'nostri paesi, mi prendo l'ardire di vivamente raccomandarlo alla di lei innata benignità, acciocchè l'onori del suo grazioso patrocinio. Son certo ch'egli per la sua saviezza, onorati costumi, e genio per le lettere, se ne

mostrerà ben degno. Anche per questo affare cresceranno le tante obbligazioni, che professo alla somma bontà di V. E.

Giacchè ho terminata la tela de miei *Annali*, ho ultimamente ripigliato in mano i *Sacramentarj*, e a questi attenderò, ma senza sapere se potrò far cosa buona, essendo troppo preoccupata la materia. Intanto col bacio della sacra porpora, ossequiosamente, mi rassegno, di V. E.

5270.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 22 Marzo 1746.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Mi è passata la voglia di scrivere, perchè non si può scrivere che delle bugie, o almen ciarle e nuove continuamente contradditorie. S'ella vuol pace, da più e più parti ne verrà anche assicurata; se guerra troverà altrimenti, che le ne accerteranno. Si vuol fatta fra la Francia e Savoia. senza che vi aderiscono gli Spagnuoli; altri vogliono che si, e che il duca d'Alva sia ben veduto a Versaglia, al rovescio del ministro Olandese che finora non ha avuto udienza dal re. Credono intelligenza nell'affare d'Asti, dicendo che mentre i Savoiardi entravano per una porta, i Franzesi uscivano per un'altra. Ma intanto le apparenze ed anche i fatti sono di guerra. Si credea che l'Infante co'suoi avesse evacuato Milano. Si sa che s'era fermata ed aveva fatto ritornar colà parte del suo bagaglio; perciò si son figurati i Milanesi che il trattato di pace sia andato per terra. A Parma e Reggio s'ingrossano gli Spagnuoli, e 4000 Tedeschi che divorano le ville del Modenese formano un ponte sulla Secchia per passare a Carpi e forse sul Reggiano. Non si sentono che grida per l'oppressione che vien fatta si dagli uni che dagli altri, dovunque si truovano.

Anche da Vienna scrivono che ivi si parla di pace. E intanto sempre più van calando in Italia Tedeschi. A chi credere? e cosa predire? Se pace non sarà, purtroppo sembra che guerra guerreggiata sarà sul Reggiano, e guai a i vicini. Hanno i Tedeschi esaltato un fatto a Codogno. Da Piacenza non altro scrivono se non che quel comandante Spagnuolo s'è ritirato a tempo, nè ha patito alcun male. Si vuole che il generale Berenklau s'invii verso Pavia al ponte di Stura.

Come combinar tante cose con tante voci di pace? Le fo riverenza. Se non scriverò, segno sarà, che non avrò se non ciarle che non meritano d'essere messe in iscritto.

Dicono che la Russia farà guerra alla Danimarca. e da Vienna scrivono contro lo Czar. Probabilmente son finora immaginazioni.

5271.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 23 Marzo 1746.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Il nuovo rinforzo de' cinquanta scudi, che la bontà di V. S. illustrissima mi ha fatto avere, e de' quali invio inchiusa la ricevuta, mi obbliga a nuovi ringraziamenti per le moltiplicate grazie, ch'ella mi comparte.

Ah che ci han pasciuto finora non di sole promesse, ma anche di sicurezze di pace; e questa pace si va sempre più sciogliendo in fumo; e pur troppo la guerra resterà viva più che mai, e quel che è peggio coll'apparenza di farsi sul nostro. Non si son finora mossi dalle nostre ville i Tedeschi, che consumano i fienili e le cantine dovunque si truovano. Altrettanto, se non anche peggio, fanno gli Spagnuoli. Due ponti han gettato i Tedeschi sopra la Secchia alla Concordia. Si vedrà se abbiano voglia di passare il fiume. Certamente le improvvise peripezie possono tornare in nostro gran danno.

Rassegnandole il mio ossequio, mi ratifico.

5272.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 25 Marzo 1746.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Oh quante ciarle ne' giorni addietro, quante bugie e nuove inventate! Anche voi altri signori siete stati lusingati dalla pace. Noi pure ne eravamo assicurati da più parti. Ma pace, per nostra disgrazia, non c'e nè ci sarà per ora, e solamente possiamo aspettare una fiera guerra di qua da Po che ci desoli tutti. Da Genova scrivono che il re sardo era disposto a sottoscrivere, se la Spagna sottoscriveva prima. Non avendo questa voluto farlo, il trattato è andato in fumo. Ma a che ha servito? Ciarle sono la cessione di concerto d'Asti, di Casale, dove il castello tuttavia resiste, e l'essersi ritirati i Gallispani da Alessandria e da Milano. La forza ha fatto tutto.

Nel dì 19 d. Filippo uscì colle lagrime agli occhi da Milano. Il Gages gli disse: ecco la vergognosa fuga, ch'io tante volte ho predetto. Se n'andarono alla Certosa, poscia a Pavia. Gli Austriaci vi sono entrati. Be-

renklau marcia verso Pavia. Vuole 90 carra con tre paia di buoi del nostro paese per di là da Po, perchè manca di treno. Vegga che diavoleria è questa per noi. I quattro mila tedeschi che han divorato le nostre ville, oggi si sono mossi per passare la Secchia alla volta di Reggio e Guastalla. Anche un distaccamento da Modena è marciato con due piccoli cannoni verso Rubiera.

Guai se entrano nel Parmigiano. È verità che gli Ussari trucidarono verso Colorno alcuni di quei poveri miliziotti. Or veda ella, se guai abbiano da mancare a queste parti. Scrivo queste poche disgustose novità, benchè oppresso da raffreddore che mi lascia poca voglia di scrivere. E le fo riverenza.

5273.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 1 Aprile 1746.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Secondo i miei conti, allorchè V. R. mi ha favorito dell'ultimo suo carissimo foglio del dì 26 marzo, ella dovea aver ricevuto la mia risposta a i fogli de' quali mi favorì, contenenti il progetto del *Compendio istòrico* da lei formato. E pure ella non l'ha ricevuto. Forse n'è stata la colpa l'imbroglio nostro per le poste, giacchè più non passano corrieri di Milano e di Parma per la città. Spero, che l'avrà e troverà in esso il compiacimento mio per la sudetta storia. Caso mai che si fosse smarrito, di grazia, me ne avvisi.

Le aveva io parimente scritto che ho ripigliato i *Sacramentarj*, nè abbandonerò più questa fatica. Ma debbo ben replicare che dopo aver favellato de i tre Sacramentarj *Leoniano*, *Gelasiano* o *Gregoriano*, io non so vedere di poter far cosa che vaglia. Troppo è preoccupata la materia. Altro non truovo finora, che di cavar dalle liturgie la dottrina cattolica dell'Eucaristia e del Sacrificio, per confutare il *Bingham Inglese*, che ha trattato della Messa da Anglicano o piuttosto da Calvinista. Se non potrò dir cose nuove, nè dirò almen di quelle che serviranno a consolare e fortificare i cattolici nella lor credenza. Parlerò delle feste, e che so io. S. Gregorio in una lettera ad Eulogio, patriarca alessandrino, accenna il Martirologio d'allora, e dice che *quotidianis diebus Missarum solemnia agimus* d'essi martiri. Strana cosa m'è sembrato un tal dire.

Orsù ella valorosamente lavori intorno gli *Annali*. Ha bensì con tante altre opere assicurato il suo nome: pure questa grande impresa la farà passare di là da tutte le mete. Con vero ossequio, mi rassegno...

5274.

A GIUSEPPE MARIA BONDIGLI in Pavia.

Modena, 2 Aprile 1746.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [183].

Si degnò Sua Altezza Serenissima di approvare l'erezione di un Monte pio da pegni, che intende fare la Compagnia della Carità in benefizio de' poveri. Per uso di tal Monte son venuti in sentimento i signori Conservatori della città di cedere ad essa Compagnia il sito sotto il vescovato, ch'essi riconoscono in livello dalla mensa episcopale, e di unire il Monte, che tengono ivi, con quello del Castellaro già fallito: il che farà risparmiar le spese necessarie ad esso Monte, con guadagnare annualmente più di L. 1500 in benefizio d'essi Monti uniti della Città. Per l'unione de' medesimi Monti, nuovo e vecchio, necessaria è la clementissima approvazione del Padron serenissimo e per essa due volte è stato scritto. Giacchè i correnti imbrogli non han permesso il rispondere su questo capo, ricorro io a V. S. illustrissima, con pregarla d'umiliare le dovute suppliche, acciocchè sia convalidata l'unione d'essi due Monti della città, senza la quale non può la Compagnia della Carità dar principio al suo. In tal congiuntura la prego d'umiliare all'A. S. serenissima il mio inviolabile ossequio, e i miei desiderii, che indegnamente ogni dì espongo a Dio nel sacro altare, per la sua conservazione e felicità. Oh Dio ci conceda la pace, e ci ridoni presto chi è desiderato da tutti! Con che, rassegnando a V. S. illustrissima il mio costante rispetto, e desiderando sempre di ubbidirla, mi confermo, di V. S. illustrisssima.

5275.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 12 Aprile 1746.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

A quanto V. R. m'incaricò nel dicembre prossimo passato ho mai potuto dare decisiva risposta, se non ora. E ciò, perchè mi è convenuto usare più sforzi a Milano per ottenere i tomi *Rerum italicarum* desiderati costì: e dopo averli ottenuti, per cagion delle vicende correnti, non si è mai trovata maniera di farli venir qua, ed è anche costata di molto la condotta. Ma finalmente son venuti, e questi sono: tom. III, p. II, t. XIV,

t. XX. t. XXI, t. XXIII. t. XXIV. Ne porgo l'avviso a V. R., acciochè ora mi suggerisca per qual via s'abbiano ad inviare essi tomi. Fra lo speso in Milano per costo, imballaggio, dazi e condotta, ciascuno d'essi tomi viene a costar qui paoli 35. Starò dunque attendendo le istruzioni sue per poterle inviare essi libri e, intanto, con tutto l'ossequio, mi rassegno.

5276.

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Palermo.

Modena, 15 Aprile 1746.

Museo Britannico, Londra.

Ha ragione V. E. di sgridarmi perchè non le scrivo. La ragione è stata per aver io dovuto fare sforzi grandi a Milano, per ottenere i tomi mancati a cotesti signori, e, dopo averli ottenuti, mille difficoltà e spese sono occorse per farli venir quà: giacchè anche costì si sapran bene le vicende e miserie della povera Lombardia per cagion delle guerre che bollono più che mai. Stando io dunque in addietro sempre aspettando di poterle scrivere, ch'io l'aveva servita di quanto mi ordinò, ho differito di soddisfare al mio dovere. In occasione, nulladimeno, di scrivere al p. Ignazio della Croce, il pregai di portarle i miei ossequi, e di dirle che il signor di Sarno è pregato d'informarsi meglio del prezzo degli *Annali*. Le copie in carta grande si vendono in Venezia lire 15 il tomo di quella moneta. In carta minore lire 10. Le copie da me inviate sono in carta grande, e pure non ha egli pagato se non paoli 10 per tomo. Si vegga V. S. se ha cagion di dolersi. Finalmente poi ho ricevuto da Milano i tomi occorrenti, cioè per li pp. dell'Oratorio *Rerum italicarum* tomo III, P. II, copie due; tomo XXIV, copie due *Antiquitatum italicarum*, tomo VI e *Thesaurus inscriptionem*, tomi IV. Per V. E. ho preparato — *Ferdinandi Valdesii epistolae — Dei i difetti della Giurisprudenza — Lampridii de superstitione vitanda — Delle forze dell' intelletto — Della forza della fantasia*. Quando si è stato per far la balla, s'è trovato mancare *Primo esame dell' Eloquenza italiana*, e però m'è convenuto scrivere a Venezia per averne una copia. Giunta che sarà, si disporrà tutto per inviarlo a cotesta volta. Oh s'ella sapesse in quanti imbrogli ci troviamo ancor noi per questa troppo lunga guerra. Io ne sono afflitto, non già per me, ma per gli aggravi de'popoli. Ringraziate Dio voi altri signori che almeno avete la quiete, dell'animo ancorchè manchi probabilmente quella delle borse. Mi scusi per questa volta se vien la lettera senza sopra coperta. Qui hanno messo un aggravio spropositato che non dovrebbe durare. Supplicandola di conservarmi il suo benigno amore, le fo riverenza, e mi rassegno, di V. P.

5277.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 18 Aprile 1746.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [253].

Non peranche mi è giunta la lettera, scritta da V. E. al signor suo nipote; ma per di lei benignità ne ho letto ne' fogli a me inviati ciò che riguarda la mia persona, o sia i miei *Annali d' Italia.* Per l'onore ivi a me compartito pervengono i miei più divoti ringraziamenti. Non avevo io mancato, nella continuazione d'essi *Annali,* la quale non penso di dar fuori se non al fine della presente pubblica tragedia, di avvertirne il lettore dell'Apologia fatta dall'E. V. di papa Paolo III, e d'aver ella anche data gran luce agli insigni porporati e letterati di quei tempi.

Anch'io da più persone son ragguagliato da Roma, che nel *Giornale* di Marzo mi trovava strapazzato; ma non l'avendo veduto finora, non so dirne di più. Se quel censore mi attaccherà in punti di storia, non mi avrò a male per essere discorde da me. Se mi tratterà da ignorante, da semplice, o che so io, non me ne dolerò, perchè per tale mi riconosco. Se poi sul metodo Fontaniano mi toccasse in punti delicati, allora penserò a' casi miei. Non molti sono oggidì, rispetto ad altri tempi, gli scrittori in Italia. Bisogna anche vedere che questi pochi si vadano addentando l'un l'altro, e attendano ad esaltare il proprio nome colla depressione altrui!

Giacchè V. E. s'è sbrigata da chi lei attaccò tanto nel vivo, attenda pure ad arricchire il pubblico delle nuove sue dotte produzioni, e, per sua benignità, continui anche per me il generoso suo patrocinio, mentre io, baciandole la sacra porpora, col maggior ossequio, mi ratifico.

5278.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 18 Aprile 1746.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ai tanti favori, che la benignità di V. E. mi va compartendo, s'è aggiunto ultimamente quello della spedizione de' libri spediti per me da Napoli. Vengono dunque i miei divoti ringraziamenti per questa, all'impareggiabil sua bontà. Quando non avrò altro, che fare, leggerò le risposte siciliane, e poi non le guarderò più. Ho scritto abbastanza di queste, e, se tirassero giù il mondo, nulla di più dirò.

Anche da altre parti, e dall'eminentissimo Querini ancora, sono avvisato della guerra mossami dall'abate Cenni, e che si usano strapazzi. Ho scritto ad esso eminentissimo, che se mi contradiranno in punti storici, e mi tratteran da ignorante, da semplice, tutto digerirò, perchè tale mi riconosco; solamente se attaccassero me in punti delicati, penserò a'casi miei allora. Certamente ho preparata la sofferenza. Finora non è capitato qua il *Giornale* di marzo, dove dicono trovarsi il veleno.

Chieggo perdono, se ardisco inviarli l'inchiusa licenza per un amico mio, che ne desidera la conferma. Egli è ora dottore, e serve il Sant'Uffizio. Supplico parimente V. E. di dirmi se la Vita di papa Clemente XI sia dell'abate Pietro Polidori. L'ho detto negli *Annali*, non vorrei essermi ingannato.

Item la supplico (abbia per l'amor di Dio pazienza) di altra grazia. Aveva la clemenza di N. S. conceduta al popolo di Spezzano, che per sei anni stesse vacante la lor chiesa, per valersi di quelle entrate per fabbricarla. In due anni si sono affrettati a farla, e finirla, con aver nondimeno fatto debiti per quaranta, o cinquanta doble, che si dovrebbono pagar con quelle rendite. Invogliatisi poi di aver il parroco, hanno trovato don Antonio Peloni sacerdote, e maestro in san Carlo, persona per sapere, e costumi dignissima, e l'hanno ad accettar per essa chiesa, ed egli ha assunto in se di pagare i debiti sudetti coll'entrate, che andrà ricavando. Il vescovo, e tutti han saputa questa sua buona intenzione; il concorso è stato fatto; egli è anteposto a tutti, e s'è spedito costà per le bolle, essendo vacata la chiesa ne' mesi del papa. Perchè ci è stato alcuno, che ha mosso qualche sospetto per cagione del carico, ch'egli s'è addossato, va ora supplicata la benignità di V. E. di quetare la delicata di lui coscienza colla saggia sua decisione su questo punto, in cui veramente io non truovo difficultà, perchè, s'egli fosse stato già parroco, avrebbe dovuto concorrere alla spese della fabbrica. Tuttavia quando al superior giudizio di V. E. potesse parere qualche dubbio d'irregolarità in questo, è supplicata con tutto suo comodo di farne parola a N. S., acciocchè si degni di raddrizzar tutto colla sua santa benedizione.

A proposito del sempre da me inchinato santo padre, pensi V. E., se fosse bene di mettergli in mente, che altri suoi predecessori hanno slargata la mano in dichiarar dottori della Chiesa alcuni santi, e che niuno finora se n'è dato alla Francia. Parrebbe dunque convenevole, che si finisse di addottorare sant'Ilario, che lo merita ben più di san Pier Grisologo.

Giàcchè ho perduta la speranza di poter prima di morire baciare i piedi alla S. S. in Bologna, dove si vociferava la sua venuta, mi sono almeno procacciato il suo ritratto, e lo vò sovente vagheggiando in mia camera, e venerando con mia consolazione, desiderando poi ogni mattina,

al santo altare, all'originale lunga vita, e tutte le grazie del Cielo. Con implorare intanto la continuazione del di lei sospirato patrocinio, e con baciarle la sacra porpora, ossequiosamente, mi confermo, di V. E.

Vo lavorando intorno a i *Sacramentarî* romani, benchè mi paia di non far cosa che vaglia. A Dio piacendo, la supplicherò di riveder tutto, prima di far pubblicar le mie ciarle.

5279.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 22 Aprile 1746.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [201].

Giacchè v'ha da essere delle liti, fossero queste almeno di cose rilevanti. Poco o nulla rilieva se il Tassoni fu o non fu lincèo. Però niun pensiero mi misi io di ciò. Ha bisognato ch'altri voglia far sua questa ciancia. Andrò leggendo, se tirerete innanzi.

L'iscrizione inviatami da V. S. Ill.ma sarà di qualche fabbrica o sacra o privata. Quel *Rovelone* non può essere che nome proprio di chi la fece, più tosto che di chi la fece fare.

Nella moneta di Camerino v'ha l'arme della città, se pur non fosse de' Varani, i quali nondimeno tardi vi dominarono. Quell' M colla croce sopra non è a mio credere monogramma, ma figurato per un monte. L'Ā nella monéta di Fermo è il compimento di *Civ. Firman*Ā. La figura d'esso A, e posta nel mezzo, si vede in altre monete.

Cotesti frammenti di mattoni romani indicano veramente che in quel sito fosse un' officina tale. Di simili pietre se ne son trovate in Ravenna, Comacchio ed altri luoghi; ma non son da pareggiare con quelle di Roma per l'erudizione, giacchè non contengono se non il nome del padrone di quella fabbrica. Con che, ratificandole il mio rispetto, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5280.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 23 Aprile 1746.

Edita [174].

Inchiusi trasmetto a V. S. illustrissima i nove paoli de' quali io restava debitore per le *Novelle letterarie* dell'anno presente. E giacchè non ho in

esso finora veduto menzione alcuna dell'altro mio trattatello che le inviai, le mando ancora il frontispizio di esso, che è il seguente:

« *Delle forze dell' Intendimento umano*, o sia il *Pirronismo convinto*, « Trattato di Lodovico Antonio Muratori, Bibliotecario del serenissimo « signor Duca di Modena, opposto al libro del preteso Monsignore Huet « intorno alla debolezza dell'umano intendimento. In Venezia 1745 presso « Giam-Battista Pasquali. »

Benchè da lei si dia talvolta ragguaglio di operette d'argomento assai triviale ed anche di poco conto, pure io non esigo tanto da lei. Almeno riferisca il frontispizio suddetto. Con che, ratificandole il mio rispetto, mi ricordo.

5281.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 1 Maggio 1746.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Comincio da i più umili ringraziamenti alla benignità di V. E. per la grazia fattami della Pastorale di N. S. intorno alle feste.

Mi credeva io, che volessero moderar le feste. Ma nulla di questo. Si riduce alle fiere. Sarà eseguito l'ordine di S. S. in cotesti Stati; gli altri seguiteranno come prima. Potrebbe nondimeno essere, che a poco a poco l'esempio degli Spagnuoli, che nella divozione non si lasciano prendere la mano da gli Italiani, per tacere de' Polacchi, eccitasse ancora i vescovi nostri a procurare il bene de' poveri. Noi intanto siam ridotti in Modena a tal depressione, che molti de' poveri artisti non trovano da lavorare nè pure ne' giorni feriali.

Or vegga se stiamo bene. Ma i poveri contadini sempre avran bisogno di qualche riforma delle feste.

Rendo parimente ossequiose grazie alla E. V. del pagamento fatto al signor don Antonio Saltini de' quattro zecchini, che le aveva inviato per me il signor duca Brunassi.

Gran pazienza, ch'ella avrà avuto nel leggere quelle mie ciarle intorno alle *Forze dell' intelletto*. Anche per questo me le protesto sommamente tenuto. Monsignore non era un cervello sodo; si unì col p. Harduino suo simile in Parigi, e io l'ho sempre creduto capace d'aver composta quella operetta, che, capitando in mano di giovinastri, anzi di alcuni ancora, che fan professione di sapere, non si può dir quanto male possa fare. M'immagino, che sia stata proibita costì. Se quelle mie dicerie potran giovare ad alcuno, sarà ben pagato il poco, che io, con buona volontà, se non assai bene, ho detto.

Mi scrisse appunto il p. Concina prima di partire per Napoli, che non gli era stato permesso di pubblicare il suo *Commentario* alla Pastorale del santo padre; ora ne intendo il perchè da V. E. Probabilmente il marchese Maffei ha mosso la repubblica per questo col minacciare di tornare anch'egli a scrivere, e di aumentar la lite. Giudiziosamente ha fatto N. S. in non volere decidere, o dovrebbono anche gli altri imitarlo. S'è veduta qui manoscritta una breve lettera in cui si pretendono apocrife le lettere citate da monsignor d'Affiteau contro del padre Norberto. Dio mi guardi dall'entrare in questo imbroglio.

Questa mattina un signor Giuseppe Velani da Carpi, giovane addottorato qui che vorrebbe venir a Bologna per istudiare, che questo dice essere l'unico suo fine, e di non pretendere altro, mi ha pregato di volerlo accompagnare con una commendatizia a V. E. Se la farò, la supplico per tempo di perdono per tale ardire. Mi ha detto il dottor Ferrari suo maestro, che è giovane di buon talento, e di onesti costumi, e credo, che sia per la via ecclesiastica.

A me mancano due soli anni per giugnere al fine de' miei *Annali;* ma finora sto nel pensiero di non dar fuori questi due secoli e mezzo, se non al fine di questa diabolica tragedia, che ha recato, e reca tanti danni alla misera Italia, e son ben cresciuti i nostri, da che il di là della Secchia ha fatto scisma da noi, e peggio sarà se verran tanti Tedeschi come qui si va decantando. Rallegrandomi, che V. E. goda ottima salute, passo a baciarle la sacra porpora, e a rassegnarmi, col maggior ossequio, di V. E.

5282.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 10 e 11 Maggio 1746.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

È ben ora ch'io risponda all'ultimo foglio di V. S. illustrissima. Non l'ho fatto prima perchè, aspettando di dì in dì da Venezia alcun libro de' richiesti da lei, e desiderando di poterle dire che finalmente si metterà in viaggio la balletta, ora solamente posso dirle che il tutto è all'ordine per venire. Cioè tomo III e IV *Inscriptionum* in carta grande, per S. A. il signor Principe. Credo che m'ingannassi nella precedente mia in dirle il prezzo d'essi. Costano solamente 78 lire di Milano, dico lire 78.

Per lei, tomo V e VI *Antichità Italiane,* costano paoli 64.

La Secchia del Tassoni, paoli...[1]

[1] Manca la cifra.

Delle Forze dell' Intelletto e della Forza della Fantasia, paoli 8.

Gennaro. Della difesa delle cause, paoli....[1]

Rapolla. Difesa della Giurisprudenza, che si dee restituire.

Difetti della Giurisprudenza.

Non mi resta tempo per ora da fare i nostri conti. Con un po' più di tempo li farò. Se a Dio piacerà, partirà la balletta in questa settimana. Si è cercato il libricciuolo del Cirillo contro i *Difetti*, nè s'è potuto trovare, e però non viene.

Coll'occasione che è passato per di qua monsignor Archinti, che va Nunzio in Polonia, gli ho parlato del mio affare col p. Guarini e mi ha fatto sperare i suoi buoni ufizi. Passerà prima a Dresda; e, caso che quella Corte fosse partita, la troverà in Polonia. Mi son raccomandato anche al suo segretario abate Giorgi.

Ringrazio intanto la di lei bontà, per la premura continua in pro mio, per questo.

La prego ben vivamente di portare i miei più devoti ed obbligati ringraziamenti al benefico signor marchese reggente Cavalli. Mi mostrò questo signor senatore Amor de Soria lettera in cui lessi le graziose raccomandazioni di cotesto ministro in mio favore. Tanto più mi protesto io tenuto a lui per sì generosi ufizi, quanto che essi son parti della spontanea sua inclinazione a far del bene ad altrui.

A me giunge nuova la di lei opera Isiaca. Animo a pubblicarla. Per me ho finito di far dediche. Quand'ella altro non voglia che protezione, crederei meglio il dedicarla costì. In Torino ad altro non gioverebbe che per ottenere una lettura, se vacasse.

Chi sia quel Roli reggiano, nol so dire, nè mi par cognome dei nostri paesi. Però non ho finora fatto alcun passo. Bisognerebbe saper meglio nome, cognome e condizione di lui per poterne trovar conto. Ella dice essere tesoriere della Serenissima. Mi giugne nuovo.

Gran tempo è che non ho veduto la signora contessa Molza. Se si lascierà vedere, le significherò le disgrazie a lei occorse costì.

Non avete bisogno voi altri signori di sapere i progressi dell'armi Cesaree in queste parti Noi ora godiamo la quiete, ma non già i nostri buoi e carra che a centinaia debbono passare sino al campo sì allontanato da noi, e dimorarvi. Grande è questo aggravio, oltre ad altri che taccio. Oh venga la pace!

Con tutto lo spirito, mi rasseguo, etc.

---

[1] Anche qui manca la cifra.

2583.

A CARLO ANTONIO BROGGIA in Napoli.

Modena (in villa), 19 Maggio 1746.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ancorchè io abbia letto molto prima d'ora i fogli di V. S. illustrissima, pure non ho potuto se non ora che sto godendo un po' di villeggiatura, prendere la penna per rispondere. Ho, dissi, letto, e trovato in essi fogli di belle ed utili massime, ma altre insieme che sono difficili ad eseguirsi come il levar le primogeniture. i fideicommesi, etc, il ridurre i ricchi e potenti alla mediocrità, e simili. Chi formasse di pianta una repubblica o monarchia, potrebbe proporre somiglianti consigli. Ma, da che il mondo ha preso altro sistema, è impossibile il mutarlo. Ella vorrebbe che finitosi il breve corso di un magistrato, tornasse l'uomo alla sua quiete, e lasciasse ch'altri s'addestrasse al medesimo impiego. Anzi pretenderanno altri, che se questi ha ben soddisfatto il suo dovere in quel magistrato, passi ad altri, così richiedendo il pubblico bene, e il merito di lui. Bello è il pensiero ed anche curioso che i preti inutili fossero almeno obbligati ad insegnar lettere ai figli della plebe. E volesse Dio che ciò si potesse ottener da loro. Ma son desiderj questi di difficile e, dirò meglio, impossibile esecuzione; e però sarebbe piuttosto da pensare ad abolir quelle religioni che a nulla servono oggidì, se non anche servono di scandalo.

Dica ella quanto vuole in lode de' gesuiti, non ne dirà mai quanto basta. perchè veramente niuno arriva ad essere sì utile pel bene spirituale come essi. Ed è stata un'insolenza quella di cotesto avvocato che si è singolarmente presa contra di loro. Se han del bene, è loro dovuto. Non è così per certi altri ordini religiosi troppo scaduti. Io nondimeno non voglio entrare ad esaminare le ragioni da lei addotte per giustificare il possesso di tanti beni ecclesiastici, benefizi, commende, etc. Altre al certo vi sono in contrario.

Ora, per conto dei fogli suoi, onoratamente gli dirò che non son tali da pubblicare, non perchè quivi non si contengano documenti in copia utili e veramente saggi, ma perchè non vi ha metodo, e sono piuttosto riflessioni scritte senz'ordine alcuno, e potrebbono solo pubblicarsi in via di lettere. Dunque io li terrò alla sua disposizione, e ne farò quello che a lei piacerà. Ora mi trovo io occupato in materie sacre. Se Dio vorrà che mi resti tempo da proporre alcuni miei ghiribizzi intorno alle pubbliche felicità de' paesi, io mi pregerò di far uso de' suoi lumi, ed anche penserò a fargliene merito presso il pubblico.

Solamento ora ho poi ricevuto il libro del Melun di cui ella con tanta bontà mi favori. È stato in viaggio finora. Avrei ben caro che non si fusse messo in moto altra copia d'esso per favorirmi. Intanto, le rendo vive grazie per tale dono. Lo leggerò in questi giorni di riposo.

So che viene costì, e fors'anche è già venuto, il signor marchese Fogliani. Dee aver nome Giovanni. Se non m'inganno, egli è quello stesso con cui anni sono io ebbi qualche servitù, di maniera che io ardirò di scrivergli addirittura, credendo di non ingannarmi, in pensare ch'egli abbia qualche bontà per me. Mi scriva ella dunque allorchè sarà giunto, e mi dica il preciso suo impiego, se di primo ministro, o d'altro. Scriverò anche al signor marchese Tanucci, e la raccomanderò anche a lui. Vorrei che le mie forze s'estendessero più oltre, per ben servirla. Mi vien detto che il principe di Piombino abbia lasciata cotesta corte. E qui, rassegnandole il mio costantissimo ossequio ed affetto, mi ricordo.

5284.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 19 Maggio 1746.

ARCHIVIO TACOLI, Modena, *edita* [48].

La curiosità de' Ferraresi per la casa Bojardi s'è poi raffreddata, nè sento più alcuno che faccia ricerca di que' valentuomini, che l'hanno illustrata. Le notizie, che V. S. illustrissima ha raccolto, e va raccogliendo, potranno servire un giorno ad illustrar maggiormente le memorie della sua patria, parendomi, che ella già ne abbia tante da potere stabilire per reggiana quella nobil famiglia. Serva la presente mia per ratificarle il vero costante ossequio, con cui mi protesto, di V. S. illustrissima.

5285.

A SALVINO SALVINI in Firenze.

Modena, 20 Maggio 1746.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

Intendo ben io qual pregio sia l'essere aggregato a cotesta celebre Accademia della Crusca, e però per un distinto favore riguarderò io quello che la bontà di V. S. illustrissima e di cotesti miei riveriti signori hanno ideato di compartirmi. Ha ben ella, con sommo mio piacere, voluto farmi conoscere ch'io son più che mai vivo nella di lei memoria, del che viva-

mente la ringrazio. Gran tempo era che mi mancavano nuove di lei, nè so credere che l'erudizione e il felice ingegno suo sieno stati in questo tempo in ozio. S'ella ha per le mani qualche opera, non me ne celi l'argomento, e si studi anch'ella di sostenere l'onor della patria; perchè sebbene son mancati i vostri principi naturali, non son già venuti meno gl'ingegni a cotesta rinomata città. Tanto più sarete da lodare se, non ostante la mutazion del governo, continuerete voi altri signori ad accrescere il decoro delle lettere in Italia. Sia ella certa, che non verrà mai meno l'ossequio da me professato a lei, e al fu signor abate suo fratello, siccome nè pur la memoria delle mie obbligazioni passate, ch'ella è ora dietro ad accrescere: laonde, più che mai, mi protesto, di V. S. illustrissima, etc.

5286.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 21 Maggio 1746.

Raccolta Tacchi Venturi, Roma, *edita* [301].

Al tomo II dell'opera di mons. Graziani, di cui con tanta generosità mi ha favorite V. R., non manca alcuno de' pregi che s'incontrano nel primo, sì per la rara eleganza di quello scrittore, come per le tante notizie, ch'egli ci ha dato e che la di lei diligenza ha accresciuto. Ma, ciò non ostante, questo supera il primo; perchè tessuto tutto di notizie, delle quali fu non solamente spettatore, ma diligentissimo osservatore quel bello ingegno; e certamente questo riuscirà presso d'ognuno più gustoso del primo, come appunto è a me succeduto. A V. R. noi siamo tenuti di questo regalo e, più degli altri, io; laonde vengono i miei più divoti ringraziamenti a tanta sua bontà verso di me, con protestarle le mie obbligazioni ch'ella va sempre più accréscendo, senza far caso del poco mio merito, e della molta mia inabilità a servirla.

Giacchè suppongo V. R. pervenuta a Roma, non vo' lasciare d'implorare la di lei intercessione. Da Venezia mi scrivono di volere ristampare il mio trattatello del *Paraguay*. Vi farò delle giunte e ne bramerei tante da formare il secondo tometto. Darò il decreto ultimo di S. M. Cattolica in favore de i padri, contro le calunnie de' malevoli; notizie delle missioni tentate nel Ciaco e nella California, e che so io. Se mai cotesti padri avesssero qualche relazione o altro pezzo spettante alle missioni dell'America meridionale o del Messico Nuovo, che meritasse d'essere comunicata al pubblico, e volessero a me somministrarla, mi studierei di farne onore alla Compagnia. Intorno a ciò, la prego di esporre le mie suppliche al sempre da me riverito padre Scotti, segretario, e occorrendo anche al reverendissimo padre generale. Con che, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi ricordo, di V. R.

5287.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 21 Maggio 1746.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

Quanto V. S. illustrissima ha detto di quel mio libercolo, basta; ed io le rendo grazie di questo favore. Anche il signor canonico Salvini mi ha nello stesso tempo comunicato l'onore che è per compartirmi la rinomata Accademia della Crusca; e certamente mi compiacerò di vedere il mio povero nome in un sì riverito consesso.

Seguiti ella a rimettere e dilatare il buon gusto nella sua patria, dove senza dubbio abbondano felici ingegni. Tempo veramente c'è stato, in cui gl'Italiani si perdevano in bagattelle. Il punto sta, che cercando ora il sodo e il vero, non travalichino fuor de' limiti. Dall'una parte, noi abbiam ceppi forse più del dovere; peggio è poi il non volerne alcuno: e vo osservando che effetti maligni produca oltramonti la troppa libertà de gl'ingegni. Debbo anche dire, con mio dispiacere, che le di lei *Novelle*, involontariamente, fanno conoscere la povertà dell'Italia ne'nostri tempi, a poco riducendosi i libri che le facciano veramente onore. Fors'anche peggioreremo, da che son mancati i principi italiani, ed altri non pensano che all'armi. Faccia V. S. illustrissima quel bene che può alle lettere, ed animi altrui coll'esempio suo. Con vero ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

5288.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 24 Maggio 1746.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Avrà avuto, o avrà in breve V. R. avviso da Bologna che l'amico suo abbia ricuperata la balletta de' libri inviati colà per V. R. Serva la presente mia per dirle, che il prezzo d'essi tomi sei è di paoli 198 di questa moneta, in cui il filippo si valuta dieci paoli, e lo zecchino venti, perocchè non cammiuano quì le monete corsine, ma si sta con Milano, dove ho dovuto pagare il denaro. Se in altro posso servirla, mi comandi. Se V. R. facesse pagare esso denaro per conto mio in Bologna al reverendissimo P. D. Gian Grisostomo Trombelli abate de'canonici Regolari del Salvatore, sarebbono ben pagati; con che, mi rassegno, di V. R.

5289.

A GIOVANNI BRUNACCI in Padova.

Modena, 26 Maggio 1746.

Biblioteca Comunale, Bassano.

Se V. S. con ammirazione notò quanto nella *Novella Letteraria* di Firenze fu sopportato, maggiormente me ne stupii io, e trovai cosa irregolare il dar fuori, senza permissione di chi v'ha interesse, le lettere famigliari degli amici. Dal di lei foglio veggo esser ciò seguito senza intenzione sua; ma non v'era bisogno di comunicare quel mio foglio al sig. Lami. Oh codesto si ch'è un teatro degno dell'ottima volontà ed abilità sua. Anche nelle nobili case private si troveranno bellissimi monumenti dell'antichità; e mi rallegro che V. S. abbia cominciato da s. Zaccheria. A me non fu comunicato se non quel registro ch'ella mi accenna, veramente degno di stima. Se ne' rotoli da lei veduti comparissero antichi marchesi, ne faccia ben nota. Come dalla Toscana e Lunigiana venissero gli Estensi a goder terre in coteste parti, non l'ho mai potuto scoprire. Il fu sig. Bernardo Trevisano aveva di belle antiche storie e documenti spettanti a cotesta gloriosa repubblica. Studj la maniera per vederli. Il sig. Apostolo, che sempre è stato gran cacciatore, può essere che abbia, o almeno potrà indicare chi possegga antiche memorie. Tanto a lui che ai padri De Rubens e Calogerà i miei rispetti. Fortuna è il poter trattare con uomini tali. Ve n'ha anche in Padova, nè so perchè ella pensi a ritirarsi dal loro consorzio. Sempre si guadagna parlando con valentuomini, benchè di professione diversa.

Perchè Venezia può somministrare nella lapidaria de' secoli barbari delle notizie utili, sarà da stimare la fatica de' signori Zanetti. Anche in Padova saranno molte belle anticaglie; ma non già dar tutto alla rinfusa, come fece il padre Salomoni. Auguro a V. S. ogni maggior fortuna, e passo a protestarmi con tutto lo spirito, di V. S.

5290.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 31 Maggio 1746.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl Est.*), Modena.

I favori da V. E. compartitimi presso il Santo Padre eccedono il mio merito, ma non già l'incomparabil di lei bontà; e gliene rendo infinite

grazie. Non sarà a lei difficile il chiarirsi, se sussiste quanto mi riferì il consaputo religioso della bottega, che si facea in Sicilia. A me vien anche detto, che in Bologna si paghi dodici baiocchi per quella tal licenza.

Quanto è stato scritto ultimamente da cotesto censore contro del tomo V degli *Annali*, l'ho veduto. Mi è sembrato curioso impegno il voler piuttosto cattivi, e scandalosi i papi del secolo X, che ingannato il cardinal Baronio. Dicono aver io fatto Anastasio bibliotecario lo stesso, che quel Anastasio cardinale, che fu scomunicato, ed io ho scritto il contrario.

E sebbene ho detto, che a questo scomunicato rimesso in grazia fu restituito il grado di bibliotecario, l'ho detto riferendo ciò, che di lui scrivono gli *Annali Bertiniani*. Sì l'uno, che l'altro poterono essere bibliotecari.

Non si portano che ciance sopra i fatti storici. Se poi faccia grande onore a cotesta sacra corte il trattar da poco bene affetto a i papi, chi non dà loro la sovranità anche ne' secoli lontani, benchè assistito da tante prove, e benchè in tanti luoghi commendi e difenda i papi, e le loro azioni, lo rimetto al giudizio de' saggi.

Ma giacchè hanno da me il passaporto, per poter dire quel che vogliono, lascio sfogarli a loro talento.

A un altro cimento, senza saperlo, mi son trovato in Ispagna. Ecco le parole precise di mons. Nunzio Enriquez.

« Ella forse non saprà che la sua *Filosofia morale* è pubblicamente inse-
« gnata in Valenza, che presentemente è la città più dotta di Spagna; che,
« denunziata a quella inquisizione, come poco ossequiosa alle strane visioni
« di suor Maria d'Agreda, e per altre sciocchezze, si stava sul punto di
« condannarla. Che, avvisatone io a tempo dal sig. Mayans, strepitai con
« que' signori dell'inquisizione generale. Questi, che son tutti miei, scris-
« sero lettere calde, anzi di fuoco per impedire il corso, e già son sicu-
« rissimo, che l'è stato impedito, nè in questa parte si darà più orecchio
« alli strani ricorsi de' falsi devoti. Ho avuto vero impegno per questo
« affare, non potendo ella figurarsi quanto, e qual pregiudizio apporti
« nell'animo de gli Spagnuoli, la condannazione di un libro fatto in Ispagna ».

Or vegga V. E. quante tempeste si sveglino contro i miei poveri libercoli. In altra lettera mi scrisse esso prelato, che il maggior letterato, che egli conosca in Ispagna è il padre Sarmiento benedettino, uomo mirabile ancora per la sua superiorità, e gli onori del mondo.

Vedrà V. E. il nostro p. Malmusi procuratore generale de' Minimi, e troverà una persona di merito. Se venisse ad inchinarla il signor Benedetto Lombardi (sia detto in confidenza) sappia esser egli partito di quà con lasciarvi poco buon nome, non di azioni cattive, ma di non molto saggia condotta ne' propri affari. E qui, col bacio della sacra porpora, passo a protestarmi, col maggior ossequio, di V. E.

5291.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 3 Giugno 1746.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Si può dare che, dopo tanti ordini romani, de'quali alcuni antichissimi, raccolti dal p. Mabillon, abbia V. R. trovato un pontificale, che meriti d'esser chiamato da lei prezioso? E pure questo mi vien detto dall'ultimo suo foglio, cosa che mi ha messo in grande curiosità, e mi terrà in una viva ansietà di vedere tal pezzo, giacchè la di lei incomparabile bontà me lo fa sperare. Intanto andrò io compiendo quello che credo di poter dire intorno agli antichi sacramentarj romani. Terminato che avrò il mio povero lavoro, farò copiarlo, e poi l'invierò sotto la correzione di voi altri signori.

A me pare un sacrilegio di coloro, che rubano a lei alcun picciolo ritaglio di tempo con commissioni, aliene da i suoi studi. Resto io col maggiore ossequio....

5292.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 7 Giugno 1746.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Sto godendo un po' di villeggiatura. Dopo avere avuto lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, mi son portato in città, a visitare il nuovo alunno di questo collegio signor Bonzetti, e ad offrirmi tutto al suo servizio, con averlo anche efficacemente raccomandato al signor superiore, che certo non mancherà di assisterlo con tutta premura. Mi ha detto, che, non avendo il putto finora studiata la prosodia, gli converrà per qualche tempo tenerlo alla grammatica superiore, dove qui s'insegna. Ho riconosciuto in esso fanciullo buona indole, e però molto se ne può sperare. Appunto ne' giorni addietro due nipoti dell'eminentissimo Aldrovandi, e due Doria sono entrati in questo collegio. Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5293.

AD ERCOLE RINALDO D'ESTE * in Venezia.

Modena, 9 Giugno 1746.

ARCHIVIO PIGNATTI-MORANO, Modena.

Perdoni V. A. serenissima al più vecchio de' servitori della serenissima sua Casa il non aver potuto frenare il suo giubilo, che non corra a congratularsi seco per l'intesa sua unione colla Serenissima sua signora consorte.

Ho io sempre sperata questa felicità, perchè niun giusto motivo s'interponeva per tener divisi, chi Dio aveva congiunti co i legami del sacramento: ed ecco appunto la mano di Dio, che ha rimessa la concordia fra due principi, i quali forse non sapeano perchè fossero discordi fra loro. Se incredibile è stata la mia allegrezza per questo sì importante avvenimento, sappia V. A. serenissima, che altrettanta sarà quella di tutto questo popolo, allorchè si spargerà così lieta nuova. Giacchè la divina provvidenza ha scelto lei per sostenere e propagare la nobilissima casa d'Este da cui dipende anche la felicità di noi altri, ognun riguardava come comune disgrazia il raffreddamento d'affetto insorto, non si sa come, nel cuore di V. A. serenissima che pure intende tanto, e non può di meno di non conoscere, che amabil compagnia le ha dato Iddio con una principessa sì pia, sì savia, e che ha portato in dote uno stato, piccolo sì, ma d'inesplicabil importanza al ducato di Modena, per la sua comunicazione col mare; dote infine superiore a qualunque altra, che si fosse avuta in danaro.

Ora al saper ritornata la concordia fra le loro Altezze, ne giubilerà ognuno; ed io spezialmente riguardo ciò come una delle maggiori benedizioni di Dio sopra la persona e Casa dell'A. V. serenissima, perchè da tal riunione si potrà da qui innanzi sperare que' frutti, che ciascun di noi sospira dal di lei matrimonio, e che sono la gioia più stimabile massimamente nelle famiglie regnanti. Mentre Dio va disponendo le cose anche per la riunione e pel felice ritorno di tutta la serenissima Casa a i suoi Stati, supplico V. A. serenissima di gradire questi umili miei sentimenti, dettati da quel sommo ossequio ed affetto, con cui, facendole profonda riverenza, mi glorio d'essere, di V. A. serenissima......

---

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

5294.

A GIUSEPPE ANTONIO PINZI * in Ravenna.

Modena, 21 Giugno 1746.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Sommamente lodevole e nobile è l'argomento che V. S. ha preso da illustrare. Ne ho io dato un saggio. Ella che si trova sul fatto, incomparabilmente più di me è atta a compierlo, purchè si trovi costì, o nelle vicine città dell'Esarcato, ed abbia raccolto le antiche monete, che si vanno scoprendo. Ravenna al certo, che sì gran figura ha fatto ne gli antichi secoli, merita ben di trovare chi risusciti le sue glorie, e mi son perciò rallegrato al vedere che sia a lei venuto questo pensiero. Mi augurerei ancora di poterla aiutare con qualche lume: ma non saprei come. Nulla mi è capitato dopo la stampa delle mie *Antichità italiane.* Avrei pescato nelle medaglie del museo estense; ma questo per le disgrazie correnti non è per ora in Modena, nè ritornerà se non colla pace. Nè pure ho la raccolta delle medaglie dei greci augusti fatta dal p. Banduri per osservare, che vi sia cosa a proposito per lei. Questa opera procuri V. S. di vederla. Ora che so il di lei disegno, sia certa, che se mi venisse alle mani notizia alcuna concernente ad esso, non mancherò di comunicarla. Intanto, animandola a questa bella impresa, passo a protestarmi, con tutta la stima, di V. S.....

5295.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena (in villa), 22 Giugno 1746.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [245].

Non fu a tempo l'ultima lettera di V. S. illustrissima. Già molto prima era partita la balletta, sicchè non vi potei aggiungere l'altra copia *Delle Forze*, etc. Allorchè mi sarò restituito alla città, m'intenderò col signor senatore Amor, per sapere s'egli abbia maniera d'inviarla al sempre da me riverito signor marchese reggente Cavalli. Per la posta mi par troppo. Egli ne saprà più di me.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Ravenna, 1745-'50.

Già da Venezia mi scrisse il Pasquali che la balletta era istradata a cotesta volta. Non è gran male se s'è scritto al signor principe che quelli due tomi valevano più di quel che fu scritto. Si può restituire il di più. Male sarebbe stato se fosse stato scritto meno per poi domandare un sopra più.

Ho fatto qui in villa il conto nostro. La prima spedizione dei libri fatta nel luglio 1745 ascende a lire 244, moneta di Modena, *non comprendendo* in esso conto tomi tre d'*Iscrizioni*, de' quali saprà ella dirmi cosa pensi di farne. Dico L. 244.

Il prezzo dell'altra balletta, spedita nel 3 maggio prossimo passato, compreso il prezzo dei due tomi delle *Iscrizioni*, ascende a L. 298. Sono in tutto L. 542. Aggiunga paoli 50 da me pagati al p. domenicano suo fratello, a di 27 settembre 1745. Sono di Modena L. 75.

L'unghero vale qui L. 28,15. Ella è pregata di ridurre il mio credito di L. 717, a ungheri e fiorini, e vi contrapponga quello ch'io doveva a lei riscosso qui, e lo speso per la spedizione a Dresda, e saprà dirmi come stiamo. Non ho inteso l'aver ella scritto di abbonarmi due ungheri, uno pagato a mio fratello, e l'altro per la ricognizione, etc. Questo ultimo è vero, e mi si dee abbonare. Ma pel p. suo fratello non è solo un unghero. Gli mandai 50 paoli, cioè L. 75, moneta di Modena, come da sua ricevuta.

Ho dimenticato di scriverle per ora che il Pasquali stampa il *Dizionario dell' Arti e delle scienze*, tradotto dall'inglese di Chambers della società reale. Saranno 3 tomi in foglio. Mi sono associato. Vegga se a lei piacesse.

Mi rallegro con lei per le sue dissertazioni Isiache, nelle quali avran luogo le osservazioni sue sopra i ligniferi ed augustali. Desidero che la dedica le frutti. Per me non penso più a far dedica alcuna per isperanza di premio. Troppo mal soddisfatto mi trovo di Dresda. A quest'ora sarà giunto costà monsignore Archinti. Voglia Dio, ch'ella abbia potuto parlargli.

Le messe di s. Gregorio erano superstiziose, e però scadute. Non meritano d'essere tornate sul candeliere. Se dal Ziegelbaur si otterrà copia della sua *Hist. Didact.*, la vedrò volontieri, spezialmente, perchè vi si trova la di lei epistola.

Finora non s'è veduto il signor canonico Medardo, se pure la mia villeggiatura non m'ha privato del contento di vederlo.

Se verrà in città la signora contessa Molza, le significherò quanto occorre. Ha molti mesi che non l'ho veduta.

Finora non sappiamo il netto del fatto di Piacenza. La verità si è che i Tedeschi son rimasti padroni del campo, ed hanno mandato a Mantova 800 prigioni, non so se fatti prima o in quella occasione. Nel racconto delle battaglie tutti dicono delle bugie. Siamo alla vigilia di sapere se vi sarà pace o continuazione di guerra. L'Olanda deciderà, o ha già deciso

questo punto. Certamente in Lombardia sembrano molto angustiati gli Spagnuoli; ma vivranno, finchè potran conservare quel ponte che è la rovina de' Lodigiani. Mi rassegno, con vero ossequio, etc.

5296.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 22 Giugno 1746.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [113].

Non mi sono prevaluto in addietro delle benigne esibizioni di V. S. illustrissima, perchè non sapevo s'io fossi per entrare in un argomento, dove potesse aver luogo il *necrologio del sacramentario gregoriano cesareo.* Ora vi sono entrato, ed ora torno a pregarla de' suoi favori, cioè di ottener copia dagli eredi di monsignor Gentilotti di quel *Calendario* che si trova nell'imperial biblioteca, cioè del manoscritto codice, che ora è il Teologico CXLIX, e contiene il *Messale gregoriano,* che dal Lambecio fu creduto scritto a tempi di Carlo Magno, ma che esso monsignor Gentilotti giudicò, e con ragione, non così antico.

In esso Calendario sono notate le feste allora correnti, e con vari caratteri i nomi dei morti, sì imperadori, che vescovi, abbati, etc. Desidero io appunto copia di esso Calendario e necrologio, ed, ottenendolo, ne farò onore alla memoria di quel degnissimo prelato, che tanta bontà avea per me, siccome ancora protesterò le mie obbligazioni al cortese intercessore.

Avrebbe ella da render gran conto a Dio se stesse in ozio, e se non trafficasse il talento a lei dato, e il sapere acquisito. Mi dica se ha fatto, o se farà qualche lavoro. Io vecchio, anzi vecchissimo, vo tirando qualche linea, e, desideroso sempre di obbedirla, con vero ossequio, mi ricordo...

5297.

AD ANTONIO CORRADI D'AUSTRIA * in Carpi.

Modena, 24 Giugno 1746.

Biblioteca Malatestiana, Cesena, *edita* [174].

Rev.^{mo} Sig. mio e Padron Col.^{mo}.

Per quanto sieno giudiziose e ben fondate le riflessioni di V. S. intorno al *consecravit* e all'*intra missarum solemnia*, che sembrano indicare

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1, s. d.

consecrazion di chiesa, altro non si può mai ricavare dal protocollo inviatomi, che le rimetto, se non che fu benedetto il cimitero di codesta chiesa. Se la funzione fosse stata fatta per la chiesa, necessariamente si sarebbero adoperate altre parole. Potrà ella chiarirsi di tal verità, osservando se il cimitero corra fuori e dietro le cappelle enunciate nello strumento. Oltre di ciò, quando si fosse allora fabbricato codesto Duomo, non è molto verisimile, che se ne fosse consecrata una parte; ed allorchè si fa la consecrazione di una chiesa se ne suol mettere la memoria in marmo; con che, rassegnandole il mio rispetto, mi professo.

5298.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 1 Luglio 1746.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Somme obbligazioni professo a V. R. per la generosa offerta che mi fa di cotesto pontificale Fiammingo; ma io non so risolvermi ad accettar le sue grazie per essere l'autore troppo tardi vivuto, rispetto a i desideri e disegni miei. Da che abbiamo il pontificale romano, ed altri d'altre chiese, non so quale utilità si potesse ricavare pubblicando ancor quello, perchè probabilmente non vi sarà diversità, o se ve ne fosse non saran cose d'importanza. Per altro il codice è da studiare si per la bellezza de gli ornamenti, e si perchè potrebbe servire a chi volesse maggiormente illustrare il già illustrato pontificale.

Non mi sovviene di aver veduta la nota che V. R. mi accenna de' manoscritti inviatimi. Poco nondimeno importerà, perch'io già sono al fine di quando ho creduto di dover e poter dire intorno a gli antichi *Sacramentarj*, e però in istato di rimandarle tutti i manoscritti, de' quali mi favori.

Mi dica se ha fretta, perchè subito la ubbidirò. Intanto farò trascrivere le mie ciarlate, per inviarle poi sotto la censura di lei e dell'eminentissimo Tamburini.

Ma c'è una disgrazia che forte m'incresce. Nel riveder i rami intagliati per ordine suo, e a me trasmessi, trovo quei del codice *Leoniano*, *Gelasiano* e del *Gregoriano Ottoboniano*, ma non già quelli del codice *Vaticano*, da me creduto più antico dell'*Ottoboniano*, e che nondimeno desidererei più degli altri. Poichè quanto a gli altri rami, giacchè non sono per servirmene, li posso rimandare ora, riserbandomi di rimandare a suo tempo anche i tre suddetti. Ma come può stare ch'ella non abbia cavato il saggio d'esso codice *Vaticano?* E pure, non so rinvenirlo tra essi rami. Saprà

V. R. se me l'abbia inviato. Comunque sia, mi occorre di supplicarla di fare ricavare con carta oliata un saggio d'esso codice *Vaticano*, ch'io farò poi intagliare in rame.

Si raccomanda alle mie povere orazioni. Più bisogno senza paragone ho io delle sue, perchè, invecchiato, tengo già un piede nella fossa, però lo scongiuro di ricordarsi di me al santo altare. E, con tutto l'ossequio, mi confermo....

5299.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 4 luglio 1746.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [253].

Dalla somma benignità di V. E. riconosco il componimento della sua nobile epistola al signor Almorò Barbaro, chiusa colla morte dell'altro insigne Barbaro, alle cui rare doti sì gran risalto ha dato la penna ben più celebre di V. E. Sono anche in mio potere l'altre due indirizzate al suddetto signor Almorò, e al signor di lei nipote; tutte le lettere non contenenti sole parole di complimenti, ma sugo di belle notizie, di cose gravi. Terminata questa impresa, giacchè non è possibile che il fecondo suo ingegno stia in ozio, le auguro io qualche argomento riguardevole da trattare per accrescimento di gloria, non solo all'E. V., ma anche all'Italia, la quale pur troppo a me sembra che renda oggidì scarsi frutti del suo sapere.

Rendendole intanto umilissime grazie per li continuati favori, ch'ella mi fa godere, passo a protestarmi col maggiore ossequio e col bacio della sacra porpora....

5300.

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Palermo.

Modena, 8 Luglio 1746.

MUSEO BRITANNICO, Londra.

Finalmente, quando Dio ha voluto, è partita a cotesta volta la balletta de' libri destinati per V. E. La guerra di cui noi patiamo gli spietati influssi, ha tanto difficultata la condotta de i tomi da Milano, perchè impedito il passaggio de' muli per incamminar essa balletta. Si truovano in essa i seguenti capi:

Valdesii epistolae	Paoli	5
Lampridius de Superstitione vitanda	»	5
De' Difetti della Giurisprudenza	»	6 1/2
Esame dell' Eloquenza italiana.	»	7
Delle Forze dell' Intendimento e della Fantasia, due copie per cadauno, per li pp. dell'Oratorio. . .	»	16
Rerum Italicarum, tomo III, P. II sono due copie .	»	65
Tomo XXIV, copie due	»	65
Antiquitates Italicae, tomo VI.	»	33
Inscriptiones, tomo IV.	»	36
	Paoli	238 e mezzo.

Paoli 238 e mezzo sono filippi 23, paoli otto e mezzo, o pure zecchini 11. Un Filippo è paoli 8 e mezzo.

La prego di tali incluse, perché m'è convenuto pagar così a Milano, e qui troppo si perde pe' paoli romani. La condotta de' tomi da Milano ha fatto crescere alquanto il prezzo d'essi. Faccia Dio che giunga felicemente essa balletta alle mani di V. E.

Per gli *Annali d' Italia* non mi resta da scrivere se non l'anno presente, volendo prima vedere che termine abbia. Ma nulla uscirà della continuazione de' medesimi, se non dappoiché sarà fatta la pace, della quale abbiam di presente buone nuove. Abbiamo spedito a V. E. due copie de' restanti tomi.

Mi fece ella premura di qualche mio componimento in lode di cotesto p. Lodovici. Non c'è stato verso ch'io possa cacciare di testa nel prossimo passato mese nella villeggiatura che feci, un sonetto, come avrei desiderato. E ciò per difetto della mia troppo avanzata età, a cui non s'han più da chiedere somiglianti bizzarrie. Però né pure da me spero più componimento alcuno per la Concezione. Pure, per brama di farle conoscere la mia ubbidienza, feci sei versicoli latini, non però con animo che siano degni di stampa, anzi mi sarà caro che restino seppelliti nelle di lei mani

Visitur heic magni memorabilis urna Maronis;
Altera conspicitur nec minor, urna prope.
Si titulum quaeris: Ludovici haec nomina profert
Extintum deflent quem Clio, quem Charites.
Ast seu Pieridum tumulas, seu gignis alumnos,
Aequa est, Partenope, gloria ubique tibi.

Con che, rassegnandole il mio inviolabil ossequio, mi confermo. di V. E.

5301.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 14 Luglio 1746.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Dacchè V. R. mi scrisse coll'ultima sua di non aver per anche ricevuto da Bologna l'avviso della balletta, tornai a scrivere all'economo di Montalto, e n'ebbi per risposta, ch'ella era già assai informata, e che la stessa balletta s'invierebbe costà. Desidero io, che le pervenga, o che le sia pervenuta ben condizionata. Intanto, anch'io dal reverendo Trombelli ho ricevuto gli scudi venti, che V. R gli avea fatto pagare per conto mio, e non so come, tanto s'è egli industriato, che non v'ho perduto, benchè si dovesse, trattandosi di monete d'oro. Godo d'averla servita, e ringrazio lei, nel medesimo tempo, del pagamento. Fu fortuna che venissero allora da Milano quei tomi: se tardavano, non sarebbero più passati, per cagion di Piacenza, divenuta un nuovo Velletri. Noi siam pieni di guai, perchè a gli altri s'è aggiunta la misera raccolta de' grani, ed abbiamo in casa la mortalità de' buoi. Preghi Dio per me, che sono, e sempre sarò.

5302.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 19 Luglio 1746.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

I lumi recatimi dal foglio ultimo di V. R. mi han fatto riconoscere qual sia il rame intagliato, concernente l'antico Sacramentario Vaticano, e però altro non mi occorre su questo. La ringrazio perchè mi ha levato di pena. Siccome ancora me le confesso tenuto per le notizie spettanti al messale, veramente riguardevole di s. Pier Damiano, a lei comunicate dal sempre da me riverito signor abate Pollidori. Non veggo a che possano servirmi, perchè il pregio di libri tali consiste nell'essere, più che si può, antichi. Non si truova fra essi differenza, fuorchè nelle giunte, le quali sminuiscono l'antichità. Ne abbiamo qui uno più antico di quello di s. Pier Damiano perchè scritto almeno nel secolo X, e questo pure mi ha servito pochissimo. A me è spiaciuto che tanto il Vaticano che l'Ottoboniano siano scritti dopo l'800. Già ho terminata la mia povera fac-

cenda, e ho dato i fogli a copiare. A Dio piacendo compariran poi costà le mie ciarle sotto la di lei censura. Intanto, sempre più tenuto alla somma di lei cordialità e beneficenza, e riverendola, con vero ossequio, mi ratifico.

5303.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Udine.

Modena, 21 Luglio 1746.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Da che V. S. illustrissima si mise in pensiero di cercare Aquileja antica, pare che la medesima si sia accordata coi di lei desiderj, e vada ogni di mettendo fuori cose nuove. Insigne scoperta è quella che è succeduta costà di tante monete consolari, che veramente formano un tesoro. Ma è peccato che non siano passate tutte, non dirò alle mani di lei, ma sotto le mani di lei, acciocchè potesse considerarle tutte, ed osservare se fra esse alcuna rara se ne ritrovasse. Quella di Cesare è un sicuro indizio del tempo in cui furono seppellite quelle urne; ma egli non dovea esser peranche dittatore. M'immagino, che il tesoro suddetto sarà passato a Vienna. Voglia Dio, che alcuno ce ne dia qualche distinto ragguaglio.

Galante è l'iscrizione, dove si trova quella Cimbalistria, nè pur io credo che si possa altramente leggere quel *Sacerdos* T. che *Templi.* Vo credendo ch'Ella arriverà a formare la II parte delle sue *Antichità.*

Siam pieni di guai. Oltre al peso della guerra, abbiamo la carestia e la mortalità de' buoi. Io ne sono in pena considerando, che sarà de' poveri.

Dopo aver fatto alcune ciarlate intorno agli antichi sacramentarj della Chiesa Romana, che penso di dar fuori uniti, io son restato in asse, cioè senza argomento; e però mi truovo, oltre all'essere svogliato, anche in ozio.

Pazienza! È tempo per me di finirla, giacchè si va avvicinando la chiamata al paese di là. Desidero io a V. S. illustrissima lunga e felice vita, e, sempre tenuto a lei per la benigna memoria, che di me conserva, e desideroso d'ubbidirla, mi confermo.

5304.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 27 Luglio 1746.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [113].

Quando monsignor vicario generale continui nella premura di favorire V. S. illustrissima del *Necrologio* trovato nell'antichissimo *Sacra-*

mentario gregoriano della cesarea biblioteca, questo in fine s'ha da trovare fra i manoscritti del fu monsignor Gentilotti. La ringrazio io intanto dell'operato, e del più che mi fa sperare.

Stimerò io fortunato il mio tratatello della *Fantasia,* quando abbia incitato il di lei genio a maggiormente illustrare l'argomento delle streghe e stregherie. A me non ha mai dato fastidio che altri sia di parere diverso dal mio, e censuri anche le cose mie. È la maniera di farlo che può essere disgustosa e molesta. Lavori pur ella francamente, e faccia questo beneficio al pubblico.

L'opera del Rio è veramente una officina di semplicità e d'inganni. In questi tempi che han più aperti gli occhi, gioverà assaissimo il trattare questa materia. per illuminare chi tuttavia ne ha bisogno. Veramente io credo poco alla *Magìa.* Tuttavia mi ritiene in dovere la sacra scrittura e tanto s'è detto di quest'arte, che mi par troppo il creder nulla. Vedrà il catalogo delle mie ciarle annesso. E, con rinnovare le proteste del mio inalterabil ossequio, mi confermo...

5305.

AD ANDREA ALAMANNI * in Firenze.

Modena, 4 Agosto 1746.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [128-153].

Non poteva io accogliere con sentimenti di maggiore stima, di quel che ho fatto, l'onore compartitomi da' signori accademici della Crusca di cui V. S. illustrissima mi ha recato il lieto avviso. Son presso di me in pregio tale gl'ingegni fiorentini, e tal venerazione professo a cotesta celebre Accademia, che il vedermi aggregato ad essa, e fatto degno di seder fra loro, fa credere a me stesso d'esser io ora qualche cosa e non ho potuto difendermi dal sentire un po' di superbia nell'interno mio. Il vero non di meno si è, che io ho riconosciuto, e riconosco, non per frutto d'alcun mio merito, ma unicamente per atto d'una generale generosità e finezza di voi altri signori, questa esaltazione del povero mio nome. E però supplico V. S. illustrissima in prima occasione di voler esporre alla piena adunanza i miei più divoti ringraziamenti per sì segnalato favore, con assicurare i signori colleghi, ch'io m'augurerò da qui innanzi le occasioni di poter cooperare all'onore di essa Accademia, e alla gloria della lingua toscana, e di mostrar la mia gratitudine verso chi cotanto mi ha favorito. Particolarmente poi mi confesso tenuto a V. S. illustrissima per le sue gentili e benigne espressioni; ed offerendomi tutto a' suoi cenni, passo a protestarmi, col maggior ossequio. etc.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Firenze, 1746.

5306.

A SALVINO SALVINI in Firenze.

Modena, 4 Agosto 1746.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [153].

Nello stesso tempo che ho ricevuto il benignissimo foglio di V. S. illustrissima, m'è giunto l'altro del signor marchese Alamanni, coll'avviso d'esser io stato aggregato all'insigne Accademia della Crusca. Oggi rispondo a lui, con pregarlo de' miei più vivi ringraziamenti a tutto il consesso, che mi ha compartito un onore da me sì altamente stimato e gradito. Ma singolari sono in questo proposito le obbligazioni che professo a V. S. illustrissima. la quale ha voluto e saputo servirsi della sua dignità di arciconsolo, per far provare a me gli effetti del suo antico amore e bontà verso di me. Le rendo io, dunque, infinite grazie per tanta sua generosità e gentilezza. di cui serberò eterna memoria, desiderando, intanto, di poter anch'io sempre più comprovarle co' fatti quel distinto ed inviolabil ossequio con cui, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

5307.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 9 Agosto 1746.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

In questo disusato gran foglio leggerà V. S. illustrissima quanto mi ha risposto il signor gran cancelliere intorno alla di lei persona. Doveva egli venir qua; ma non è venuto, e credei bene di far colla penna ciò che non potei, come avrei desiderato, colla voce. Staremo a vedere se la protezione del signor principe produrrà effetto alcuno. A buon conto, egli non dee avere peranche parlato.

Al signor marchese reggente Cavalli la prego di ricordare il mio ossequio con dirgli che a quest' ora gli dovrebbero essere pervenuti que' due miei opuscoli, giacchè questo signor senatore prese l'assunto d'inviarli. Serviranno essi per qualche sconto delle molte mie obbligazioni. Mi comincia a rincrescere e dar noia l'udire ch' ella non abbia peranche ricevuta la balletta. Ho lettera del signor Pasquali del dì 11 giugno, in cui mi dice d'averla spedita a Trieste. Come può stare che in tanto tempo non sia giunta? Aspetterò anche un poco, e poi scriverò colà. Se sarà a

lei riuscito di vedere mons. Archinto, e di ricordargli il mio affare, e di dargliene anche memoria in iscritto, (cosa che non potei fare io), potrà giovare non poco. Intorno a ciò starò attendendo altre notizie. Caso che non l'avesse potuto vedere, converrà poi ch'io gli scriva.

Faccia ella dunque il conto del mio credito e debito, con ricordarsi, de' cinquanta paoli da me pagati al religioso suo fratello, che è stato qui a favorirmi nella precedente settimana, e di paoli 30 o sia d'uno zecchino che regalai qui, come ella sa.

La spesa del *Dizionario* del Chambers in tre tomi si fa conto che ascenderà a 90 paoli. Per me non voglio le *Antichità Giudaiche*.

Faccia animo al signor abate Metastasio, perchè pubblichi la tradotta poetica d'Orazio. Dalle sue mani non può venire se non cosa perfetta. Ed ella non prolunghi molto il dar fuori le sue dissertazioni Isiache.

Da Madrid mi scrivono che il nuovo re vuol pace e non guerra, e che amerà Austriaci, Savoiardi, Portoghesi, e non Franzesi. Sicchè possiam sperar la pace. Se Dio tarda e mandarla, noi qui siamo per terra. Con rassegnarle il mio rispetto, mi ricordo, etc.

5308.

A GIUSEPPE ANTONIO PINZI in Ravenna.

Modena, 16 Agosto 1746.

Biblioteca Classense, Ravenna, *edita* [189].

Si può sospettare difetto dove la notizia *utriusque Imperii* mette solamente sei procuratori della zecca nell'Occidente. Dove fissavano gl'imperadori la lor corte, ivi per decoro, o per necessità si batteva anche moneta. Tengo io per certo che Milano, non nominato in essa notizia, avesse zecca ne' tempi ne' quali essa fu scritta. Si veggono danari sotto Graziano ed Onorio Augg. colle lettere MD. P. S. Queste vogliono dire *Mediolani Pecunia Signata*. Nella stessa maniera si truovano monete, che furono battute per Valentiniano III ed Eudossia sua moglie, e per Onorio Augusto suo zio, dove si legge RVPS lettere significanti *Ra Vennae Pecunia Signata*. Che le sigle RV s'abbiano da spiegare per *Ra Venna* lo deduco dal nome di *MeDiolanum* segnato colle due lettere MD. Parimente i danari battuti in Aquileja hanno A. Q. S. *Aquileja Signata* o pure AQPS *Aquilejae Pecunia Signata*. Che poi le sigle RV denotino veramente *Ravenna*, sembra manifesto dalle monete di Giovanni Tiranno, che tenne la sua sede e dominio in essa città, perchè vi si legge RVPS cioè *Ravennae Pec. signata*. Anzi il vedere un danaro d'esso Tiranno, come ancora un altro d'Onorio Augusto colle lettere CON. OB. RV. o pure RV. COM. OB. mi fa dubitare della interpretazione della celebre cifra CON. OB

o pure COM. OB, che si sogliono esporre *Costantinopoli Obsignata* o *CPoli Mon.ª Obsign.* Perchè Giovanni Tiranno non istese la sua signoria a CPoli, nè quivi si potè battere moneta sotto suo nome. Sotto esso Onorio Augusto si truovano monete col Δ. R. V. Possono spiegarsi quelle lettere *Denarius Ravennae* o *Ravennas*. Però, il silenzio della notizia intorno alla zecca di Ravenna, non dee trattenere alcuno dal riconoscere un privilegio in cotesta città ne' tempi stessi ne' quali fu essa scritta. Come ella osserva. pare che il CONOB, s'abbia da esporre *Conflata Obriza*. Tuttavia si può dubitarne, perchè non parea necessario l'avvisar di ciò il pubblico, e non credo, che d'oro diverso fossero gli altri denari, dove non era il *Conob.*, ed anche in *Med.* d'argento è la stessa parola. Per me tengo quasi per certo, che il *Con* non significhi Constantinopoli. Ecco a V. S. illustrissima quel poco, che posso dirle, e, rallegrandomi del suo continuato lavoro con offerirmi tutto a suoi cenni, passo a protestarmi, con vero ossequio, di V. S. illustrissima.

5309.

A SALVINO SALVINI in Firenze.

Modena, 27 Agosto 1746.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [153].

Non m'erano ignote le leggi dell'accademia della Crusca, obbliganti chiunque si vuole intitolare accademico, ad aver prima l'approvazione del libro. Saran queste da me ben osservate. Per le istanze fattemi da cotesti signori del Colombaio, loro inviai una mia breve ciarlata intorno a i liberti antichi. Probabilmente la stamperanno un dì. Potrebbe V. S. illustrissima favorirmi di far loro sapere, che gradirò se mi chiameranno Accademico della Crusca: nel qual caso sarà di dovere ch'essa ciarlata passi pel buratto. Ciò sia detto, perchè non vi sia contrasto fra i differenti interessi delle società erudite. Sempre tenuto alla di lei gentilezza, sempre desideroso di ubbidirla, con vero ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

5310.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 2 Settembre 1746.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ricevei ben io nelle settimane addietro un benignissimo foglio di V. E., ma in tempo, che mi trovai sì pieno di svogliatezza d'animo, e di

corpo, che non potei trovar parole per rispondere. L'eccessivo caldo della state presente mi ha cagionata una dissipazione di spiriti tale, che son già tre mesi, che non posso tirar una linea.

Nella libreria unicamente leggo, e passeggio. Frutti son questi di molti miei anni, e dell'essere ormai logori i miei ordigni. Nulla mi giova la villa. Vedremo se, venendo il fresco, passerà men male. Odo che l'editto del santo padre intorno alla musica delle chiese di Bologna, benchè si ragionevole, e sì conforme alla buona disciplina, ha svegliato gran rumore in quel popolo, che è anche passato alle satire. Veramente il mondo è matto, nè vuol medici alle sue frenesie. Chi vuol levar gli abusi ha bisogno di petto, e spero che l'avrà nostro signore in questa occasione.

Per conto del breviario, osservai nelle lezioni de'santi Nazario, e Celso, che. i loro corpi trovati da S. Ambrogio, furono portati nella città. Non sussiste. Furono trasferiti all'Ambrosiana basilica, e poscia alla Nazariana. Queste ora sono entro la città; erano fuori d'essa a tempo di sant'Ambrosio.

Finora non ho notizie, che il marchese Maffei sia stato liberato dalla relegazione in villa.

Sopra di noi fioccano i guai. Saprà V. E. ciò, che avviene nel Ferrarese; noi qui abbiam carestia, e l'epidemia de' buoi; ed aspettiamo a momenti quattromila cavalli, che vengono sì per tempo a prendere quartiere.

Umilissime grazie le rendo per li suoi benigni uffizi presso il reverendissimo predicator apostolico a fin di ottenere notizie del Tibet. Cortese risposta ottenni da lui, e buone intenzioni; ma infine poco io ne spero.

Gran cosa, che alla delicata coscienza, di N. S., e alla sua gran carità verso i poveri, niuna impressione facciano le tante feste di precetto, e l'abuso, che ne fanno alcuni vescovi. Ma io non cesserò di muovere pedine per questo.

Baciandole, ossequiosamente, la sacra porpora, mi rassegno, di V. E.

5311.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Udine.

Modena, 9 Settembre 1746.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Scrivo per altra mano perchè aggravato da terzana doppia, da alcuni giorni in qua. Curiosa è la nuova scoperta d'argento. Sto a vedere che V. S. illustrissima abbia messo in moto cotesta gente, onde si metta a cavare, come si fa in Roma per cercar nuovi tesori, giacchè i trovati fanno una gran gola per tentarne lo scoprimento d'altri.

E intanto l'imperatrice dee essere obbligata a lei, perchè, per cagione di lei, ha succiato finora non poco d'oro.

Ricevo con gustoso accoglimento l'argomento propostomi dal signor conte Florio. Sappia che anche monsignor Cerati mi avea suggerito lo stesso. Io non so se Dio mi lascierà tanto di forze e di tempo per tale impresa, che certo pare plausibile. Son di molti cresciuti i miei anni, e da tre mesi in qua a cagione dell'eccessivo caldo ho patito una tal dissipazione di spiriti, che non ho potuto tirare una linea.

Auguro a V. S. illustrissima una lunga e perfetta salute, e desidero che codeste ricche fontane Aquilejesi vadano tramandando nuovi ruscelli acciocch' Ella maggiormente possa abbeverar le sue *Antichità*. E qui, con tutto l'ossequio, mi rassegno.

P. S. La prego de' miei più devoti ringraziamenti pel signor conte Florio, perchè mi trovo vivo nella di lui memoria.

5312.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 12 Settembre 1746.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Se mai fosse pervenuta costà qualche voce, che io fossi malato, sappia V. E., che tal voce è vera.

Con cinque termini di terzana doppia, ma di febbri pure io me ne sono sbrigato. Questi medici scialaquatori della China han voluto, ch'io ricorra a questo rimedio, e mi è convenuto ubbidire. Per la Dio grazie mi truovo in competente buono stato, e spero, che in breve mi dimenticherò della lieve tempesta passata. Ho stimato bene di scriverne a V. E., sapendo quanto sia la di lei bontà verso di me, perchè non mi è mai avvenuta infermità alcuna, che non sia corsa la voce di mia morte.

Giacchè non ho altro da scrivere, mi permetta, ch'io soggiunga cosa, che sarà senz'altro avvertita da cotesti correttori del Breviario: cioè che l'Omelia di san Giovan Grisostomo, che si legge nel giorno presente fra l'ottava della beatissima Vergine, non è certamente di quel gran santo. Il buon Metafraste, che raccoglieva senza gran critica le sacre memorie non badò alla differenza dello stile, e che prima di Nestorio non si dicevano tante cose in onore della Madre di Dio. Io non ho voluto, nè voglio cercare nelle ultime edizioni del Grisostomo cosa dicono di questa Omelia: ma non crederei d'ingannarmi, e quando fosse una falsità l'attribuirla al Grisostomo, e non si potesse provare, che fosse di san Cirillo ales-

sandrino, o di altro santo riconosciuto dalla Chiesa romana, si potrebbe pensare a qualche ripiego.

Non voglio tacere, che a me sempre è sembrato poco proprio il vangelo di Marta, e Maddalena nella festa della Santissima Vergine.

Niuna analogia passa fra quel glorioso avvenimento della Madre di Dio, e le azioni di quelle due sante sorelle. Altro non vi truovo io di analogo, se non quelle parole di *Mariam optimam partem, etc.* Ma questo, se mi è lecito di dire, è un inganno, che si fa a gli ascoltanti, quasi che sieno dette di Maria Vergine, quando ognun sa, che riguardano la Maddalena. E se, per analogia, si vogliono riferire a Maria Madre del Signore, io truovo, che tal somiglianza è troppo svantaggiosa a quella beatissima signora, che di tanto supera nella dignità, e ne i meriti essa Maddalena, perchè nulla si dice di lei, che egualmente non convenga alla sorella di Lazzaro.

Perciò potrebbono cotesti signori pensare, se potesse sciegliersi un vangelo più proprio, e, massimamente, vedendosi, che quello, che oggi di usiamo, nulla ha che convenga alla morte, e al passaggio al cielo della Madre di Dio.

So, che sono superflue tali riflessioni a cotesti saggi, ed eruditi signori Ma V. E. mi perdonerà se mi son presa la libertà di accennarle, giacchè non ho altro di meglio.

Abbiamo il signor marchese Fontanelli, uno dei più degni cavalieri della nostra città, che sta fra i confini della vita, e della morte, da trenta giorni in qua. Pare, che Dio ce lo voglia lasciare per qualche miglioramento, che fa sperare a i medici la sua guarigione. Auguro io a V. E. una perfettissima, e lunga sanità, e, baciandole ossequiosamente la sacra porpora, mi rassegno, di V. E.

Mi perdoni, se non ho potuto scrivere di proprio pugno.

5313.

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Napoli.

Modena, 16 Settembre 1746.

Museo Britannico, Londra.

Quando io mi trovavo in grande ansietà per timore che, alla balletta, de' libri ultimamente inviati, fosse succeduta qualche avversità: in questo punto non solamente ricevo dal benignissimo foglio di V. E. l'avviso del felice arrivo d'essa, ma insieme il pagamento di tutto il prezzo de' suddetti libri, in esecuzione de gli ordini da lei dati al mercatante di Venezia,

e in quelle valute appunto di cui aveva io bisogno. In somma. è mirabile la di lei puntualità, e per essa le rendo le dovute grazie. confessandomi soddisfatto appieno per la suddetta spedizione di libri.

Mi fa istanza V. E. della continuazione degli *Annali:* ma torno a ripetere averla io ben condotta a tutto il 1745, e restarmi da scrivere gli avvenimenti tanto strani dell'anno presente, e le innumerabili calamità dell'infelice Lombardia, provando noi ora il flagello della guerra, della peste de' buoi, e della carestia. Ma, finchè io non possa giugnere a sigillar essi *Annali* colla sospirata nuova della pace, già ho risoluto di sospenderne la stampa. Se Dio vorrà che vi arrivi ella sarà de' primi a riceverne gli esemplari, secondochè mi prescrive. E subito che sarà uscito alla luce l'indice generale *Rerum Italicarum,* tosto scriverò a Milano, acciocch' ella sia servita.

Con altra mia avrà V. E. ricevuto quattordici versi per l'accademia di quest'anno, non so come, da me messi insieme. perchè quest'anno appunto è stato pregiudiziale non poco al mio capo, ed anche ultimamente ho combattuto con alcuni termini di terzana doppia, che mi è convenuto espugnare colla China China.

Intanto, con pregarla de' miei rispetti al p. Sabbatini, di cui non ho peranche ricevute le grazie inviatemi, le rassegno il mio indelebil ossequio. e mi confermo, di V. E.

5314.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 21 Settembre 1746.

Biblioteca Comunale, Trento.

Sta in Venezia l'abbate Gherardi mio grande amico, che pratica con tutti que' letterati, e, nominatamente. col sig. procuratore Marco Foscarini. Sommamente mi dispiacque d'intendere da lui, che quel degno cavaliere fosse molto in collera contro di lei, trattandola da ingrato e di chi si sia abusato della confidenza usata con lei per molti mesi. Che si lamentava forte della dissertazione stampata da lei in Milano, *in cui s'era servita de' di lui manoscritti, senza riconoscere il fonte, anzi con aver adoperate parole che l'offendono.* Ne provai particolar dispiacere, trattandosi di un cavaliere. la cui nascita, dignità e sapere meritano tanto onore e rispetto, e massimamente da chi ha ricevuto più e più beneficî da lui. Pensai fin d'allora di scriverne a lei, perchè tal discordia non mi pare nè onorevole nè vantaggiosa per lei stessa. Prima di farlo volli sapere in che precisamente consistessero le doglianze, e lo seppi. Mi sopraggiunsero poi alcuni termini di terzana doppia, per cagion de' quali ora son costretto a valermi d'altro mano.

Duolsi dunque il signor procuratore Foscarini che nella colonna XIII si legga *propriis impensis describi curavit, ac deinde dono dedit*, dicendo, che non può aver permesso, che un religioso facesse copiare, a proprie, spese, due codici per donarglieli, quando egli o non riceve donativi, o li ricompensa, e tiene in casa copiatori eccellenti. Così alla colonna VIII, D si legge *immo solvet unus P. Joannes de Augustinis*. Questa è un' ingiuria ed insolenza, che non si può scusare secondo lui, perchè sa bene V. S. illustrissima ch' esso cavaliere ha faticato e fatica intorno alla storia letteraria di Venezia. E certamente in vece di dire *immo unus*, etc. si dovea dire *unus ex iis*, e ritoccar qualche altra parola coerente a questo punto. Ora io dico, che anzi ella, per gratitudine, dovea informar il mondo della fatica già intrapresa da questo dottissimo cavaliere intorno a tale argomento, e che non è bene ch' ella resti in sì svantaggioso concetto d' ingrato e sconoscente, e in disgrazia d'un cavaliere di tanto merito ed autorità. E però, se i miei consigli possono punto valere, la prego per suo bene di rimediarvi, finchè c' è tempo, giacchè sento non peranche pubblicata la dissertazione. S' ella vorrà, io scriverò al signor Argelati, perchè ristampi, colle correzioni da lei somministrate, i luoghi, che offendono il signor procuratore. Il mio buon cuore non mi ha permesso di tacere in tal occasione, e son certo, ch' ella farà meglio, seguendo il mio parere, che è di giudice senza passione. Facendo così, io farò che l' abate Gherardi faccia a lei merito di questo presso quel sì riguardevol cavaliere, e, se è possibile, si adoperi anche per rimettere la buona armonia.

Ancorchè a lei paresse d' aver ricevuto qualche torto o mal trattatamento, la saviezza vuole che si dissimuli, massimamente trattandosi di chi è tanto di più. La prego di ricevere in bene la mia confidenza, e, riverendola di tutto cuore, mi ratifico, di V. S. illustrissima.

5315.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 22 Settembre 1746.

Archivio Eredi Meloni, Carpi, *edita* [268].

La commiserazione, che il buon cuore di V. S. ha per chi è costì sigurtà del mio censo col fu don Pietro Pirondi, mi ha fatto restar privo di quelle grazie, ch' io sperava da lei per l' esazione del semestre dello scorso Aprile. Ma giacchè è per maturar un altro semestre adì 6 ottobre prossimo venturo, ed ascenderanno amendue a L. 110 sono a pregarla, spirato che sia quel giorno, di procedere giudizialmente con gli atti servati contra del Pozzuoli. Il bisogno mio, come altre volte le ho scritto, è di

pulsare e infastidire cotesta gente, tanto che s'inducesse ad estinguere il censo.

Col becco asciutto se ne staranno i censori romani. Non dicono cose. che meritino risposta. Oh che anno mai di calamità è questo! Ella mi continui il suo amore, mi comandi e mi creda.

5316.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 24 Settembre 1746.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Mi truovò l'ultimo gentilissimo foglio di V. S. illustrissima combattente con alcuni termini di terzana doppia, i quali poi mi convenne debellare coll'unico rimedio dei nostri medici. Sono ora convalescente, e però mi servo della mano altrui. Infinitamente mi protesto obbligato alla di lei generosa bontà per la bella memoria del mio affare esibita a monsignor Archinto. Sarà egli arrivato a Dresda o pure in Polonia in tempo di allegrie. Voglia Dio che ne partecipi anch'io! Sarebbe una gran fatalità che, dopo avere speso tanto, nulla mi toccasse, e che quel religioso si tenesse in buona coscienza i miei libri, senza procurarmene qualche ricompensa. Di più ella non potea fare. Rimettiamo il resto alla provvidenza!

Circa i nostri conti, purchè ella mi abbia dato credito anche dei 50 paoli pagati al padre suo fratello, io credo che cammineranno bene. Vedremo che risulterà delle copie che restavano costì; nel che mi rimetto alla di lei prudenza ed onoratezza. Gran faticare ch'ella fa, somministrando qualche cosa del suo al padre Calogerà, dando fuori la relazione di s. Efrem, e gli *Anecdoti,* de' quali mi parla, e finalmente le dissertazioni Isiache. Ma, in mezzo a tali studi, io vorrei che le arrivasse il contento di ottenere qualche posto in Italia. Già il signor principe Lichtenstein si sarà lasciato vedere costì, onde ella avrà potuto, senza lettere, perorare la sua causa. Per Guastalla ella saprà che ne è stato preso il possesso, come dipendenza dallo Stato di Milano; il che non so se sarà piaciuto all'augustissimo nostro.

Oh quante rivoluzioni di cose sono seguite in questo mentre! Ne siamo restati sbalorditi. Intanto son cresciuti i nostri guai, perchè abbiamo in questo piccolo Stato 4 mila cavalli che ci divorano sino all'ossa. Quel che è peggio, abbiamo l'epidemia de' buoi che fa strage continua, e ci ridurrà alla total rovina, coll'aggiunta della carestia: tutte calamità che si sono ingruppate l'una dietro l'altra per renderci ben miseri. Si sta aspettando il risultato de'consigli di cotesta augusta Corte, per sapere se

si voglia l'impresa di Napoli, impresa ora ben facile, oppure se questa cavalleria abbia a stare tutto il verno con esso noi. I nostri sospiri son tutto giorno per la pace, e ci van lusingando che l'avremo, ma a me fa dubitare il buon vento d'Italia, che non sarà tanto facile la concordia. Non so in mano di chi ora sia il Finale; si saprà meglio costì. Mi resta a scrivere la storia di quest'anno. Ella vede se sia fecondo o sterile l'argomento.

Augurandole ogni maggior felicità, mi rassegno, etc.

Prima d'andare in villa a cercare, dall'aria della collina, qualche rinforzo alla salute, lascio correre la presente.

5317.

A GIOVANNI BRUNACCI in Padova.

Spezzano, 30 Settembre 1746.

Biblioteca Nazionale di San Marco, Venezia.

Mi ha trovato in villa il carissimo foglio di V. S. dove io era venuto a cercar sollievo da alcuni termini di terzana doppia, che cacciai coll'unico fulmine de' nostri medici. Ma qui ancora si son rinnovate le febbri mutate in terzana semplice; laonde rispondo a lei nel giorno di vacanza. Ho veduta la medaglia, ma senza che la mia indebolita vista m'abbia lasciato leggere le lettere del rovescio. Non so perchè ne sia messo in dubbio la legittimità. Ch'essa fosse battuta da Francesco il vecchio, o da suo figlio, parmi assai chiaro per cagion della forma d'esse lettere, che i secoli posteriori avrebbero difficilmente saputo imitare. E poi, perchè dare incensi ad una famiglia già estinta, e proscritta dal senato veneto. Probabilmente questa non servì per moneta, ma bensì per medaglia da donare in occasione di feste.

Quanto a gli Ungri avrà V. S. veduto, quanto io ne ho scritto nelle *Antichità Italiche.* Negli *Annali* accennai la loro origine e venuta in Italia, in tempo non disputabile, senza voler entrare nella controversia dell'anno preciso, che servirà a lei per argomento di un diligente esame.

Cominci ella a provare il frutto de' suoi studi, giacchè i letterati stranieri concorrono a visitarla, e a farle conoscere la loro stima. Questo ha maggiormente da animarla a proseguir le sue erudite fatiche. Con ringraziarla intanto della benigna memoria che conserva di me, le rimetto la medaglia, se pure si troverà più in Modena il signor cavalier Vallisnieri, e con tutta la stima, e con cordiale affetto, mi ricordo, di V. S.

5318.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Sinigaglia.

Spezzano, 30 Settembre 1746.

Edita [108].

Benchè perseguitato anche qui da alcune febbrette, pure non ho mancato di leggere tutta l'ossatura della bella fabbrica ideata da V. P.

Cap. V. « Potrebbe essere più chiaro. Direi: L'amore dell'uomo comincia da sè stesso, e va salendo a Dio: nè direi altro.

Cap. VII. « 3. Ed è un mezzo, ed insieme termine, etc. Vi pensi meglio: Nè mezzo, nè termine ravviso io qui. Sprone sì. L'adempimento intero non è il *plus ultra;* ella dimanda anche quel de' consigli.

Cap. X. « 3. Lascierei questo paragrafo.

« 5. Amarlo senza modo e misura. Troppo. Anche l'amor di Dio dee stare ristretto tra il difetto, e l'eccesso. Altrimenti si potrebbero far mille spropositi per amore di Dio.

Cap. XI. « 1. Lo spirito non è più presente ove anima, che ove ama. Lascerei queste parole. Lo spirito, finchè viviam quaggiù, è sempre in noi, ama dentro di noi; e, benchè ami oggetto lontano, sta fitto in noi.

Parte II. Cap. II. « 1. Non solo verso Gesù, ma anche il suo divino Padre.

Parte III. Cap. II. « 2. Lo lascierei andare.

Cap. III. « 2. Si potrebbe lasciare.

« 3. Il tenero, e forte, etc. sono due efficaci mezzi per evitarli. Neppur mi piace questo appellar mezzi ciò che è fine. Il levar l'affetto ai veniali, lo stesso è che non volerne commettere.

Cap. XIII. « 3. Le feste spezialmente di Gesù Cristo. Ma e le domeniche dove si lasciano? Ma questo è un andar bene al minuto.

« 9. Lascerei questo paragrafo.

« 10. Forse si coincide in ciò, che sarà detto nella Parte I. Cap. IV.

Veramente questa terza parte è prolissa di molto. Tuttavia i punti son tutti utili, nè ho saputo che risecare, benchè si sia slargato molto il corpo.

Orsù V. P. non tardi a cominciare il lavoro, e si ricordi di me nelle sue orazioni, cioè di chi sa di dover amar Dio, e l'ama sì poco. Con rinnovar le proteste del mio ossequio, e pregarla de' miei rispetti all'ottimo, e reverendissimo Forni, mi rassegno, di V. P.

P. S. Ho dimenticato. Il Mondo significa l'universo. Questo non l'ha creato Iddio pel solo uomo. Ciò si può dire della terra.

5319.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Spezzano, 30 Settembre 1746.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non aspettavo io ieri la febbre, ma questa, senza dimandarmene licenza venne a trovarmi.

Fu discreto e di poca durata il freddo. Durò essa il dopo pranzo sino alle quattro della notte, e mutai due o tre volte la camicia. Voglio lasciar correre senza più ricorrere alla China China, perchè o non verrà la terza, o se verrà, probabilmente sarà l'ultima.

Il signor Giulio mi ha favorito di pagare per li 50 pesi di paglia Z. 16 == 17 — 8 ed ha ritirata la mia ricevuta. Mandategli tosto il suddetto danaro.

Salutate per mia parte l'infermo, il cui presente stato mi dà della pena, massimamente per la rottura del fianco. Con pezze bagnate nel vino convien curarlo. Dimandate al signor Giulio, come facea per suo figlio.

Caramente vi riverisco tutti.

Se vi sarà portato domani o posdomani un involtino diretto all'abate Gherardi, vi prego di portarlo al signor Antonio Guidetti, e di pregarlo in mio nome di farlo avere sicuramente ad esso abate, essendo cosa di molta mia premura, e quando non poteste trovare esso signor Guidetti, non consegnaste l'involto ad alcuna altra persona.

Tra i filippi, ch'io diedi al Monte, ve n'ha dei calanti, e li restituiranno. Sicchè in avvenire converrà pesarli.

Vi mando una lettera per Padova, pregandovi di non perdere tempo a cercare, se più sia in Modena il sig. cav. Vallisnieri, o in casa Davini, o in quella del signor conte Santagata, per consegnarla a lui. Quando fosse partito, ritenete essa lettera. perchè v'è dentro una medaglia, che non si può consegnare alla posta.

Fatevi mostrare dal signor Giulio la lettera del Sotis, solamente per quel che riguarda Piacenza, Il resto non batte a segno.

Ho ricevuto oggi l'altre lettere.

Domani andiamo a Fiorano.

5320.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Fiorano, 6 Ottobre 1746.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Non posso esprimere a V. R. la confusione e pena ch'io ho provato, mentre mi truovo dopo alcune terzane doppie a villeggiare lungi da Modena dieci miglia, per l'avviso recatomi da mio nipote d'un espresso inviato dal signor senatore Orsi [1] [Guido Antonio] a Modena, per levare i manoscritti d'ordine dell'eminentissimo signor cardinale Passionei, colla lettera scritta da V. R.

Ah perchè mai non ha ella usata meco la confidenza di notificarmi il padron de' medesimi, avendo io sempre creduto che appartenessero a lei. Se l'avessi saputo, perchè conosco il fuoco d'esso eminentissimo, a quest'ora anzi molto prima d'ora, essi manoscritti sarebbero in Roma. Allorchè ricevei le di lei premure per la spedizione, non perdei tempo a far la balla, e a raccomandarla qui ad uno dei nostri spedizionieri, acciocchè la facesse giugnere franca di porto a V. R. Giunto l'espresso, mio nipote corse al suddetto spedizioniere, e trovato che la balla era partita, fece scrivere lettera al di lui corrispondente in Bologna, ordinandogli che, se non era essa balla inoltrata, la consegnasse al suddetto signor Senatore. Desidero io sommamente che la suddetta balla abbia avanzato cammino, perchè mi premerebbe che pervenisse addirittura nelle mani di V. R. Altrimenti, preveggo dell'imbroglio, se va prima in quelle dell'eminentissimo, stante l'esservi dentro vari rami, che credo di ragione di lei, ed alcuni libri spettanti all'eminentissimo Tamburini, i quali mi preme al maggior segno, che sieno restituiti. Già diedi parte a V. R. della spedizione fatta, e de' libri stampati, che si aveano a consegnare ad esso eminentissimo Tamburini.

L'affanno mio è per l'inaspettato sconcerto, ed accidente occorso. Ma, quel che più mi scotta, si è il timore che V. R., per favorire me, possa aver patito detrimento nella grazia dell'eminentissimo Passionei. Voglia Dio che tutto finisca in bene, ed abbia ognuno quello che a lui appartiene. Sarà cura di lei il pensare, allorchè giugnerà costà la mia diceria, che si sta copiando, se s'abbia a far menzione del suddetto eminentissimo. Conoscerà allora aver io profittato de' soli due o tre più antichi Sacramentarj. Il resto a nulla mi ha servito.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 6 da Bologna, 1713-'46.

A suo tempo, cioè, arrivata che sia la balla, spero che V. R. mi leverà di cuore l'amarezza che ho provato per questo imbroglio. Non mai dimenticherò io il di lei buon cuore, sì benefico verso di me, e sempre sospirerò le occasioni di far conoscere ad ognuno la singolare stima ed ossequio, con cui mi rassegno...

5321.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 6 Ottobre 1746.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi truovano in Fiorano i venerati caratteri di V. E., dove due febbrette son tornate a visitarmi, con aver poi preso congedo, senza China-China; laonde mi truovo rimesso in buono stato.

Intanto m'è succeduta cosa, che m'ha turbato non poco. Fecemi premura il p. Bianchini, perchè gli rimandassi i manoscritti liturgici da lui prestatimi. Feci subito far la balla, e consegnarla ad uno de' nostri spedizionieri, acciocchè l'inviasse franca di porto ad esso religioso. Mi viene ieri avviso essere giunto a Modena un espresso, spedito dal signor senatore Orsi, con gran premura per levare essi manoscritti. Si trovò partita la balla per Bologna, e si mandò ordine di consegnarla, se pure non avea proseguito il viaggio più oltre. Mi fece confidenza esso signor senatore della lettera scrittagli dall'eminentissimo Passionei, dove gli diceva d'aver prestati que' manoscritti al p. Bianchini, il quale, senza fargliene motto, l'avea poi inviati a Modena. Mi recò dell'affanno tal notizia. Nulla mai avea indicato esso religioso, che appartenevano ad esso eminentissimo, e io li credea cosa sua. Se ne fossi stato avvertito, sapendo la delicatezza, e il fuoco d'esso signor cardinale, avrei preso altre misure.

Quello ancora, che mi dà pena, si è l'aver io inchiusi in essa balla i libri, de' quali mi favorì la benignità di V. E., cioè un tomo in foglio, due in quarto, e un opuscolo, per li quali infinite grazie le rendo. Ma pervenendo la balla all'eminentissimo Passionei, o al signor Bianchini, voglio sperare, che essi libri saran consegnati al legittimo padrone.

Da che intesi, che il valore del reverendissimo p. procurator generale avea redento il capitale dei debiti della congregazione casinese colla Camera apostolica, del che mi rallegrai non poco, pensai, che sì bella grazia fatta da N. S. a gli Ordini monastici d'Italia, meritava, che io ne facessi menzione ne' miei *Annali:* siccome farò. Ma prima bramarei se S. S. con grazia tanto utile a i monaci, e canonici regolari, avesse anche procacciato l'utile della Camera apostolica, perchè allora crescerebbe in

doppio la gloria sua. Supplico pertanto l'E. V. di tal notizia. Ma quando fosse vero, che il santo padre avesse impiegato un si gran valsente per sostenere la sfortunata impresa della Scozia, come persona mi ha voluto far sospettare, le mie lodi si fermerebbero sul primo punto, e nulla si direbbe del secondo.

Troppo generoso è stato verso di me monsignor Antonelli col dono di un tomo in foglio, in istabilire il merito della qual opera son certo, che il giudizio di V. E. sarà irrefragabile. Ma ve' quanti incomodi ha da soffrire per causa mia la di lei singolare bontà, e pazienza. Io la ammiro, la ringrazio umilmente, e chieggo scusa, e perdono per tale indiscretezza. Un curioso sistema è quello in cui si truova il marchese Maffei. È battuto in casa; non può rispondere a chi il perseguita di fuori. Si diceva, che era stato proibito dal santo padre il rimaneggiar la controversia delle usure; non sarà stato vero. Se giungerò a leggere la nuova opera del p. Concina, so che vi troverò del fuoco, ed anche di troppo. Ma gran cosa è, ch'egli voglia determinar ciò, che la incomparabil saviezza di nostro signore, per giusti motivi, ha lasciata indecisa.

Questo è per noi poveri Modenesi un anno di somme calamità per tutti i versi. E se Dio non si affretta a darci la pace, e a restituirci il nostro Sovrano, andiamo affatto per terra.

Baciandole intanto la sacra porpora, col maggior ossequio, mi rassegno, di V. E.

5322.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Fiorano, 7 Ottobre 1746.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Le due vostre mi son giunte, e m'han trovato a vagheggiar la neve caduta sopra tutte l'Alpi di sotto. Questa poi ha messo fine a sì lunghe pioggie, e fatto tornare il sole, da noi veduto con gran piacere. Ma non si rimetteran più le rotte strade, e costerà più di quel che dovea il provvedersi d'uva. Spero che verrà la vostra.

Se a Dio piacerà, almeno nel dopo pranzo dovrebbero questi signori visitar Sassuolo. Se ivi sarà il segretario Giacobazzi, il riverirò ben di cuore.

Dopo l'Ognissanti si farà la Congregazione della Compagnia. Intanto vostro fratello studj bene lo stato de i coeredi per renderne conto allora. Bisognerebbe, se non l'avesse fatto, donar qualche cosa alla Maria.

Rivedendo il nostro Pastore, portategli i miei ringraziamenti e rispetti. Nè occorrendomi altro, caramente, vi riverisco tutti.

5323.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 10 Ottobre 1746.

Biblioteca Vaticana, Roma, *edita* [266].

Secondochè mi ha suggerito V. R. coll' ultima sua, scrivo oggi all' eminentissimo Passionei colla maggior sommissione possibile, pregandolo di scusa e perdono per lei e per me, e di ricordarsi d' essere quel principe che è si letterato, si amator delle lettere, e protettore di chi ne fa professione. Staremo a vedere se risponderà, e cosa risponderà. Voglio sperare che non isminuirà punto verso V. R. quella benignità e grazia di cui dico fare noi amendue tanta stima.

Ho aggiunto che, credendo io inutile il rimandare il libro stampato dal ven. card. Tommasi, senza riflettere che v' ha alcune poche postille di mano d' esso porporato, l' aveva io ritenuto. Ma che s' assicuri l'E. S. che questo con prima occasione tornerà alle sue mani.

Quando poi si riducano a si poco i manoscritti d' esso eminentissimo, non occorreva già tanto rumore e gelosia. Quanto a me, non so d'essermi servito d'alcun d' essi, come ella vedrà allorchè sarà finita la copia della mia ciarlata, e comparirà costì. Son' io intanto ansioso di sapere se la balla perverrà alle mani di V. R. com' era il mio disegno ed è il mio desiderio, perchè dentro vi ha tanto di suo, e i suoi rami e i libri dell' eminentissimo Tamburini. Molto più sospiro che l' ossequiosa mia lettera all' eminentissimo suddetto, produca buon effetto; e questo lo voglio sperare dall' animo si generoso d' esso porporato. Se così sarà, ne proverò estrema consolazione. Con rinnovar le proteste del mio indelebil ossequio ed affetto, mi confermo....

5324.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 18 Ottobre 1746.

Biblioteca Vaticana, Roma, *edita* [265].

S' è poi saputo che la balla non era peranche partita da Bologna, e però, dove essa era indirizzata, franca di porto, a V. R., ora andrà a dirittura al signor cardinale. M' è ben rincresciuto. Voglia Dio, ch' ella ricuperi tutti i suoi manoscritti e rami che l' eminentissimo Tamburini ri-

ceva i suoi libri stampati. Intanto la lettera mia preverrà la balla. Se si degnerà il porporato di rispondermi, saprò tosto, come sarà passato l'affare; sospiro, che sia senza ulteriore disturbo di V. R.

Aspetto in breve la copia della mia ciarlata sopra i *Sacramentarj*. Riletta che l'abbia, l'invierò alla posta di Bologna, con indirizzarla all'eminentissimo Tamburini, il quale, per sua benignità, la leggerà, e poi la passerà alle di lei mani.

Vorrei potere col sangue risparmiare a lei ogni noia patita per favorire me.

E, rassegnandole il mio inviolabile ossequio, mi ratifico...

5325.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 25 Ottobre 1746.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

S'è fatta la seconda scena. Questa mane è comparso qua uomo spedito dal signor senatore Orsi apposta per levare la copia stampata del *Sacramentario Tommasiano*, che io immediatamente ho consegnato. Aveva io cavaliere che fra due settimane doveva portarla costà. Gli han risparmiato questa poca fatica. V'era lettera del signor abate Speranza che mi dice, non ricevere il suo padrone visite nè lettere nel suo romitorio, e che avendo egli letta la mia, e trovato mancare quel libro, stimato una gioia dal suo padrone (io nulla ho ivi trovato che lo distingua dall'altre copie stampate) e che però lo cousegni, acciocchè il p. Bianchini non avesse de' disgusti, e parlando in maniera quasi che dubitasse ch'io non ubbidissi. Oh che gente avete mai costì! Ho risposto ad esso signor segretario colle più umili espressioni verso l'eminentissimo, ma con dirgli, che non mi si dovea fare il torto di dubitare dell'onoratezza mia. Non è lieve l'impazienza mia di sapere quale riuscita abbia questo affare, cioè se l'eminentissimo soddisfatto si sia pienamente calmato verso V. R. e le abbia restituiti tutti i suoi manoscritti. Cose da nulla erano quei due, e però nulla mi han servito, nè occorrerà dir parola di si focoso signore, il quale è da desiderare che studi un po' più fra quei si esemplari religiosi la moderazione dell'animo, e la mortificazione delle passioni. Con riverirla ed abbracciarla, più che mai, mi confesso...

P. S. L'ho servita col signor senatore Orsi.

5326.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 1 Novembre 1746.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Finalmente ho messo all'ordine la mia ciarlata intorno all'antica Liturgia romana, e forse potrà venire nello stesso tempo, che questo mio riverente foglio a V. E. colla posta del Papa. Il bisogno mio è, che tante ciance sieno benignamente accolte da lei per passare sotto la sua stimatissima censura; e a questo fine prego Dio, che le dia tanto tempo, e, quel che più importa, tanta pazienza. Se l'E. V. arriverà a compierne la lettura, la supplico di consegnar poi essi fogli al padre Bianchini, di cui ancora desidero il parere e le correzioni.

Talmente è occupato il paese della Liturgia, che non resta da dir cose nuove. Sarà ciò avvenuto anche a me. Tuttavia non ho saputo trovar di meglio, se forse non fosse l'aver dato una faccia nuova alle cose vecchie, e certo, ciò che spezialmente è utile in questo argomento. Desidero di sapere se sia bene di tralasciare, dopo il sacramentario Gelasiano, i Messali Gotico, Gallicano e Franco già dati col Galassiano dal venerabile Tommasi; o pure se sia bene il ristampare ancor questi.

Rispondo ora all'ultimo grazioso foglio di V. E. con dirle, che la balletta de' manoscritti rimandati costì al padre Bianchini insieme coi di lei libri stampati, non era fardello da consegnare alla posta, ma bensì alla condotta ordinaria. Pazienza: pagherò ventisette paoli, che occorrono per questo. A me dispiace che essa balla trovata in Bologna, vada al gran Romito. Mi scrisse il padre Bianchini, che due solo erano i manoscritti di quel personaggio, e questi siccome cose da nulla non mi han punto servito. Apparteneva anche a lui il libro de' *Sacramentari* stampato dal venerabile Tommasi. Io, credendo superfluo il rimandare un libro, che sì facilmente si truova costì, nè sapendo che fosse di chi poi seppi, l'avea trattenuto qui. Scrissi colla maggiore umiltà a quel personaggio, e l'assicurai, che esso libro l'invierei. La risposta è stata, che un altro espresso del signor senatore Orsi è venuto a posta a prenderlo. V'era lettera del segretario che diceva non ricevere il suo padrone nè visite, nè lettere, e che egli veduta la mia lettera, e sapendo, quanto il padrone tenesse in pregio quel libro, lo mandava a prendere. Io truovo qui delle reliquie del Fontaninismo.

Solamente a me darebbe fastidio se ne patisse l'ottimo padre Bianchini, poichè per mia particolar colpa non v'ho, nè me ne vo' mettere pen-

siero delle corbette curiose di chi poco profitta del ritiro e consorzio di que' buoni religiosi.

Di grazia V. E. faccia veder nella vita di santa Teresa scritta da lei, s'essa veramente in tenera età si mettesse in viaggio per andare in Affrica (il che sarebbe stato una gran leggierezza e spropositata risoluzione), o pure se ella standosene in casa formasse quel desiderio, come pare, ch'io mi ricordi di aver letto in essa vita. Non ho avuto tempo di chiarire un tal dubbio. Ma se fosse, come io vado dubitando, l'Inno, e le Lezioni della santa, meriterebbero correzione.

Con piacere ho inteso il buon impiego che s'è fatto costì per la redenzione degli ordini monastici.

Loderò nostro Signore per grazia tale fatta a chi gliene ha da avere perpetua riconoscenza.

Veramente una Decretale del Santo Padre per la Spagna in materia di sacramenti aveva senz'altro da servire per tutta la cristianità. Con tuttociò bene è stato, che sua Santità abbia espressamente steso quel giustissimo divieto per tutta la Chiesa. Ringrazio umilmente Vostra Eminenza dell'avermi inviato il nuovo Editto.

Sento, che i'eminentissimo Querini abbia di lunghe udienze; segno di buona concordia; e me ne rallegro.

Quando il padre Concina non mi mandi il suo nuovo libro, io nol leggerò. Finita la relegazione del marchese Maffei; ma egli resterà col bavaglio in bocca. Tanto meglio pel suo avversario.

Col bacio della sacra porpora, sigillo i sentimenti di quel profondo inviolabil ossequio, con cui mi ricordo, di V. E.

5327.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 3 Novembre 1746.

Raccolta Tacchi Venturi, Roma, *edita* [301].

Ben tornata V. R. dalla gran città, e con avere riportato di colà si bei tesori. Veramente in quel paese son delle ricche miniere, ma non ne san profittare quei tanti ingegni che pure soggiornano ivi. A lei poscia mi protesto sommamente tenuto per la memoria che ha avuto del bisogno e delle preghiere mie. Ho la lettera del vescovo domenicano di Buenos Ayres, che veramente è da stimare e la comunico al pubblico. M'era stata anche inviata la relazione di un cappuccino presa dalle *Lettere edificanti;* e pensava di darla: ma, per timore che vi si truovi qualche avventura da romanzo, avrei caro di tralasciarla, e di supplire con altre più sicure

notizie. La relazione che V. R. mi accenna delle missioni americane, e si aspetta in breve di Spagna, sarà senza dubbio al caso mio e tale da poter contentare la curiosità dei nostri italiani, e massimamente della gente pia, a cui riesce di tanto piacere il vedersi condotta in quegli strani paesi, e molto più di osservare dilatata ivi la religione di Cristo. Però con ansietà starò aspettando le grazie ch'ella, co' suoi sempre da me riveriti compagni, è per compartirmi.

Conosco ancor io che l'edizione preparata da V. R. di tutte l'opere di Cicerone ha da portare il vanto sopra d'ogni altra, sì pel confronto di tanti manoscritti, come pel corteggio di tante belle annotazioni. La stampa son certo che riuscirà corretta, ma s'essa avrà anche un bell'occhio, allora si sarà giunto al non *plus ultra*. Le auguro pertanto la sanità e quiete necessaria per sì nobile impresa.

La *Storia del Paraguay* del padre Del Techo la cercai per li collegi della Compagnia nelle città circonvicine. Non la potei trovare. La desiderava io per ricavar notizie delle particolarità di que' vasti paesi. Perciocchè per conto delle felici riduzioni, che ivi ora sono, siccome fondate dipoi, egli non potè parlarne.

Mi aveva promesso l'abate Ficoroni una sua operetta ultimamente stampata. Non l'ho mai veduta. Ne intendo ora il perchè. Mancherà in lui uno dei più intendenti di Roma antica; nè so se vi resti chi l'uguagli.

Con ringraziarla di tutti i favori, e con ratificarle il mio inviolabile ossequio, mi confermo, di V. R.

5328.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 3 Novembre 1746.

BIBLIOTECA COMUNALE, Trento, *edita* [191].

Poco profitterà V. S. illustrisima della bolla di Bonifacio VIII ch'ella mi ha richiesto, perchè solamente di passaggio vi si parla di stregheria. Con tuttociò l'ho puntualmente ubbidita, ed eccone la copia. Desidero io sommamente, ch'ella vada innanzi nell'argomento, che ha per le mani, per levare molte false opinioni. Sarebbe bene l'avere sopra ciò le istruzioni, che Roma dà a gl'inquisitori in questo particolare. So che nè pur essi le credono sì facilmente, ma castigano i sortilegi, che v'intervengono.

S'ella potrà ottenere quel necrologio, ne avrò piacere. Se no, converrà avere pazienza. Ricevei tempo fa altra sua, intorno alla quale non occorre di spendere altre parole. E qui, rinnovando le proteste del mio rispetto, mi ratifico, di V. S. illustrissima

5329.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 10 Novembre 1746.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Inchiusa trasmetto a V. S. illustrissima la ricevuta degli scudi cinquantacinque, ch'ella mi ha rimessi, con protestarmele sommamente tenuto per la generosa sua cura di cotesti miei interessi, e per la puntualità de' pagamenti. Io non so se costì si pesino gli ori; avrei bisogno, che si pesassero, perchè qui se calano gli zecchini più d'un grano, o li ricusano, o convien pagare il calo. Non se ne prenda ella pensiero; ma mi farebbe favore, se da qui innanzi gli affittuari pagassero in buone valute.

Auguro buona salute al vicario, purchè la sua salute non sia molesta a lei, e a me.

Vidi il padre, figlio di V. S. illustrissima, che allegro se ne andò a Parma. Ha lasciato qui una vantaggiosa memoria, e me ne rallegro con lei.

Desideroso anch'io di ubbidirla, se si degnerà di comandarmi, passo a protestarmi, con vero ossequio.

5330.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 11 Novembre 1746.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [117].

Ha da credere V. S. illustrissima che non verrà mai meno la stima, che professo alla di lei riverita persona, ingegno e sapere. Trovai meco uniforme di sentimenti il padre generale Fancelli, e però il pregai di ravvivare presso di lei la memoria del mio rispetto; ed ora godo ch'egli m'abbia favorito. Le di lei applicazioni alla medicina pratica son certo che le frutteranno; ma sarebbe da desiderare, ch'ella nè pur trascurasse di giovare al pubblico, se le capitasse qualche utile argomento. Giacchè ho finito di rompermi la testa in marmi, a me basterà di veder nelle *Novelle Letterarie* i nuovamente scoperti costì. Con che, rinnovando le proteste del mio inviolabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5331.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 11 Novembre 1746.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Tanto la lettera di V. E. che quella del padre Bianchini mi han posto in gran confusione per la persuasione in cui io era di aver mandato, e che nulla mi fosse restato della roba altrui. Son corso alla Libraria: gran consolazione ho provato in trovare il libro stampato, che si ricerca, e questo metterò domani alla posta di Bologna indirizzato all'E. V. Presi in fretta ne' giorni addietro l'altra copia d'esso libro, senza riflettere, che ne restava un'altra. Niuno di essi libri stampati rimandai, perchè non credei, che importasse, nè avrei mai creduto, che il trovato ora fosse una gioia, del che potrà anche l'E. V. chiarirsi; e tanto più, perchè credei tutto ciò capitale del solo padre Bianchini. Dio voglia, che, coll'arrivo d'esso libro, finisca tutto questo taccolo.

Mi occorre d'incomodare la di lei benignità coll'inchiuso memoriale, non perchè si abbia V. E. a prendere briga alcuna, ma solamente per risparmiare all'abate Saltini la spesa della posta, e per supplicarla di consegnarlo a lui giacchè a lui, ne scrivo stasera.

Non ho voluto dar molestia per questo a monsignor Livizzani, le cui grazie mi riserbo in breve per un bisogno della mia compagnia della Carità. Basterà che l'abate Saltini vada per la via ordinaria, e faccia che sia scritto al vescovo di Reggio.

Dovrebbe a quest'ora essere giunto il mio povero trattatello Liturgico alle mani di V. E. per la posta, colla speranza di esercitare la di lei pazienza in leggerlo; del che umilmente la supplico; nel recitar oggi le lezioni di san Martino vescovo le truovo io pure smilze, e povere di peso per un santo, che è stato, ed è si celebre nella chiesa di Dio. Potrebbe V. E. rileggerle, e considerare se convenisse impinguarle, per maggior gloria di quel santo.

Con che, baciandole la sacra porpora, e rinnovando le proteste del mio profondo ed inviolabil ossequio, mi confermo.

5332.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 16 Novembre 1746.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Nuovamente ho ricevuto gli scudi 40 da V. S. illustrissima inviatimi, de' quali inchiudo la ricevuta, ed infinite grazie le rendo per li moltiplicati favori. Mia intenzione era, ch'ella non si prendesse altro pensiero del zecchino calante. Ma giacchè la di lei bontà si vuol prendere l'impaccio di parlarne allo Scardua, lo rimetto inchiuso.

Ella sa, quanti guai noi ora proviamo per l'epidemia de' buoi. Ultimamente ho inteso essere questa passata nel Bondesano. Dio vi preservi da ulteriore avanzamento.

Persona mi ha fatto vedere i fondamenti per potere sperare la restituzione del rapito da i Tedeschi alle Serenissime sorelle. Sarà un miracolo, se succederà. Col più vivo dell'animo, mi protesto.

5333.

A GAETANO ENEA MELANI in Messina.

Modena, 17 Novembre 1746.

Edita [113].

Il felice arrivo di V. S. illustrissima a Roma, e l'esservi giunta ella con perfetta sanità, dopo tanti timori ed anche stenti, con particolar piacere è stato da me inteso, e ne vengono le mie congratulazioni dettate dall'amore e stima che le professo.

Mi è anche pervenuto il di lei poema. Dee aver creduto V. S. illustrissima ch'io godessi esenzione alla posta; ma per rotoli ed involti certamente non la godo. E poi cotesta posta è quella che ha intimato il pagamento di sei paoli, e nulla ne ha profittato quella di Modena. E se avessi a rimandare per essa posta il rotolo. mi converrebbe pagare almeno per la consegna.

Ora io non lascierò di leggere questa sua fatica, anzi ho già dato principio. Accidentalmente ho veduto dove si parla dello sperato ritrovamento dell'originale e del sigillo della lettera. Curiosa è ben tale castroneria; ma non me ne meraviglio, perchè so di che sia capace il popolaccio. e che effetto facciano anche le opinioni più stravolte, credute vangeli.

Letto che avrò tutto, le significherò il mio sentimento. Intanto mi dica come io debba rimetterle il suddetto rotolo. Bene è stato l'astenersi dal verso latino. Pochi l'avrebbero letto in Italia e fuori. In volgare, almeno assaissimi italiani leggeranno questa operetta.

E qui, rassegnandole, etc.

5334.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 18 Novembre 1746.

Raccolta Tacchi Venturi, Roma, *edita* [301].

In questo punto ho ricevuto coll'umanissimo foglio di V. R. la relazione di quanto occorre di là da' monti, ed immediatamente rispondo, che non avrei difficultà ad entrare in lizza; ma non ardirò di farlo se non prendo qualche lume da Roma per sapere, se un tale impegno possa non dispiacere a chi ha saviamente deciso questo punto, che per altro era deciso da sè stesso. A me non dà fastidio di oppormi a que' due, che si sono arrogati più di quel che devono di autorità; ma mi preme di non far passo che fosse disapprovato da chi desidero che non resti mal soddisfatto di me. Con tal congiuntura vedrò se si potesse ottenere quegli atti che darebbero maggior risalto alla difesa. Abbia dunque V. R. un po' di pazienza, e si riporti ad altra mia, dappoichè avrò tentato il guado. Con tutto l'ossequio, mi ratifico, di V. R.

5335.

A N. N. in Modena.

Modena, 18 Novembre 1746.

Raccolta Ferrari Moreni, Modena, *edita* [245].

Se V. S. illustrissima non ha peranche veduto il fenomeno di elettricità, desideri di vederlo. Da che questo fu portato a Bologna da un fiammingo, che ne faceva guadagno, il bel genio di questo signor marchese Giovanni Rangoni se ne procacciò uno schizzo e l'ha poi qui egregiamente eseguito. Una sol volta finora ne sono stato spettatore.

In mia vita non ho veduto cosa che più mi sorprenda. In altri tempi si sarebbe gridato alla magia, e a qualche patto tacito.

Bella cosa è il vedere la progressione del moto e del caldo per una catena di ferro di parecchie braccia con tanti anelli, perchè attaccata con un uncino a una lastra di latta, la qual tocca con due punte il tubo di

vetro che va girando, con mano d'uomo sopra. In qualunque sito che si tocchi quella catena, sentite come un ago che vi punge. Saltano fuori fiammelle da essa lastra e catena. Ma questo non è nulla.

L'uomo elettricato, se gli presentate un cucchiajo riscaldato al fuoco, in cui sia posta dell'*acqua della regina*. egli, toccando coll'estremità del dito quell'acqua, vi attacca il fuoco. Tiene egli una spada nuda in mano: eccoti comparire una fiammella alla punta d'essa.

Dandosi mano più e più persone. formanti una lunga fila, ed una con un ferro leggermente percotendo l'estremità della catena, tutte quelle persone nel medesimo istante sentono nel loro braccio una lieve strappata e percossa.

Tralascio altre osservazioni fatte, bastando ben queste per farle intendere il motivo della mia meraviglia, in considerare un sì strano fenomeno. scoperto in Germania in questi ultimi tempi. Oh! quanto vi si sarà speculato sopra, e vi si speculerà; trovandosi qui moti ed effluvj, che niuno avrebbe mai immaginato, ma che Iddio ha fatto e ne' quali vi è tanto da studiare. Aspettiamoci pure ragionamenti, anzi libri di filosofi su questo argomento, che ben sel merita. Serva questa, per ratificare a V. S. illustrissima il mio ossequio e per ricordarmi.

5336.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 19 Novembre 1746.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Niun più di V. E. sa i litigi insorti fra i due cardinali di Lisbona, e i vescovi tutti di Portogallo, perchè questi ultimi credono infamato a torto quel clero. Sa gli attestati dell'una e dell'altra parte, e l'editto colà pubblicato, che obbliga i penitenti a denunziare que'confessori dai quali sia fatta istanza de'complici. Ora v'ha chi vorrebbe, ch'io impegnassi la mia povera penna in difesa de i vescovi: al che ho risposto che non avrei difficoltà di farlo, ma che vo prima intendere il parere di chi è costì, premendomi di non far cosa, che possa dispiacere a chi io venero colle ginocchia a terra. Se entrassi in questa lizza, presso a poco il titolo sarebbe *Lusitanae Ecclesiae Religio in Administrando Penitentiae Sacramento, et Decretalis Sanctissimi Domini Nostri Benedicti Pape XIV de eadem re propugnata*. Giustissima, savissima in tutte le sue parti è l'una e l'altra decretazione di Sua Santità. Acciocchè niuno fosse caduto in quell'eccesso, sempre gioverà il sapere, che non vi s'ha da cadere. Ma son persuaso che alcuno v'è caduto. N. S. egregiamente ha detto *nonnullos*. Comanda, che si proceda *de iure* a i gastighi: tutto egregiamente

Ma non si può sostenere quell' editto obbligante alla denunzia, perchè questo è un' usurparsi l' autorità del sommo pontefice, e poi, perchè questo sarebbe un allontanare dal Sacramento i delinquenti, mentre per denunziare la persona avrebbe da scoprire il delitto, e l' infamia propria, e questa resterebbe scritta ad eterna memoria ne' libri dell' inquisizione. Come mai imporre un giogo sì strano? Nel denunziare i confessori sollecitanti, la persona non ha vergogna, perchè non è tenuta a scoprire se abbia o no acconsentito. Ma qui succede l' opposto, e ciascun ne vede le brutte conseguenze.

Ora io sono a supplicare V. E. del suo prudentissimo consiglio, se io abbia, o non abbia da formare un po' di scrivenda su questo affare. Quando ella credesse meglio di dover indagare su ciò la mente del padre santo, la prego di mettermi al bacio de sacri piedi, e di assicurare la Santità Sua, che sarà mia cura di far onore alle savissime sue decretali. In caso poi, che mi fosse permesso lo scrivere, se fosse possibile, avrei pur caro di ottenere copia d' una prudente lettera scritta da N. S. al re di Portogallo, colla risposta del regnante medesimo, ed anche altre memorie su questo della Santità Sua, che tutte mi vengono dipinte, come vive testimonianze della prudenza, zelo e sapere di sì illuminato pontefice. E qui la supplico d' un benigno compatimento.

Allorchè all' E. V. occorrerà di vedere l' eminentissimo Valenti, mi onori di grazia d' umiliare all' E. S, il mio ossequio, con dirgli, che fu ne' passati giorni a favorirmi il signor abate suo nipote, ed ebbi più d' una volta occasione di trattarlo. Gran motivo ho io di congratularmi con S. E., perchè ho trovato in questo giovinetto cavaliere molta apertura di giudizio in tutto ciò di cui discorre. Ha modestia, ha memoria, e mostra un felice ingegno. Però, quando Iddio gli conceda una buona sanità, s' ha da sperare assaissimo, e n' avrà gran contentezza, l' eminentissimo zio. Spero, che le sarà giunta la mia ciarlata su i *Sacramentarj*, e col bacio della sacra porpora, mi umilio, di V. E.

5337.

AD ANTONIO MONTIGNANI * in Spezzano.

Modena, 20 Novembre 1746.

Edita (Appendice) [1].

Spira oggi un nuovo semestre del censo, che io tengo col signor alfiere Andrea Botti, e tutto il suo debito, per frutti decorsi, vien ad essere

---

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

[1] *Giornale Ligustico,* Genova, 1878, pag. 533.

di L. 318. 6, 9. Prego intanto la bontà di V. S. di fargli sapere, ch'io desidererei d'essere pagato, e di non voler crescere maggiormente la somma del debito suo. Quando a quel tempo discreto, ch'ella giudicherà, egli non abbia soddisfatto, imploro il rimedio della giustizia.

Fu poi dal nostro perito decretato, che alla Compagnia della Carità apparteneva il mantenere il trave, che sostiene il pavimento di V. S. Essa Compagnia dunque provvederà.

Desideroso anch'io di ubbidirla. con vero ossequio, mi ricordo.

5338.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 22 Novembre 1746.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

In occasione, che per più settimane è stata qui la signora marchesa Valenti cognata dell'eminentissimo per partire l'eredità materna colle sorelle, ho avuto occasione di conoscere e trattare il signor avvocato Tamburini mantovano, seco condotto dalla dama per assistere a'proprii interessi. In lui ho trovato molto sapere, molta onestà, e tutto quel che occorre per far onore ad un cognome a cui tanto ne han fatto V. E., e il padre generale suo zio. Ora avendo esso signor avvocato un suo fratello sacerdote per nome don Carlo. venuto da qualche tempo costà, mi ha pregato di volerlo raccomandare alla protezione e benignità dell'E. V. Ben volontieri mi prendo questo ardire, persuaso ch'esso sacerdote sia anche egli per le sue belle doti meritevole delle grazie di V. E. Queste ancora le riconoscerò io come compartite a me stesso; e, col bacio della sacra porpora, rinnovando le proteste del sommo mio ossequio, mi rassegno, di V. E.

5339.

A GAETANO ENEA MELANI in Messina.

Modena, 23 Novembre 1746.

Edita [113].

Ancorchè mi trovassi oppresso da varie occupazioni, cominciai ne' dì scorsi a leggere il poema di V. E. illustrissima: tal piacere mi recò quella lettura, che lasciai ogni altro affare per applicarmi ad essa; e però non andò molto, che giunsi al fine e mi parve breve.

Due bei pregi ha cotesta sua fatica. L'una è, che si trova descritta quella tragedia da chi se ne fa conoscere informatissimo. Monsignor Testa [1] [Francesco] ebbe la bontà d'inviarmi l'opera sua; ho ora compreso che gli mancarono molte notizie. Ho detto monsignore, perchè in iscrivendo a me il signor Principe d'Aragona, gli dà questo titolo. Saprei volontieri il perchè, non comprendendosi questo dal frontispizio della sua opera.

L'altro è l'avere V. S. illustrissima si attentamente notati tutti gli spropositi commessi da que' medici e magistrati. Ciò servirà d'istruzione e cautela a i posteri; e di questo più che d'altro ha bisogno il pubblico, giacchè speranza non c'è di trovare un pestifugo. Del resto ella ha ragion di appellar questa una tragicommedia, ed ho ben riso talvolta al dispetto di quell'orrido spettacolo. I versi sono andanti, e, a riserva di alcuni pochi che non saranno intesi dal volgo, gli altri tutti sono limpidi, e possono piacere anche ai dotti. Io non v'ho trovato che alquante parole, le quali noterò in una carta, allorchè rimanderò l'opera. E mi dica Ella come comandi che la rimetta. Bisogna pensare ora alla stampa. Se non avesse in coteste parti, chi la servisse, ne avvisi me, che mi studierò di trovare in Venezia qualche stamperia. Meglio nondimeno sarà, che si faccia sotto i suoi occhi, e questo per le correzioni. Ha V. S. illustrissima voluto onorare il mio povero nome: gliene resto infinitamente tenuto, e col maggior ossequio, etc.

5340.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 30 Novembre 1746.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Ricevei il rimandato zecchino, per cui rendo grazie alla bontà di V. S. illustrissima. Imploro io ora la di lei cortesia, per la riscossione del danaro dovuto alla vedova Pedrazzi, di cui le trasmetto la ricevuta.

Dio preservi cotesto paese dall'ulteriore progresso dell'epidemia delle bestie, che qui va tuttavia saltellando, e gran timore resta, che possa ripullular più forte nella ventura primavera.

Ci siamo scaricati di buona parte della cavalleria, cioè d'un insoffribil peso. Son succeduti dei Varasdini. Vogliono, oltre al solito, il vino. Se fosse vero, che il Prussiano facesse delle novità, altre scene succederebbero. Con tutto l'ossequio, mi rassegno.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Milano, Palermo, 1733-'46.

5341.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 2 Dicembre 1746.

RACCOLTA TACCHI VENTURI, Roma, *edita* [391].

Serva a V. R. d'avviso, ch'io ho già impugnata la penna pel proposto argomento, ed ho cominciato oggi il lavoro. Quando non venga ordine in contrario (il che non pare verisimile) lo continuerò. Io aveva la pastorale a' vescovi. Per quanto n'abbia cercato, non l'ho saputa trovare. Mi resta solamente l'ultimamente emanata costituzione che replica e stende all' Italia, etc. la stessa pastorale. Di grazia, o V. R. confronti, o faccia confrontare l'una coll'altra per vedere se vi fosse mutazione alcuna. Chieggo questo perchè nella relazione sembra che S. S. abbia vietato ogn' altro giudizio su questo argomento, e annullato tacitamente l'editto dell'Inquisizione portoghese; nè di ciò v' ha parola nella copia, che mi resta. Con tutto l'ossequio, mi ricordo, di V. R.

5342.

A FRANCESCO PAPOTTI in Carpi.

Modena, 3 Dicembre 1746.

Edita [174].

Ha il dottore Bartolomeo Ramazzini mio cognato un figlio per nome Giuseppe che, mosso da divozione al santo sacramento del matrimonio, bramerebbe per moglie la signora Margherita figlia terzogenita del signor Antonio Calciolari. I genitori suoi concorrono ben volontieri ne' sentimenti del figlio, se non che desidera suo padre ch' egli prenda la laurea dottorale di medicina: il che dovrebbe seguire nella prossima primavera. Scrive esso mio cognato intanto al signor dottor Pertusi, ed ha pregato me a scrivere a V. S. illustrissima, per implorare, siccome fo con tutto lo spirito, la di lui benigna ed efficace assistenza per questo affare. Ella è dunque pregata d'intendersi con esso signor Pertusi, per fare la dimanda della giovane a nome d'esso signor dottor Ramazzini per suo figlio, e poscia di trattare della dote, giacchè non s'è creduto bene di subodorare sopra ciò le intenzioni di suo padre, per isperanza che le interposizioni di V. S. illustrissima e del suddetto signor Pertusi, possan ottenere maggiori vantaggi al Ramazzini e alla figlia nella costituzione di essa dote.

Ella è anche pregata di passar poi gli uffizii convenevoli col signor canonico fratello del giovine. Di tutti i favori ch'ella mi compartirà in questo affare, le resterò io estremamente tenuto; e sospirando anch'io le occasioni di ubbidirla, con rinnovar le proteste dell'antico mio irrevocabil ossequio, mi confermo, etc.

5343.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 5 Dicembre 1746.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Mi ha V. S. abbandonato. Più non odo nuova di lei, nè una parola del mio censo. Il bisogno mio era di pulsare la sigurtà, spirato che fosse ogni semestre, affinchè infastidita essa, e chi è tenuto principale, s'inducessero ad estinguere esso censo. Ora son passati due semestri, e due mesi, nè veggo pagamento alcuno. Son dunque a pregarla, che caso mai ch'ella non potesse accudire a favorirmi, me ne avvisi, acciocchè io possa pensare ad altro ripiego. E qui, con vero ossequio, mi ricordo.

5344.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 12 Dicembre 1746.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

La sera della Concezion della Vergine arrivando a casa trovai il biglietto di V. S. illustrissima in cui mi avvisava d'essere stata a cercarmi per due volte, ma senza dirmi dove fosse alloggiata. La mattina seguente fui al Collegio a cercare conto di lei. Mi dissero, ch'ella già era partita. Gran fretta che è stata la sua; poca la mia fortuna in non aver potuto godere in que' pochi momenti della di lei conservazione [1]. In giorni da lavoro le avrebbe detto alcuno de'miei dove io mi trovava. Pazienza. Avrebbe anch'ella veduto chi ha tanta stima di lei. Vo nondimeno sperando, che questa non abbia da essere l'ultima delle visite a questi signori convittori.

Le accuso in tal congiuntura la ricevuta di un suo precedente foglio, in cui mi riferisce le molte sue occupazioni. Un medico clinico, lo so, non è più suo ma d'altri. Ma chi ha talento per giovare, non ad una sola

[1] Così nell'autografo, in vece di *conversazione*.

città, ma a tutta la repubblica medica e filosofica, sarebbe da desiderare, che potesse fare un altro mestiere. Col più vivo affetto ed ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5345.

A GAETANO ENEA MELANI in Messina.

Modena, 12 Dicembre 1746.

Edita [113].

Ecco a V. S. illustrissima quelle bagattelle che ho notate nel di lei poema. Nella sostanza tutto cammina egregiamente, se non che v'ha delle reticenze che l'umana curiosità non amerà, e pure saggiamente ella si è astenuta dal rischiare.

Giacchè a lei non manca maniera di stampare questa tragicomedia, altro non soggiungo intorno a ciò. Ha la di lei bontà voluto far onore anche al mio povero nome. Infinitamente la ringrazio.

Aveva io nella preparata continuazione de' miei *Annali*, con seguitare il signor canonico Testa, fatto molto minore il numero de' morti. Mi sono poi attenuto alla di lei autorità. Ho detto di aver veduto manoscritta la di lei opera. Se uscirà alla luce prima che termini questa diabolica guerra, dirò che è stampata: giacchè non penso di dar fuori la mia se non fatta la pace. Con che, rassegnandole il mio inviolabile ossequio, mi ratifico.

5346.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 12 Dicembre 1746.

Archivio Tacoli, Modena.

So che V. S. illustrissima mi desidera delle felicità, e di questa sua benigna disposizione ne ho una nuova testimonianza nell'ultimo suo grazioso foglio: per cui sommamente la ringrazio. Ma ella non si ricorda, ch'io reputo me felice, allorchè ricevo qualche onore de' suoi comandamenti; e di questi ella mi è molto scarsa. La prego dunque di volermi impiegare in ubbidirla, e, con augurarle ogni maggior prosperità nel nuovo anno, passo a ricordarmi, con distinto ossequio.

5347.

A NICOLÒ ANTONELLI * in Roma.

Modena, 16 Dicembre 1746.

ARCHIVIO DI S. PIETRO IN VINCOLI, Roma, *edita* (Appendice) [1].

Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Sig. Sig. Padron Col.^{mo}

Un eccesso della somma generosità e bontà di V. S. illustrissima è stato quello di voler graziar me, persona priva d'ogni merito presso di lei con lo stimatissimo dono del *Commento di S. Atanasio sopra li Salmi*, da lei dato alla luce, ed illustrato, e sostenuto con sì dotta e giudiziosa prefazione. L'ho solamente ricevuto adesso, nè ho tardato a leggere tutta la prefazione stessa, in cui ho trovato, aver ella adoperato tutto quel che può somministrare una saggia critica per render buon conto dell'origine, e dell'autor d'essa opera, e per disarmare la contraria critica altrui. Però, mentre vengono i miei più umili ringraziamenti alla sua impareggiabile munificenza verso di me, invio ancora le mie sincere congratulazioni a V. S. illustrissima, per questa sua nobil fatica. E dico, che, quand'anche non si persuadesse a molti, che questa fosse indubitatamente opera di quel gran santo, pure niuno ci sarà, che a lei nieghi la gloria di sapere il greco, d'usare un elegante stile, e, quel che più importa, un felice maneggio e possesso dell'ecclesiastica erudizione, e della critica migliore. A lei certo non mancherà questo pregio, ancorchè sieno a lei mancati antichi manoscritti per maggiormente convalidare il titolo dell'opera, e il giudizio suo, e questo dee bastare acciocchè si rallegri d'essersi impiegato in questo lavoro.

Ma V. S. illustrissima ha detto di aver l'opere di *S. Giacomo Nisibeno:* cosa, che ad udirla mi ha rallegrato non poco, perchè le vedrei pure volontieri alla luce. Venni io a scuoprire, che i preti, o monachi armeni di Venezia ne avevano copia in lingua armena. M'invogliai d'averne una traduzione. Trattò per questo con loro un amico mio, e si trovò tra essi una persona atta a tradurle. Dimandò, qual pagamento? Proposi la gloria e il merito, che gliene verrebbe colla metà delle copie, che mi donasse lo stampatore. Gli parve un nulla. Vedendo io d'aver che fare con gente solita a far traffico, e per non sapere in che consistesse quella merce, perchè dissero di poca mole, nè qual fosse il pregio d'essa, non passai

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 6 da Roma, 1746-'49.

[1] *Annali Letterari d'Italia*, MDCCLVI, Modena, (Venezia), A. Zatta.

oltre, e mi tacqui. Ora possedendo ella tali opere, vegga, di grazia, come potesse farle tradurre, per poi mandarle alla luce. M' immagino, che sieno simili ai sermoni di *Sant' Efrem*, e sarebbe pur bella impresa questa, che verrebbe ricevuta con plauso da tutta la repubblica letteraria, perchè di un santo si antico. e di tanto credito.

La supplico di conservarmi quel benigno amore, e stimatissima padronanza, di cui per sua benignità mi ha fatto degno, e tanto io mi pregio; mentre io altro non sospirerò, che le occasioni di far conoscere a lei la singolare stima, che professo al singolar suo merito, e di palesarla al pubblico.

E qui, con baciarle la mano, e col maggior ossequio, mi rassegno, di V. S. reverendissima.

5348.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 16 Dicembre 1746.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* (153).

La storia ecclesiastica di Firenze è un argomento nobile, e da cui potrà venire a V. S. illustrissima grande onore. Purchè ella abbia adito a tutti cotesti archivi, e voglia aver la pazienza di leggere le vecchie membrane, si può far opera che sia ben ricevuta dall' Italia tutta, e massimamente pubblicando que' diplomi e strumenti che meritano la luce. A me non fu permesso di visitare cotesti archivi per indebiti sospetti; ma vi si dovrebbero trovar delle ben antiche ed importanti memorie.

La prego di notare ben diligentemente se si trovassero in coteste parti dei marchesi nel secolo X e XI. Cercava io se Guido e Lamberto, duchi di Toscana, avessero lasciati figli dopo di sè. Nulla potei scoprire. Alle volte, dove men si pensa, si truova. Bene è per altro il tener conto de' signori grandi di que' secoli scuri.

Giacchè si son vedute costì le pruove della elettricità, staremo ora aspettando che i filosofi conducano a spasso i lor cervelli in sì curiosa scoperta d' un arcano considerabile della natura.

Non mi sovviene, se dodici o più sieno i paoli dovuti per le *Novelle Letterarie*.

Allorchè mi capiterà occasione, soddisfarò.

Rinnovando, intanto, le proteste del mio ossequio. mi ratifico, di V. S. illustrissima, etc.

5349.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 22 Dicembre 1746.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Per la carità da V. S. illustrissima usata con questa vedova, avendole procurato dal signor Gardellini, quel poco danaro, ch' essa ha già ricevuto, ne avrà ella merito presso Dio, e la ringrazio anch' io dell' incomodo che s' è preso. Ella è poi di quelli, a' quali io auguro ben di cuore ogni maggior felicità, perchè nello stesso tempo auguro un bene a me medesimo, dacchè ho in lei, chi con tanta bontà e premura mi favorisce per cotesti miei affari. Il Signore Iddio, dunque, la conservi e la feliciti, non solo perchè ne è degna in sè stessa, ma per quel bene ancora, che fa godere ad altri. Sempre desideroso di ubbidirla, col più vivo del cuore e dell' ossequio, mi ricordo.

5350.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Udine.

Modena, 23 Dicembre 1746.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Potrà servire a V. S. illustrissima di qualche lume pel pesce, che si trova in cotesto antico Battistero, ciò, che si legge presso Clemente Aless.no Paedag. Lib. V. Cap. 2.° *Sint vobis signacula, etc.* Pierio ne' Geroglifici Cap. 31 tra quei dell' *Innocenza* mette i pesci. In S. Matteo Cap. 13. *Simile est Regnum Coelorum sagenae, etc.* Vegga anche Origene Homil. 7 in Levit. Cap. 10. *Si quis est in aquis istis, etc.* E Beda in Job. Lib. 1. Cap. 12. *Illi Pisces intelligendi sunt, qui confestim de fonte Baptismi migrant ad Dominum.* E nel Lib. 3. Cap. 2. in Lucam, *Piscis est fides invisibilium, vel propter aquam Baptismi, vel quia de invisibilibus locis capitur.* Così S. Eucherio in Formulis Spir. Cap. 4. *In Pisce Fides non ficta exprimitur, etc.* Vegga ancora S. Ambrogio Lib. 3 de Sacrament. Cap. 1. *Imitare illum Piscem, etc. cum vero aut per Baptismum, etc.* Questo, quel poco, che ho potuto trovare, che ha analogia a cotesto pesce. Ma perchè sia imbrigliato il medesimo, converrà ch' ella cerchi nel suo cervello qualche allegorica ragione, e si troverà.

Le auguro felicissime le sante feste, e, con vero ossequio, mi rassegno di V. S. illustrissima.

5351.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 23 Dicembre 1746.

RACCOLTA TACCHI VENTURI, Roma, *edita* [301].

Sto aspettando, e finora nulla si vede della risposta che desidero. Intanto si finirà di copiare quanto ho scritto, e verrà anche la risposta di V. R. al precedente mio foglio.

Non aveva io la decretale con cui N. S. annulla l'editto, e prescrive la maniera da tenersi contro i delinquenti, obligando ognuno a denunziarli al santo Uffizio, con esentarne nondimeno i penitenti. Tutto va bene, fuorche questo obbligo di denunziare. Aveva io fatto conoscere il fiero imbroglio di un confessore accusato dal penitente che interrogato dall'inquisitore o ha da restare senza difesa per non rompere il sigillo, o, se avrà da difendersi, romperà esso sigillo: due mali l'uno peggiore dell'altro. Ma avendo S. S. imposto l'obbligo d'essa denunzia ad ognuno fuorchè al penitente, anche in questa maniera succederà il medesimo assurdo; ed io tacitamente verrò a riprovare questa pontificia determinazione contro il mio volere ed avrò combattuto anche contro chi s'ha per tutti i conti a venerare. Scampo io non lo veggo e questo mi rende pensoso non poco. E chi volesse male a me, direbbe aver io somministrate armi ai poco rispettosi verso la santa sede. Aggiungerebbono essersi fatte valere contro l'editto la verecondia e ripugnanza a rivelare il suo misfatto; ma che tuttavia avverrà lo stesso. Perchè, se uno denunzierà di avere inteso da una persona penitente l'interrogazione indebita del confessore, il tribunale dovrà volere esaminare esso penitente per chiarire se l'accusa sia vera; ed eccoci tornati al riprovato eccesso.

Confesso a V. R. che tali riflessioni mi turbano, ed avrei caro, che ella ne discorresse con cotesti suoi dottissimi confratelli, per consiglio; perchè mia intenzione in fine è di non dir cosa che, direttamente o indirettamente, possa dispiacere a Roma.

Mi ha poi l'ultimo foglio di V. R. recato motivo di molto giubilo in vedere gli effetti delle di lei premure per gli affari del Paraguay. Ottima intenzione mostrò quel buono Spagnuolo, e de' favori ch'egli mi fa sperare, sarò a lei principalmente tenuto.

Ho altresì letto il foglio di quanto vien desiderato da me. Risposta non posso dare, perchè mi convien prima aspettar luce da chi ella sa. Quando venga, torno a pregar V. R. che mi dica come io le abbia ad inviare i fogli della *Dissertazione* già terminata, affinchè sieno con tutta

libertà esaminati da lei, e da chiunque occorrerà. Il foglio stesso a lei inviato fa temere che il S. P. non approvi che si scriva.

Con augurarle ogni maggiore felicità nelle imminenti sante feste, e rassegnarle il mio obbligato ossequio, mi ricordo, di V. R.

5352.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 27 Dicembre 1746.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

In questo punto ricevo la Dissertazione di V. S. illustrissima intorno a i Vescicatorj. Non tarderò a leggerla, ed è ben l'argomento cosa d'importanza, come tant'altri, ne' quali la medicina si serve di veleni, per curare i mali. Molto meno ho voluto tardare a renderle grazie di questo dono, assicurandola che mi son rallegrato in vedere non mantenuta da lei la proposizione dianzi a me scritta, di non voler comparire in pubblico da qui innanzi. Voto tale, perchè contrario al bene della repubblica, non tiene. Dio le ha dato talento per giovare al pubblico colle sue osservazioni e colla sua penna. Bisogna coltivare, o, per dir meglio, trafficar questo talento Solamente si studj di non isprezzar gli altri, ed anche i minori, e di farsi degli amici, e non de' nemici. Così ella avrà quiete e plauso. E perchè il mondo è inclinato alla censura, e all'invidia, si avvezzi un poco a soffrire, e seguiti a fare il fatto suo.

Volli poi sapere da questi signori del Collegio, onde fosse nata quella *Catalogia*. Mi dissero d'aver seguitato in ciò i vecchi catalogi, che passano i cento anni. Nè altro sanno addurre, che l' *Amaltèa Onomastica:* libro veramente eccellente per questo.

Io era quel dopo pranzo in libreria; ma chi non seppe che era aperto, benchè paresse chiuso, l'uscio in fondo alla scala, privò me del contento di riverirla. Me n'andai poscia alla benedizione a i Zoccolanti, a'quali ho promesso di convertirmi, allorchè mi mostreranno un passo decisivo per l'I. C. che mi dissero trovarsi in Esdra.

Con augurarle felicissimo l'imminente anno nuovo, e rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5353.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 27 Dicembre 1746.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Intorno all' affare di Portogallo ho già steso quel che ho creduto bene, per valermene, se di costà verrà il *Placet*, e per condannarlo alla prigione, venendo ordine in contrario. Mentre io sto aspettando dalla benignità di V. E. la decisione di questo, mi convien contro mia voglia incomodarla, per non aver potuto dire di no al signor marchese Bonifazio Rangoni, che me n' ha pregato.

In San Giovanni del bolognese è mancato di vita un canonico Gio: Maria Germani. Il suo canonicato con obbligo di residenza è sotto l'invocazione di San Bassano. Ora il canonico Guglielmo Antonio Schinardi, che gode altro canonicato della conversione di San Paolo permuterebbe volontieri questo coll' altro rimasto vacante. Il canonico suddetto m' ha importunato d' implorare per questo il patrocinio di V. E. M' immagino io che a quest' ora non sarà più vacante esso canonicato. A me basta una risposta, che dica non essere giunta a tempo la raccomandazione.

Non è finita qui. Una delle mie maggiori fortune reputo la benigna padronanza, e protezione, che godo di V. E., benchè senza merito mio. Ma perchè questo mio bene non si può celare, si fa animo la gente, perchè io implori in lor favore le di lei grazie. Eccone dunque un' altra, raccomandatami dal signor conte Torelli, importunato per questo da un cappuccino. Non se ne meraviglierà l' E. V., perchè ha assai cognizione di quella gente. Ho detto, che fino ad una raccomandazione al padre generale si può chiedere, e sperare; ma che troppo è un breve, se non fosse di quei della marca. Ciò non ostante mi conviene inviare l' inchiusa notizia, intorno alla quale per me basterà qualunque risposta, che verrà dalla somma sua prudenza.

Mi dicono essere all' ordine una suntuosa Bolla per questi Cappuccini. Grideranno essi; ma ogni altro applaudirà. Ma nè pur così si rimedierà al bisogno.

In questo punto ricevo il favoritissimo foglio di V. E. col benigno rescritto del Santo Padre. Ho cercato di portare rispetto a que' due eminentissimi. Ma gran male han fatto quegli accusatori, che per pochi abusanti del Sacramento, benchè niuno precisamente abbiano mostrato, han levato sì gran rumore contro tutto il clero di quel regno, infamato il Sacramento, e la Nazione, e dato da ridere a i tanti eretici, che sono in

Lisbona, e tuttavia fioccano le satire contro i vescovi. Le decretali di N. S. tutte son saggiamente fatte. Rendo umilissime grazie all' E. V. per la scoperta di cui mi ha favorito.

Veggo poi l' impareggiabil pazienza dell' E. V. in tanti incomodi, che a lei reca la gente in ricorrere a lei per libri da inviarmi. Ne ho dispiacere, e vergogna, ma non so come rimediarvi. Dal padre maestro ricevei l' opera di Sant' Atanasio, e già ne ho ringraziato monsignor Antonelli, il quale se non ha persuaso a tutti quella essere opera di quel Santo pure ha fatto conoscere ad ognuno colla sua prefazione piena di erudizione, e di saggia critica, ch' egli è un valentuomo. Per altro l' opera troverà pochi lettori.

Parimente da Bologna ricevei i libri dell'abate Ficoroni: tutti favori della non mai stanca bontà di V. E. Altro di più non mi è giunto fin ora. Non v' è fretta alcuna per l' altra flotta venuta da Napoli, ad accrescere gl' incomodi a chi ha tante occupazioni. Assai per me sarà, ch' ella quando potrà, degni della sua lettura quelle mie ciarle.

Tempo fa le inviai un memoriale da darsi all'abate Saltini. Era mal concepito. Mi prendo l' ardire d' inviarne un altro, con supplicarla di farlo avere al medesimo, a cui oggi ne scrivo.

Grande avvenimento finora è stato quello di Genova. Voglia Iddio che finisca in bene per que' popoli. Intanto il castello di Savona si fa in potere del Re sardo. Con augurare a V. E. pieno di felicità l' imminente anno nuovo, e, con baciarle la sacra porpora, ossequiosamente, mi rassegno, di V. E.

5354.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Napoli.

Modena, 28 Dicembre 1746.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi han trovato i sempre carissimi caratteri di V. S. illustrissima in istato competente di sanità, dopo esser io stato per molti mesi di questo anno sì sconcertato, che nè pur sapeva tirare una linea. Alcune terzane doppie nel prossimo passato autunno dissiparono probabilmente quegli umori, che mi facevano guerra. Laonde si riduce il presente mio male all' incurabile della vecchiaia. Ma finchè Dio mi terrà in vita sempre mi sarà caro di vedermi vivo nella di lei memoria; nè verrà meno quella vera stima ed affetto, che professo alla di lei dignissima persona. Con rendere dunque a V. S. illustrissima vive grazie de' suoi benigni augurj, prego Dio, che faccia godere anche a lei la pienezza delle sue benedizioni nell' imminente anno nuovo, e, con rinnovar le proteste del mio inviolabil amore ed ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5355.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 31 Dicembre 1746.

Raccolta Tacchi Venturi, Roma, *edita* [301].

Il *placet* è venuto. Solamente si desidera, che si faccia in maniera da non attizzare le parti. Il che serva di lume a V. R. in esaminar la mia ciarlata, per correggere quello che occorresse. Mando adunque i fogli in due pachetti. Il maggior favore di cui la prego si è di prendersi tutta la libertà per cancellare, aggiungere e mutare tutto quanto ella crederà bene, e di stendere tale autorità anche al mio pedestre latino, perch'io poca cura vi metto.

Del resto non si prenda pena V. R. se si è saputo il mio ricorso. L'avrà detto il principale essendo egli assai liberale. A lei dee bastare per sua quiete, che a niuno ho scritto o palesato onde mi sia venuto l'invito.

Ultimamente ho ricevuto nuova carta dove si parla di chiedere licenza da i procuratori de' vescovi, e si vorrebbe che si pubblicassero le lettere e la scrittura del patriarca colla risposta. Sarebbe questo un entrare in un gran filatoio. Nè lo credo necessario, da che la decisione pontificia ha annullato ogni contraria pretensione; e se si pubblicasse alcuna lettera, troppo ve ne sono, e potrebbe lamentarsi chi non vedesse compartito, questo onore alle sue. Tuttavia allorchè V. R. avrà letto quel che mando, mi dirà poscia il suo parere.

E quando si avesse a stampare, conviene pensar bene al luogo, perchè non so se gl'inquisitori vedran volontieri che si scriva contra del medesimo lor tribunale. Troppo son pratico del loro procedere.

Da' padri Nusdorffer ed Orosz da Roma ho ricevuto lettere benignissime; ma senza cosa alcuna di rilievo finora per il Paraguay. Staremo a vedere se altro verrà.

Volesse Dio che le mie povere orazioni valessero qualche cosa, perchè certo ne partecipa anche V. R. Ma io ho bisogno delle altrui. Con augurarle un felicissimo anno nuovo, e rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. R.

5356.

A LODOVICO ANTONIO VERNEI in Roma.

Mutinae, Kal. Januar. MDCCXLVII.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Hactenus te Romanum ex affectu factum censui; nunc, mi Verneje, multiformem te prodis; Neapolitanus enim es factus. Tecum plane sentio, quum in laudes excurris Neapolis, tum Urbis delicias commemorans, tum tot ingenia melioribus disciplinis addicta, et vi mentis nulli secunda, ne dicam reliquis anteferenda. Equidem non raro sum arbitratus, a nemine restitui posse literarum gloriam in Italia, nisi a Neapolitanis, si ad eas excolendas sese serio convertant. Attamen et tibi multa desiderantur, quae extra Italiam abundant, videlicet incitamenta et praemia, simulque commoda ad amplificandam novis experimentis philosophiam, quae ultra montes feliciori indies gressu progreditur. Intuemur nunc portenta Electricitatis. Si haec vidisti, miratus et tu fueris. Saltem auctor tibi sum, ut brevi videre cupias.

Ceterum, quod rursus lusitanae Inquisitionis apologiam contexis, id sane te decet. Sed si coram loqui liceret, nonnulla et ego regererem, quae minime in illius Tribunalis, semper certe venerandi, honorem et gloriam conspirare videntur. Noveris enim (et quidem te unum conscium volo) me, quamquam Mutina nequaquam digressum, adnavigasse tamen Ulyssiponem, et quae ibi a duobus annis acta sunt, rescivisse: fieri etiam potest, ut quid ibi didicerim, palam fiat. Immo nata mihi suspicio, te ob ipsam caussam Romae versari, et piissimi Archiepiscopi tui negotia pertractare. Sed, hac de re, satis.

Avide legi concertationem tuam adversus novellum ***. Multa ibi elegantia sermonis, et melioris Criticae luculentum specimen.

Propera, quaeso, ut meliores literas patriae tuae restituas. Et grandes quidem animos tibi Roma addidit. Eborae fortassis nescio an tanta fueris ausus. Quod etiam obstupui ***, quem tanti faciunt Hispani, in tuam censuram incurrit. Attamen pauca haec faciunt, ut vehementius optemus, quae multa jamdiu polliceris.

Nihil unquam lusitanae linguae operam dedi. In Hispanica non aèque hospes sum, et per eam aliquando lusitanica intelligere visus sum mihi. Interea tibi gratulor, quod incolumitatem receperis. Mihi hoc anno male cessit. Per aliquot menses ne una quidem linea mihi excidit. Accesserunt etiam febres. Nunc res melius se habent, nisi quod senectus, incurabilis morbus, in dies crescit. Novo intrante anno, tibi fausta omnia e coelo precor. Vale.

5357.

A LADISLAO OXOS * in Roma.

Modena, 1 Gennaio 1747.

RACCOLTA TACCHI VENTURI, ROMA, *edita* [801].

Piissimo Patri
Oxos Ladislao Soc. Iesu
Ludovicus Antonius Muratorius.

Nunquam putassem tanta felicitate progressurum meum de rebus Paraguariensibus opusculum, ut ad ipsas Americanas plagas perveniret. Pervenit tamen, eiusque fausti itineris testes habeo tum tuas tum patris Nusdorffer literas. Quanta alacritate humilem hunc meum laborem uterque acceperitis, intellexi: quo sane nihil gratius poterat mihi obvenire. Tu vero gratiora etiam paras, eaque, ut spero, usui futura mihi erunt. Quum enim typographus iterum proelo committere cupiat idem opusculum, alteram partem addere mihi animus foret, si novae merces se mihi offerrent. Ibi recudendum erit decretum catholici regis pro paraguariae missionibus cum regiis etiam literis ad socios tuos. At, quandoquidem vix aliquid novi paraguaria ipsa sufficeret quod lectores alliciat, in ampliorem campum calamus excurret, nempe indicabit originem missionum invectarum inter Chiquitos; inde in Californiam et novum Messicum excurram, quo patrum vestrorum indefessus zelus penetravit, et aliquot etiam missiones instituit. Hanc in rem pauca profecto mihi sunt monumenta et plura exoptassem. Potissimum rescire vellem, quo in statu nunc sint Californiae res; postquam enim gemini missionarii S. I. ab infidelibus e medio sublati fuerunt, tam bene coeptum negotium pessum abiisse videtur. Si quid novi de ea regione ad vos pervenit, ut mihi significes rogo. Attamen, quae nunc memoro, nimis pauca sunt ad exhibendum alterum librum. Proinde satagite, quaeso, ut aliquod subsidium ministretis. Iam habes quam longe tendat intentio mea. Nihil autem efficacius lectorum animos allicit, quam legere descripta quae in Americanis regionibus rara sunt, sive ad animalia, sive ad arbores, fructus, mores insuetos, et his similia pertinent. Legi in literis cuiusdam missionarii paraguarienses vestros quotannis abducere e silvis ad mare meridionale positis centum millia boum. Vereor ne hoc incredibile videatur. Neque satis assequor qua ratione tanta silvestrium boum [copia] certe furentium, per longum iter adduci possit. Tot deinde millia boum ab Hi-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Roma, 1746.

spanis ad Buenos-Ayres morantibus perimuntur: quei deinde tanta copia superest ad paraguariam compellenda?

Eximio patri, a secretis rev.^{mi} praepositi salutem verbis meis preceris velim. Ut etiam bene sit literis quas ad padre Nusdorffer mitto, eas tibi commendo. Vale.

5358.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 2 Gennaio 1747.

Biblioteca Vaticana, Roma, *edita* [266].

Veggo il cristiano zelo di V. R. riscaldato forte contro dell'uso e abuso introdotto ne' sacri chiostri dalle rappresentazioni e tragedie. Ho pensato e ripensato a tale argomento, e nulla ho potuto determinare finora. Nei secoli antichi sino al 1400 non v'erano nè tragedie nè commedie vere. Gl'istrioni d'allora non facevano che buffonate indecenti, le quali perciò erano riprovate da i sacri pastori. Nè secolari, nè ecclesiastici sapeano allora cosa fosse vera commedia o tragedia. Se queste son fatte in maniera onesta, la chiesa non le ha mai riprovate. Perchè mancava in Francia tale onestà, que' prelati se la presero contro de' comici; ma si fan tuttavia commedie in Parigi. Ora condannare alla rinfusa commedie e rappresentazioni che si praticano costì nelle case religiose in Modena da qualche monistero di monache, senza che v'intervenga alcuno spettatore secolare, io non oserei. Mi lapiderebbero, o mi farebbero vedere ch'io sono un misantropo nel negare degli onesti sollazzi alle persone religiose, e massimamente, non potendosi allegare proibizione alcuna.

Io non so di che metallo siano coteste rappresentazioni, e questo anche converrebbe saperlo. Ma in fine si ridurrebbe tutto il rumore a disapprovare quelle, dove manca la modestia, dove entrano amoreggiamenti, e massime cattive, il che si sbrigherebbe in poche righe. Però resto in indeterminato su tale proposizione.

Il primo tomo della *Liturgia romana* è già stampato. Si lavora intorno al secondo. Subito che sarà tutto alla luce dovrà V. R. essere de' primi a vederla. E, baciandole le mani e, raccomandandomi alle di lei orazioni, le rassegno l'indelebil mio ossequio...

5359.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 3 Gennaio 1747.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Ho letto. L'argomento de' Vescicatorj è egregiamente trattato, e in maniera da disingannare qualsiasi de' medici non ostinati, e quei massimamente che san poco raziocinare, e solamente si lasciano condurre dall'autorità, quando poi anche in pochi libri si restringe tutto il suo studio. Sia sicura V. S. illustrissima che questa sua Dissertazione ha da passare per le mani di tutti i nostri medici, e tosto l'ho prestata ad un amico, premendomi che ognuno ne profitti in bene di questa città. Una dozzina di tali Dissertazioni sarà bel regalo al pubblico, e ne verrà buon plauso a lei, che da Dio ha ricevuto il talento di discorrere saviamente sulle cose, ed ha erudizione, e con leggiadria si spiega. Tale è il mio sincero sentimento, e voglio che le sia noto. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5360.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 6 Gennaio 1747.

RACCOLTA TACCHI VENTURI, Roma, *edita* [301].

Nell'ordinario precedente inviai a V. R. la mia ciarlata. Le scrissi di avere ricevuto due lettere spettanti al Paraguai. Non le aveva peranche potuto (*sic*). Trovai che l'una era del padre provinciale d'esso Paraguai, scritta da Buenos-Ayres, che mi esprime la gran festa in quelle parti per l'arrivo di quel mio libercolo. Mi veniva essa da Roma spedita da chi s'intitola « Servus et capelanorum minimus Ladislaus Oxos », senza dire d'essere gesuita. Dice bensì d'essere procuratore di quelle missioni e amico di V. R. a cui invierà delle memorie per me. Per non sapere se mai fallassi, mi prendo l'ardire d'inviare a lei la risposta, pregandola che la mandi e di correggere, se occorresse, il soprascritto.

Ricevo in questo punto l'altro suo carissimo foglio colla speranza di vicino soccorso pel Paraguai.

Le rendo grazie pel parere teologico che mi ha soddisfatto. Non ho storia di Genova che arrivi al 1536, per vedere se mai in quell'anno il

doge fosse stato un « Iacobus ». In una più antica di Genova io trovai « B. I. » e sognai « Benefactor Ian. ». Ma qui si muta registro. Penserò; ma finora non trovo la chiave. Mi rassegno, di V. R. etc.

5361.

A FRANCESCO PAGLIAI in Palermo.

Modena, 9 Gennaio 1747.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi è ben giunto lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima del di 8 dicembre, ma abbronzato e tagliato: segno che s'ha qualche sospetto di coteste parti. Ma nulla di ciò dicendomene ella, ho motivo di rallegrarmi per la pubblica tranquillità che godete. Ho inteso la nuova trasmigrazione di lei da casa, ch'ella tanto mi encomiò in altra sua.

Ringrazi Dio d'essere passata in altra, dove regna la saviezza, il sapere e il buon gusto delle lettere. L'elogio, ch'ella mi fa del signor principe di Patti, della sua signora consorte, porge a me non lieve consolazione, e me ne rallegro sommamente con lei. Gran fortuna ancora è l'aver vicino il padre lettor Merullo, persona di sì rara letteratura. Le invidio cotesto soggiorno, io che mi truovo qui confinato fra il romore d'armi straniere, e col principe nostro fuori de' suoi Stati.

A cotesti signor principe e padre lettore la prego d'umiliare i miei ringraziamenti, ed offrire il mio ossequio, chiamandomi io fortunato, per vedermi presente alla loro bontà.

Nel prossimo passato autunno la mia sanità è stata molto afflitta per alcune terzane doppie, che mi convenne cacciare colla China China, ed aggiunte tali spelazzate alla mia cresciuta vecchiaia, son ridotto a pensare più al mondo di là, che al presente. Ma, finchè avrò fiato, non cesserà punto la mia stima ed ossequio, con cui mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5362.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 11 Gennaio 1747.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Inchiusa riceverà V. S. illustrissima la ricevuta degli scudi quarantacinque, che la di lei bontà mi ha fatto ultimamente tenere, e per li quali le rendo vive grazie.

Ben mi dispiace d' udire, che sia divenuta indiscreta la sua gotta, onde le venga la tentazione di decampare, quasi che questa non l'accompagnasse alla patria. Lasci, di grazia, questo pensiero. Anche sotto torchio sì molesto ella accudisce molto bene agli affari, e tornerà tempo migliore. Prego pertanto Dio, che le conceda giorni più lieti, sì perchè ella tanto lo merita, e sì ancora perchè ho anch'io interesse nella sua sanità. Con che, rassegnandole il mio indelebil ossequio, mi confermo...

5363.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 13 Gennaio 1747.

RACCOLTA TACCHI VENTURI, Roma, *edita* [301].

Al benigno foglio di V. R. ultimamente a me pervenuto rispondo che, se si può, avrei caro, che mi si rimandassero i fogli, per timore d'avere ivi fatto qualche giunta, di cui non avessi qui tenuta copia. E giacchè si crede passabile quanto ho scritto, a me toccherà il pensiero di cercare chi lo stampi. Avrei caro, che potesse passare per la solita legittima trafila. Se no, si penserà ad altro mezzo. Posso scrivere a Roma per vedere, se si potesse dedicare ad alcuno di quei maggiorenti; perchè non pare proprio che il capo voglia permetterlo, per non mostrarsi parziale.

Farò buon uso delle correzioni e mutazioni inviate. Ma per ora non credo bene di fare accrescimento d'altre memorie. Se mai venisse risposto dalla parte contraria, allora potrebbono venire in acconcio le notizie di più che mi sono state inviate. Nè crederei bene di dire di più di quel che ho fatto di quel tremendo tribunale, il quale anche si gloria d'aver fatto bruciare tanti e tanti. Dio loro lo perdoni. Fan tutto per discreditare la santa nostra religione. Ma se gridassero per quel poco che ho detto, allora si dirà il resto. Il fatto di quel medico non è assai circostanziato. Bisognerebbe sapere il suo nome.

Starò dunque attendendo le grazie di V. R. riguardanti il Paraguai. E venendo seco il crocione sarà ben veduto, benchè si poteva aspettare al compimento dell'opera. Tenterò qui per la stampa. Se no, mi volgerò a Venezia dove si sbrigano presto le cose. In questo caso desidero sapere se le 400 copie si avessero ivi a consegnare a chi a dirittura le portasse costà, o se avessi a farle venir qua.

Qui non abbiamo se non copie de' miei *Annali* in carta grande, che in Venezia si vendono lire quindici di quella moneta. A V. R. costeranno un solo filippo per tomo. Mi comandi, e mi creda, quale, con tutto l'ossequio, mi protesto, di V. R., etc.

5364.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Fiorano, 13 Gennaio 1747.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Gran bisogno ho della pazienza di V. E., perchè io non cesso di continuamente portarle nuovi incomodi, e m' increscerebbe di tediarla. La mia cicalata intorno all' affare del Portogallo è piaciuta a chi vi ha interesse, e spero che non abbia a dispiacere costì, perchè ho dato tutto il rilievo possibile ai decreti, alla dottrina, alla giustizia, e alla benignità di N. S. in questa congiuntura. Spero anche di aver parlato con riguardo de' due eminentissimi, che hanno acceso il fuoco, e mi sono studiato di non attizzarlo maggiormente: se non che m' è convenuto rigettar la colpa sopra gli accusatori, persone sotto quel ciclo di vita poco approvata. Ora bramerebbono, ch' io dedicassi l' operetta all' ottimo santo Padre, o pure ad alcuno de' primi luminari. Non ardirei di supplicare per questo a chi siede sopra tutti. Più proprio parrebbe l' eminentissimo Valenti, a cui tante lettere sono state scritte in questo proposito. Caso mai ch' egli ricusasse (il che non mi par credibile) supplico l' E. V. di parlarne a chi ella credesse a proposito, con riflettere non di meno ch' io anteporrei volontieri V. E. ad ogni altro.

E questo solamente per procurar onore al suddetto mio opuscolo. Altro negozio mio ardisco di rappresentarle che riguarda l' interesse, benchè, non per me, essendo io stato solito di contribuire a questa Compagnia della Carità quello, che ho ricavato dalle dedicatorie. Avrei dunque bisogno di poter dedicare la mia operetta liturgica a qualche signore liberale. Mi è corso per mente il serenissimo, e reverendissimo signor cardinale di Liegi. Se V. E. il credesse fatto a pennello pe' miei desideri, egli avrà costì qualche suo agente, con cui si potrebbe trattare per vedere se gradisse la Dedicatoria. Di grazia, V. E. onori di un pensiero questo mio desiderio, e mi perdoni.

Sento che sia in cammino qualche nuovo regolamento per le usure. Lo vedrò ben volontieri a suo tempo. Più non mi ha scritto il padre Bianchini. Sarebbe forse in collera meco?

E qui, col bacio della sacra porpora, e con farle riverenza, mi ricordo. di V. E.

5365.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 20 Gennaio 1747.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Vengono i miei ringraziamenti per gli scudi cinquantacinque che V. S. illustrissima mi ha fatto avere, e dei quali mando inchiusa la ricevuta.

Era un pezzo, che il vicario non s'era fatto sentire. È tornato ora al solito conto. Di grazia, gli intimi di produrre l'aggiustamento seguito con lui, quando era costì il signor Vecchi, e l'eminentissimo Ruffo fece la visita, cioè circa il 1719. Se ben mi sovviene, 20 scudi promisi, per la messa delle feste, e dieci annualmente per le suppellettili. Parmi, che a tal pagamento serva l'affitto della casa priorale. Saprà V. S. illustrissima, come egli abbia impiegato la pensione suddetta. Con ratificarle il mio perpetuo ossequio, mi confermo...

5366.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 20 Gennaio 1747.

Raccolta Tacchi Venturi, Roma, *edita* [301].

Quanto V. R. ha avuto la bontà d'inviarmi nella settimana presente, m'è puntualmente giunto, ed ho trovato un eccesso di finezza, perchè, trattandosi solamente di notizie, spettanti al Paraguai e di quella *Bulla aurea*, ciò non ostante s'è voluto francare costì l'involto. Ho dunque con tutto piacere ricevuto esse notizie, e giacchè il padre Oxos non partirà sì presto da Roma, mi prevarrò di sì bella congiuntura, per ricavare altre notizie. Già ne ho dimandate alcune.

Veramente io sperava, che mi tornassero i fogli mandati, perchè così avrei subito trattato della stampa. Giacchè non son venuti, ne ho tosto ordinato altra copia, e, finita che sia, non perderò tempo a procurar la licenza del torchio dove si potrà.

Il crocione inviato l'ho fatto vedere, e mi dicono che qui dee valere più di quattordici gigliati o ruspi di vostra moneta.

Ma questo nulla importa. Saprò dirle in fine ciò che sarà importata la stampa, e tutto sarà rimesso alla di lei bontà e alla gentilezza di quei signori.

Ho la *Storia dei Cichiti* in ispagnuolo, e m'immagino che sia la stessa tradotta dal Memmi. Io ne darò quello che crederò a proposito, non mi essendo sembrata tale che possa dilettare i lettori, dandola intera.

Per quanto io abbia cercato, truovo ben molte opere di Uberto Foglietta; ma non l'accennata da V. R. Due ancora ne ho veduto dell'Amydeno e di Agostino Valiero; ma senza trovar conto delle esistenti presso di lei. Ma a lei questo non dee bastare. Si truovano alle volte, dove meno si pensa, stampate le altre operette. Del Foglietta buon conto ne potran rendere i Genovesi. Dio sia per loro. Parlo ben di cuore. E con vero ossequio resto, di V. R., etc.

Siccome io in Milano pensava poco a scrittori moderni, così nulla badai al Poggiani. So che era un valentuomo. Avrò davanti agli occhi il di lei desiderio.

5367.

A GAETANO ENEA MELANI in Ferrara.

Modena, 20 Gennaio 1747.

Edita [113].

Veramente gran divario passa fra i paesi, da quali s'è partita V. S. illustrissima, e quei dove è venuta. In quelli non si sa cosa sia il verno, e si può camminar per tutte le stagioni. Noi qui partecipiamo alquanto della Russia e della Norvegia. Ma, in fine, ella è felicemente giunta a Ferrara, e colla consolazione di rivedere il degnissimo sig. abate suo fratello.

Questa vicinanza a Modena mi ha tutto rallegrato, e massimamente per la speranza, ch'ella potesse dare una scorsa qua, dove potessi conoscere anche di vista, chi ha tanta bontà per me. E so che la vedrà ben volontieri, monsignor vescovo nostro, a cui ho fatto sapere la di lei intenzione.

Il punto sta che le cattive strade, e il non poter venir per barca, non privino lui e me di questo contento.

Non occorreva ringraziarmi per cosa di nulla, e piccoli errori che nè pure erano suoi. Sempre dirò che, quand'altro non producesse, il poema di V. S. illustrissima che è d'istruire i posteri a guardarsi da tanti perniciosi errori in tempo di peste, questo solo basterebbe per determinarne la stampa. Ma v'ha la storia di quel lagrimevole avvenimento, cosa da stimare assaissimo. E questa è poi stesa con grazia e vivacità, onde potrà dilettare.

Al sig. abate suo fratello, che ha fissato costì il suo soggiorno, porti i miei rispetti, ed offrisca me e quanto ho al suo servizio. E, con baciarle le mani, e rassegnarle il mio vero ossequio, mi confermo...

5368.

A FRANCESCO PAPOTTI in Carpi.

Modena, 23 Gennaio 1747.

Edita [174].

A tenore di quanto V. S. illustrissima ha avuto la bontà di significarmi, s'è abboccato il sig. dottor Ramazzini con questo padre vicario, che ha mostrato di non aver ordine alcuno intorno al noto affare, e, ciò non ostante, ha fatto conoscere lo stato molto facoltoso del sig. suo fratello e desiderato di saper quello dell'altro; ma nulla si è parlato di dote.

Oggi poi è venuto a trovarmi esso padre vicario e mi ha detto di avere ricavato lo stato Ramazzini consistente in una casa con bottega sotto nella strada maestra, un luoghetto in Carpi, e due o tre mila scudi in censi. Questo gli pare ben poco. Ha espresso il bel trattamento che si fa nella casa propria, e che, senza una donzella, passerebbe male alla figlia. Gli ho risposto che il mestiere del medico è una possessione, che il figlio, il quale già si esercita sotto il padre, sarà anch'egli presto in via di guadagnare. E poi che conviene badare alla dote. Perchè se pensassero con poco di voler molto, non sarebbe nè pur da discorrerne.

Mi ha domandato cosa pretendesse mio cognato. Gli ho detto che, a meno di tre mila scudi, non farà. In fine ho aggiunto ch'io non voglio obbligazioni, ma che il giovine Ramazzini è mio nipote, e ha da sperare del bene da me, cioè da persona pervenuta all'anno 75 d'età. Di tutto rendo consapevole V. S. illustrissima, acciocchè di tali notizie si possa valere secondo la sua prudenza. E con ringraziarla de' già compartiti favori, passo a protestarmi, con vero ossequio.

5369.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 24 Gennaio 1747.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

La maggior consolazione che m'abbia recato il foglio stimatissimo di V. S. reverendissima è quella di non aver veduta parola alcuna intorno

alla sua sanità. *Ergo* questa sarà ottima; e però me ne rallegro di cuore con chi ha in corpo qualche oncia di china china. Da i paesi de' guai ella è passata a quello della quiete, delle grandezze, e de i dotti, lasciando noi altri in mezzo ai tamburi di musica poco gustosa. Ringrazi Iddio per questi regali; lei divotamente intanto ringrazio io, perchè abbia portata seco la memoria di questo suo servo, benchè servo da nulla.

« Auguro a cotesto censore de' miei poveri *Annali*, pel tanto suo zelo un convenevole premio, che non dovrebbe esser meno d'una delle adorate berrette. Io ho in lui nemico di sì alto affare, che non oserei entrar seco in campo. Meglio è per me, ch' io mi vada cogliendo le bolzonate con pazienza, che di tentar d' intorbidare i suoi trionfi. Può essere che un dì la finirà.

Se mai vero tumulto fosse stato in Napoli contro il degnissimo signor cardinale Spinelli, e fosse cosa da non tralasciar negli *Annali*, prego V. S. reverendissima d' informarmene. Ma parmi, sia stata poca cosa. Costì probabilmente si griderà, e poi altro non si farà. I Napoletani ordinariamente vogliono male a Roma. L' autorità di costì patisce pur troppo oggidì naufragio da per tutto.

Sarà stata una ciarla, che Nostro Signore pensasse a riformare certi frati che in Bologna si sono impontati di non far più musiche, per vendicarsi dell' editto che vietò un certo abuso di quella città.

Chi ha comperato l' usuale breviario, l' avrà fatto, non perchè dubiti di vederlo, vivente il regnante pontefice, riformato; ma perchè crederà, che si lascierà qualche anno di tempo a valersi del vecchio, per non udir i lamenti di tanti poveri preti ».

Corre oggidì lettera de' Genovesi come manifesto, non so se diverso da quello che accenna V. S. reverendissima. Intanto par bene infelice lo stato presente di questa repubblica, e che gran male ad essa sovrasta, perchè niuno può e forse non vuole aiutarla. Abbandonata da essi Genovesi la Bocchetta, sono calati i Tedeschi a Campo Marone, e vanno stringendo la città da più parti. Voce hanno sparso certi geniali che di nuovo l' abbiano ricuperata, con far di nuovo fuggire gli avversari; ma finora non vien creduto. Tuttavia sono equivoci i pensieri degli Spagnuoli, e si sostiene che non per anche si sieno uniti a i Franzesi. Io non lascio di sperare la pace.

« Dio ha veramente riserbato a i dì nostri lo scoprimento di un fenomeno sopra modo meraviglioso. Parlo dell' elettricità. Qui, in due case, è l' ordigno, e se ne fan vedere i mirabili effetti. Gran meditare per li filosofi »!

Con ringraziarla de gli atti del suo benigno amore, e baciandole le mani, le rassegno il mio ossequio, ricordandomi, di V. S. reverendissima.

5370.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 26 Gennaio 1747.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Per conto delle nuove molestie, che il vicario reca a V. S. illustrissima e a me, la prego di fare i conti a quanto danaro ascendono i dieci scudi, ch'io gli ho pagato fin qui, da che si fece l'aggiustamento. Tal somma dovea bastare. Non credo d'essere io tenuto a mantenere i paramenti se non a lui. S'egli vuol far dir Messa ad altri nella chiesa, o essi hanno d'avere i lor paramenti, o egli s'ha da far pagare da essi pel consumo di quelli.

Giacchè un amico mio, cioè il sig. abate Melani, cavaliere di Malta, è costì presso il *fratello,* segretario dell'eminentissimo arcivescovo, se V. S. illustrissima crederà bene, ne scriverò ad esso signore per raccomandargli, che non mi facciano torto gli schiamazzi del vicario, allorchè succederà la visita.

Ringraziandola intanto de'suoi favori, passo a protestarmi, con vero ossequio...

5371.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 28 Gennaio 1747.

RACCOLTA TACCHI VENTURI, Roma, *edita* [131].

Se torneranno indietro i fogli, saranno ben venuti; ma più non mi occorrono perchè ho affrettato il copista, e già ho presentata questa copia al nostro padre inquisitore. S'egli non muta pensiero, spero di far qui la stampa. Me ne chiarirò fra pochi giorni. Facendosi, qui si fermeran le copie, finchè mi vengano gli ordini di quel che s'abbia a fare. Intanto sia certa V. R. ch'io con calore accudisco ed accudirò all'impresa.

Farò ammanire gli *Annali* ch'ella ricerca, e veduto che avrò, come riesca quell'involto, penserò alla maniera d'inviarlo sino a Bologna. Temo solamente che venga un po' troppo greve. Voglio intendermi col Soliani libraio, per pagarlo io qui, e valermi del prezzo d'esso danaro per un mio bisogno in coteste parti, per cui mi occorrerà d'inviare maggior somma subito che potrò.

Parlerò al suddetto Soliani, che oggi non ho potuto trovare, per proporgli il cambio coll'opera del Graziani, che veramente è a buon mercato. Ma mi aspetto dalla di lui stitichezza la risposta che dette al signore Argelati poche settimane sono, il quale richiedeva copie delle mie *Antichità Estensi*, con esibire le mie *Antiquitates Italicae* ed altre mie opere. Nulla volle farne, dicendo che qui non si vendono libri latini. Purtroppo dice il vero. Nè pur si vendono i volgari, perchè siam pieni di guai per cagion della guerra e tutto quel poco di danaro che abbiamo, va via. Tuttavia farò quanto potrò.

Temo che nulla di più abbiano in Roma pel Paraguai. Almeno potessi averne d'altre missioni del Messico, e come si truovino [quelle del] la California. Ne diedi un tocco al padre Orosz.

Noi qui stiamo con gli occhi fitti sopra Genova, a cui, chiunque, non è troppo appassionato pel settentrione, augura del bene o risparmio di mali. Abbiamo nuove tutte opposte, senza sapere a chi credere. Oh gran Dio, dateci la pace.

Con rinnovare le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. R., etc.

5372.

A GIAN DOMENICO MANSI in Lucca.

Modena, 28 Gennaio 1747.

R. Biblioteca. Lucca, *edita* [153].

Gran consolazione ho provato in rivedere il nostro padre Pauli. E questa si è mirabilmente accresciuta dal grazioso foglio di V. R. e dall'annessa Dissertazione, che mi attestano la continuata bontà di lei verso di me: del che le rendo infinite grazie. Non ho tardato a leggere la Dissertazione, e l'assicuro, con particolar piacere, per essere cosa bella nel suo genere, e perchè l'autore, italiano, essendoci nazioni al mondo che sole credono di sapere in tali studi. Veramente è entrata V. R. in un bosco molto intralciato. Con tutto ciò n'è uscita con tutto onore, perchè la sua operetta è condotta con saggia critica da per tutto; e se non avrà ragione in tutto, son certo che nella maggior parte avrà colpito. L'epoca del Concilio Sardicense, e il ritorno di Sant'Atanasio alla sua sede, mi pajono concludentemente provati. E da questo principio stabile vengono in conseguenza altre verità. Egregiamente ancora si tratta pel Concilio di Sirmio, per tacere degli altri.

Ora si ha da far animo V. R., dopo aver dato un sì bel saggio della sacra erudizione sua, e del suo discernimento critico, a terminare le maggior impresa ch'ella ci fa sperare. Noi Italiani ci avviliamo troppo.

Dobbiam venerare gli uomini grandi oltramontani, ma credere ancora, che non sono mai mancati nè mancheranno all'Italia felici e penetranti ingegni. Ella ha da ringraziar Dio del suo. Però seguiti valorosamente nella carriera, con sicurezza di riportarne plauso.

Mi ricordi servitore devotissimo al padre Berti, e gli scriva di farmi sovvenire del manoscritto che dice di avermi inviato, perchè la mia memoria non ne ritiene più vestigio; chè allora procurerò di dare esecuzione agli ordini suoi. Invidio a voi altri signori la quiete che godete. Noi in mezzo a' guai da tanto tempo. Se Dio non ci dà la pace, siamo per terra. Con che, rinnovando le proteste del mio inviolabil ossequio, mi confermo, di V. R., etc.

5373.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 4 Febbraio 1747.

Biblioteca Queriniana, Brescia, *edita* [253].

Nuovi pegni della generosa bontà di V. E., e insieme della singolare sua erudizione, ricevei ieri l'altro per mezzo del reverendissimo abate Trombelli, cioè il tomo contenente le lettere scritte al cardinale Polo e molte ancora da lui ad altri. Ma che dissi di lettere? Truovasi qui un arsenale copioso di tante altre notizie, e massimamente, quanto riguarda il cardinale Contarini, che certamente la storia ecclesiastica di quel secolo gran luce prenderà in avvenire da quanto l'E. V. ha disseppellito ed osservato per la difesa della religione e insieme di lei medesima. Tutta la repubblica cristiana dee per questo professarle grande obbligo. Maggiore glielo professo io, giacchè si è degnata di facilitarmi colle sue grazie la maniera di leggere tutto. Tutto non di meno non ho letto fin ora, ma solamente le dotte e forti risposte date da V. E. ai Lipsiesi, alle quali è da credere che non replicheranno. Ho anche letto buona parte della Vita del cardinale Contarini: continuerò il resto.

Quanto alla prefazione dello *Specimen*, etc., non solamente ho letto essa, ma anche le lettere tutte di quei protestanti; veggo stesa la pia di lei munificenza anche a quel buon missionario di Germania. Gran pregio che è dell'E. V., l'impiegare tutto quanto ha, senza ritenersene parte alcuna per sè, in servigio di Dio e del pubblico. Non posso poi se non applaudire al metodo suo in trattare co' protestanti. Sempre ho creduto e crederò che la mansuetudine e carità sia la convenevole e propria maniera con loro, e non quella degli strapazzi, dello sprezzo e delle ingiurie. Quando anche non si guadagni il suo intelletto, giova guadagnare il cuore,

come ha sì mirabilmente fatto l'E. V. Bene è che sappiano d'essere non odiati, non vilipesi, ma amati da noi. Potrebbesi un dì ricavarne buon frutto. Ed oh avesse ella maggior copia di beni; mi vo io lusingando che si vedrebbero conversioni di più d'uno. Mi fece caso la lettera a lei scritta da un anonimo con sentimenti sì favorevoli ai di lei eroi, benchè poi non intenda come colui si prevaglia di quei lumi, e paia burlare: forse, chi gli offrisse provvisione, l'acquisterebbe.

S'è V. E., egregiamente introdotta nelle lodi di N. S. colla bella lettera alla S. S.

Dell'anno santo so che molti n'hanno trattato, benchè io non n'abbia qui. Ma nè d'essi nè di me ha bisogno l'E. V. per maneggiare questo argomento, quando pur voglia, perchè tutto è facile al suo fecondo ingegno e raro sapere.

Resto io sempre meravigliato come ella possa resistere a scrivere tante lettere e risposte sì studiate ed erudite, e nello stesso tempo illustrare il Polo.

5374.

A BERNARDO MARIA DE RUBEIS in Venezia.

Modena, 9 febbraio 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Riconosco dalla generosa bontà, che ha per me V. P. il passaporto ottenuto al consaputo mio trattatello, e gliene porto ora i più devoti ringraziamenti. Similmente le protesto le mie obbligazioni per l'ultima saggia osservazione sua intorno alle feste levate da' Parigini, che veramente con poca attenzione aveva io enunziate. Inchiudo quello che credo s'abbia da dire, con pregarla di farlo poi avere al sig. abate Gherardi. L'Amelot nelle annotazioni alle lettere dell'Ossat, che cita Guido Patino, mi può essere garante per le 17 feste. Il Baillet parla delle cinque altre ristabilite. Autori Franzesi crederei che non s'ingannassero in questo. Desidero io le frequenti occasioni di poterle meglio comprovare la somma stima, e il vero amore, che a lei professo, e, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. P.

5375.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 10 Febbraio 1747.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

Con piacere ho inteso che a V. S. illustrissima sia stato pagato dal signor canonico Zanchini il prezzo delle *Novelle Letterarie* per l'anno presente a conto mio.

Mi credeva finita la guerra contro il signor Soria. Per l'addietro essa è stata utile, perchè ha raddirizzate alcune di lui sentenze non assai pesate, o non assai cautamente espresse. Giacchè egli ha profittato delle censure, se si tratterà solamente di far conoscere che le espressioni non contenevano senso cattivo, a poco si ridurrà l'utilità di una nuova battaglia.

Io mi guardai di entrare nello spinaio dell'usure. Gran rumore mi dicono che ha fatto il padre Concina. Persona grande, che passò di qua, mi disse: È bella; il santo padre riceve dedicatorie da Concina e da Maffei: o l'uno è un calunniatore, o l'altro un eretico. Come stare in mezzo a questi due estremi? Io, per me, intendo abbastanza che il mondo non può stare senza certi usi; e ognuno dovrebbe avere zelo pel pubblico bene. Non m'è piaciuto che l'eminentissimo Querini si sia messo a riprovare la diminuzion delle feste, di cui pure abbisogna l'Italia. Ma quel signore attende più a i fiori dell'eloquenza, che a filosofar sulle cose. V. S. illustrissima sa far l'uno e l'altro mestiere. Se mi manderà qualche cosa del suo per mezzo del suddetto signor canonico, lo vedrò ben volontieri come fo di tutte le cose sue. E, rinnovando le proteste del mio inviolabil ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

5376.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 11 Febbraio 1747.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Più di quello che m'ha amministrato la gentilezza di V. S. reverendissima intorno al signor Card. di Napoli, non poteva io desiderare. So ora quel che occorre, e ne dirò qualche cosa negli *Annali*. M'era io fermato colla penna alla prima disavventura di Genova. Ora sono intricato

a proseguire, tanta è la varietà e falsità delle relazioni. E poi credo meglio di aspettare come si sgruppi questo nodo. Sappiamo irritata al maggior segno la corte imperiale. Non medita se non vendetta, ferro o fuoco. Il padre Visetti arrivato colà ha ricevuto ordine di partirsene. Mille Tedeschi arrivati di Germania a Mantova han dovuto subito marciare verso Novi. Il conte Botta, per le sue indisposizioni, ito a Pavia, dicono che era dietro a comperare il parco del marchese Clerici per centotrentamila filippi. E ci dirà che non sia stato un eroe?

Le lettere del dì 24 gennaio da Grasse o sia dall'armata Austro-Sarda fanno abbastanza conoscere che l'affare di Castellane è stato più svantaggioso di quello che si può credere. E se ne potevano accorgere, essendo restato prigione e ferito il conte Nehaus. Ma questo è un nulla. Il male maggiore sta nella diserzione.

Non hanno i poveri soldati scarpe ai piedi, nè camicia. Si perderono le loro monture nella rivoluzione di Genova. Per la scarsezza di foraggi, la cavalleria è ridotta in uno stato compassionevole. Tanti disertori son giunti a Tolone, che quel governatore non li ha voluti nella piazza. Carissimo il vivere. E pure non odo che pensino finora di ritirarsi, anzi dicono che erano in tal vicinanza a i Franzesi, che potrebbe succedere un fatto d'armi. Non mancano nuove, che abbiano ripassato il Varo. Finora non presto lor fede. Per noi è bene che facciano la guerra colà. Ma non si lascia di temere che possa tornare la brutta danza in Lombardia, alla prima stagione. Poichè, per la pace, non so che mi dire.

De' Genovesi nulla di rimarco. Quattrocento plebei con un cannone e due mortai obbligarono il governo ad aprire il palazzo, e finirono di svaligiare quella bella armeria. I Tedeschi hanno preso alcuni posti, ma non pare che siano tornati a Campo Marone, da che ne furono sloggiati. Staremo a vedere se le due corone che ora tutti dànno per unite, faran qualche sforzo per essi Genovesi. A buon conto si dà per una favola che in Genova sieno arrivati uffiziali Franzesi.

Viene scritto che il re Giorgio era gravemente malato, laonde l'han subito fatto morto. Se non sarà un lupo, sarà un can bigio.

« Ci vuol poco a conoscere, che le lettere all'arcivescovo di Fermo hanno mira più alta. Ma raccomando a V. S. reverendissima che non se ne faccia risentimento alcuno. Quel signore è bravo nei fiori dell'eloquenza; ma pare non sappia filosofar sulle cose, ne intenda cosa sia pubblico bene. Sia detto in confidenza ».

Se farete la promozione, resterà indietro uno de' nominati. E chi sarà? Beati alcuni de' portatori delle berrette.

Non ho veduto la relazione del funerale civile, ed ella me n'ha svegliata una forte curiosità; però condanno la di lei gentilezza ad inviarmela. Qui s'è veduto un bel sonetto (credesi del signor Richieri) ma ho detto che conviene aspettare il fin delle glorie.

Mi rallegro co' signori Piacentini. Avranno un dignissimo vescovo. Credesi che passerà per di qua. Procurerò d'inchinarlo. Il fratello è in Milano. Dicono che il principe Carlo sarà creato vicario generale in Italia. Se ciò è, continuerà il signor conte Pallavicini a comandar le feste, finchè l'altro venga in Italia. Le bacio le mani, e mi rassegno, di V. S. reverendissima.

5377.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 11 Febbraio 1747.

RACCOLTA TACCHI VENTURI, Roma, *edita* [301].

Rendo grazie a V. R. per la *Relazione del Paraguai*, di cui mi ha favorito. Dopo lunga battaglia, finalmente ho ottenuto di potere stampar qui la mia operetta, ma mi è convenuto castrare. Quel « formidandum tribunal », quella « decrepita aetas » e simili altri termini sono sembrati troppo piccanti. Pazienza. Ora mi conviene fare altra battaglia con lo stampatore che mal corrisponde alla fretta ch'io ho. Pure, a Dio piacendo, ne vedremo il fine. Stampata che sia, ne invierò a V. R. una copia. L'altre aspetteranno il loro destino, ch'ella intanto potrà determinare.

Perchè troppo indiscreto sarebbe stato il fardello de' tomi IX, gli ho divisi in due involti. Perch'io non pratico, uno ne ho consegnato al padre Bardetti per prima occasione che capiti per Bologna. Si penserà all'altro. Intanto il Soliani ricusa di cambiare l'altra copia richiesta. Con che, le bacio le mani; di V. R., etc.

5378.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 13 Febbraio 1747.

ARCHIVIO TACOLI, Modena, *edita* [48].

Al dottore Barotti di Ferrara, il quale va compilando la storia dei letterati di quella città, comunicai quanto V. S. illustrissima mi aveva additato, intorno al conte Matteo Maria Bojardi. Bramerebbe egli, se fosse possibile, di ricevere anche altre notizie espresse nella carta inchiusa. Crede egli, che la famiglia Bojarda sia Ferrarese. Tocca a voi altri signori di osservare, se mai fosse Reggiana. Parmi, che la medesima avesse il dominio di Rubiera, prima che acquistasse Scandiano. Ho inteso, che vi

sia una storia di Scandiano, fatta nel secolo prossimo passato; e sarebbe bene il vederla, siccome ancora dare una scorsa ad alcune delle storie da me pubblicate nella Raccolta *Rerum Italicarum*. Vegga V. S. illustrissima quello che può fare. E, rassegnandole il mio inviolabil' ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5379.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 15 Febbraio 1747.

Biblioteca Vaticana, Roma. *edita* [266].

Da che inviai il preziosissimo libro stampato, da restituirsi allo sprezzator d'uomini e Dei, non ho più veduto lettera di V. R. con essermi fin corso sospetto ch' ella sia in collera meco, senza ch' io sappia trovare alcun mio delitto, cagione di tanto silenzio. Mi son lusingato ch' ella aspetti a scrivere da che avrà letto tutte le mie ciarle liturgiche, giacchè l' eminentissimo Tamburini mi notificò d' averle inviato tutto il mio manoscritto.

Comunque sia, vo' scriverne a lei per ratificarle il mio costante ossequio, e per pregarla di nuovo di significarmi francamente quello che a lei dispiacesse, o si conoscesse degno di correzione. Mi son appunto io avveduto di uno sproposito, cioè d' avere portato all' anno 816 papa Gregorio III, il quale fiorì tanto prima. La scoperta di tale errore mi ha rallegrato non poco, perchè ora dirò, con tutto possesso, che cotesti due codici Gregoriani sono prima dell' 800, perchè papa Leone III istituì anche costì le Rogazioni, e di queste non si parla ne' suddetti due Sacramentarj.

Alla provincia litúrgica manca solamente un antichissimo sacramentario Mozarabe, non potendosi citare lo stampato per le giunte fatte dal cardinal di Ximenes. Scrissi in Ispagna. Ma nulla è da sperare da quei poltroni Spagnoli. V. R. che s' è fatta tanto merito con loro, non potrebbe ella tentare?

S' ella, per mia disgrazia e gastigo, cessasse di voler bene a me, sappia ch' io non cesserò mai di volerne a lei, e di desiderar frequenti le occasioni di comprovarle quel distinto ossequio, con cui mi protesto.

P. S. Nel Leoniano ho trovato che in due o tre luoghi si adoperò l' antica versione italica. Mi dica, di grazia, se questo possa servire a confermare sempre più la sua antichità.

5380.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 15 Febbraio 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

All'ultimo graziosissimo foglio di V. E., non ho finora risposto, sulla speranza di ricevere qualche lume da lei intorno ad un altro mio, che mi presi l'ardire di scriverle per vedere se si potessero dedicare ad alcuno le mie ciancie intorno all'affare di Portogallo. Le confesso inoltre di provare del rimorso, qualora le scrivo, al vedere che l'E. V., si vuol prendere sempre la pena di rispondere di proprio pugno: il che è troppo per chi ha tanti affari, nè si dee verso di me il più basso di tutti i suoi servitori.

Ma non vo' più differire per rallegrarmi con V. E., per la prefettura de' Riti, ch'io intesi, più giorni sono, a lei conferita con estremo mio giubilo, perchè contrassegno del merito suo, e della stima distinta, che per la dignissima persona sua ha N. S. Desidero solamente di sapere se crescendo ella di lustro, sia poi cresciuto il salario. Comunque sia, certo è l'onore, e noi qui tutti ce ne siamo sommamente rallegrati.

Quando a V. E. non paresse propria la dedica della mia operetta liturgica all'eminentissimo principe di Liegi, o costì non si trovasse mediatore a proposito, pensarei di volgermi al vescovo, e principe d'Olmütz, che dovrebbe a momenti essere cardinale, giacchè un mio amico è ito a servirlo di segretario.

L'abate Saltini non m'ha più risposto. Ho anche da ringraziare per questo l'innarrivabil bontà di V. E., la quale, quasi che non bastino tanti incomodi, che continuamente le reco, ha anche la benignità di farmi animo a recarne de' nuovi. A questi eccessi giunge il di lei benefico cuore; ma io non vorrei abusarmi di sì generosa disposizione sua a favorirmi.

Delle opere dell' *Usura* del p. Concina nulla ho veduto. Se manderà que' suoi libri a Venezia, ne farò l'acquisto. Ma, farli venire da Napoli, non me ne sento voglia. Sarebbe bene finir quel taccolo. Il marchese Maffei, che ha inchiodata la lingua, cerca chi esca in campo per lui.

Qui si stampa la mia pifferata per l'affare di Portogallo. Subito che sarà stampata, ne invierò copie per V. E., e per chi si dee.

Col bacio della sacra porpora, e co' sentimenti di maggior venerazione, mi rassegno, di V. E.

5381.

A FRANCESCO PAPOTTI in Carpi.

Modena, 17 Febbraio 1747.

Edita [174].

Non è poi venuto il signor canonico Calciolari, ma bensì un prete che ha esposta la di lei amorevol premura affinchè segua il consaputo, con esibire di supplir egli col frutto di mille scudi, e perchè non s'intendeva come poteva far tal obbligo ed assicurare in caso di premorienza al padre la sua promessa, ha esso prete detto aver egli beni suoi propri capaci di tale obbligazione. Ciò non ostante, debbo dire a V. S. illustrissima, avere il signor dottor Ramazzini trovata sì aliena dalle sue speranze la proposta dei due mila scudi, che non tardò a prestare di nuovo orecchio ad altro partito, che gli era già stato proposto. Ed avendo egli fissato l'animo in quello, mi ha ordinato di pregare la di lei bontà di far sapere al signor Calciolari come esso dottore sommamente il ringrazi per la favorevol disposizione da lui mostrata verso suo figlio; ma ch'egli non è in caso di accettar le grazie esibite, e che perciò si chiama libero da ogni impegno per questo affare; desideroso, per altro, se le occasioni si presentassero, di servirlo di tutto cuore. L'offerta fatta dal signor canonico è stata senza saputa del padre, e però convien tenerla occulta. Preme molto più senza comparazione che V. S. illustrissima, a nome del dottor Ramazzini, riverisca e ringrazi esso signor canonico, protestandoci tanto egli quanto io altamente obbligato alle benigne e generose premure sue, per l'effettuazione del proposto accasamento.

Per gl'incomodi poi che V. S. illustrissima s'è presa in favorirmi, ancorchè si sia sciolto il maneggio, io le resto infinitamente tenuto, e la prego di rifarsi meco col comandarmi, acciochè io maggiormente possa comprovarle quel distinto ossequio che a lei professo, nè verrà mai meno, finchè avrò vita. Intanto, mi confermo.

5382.

A BERNARDO MARIA DE RUBEIS in Venezia.

Modena, 23 Febbraio 1747.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Anche S. E., il signor procuratore Marco Foscherini, richiese a me copia della dissertazione del Tartarotti; e può ben credere V. P. che trat-

tandosi di cavaliere sì distinto, l'avrei servito volentieri, se avessi potuto. Ma io non ho, anzi, nè pure ho mai veduto quella dissertazione. Lascio fare al signor Argelati quel suo pasticcio, nè ho voluto punto entrarvi. Altro partito non ho dunque potuto prendere, per servirla, che scrivere ad esso signore Argelati pregandolo, se può mai, d'inviarmene una copia. Il punto sta, che ne abbia tirato a parte altre copie oltre ad alcune inviate al suddetto signor Tartarotti, Quando ciò fosse, forse otterremo l'intento. A suo tempo ella ne saprà l'esito. Sempre tenuto a lei per le grazie, che m'ha compartito, e bramoso di esercitare la mia gratitudine, ossequiosamente, mi rassegno, di V. P.

5383.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 24 Febbraio 1747.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

« Ingegnoso è il funerale, di cui mi ha favorito V. S. reverendissima, e per cui le rendo vive grazie, Ma par bene, che s'abbia da mettere in uno scrigno, insieme con un bel sonetto fatto forse dal signor Richieri in lode de' suoi, e non cavarli fuora, se non da qui a qualche mese. Quel che abbia ad avvenire non arrivano a conoscerlo i nostri cannocchiali ».

Intanto persona mi scrive da Firenze, che, dopo gli avvenimenti di Provenza, hanno i Genovesi ripigliato il coraggio, e sono in festa. Veramente, non ne intendo il perchè. Vero è che l'armata Austro-Sarda, che senza battaglia, ha ripassato il Varo, è mezzo disfatta. Lettera da Grasse da me veduta asseriva la gran diserzione, la cavalleria rovinata, i soldati senza scarpe e camicie. Gran patimenti hanno fatto e poco guadagno, se nonchè han frastornato i Franzesi, caso che avessero pensato a qualche colpo in Fiandra. Parte d'essa armata si fermerà a Nizza e Villafranca, il re sta in Lombardia. Qua dicesi che verranno tre reggimenti di cavalleria.

Ora io non so vedere perchè abbiano a stare allegri i Genovesi, quando ogni dì va arrivando gente di Germania. Se non fosse perchè si va dicendo che la Francia manderà loro seimila soldati, e che han cacciato i Tedeschi da Pietra Lavazzana e da qualche altro sito. Dicono ancora fatte crudeltà da i Croati contra de' poveri villani, ma che si renda loro la pariglia.

Qua venne nuova d'armistizio fatto in Fiandra. Niun fondamento ha avuto. Forse allo scriversi che il maggiore dei principi Stuardi sia andato ad Avignone, e ne ha dedotto la gente, che Parigi sia già d'accordo con Londra.

Camminano d'accordo coteste colle nuove nostre, intorno all'essere privi i Gallispani di sussistenza in Provenza, e, massimamente, di vetture. La lor truppa ha anche patito di molto in sì lungo viaggio. Io non lascio di credere possibile qualche accomodamento. Come poi, valla ad indovinare.

Finora non so che sia passato corriere colla promozione, e per questa si credeva imminente.

Ho veduto anche il poscritto che V. S. reverendissima mi accenna. Quel personaggio ha tolta la misura al pazientissimo santo padre, e ad altri ancora, e così va a briglia sciolta. Può essere che truovi un dì chi gl'insegni le creanze.

È stato detto, che l' eminentissimo Acquaviva abbia protestato contra del nuovo vescovo di Piacenza. Sarà una favola. Se questi scappasse, nè potessi vederlo, prego la di lei bontà di portargli le mie congratulazioni.

« Mi vien fatto credere stampato in Rimini il mio ritratto, e che somigli, con sotto: *Obiit die 7 Jan. 1747*. Dio sa, se è vero. S'io son morto adunque, non morrò più. Ne ho riso di cuore ».

Con baciarle le mani, mi rassegno, di V. S. reverendissima.

5384.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 24 Febbraio 1747.

Raccolta Tacchi Venturi, Roma, *edita* [301].

Ben mi giunsero i fogli rimandati da V. R.; ma non già i nove filippi. Ho caro, che sieno restati indietro, avendone io bisogno costì, per provvedermi a Livorno di china china da dare a questi poveri della città: il che sarà, quando potrò mandare tutto il danaro occorrente per essa provvisione.

Ho riveduto l'ultimo foglio dell'operetta, nè vi manca se non il *publicetur*, e spererei di poterne inviar copia a V. R. nell'ordinario presente. Ma sappia, che una lettera giuntami poco fa da Roma, m'ha imbrogliato non poco. Cioè (sia detto in confidenza) persona autentica mi scrive d'aver veduto le attestazioni della parte contraria, moltissime di numero e di persone qualificate, domenicani, francescani, carmelitani scalzi, trinitari, oratoriani, benedettini e gesuiti, che rendono, oltre ad altri ecclesiastici, conto dell'errore e de' gravissimi disordini indi seguiti. Oltre a ciò nell'ultima costituzione il papa dice: « Nuntium accepimus, « non levi aliquo incertoque rumore ad nos perlatum, sed ita gravibus « solidisque fundamentis innixum, ut prudentem omnino fidem de periculi « cum veritate tum magnitudine facerent ».

Ora io credo necessario il riformare quel capitolo, e moderare il giudizio sopra il fatto: altrimenti, resteremmo esposti a doglianze e censure. Ma il far questo, dappoichè la stampa è terminata, e colpire nel segno nel rifare quel capitolo e moderare il giudizio sopra il fatto, sarà un grande imbroglio; e più sarebbe se, quanto ho detto, fosse parte in uno, e parte in un'altro foglio; del che non mi posso accertare se non mi portano tutta l'operetta. Mi è ben rincresciuta questa notizia. Nulladimeno meglio è averla saputa in tempo da potervi rimediare. Credo bene di non mandar per ora la detta copia, differendo d'inviarla dappoichè sarà rifatto quel che occorre.

Qui veramente non si sa vedere, perchè in Genova abbiano da far festa. È vero che l'armata ritornata di qua dal Varo è sminuita di molto e la cavalleria in malissimo stato. Ma non sussiste battaglia al passo del Varo, e finalmente i restati, dopo qualche riposo, possono inquietare quel povero popolo, e se non la città, le fabbriche esterne e i poveri contadini, contro de' quali si dicono commesse grandi crudeltà. E quando non si verifichi che la Francia mandi colà sei mila soldati, guai vi saranno, perchè per ora i Franzesi non possono passare i monti, e tutto dì vengono di Germania reclute e rinforzi. S'ella ha buone nuove di Genova, ne favorisca chi desidera ogni bene e sollievo a quell'oppresso popolo. Io non son fuori di speranza di qualche armistizio, o della pace.

Le bacio le mani, e mi rassegno, di V. R., etc.

Manderò, dunque, gli *Annali* nella forma prescrittami.

5385.

A FRANCESCO PAPOTTI in Carpi.

Modena, 27 Febbraio 1747.

Edita [174].

Nulla avea confidato a me il signor dottore Ramazzini d'avere scritto al signor Pertusi che pretendeva tre mila scudi, se avea da seguire il proposto contratto; ma pare strano a lui che si potesse da un figlio fare valevol obbligazione senza il padre, e, massimamente, per assicurarne il caso della premorienza. Veduto poi che non venne il signor canonico come V. S. illustrissima m'avea fatto sperare, fu a trovarmi con incaricarmi di sciogliere il trattato. Ora a lei confiderò ciò che ha raffreddato esso dottore. È appunto quello che anche V. S. illustrissima ha preveduto.

Quanto più egli ha pensato all'esposizione del p. vicario intorno alle comodità ed all'onorevol trattamento della famiglia del signor Calciolari,

tanto più egli si è atterrito, perchè conosce la differenza del suo stato, e non essere di dovere che venisse una giovane, allevata con molti comodi, in casa di un galantuomo, risoluto di non mutare sistema d'essa, con pericolo che la medesima avesse un dì da chiamarsi scontenta: il che nè da lui, nè da cotesti signori si dee permettere.

Quest' apprensione gli s' è talmente cacciata in cuore, ch' io non ho saputo finora guadagnarlo.

Siamo restati ch' egli ne scriva al padre Ramazzini suo figlio, per sentire il suo parere.

L' ho trattenuto dall' andare innanzi in altro partito a lui proposto.

Mi è dispiaciuto e dispiace quest' imbroglio, per li riguardi dovuti a V. S. illustrissima, al signor dottor Pertusi, e a cotesti signori. Ma non si dovea mai pubblicare per fatta, una cosa che non era per anche conchiusa.

Non mancherò io di far altri uffizii e di ragguagliarla; ma se il signor canonico avesse occasione di capitare a Modena, non sarebbe se non bene.

Con che, rinnovando le proteste del mio inviolabil ossequio, mi confermo.

5386.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 28 Febbraio 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi fa conoscere l' ultimo grazioso foglio, di V. E., che ci siamo incontrati per istrada, l' eminentissimo Concini ed io, con non voler egli la dedica, ed io in credere, che l' eminenza sua abbia ragione. Intorno a ciò mi rimetto al precedente mio foglio, con replicar non di meno i miei più dovuti ringraziamenti alla di lei instancabile bontà, che si prende tanta premura de' miei piccioli affari.

Intendo ora, che solo ad una onorevolezza si riduce il nuovo grado conceduto all' E. V. Ha ella ragione di averlo molto gradito, anche così perchè contrassegno della stima, e dell' affetto di N. S., ed anche del merito di lei, e prefettura di molto riguardo.

Trasmetto ora a V. E. copia della mia ciarlata per l' affare di Portogallo. Io che non ho interesse alcuno con que' cardinali, ho detto, quel che ho creduto potersi dire, con franchezza; giacchè altro non fo, che sostenere il savissimo decretato di N. S. Se sarà approvata, o non disapprovata da V. E., me ne consolerò.

Ossequiosamente, col bacio della sacra porpora, mi ricordo, di V. E.

5387.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 1 Marzo 1747.

Archivio Tacoli, Modena, *edita* [48].

Bella prova ha addotto V. S. illustrissima per far conoscere Reggiana, e non Ferrarese la casa Bojarda. Ho mandata in corpo ed anima la di lei lettera al signor Barotti, che ne farà buon' uso. Le rendo intanto io vive grazie per me, e per lui, di questo favore. Desideroso anch' io d' ubbidirla, ossequiosamente, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5388.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 3 Marzo 1747.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Gran rumore che avrà fatto, gran discorrere che si farà tuttavia della rinunzia del Camerlengato. I santi solo non si pentono di certi sacrifizii. Non so se tale sia l' eminentissimo Annibale. Buon pro a chi ha colto su ció che è sprezzato da altri. Son tuttavia in sequestro le sue rendite nel Mantovano, e spero però essere che N. S. risparmi la pensione, che si dice pagata dalla Camera.

« Bella cosa è vedere, con che tranquillità si lasciano passare le replicate saette bresciane. So per altro, che, chi scrisse de' Breviarianti, *ab alto* ha ricevuto un gran *memento*. È peccato, che monsignor di Fermo sia persona debole, o non abbia a' fianchi qualche brava penna. Mi dicono che il suo editto, per la diminuzion delle feste, è cosa miserabile. Vegga un poco V. S. reverendissima due sue risposte, una stampata e l'altra manoscritta al contradditore; e mi dica, di che tempera sieno. Da Bologna mi scrivono, che monsignor Ringhieri vescovo d' Assisi, con memoriale stampato, a Sua Santità chiede la diminuzion suddetta, e punge il bresciano. Se si agiterà questa lite, molti conosceranno, che i poveri hanno ragione ».

Per le speranze della pace i conti miei son questi. Se è vero che i principi Stuardi sieno iti ad Avignone, segno è che Parigi e Londra si vanno accostando. Se sussiste che il primo ministro d' Inghilterra abbia cominciato a diminuire la stima di Capo bretone, segno è che si pensa a resti-

tuirlo. Se non è una favola, che Macanas ministro di Spagna a Breda parli del plenipotenzierato, che potrà conchiudere senza spedir corrieri a Madrid, segno è che Spagnuoli ed Inglesi, per i lor punti, sono già d'accordo.

Non so mai perchè persona, informata di Genova, mi scrivesse da Firenze che i Genovesi, dopo la scena di Provenza, aveano ricoverati gli spiriti, ed erano in festa. Ragione non ne truovo. Ora si va più stringendo Genova dalla parte di ponente e settentrione. Braum si fa arrivato a Savona con un corpo di sua gente. Crudeltà han commesso i Croati.

Han renduta la pariglia i Genovesi, e han fatto sapere a i Tedeschi che se non dismetteranno le barbarie, scanneranno tutti gli uffiziali prigioni. Chi dice di aver veduto il ruolo de' soldati ritornati di Provenza, (a riserva de' Savoiardi) li fa ridotti a 17 mila. Dicono esserci lettere, che alcuni reggimenti, arrivati già in Tirolo, abbiano ricevuto la contromarcia per Fiandra. Ma continuamente vengono reclute. D. Filippo col numero promesso è ito di quartiere a Monpellieri coi suoi Spagnuoli, gente che non mostra gran voglia di guerra, perchè forse ha già acconciate le sue cose.

Non è stagione questa da muovere nè pur piccole armate. Se udrò far magazzini in cotesti Stati, allora temerò de' Napolispani. Ma mi raccomando a lei, perchè si sequestri in casa loro: perchè non abbiamo voglia nè bisogno di lor visite. Forse il breviario con tutte le buone apparenze è tuttavia in alto mare, e Dio sa quando entrerà in porto.

Voi non volete far la promozione. Sto a vedere che si adoperi un'accetta per levar di mezzo alcuno, che trattiene sì lieta funzione.

Le bacio le mani, e mi rassegno.

Può V. S. reverendissima lasciare anch'ella di sottomettervisi.

5389.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 3 Marzo 1747.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Mi rispose compitissimamente il sig. abate Melani, che parlerebbe col vecchio monsignor vicario. Ora mi ha replicato coll'inchiusa, da cui sento le lagrimevoli esposizioni del nostro vicario, e ch'esso monsignore con V. S. illustrissima andrà alla visita. Mi son rallegrato, perchè vi sarà almeno chi potrà dire le mie ragioni, su quanto io abbia speso per le fabbriche della chiesa e delle case, ed altri affari con esso vicario.

Si ha da fare istanza, che renda conto dei dieci scudi, se ben mi ricordo, che gli assegnai per li paramenti, e cosa ne ha fatto in tanti anni. Io son tenuto a provvedere lui solo, e non già altri preti, i quali, se vogliono dir messa in S. Agnese, hanno da pagare la sagristia, o dee soccombere il vicario, e non frustare le suppellettili mie.

Dopo la visita, ringrazierò il sig. abate Melani. Prego la di lei bontà, di pazienza, e, con vero ossequio, mi rassegno.

5390.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 3 Marzo 1747.

RACCOLTA TACCHI VENTURI, Roma, *edita* [301].

Mi convenne poi rifare un foglio de' già stampati, e fui a tempo prima che si chiedesse il *publicetur*. Ora spedisco a V. R. copia della povera operetta. Credo bene che si sospenda la pubblicazione delle altre, finchè mi venga risposta da Roma da persona che è ben informata dell'affare. Perchè non vorrei che, avendomi supposto che il patriarca non ha voluto pubblicar le costituzioni di S. S., e l'inquisizione non ha voluto ritrattar l'editto, si trovasse che è falso; il che screditerebbe me, e più i vescovi che m'avessero fatto credere cose contrarie alla verità. Grande impegno vedo in questo imbroglio. Un cardinale aveva accettato la dedica, ma colla condizione che non vi fosse cosa che potesse spiacere a i due porporati. Scrissi che ringraziassero S. E.; ma che con questa condizione io non potea goder l'onore esibito. Mi sopraggiunse, da li a poco, lettera in cui quell'eminentissimo si scusò se non poteva accettar la dedica. Vegga V. R. che venti regnino.

Dico di più che il re ha mutato registro, ed ora è tutto de' due cardinali, e mi si vuole far credere che avea nominato al cappello il dignissimo arcivescovo d'Evora, ma che abbia mutato pensiero e nomini un canonico. Però tanto più conviene camminare con pesatezza.

Non sento buone nuove di Genova. I Tedeschi van prendendo posti di sotto dalla Bocchetta, e cominciano da ponente a stringere la città. Braum si fa arrivato con molta gente a Savona. E dove sono i soccorsi per quel povero popolo? Dio gli aiuti. Stimo una frottola che il signor conte Pallavicino col conte Cristiani abbiano facoltà di trattare di aggiustamento. Con vero ossequio, mi rassegno, di V. R., etc.

Venne poi a Bologna il primo involto per mezzo del padre Bardetti Verrà anche l'altro. Egli mi ha pagato qui i nove filippi.

5391.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 6 Marzo 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Con tuttochè fosse terminata l'associazione del Martène, per quanto mi scrivono da Milano, pure, in riguardo mio, V. S. illustrissima è stata associata; e inchiusa ne mando la poliza. Non mi dicono, in mano di chi siano in Venezia il I e II tomo, già stampati. Solamente dicono, che inviando il tomo III ella avrà tutto. Con desiderar altre occasioni di ubbidirle, le rassegno il mio vero ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

5392.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 10 Marzo 1747.

Biblioteca Comunale, Lucca, *edita* [153].

Mi han servito di lume gli stimatissimi caratteri di V. R., per cercare e trovare i due manoscritti in-4.°, che la di lei bontà m'inviò senza ch'io me ne potessi servire. Ho dunque scritto al padre Mansi, acciocchè mi suggerisca come io glieli abbia da inviare, perchè troppo imbroglio per me sarebbe il dover cercare e trovare occasione per Lucca. Se non altro, il padre Paoli, ripassando di qua, potrà portarli.

Ringrazio questo piccolo affare, perchè mi ha fruttato il rimettere in mente di V. R. questo suo antico servo, e a far conoscere a me che ella gode perfetta salute, sapendo poi da altra parte che gode ancora un buon credito. La servirò col padre Francesco M. di San Giuseppe. E, pregandola di conservarmi il suo benigno amore, con vero ossequio, mi ricordo, di V. R., etc.

5393.

A BERNARDO MARIA DE RUBEIS in Venezia.

Modena, 10 Marzo 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

La risposta del sig. Argelati è stata, ch'egli mi farà avere una copia della Dissertazione richiesta da V. P. Se dirà il vero, ne sarà ella tosto

servita. Converrà aspettare, che truovi occasione per inviarmela. Godrò d'averla servita in sì picciola cosa, e mi resterà il desiderio di farlo in cose maggiori.

Bene sarebbe, che si esaminasse meglio la quistion delle feste, e perciò che un po' più si accendesse il fuoco. Nulla ho veduto di monsignor Borgia; ma mi vien dipinto per prelato di poco levatura. Ma non mi par lodevole, l'andar così a testa bassa, contro N. S. in questo ed anche in altro punto.

Rassegnandole il mio inviolabile ossequio, mi confermo, di V. P.

5394.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 10 Marzo 1747.

Raccolta Tacchi Venturi, Roma, *edita* [301].

Secondo gli ordini inviatimi da V. R., io procurerò di far preparare la spedizione delle 400 copie verso il sito indicatomi. Occorreranno anche spese per queste; ma nè d'esse, nè d'altre occorse, io non intendo di dar conto alcuno a chi mi ha onorato de' suoi comandi, lasciando totalmente in libertà, se vorranno, di usare verso di me della loro liberalità, sì per quel poco che ho fatto, come ancora per animarmi ad altre battaglie, se così portasse il bisogno. Altro che questo non dirò io, perchè in tutto mi rimetto a loro, e facciano poi quel che vogliano.

Certo da queste parti altro non si sente che minaccie contro Genova, e voglia di fare gran male, se la fortuna gli assisterà. Ma ora non pare che si possa intraprendere quell'impresa, perchè i magazzini non vi sono, e mancano le vetture. Intanto, se pure è vero che la Francia voglia soccorrere, avrà del tempo. Ma dicono esservi delle navi inglesi sopra Genova, per impedire i soccorsi.

Intanto, potrebbe Iddio mandarci la pace. Anche da Vienna scrivono, che gli Spagnuoli ed Inglesi sieno come d'accordo, e che i Franzesi abbiano spedito a Lisbona un nuovo piano, per entrarvi anch' essi. Faccia Iddio che si truovi ripiego e riparo a tanti mali. Noi avevamo qui un reggimento di cavalleria. Due altri ne son venuti a riposar qui: gente cattiva e insolente e maggiormente tale divenuta, perchè tornata senza bagaglio e senza soldo.

Terrò a conto le carte ultimamente inviate, per tutte le occorrenze; e, col maggiore ossequio, mi confermo, di V. R., etc.

5395.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 16 Marzo 1747.

Raccolta Tacchi Venturi, Roma *edita* [301].

Con una cassa che ho fatto fare apposta per le 400 copie, ed ho già consegnato ad uno de' nostri spedizionieri, ho soddisfatto a quanto mi è stato ordinato. Vi s' è fatto sopra a chiare note l' indirizzo che mi venne prescritto.

Debbo dire a V. R. che avendo io inviata copia a Roma della *Dissertazione,* ricevo in questo punto avviso che la materia è ben trattata. Ma che non sussiste che questa sia passata pel S. Uffizio, e però non camminare quel « pauci, aut nullus fuit qui pro episcopis non steterit ». Ma questo poco importa. Il male è temer quella persona ch' io possa esser chiamato a rendere conto, per aver osato di scrivere contro un inquisitor generale. Ci mancherebbe ancor questa. Avviso tale mi ha dato e dà molta turbazione; ma voglio sperare che non succederà. Mi dispiacerebbe ancora, se solamente fosse fatta querela contro di questo padre inquisitore per aver dato l' *imprimatur*. Or vegga come va il mondo.

Qui si vuol far credere che fra pochi dì e dalla Bocchetta e da Savona marcieranno le forze Austro-Sarde contro di Genova. Dio preservi quella afflitta città. Con che, ratificandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. R., etc.

5396.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 17 Marzo 1747.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Rendo vivissime grazie alla bontà di V. S, reverendissima per le susseguenti notizie del torbido di Napoli. Credeva io finito quel fuoco; ma non ha ciera di voler finire sì presto. Seppi che l'eminentissimo Spinelli fu richiamato dal re, nè sussistere che il N. S. fosse disgustato di lui. In questi tempi il re farà quello che vuole il popolo.

Non posso io ricompensarla di nuove. Qui ne siam privi affatto. Avevamo addosso un reggimento di cavalleria, ne son venuti due altri a divorarci. Un d' essi è diabolico. Sono senza danari, leggieri d' equipaggio,

molti con cavalli mal ridotti, alcuni senza. Potrebbero forse anche i vicini Bolognesi partecipare delle nostre sciagure, perchè questa gente ha bisogno di rimettersi in arnese. Ho saputo che han tagliato in provincia tutti gli ulivi e le viti per iscaldarsi. Il danno di quella povera gente, dove costoro sono arrivati, ascende a milioni, a cagion anche del tempo avvenire.

Passò poi monsignor Cristiani. Ebbi la fortuna di conoscere il signor abate Trombelli, che era seco. Il trovai un bel libro, e gustosissima la sua conversazione. La prego di riverirla in mio nome.

« Certamente è facile, che l'eminentissimo Querini truovi argomento nuovo per le insigni sue lettere, nella risposta di N. S. Torna poco il conto ad impacciarsi con lui.

Non so se sia una caricatura, che il padre Concina, dopo aver declamato contro la Ciocolata, dovesse poi ritrattarsi, e dicesse d'aver inteso di parlare di chi ne prende due chicchere col grostino.

Se si vuol credere agli uffiziali venuti con questa cavalleria, a momenti si darà principio alle ostilità contro Genova, calando le genti dalla Bocchetta, e l'altra avanzandosi da Savona.

Se sia lusinga o promessa vera, che sei mila Franzesi siansi imbarcati per venire in soccorso di quella povera città, e se potran passare, stando le navi inglesi in agguato a Vado, non gliel so dire. Il tempo lo dirà.

Della pace, oh quante ciarle! Perchè tutti la sospirano, tutti la fanno non che sperano vicina. Vogliono ancora che i Turchi siano calati in Valsecchia, per obbligare l'imperatrice ad accettarla.

Lettera di Vienna [dice] che i Franzesi hanno mandato a Lisbona un nuovo piano, che non è dispiaciuto; ma che, se si effettuasse, sarebbe un danno dell'imperatrice. Scrivono di Francia che don Filippo abbia avuto licenza di dare una scorsa a Madrid. Staremo a vedere se sarà una bugia. Egli era nel dì 20 di febbraio tuttavia ad Aix.

Allorchè l'eminentissimo Acquaviva vorrà che si faccia la promozione, sa quel che si abbia a fare.

Con che, le bacio le mani.

5397.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 17 Marzo 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Già ho veduto quanto la benignità di V. E. mi ha detto di bene intorno alla consaputa mia operetta, e quanto ancora il di lei generoso

amore per me teme, che possa avvenire di doglianze. Apprendo anch' io, che si faranno schiamazzi; ma, infine, nulla ho riprovato, se non quello che N. S. ha pubblicamente fatto conoscere, ch' egli disapprovava. Nè si poteva rendere ragione al pubblico de i decreti pontifizi, senza far conoscere, che l' eminentissimo inquisitore avea ecceduto nelle sue facoltà e nell' imporre leggi, che non si possono ammettere. Io poi non faccio il dottore a sì gran personaggio, ma ho fatto da avvocato de' vescovi, contro de' quali non si può dire quanta tempesta si sia sollevata in Lisbona, dove regnano i due eminentissimi. Non credo che sia interdetto ad essi l' avere avvocati, che difendano la lor causa. E però supplico V. E. di rispondere a chi si lagnasse di me, ch' io ho scritto per uffizio di avvocato. Si sa costì, che libertà abbino questi tali. Ma in fine che altro mai fo io, che mostrare quanto sia giusto il determinato dal Santo Padre? Se se ne dorranno alcuni pochi parziali dell' eminentissimo inquisitore, me ne sapranno bene buon grado tutti i vescovi, e tutti i confessori, che per avventura leggessero que' pochi miei fogli. E quando il signor cardinale avesse continuato ad essere refrattario a gli ordini di un sommo pontefice, chi mai non avrebbe da gridare contro di lui? Più di molto si lagnerebbe dell' E. S. il mondo cattolico, se sapesse, che gran pregiudizio si sia fatto alla religione presso i protestanti, migliaia de' quali soggiornano in Lisbona, che han deriso il tanto importante sacramento della penitenza; quasi che serva di veicolo all' iniquità de' preti, e frati. Forse anche coloro hanno maggiormente acceso il fuoco. Quanto meglio sarebbe stato, che il sant' Uffizio, se avesse scoperto alcuno, il quale si fosse abusato del sacramento l' avesse chiamato, e datoli il castigo, e fatto anche sapere, che si castigava per questo? Ma l' aver sonata la tromba e sparsa la voce, che il male era dilatato, anzi fomentato dagli stessi vescovi, e con tante satire, (Dio buono) non può se non aver recato discredito al sacramento, o alla religione. Il troppo zelo non ha mai, se non cattive conseguenze.

Io, intanto, ho preparato un involto di sei copie per inviarlo domani, se si potrà, a Bologna, indirizzato a V. E. Se la di lei singolar prudenza giudicherà bene, potrà umiliarne una alla Santità Sua, col bacio de' piedi per me, l' altre a gli eminentissimi Valenti, Besozzi, e Monti, a monsignor Levizzani, e al padre Bianchini. Se non credesse bene il farlo, mi rimetto al saggio suo sentimento.

Dal suddetto padre Bianchini ho ricevuta risposta. Mi fa sperare che in breve rimetterà alle mani di V. E. il mio manoscritto; di grazia ella non dimentichi di mandarmi le sue correzioni per le quali, e per la pazienza sua in leggere tante mie ciarle, rendo sempre infinite grazie.

Pieno sempre mi protesto d' obbligazioni all' instancabil bontà di V. E. e, col bacio della sacra porpora, passo, ossequiosamente, a protestarmi, qual sarò, finchè avrò vita, di V. E.

5398.

AD ALESSANDRO BORGIA * in Fermo.

Modena, 21 Marzo 1747.

BIBLIOTECA COMUNALE, Velletri, *edita* (Appendice)[1].

Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^{r} Sig.^{re} e Pron Col.^{mo}

Mi era ben noto l'assalto dell'eminentissimo Querini alle risoluzioni prese dalla S. V. illustrissima, intorno alla diminuzione delle feste, o sia del solo obbligo di guardarsi dalle opere servili; ed ho in mano l'armi di cui egli s'è servito. Ma nulla finora avevo veduto dell'Indulto, e delle risposte di V. S. illustrissima. Si è compiaciuta la somma di lei benignità di far conoscere l'armi colle quali si è difesa: favore insigne, per cui le rendo le più umili grazie, ch'io mai possa. Ho letto dunque tutto con avidità, ed ho trovato nell'Indulto tutti i riguardi, che convenivano; e nelle apologie tal forza di ragioni, adoperata colla maggior saviezza, che potrebbe e dovrebbe consigliare l'eminentissimo suddetto a non passar oltre in questa controversia. Se abbia da essere così, nol so dire. Ben so, che se avesse a dibattersi maggiormente un tale argomento, Dio lo permetterà acciocchè tanti altri vescovi indolenti, che non si vogliono scomodare per ben esaminarlo, si muovano a procurare anch'essi questo bene a i lor poveri, cioè a gente, che abbonda da per tutto; ed abbia V. S. illustrissima il merito di aver giovato non solamente ai suoi, ma a quelli ancora di altre diocesi. Già ho inteso che anche monsignor vescovo di Assisi abbia chiesto il medesimo Indulto, con memoriale stampato, in cui punge alquanto l'eminentissimo Querini.

Quanto al mio debole parere, esso è stato e sarà uniforme al savissimo di V. S. illustrissima, anzi starà poco a rendersi pubblico, avendone io trattato in un' operetta che ha per titolo *Della regolata Devozione de' Cristiani*. Ne dovrebbe essere a quest' ora terminata la stampa in Venezia da Gian-Battista Albrizzi. Non so quando ne riceverò copia; e ricevendone, non troverei qui se non difficilmente occasione per inviarne a V. S. illustrissima. Potrebbe ella forse aver più comodo e facilità per procacciarsene copia da Venezia, se pure giudicherà bene d'intendere, su questo punto, i miei poveri sentimenti.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 9 da Fermo, 1747-'48.

[1] Sigismondo Kulczycki: *Cinque lettere inedite di L. A. Muratori sulla diminuzione delle feste*, Velletri, 1902.

Certamente niuno più di me desidera, che tutti i vescovi si prevalgano della retta intenzione del santissimo regnante pontefice, contro la quale van forse più che contra di V. S. illustrissima, a ferire le altrui saette. Se quanto ho detto anch' io arrivasse a maggiormente giustificare ciò, che V. S. illustrissima con gl' illustrissimi suoi suffraganei ha determinato ed eseguito, me ne rallegrerei ben di cuore.

Intanto, giacchè la somma di lei benignità mi ha aperto il campo per dedicare la mia, inutile sì, ma umilissima servitù, io profitto di questa buona fortuna, con offrirle quel poco che vaglio nell' esecuzione de' suoi venerati comandamenti; e, baciandole riverentemente le sacre mani, passo a protestarmi, col maggiore ossequio, di V. S. illustrissima e reverendissima.

5399.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 22 Marzo 1747.

Biblioteca Queriniana, Brescia, *edita* [253].

Debbo alla somma bontà e generosità di V. E., il piacere di aver io potuto leggere la forte sua lettera intorno alla residenza dei vescovi, e di questo favore le rendo le più umili grazie. Mi scrivono aver questa lettera eccitato l' erudizione pontificia ad una lunga risposta e con gradimento dello scritto da V. E.

Credo che sia terminata la stampa di una mia operetta che ha per titolo *Della regolata divozione dei cristiani*. Ho scritto perchè ne sia inviata di là la copia (il che è più facile) a V. E. Giungendole, la supplico di accogliere colla sua consueta benignità questo piccolo e povero tributo di quel profondo ossequio, col quale, baciandole la sacra porpora, riverentemente, mi confermo.

5400.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 25 Marzo 1747.

Raccolta Tacchi Venturi, Roma, *edita* [301].

Con tutto piacere ho letto quanto viene scritto da Genova, e ringrazio V. R. che m' abbia fatto conoscere che colà non ha luogo la paura. Veramente son poche le truppe regolate e straniere; ma se verran Franzesi, tutto camminerà bene. Solamente ducento che ne arrivino farebbero toccar con mano l' impegno preso dalle due Corone per la difesa di quella città.

O non hanno avuto forza, o nè pur voglia di calar contro Genova gli Austriaci; ma anche avendola avuta, si vede che le orazioni di que' cittadini han forza, perchè è tornato da noi il gennaio. Son tre o quattro giorni che nevica e fa gran freddo. Alta è la neve alla collina, più alle montagne. Nè so come possa durar gente alla Bocchetta, dove non è legna nè tetto. Intanto si guadagna tempo. Abbiamo addosso tre reggimenti di cavalleria, due tornati di provincia, un d' essi più barbarico del solito. Cadaun d' essi passa i quattrocento uomini. I cavalli mal ridotti.

Ci lusingano questi signori Savoiardi dicendo d' aver buone nuove di pace, e da Venezia scrivono che sembra immancabile. Questa è la vera medicina di cui tutti abbisogniamo. Le apparenze nondimeno poco corrispondono.

Da Roma mi scrivono ch' era corsa voce della morte del cardinale da Cugna, ma che è poi svanita. Gli avrei detto volontieri un *De profundis,* perchè così cesserebbero presto le ciarle, che si faranno contro di me. Se le predizioni che fa V. R. per conto mio si verificheranno, ne sarò ben contento. Con che, rinnovando le proteste del mio indelebil ossequio, mi ricordo, di V. R., etc.

5401.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Udine.

Modena, 30 Marzo 1747.

Biblioteca Comunale, Siena.

Vorrei bene avere abilità per servire V. S. illustrissima, e i cavalieri che son ricorsi a lei per le notizie spettanti al monastero cistercense di S. Vittore di Arcione. Ma non truovo maniera di farlo. Non ho potuto pescare in coteste parti, e molto meno a Jesi; e lumi tali son così particolari e ristretti, che nè pure sul luogo sarà possibile il trovarne conto, perchè nelle abbazie che passano d' una in altra mano, ordinariamente non si cura alcuno di conservare le scritture.

In Iesi potrebbesi forse sperare qualche notizia degli accennati stabili; ma io non ho conoscenza alcuna in quelle parti. Terrò io, davanti agli occhi, la Memoria inviatami, e cercherò; e, se mai trovassi, ella ne sarà avvisata.

Desiderando più fortunate occasioni di ubbidirla, con vero ossequio, mi rassegno...

5402.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 31 Marzo 1747.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Spero che questa mia troverà tuttavia in Roma V. S. reverendissima, la quale sarà accompagnata da me co i desiderj d'ogni prosperità, nel suo viaggio a Bologna, ma con desiderar molto più ch'ella si lasci vedere anche in Modena. Scrivo oggi all'eminentissimo Tamburini la di lei generosa esibizione, acciocchè se avesse alcuna cosa da inviarmi, vegga, s'ella potesse favorirmi.

« Qui si sparse tre giorni sono la nuova, dei tre eminentissimi, che si sono accordati a far insieme quell'altro gran viaggio. Ma non vennero le lettere di Roma, perchè troppo tardarono. Oggi abbiam la certezza del raro accidente. Ne gioirà chi pretende alla successione. Avrei desiderato l'arcivescovo Enriquez d'Evora. Ciarle sono, ch'egli tenesse la sentenza, che è stata supposta da V. S. reverendissima. Io ho scritto sopra quell'affare; e copia d'essa scrittura stampata per lei l'ho consegnata a questo padre reverendissimo, acciocchè l'inviasse costà. M'immagino che gliela porterà a Bologna. Taluno griderà; ma come avvocato de' vescovi ho creduto di poter fare come ho fatto.

Sia detto in confidenza. Poche ore sono mi son giunte le due lettere stampate di nostro signore, con un benignissimo viglietto di Sua Santità, e coll'apostolica benedizione. Le leggerò quanto prima ».

Le nuove che vennero di Torino, portarono disfatto dagl'Inglesi il convoglio franzese per Genova; prese 14 barche, una affondata, l'altre fuggite parte a Monaco, parte a Tolone. Ora si sente che una furiosa tempesta ha fatto lor guerra. Si sa che alcune poche sono arrivate a Genova, altre alla Spezia, ed altre in Corsica. Erano divise in tre corpi. Credesi che alcuno ne sia caduto nelle branche inglesi. Ma questo poco darà buon animo a i Genovesi assicurati della protezion delle due Corone. Certo si stava in quiete in quella città, nè v'era paura. Anzi hanno scritto che in campo han fatto prigioni 130 Austriaci, con dire ancora d'aver cacciati dalla Bocchetta gli altri. Ma forse li avrà cacciati l'esorbitante freddo, che tuttavia dura ancor qui dove è nevicato per tre dì. Non si parla in Genova che di miracoli.

Doveano gli Austriaci pel dì 20, e poi per tutto questo mese, rimuoversi contro Genova. Un'altra Cartago s'ha da vedere, come ho osservato scritto da Milano. Ma sostentano altri che non si scorderanno, anzi pre-

tendono che si sia messo il quartiere generale a Pavia, perchè non han sufficiente gente, nè munizioni. E impegnandosi colà, se i Franzesi calassero, necessità e vergogna sarebbe il doversi ritirare. Questa neve ancora si conterà fra i miracoli di Genova.

Oh s' ella sentisse quante speranze ci sono date di vicina pace! Facilmente si crede quel che si desidera. Dio ce la mandi, e non già i Napolispani che venissero a fare del resto.

Con che, le bacio le mani, e mi rassegno.

Mi viene anche detto che tre navi da guerra e le galere di Francia che accompagnavano il convoglio si sieno ben cannonate colle inglesi. Credo ciarle che il re cristianissimo abbia fatto grandi minacce, se seguiva il confisco de' beni genovesi. La verità si è che la regina ha sospeso di farlo, e vuol solamente le rendite d' essi.

Credo d' averglielo scritto. Ho veduto l' editto.

5403.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 31 Marzo 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Il presente mio reverente foglio per altro non viene a presentarsi all' E. V., se non per notificarle, che il reverendissimo padre generale Chiappini mi scrive di dover muoversi verso Bologna, fatta la domenica in Albis, e che io vegga se mi occorre qualche cosa prima di mettersi in viaggio. Pertanto parendomi, che resti presso l' E. V. alcuno de' libri inviati da Napoli, se si degnasse di farli consegnare ad esso reverendissimo, può essere che li prenderà.

Oggi appunto mi son giunte le due lettere stampate di N. S. accompagnate da un benignissimo viglietto della S. S., coll' apostolica benedizione. Leggerò, e risponderò poi, co' dovuti umilissimi ringraziamenti, per tanta bontà.

Era pur meglio, che si sbrigasse un po' più presto uno di cotesti eminentissimi rapiti dalla morte, perchè forse invece di fumo avrebbe V. E. potuto conseguire l' arrosto. Pazienza. Tolta questa riflessione, mi son rallegrato del bene dell' altro.

Nelle copie della consaputa dissertazione inviate a V. E., dimenticai monsignor Antonelli. Sóddisfarò, con occasione del ritorno del suddetto padre generale.

Col bacio della sacra porpora, ossequiosamente, mi rassegno, di V. E.

5404.

A BENEDETTO XIV in Roma.

Mutinae, IV Nonas Aprilis MDCCXLVII.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*) Modena.

Sanctissime Pater!

Si nullum unquam alium, Sanctitas Vestra, quam istum de Synodo Dioecesana in lucem emisisset librum, solus hic gloriosum Sanctitatis Vestrae nomen immortalitati transcribere abunde sufficeret. Opus tam nervose, et cum tanto eruditionis ecclesiasticae succo elaboratum, ex inaestimabili Sanctitatis Vestrae benignitate, ut donum longe pretiosissimum possideo, quod et immediate a capite usque ad calcem diligenter perlegi. Alterum, *De Sanctorum Canonizatione,* opus et instructioni consultorum hujus congregationis primario scriptum in vastissimum excurrit campum. Quaestiones magni ponderis egregie dilucidat, et est tale, quod unusquisque episcopus sibi pro lectione et delectatione spiritus, specialiter eligere deberet. Firmiter mihi persuasum habeo nullum alium, praeter Sanctitatem, Vestram sumptuoso huic labori se subducere potuisse, quod propter continuam praxim, notitiam tot decretorum congregationis, et continuum librorum studium tanta cum diligentia, nec non exactitudine, et plenitudine doctrinae claret, ita ut ab omnibus admiretur: eo vel magis quidem, quia a Sanctitate Vestra inter infinitas pontificatus occupationes gloriose elaboratum, quod nemo crederet, nisi palam constaret. Accedit praeterea nobilitas styli, qui, quamvis ad summam elegantiam compositus, tamen ab unoquoque facile intelligetur.

Venerabundo statim animo obsequentissimas et sinceras pro tam excellenti opere congratulationes, nec non eas, pro tanto munere, gratiarum actiones, quas possum, humillimas, ad pedes Sanctitatis Vestrae refero, ac deduco. Cum praeterea gratitudo ergo Te mea non nisi ad pauca se extendat, *Collectio Antiquae Liturgiae Romanae,* a me conscripta, ad pedes Sanctitatis Tuae proficiscitur; hanc, brevi temporis intervallo, excipiet, *Apologia Epistolae Tuae ad Episcopum Augustae,* a me conscripta, ut corrigatur, et approbetur, priusquam typo commendetur. Divina Clementia per multos annos in Sanctitate Tua pontificem tam excelsa praeditum doctrina, tot praeclarum virtutibus, et tam insigni humanitate munitum, ad majorem gloriam, ad Ecclesiae nostrae utilitatem confirmare dignetur, pariter et Sanctitas Tua veterem tam exoptatam mihi gratiam, et protectionem continuare gratiosissime non gravabitur. Interim jacens ad pedes

tuos obsequiosissime a Sanctitate Tua benedictionem obsecro, meque totum Tibi devoveo.

Sanctitatis Tuae.

5405.

ALLO STESSO in Roma.

Mutinae, pridie nonas Apr. MDCCXLVII.

Biblioteca Universitaria, Bologna, *edita* [13].

Beatissime Pater

Post sacrorum pedum oscula. Mirabilia sunt opera tua, Sanctissime Pater. Quis enim non miretur Pontificem, qui tam exacte spiritualis aeque ac temporalis regiminis officia quaelibet implet, qui tot solemnibus sacris adest, qui tot templa visitat, tantam nihilominus partem temporis suis oculis ex negotiis surripere, ut novas in dies constitutiones, epistolas, et libros efformare possit, quae totum hominem, multumque vigiliarum plane exigunt? Ejusdem generis unusquisque fateatur geminas epistolas de Baptismo Judaeorum, et de cultu sancti Lucae Casalis, quas nuper S. V. evulgavit, et ad manus etiam meas, ex incomparabilis pontificiae benignitatis excessu, deferendas curavit. Ibi praecipue, ad baptismum quod attinet, omnia ordinate, perspicue, solidissime pertractata, et multiplici canonum et theologorum votis firmata. Nihil ultra in posterum de hujusmodi argumento desiderandum superest. Eodem pede processisti, et adhuc procedis, sapientissime Pater, in tot aliis lucubrationibus tuis, non verba ac inanes phaleras, sed utilissima documenta semper complectentibus, quarum jam tanta est copia, ut una S. V. nobis suppeditet pene integram disciplinae ecclesiasticae bibliothecam, eamque summi ponderis, quippe tui nominis majestate insignitam. Itaque Sanctitati Vestrae ob novum hoc opus humillime gratulor, et gratias, quas possum maximas, ago, quod me infimum famulorum suorum tanta dignatione nunc etiam respexerit. Nisi jam ad pedes S. V. deducta fuerit Dissertatio mea, qua pontificiam decretalem de controversia Lusitanica, omnibus numeris aequissimam et sapientissimam ostendi, propediem veniet. Brevi etiam opusculum meum: *Della regolata Divozione de' Cristiani,* ad Thronum tuum se sistet, in quo, inter cetera, palam feci, quam justa pietate, et laudabili caritate poscentibus imminutionem festorum pontificia sapientia indulgeat. Mea interim vota quotidie in sacris ad Deum feruntur, ut Te universae Ecclesiae, et omnibus, potissimum, S. V. veneratoribus, inter quos quantum ego excellam, nihil monere opus est, diutissime incolumem servet.

Sanctitatis Vestrae.

5406.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 4 Aprile 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Da che V. E., si sarà degnata, siccome la supplico, di leggere l'inchiusa, e quando la truovi passabile, spero, che averà anche la benignità di metterla a piedi di N. S. insieme col mio bacio a i santi piedi. Diedi al nostro monsignor vescovo l'altra copia, come mi ordinò la S. S. Egli infinitamente gradì tale onore, e risponderà. Non ne ho parlato della lettera. Potrebbe dirlo V. E.

Ho poi letto quanto ha scritto monsignor arcivescovo di Fermo. Quella penna, sia di chi non so, è buona penna, nè ha paura delle ciarle e ragioncelle altrui. Me ne son rallegrato. Orsù, non tardiamo più l'*Habemus Fratres*. Ossequiosamente, baciandole la sacra porpora, mi rassegno, di V. E.

5407.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 7 Aprile 1747.

Biblioteca Vaticana, Roma, *edita* [266].

Dall'eminentissimo Tamburini intendo che V. R. gli abbia rimandato il mio opuscolo. Vengono dunque i miei più vivi ringraziamenti per la bontà e pazienza da lei avute in leggere le ciarle mie. Me ne riserbo de' maggiori per un'altra grazia che sospiro. Già la pregai di notare tutto quello che abbisognasse di correzione, e, senza fallo, avrà osservato molte cose. Ora son di nuovo a scongiurarla di comunicarmi tutto, acciocchè io ne profitti, e possa poi mandare alle stampe esso opuscolo già incamminato a questa volta.

L'ultima lettera di V. R. mi riuscì ben cara, perchè mi assicurò della continuazione del suo stimatissimo amore, nel che ella è ben corrisposta da me. Con pregarla di mettere ancor me fra quei per li quali intende di pregare al santo altare, ossequiosamente mi rassegno.

5408.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 18 Aprile 1747.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Al suo luogo è stata da me posta la carticella inviatami. Intorno poi al rimanente che V. S. illustrissima mi significa, io non risponderò altro giacchè ho veduto nelle *Novelle Letterarie* ch' ella, senza mia permissione, ha pubblicato parole di lettera confidenziale mia a lei scritta. Religioso, passato per costà, mi disse d'essere intervenuto ad una delle accademie in cui mi rallegro che si trattino materie così sode. E qui, ratificandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo.

5409.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 18 Aprile 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sta in buone mani, perchè in quelle di V. E., l'umilissimo ringraziamento mio al benignissimo Santo Padre. Mi conviene ora incomodarla, perchè l'ultimo suo grazioso foglio non mi dice una parola dell' involto delle copie della consaputa dissertazione, che dovea esserle pervenuto prima della lettera suddetta, avendolo io consegnato a questa posta, ed anche pagato, acciocchè lo rimettessero con sicurezza a quella di Bologna. Di grazia, V. E. faccia vedere, se fosse passato a cotesta dogana, come altra volta avvenne; perchè, se mai non fosse, nè quivi, nè alla posta, io possa farmene qui render conto. Tal tardanza m' incresce non poco, perchè se si pubblicasse costì quella mia ciarletta prima che Nostro Signore l'avesse veduta, mi parrebbe una irregolarità.

Finora non è giunto qua il trattatello liturgico. Spero di riceverlo in breve, e sopratutto mi sarà caro di trovare quei, che l'E. V., chiama scrupoli. Ho scritto anche al p. Bianchini, perchè mi mandi nota di quanto esigesse correzione. È poi cresciuta la dose nella promozione de porporati. Essendo i due aggiunti in età molto avanzata, bene è stato il non differire maggiormente il premio al merito loro.

Ho ultimamente consegnato ad un signor conte del Pozzo, veronese, che viene a studiare costì, due altre copie della Dissertazione Lusitana,

indirizzate a V. E. Giungendole, purchè non ne abbisognasse per mancanza del precedente involto, la supplico di farne avere una co' miei ossequi a monsignor Antonelli. Anzi, supponendo io, che l' opera di lui per l' affare di Parma e Piacenza, sia uscita alle spese della reverenda Camera, e si doni, io ne implorerei il dono d' una copia. Quando poi questa solamente si vendesse, la supplico di non muoverne parola.

L' altra copia si degni V. E. di farla avere in nome mio a monsignor Erba.

Con che, baciandole la sacra porpora, col maggior ossequio, mi ratifico, di V. E.

5410.

A FRANCESCO BERETTA in Udine.

Modena, 20 Aprile 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Verissimo è, che, nel prossimo passato autunno ebbi alquante febbri, che onoratamente se ne andarono. Bastò questo, perchè corresse voce di grave infermità, e, secondochè mi è avvenuto più volte, di farmi anche passato all' altra vita. Dio mi vuol sofferire anche per un poco in questo mondo, per vedere se il fico infruttuoso vuole una volta divenire fruttifero. Ma c' è un' altra infermità più grave dell' altra, cioè la vecchiaia, che mi fa ben sentire i suoi influssi. Finchè vivrò io, viva resterà in me la memoria e stima singolare della persona e merito di V. S. illustrissima. Non so come ella abbia avuto sentore d' una mia cicalata intorno al segreto della confessione. Posso servirla d' una copia. Mi dica a chi la debba io inviare a Venezia, che subito la consegnerò al nostro corriere.

In Venezia il Manfrè darà presto fuori la Vita da me composta del Giacobini, bell' esemplare di parrochi. E l' Albrizzi darà anch' egli, quando la sua lentezza lo permetterà, un mio trattatello *Della regolata Divozione de' Cristiani*. Questo è quello, che può dar per ora la mia cadente età. Non andrà molto, che avrò all' ordine una mia povera fatica liturgica, in cui ho trattato l' argomento dell' Eucaristia contro gli eretici in maniera, che è stata molto approvata in Roma, da dove aspetto di ritorno il mio manoscritto.

Con ringraziarla della memoria, che conserva di me, e con rassegnarle il mio inviolabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5411.

AD ALESSANDRO BORGIA in Fermo.

Modena, 20 Aprile 1747.

Biblioteca Comunale, Velletri, *edita* (Appendice)[1].

Debbo a V. S. illustrissima distintissime grazie pel nuovo atto della sua benignità, nell'avermi fatto godere la soda sua risposta al ristretto formidabile de' punti da ponderarsi. Quei punti son rimasti spuntati dalle di lei concludenti riflessioni. Gli aveva io già veduti, siccome ho anche veduto la lettera dell'eminentissimo contradditore al signor cardinale arcivescovo di Milano, ch'egli ha già impegnato nel suo partito. In questa si parla in maniera, che m'ha recato non poco dispiacere, e spero non mancherà V. S. illustrissima di rispondere.

Mostra esso eminentissimo di non voler più proseguire in questo litigio. Probabilmente teme di trovare chi non mostri verso di lui quel rispetto, che si legge nelle di lei ben pesate risposte.

M'è dispiaciuto d'avere scritto a V. S. illustrissima che il mio Trattatello della *Divozione*, a quest'ora, doveva essere in istato di vedere la luce. Ma ora intendo che l'Albrizzi, quantunque più mesi sono lo ricevesse da me, pure vada lentamente proseguendo la stampa, perchè costoro vogliono abbracciar troppe cose. Pure finalmente, se piacerà a Dio, uscirà; e se il medesimo arrivasse maggiormente a convalidare le risoluzioni e ragioni di V. S. illustrissima, me ne rallegrerei non poco.

Intanto con vivo desiderio d'impiegarmi nell'ubbidienza ai suoi riveriti comandamenti, passo a baciarle riverentemente le sacre mani, e, col maggiore ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

5412.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 21 Aprile 1747.

Raccolta Tacchi Venturi, Roma, *edita* [301].

Oggi insieme mi giungono due carissimi fogli di V. R. de' quali intendo le commissioni a lei date di rimandare i manoscritti che già mi furono confidati. Saranno queste eseguite in breve. Manderò parimente a

[1] Cfr. lettera n.° 5398.

vedere se il padre Bardetti abbia tuttavia presso di sè il resto degli *Annali,* dopo la speranza datami che tarderebbe poco a mandarli a Bologna e me li farò restituire, per formare un involto di tutto, e spedirlo secondo la direzione ch'ella mi ha suggerito.

Vidi ne' giorni addietro lo spedizioniere a cui raccomandai la cassa de' fogli consaputi, e mi dimandò, s'io aveva alcun avviso che la medesima fosse arrivata al destinato luogo. Dissi che no, e ch'io ne chiedeva conto a lui. Mi disse di non saper altro, se non che essa cassa aveano creduto bene in Bologna d'incamminarla per Toscana a cagione del luogo, dove s'avea a fermare, che è su quella strada. Mi diede alquanto di noia tale spedizione, perchè so i pericoli a' quali sono esposte le stampe che di costà entrano nello stato ecclesiastico. Ma poi pensai che seco va la licenza di questo S. Uffizio e di Bologna e che gli spedizionieri sanno partita da Modena la cassa. E in fine si possono chiarire che non è mercatanzia proibita. Sto con ansietà aspettando da V. R. l'avviso che sia pervenuta al suo fine.

Tenga ella pure in sua mano la lisbonina a lei inviata per mio conto, perchè ho bisogno di valermene in Livorno per comperare china china a questi miei poveri. Gliene scriverò a suo tempo.

Qui assolutamente si credeva che, dopo l'arrivo di almen 4700 Gallispani (altri francamente parlano di sei mila), non pensassero più gli Austriaci di calare verso Genova. Anzi voce comune era che fosse stato inviato a Vienna il generale Coloredo per rappresentare le difficoltà e i pericoli di tale impresa. Ma da qualche dì si vocifera forte. ch'essi marciavano. e si sa di certo, che erano mossi da Novi. Al generale Schulemburgo era caduto il cavallo addosso in una cascata. Chi disse che niun male gliene era avvenuto, ed altri che sputava il sangue, e che fosse stato chiamato il generale Braun, per comandar quell'armata. Ancorchè fossero andati. non si sa credere, che quella città abbia da averne paura. Così ben animati sono que' tanti cittadini dalla fede nella Beata Vergine e dalla protezione delle due Corone. Un altro convoglio era preparato a Tolone. Ne' giorni scorsi venne ordine qua di preparare tappe per un corpo di Croati ed altri masnadieri che si volevano inviare per le montagne del Reggiano verso Sarzana. Un altro corpo dovea marciare da Parma verso Pontremoli; ma, inteso che erano in armi i popoli di quelle montagne. fu detto che anche quel corpo passerebbe pel Reggiano suddetto. Dio preservi i poveri Genovesi che ora son tutti convertiti a Dio e fanno tutto dì processioni. La nuova de i tre punti esibiti a quel popolo da gli Austriaci qui è vecchia, nè si crede vera. Con tutto l'ossequio, mi rassegno. di V. R., etc.

5413.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 21 Aprile 1747.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

Mi conviene incomodare V. S. illustrissima. Ho ben io ricevuto oggi il foglio numero 15 delle *Novelle Letterarie*, ma non già il precedente numero 14. Sperava io che venisse anche quest'altro oggi; ma non s'è veduto. A me preme d'averlo, nè voglio che mi succeda ciò che mi avvenne del numero 4 dell'anno presente, che mancò; e, per non averne fatto parola, ne resto tuttavia privo. Ricorro dunque alla di lei bontà, pregandola di farmi tenere tanto esso numero 14, quanto il numero 4; chè le sarò tenuto per questo atto di giustizia.

Il nostro signor marchese Maffei è tutto oggidì immerso nella elettricità, e ci fa sperar le sue lettere filosofiche su questo argomento. Costì non mancano filosofi; e bene sarebbe che anche voi altri parlaste, acciocchè, se l'Italia non ha avuto il merito dell'invenzione, n'abbia almen qualche poco nella spiegazione.

Di grazia, V. S. illustrissima non incensi chi s'è messo in testa di disapprovare la diminuzione delle feste, e la pia intenzione del regnante Sommo Pontefice Se a Dio piacerà che si termini una volta la stampa d'una mia operetta, che da molti mesi mandai a Venezia, ella vedrà quanto io ho detto in questo proposito.

Desideroso sempre della sua continuata amicizia e padronanza, mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

5414.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 26 Aprile 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Meritava senza fallo l'erudita, e sugosa Dissertazione composta da S. S. e inviata a V. E., intorno al già arcidiacono di codesta chiesa, che ne godesse anche il pubblico. Ne ho goduto anch'io, mercè delle grazie compartitemi della somma bontà dell'E. V., e l'ho trovata degna di quella dotta penna per tutti i versi. A lei ha l'obbligazione di questo non volgare argomento, a lei l'altra d'aver pubblicata la di lui degna fatica.

Professo anch'io le mie per li moltiplicati effetti della sua benignità verso di me, con che passo a baciarle la sacra porpora, e a rinnovar le proteste del mio profondo ossequio, con ricordarmi.

5415.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, . . . Aprile 1747.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

« Dalla bontà di V. S. reverendissima riconosco il favore compartitomi colla copia della lettera di monsignor di Fermo, e sommamente la ringrazio. Ma d'altro non ho bisogno, perchè mi sono state inviate tutte le di lui risposte stampate. Trovo ch'egli è assistito da buona penna, ed ha con forza respinto l'avversario; e che questi dovrebbe contentarsi del fatto affatto, senza passar'oltre. Se sarà così nol so dire. Ben m'è dispiaciuto quanto ella mi accenna della risposta di Nostro Signore, perchè sta in mano di chi fa giuoco di tutto per farsi nominare.

Se si fosse verificata la nuova del cardinale d'Acugna, gli avrei detto volentieri un *De profundis*, perchè presto sarebbero finite le ciarle, che costì si faranno per una mia scrittura stampata in favore dei vescovi di Portogallo contro di lui. Di essa darò copia a questo padre abate, acciocchè cerchi maniera di farla giugnere a V. S. reverendissima ».

Quand'anche fosse stato vero che i Tedeschi nel dì 20 del corrente volessero calare per istringere Genova, non avrebbero potuto farlo, perchè gennaio è tornato da noi, e son due dì che va nevicando con un freddo di vero inverno. Ma forse non hanno mai avuto nè voglia nè potere di farlo. Essendo morto il vecchio Schulemburgo generale de' Veneziani, si crede che il nipote succederà in quella carica. Verrà al comando il Braum. Lettera de gli 11 di gennaio, dà che ivi si viveva con quiete, si faceano fortificazioni, si preparavano, e si aspettava con ansietà il promesso soccorso de i Franzesi. Più spedizione. Quanto al maresciallo di Bellelisle è alla Corte. Non han più di 2,500 soldati di truppe regolate.

I Tedeschi erano tuttavia alla Bocchetta e di qua con trincerarsi ne' loro posti. L'imperatrice è poi smontata dai pretesi confischi dell' avere de' Genovesi.

Ho veduto il nuovo editto, che sospende la minacciata apprensione de' lor beni, crediti, etc. Solamente comanda che i frutti e le rendite si applichino al fisco, il che non disdice.

Questi signori Savoiardi hanno lettere che fanno sperare la pace. Una di Venezia dice che pare immancabile. Temo che sieno tutte lusinghe di

chi la desidera. Dicono ancora che l'imperatrice non può dare i richiesti 60 mila [soldati] per la Fiandra, e che il Turco e la Svezia dànno gelosia alla Russia coll'avvicinamento delle sue truppe a i confini. Forse ciarle.

Ben giunto l'onoratissimo monsignor Cristiani. L'inchinai, come già le scrissi. Rimandatelo per la Pentecoste.

Sto a vedere che si ostinino tutte le berrette rosse per impedire la sospirata promozione. V'ha nondimeno chi non la può scappare.

I marinari della Riviera di Levante han cominciato a corseggiare, e già preso qualche legno che portava grani a gli Austriaci raunati a Savona. Con che, le auguro una buona Pasqua e le bacio le mani.

Abbiamo addosso tre reggimenti di cavalleria; uno d'essi è barbarico, e voglia Dio, che non infesti anche il confin bolognese.

5416.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 4 Maggio 1747.

Raccolta Tacchi Venturi, Roma, *edita* [301].

All'avviso che fosse arrivata la cassa a salvamento, me ne sono ben rallegrato; ma strana cosa mi è sembrato che tutte quelle copie abbiano ad uscire d'Italia, senza soddisfare alla curiosità di alcuni in Roma. Ne chieggono essi a me, e già il mio piccolo fondaco si avvicina a gli estremi. Desidero sapere da V. R. s'ella creda che que' signori si pensino d'avere ristretta la lor generosità nella lisbonina che si conserva costì, o pure s'ella speri, o abbia sentore alcuno d'altro segno del loro gradimento, perciocchè nè pure è bastata la prima lisbonina a tutte le spese occorse qui.

Ho consegnato e raccomandato qui ad uno de' nostri spedizionieri l'involto delle scritture a me confidate, acciocchè lo faccia consegnare in Bologna al procaccio di Firenze. Esso è indirizzato al signor Gaetano Biondini.

Mandai tosto dal padre Bardetti per ricuperare il resto degli *Annali*. Rispose essere ben molti giorni che l'avea spedito a Bologna al padre Muniaco, con cui ella si potrà intendere.

Qui si è veduta l'intimazione dolce ed amara fatta ai Genovesi per parte dell'imperatrice regnante, e la risoluta risposta de gli altri. Non si sa capire che 20 in 22 mila persone pensino di forzare una città sì forte e difesa da popolo sì numeroso, ed animato dalla protezione del cielo. V'ha chi crede che nè pur potranno gli Austriaci condurre colà cannon grosso: e se pure vi arriverà, che ne faranno un regalo a que'cittadini.

Già è inteso che, ne' primi incontri, v' hanno trovato poco gusto. Mi dicono già partito il re cristianissimo per la Fiandra. Se è vero, m' aspetto qualche colpo. E se si verifica che uno o due di questi reggimenti di cavalleria che ci divorano, marcieranno in breve alla volta dell' Ungheria, ancor questo può significar qualche cosa. Mi rassegno, di V. R., etc.

Lettera de' 29 aprile di Genova porta che si viveva senza timore in Genova, ed essere seguiti solamente alcuni piccoli fatti e tutti favorevoli.

Persona venuta da Milano riferisce che il re di Sardegna darà 10,000 soldati per quell' impresa. Dee molto fidarsi che i Franzesi saran pigri ad uscire in campagna.

5417.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 5 Maggio 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per desiderio di poter significare a V. E. l' arrivo dell' involto, che si era degnata d' inviare a Bologna, ho differito alquanto di rispondere all' ultimo suo benignissimo foglio. Oggi appunto ho avuto il contento di vederlo comparire, e però se ne vengono i miei ringraziamenti più umili per questo nuovo atto del suo generoso e benefico cuore. Non ho mancato di acconciar tosto nella maniera, che mi ha suggerito l'E. V., quei pochi luoghi da lei osservati, anteponendo volontieri il mio al suo sempre da me venerato parere. Ma quantunque io abbia pregato il padre Bianchini di accennarmi quello, che avesse osservato in quell' operetta, non mi ha data risposta. Dee essere ben occupato.

Protesto poscia l' altre mie non minori obbligazioni per la cura che si è presa di umiliare a N. S. quella ciarlata mia. M' è dispiaciuto d' aver inteso, che tutte le copie d' essa inviate a non so dire chi, si vogliono tutte inviare al Portogallo, senza dispensarne alcuna costì; m' immagino, affinchè non si sappia il motore, il quale anche a me è ignoto. Non già perchè punto m' importi che sia veduta costì questa cosuccia; ma perchè avendone io ritenute poche copie, m' aspetto d' essere tormentato, e già han cominciato a farsi intendere i pretensori, e il mio magazzino presto si voterà.

Due copie ne invierò quanto prima a V. E. L' antecedente involtino fu da me consegnato a questa posta, per inviarlo a Bologna acciocchè venisse colla posta del papa. Coloro ebbero ben poco rispetto all' E. V., e perchè di me faran poco conto per altre occasioni, non sarebbe se non

bene ch' ella facesse parlare di questo al mastro di quella posta da cui si credesse a proposito.

Risponderò con più agio a que' signori napolitani, che mi han favorito de' loro libri.

Le bacio ossequiosamente la sacra porpora, e mi rassegno, di V. E.

5418.

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Napoli.

Modena, 10 Maggio 1747.

Museo Britannico, Londra.

Solamente ora posso notificare a V. E. che l' ho servita di quanto mi comandò, perchè non prima si son potuti avere da Milano i libri da lei ordinatimi: e mi dispiace di dover dirle, che, avendo i pubblici nostri guai accresciuti in Lombardia gli aggravi e le condotte, per mancanza di cavalli e foraggi assorbiti da queste truppe, s' è di un paolo aumentato il prezzo d' ogni tomo. Ecco i libri spediti per Livorno:

Un corpo intero *Rerum Italicarum Scriptores*, tomi 27. a paoli 33 il tomo importano	Paoli	891
Un corpo intero di *Antiquitates Italicae medii aevi* tomi 6, a paoli 33 il tomo, importano	»	198
Un corpo intero delle *Iscrizioni* tomi 4, a paoli 36 il tomo, importano	»	144
Un tomo I e VI *Antiquitates Italicae*	»	66
Un tomo I e due copie del tomo IV delle *Iscrizioni* . .	»	108
Due copie di *Lusitanae Ecclesiae Religio*	»	2
	Paoli	1409
Si aggiunge l' imballatura a due ballette	»	8
	In tutto Paoli	1417

Vengono essi libri in due balle marcate colle lettere S. D. B. N. 1. S. D. B. N. 2.

A tale spedizione auguro ogni maggior felicità. Supplico V. E. di ricordarsi che, in queste parti, lo zecchino di Venezia e il gigliato di Firenze vagliono venti paoli l' uno, o pure il filippo vale la metà, cioè paoli dieci. A tale ragguaglio dee farsi il pagamento suddetto. Cioè la prego di pagare o zecchini, o gigliati, o filippi. Bella e gloriosa impresa è quella del signor principe di Tarsia di formare costì una pubblica libreria. Di simili cose non le fa se non chi ha animo grande. Solamente ier l'altro

mi giunsero da Roma varii libri, de' quali mi han favorito cotesti valenti letterati, fra i quali anche V. E. mi ha onorato di una tragedia. Son dunque debitore di risposta e ringraziamento, tanto a lei, che al signor avvocato Repolla, al padre Sabbatini, al signor canonico Mazochi, al signor Genovesi, e al padre Ignazio della Croce.

Mi concedano un po' di tempo, tanto che le possa leggere, e soddisfarò poscia a' miei doveri. In un tollerabile stato si trova di presente la mia sanità, e questa alla di lei ubbidienza. La continuazione degli *Annali* è fatta; ma se non vien la pace, non vedrà la luce. E pure la pace oggidì sembra più che mai lontana, perchè va crescendo l'incendio invece di scemare. Mi conservi V. E. il suo stimatissimo amore. Col maggior ossequio, mi ricordo, di V. E.

5419.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 11 Maggio 1747.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Coll'occasione d'aver io dato alla luce la vita di un buon servo di Dio, mi prendo la confidenza d'inviarne copia a V. S. illustrissima.

E perchè nel dì 27 del corrente maggio correrà l'obbligo del signor marchese di S. Martino [Ardisoni][1] di rinnovare il livello di cotesto mio priorato, sono a pregarla di rimettermi lo strumento d'esso livello, acciocchè a norma di esso si possa farne il nuovo.

La prego altresì di qualche nuova di cotesti miei interessi, e specialmente s'ella abbia poi fatta la visita della chiesa col nuovo vicario generale. In aspettazione delle sue grazie, le rassegno il mio inviolabile ossequio, e mi ricordo.

5420.

A LUIGI ANTONIO VERNEI in Roma.

Mutinae, prid. Id. Maias MDCCXXXXVII.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*) Modena.

Quod plurimi facio, mei memor pergis esse; auxisti etiam nuper pignora tui amoris, quum literis tuis addidisti Orationem a te habitam in academia theologica romani archigymnasii de conjungenda philosophia, eaque latissima, cum theologia. Hanc, ut soleo tua, confestim, multa cum

---

[1] Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Torino, 1739.

voluptate legi, ac potissimum quod te imperterritum vidi in media urbe insultantem barbaricae philosophiae, et de rubigine ipsius scholasticae theologiae non pauca tradentem. Jam noram, quam excultum animum deferas ad omnia disciplinarum genera. Egregium specimen judicii tui heic datum video. Sed dic, quaeso, quam pacate te audierint, quantove plausu tua exceperint veterani illi cucullati theologiae cultores, atque magistri, quos frequentes, ut puto, habueris auditores.

Suspicari licet hoc hominum genus desiderasse in te modestiam, immo et sapientiam, quando nunquam e cathedra discipulos docuisti, et nihilominus magistros ipsos docere tibi tribuisti. Ast ego aliis oculis tuam hanc lucubrationem sum contemplatus, tibique gratulor ob auctam tibi laudem in tam augusto theatro: ac praeter selectam rerum copiam, elegantiam tui sermonis magnopere suspexi. Ad alia id genus perge, quae magnam spem faciunt restituendi meliorum literarum studii in Lusitania tua. Quod tibi nunc sit parum prospera valetudo, doluissem, nisi sperassem, te brevi pristinam humorum quietem recepturum. Mea quidem tolerabilis nunc est; sed multorum annorum pondus non membra solum, sed et animus sentit.

Aliquid mandare literis nondum dedici, et sunt quae ex typis propediem exibunt. Alterum opus, et quidem argumenti, inter theologica, summi, jam proelo destinavi.

Hujus dedicationem insigni cuidam episcopo ultra montes degenti ante multos dies obtuli. Nondum rescire potui, an sibi gratum futurum sit obsequium meum. Non semel me poenituit hanc iniisse viam. Si per te eximio Archiepiscopo obtulissem, fortasse mihi melius fuisset; ejus quippe, ut opinor, gratiam nobile argumentum facilius mihi comparasset. Nisi res succedat, ad te rescribam. Vale.

5421.

AD ALESSIO SIMMACO MAZZOCCHI in Napoli.

Modena, 16 Maggio 1747.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Solamente dalla lettera del padre Sabbatini a me inviata aveva io, compreso, quai fossero i sentimenti di V. S. illustrissima intorno all'Iscrizione di Milano. S'è compiaciuto la di lei bontà di farmi più partitamente vedere tutto il prospetto della controversia, e spezialmente le due sue lettere a monsignor Giorgi. Ho immediatamente letto tutto, osservata la buona armonia conservata fra voi altri signori nella discordia de' pareri, e trovato ancor qui l'apparato di molta e rara erudizione: pregio solito di tutte le di lei letterarie fatiche. Solamente è da desiderare, che si presentino a lei argomenti più sublimi ed importanti, perchè di grande impor-

tanza non è a me sembrato quello dell' Iscrizione suddetta. Ella ha penne per gran voli; e avrei volentieri inteso, se abbia per mano opera alcuna di rilievo, essendo ella di que' pochi, che oggidì possono mantenere ed accrescere l' onore dell' Italia. Da me poco più si può aspettare, perchè cominciano a pesarmi sul corpo e sull' animo i troppi anni. A chi mi ha detto, che anche l' età di V. S. illustrissima va molto innanzi, non ho prestato fede; e voglio sperare, che le resti anche un buon pezzo della carriera, in cui potrà recar nuovo lustro all' erudizione sacra e profana. Le rendo intanto vivissime grazie, e pel dono suddetto, e per la benigna memoria, che conserva di me, cioè di chi si pregia d' essere col maggior ossequio, di V. S. illustrissima.

Perchè solamente ora mi è giunta la stampa suddetta, non ho potuto, se non ora, ringraziarla.

5422.

A FRANCESCO RAPOLLA in Napoli.

Modena, 16 Maggio 1747.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [78].

Solamente oggi mi è pervenuto il primo volume *de Jure Regni Neapolitani*, nè ho perduto tempo a leggerlo. Ordinariamente non si leggono le opere de' nostri legisti per trarne diletto, ma solamente per istudiare punti controversi di ragione. Tale non è già questa nobil fatica di V. S. illustrissima. Il leggerla è piacere, ed insieme imparare: tanta è l'erudizione antica, in cui sono ospiti i dottori del foro; tanta è l'eleganza del suo stile, cotanto trascurato dagli altri; e tanta la sodezza del suo giudizio, ne' diversi capitoli di questa prima parte. Ho veduto il gius pubblico, cotanto oggidì coltivato in Germania, anche da lei con tutta sodezza maneggiato, ed ho imparato a conoscere qualsivoglia magistrato di cotesta gran metropoli, saggiamente da lei confrontato con gli antichi. Ora che ella è sbrigata dagli argomenti scabrosi, che appartengono alla Chiesa, potrà, a vele gonfie, procedere al gius civile. Ho particolarmente osservato, che il *Gius Longobardico* è amorevolmente da lei toccato, al contrario di coloro che ne straparlano con tanto dispregio. Ora, in poche parole, dico, avere V. S. illustrissima scelto un argomento assai riguardevole, per cui non solo presso i presenti, ma anche presso i posteri si renderà glorioso il suo nome; e s' ella terminerà, come spero, cotesta fatica, meriterebbe, che in sua lode Napoli ergesse una bella memoria. Napoli, dico, in cui sempre più veggo aumentarsi il miglior gusto nelle lettere; ed anche ul-

timamente il signor Genovesi ha composto due egregi trattati di logica e metafisica. Cotesto cielo dà in abbondanza vivaci, e felici ingegni. Vi mancava solo il buon gusto. Eccolo venuto. Di tutto mi rallegro specialmente con esso lei, protestandomi infinitamente tenuto al suo generoso animo, e somma bontà, pel dono stimatissimo della sua opera. Desidero io di far conoscere a lei, e al pubblico ancora, qual sia la vera stima, e il singolare ossequio, con cui mi confermo.

5423.

AD ANTONIO GENOVESI * in Napoli.

Modena, 18 Maggio 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Prima che io avessi la fortuna d'essere favorito delle grazie di V. S. illustrissima, aveva io conosciuto il di lei nome e merito singolare, giacchè qua era giunta copia della sua *Logico-Critica,* letta perciò anche da me, ed applaudita da chiunque fa qui professione della miglior letteratura. È ben cresciuta di molto la mia fortuna, da che ella con tutta benignità s'è compiaciuta di farmi godere la suddetta sua nobil fatica, colla giunta ancora della metafisica.

Essendomi pervenuti solamente ora questi libri, non ho voluto differir punto il mettere in viaggio i miei più devoti ed affettuosi ringraziamenti alla sua bontà, per questo stimatissimo dono, e insieme per avermi aperto il campo per pretendere luogo fra i suoi servitori ed amici.

Nello stesso tempo vengono le mie sincere congratulazioni a lei, per le suddette opere sue, sì per l'onore, che a lei ne viene, e per la gloria, che ne risulta all'Italia tutta. Mirava io ne gli anni addietro con invidia que'dotti oltramontani che trattano la filosofia, libera dalle inezie de'secoli barbarici, con tanta acutezza e precisione, e con tanta libertà, la qual poi presso alcuni è andata al troppo. Mi rallegrai dunque, allorchè vidi uscire anche in Italia qualche Logica e Metafisica di buon metallo, come de'padri Corsini e Fortunato da Brescia, Soria, etc. Ma spezialmente ho io provato piacere in vedere, con che apparato d'erudizione, e sodezza di giudizio abbia V. S. illustrissima trattata la logica, con istenderne anche la giurisdizione fuori de'termini usati. Non ho potuto per anche dare se non una scorsa alla di lei metafisica. Mi riserbo questo gusto alla vicina mia villeggiatura di primavera. Ma non ho mancato di già ravvisare il bel ordine da lei tenuto, e l'aver ella sotto gli occhi i più rinomati fra gli

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Napoli, 1747.

oltramontani, ed anche i prevaricatori, ch'ella esamina e confuta. Mi scrisse il sig. abate Conti d'avere richiesto il di lei parere intorno a certi punti riguardanti l'anima nostra. Mi credeva di trovarli qui, ma nulla v'ho osservato. La conclusione intanto è, che l'opera e l'esempio suo contribuiranno assaissimo al moto de gl'ingegni italiani, per sempre più depurare la filosofia, e ridurre il sapere entro que' limiti che si convengono a i nostri corti intelletti, se pure non si udiran fulmini di chi dapertutto paventa rovina della religione. Voglio sperare, ch'ella penserà anche alla fisica. Io desidero di poter far conoscere a lei, e molto più al pubblico, quella singolare stima, che ho conceputo del suo felice ingegno, e raro sapere, e, intanto, comincio a protestarmi col maggior ossequio, di V. S. illustrissima.

5424.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma

Modena, 19 Maggio 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per la somma bontà, con cui V. E., s'è degnata di far avere le due, copie della Dissertazione consaputa a chi erano destinate, le rendo umilissime grazie. Al reverendissimo abate di S. Procolo furono consegnate l'altre due, che vengono per V. E., con pregarlo di fare in maniera, che se le consegnava alla posta, venissero per quella del papa.

Non occorre cercar altro della mente di N. S., intorno a quella mia cosetta, bastando a me, che non vi sia stato segno alcuno di disapprovazione.

Coll'occasione che è passato per di qua il reverendissimo padre abate visitatore Bonito, gli ho consegnato copia ben legata d'una povera mia operetta, la quale, quantunque nata solamente pel basso popolo, nè degna di comparire sotto gli occhi di V. E., e molto meno sotto quei di S. S., pure, a cagione almeno della vistosa legatura, crederei, che si potesse umiliare al trono pontifizio. Quattro altre copie in un involto erano preparate da inviarsi all'E. V.: ma non mi sono arrischiato di esibire questo fardello ad esso reverendissimo. Si cercherà altro imbarco per Bologna. Allorchè verranno esse copie, una sarà per lei, un'altra per l'eminentissimo Besozzi, una per l'eminentissimo Valenti, ed una per monsignor Livizzani. La stampa è bella, ma scorretta.

Siccome con altra mia le ho accennato, giunse tutta la flotta de libri del manoscritto liturgico, che V. E. si degnò di trasmettere qua, e, per tale spedizione, torno con tutta umiltà a ringraziarla. Già ho inviato esso manoscritto a Venezia.

Non ho finora inteso, che l'eminentissimo Querini si sia mosso per consolare cotesta metropoli colla sua presenza. Molto ha ancora, che sono senza il favore delle sue lettere. Mi aspetto infine di restarne privo affatto, allorchè, nel mio libricciuolo della *Divozione,* mi troverà contrario alle sue massime, per conto delle feste.

M'immagino, che si venda il tomo I, del Bollario del N. S. Padre, e ne saprei volentieri il costo.

Con che, baciandole la sacra porpora, con tutta venerazione, mi ratifico, di V. E.

5425.

A TEODORO ALESSANDRO TRIVULZIO in Milano.

Modena, 23 Maggio 1747.

Biblioteca Trivulziana, Milano.

Giacchè a V. S. illustrissima, dopo tante diligenze, non è riuscito di poter trovare le lettere del fu ingegnere Mazzoni, veggo disperato il caso e a terra tutte le mie speranze. Però, passo a renderle umilissime grazie per la benigna intenzione sua di favorirmi. Non vo' però lasciare di supplicarla di dirmi se mai per avventura fosse vivo tuttavia il maggiore Bernardino, fratello del suddetto ingegnere in Cremona. Caso che non fosse più vivo, alcuna risposta su questo non occorrerà. Ma se vivesse, io vorrei tentare la fortuna, anche presso di lui. Serva la presente mia per ratificarle quell'inviolabil ossequio, con cui mi pregio d'essere, di V. S. illustrissima.

5426.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 25 Maggio 1747.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Prima di rispondere a V. S. illustrissima intorno alle sue premure per qualche ribasso de' libri notati nella carta inviatami, debbo dirle, ch'io non mi ricordai di avvertirla, che i paoli richiesti pel prezzo d'essi, sono di moneta nostra e milanese, e non già ferrarese. Cioè il filippo vale dieci paoli, e lo zecchino, o gigliato venti. Se avessero fatto diversamente il conto, invece di ribasso, crescerebbe la valuta de' libri.

Secondariamente, le *Antiquitates Italicae,* tomi 6, si vendono paoli 32 il tomo, e non già 30 come ha la nota suddetta.

Terzo, gli *Annali d' Italia* tomi 9 non sono in foglio, ma in 4.° grande, a costano lire 15 venete il tomo, e però non scudi romani 27,90 ma sì bene lire venete 135. Per le *Scritture Comacchiesi*, il Soliani non le vuol dare a meno de' 25 paoli, moneta suddetta.

Pel *Thesaurus novus Inscriptionum* potrò io darlo a paoli 32 il tomo, per servirla. E le *Antichità Estensi*, per paoli 30.

Ma per *Rerum Italicarum Scriptores*, e per le *Antiquitates Italicae*, tomi 25, a paoli 32 il tomo, e *Annali* tomi 6, a paoli 32, io non posso fare agevolezza alcuna, perchè, per la prima d'esse, non ne ho che un corpo, che feci venire da Milano, richiestomi da Napoli, che poi non andò. E il farne venir oggi da Milano costa troppo, per le gabelle e condotte cresciute di prezzo all'eccesso. Della seconda opera ne ho qualche copia mia; ma essendo opera assai ricercata non mi sento di mutare il prezzo.

Questo è quanto posso dire a V. S. illustrissima, a cui ratifico il mio costante ossequio. con ricordarmi, di V. S. illustrissima.

5427.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 26 Maggio 1747.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Suppongo ritornata V. S. illustrissima da Venezia, da dove mi giunse lo stimatissimo suo foglio, colla notizia di quanto si crede necessario a S. Agnese. Intorno a ciò non ho se non da rimettermi al giudizio di chi costì ha veduto, e conosce a che sia tenuto un vicario, ed un priore. Chi mi precedette lasciò le fabbriche e la chiesa in gran bisogno, ed è toccato a me il fare la parte loro, e la mia con tante spese, ch'ella sa, benchè non sappia le tante altre precedenti. Ma non s'è trovata nell'antecessore di cotesto vicario, tanta inquietudine come in cotesto. Ora io prego V. S. illustrissima di prendersi la briga di ordinare quanto è stato conchiuso costì di fatture, cioè le più urgenti ora, e l'altre quando crederà bene. Le resterò obbligatissimo per questo favore; e spenda quel che occorre, ritenendolo nel primo danaro che ricaverà.

Qui van crescendo i nostri guai. Dall'epidemia ci sono state tolte tante migliaia di buoi; e pure ne convien mandare all'armata 60 paia della montagna con birocci, e un uomo per ciascuno. Non è bastato. Vogliono ancora 60 carra del piano. S'aggiunge la grida delle monete, che ci libera bensì dai mezzi paoli bolognesi, che aveano inondato questo paese, ma non approva i gigliati di Roma, e tornano i gigliati di Firenze a L. 29,13 quando ognuno, ed anche la tesoreria ducale, li prendeva per L. 30. Ma non più. Le rassegno il mio costantissimo ossequio, con ricordarmi...

5428.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena (S. Agnese), 3 Giugno 1747.

RACCOLTA TACCHI VENTURI, Roma, *edita* [301].

Mi ha trovato in villa il gentilissimo foglio di V. R. coll'avviso di tutto l'operato da lei per favorirmi con chi aveva l'incumbenza di far patrocinare la causa de' vescovi. Di tanta sua bontà le rendo vivissime grazie. Non parliamo più di questo affare. S'io avessi avuto pretensioni d'interesse, avrei pattuito prima. Mi rimisi all'arbitrio altrui, e, da che ho inteso le risoluzioni del suo corrispondente, nulla cerco di più. Io non vo' fare i conti come fan gli osti, ed avvertire, tra le altre cose, che mi convenne rifare un foglio già stampato, siccome le scrissi, nè dolermi, perch' io mi sia tirato addosso le querele e probabilmente l'odio di qualche porporato in Roma del cui [risentimento?] fui avvisato ne' giorni addietro. Torno a dire: la cosa è finita, non ne facciamo più parola.

Quel sì che m'ha crucciato e mi cruccia si è l'intendere che non sia peanche giunto l'involto delle scritture, tanto tempo fa raccomandato a questo spedizioniere Vergani. Farò domani per questo una scorsa in città per parlare con lui. Si ricordi V. R. che l'involto non è indirizzato a lei, ma bensì ad altra persona ch'ella m'indicò con sua lettera. Mi è ben questo ritardo una spina nel cuore. Faccia Dio che non sieno intervenute disgrazie.

Sto qui mettendo insieme quel poco che ho potuto raccogliere delle missioni americane; chè vorrei pure poter dare una parte seconda del *Paraguai*. Ma appunto è poco finora. Se mai venisse di Spagna quella *Storia* ch'ella m'additò, n'avrei ben bisogno. Credo partito il padre Oros per Germania, e però non ho in Roma a cui potere raccomandare questa mia povera impresa. Con che, rassegnandole il mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. R., etc.

5429.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 9 Giugno 1747.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Indarno ho io aspettato le correzioni di V. R. alla mia operetta liturgica, delle quali l'aveva io pregata. Nulla s'è mai veduto. Mi ha fatto

ultimamente stupire l'eminentissimo Tamburini coll'avviso d'avermele ella molto bene inviate; cosa che m'ha afflitto, sì per non averle ricevute e sì perchè, avendo già trasmesso il manoscritto a Venezia, s'è già dato principio alla stampa, e Dio sa se arriveranno più a tempo le di lei grazie. Tuttavia non vo lasciare di supplicarla che mi onori di replicar le medesime. Se non giungeranno ad aver luogo dove occorrerebbe, si troverà qualche sito alle medesime. So quante siano le di lei occupazioni, pure spero che queste non impediranno alla di lei bontà il compartirmi un tal favore. Sospirando le occasioni di ubbidirla, co i sentimenti del più vivo ossequio, mi ricordo.

5430.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 9 Giugno 1747.

RACCOLTA TACCHI VENTURI, Roma, *edita* [301].

Secondochè mi ordinò V. R., le consapute scritture furono da me indirizzate costà al signor Gaetano Biondini; e questo spedizioniere Vergani mi assicura che furono consegnate in Bologna al signor Giuseppe Bandini, come ancora mi aveva ella ordinato. Egli è restato di scriverne di nuovo a Bologna. Ella intanto è pregata di fare costì che il signor Biondini ne cerchi conto presso il procaccia a cui doveva il Bandini fare la consegna. Mi sta sul cuore questo punto, e sto con impazienza aspettando che V. R. mi queti.

Abbiamo buone nuove di Genova. Dovrebbero gli Austriaci oramai trovarsi stanchi di arare quel lido, e lasciare in pace quel popolo. Diconsi i Franzesi in Nizza. Saprà ella se sia vero. Noi non abbiam bisogno di Napolitani in queste parti. Altrettanto, e forse più, si dirà da voi altri signori. Con vero ossequio, mi ratifico, di V. R.

5431.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena (in villa), 9 Giugno 1747.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ben giunta la copia della *Vita* del buon Giacobini destinata all'onore del trono, e ben giunte le altre copie inviate per V. E., e per gli altri padroni. Se si avesse a stare al nostro signor segretario Giacobazzi, questa mia cosetta sarà utilissima, specialmente per li proponimenti di quel buon

servo di Dio. Egli vorrebbe che tutti i nostri parrochi si provedessero di tal operetta. Ad altri non parrà così. Che presto, o tardi si presenti a N. S. la sua copia, poco importa. A me è dispiaciuto che il fu signor cardinal Borromeo non imprendesse il processo della *Vita* di quel buon parroco. Si sarebbe almen potuto sperare il titolo di venerabile. Ma nel paradiso ove egli si truova poco a lui importerà, se non ha anche onore in terra.

Intendo già terminata la stampa della *Divozione* etc. Il padre de Rubeis revisore m' ha due volte obbligato a far de i ritagli. Pazienza. Nè pur forse basterà per certe persone, che si credono più divote delle altre. Mi ricorderò della gratitudine dovuta al reverendissimo padre procuratore generale e a monsignor Bottari.

Giacchè ho risoluto di ristampare anche i Messali gotico, gallicano e franco, già dati alla luce dal venerabile Tommasi, e mi suggerisce l' E. V.. che sarebbe anche bene l' aggiungervi il *Sacramentario Gallicano* del padre Mabillon, io vi farò mente. La venerazione, che debbo a tutti i di lei sentimenti, mi potrà far prendere altra determinazione.

È passato per Modena l' eminentissimo de le Lanze. Arrivò all' ave maria, e partì alle ore undici della mattina seguente. Desiderava io di poterlo inchinare; la troppa sua fretta, e il trovarmi io di presente in villa mi rubarono questa fortuna. Monsignor Cristiani, che era stato qui a favorirmi, avendo esso eminentissimo con somma benignità dimandato conto di me, gli accennò la mia villeggiatura. Allorchè questo savissimo e degnissimo porporato visiterà V. E., s' ella se ne ricorderà, la supplico di umiliargli il mio ossequio, e il dispiacere di aver perduta così bella congiontura. Se averà da ritornare, certo non mi fuggirà.

Se nostro signore avesse per sorte data una occhiata alla Dissertazione lusitana, averà trovato ciò, che cercava. Se non l' averà data, segno sarà, che essa dissertazione non lo meritava.

Col bacio della sacra porpora, e col maggior ossequio, le fo riverenza, e mi ricordo, di V. E.

5432.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 15 Giugno 1747.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Con dispiacere debbo rispondere a V. S. illustrissima ch' io non posso servire l' amico suo de i tomi *Rerum Italicarum Scriptores.* S' è scritto il loro ultimo prezzo qui, che è di scudi 86,04, e scudi eguali a i filippi. A meno non si daranno.

Possono aversi le *Antiquitates Italicae* per scudi 19,80 = ed anche le *Scritture Comachiensi* per scudi 2,50. Ma non già le *Antichità Estensi.* S'ella comanderà, s'invieranno gli accordati.

Mi faccia gran servitore al padre priore della Certosa, e gli dica, aver io già condotto gli *Annali* sino al fine dell'anno prossimo passato; ma che non m'indurrò a pubblicarne essa continuazione, se non quando Dio ci darà la sospirata pace.

In Venezia sono uscite due mie operette. *La vita del proposto Giacobini* gran servo di Dio, presso il Manfrè, e un trattatello della *Regolata Divozion de' Cristiani,* presso l'Albrizzi.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5433.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 17 Giugno 1747.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Alcune settimane sono mi giunse un foglio stimatissimo di V. S. illustrissima, la cui data era del fine di dicembre prossimo passato. Non mi hanno permesso alcuni incomodi di sanità, frutti della vecchiaia, ch'io le risponda prima d'ora; ed anche ora facendolo, mi servo per melensaggine della nostra lingua, perchè se volessi rispondere almeno tollerabilmente nella lingua, ch'ella ha con tanta eleganza usata meco, durerei fatica. Motivo a me di rallegrarmi con lei si è la presente salute sua, e il piacere, ch'ella truova nello studio della bellissima lingua greca. Sto a vedere, ch'ella si rimetterà anche ad apprendere le cifre, usate da i vecchi Romani, e chiamate note, onde poi il nome di *Notarius,* colle quali si riteneva colla penna, quanto gli oratori profani e sacri parlavano, e gli altri del Senato ed altri magistrati. Ho veduto io nell'Ambrosiana di Milano un manoscritto con quelle note, e queste corrispondono alle stampate dal Grutero.

M'immagino, che cotesto letterato inglese avrà perfezionata quell'invenzione, di cui nondimeno poco abbisogniamo ora per essersi molto mutati i costumi.

Noi siam qui sospirando la pace, la qual pare che non sia molto vicina; e si preparano nuove scene in Lombardia, la prima delle quali sarà l'abbandonamento dell'assedio di Genova. Il resto è riserbato a i gabinetti di Dio. Vorrei la pace anche per un mio particolar motivo, perchè avendo io pubblicato i miei *Annali d' Italia* dal principio dell'êra nostra sino al 1500, non voglio darne la continuazione sino al dì d'oggi, se non veggo tornata la libertà o la quiete.

Mi faccia gran servitore al nostro signor Maittaire. S'egli vedesse un mio trattato dell'antica liturgia della chiesa romana, che s'è cominciato a stampare, dove ho confutato il britanno *Bingham* intorno all'Eucaristia, spererei ch'egli venisse meco d'accordo.

Con pregar lei della continuazione del suo amore, più che mai, mi protesto, di V. S. illustrissima.

5434.

AD EUGENIO D'ARCO* in Mantova.

Modena, 20 Giugno 1747.

ARCHIVIO GONZAGA, Mantova.

Ill.mo Sig.r Sig.re e Proñ Colm̃o

Merita ben la casa di V. S. illustrissima che vi sia chi l'illustri, giacchè ha la fortuna d'essere, e per l'antichità, e per la nobiltà, e per feudi riguardevoli, sì cospicua in Germania, ed anche ben conosciuta in Italia.

Niuno ancora più di lei sarebbe stato atto a questa impresa, perchè niuno avrebbe tanto interesse e pazienza per cercare le vecchie storie e i documenti a proposito. Ed avendo ella già condotto a fine questa fatica, debbo rallegrarmi con lei, perchè di grandi obbligazioni le avranno gli altri della sua nobil casa, e tutti i posteri d'essa, per aver dato un buon lume a i suoi maggiori. A nulla servirebbe inviare a me la nuda genealogia, senza unirvi seco le pruove. Quando pur V. S. illustrissima credesse non inutile trasmettermi l'opera stessa, vedrò di trovar tempo fra le mie occupazioni di servirla con farne la lettura, e dirgliene poscia il mio sentimento; ma non già per di più, perchè non posso promettere tanto di me.

Il punto sta, ch'ella abbia preso un buon sentiero in questo viaggio. Non m'è piaciuto d'intendere, che sieno intervenuti in quest'opera per suoi consiglieri Wolfgango Luzio, l'Aventino, l'Eninges, etc. Questi autori moderni nulla servono per le cose antiche, nè per dedurne un'accertata genealogia. A formar questo, occorrono diplomi, strumenti e storie d'autori contemporanei, o almen vicini di tempo. Altrimenti quel lavoro sarebbe ricevuto per un tessuto di sole immaginazioni, nè credito o lucro riceverebbe presso gl'intendenti. Hanno oggidì i genealogisti del secolo prossimo passato la disgrazia d'essere sprezzati da tutti i saggi, perchè niun d'essi v'ha, che non ispari delle favole, e tali ordinariamente son

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Mantova, 1747.

tutti coloro, che vogliono condurre sino a Carlo Magno, o pure a qualche antico monarca, l'origine delle case private. Saprà V. S. illustrissima se di questi, o pure di legittimi testimoni ella si sia servita. Ma se mai dei primi, ho il dispiacere di dirle preventivamente, che non s'incomodi d'inviarmi la sua fatica.

Se poi le avessero assistito buone pruove, allora si potrà assicurar delle mie lodi. Serva dunque la presente mia per accertare V. S. illustrissima della mia disposizione ad ubbidirla, e per protestarmi, siccome fo, con distinto ossequio, di V. S. illustrissima.

5435.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 20 Giugno 1747.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Riconosco dalla generosa bontà di V. E. il piacere di aver letto le ultime due lettere sue venute alla luce, per le quali le rendo umilissime grazie. Non ho io speranza, che faccia gran frutto la scritta al Kieslingio, perchè ad espugnar quelle piazze, nè pur si arriva con cannoni, e mortari. L'altra lettera scritta al padre abate di Franchenberg mi è riuscita gustosissima, contenendo tanta copia di cose disparate sì, ma mirabilmente concatenate dal suo felice ingegno, che non ha pari in questo mestiere. O stia V. E. nella sua camera, o faccia viaggio, le muse sempre le stanno a'fianchi, ella studia, ella compone. I suoi viaggi in quest'anno sono stati non men fruttuosi che quei di Roma. Riverentemente mi rallegro io coll'E. V. per la prosperosa sua salute, per l'infaticabil sua penna, e col maggior ossequio, baciando la sacra porpora, mi ratifico.

5436.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Palermo.

Modena, 23 Giugno 1747.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non si meravigli V. S. illustrissima del mio silenzio. Da che i miei anni son cotanto cresciuti, son divenuto un insigne poltrone. Del dì 10 di marzo fu l'ultimo di lei gentilissimo foglio, che mi portò nuovi attestati del suo continuato amore verso di me, e della bontà, che hanno per me il padre maestro Naselli, i signori abate Lucchesi, e Leanti, e il signor

canonico Di Giovanni. In rivedendoli, mi favorirà di portare ad ognun d'essi i miei rispetti, con dire all'ultimo, aver io avuta occasione di citar l'opera sua liturgica in altra mia, che ultimamente ho mandato al torchio. Ma che domine era mai intervenuto d'impedimento al suo codice diplomatico? E pur anche spero, che farà onore alla Sicilia. Dell'eminentissimo Tamburini ho buone nuove, benchè sia molto che non ho ricevuto lettere sue, perchè anche sino a lui si estende la mia pigrizia. Intanto con ringraziarla della benigna memoria che di me conserva, e con rinovar le proteste del mio inalterabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5437.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 23 Giugno 1747.

Raccolta Tacchi Venturi, Roma, *edita* [301].

Ancorchè questo spedizioniere mi assicurasse che l'involto consaputo era stato consegnato in Bologna a chi si dovea, ma non essere poi stato dato al procaccio, come gli era stato ordinato, io finora sono stato in pena. Mi ha finalmente quetato il foglio di V. R. coll'avviso di averlo ricevuto, e mi rallegro di vedere con ciò soddisfatto al mio dovere.

Le speranze mie sono che giungerà anche il resto degli *Annali*. Come non sieno finora stati rimessi costà, veramente pare strano; ma io ho qui il padre Bardetti che mi assicura, d'avere spedito quell'involto secondo a chi andò il primo; e però non so temere che sia avvenuta disgrazia alcuna.

Quando V. R. troverà occasione opportuna la prego di far avere in Livorno la lisbonina al signor dottore Giovanni Gentili medico ivi del lazzaretto. Non occorre fretta perchè mi resta da inviare al medesimo almeno dieci ruspi di più per comperarmi la china china, e mi conviene aspettare qualche occasione che mi si presenti da sè stessa, perchè io da me non saprei trovarla.

Ieri terminai e ho dato a copiare quanto ho saputo raccogliere per la parte seconda del *Paraguai*, con essere passato a trattare dell'altre missioni gesuitiche dell'America, ne' Cichiti Mochi, al Maragnon, Nuovo Messico e California. Tanto ho fatto che a suo tempo uscirà un'altro libercolo. Se in questo mentre venisse a V. R. alcun'altra notizia di quelle parti, si ricordi della mia sete. Avrei detto volentieri qualche cosa delle missioni dell'Orinoco, delle quali ultimamente è uscito un libro, ma questo non so come vederlo. Rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi ricordo, di V. R.

5438.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 23 Giugno 1747.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

Se V. S. illustrissima credesse ben di far menzione nelle *Novelle Letterarie* di alcune mie ciarlate uscite alla luce, ne metterò qui i titoli:

Lusitanae Ecclesiae religio in administrando Poenitentiae sacramento, et Decretalis hac de re Sanctissimi Patris D. N. Benedicti XIV Pontificis Maximi propugnata a Ludovico Ant. Muratorio, Sereniss. Ducis Mutinae Bibliothecae Praefecto. Mutinae, typis Bartholomaei Soliani, 1747; in-4.

Vita dell' umil servo di Dio Benedetto Giacobini, Proposto di Varallo, e Vicario generale di Valle di Sesia, descritta da Lodovico Antonio Muratori, etc. S' aggiungono i *Proponimenti del medesimo servo del Signore.* In Padova, per Giovanni Manfrè, 1747; in-8.

Della regolata divozion de' cristiani. Trattato di Lamindo Pritanio. In Venezia, per Gian-Battista Albrizzi, 1747; in-4.

S' è messa sotto il torchie una mia opera liturgica, di cui a suo tempo la ragguaglierò. So che verrò in fastidio al pubblico con tante ciarle; ma si va avvicinando quella che mi farà tacere. Seguiti V. S. illustrissima valorosamente la sua storia sacra di Firenze, e a me continui il suo stimatissimo amore; perch' io, finchè avrò vita, non lascerò di protestarmi, e d' essere, di V. S. illustrissima, etc.

5439.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 23 Giugno 1747.

Biblioteca Queriniana, Brescia, *edita* [253].

Bel regalo per me veramente è stata la *Vita del cardinale Contarini*, nè ho tardato punto a leggerla coll' erudita e gustosa prefazione di V. E. Come una gioia tale è stata finora negletta fra i codici Vaticani? Le vite de' grandi uomini sono pezzi dei più importanti della storia. Però considerabilmente maggiore è il regalo da lei fatto al pubblico con questa sua nuova produzione, e sopra gli altri ne profitterà chi scrive la storia ecclesiastica. Se potesse anche l' E. V. formare la vita di Agostino Valerio e andar anche illustrando altri insigni vescovi, nobili veneti, che si sono

distinti dagli altri nel governo della Chiesa, bella impresa sarebbe. Tale è la sua esattezza in somiglianti lavori, che non veggo chi lo possa ugualgliare. In altra simile sfera anche il signor conte Mazzucchelli è degno ben di gran lode.

Mi ha anche la benignità di V. E. fatto godere la nuova lettera al signor Reimer. Io credeva che monsignor Falcone non avesse altro avversario che quel dotto protestante, ma ne ha trovato un altro per via, e quest'è l'eminentissimo Querini, discreto sì, e cortese censore, ma pure avversario. Staremo a vedere come i due editori di Dione proseguiranno l'incominciato duello. Per me son curioso di sapere come esso monsignore, dopo aver tanto fatto credere d'aver trovato tanto dei libri perduti di quello storico fino ad inviare a me i principii di ciascun libro, si comporterà ora col pubblico, giacchè mi figuro che non compariranno quei libri tanto da noi, ma indarno, desiderati. Sta V. E. in mezzo a questi due combattenti con sicurezza di essere venerato da amendue. Maggiore nondimeno sarà sempre la venerazione ch'io professo alla porporata persona sua, a cui intanto, fo profonda riverenza, e mi confermo.

5440.

A VINCENZO CAVALLUCCI * in Venezia.

Modena, 27 Giugno 1747.

Edita [108].

Certamente aveva io un concetto grande di stima pel sapere e per l'abilità di V. S.; ma ella m'ha da perdonare, se le dico, che io non avrei creduto di trovare in Lei un sì bravo campione, come ho ora scorto nelle annotazioni sue alla *Merope* del signor marchese Maffei, e nella risposta alle *Obbiezioni lazzariniane*. Giacchè la di lei bontà ha voluto farmi godere questa sua nobil fatica, sinceramente le dico, d'avere in essa ravvisato un sì bel treno d'erudizione, di critica, e di giudizio, che senza presunzione può V. S. sedere presso a que' valentuomini, che nel secolo XVI e XVII si fecero tanto onore colla difesa di Dante, del Guarini, del Tasso. Motivo a me è questo di rallegrarmi vivamente con lei per una sì chiara pruova del suo ingegno, e sapere, e poi di ringraziarla co' sentimenti di singolar obbligazione per la gentilezza, e generosità, ch'ella ha voluto usar meco con farmi pervenire le sue grazie nel regalo di questo libro. Lo terrò io ben caro, come un vivo testimonio del suo

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 7 da Trento, 1747-'49.

bel taiento, e del benigno amore, ch' ella ha per me. Ma giacchè V. S. con sì lodevol principio s' è fatta conoscere al mondo, ragion vuole, ch' ella si prepari per altre imprese. A queste la animo anch' io. E desideroso, che da lei mi sieno somministrate le occasioni d' esercitare la mia gratitudine verso lei, passo a protestarmi, coi più vivi sentimenti di stima, e d' ossequio, di V. S.

5441.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena (S. Agnese), 27 Giugno 1747.

Raccolta Azzolini, Roma.

Se non potrò spedire domani, perchè mi truovo in villa, spedirò nella prossima ventura settimana a V. S. illustrissima le *Scritture di Comacchio*, e consegnerò l' involto alla barca del nostro corriere, giacchè ella non mi prescrive il contrario. Lascerò pensare a cotesti signori pel resto.

Lodevolissima è la risoluzione presa da cotesta città di formare una pubblica biblioteca. Volesse Dio, che ogni città si procacciasse questo vantaggio e decoro. Ben meritevol del grado di bibliotecario è il signor dottore Barotti. Quando luoghi tali hanno entrata annua e fissa, crescono a vista d' occhio. Però animo a tale impresa, e Dio ispiri ai cittadini di cooperare allo stesso pubblico bene.

Non so dove battere la testa per trovar conto del Mezzadri, a cui era indirizzata la lettera mandatami da V. S. illustrissima. Se sua sorella, che l' ha inviata, non mi sa dare più precisa notizia. dove il giovane si possa trovare, non so come fare. Egli andò via da Modena tempo fa; se sia trovato, non ho chi me lo dica.

Al padre priore della Certosa, quando potrà vederlo, i miei rispetti. Quel guerriero, ch' egli ha guadagnato, non vorrei che un dì rompesse la testa ad alcuno de' suoi colleghi. Gli dica essere usciti alla luce due miei opuscoli, l' uno, *la Vita dell' umil servo di Dio Benedetto Giacobini;* l' altro, *Della regolata divozione de' cristiani.*

Con che, rassegnandole....

P. S. S' è poi consegnato alla vostra corriera il suddetto involto.

5442.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 29 Giugno 1747.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi *edita* [268].

I due tomi degli *Annali* son ritornati alle mie mani, e se ne son consegnati due altri all'esibitore di quelli. In leggerli, V. S. si ricordi ch'io sono e sarò sempre, con vero rispetto.

5443.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, Giugno 1747.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Pel felice arrivo di V. S. reverendissima a cotesta dominante, ho motivo di rallegrarmi, perchè il viaggio per questi caldi è alquanto pericoloso. Ella è giunta a tempo di udire i rimbombi di Castello S. Angelo per un illustre nuovo porporato, che *optimam partem elegit.*

Siamo da più parte assicurati, che i Napolispani non pensano di far viaggio, eppure noi non ci possiamo levare di dosso due reggimenti pesantissimi di cavalleria.

Ne dovete sapere voi altri più che noi degli affari di Genova. Solamente nel dì 27 di giugno si cominciarono le offese contro del castello di Ventimiglia. S'erano nondimeno inoltrati più in qua i Gallispani, e v'ha chi li fa giunti ad Oneglia, e più oltre.

In un caldo fatto da i Genovesi in cui furono respinti, vi lasciò la vita il signor Pinelli cavaliere di Malta.

Questa sera m'ha una persona detto all'orecchio, che gli Austriaci e Sardi han lasciato star Genova, e si son portati alla volta di Savona. Per tal nuova la prego di non dire onde l'abbia ricevuta. Anzi vada con cautela, perchè vi truovo qualche inverosimiglianza, e dubito forte che sia una frottola.

In Fiandra le disposizioni paiono per l'assedio di Mastricht, e v'ha chi lo dice già incominciato. Intanto sen va ogni speranza di pace.

Scrivono che il gran priore verrà colla squadra delle galere di Francia el mare ligustico.

Le fo riverenza.

E passato per Modena l'eminentissimo Landi andando alla patria. Ha avuta la benignità di volermi vedere. Mia fortuna è stata di poter conoscere un porporato di tanto merito.

5444.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 12 Luglio 1747.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Porto alla bontà di V. S. i miei più cordiali ringraziamenti per la benigna sua esibizione nel caso, ch'io fossi per costà venire. Ma non son io per valermi delle grazie sue, perchè, troppo invecchiato, penso molto al riposo. Però s'ella non s'incomoderà di venire a Modena, troppo difficile è che ci vediamo insieme. Desideroso io di corrispondere alla sua gentilezza colle occasioni di ubbidirla, mi rassegno con tutto lo spirito, e mi ricordo.

5445.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 13 Luglio 1747.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Non ho prontamente risposto al foglio stimatissimo di V. S. illustrissima, perchè ho voluto prima ben informarmi dal padre Rossi, dall'abate Vandelli, e dalle memorie di chi ha diligentemente osservata l'iscrizione da lei accennatami. La conclusione si è che ivi stà scolpito ACRIEN. Avrei desiderato di chiarirmene io cogli occhi propri, ma sarebbe occorso una scala, e non ho avuto voglia di far correre il popolo in tanta pubblicità. Il nostro storico Vedriani, che l'adoperò, talmente vi dovette leggere così, che nella stampa della sua storia, avendo voluto stendere la parola, ha messo *Johannes Achriensis* . . . . che si trovava allora in man de' Cristiani, ma sempre in pericolo. Però quel Vescovo dovea esser venuto in Italia, e andava col papa in Francia per chieder soccorso. La serie di que' Vescovi non saprei dove cercarla. Vegga ella la *Storia gerosolimitana* di Guglielmo Tirio, o sia arcivescovo di Tiro. La troverà nella raccolta di *Gesta Dei per Francos*. Se in altro ella mi crede atto a servirla, mi pregierò sempre di comprovarle quel costante ossequio, con cui mi rassegno.

5446.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 18 Luglio 1747.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Non posso ricompensare le nuove di V. S. reverendissima, se non con delle ciarle. Dalla parte del Piemonte e dalla riviera di Ponente niuno si attenta a dirci quel che abbiano fatto, e facciano i Gallispani. Su Parma rigori contro i Novellisti. In Milano introdotto una specie di tribunale degl' inconfidenti. Solamente si sa di certo che gli Austriaci, prima di ritirarsi da Genova, abbrucciarono quante case e palagi furono in lor potere, e che, se non partivano, si pativa nella città gran carestia di farine.

Fu detto ch' essi Austriaci ritenevano tuttavia la Torrazza, aspettando le risposte di Vienna, dove aveano spedito un generale. Ma comunemente si crede che sieno ritirati alla Bocchetta, e il grosso venuto a Buffalora, o pure al Tanaro.

Non si sa che il cav. di Bellisle sia per anche giunto ad Oneglia, anzi voce corre ch' egli sia per marciare verso Acqui o nel Piemonte.

Gran cosa che nulla si sappia del marchesato di Bellisle. La pazza gente il dice sconosciuto in Torino, dove secondo la lor testa si fanno maneggi. Lettera di Milano ci vorrebbe far credere già passati i Gallispani nella valle di Demont, ma convien sospendere la credenza. Se vi fossero rumori, parrebbe che avesse da muoversi a quella volta un reggimento di cavalleria che noi abbiamo tuttavia addosso; eppure non v' è sentore che si muova. È bensì andato un' altro, ch' era a Reggio.

Si aspetta per mare un corpo di Gallispani a Genova; arrivato che sia, si pensa di marciare di colà verso Savona.

Le lettere di Venezia nulla di particolare dicono delle cose di Fiandra. Segno è questo che sarà una ciarla quella che è venuta da Bologna. Cioè che un corriere giunto a Firenze abbia portato nuova d' una battaglia in essa Fiandra, colla rotta degli alleati, e che il peggio sia toccato a i Bavaresi. Ho inteso da altri che il corriere, in passar per gli Svizzeri, avea intesa tal nuova. Può essere che sia una delle solite invenzioni, per dar martello ai parziali. Ma quando sia vero, che nulla si faccia in quelle parti, giacchè son cessate le apparenze dell' assedio di Maestricht, non si sa intendere come un re di Francia sia andato colà per far nulla, e parrebbe che vi fossero negoziati di pace. Oh Dio lo volesse!

Il nobil conte Cristiani andò a Torino. Il perchè lo saprà egli. Mel suppongo ritornato a Milano.

Intanto noi ne'guai, e voi altri signori nelle allegrie. Ve ne auguro la continuazione.

Non ho creduto la centesima parte di quel che s'è scritto delle rovine di Lima. Costì si dovrebbero saper meglio le cose di que' lontani paesi.

Le bacio le mani, e mi ricordo, etc.

5447.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 21 Luglio 1747.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Prima che arrivi la presente mia avrà V. S. reverendissima inteso essersi verificata la nuova della battaglia di Fiandra nel dì 4 del corrente. Fu essa inviata a Genova dal cav. di Bellisle, ma senza alcuna particolarità. Spedito poi ad essa Genova il signor di Bisly, per comandar quei Franzesi fino a nuovo ordine, rapportò che per due volte i Franzesi attaccarono l'ala dove erano gli Inglesi ed Annoveriani, e furono respinti con gran loro mortalità.

Allora il maresciallo di Sassonia spinse in persona la cavalleria e i granatieri, e mise in rotta quell'ala. L'altra, dove si trovavano Olandesi, Tedeschi e Bavaresi, diede a gambe. Fu inseguita, ma non mai ben raggiunta. Loro bensì venne dall'accorto maresciallo tagliata la strada, acciocchè non si riducessero a Mastricht. Rimasero i Franzesi padroni del campo. De' morti e prigioni converrà aspettare il bugiardo ragguaglio delle gazzette.

E stato detto che il suddetto signore di Bisly fu spedito a Genova da Demont. Se è vero, vero sarà ancora, che il maresciallo di Bellisle sarà passato a quella volta. S'è avverato che non per anche aveano gli Austriaci abbandonati tutti i luoghi di là dalla Bocchetta per dar tempo a i lor corpi di ritirarsi tutti in salvo.

Metto fra le ciarle insussistenti che i Franzesi e Genovesi, prigioni in Gavi, abbiano con bastoni ed armi disfatto quel presidio Austriaco, e si sieno impadroniti della fortezza. Vegga se sappiano ben sognare i geniali.

Di tremila lire s'è accresciuta la diaria di Milano. Noi tremiamo di paura dopo tanti guai. Le bacio le mani.

5448.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 25 Luglio 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Umilissime grazie rendo a V. E. per la benigna premura, che si è presa di significare al signor Cioia, che può essere ben pagato il denaro consaputo in mano di lei. Avrei bisogno, che il pagamento segnisse in tanti gigliati di Firenze, perchè forse potrei far negozio con questi Sanguineti banchieri, senza perdita. Scrivo due righe ad esso signor Cioia per questo.

Saran sempre a tempo le grazie dell'E. V. in presentare a S. S. la *Vita del Giacobini*. Da Novara mi scrivono dimandando, che si potesse fare per ottenergli il titolo di venerabile. Ho risposto, non creder io cosa fattibile, perchè s'è trascurato di fare il processo, come dovevano sul principio. La supplico di dirmi, se ho risposto bene.

Del libro *Della Divozione* non son più a tempo di ben regolarmi, secondo la sua direzione. Ha già due settimane, che questo padre reverendissimo Forni mandò le copie a Bologna, raccomandandole a quel reverendissimo. Poco importerà se tarderanno a giungere Un'altra volta profitterò de'lumi, che mi ha dato.

Intendo ora, che non c'è da far bene co' suddetti Sanguineti, e molto ancora si perderà, volendo prendere il rimborso da questo reverendissimo Forni. Di grazia abbia pazienza V. E., e faccia vedere alla posta del Papa cosa pretenderebbero, mandando la detta somma di paoli 1417 in un gruppo sino a Bologna a quel reverendissimo. Quando fosse paga discreta, forse mi tornerebbe meglio di prendere l'oro addirittura, purchè in gigliati, o pure zecchini, quando fosse costì eguale la loro valuta. Il gigliato corre qui a lire trenta, come lo zecchino. Non è da sperare, che in questi tempi venga alcuno di costà verso Bologna, o Milano. Nè io posso aspettar troppo, perchè avrei bisogno d'essa somma entro il mese di agosto. Chieggo perdono per imbrogli sì fatti, che non convengono ad un pari suo.

Non chiegga V. E. a me con che ragione si truovi differenziata cotanto la vocazione degli Israeliti da quella de' Gentili. Se quella persona avesse letto meglio l'*Epistola ad Romanos*, dove è il testo del profeta citato, ed avesse meglio esaminati i sentimenti dell'apostolo, avrebbe trovato, che non v'ha distinzione fra l'una, e l'altra nazione.

Mi scrivono che monsignor Bacchettone ha stampata una bella tirata in difesa delle feste. Ha ben corrisposto al suo cognome. Probabilmente

l'eminentissimo Querini non mi scriverà più, anzi mi cancellerà dal ruolo de' suoi divoti da che avrà veduta la mia diceria intorno ad esse feste. Ma spero che nostro signore non disgradirà quanto ho detto.

E qui, con baciarle la sacra porpora, ossequiosamente mi rassegno, di V. E.

5449.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 27 Luglio 1747.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Benchè io pensassi di pubblicare un giorno il *placito* Ravennate, che denotai a V. S. illustrissima, pure, udendo che ella è per dar fuori la sua *Storia di Adria,* ho vinto me stesso, e ne faccio un dono a lei; mandandole la stessa mia copia collazionata coll' originale. Nelle raccolte del Prisciano non si trova il documento del 1234, da lei accennatomi. Era cosa che nulla serviva all' intento suo, e però da lui tralasciata come tante altre memorie. Desidero ch' ella si sbrighi di far l' onore promesso alla sua patria, e, pronto sempre a servirla, dove fossi atto, con vera stima, mi rassegno.

5450.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 28 Luglio 1747.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Benchè V. S. reverendissima abbia ricevuto, o sia per ricevere da Piacenza tutto quel poco ch' io son per dirle; pure non vo lasciar di scriver queste due righe.

Di là è venuto l' avviso, che il re di Sardegna va ad essere messo in possesso della città di Pavia, e rimanente del suo distretto, e del contado d' Anghiera. Le particolarità non si sanno. Chi è parziale dell' augustissima, s' immagina che sia in pegno, finchè siano pagati certi crediti. Si saprà meglio con un poco di tempo. Già è riferita negli avvisi di Bologna questa nuova. Nel dì primo agosto si prenderà il possesso.

Qui si canterà il *Te-Deum* per la vittoria riportata dall' armi d' esso re fra Exilles, e le Fenestrelle. Si credeva che fosse azione di poco rilievo. Questa solennità ci assicura di molta sostanza. Fanno morto il cavaliere di Bellisle in quel fatto con 800 Franzesi morti sul campo. Alcune migliaia di Valdesi, quivi congiunte colle truppe regolate, avranno ben

menate le mani ed inseguiti i nemici, dicono, con essersi impadroniti del loro ospedale.

Vien detto che i Franzesi della riviera di Ponente tornano al Varo, per unirsi al corpo degli altri, il numero de' quali non si sa finora, se sia poco o molto. Anzi s'aggiunge che i Piemontesi abbiano bloccato il castello di Ventimiglia. Gli Austriaci si son già ritirati alla Bocchetta, e paiono incaminati verso il Piemonte. Sono stati pizzicati da i montanari nel viaggio.

S'è creduto che le truppe Genovesi non abbiano voluto far loro alcun insulto per non irritare maggiormente l'imperatrice. Vogliamo noi credere, ch'essa si asterrà per questo dal far loro del male, se potrà? S'è anche divulgato che i Franzesi in Fiandra in tre giorni si sieno impadroniti di Borgompzon. Aspettiamo tuttavia un dettaglio più sicuro della battaglia di Fiandra.

Mi dirà che s'abbia da credere de' Napolispani. Ma finchè non s'odono calati i Gallispani in Piemonte, par bene, che niun moto faranno, se pure pensano a farne. Le bacio le mani.

5451.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 1 Agosto 1747.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Bisogna ch'io mi disdica. Non sussiste la nuova della cessione di Pavia e d'Anghiera. Lettere a persone venute da Milano non ne parlano punto. Ne' foglietti di Pesaro e non già di Bologna fu spacciata. Mettiamola fra le tante ciarle che s'inventano tutto dì per burlarsi de gli altri.

Mi scrisse il fratello del generale Botta, che s'era ritirato da'suoi feudi verso Pavia, per timore de'Genovesi, i quali erano iti ad abbruciar Savignone ed altri feudi imperiali del marchese Fieschi, perchè quella gente s'era mischiata con gli Austriaci contra di loro. Non farei la sicurtà per quelii del suddetto cavaliere, perchè fratello di persona odiata.

Lettera di Genova riferisce che andavano arrivando colà nuovi Spagnuoli. Credevano d'aver in breve un'armata di 20,000 combattenti, e che non tarderebbero a moversi verso Savona. Hanno gli Austriaci lasciati tre reggimenti fra Gavi e Novi. Il resto va in Piemonte. Ma finora non v'ha certezza alcuna che i Franzesi sieno calati verso Demont, e, a chi dice già presa quella fortezza, non si presta fede.

La morte del cavaliere di Bellisle si dà per certa, se la guadagnò volendo temerariamente andare a piantare una bandiera su i rampari

nemici. Spropositata risoluzione ancora fu l'andar ad attaccare verso le cime di un monte asprissimo gli Austriaco-Sardi, quando era caduta neve la notte. Se è vero il numero di 300 uffiziali fatti prigioni, la vittoria è stato di riguardo, ma si può darle qualche diffalco.

Altro non sappiamo di Fiandra, se non che era attaccato Sain Iuliet, ma non per anche Bergompzon.

Di costà ci fan credere, che si moveran gli Spagnuoli del regno di Napoli in numero di 8 o 10 mila persone. Speriamo che vadano ad imbarcarsi ad Orbetello. Non abbiam bisogno che vengano alla volta del Panaro.

Le bacio le mani.

5452.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 2 Agosto 1747.

Archivio Tacoli, Modena.

Non lo so intendere. Diedi e raccomandai il memoriale di V. S. illustrissima. Ne ho fatto premura; di poi, promesse sempre che l'avrò. Son'ito a cercarlo in cancelleria; mai non l'ho trovato. Quivi bensì vidi due altri memoriali di lei già spediti. Si assicuri, che non rallenterò gli assalti, giacchè non mi è stata fatta difficoltà a quel che si domanda. Serva dunque la presente mia per assicurarla del mio vivo desiderio di servirla, e con tutto l'ossequio, mi rassegno.

5453.

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Napoli.

Modena, 5 Agosto 1747.

Museo Britannico, Londra.

Prima d'ora non ho risposto al favoritissimo foglio di V. E. in cui mi avvisava che dal signor Giuseppe Cioia di Roma mi sarebbero pagati mille quattrocento diciasette paoli, perchè desiderava di poterle attestare fatto il pagamento. Ebbi lettera dal certo sig. Gius. Mainetti, il quale mi diceva d'aver avuta tale incombenza dal padre Prisco gesuita, e perciò ne scrissi al signor Cioia, giacchè questi avea risposto al Mainetti di non aver cambio con Modena. Due lettere ne ho ricevuto. Truovo una gran perdita prendendo il danaro in Roma. Maggiore sarebbe principalmente

in Venezia. Ha ultimamente scritto il signor Cioia qua ad Abramo Levi ebreo, perchè vegga di farmi il pagamento col maggior mio vantaggio. Costui mi vorrebbe servire da ebreo, con valutarmi solamente lire sette di Milano lo scudo romano di 10 paoli, quando 10 paoli di Milano ossia il filippo, ossia mezzo zecchino, hanno da valere sette lire e mezzo di quella moneta. Sa V. E. ch' io additandole il prezzo dei libri spediti, le accennai, che il paolo si dovea valutare a ragione di 20 paoli lo zecchino, o pure gigliati di Firenze, ossia due filippi. A me conviene pagare in Milano la maggior parte della somma del danaro suddetto, dove ebbi per gran favore spezialmente i tomi mancanti *Rerum Italicarum*. Troppa sarebbe la perdita che ne avverrebbe a me. E sapendo io quanto sia la di lei puntualità, sono a supplicarla di dirmi, s' ella abbia pagato costì in zecchini o gigliati effettivi, siccome io l'avea pregata, perchè, quando ciò fosse, resterebbe di molto defraudata la di lei intenzione dagl' ingordi cambiatori. Mi onori dunque V. E. di pronta risposta, avendo io sospeso di rispondere al signor Cioia per intendere prima da lei, come sia l' affare. Non mi sovviene s' io le abbia inviata copia de' due miei trattatelli *Della forza dell' intelletto*, e, *Delle forze della fantasia*. Ben so, che non le ho mandata la *Vita dell' umil servo di Dio Benedetto Giacobini*, nè il trattato *Della regolata devozion de' cristiani*. Se comanderà gl' invierò.

Lessi la *Santa Perpetua* tragedia di V. E. e con molto piacere. Lodevolissimo è il di lei disegno di santificare il teatro. Dio gliene ha data l' abilità. Nobile è il suo stile: egregiamente fa parlare i suoi personaggi: felici le ariette. Solamente badi a scegliere argomenti che le porgano qualche peripezia, cioè cambiamenti di un felice o infelice stato nel contrario, perchè questo si richiede da Aristotele, e reca quell' inaspettato successo maggior dilettazione a chi ascolta o legge. Godo ch' ella impieghi così lodevolmente il suo ingegno. Abbia sempre davanti i dilemmi dell' incomparabil nostro Metastasio.

Con che, rinnovando le proteste dell' inalterabil mio ossequio, mi ricordo.

5454.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 8 Agosto 1747.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Rendo in primo luogo infinite grazie a V. E., per la benigna sua premura in aver presentato al trono pontifizio, e a gli altri sublimi personaggi quelle mie povere cosette. Similmente le porgo divotissimi ringraziamenti per avermi preparato un buon luogo in cuore dell' eminentissimo de le

Lanze. Allorchè questo dignissimo cardinale sarà per ritornarsene in Piemonte, avrei bisogno d'esserne avvertito per istare all'erta. Non vorrei, che venisse allorchè io sarò a fare un po' di villegiatura a Fiorano e Spezzano: tuttavia essendo probabile, che egli si fermi in Bologna, come ha prima fatto, per consolazione del padre, spero che non perderò la fortuna d'inchinarlo.

Il signor Cioia non avea sulle prime cambio in Modena, poscia s'è trovato corrispondente con questo Abram Levi. Feci ricercare costui per godere quei vantaggi, de' quali m'avea dato speranza il signor Cioia. Si trova, che il vantaggio era assai giudaico, perchè non volea valutarmi lo scudo di dieci paoli, che per lire 14 di nostra moneta. Qui lo zecchino, e gigliato di Firenze vagliono venti paoli, e lire trenta nostre, il filippo quindici, il gigliato di Roma lire ventinove scudi. La perdita per me sarebbe troppo grande, però ho pensato di scriver prima di far altro a Napoli, per saper se mai avessero quivi pagato in tanti zecchini, o gigliati di Firenze, *come io avea scritto doversi fare. Intanto intenderò da questo reverendissimo Forni,* cosa si potesse sperare da lui. Certo a me non torna prendere gigliati di Roma. Gran cosa è, che, dopo tanta battuta d'oro, e d'argento fatta costì, giri tuttavia tanta carta, e paia, che si scarseggi di valute. Non la so capire, perchè cola pure grand'oro costì.

Se la pastorale di monsignor d'Anagni si stende solamente a lodar le feste, non mi curo di vederla. Se poscia ne impugnasse lo scemamento, mi farebbe favore il poterla leggere.

So che V. E. fu ragguagliata del sinistro accidente occorso a monsignor nostro vescovo. Per grazia di Dio la cura della gamba va bene, non ci è febbre, e niun altro cattivo sintomo, laonde ne speriamo intera la guarigione a suo tempo.

Baciandole la sacra porpora col farle riverenza, mi rassegno, di V. E.

5455.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 10 Agosto 1747.

Archivio Tacoli, Modena.

Tre volte è stato parlato in segnatura del memoriale di V. S. illustrissima, avendo voluto questi ministri informarsi prima, se potevano far la deputazione richiesta. Mi hanno poi detto di non poterlo fare, perchè il nipote maggiore è fuori di minorità, nè ha bisogno di curatore; e gli altri due sono cherici, nè si stende la loro autorità ad essi, dovendosi ricorrere per questo al vescovo. Eccole le ragioni, per le quali s'è tardato

tanto, e poi nulla s' è concluso. Quando V. S. illustrissima avesse altre ragioni, o ne sussistessero le supposizioni, me ne avvisi, che tornerò a parlare.

Sempre desideroso di ubbidirla, con tutto l'ossequio, mi rassegno.

5456.

ALLO STESSO in Reggio.

Modena, 13 Agosto 1747.

Archivio Tacoli, Modena.

Questi ministri, non ostante quanto riferii a V. S. illustrissima, mi han fatto sapere che levassi il di lei memoriale. siccome ho eseguito colla spesa di 25 bolognini. Ho chiesto, a che serva un sì secco rescritto. Di risposta ho ricevuto, dover' ella farlo esibire al consiglio di giustizia, perchè esso prenderà quello spediente, che crederà opportuno; e se i signori suoi nipoti acconsentissero alla provvigione d' esso consiglio, potrebbe ottenersi l' intento. A me pare una seccaggine. Tuttavia il provare non nuocerà. Con rassegnarle il mio costantissimo ossequio, mi ricordo.

5457.

A N. N.

Modena, 15 Agosto 1747.

Raccolta Caire, Novara.

Reputo assai fortunato il mio trattatello *Della regolata divozione dei cristiani,* da che sì graziosa approvazione ha ottenuto da V. S. illustrissima. Per essa le rendo umilissime grazie, rallegrandomi meco stesso, perchè non le sia dispiaciuto quel poco, che anch' io, come semplice soldato, ho aggiunto al molto, ch'ella come capitano ha scritto in favore della diminuzion delle feste. S' io non avessi composta quella mia operetta tanto tempo prima della guerra, che insorse contro di V. S. illustrissima, avrebbe ben la mia povera penna soddisfatto meglio al merito della sua lodevol risoluzione, e della difesa, che ne ha sì valorosamente fatto.

Ho veduto, ma non già ricevuto, come in addietro succedeva dall' eminentissimo Querini, la lettera, ch' egli ha scritta contro di me. Già m' accorgo d'essere caduto dalla sua grazia, quantunque io non pensassi a lui, allorchè feci l' opuscolo mio. Quanto poscia alle obbiezioni da esso eminentissimo adoperate in essa lettera, sono già state concludentemente

in parte abbattute da V. S. illustrissima, nè bisogno alcuno vi sarebbe, ch' io entrassi in campo, per maggiormente provarne la fievolezza. Sto tuttavia dubbioso. Veggo quel personaggio schizzinoso, vendicativo, e che nè pure porta rispetto al nostro regnante pontefice, il quale, in materia di sapere, può essergli maestro. Io son tanto da meno, e gli anni miei troppo cresciuti abbisognano di quiete. Quel che è certo se mi determinassi al combattimento, farò conoscere al pubblico, quanta stima s' abbia a professare alla dottrina di V. S. illustrissima, e alla sua venerabil persona. Quel solo, che mi dispiace, si è, che il gridare d' esso eminentissimo ha guadagnato partigiani, ed ha atterrito altri, che verisimilmente avrebbero seguitato il di lei esempio; e ciò con danno del pubblico, perchè Dio sa se nella sacra corte di Roma il nostro signor padre trasmetterà a' suoi successori il suo piissimo desiderio di giovare a i poveri popoli.

Non ho veduta la pastorale di monsignor d'Anagni, ed ho scritto a Roma, che se unicamente esalta le feste, non mi curo di vederla; ma se poi ne riprovasse la minorazione, mi sarebbe cara. Ben più cara mi riuscirà l' *Omelia* di V. S. illustrissima, e tal favore aspetto con impazienza dalla di lei benignità. Del resto in una sua lettera parve, che l'eminentissimo Querini non volesse più continuare la battaglia con lei; e pure non lascia di ritoccar questo tasto. Guai a lui, se si fosse abbattuto in chi volesse esaminar tante sue lettere, fatte la maggior parte solamente per lodare se stesso. Co' più umili ringraziamenti, e con rinovar le proteste del sommo mio ossequio, le bacio riverentemente le mani, e mi rassegno, di V. S. illustrissima e reverendissima.

5458.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 26 Agosto 1747.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Otto giorni sono, fui sorpreso da alcune terzanelle, ma doppie, e che non lasciavano mai il polso a segno. Si stimò meglio di ricorrere al febbrifugo, ed ora, per la Dio grazia, mi sento bene convenendomi solo attendere alla convalescenza. Per questo non ho potuto scrivere di proprio pugno.

Per le nuove del mondo, la più sonora, a cui nondimeno, senz' altra sicurezza, io presto fede, è il movimento del re di Prussia con 30,000 persone verso la Boemia, o verso la Moravia.

Quando fosse vero che l'imperatrice avesse richiamato indietro qualche reggimento che veniva in Italia, potrebbe allora aver fondamento una tal novità. Da tutte le bande ci vengono lusinghe di pace; dicono un ministro

spagnuolo in Vienna; che se ne tratti forte anche da i Franzesi, in Liegi e in altri luoghi. Quello che ci fa stupire, si è il non saper minima nuova delle cose del Piemonte. S'era fatto, un accampamento a Pinerolo, perchè pareva che li Gallispani volessero tentar di nuovo una calata da quelle bande. Poscia si è detto che questo accampamento si sia trasportato a Cuneo, senza che apparisca, che i Gallispani abbiano fatto, o sieno per fare alcuna calata in Lombardia. Sapremo domattina se Borgompzon si sia reso. Con che, le bacio le mani.

5459.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 26 Agosto 1747.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Comparisco davanti a V. E. non co' miei caratteri, ma con quei d'altra mano, perchè otto giorni sono fui sorpreso da alcune terzanelle, che mutatesi in doppie continue, mi obbligarono a dar di mano al febbrifugo col cui valore si è fermato, ed estinto questo piccolo incendio. Ora mi sento assai bene, ma confinato in letto per la convalescenza. Ho creduto bene di far sapere all'E. V. questo mio avvenimento, acciocchè ella sappia il presente mio stato, perchè costì facile è, che mi faccino morto.

Sto con impazienza aspettando da Napoli una risposta intorno a que' paoli, che mi doveano essere pagati costì. Già mi sono inteso con questo reverendissimo Forni di far pagare costì il danaro: il che sarà sempre di qalche vantaggio sopra cotesti banchieri ebraici. Nè altro occorrendomi per ora, riverentemente le bacio la sacra porpora, e, col maggior ossequio, mi rassegno, di V. E.

5460.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, Agosto 1747.[1]

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Gran giudizio ha avuto V. S. reverendissima in cacciare fuori di casa sì tosto quelle ardimentose terzane. Voglio sperare che non ardiran più di fare ritorno, se non da qui a trent'anni.

---

[1] Queste lettere al Chiappini sono senza data anche negli originali ma furono verisibilmente scritte in questo periodo di tempo, onde si dànno raggruppate alla fine del mese di agosto.

Qui noi ci troviam più che mai nel buio per le cose presenti. Pensi ella come stiamo per quelle d'avvenire. Scuri ci paiono gli andamenti della corte di Spagna, e v'ha qui, chi immagina de' segreti misteri per l'improvvisa dichiarazione del conte d'Harrach al governatore di Milano, per essere egli uomo di gabinetto, quasi che potesse intavolar qualche trattato tra la Spagna, il re di Sardegna e l'augustissima. Gran dire che è stato del cedro del Libano caduto in Milano. Ma probabilmente si vedrà non caduto. Tanto egli che Schulemburg son chiamati a Vienna. Si son sentite fiere doglianze dell'imperatrice contra chiunque ha tristamente fatto e sciolto l'assedio di Genova. Minaccia tutti.

Ho detto che non sappiamo ciò che si mediti da Gallispani. Ma al dirsi che tutti gli Austro-Sardi si sono accampati a Pinerolo, fa credere che il maresciallo di Bellisle sia verso colà e voglia tentar di nuovo il passaggio verso Exilles, giacchè niuno parla più di calata verso Demont. Anzi alcuni giudicano che sia per seguire qualche altro fatto d'armi.

S'è sentita la ritirata della regina di Spagna. Ancor questo dà motivo maggiore a i suddetti sospetti. Se fosse vero, che anche don Filippo si fosse imbarcato per andare a Madrid, tanto più i politici ne discorrerebbero. Finora niun movimento de' Genovesi: dicono che si aspetta il duca d'Arcourt. Nulla abbiam di nuovo di Fiandra, nè si sa finora preso Borgompozn. Pareva che potessero venire alle mani il Luvendal e il Borgansen.

« È vecchia la lettera queriniana a monsignore Antonelli. Nuova quella contro Lamindo Pritanio. Ecco una gran penna che fa tremar tutti ».

Dio ci conserverà in piena sanità l'ottimo nostro santo padre. Con piacere ho inteso l'erezion del tempio in Berlino. Può essere che un dì chi comanda *ab alto,* faccia di più. Le bacio le mani.

Pertusati fatto governatore di Pavia.

Oh vegga quante ciarle!

5461.

ALLO STESSO in Roma.

Spezzano, Agosto 1747.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

« Venni a Sassuolo. Per quattro dì le facende della mia sanità presero buon piede. Poi eccoti due febbrette. Credei meglio di passare a Spezzano, ove, dopo un' altra febbretta, il polso passò a segno. Sto ora lentamente rimettendo le forze, e l'appetito ».

Le nuove nostre sono che il ministro di Prussia sia partito da Vienna. Quanti lunari faranno mai per questo i geniali!

A Vinai i Franzesi han fatto prigioni 500 Savojardi oltre i morti e i feriti. L'irruzione fatta da i Gallispani in Val di Taro ha colà portata la desolazione. Dicono saccheggiate le case, e condotti via 5000 capi di bestiame. M'immagino che v'entrino ancora le pecore e i porci. Di tutto han bisogno gli abitanti in Genova. E questi sono i paesi riserbati dicono, per don Filippo. Sabato si saprà qualche nuova di Bergompzon, che tuttavia si difendeva, non avendo creduto bene i collegati di assalir gli assedianti rinforzati da nuove truppe.

Ci ha sorpresi l'intendere all'improvviso, che, nelle riviere di qua e di là del Po, sia passata dal Veronese o Vicentino l'epidemia de' buoi, e che faccia strage. La fame e il terrore son giunti fino a dire che in nove giorni sieno periti circa 5000 capi di bestiame. Vi sarà un zero di più.

Ecco un'altra funestissima novità per questi poveri paesi, che potrebbe stamparsi, quanto Dio non vi metta la mano.

« Giacchè io non ispero più grazie dall'eminentissimo Querini, spero che V. S. reverendissima mi darà qualche ragguaglio delle nuove lettere di lui, massimamente risguardanti il povero monsignor Giorgi ».

Non potrò vedere l'eminentissimo de le Lanze nel suo passaggio: so che vuol vedermi nel ritorno. M'immagino che lascierà terminare la mia villeggiatura. Le bacio le mani.

5462.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 1 Settembre 1747.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

« Non posso dar nuove del mondo a V. S. reverendissima, perchè non ne abbiamo; ma solamente scrivo per attestarle il mio dispiacere all'aver inteso, che, quando io la credeva perfettamente rimessa in sanità, è poi ricaduto. Desidero, che questo suo incomodo finisca, senza bisogno del febbrifugo. Quanto a me, vo lentamente ripigliando le forze, e l'appetito. Fra qualche giorno penso di pruovare, se l'aria della collina possa godersi, senza ricadere.

La ringrazio delle nuove, di cui mi ha favorito. Se quel Vitali continuerà a far guerra tanto ai censori, che all'autore degli *Annali d' Italia*, sarà bene il lasciarlo combattere a suo talento.

Non la so capire, come possa l'eminentissimo Querini rinnovare il vanto della sua generosità con cotesti padri Geronimini. Vi sarà qualche equivoco. Se han goduto il regalo dell'anno addietro, non mancherà neppure ad essi nell'anno presente. Mi scrisse V. S. reverendissima, che si

attribuiva la morte di monsignor Giorgi, suggetto degnissimo, a certa bravata. Farebbe questa poco onore a chi diede occasione ad essa intemerata ».

Ho sempre dimenticato di dirle che io credei vera la morte della duchessa Dorotea, tanto fermamente fu qui divulgata. Vero solamente fu un grave accidente, e mi si vuol far credere certissimo, che a cagion d'esso [si perdettero] due ben carichi bauli.

Ho detto che siam senza nuove. Si hanno lettere da Nizza, dalle quali apparisce che nulla si vuol operare in quest'anno. Intanto sta verso Cuneo l'armata Austro-Sarda. Quattro battaglioni di Franzesi son passati in Corsica e si aspettano in Genova, nella qual città si sa che van sempre crescendo i Gallispani. Grandi fortificazioni fanno i Genovesi ne' siti, nei quali hanno conosciuto essere maggiore il bisogno. Domani forse si saprà il destino di Bergompzon. Gran gente costa a quest'ora quella piazza a i Franzesi. Costerà anche la riputazione, se non la prendono. Lusinghe tutte le speranze che ci danno di pace. Dio mantenga il nostro santo padre, e le bacio le mani.

5463.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Palermo.

Modena, 1 Settembre 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi truova il carissimo foglio di V. S. illustrissima convalescente per alcune terzane doppie, alle quali mi è convenuto tagliare il corso colla China China. Però servendomi d'altra mano, la ringrazio de' miei rispetti portati a cotesti signori letterati, che hanno qualche bontà per me. A questi aggiungo ora il signor don Paolo Nozzolaro, pregandola di portare a lui i miei ossequi, e ringraziamenti per la parziale sua inclinazione verso la mia persona.

Stampi pure allegramente cotesto valoroso padre Plazza l'opera sua in difesa dell'Immacolata Concezione. Egli non mi avrà per nemico. Per quanto mi pare di raccogliere dal suo progetto, egli non vuol toccare il *Voto Sanguinario*. Sapremo dunque, ch'egli adoperi la forza del suo ingegno, per mostrare o falsi o inutili i passi prodotti da Antonio Lampridio. Tuttavia se V. S. Illustrissima si vorrà prendere l'incomodo di trasmettermi tal opera, la vedrò volontieri, e potrà inviarla a Roma, all'eminentissimo Tamburini. Procurerò ancor io d'inviare colà per lei una copia della *Vita del Giacobini*, e *Della regolata devozion de' cristiani*. La supplico di rassegnare il mio rispetto a que' signori, che mi vogliono bene,

o, sempre ringraziandola del suo continuato amore verso di me, ed assicurandola della costanza del mio, passo con vero ossequio a protestarmi, di V. S. illustrissima.

5464.

A GIROLAMO LAGOMARSINI in Firenze.

Modena, 1 Settembre 1747.

Raccolta Tacchi Venturi, Roma, *edita* [301].

Serva la presente mia per accusarle la ricevuta del gentilissimo foglio di V. R. Stupore mi ha fatto un sì gran ritardo degli *Annali;* ma, giacchè nulla s'è perduto, restiamone obbligati a gli amorevoli spedizionieri. Nello stesso tempo le rendo mille grazie per la lisbonina ch'ella fece avere al signor dottor Gentili. Molto più serva la presente mia per dirle che mi servo d'altra mano a cagion della convalescenza in cui mi truovo per alcune terzane doppie, strozzate dall'unico rimedio de' nostri medici. Vo a poco a poco ricuperando le forze, e, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. R.

5465.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 3 Settembre 1747.

Biblioteca Vaticana, Roma, *edita* [266].

Mi dica di grazia V. R. quante teste ella abbia e quante mani, perchè assolutamente io non so intendere come ella possa, se ha una sola testa e mano, eseguir tante imprese, che ha per le mani, o che va disegnando. La sola spiegazione delle porte di Roma, e poi di tutta quanta l'antica Roma, è un argomento che esige tutto un uomo per grande ch'ei sia. Certo è che tale impresa sarà sommamente plausibile, purchè i rami destinati per sì bell'opera siano veramente ben disegnati e tagliati. Ma che diremo dell'altro impegno e disegno suo intorno alla musica ecclesiastica? Ella dice un pezzo di Vangelo, allorchè giudica essere un grande scandalo e una profanazione delle sacre funzioni, la musica teatrale introdotta nei sacri templi. Tenga V. R. saldo questo argomento perchè è utilissimo e bellissimo. Ne ho dato anch'io un tocco nella mia opera liturgica, ed ella è capace di trattarlo con tutta la perfezione, perchè abbonda di libri ed è esattissimo in tutte le sue cose. Io non saprei far tanto. Potrebbe questo lavoro indurre il nostro S. P. a qualche riforma, come ella ha immaginato, almeno per lo stato ecclesiastico, e questo potrebbe servire d'esempio, e

d'eccitamento anche ad altri paesi. Se non altro, si mostrerà la piaga, si farà vedere che sappiamo distinguere i buoni usi da gli abusi, e lasciar poi che Dio faccia il resto. Ma oh quanto è difficile il far mutare in bene o in meglio le umane consuetudini! Il vedere come i frati in Bologna han ricevuto l'editto fatto per ordine di N. S. intorno alle musiche di quella città, e il sapere quante scene hanno fatto, fa ben conoscere che i mali dolci son ben difficili da guarire. Tuttavia torno a dire ch'ella si faccia animo, per compiere così bella impresa.

Quanto alla stampa de i *Sacramentarii*, io finora non ho ricevuto se non la maggior parte dei miei prolegomeni, e mi figuro che a quest'ora si lavori intorno al *Sacramentario Leoniano*. A questa raccolta altro io non aggiungerò se non il *Gallicano* dato fuori dal padre Mabillon, e il *Primo ordine romano*, parimenti pubblicato da esso religioso, come più compiuto che quel dell'*Ittorpio*, essendo amendue questi opuscoli anch'essi anteriori all'anno 800. Se V. R. vorrà ripubblicare esso *Ittorpio*, divenuto troppo raro con delle giunte, sarà ben fatto. Solamente è da avvertire che simili giunte siano di qualche momento, e non consistano in allegorie e dicerie vane intorno a i sacri riti. Non tutto quello che è inedito merita di essere edito. Ma ella saprà scegliere.

Scrivo la presente con altrui carattere perchè ne' giorni addietro mi è convenuto dare udienza ad alquante terzane doppie le quali poi è convenuto cacciarle colla China China. Di presente mi vo' lentamente rimettendo in forze. In qualunque stato io sarò sempre ammiratore ed amatore della di lei degnissima persona, su cui presentemente è posto il decoro della letteratura in questa gran città. Con che raccomandandomi alle orazioni sue, delle quali ho gran bisogno, rinnuovo le proteste dell'inviolabil mio ossequio, e mi rassegno.

5466.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Firenze.

Modena, 7 Settembre 1747.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Non si maravigli V. S. illustrissima se rare son divenute le mie lettere. Son diventato un solenne poltrone: colpa dei miei troppi anni.

Basta bene ch'ella sappia non procedere il mio silenzio da scemamento alcuno di stima e d'amore. Vorrei bensì ch'ella avesse occasione di significarmi qualche avanzamento della sua fortuna, perchè le speranze non sono bocconi che nutriscano abbastanza il corpo nostro. Giacchè ella frequenta l'archivio delle riformagioni, desidero di sapere quali sieno le

più antiche scritture d'esso; perchè, se vi fossero merci di veneranda antichità, potrebbe ella un dì cavarne qualche onore. Null'altro s'è poi inteso del mio affare di Dresda. Non me ne metto pensiero, perchè quella corte è ora in troppe feste. A suo tempo si chiarirà se n'abbia a colare qualche rugiada. In vedendo il nostro signor proposto Gori, me gli ricordi gran servitore. Son certo ch'egli sarà dietro a qualche nuova letteraria fatica. Volesse Dio ch'ella potesse fare altrettanto. Beato chi non ha da correre dietro alla fortuna, e gode tutto l'agio per escogitare l'ingegno a talento suo! Auguro anche a lei questa felicità, mentre, con vero ossequio, mi ricordo, etc.

5467.

A LODOVICO SABBATINI D'ANFORA in Roma.

Mutinae, VII Id. Sept. MDCCXLVII.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Quod a te, doctissime vir, nunc factum est, vix credi potest. Dum conciones quadragesimales Romae in omnium eruditorum plausu hoc anno recitares literarum studia non omittens, doctissimam epistolam conscripsisti eminentissimum ac reverendissimum domino cardinali Spinello inscriptam, in qua inscriptionis fragmentum in majori templo neapolitano detectum nuper inlustrasti. Ejusdem epistolae exemplar quod humanitate summa mihi transmittere dignatus es, accepi, ac summa legi animi voluptate. Dum alii quieti necessarioque otio vacant, ut grande onus quotidie concionandi subeant, perficiantque, tu labori non parcens, novis operibus rempublicam litterariam ornas. Inscriptionis fragmentum legi, ejusque tuas doctrinam, et eruditionem summam, eximiamque continentes. Dum labori non parcis, dum studiis literarum tam strenue incumbis, etiam dum in quadragesimalibus concionibus recitandis laboras hoc mihi sperare facit quod Kalendarium neapolitanum illustrare non desines: ejusdem enim complementum aviditate summa legere cupio; mecumque illud litterarii omnes expectant. Vale, et me ama.

5468.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 8 Settembre 1747.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Se Dio vorrà, domani penso di portarmi alla collina per vedere se quell'aria mi può risanare, o pur farmi ritornar le febbri. Desidero che

anche V. S. reverendissima ripigli in breve lo stato primiero di sue forze e salute. Se voi altri signori siete privi di novità, ne scarseggiamo forte anche noi. Le lettere di domani ci diranno in che stato sia Bergompzon.

Fu scritto che il re cristianissimo lasciava quarantamila persone sulla Dile in quelle Sieree, e pensava col resto dell' armata di volare verso la suddetta piazza. Se fosse vero, sarebbono forzati gli alleati a ritirarsi, e, priva quella piazza di comunicazione parrebbe necessitata a capitolare.

Stiamo a vedere, se sia vero, che gli Austro-Sardi in grosso numero vogliono calare verso Nizza per iscacciare i Gallispani. Si sa che questi ultimi fanno fortificazioni a Ventimiglia, e che vanno mandando nuove truppe per mare a Genova, tenendosi per fermo in quella città che v'abbia da essere, con un po' di tempo, un corpo di 20,000 combattenti. Ma non si sa intendere perchè da essa Genova sieno state spedite alcune brigate di soldati, che alcuni fan giungere sino a seimila persone, alla Spezia, o a Sestri di Levante.

Se per far paura a i Parmigiani, sembra cosa ridicola, perchè nello stato di Milano son venuti ad acquartierarsi otto reggimenti di cavalleria, e noi ne avremo a momenti due sulle nostre spalle.

Questo movimento di cavalleria avea fatto correre una ciarla, che fossero richiamati in Germania, ma di simili false voci ne abbiamo tutto dì.

Il signor conte canonico Cerati, venuto da Firenze ultimamente, mi ha informato dell' esorbitante smanco dell'annona di Firenze. Vi fu un giorno pericolo di sollevazione, perchè pane non si trovava.

Si son dette qui mille ciarle di preliminari di pace fra la Spagna, l'Inghilterra e l'imperatrice. Altri hanno aggiunto che il re di Francia ne tratta forte anch' egli. Tutte a mio credere lusinghe, e, per li nostri peccati, continuerà l'incendio.

Le bacio le mani, e mi ricordo.

S'è detto che i Gallispani in numero di 800 uomini siano arrivati a Borgo, in Val di Taro, ed abbiano ucciso qualche guardia che ivi si trovava. Forse van cercando buoi pel loro bisogno.

5469.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Sassuolo, 13 Settembre 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

La buona complessione, il regolato, e quieto vivere avrebbono a difendere l'E. V. da ogni malore corporeo; e pure, con mio dispiacere, in-

tendo, che anche ella ultimamente ha dovuto digerir due febbri. Se qui si sarà fermato l'insulto, se ne dimenticherà ella ben presto.

Mi truovo io ora in Sassuolo, godendo le grazie del signor segretario Giacobazzi, che umilmente inchina l'E. V. Questa buon'aria mi va facendo ripigliare le forze, e mi truovo sempre maggior giovamento. In breve passerò all'aria di Spezzano, sperando di rimettermi nello stato primiero. Dio ne sia ringraziato.

Umilissime grazie rendo alla somma sua benignità, e premura di favorirmi per l'affare del mio credito napolitano, e per aver avvisato il signor duca Brunacci del non aver voluto il signor Cioia pagare, come io m'immaginava. Staremo a vedere, che risoluzione prenderanno. A me dispiacerà ogni ritardo, perchè non vorrei, che questo reverendissimo Forni si stancasse nel tener qui il suo danaro a requisizione mia.

Adoperi pure V. E. ogni possibile cautela in ricercare quali chiese abbiano ottenuto l'indulto per le feste. Comprendo anch'io i suoi giusti riguardi, e per questo se risponderò a quella superficiale censura, già ho determinato di non sottoporla al venerato giudizio di V. E., o di alcun altro in coteste parti. Allorchè la povera mia testa si sarà rimessa in vigore, e sarò ritornato in città, probabilmente riprenderò la penna per questo.

Avete perduto monsignor Giorgi, cioè uno de migliori arnesi di cotesta repubblica letteraria. Se fosse vero che una riprensione avesse servito a levargli la vita, ne avrebbe da render conto a Dio, chi diede motivo a tal riprensione.

Con che, baciandole la sacra porpora, e rinnovando le proteste del sommo mio inviolabil ossequio, mi rassegno, di V. E.

5470.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Spezzano, 20 Settembre 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Continua, per la Dio grazia, il mio buono stato. Ma se non cesserà l'ostinato scirocco, se non se ne andrà l'aria grossa e piovosa, io non risorgerò così presto, come vorrei.

Ricordatevi del tomo delle *Antichità Italiane* richiesto dal signor Pomi.

Ricevo in questo punto la vostra con altre lettere. Mi avete rallegrato coll'avviso delle riscossioni. Ma ci bisognerebbe qualche buona risposta di Napoli.

Di belle frange si faranno alla partenza del ministro Prussiano. Ma è ben terribile quanto ci viene scritto qua dell'epidemia de'bestiami nel

Ferrarese. Una lettera dice, che fa strage di qua e di là dal Po. Un'altra aggiugne periti in nove giorni 5000 capi d'essi.

Non posso credere tanto. Maraviglia è, che voi non ne parliate, e che il nostro magistrato non abbia ordinate le guardie a i Finalesi.

Caramente, vi saluto tutti.

5471.

A GIOVANNI CADONICI in Cremona.

Spezzano, 22 Settembre 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi trovò lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima oppresso da alcune terzane doppie, le quali mi convenne fermare colla China-china. Da che mi fui alquanto riavuto, venni alla collina, sperando che l'aria migliore avesse a migliorare gli affari della mia sanità. Qui son tornate alcune febbrette. Sbrigato da esse, e convalescente, appena la testa ha potuto reggere, che ho letto essa lettera, e gli altri fogli annessi; e, benchè languido, non ho voluto differire la risposta.

Nella prefazione ho veduto la buona orditura da lei presa per far conoscere S. Agostino alieno dalla sentenza de' millenari, e come ella abbia preso un buon disegno per abbattere la forza del sermone a lui attribuito; e sia entrata a confutare il Tournely, la cui teologia non ho peranche veduta. Non dubito punto, che l'accurato esame suo intorno a i vari passi del santo dottore, sia per far conoscere il consenso di lui colla sentenza della Chiesa universale, attesa la diversità de' tempi de i suoi libri. Io non volli entrare nella quistione dell'anime de' giusti prima della venuta del Signore, perchè mi parve assai brusca. Godo ch'ella sia per trattarla. Sotto i cristiani, il seno d'Abramo è preso pel vero paradiso. Ed allorchè presso di loro si trova *quies* et *requiescere*, non si dee solamente prendere per una semplice privazion di mali, ma per la felicità eterna, perciocchè solamente l'anima nostra può chiamarsi beata, quando arriva a riposare e quetarsi nella visione di Dio. Il *sonno*, e il *dormire* de i defunti va inteso per li corpi aspettanti la resurrezione; in pruova di che, se ben mi ricordo, ho addotto un passo di S. Paolino. Sicchè V. S. illustrissima animosamente seguiti la stampa della sua fatica; e, riuscendole bene, siccome io spero, di aver liberato S. Agostino dalla taccia di millenario, diverrà molto benemerita della Chiesa, e si acquisterà la stima de i dotti, e massimamente quella de i veneratori di quell'insigne santo dottore. Quanto a quello che riguarda la mia povera persona, veggio bene, che il di lei benigno amore ha ecceduto nelle espressioni. Ma giacchè al

mia vanità se n'è compiaciuta, nè mi lascia pregarla di moderarle. resta ch'io la ringrazi di tutto cuore delle finezze, ch'ella mi fa godere. Se mai si trovasse costì il valoroso signor dottore Valcarenghi, mi onori di portargli i miei rispetti. E qui, rinnovando le proteste del mio inviolabil ossequio, più che mai mi ratifico, di V. S. illustrissima.

5472.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Spezzano, 22 Settembre 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Vo ricuperando le forze a poco a poco. Ieri per la prima volta uscii dal palazzo, e feci una passeggiata senza incomodo.

Oggi penso di far lo stesso. Ma non posso ricuperar l'appetito, ancorchè a pranzo e cena io prenda un bicchiere di vino medicato. La mattina al pranzo una minestra, un tegghino con polpettine o cervelline, e un pero cotto. La sera una lieve zuppa, e un pero. Non posso mangiare di più.

Datemi nuova di monsignor nostro, e se siano andati i reggimenti. Gran cosa, che non mi abbiate detta parola della disavventura de' Ferraresi, per l'irruzione colà dell' epidemia delle bestie.

Sto in apprensione, che per non aver io fatto pagare ad Abramo [Levi] i consaputi paoli, mi si faccia guerra.

Ho qui zecchini 50 da inviarvi, subito che si presenti occasione sicura. Vi riverisco.

5473.

AD ANTON FORTUNATO SOLI in Modena.

Spezzano, 23 Settembre 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sarà difficile, che domani partano corrieri di qua. Tuttavia scrivo. Che consiglio mai volete ch'io vi dia in cotesto imbroglio? Si vede, che il giudice l'ha presa in favore del vostro competitore: fors' anche è mal disposto verso la Compagnia. Altro non vi posso dire, se non che a qualunque costo vi liberiate da quel fiero litigante. Forse vi sarebbe negata l'appellazione: e quand' anche vi fosse conceduta, crescerebbero sempre più le spese. Finalmente, quando la Compagnia sia tenuta a rimborsarvi, per voi non sarà la percossa.

M' immagino, che vostro fratello sia andato a Vignola, perchè non mi scrive. Vi mando inchiuse L. 50 che ho qui riscosso. Sto in timore di qualche novità pel danaro di Napoli: il che imbroglierebbe forte i miei affari. Forse nel prossimo giovedì verrà qualche risposta. Caramente, vi riverisco tutti. Per le forze mi contento, non così per l' appetito.

5474.

A GIAN MARIA MAZZUCCHELLI in Brescia.

Modena, 26 Settembre 1747.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Due anni sono io composi il mio trattatello della *Regolata Divozion de' Cristiani*. Perchè dovette passare sotto la trafila di più censori solamente in quest' anno è uscito alla luce. Perchè in esso trattai della diminuzione delle feste, già mi son accorto d' esser decaduto dalla grazia dell' eminentissimo cardinale Querini, nè io debbo più sperare dall' E. S. la continuazion de' favori che mi compartiva, col generoso dono delle sue nobili produzioni.

Avrei più caro di non vedere nel mio piccolo studio non interrotta la raccolta fin qui fatta di opere tanto da me venerate. Ricorro perciò alla bontà di V. S. illustrissima, per supplicarla di procacciarmi, se sarà possibile, e senza far parola di me, una copia di quelle, che di mano in mano usciranno dall' infaticabil penna dell' E. S. Quando ciò le riuscisse. suggerirei poscia la maniera di farmele avere. Resterò sommamente tenuto tanto alla di lei benignità, se potrà soddisfare a questo mio giusto desiderio. Non mi defraudi nello stesso tempo V. S. illustrissima delle nuove del presente impiego delle sue felici applicazioni.

L' esattezza con cui fin qui ha lavorate le vite di molti letterati, mi ha fatto sempre dubitare che troppo vasto fosse il disegno d' illustrare tutte le vite de' letterati e Italiani, perchè una sola d' esse deve costare non poco tempo a chi vuole con sì critico esame compilarle. Tuttavia ella ha di gran forze. Dio le conceda sanità perfetta e lunga vita per poter continuare i suoi benefizi alla repubblica delle lettere.

Sempre desideroso della continuata sua padronanza, e de' suoi comandamenti, col più vivo ossequio, mi confermo.

5475.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Spezzano, 26 Settembre 1747.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Comprenderete, se va lentemente la mia guarigione. Jeri dopo pranzo ebbi freddo, e la sera venne caldo alla testa e alle mani, e m'avvidi, ch'era venuta una febbretta, la quale durò sino a mezzanotte. Credo, che anche nel dì precedente succedesse lo stesso. Questa mattina mi son levato col polso giusto, e sono stato a tavola con gli altri, e ho sufficientemente mangiato; son 21 ora e mezza ora che scrivo, e parmi, che il polso si sia alquanto mutato, e forse non sarà sera, che verrà la terza.

Pazienza, son febbri, che mi dan poco fastidio. Ho ricevuto le lettere inviatemi da voi. Senza le lettere di Venezia, nulla si potea dire di quell'osso.

Sono all'ave maria. Il polso non è veramente sì frequente, come iersera; tuttavia non è a segno. A un'ora di notte me n'andrò in letto. Vi siete poi appellato? Potrebbe monsignor vicario trattar anche d'accordo.

Caramente, vi saluto.

Se vedete il signor Giulio, riveritelo. Gli risponderò in breve.

5476.

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Napoli.

Modena, 28 Settembre 1747.

MUSEO BRITANNICO, Londra.

S'è degnato l'eminentissimo signor cardinale Tamburini d'inviarmi copia di lettera scrittagli da V. E., da cui intendo, far conto il padre Crispo d'avermi pagato, senza ch'io abbia tirato un soldo, e ciò per non essermi fatto pagare da cotesto mercante ebreo. Veggo ancora qual premura ella abbia, affinchè io non patisca questo grave danno, giacchè ho inteso di servire non altri che V. E., la cui somma onoratezza e puntualità ho provato in tutti gli altri negozii librarii passati fra noi. Son certo ch'ella avrà fatto vedere all'arrivo dei libri la condizione e valuta de' paoli ch'io per la maggior parte ho tuttavia da pagare a Milano. Colpa d'esso religioso è stata in voler pagare in altre valute, dal che venendo a me

troppo discapito non era io tenuto a prendere un pagamento sì dispendioso per me: il che mi obbligò a ricorrere e V. E., acciocchè si provvedesse alla mia indennità. Rispose il padre Crispo che mi avrebbe soddisfatto per lo smanco che avessi patito, e che stante il fallimento del Mainetti, il quale avea dato l'ordine al signor Cioia banchiere di Roma di farmi pagare in Modena, io ricevessi il pagamento da questo Abramo Levi. Non credei di dover tentare questo giudeo, perchè egli, se era stato avvisato del fallimento suddetto dal sig. Cioia, come era verisimile, solendo i banchieri darsi voce della caduta de gli altri, non mi avrebbe dato un soldo. Se poi non era consapevole, io veniva, ingiustamente, a ricevere quel danaro, che il signor Cioia avrebbe perduto, senza speranza d'esserne rimborsato dal fallito. Se questo giudeo mi avesse spacciato per un truffatore per la città, sapendo io, che avrebbe detto il vero, non avrei saputo che rispondere. Anche sopra il padre gesuita sarebbe ricaduto una simil taccia. Giudicherà infine V. E. se persona d'onore, e massimamente un ecclesiastico conoscente dei doveri della coscienza più che gli altri, potesse lecitamente far tale inganno. Scrissi dunque solamente al signor Cioia, perchè, supponendolo avvertito del fallimento del Mainetti, caso che avesse pagato, segno sarebbe stato, che il padre Crispo l'avesse precauzionato.

In questo suo sbaglio ho giudicato meglio di supplicare l'eminentissimo Tamburini di voler prima interporre i suoi benignissimi uffizii presso il padre generale, affinchè la sua prudenza e giustizia ci truovi rimedio. Più conveniente è questo ripiego che ricorrere a cotesto tribunal regio. Caso che per mia malasorte esso reverendissimo non potesse rimediare, allora si prenderà l'altro cammino. Ma dovrei sperar molto nel tempo appunto che io ho di nuovo impiegata la mia povera penna in onore della Compagnia di Gesù, coll'avere ultimamente inviata allo stampatore di Venezia la parte II del *Paraguai*, dove ho trattato anche dell'altre Missioni de' PP. Gesuiti nelle due Americhe, e massimamente dell'entrata del Vangelo per loro industria e zelo nelle immense contrade della California. Quivi ancora comparirà il glorioso decreto del re Filippo V in favore delle missioni del *Paraguai*, che chiuderà la bocca a i detrattori della savia condotta d'essi religiosi, in quelle parti. Vedremo che ne succederà. Intanto sommamente ringrazio la benignità di V. E. che ha tanto a cuore questo mio interesse, nè permetterà che, per avere ubbidito a i suoi onorati comandamenti, io debba patir questo danno. Con che, rinnovando le proteste dell'inviolabil ossequio che professo alla sua onorata e riverita persona, mi confermo, di V. E. reverendissima, etc.

5477.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Spezzano, 28 Settembre 1747.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ben felice è V. E., che ha saputo superar tante febbri, senza ricorrere al gran febbrifugo. La sua è stata una salutar purga, e in breve ella sarà più sana, e robusta di prima.

Infinitamente me ne rallegro con lei. Dio le conservi una perenne sanità; in questo anch'io ho troppo interesse. Non è già succeduto così a me, forse perchè ho tanti anni di più. Dopo avermi i nostri medici cacciato in corpo tanta China China, venni come le scrissi, a Sassuolo godendo le grazie del signor segretario Giacobazzi. Ma, dopo quattro giorni di buono stato, senza aver però mai ricuperato l'appetito, eccoti due febbrette, e subito quel medico mi fece prender in due volte tre dramme di China. Credendo io, che quell'aria sottile non facesse per me, impetrai dal signor Giacobazzi di venirmene a Spezzano. Qui un'altra febbretta si fece sentire. Cessò poi la burasca e per alquanti di mi son sentito meglio, ma senza appetito. Ultimamente son tornate due febbricciuole, ma poco fastidio mi han dato, seguitando io a stare allegro, come se fossi sano. Spero che a poco a poco s'anderanno smaltendo i mali umori, e di tornare, dopo alquanti giorni, in città in migliore stato.

Col bacio della sacra porpora, e con umiliare il mio sommo ossequio, mi rassegno, di V. E., etc.

5478.

A VINCENZO CAVALLUCCI in Venezia.

Fiorano, 5 Ottobre 1747.

Edita [108].

Mi ha trovato in villa, e convalescente per malattia sofferta il foglio di V. S. Non mancherò subito che sarò in città di raccomandare ai due nostri librai la sua difesa della *Merope;* e voglia Dio che con frutto. Qui talmente son cresciuti i guai per li gravosi quartieri di truppe staniere, per le contribuzioni, ed aggrávi accresciuti, e per l'uscita ogni anno da questo paese di almeno sessanta mila doble per la privazione del principe nostro; che non c'è voglia, nè possa di comperar libri, e cose non neces-

sarie. Con tutto ciò parlerò a chi si diletta di belle lettere, e farò ogni premura ai librai suddetti. Vorrei, che in mano mia fosse l'agevolar lo spaccio dell'erudita sua fatica. Intanto, con tutto lo spirito, riverendola, mi rassegno, di V. S.

5479.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 12 Ottobre 1747.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara

Lo sfogo, che ha fatto V. S. illustrissima a me del flagello, che si pruova in coteste parti per l'epidemia bovina, e per le irregolarità che si praticano in tal congiuntura funesta, è stato da me udito con sentimenti di vera compassione. Strana ed iniqua cosa al certo è, che per una bestia malata si ammazzino tutte l'altre, perchè quand' anche tutte si ammalassero, ne campa per lo più alcuna; e basterebbe tosto segregar quella dall' altre sane. Che poi il vostro cardinal legato si truovi in sì dubbioso stato di vita in tal congiuntura, voi saprete se renda peggiore il vostro governo. Oh quanti flagelli nel medesimo tempo cadono sopra la misera Lombardia! Non mancano a noi i nostri. Vengono su questo Stato a quartiere dieci mila fanti spiantati tedeschi.

In oltre abbiamo addosso un reggimento di cavalleria, e si possono contare per un'altro i cavalli di tanti uffiziali, e di quattro generali. Noi senza paglia e fieno, e converrà trovarne. Immensa legna ci vorrà; e guai a chi avrà in casa di questa gente, che non ha un soldo. Noi con raccolto men che mediocre, e smunti affatto di danaro.

Più di 60 mila doble escono ogni anno da questo miserabil paese. Quando mai cesserà l'ira di Dio? Altro non v'ha per noi, che pregar lui, ed umiliarci. Auguro a voi altri signori coraggio nelle calamità: e riverendola con vero ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5480.

A CELESTINO PETRACCHI * in Bologna.

Modena, 16 Ottobre 1747.

ARCHIVIO VATICANO, Roma.

Giacchè la somma bontà della P. V. ha voluto che io legga la storia di cotesta insigne basilica e monistero di santo Stefano da lei composta,

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Bologna, 1745-'48.

e qui da me trovata doppochè sono ritornato dalla collina in città, non ho voluto differirne la lettura. Debbo dirle di avere ammirato la soda critica, e la generosa sua franchezza in rigettar tante favole che hanno corso costì intorno alla famiglia di S. Petronio, al diploma teodosiano, al principio di codesta si celebre università, et altri punti considerabili di storia, siccome ancora intorno alle tante reliquie d'essa basilica, e delle sue indulgenze.

Dopo aver letto, non mi sono punto maravigliato, che V. P. abbia eccitati clamori in chi, pieno d'ignoranza: non ha mai sentito parlare, e con publici scritti, contro le gloriose, ma false opinioni delle quali sono imbevuti; così doveva essere. Pure s'ella ha incontrata poca fortuna presso i poco intendenti, e meno amici della verità, sia certa che molto più fuori di costì presso ogni persona dotta ed erudita. Io spezialmente mi rallegro con lei per questa sua fatica, perchè in essa ha fatto conoscere l'ottimo suo gusto, e critico discernimento, e nulla ha, e con ragione, prezzato tanti scrittorelli e adulatori della patria loro, non per mancanza di buona volontà, ma per non saperne più. Voglio però sperare che non avran tanta forza le accuse de' contradditori, che abbiano longamente a tenere in ceppi un'opera la quale ha cotanto illustrato cotesta basilica. Credeva io che nell'archivio d'essa si conservassero antichi rotoli, e membrane, ma mi sono ingannato; se ve ne fossero stati, se ne sarebbe ella servita: a questa disavventura non si han potuto sottrarre tanti altri monisteri ridotti in commenda, e però conviene consolarsi. Moltissime poi sono le obbligazioni mie alla bontà generosa di V. P., sì per lo stimatissimo dono della sua opera, come per l'onore fatto al mio povero nome: infinitamente la ringrazio del tutto: e giacchè ella ha cominciato ad amarmi, la prego di continuarmi sì benigno affetto, e di comandarmi, acciocchè possa anch'io comprovarle la corrispondenza del mio, e insieme quel vero ossequio, con cui mi protesto, di V. P.

5481.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 17 Ottobre 1747.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Porto a V. S. illustrissima i dovuti ringraziamenti per li due esemplari di codesto editto sopra i fideicommissi, de' quali la singolar sua bontà mi ha favorito. Tosto l'ho letto. È steso con somma prudenza e giudizio in tutte le sue parti. Questo sì nobil esempio potrebbe essere che movesse altri paesi all'imitazione. È corso tosto da me uno di questi

librai, pregandomi di volergli dare esso editto per ristamparlo, e credendo che avrà spaccio. Mi rallegro con voi altri signori perchè facciate leggi utili a' vostri sudditi.

Mi son dalla collina restituito alla città. In quel soggiorno d'aria sottile mi convenne sofferir alcune febbrette. Ora va crescendo il mio miglioramento, laonde spero in breve di dimenticarmi del passato male, ma non già degli anni che son tanto cresciuti sulle mie spalle.

La povera Lombardia sottoposta a tanti flagelli di guerra, epidemia di buoi, rotte de' fiumi: non altro si canta fra noi che i treni di Geremia, e massimamente qui. Siamo senza foraggi, grano e danari, e pure ci mandano addosso 10 mila fanti con quattro generali, e un reggimento di cavalleria. Ha V. S. illustrissima un bel dire che ci facciam coraggio, ma noi ci troviamo in naufragio, ed ella sta sul lido.

Con piacere ho veduto il bel progetto del signor Manni. Gli auguro che truovi delle riguardevoli storie, e molti avventori in tempi di tante calamità. In vedendolo gli porti i miei rispetti. E qui, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo, etc.

5482.

A BERNARDO MARIA DE RUBEIS in Venezia.

Modena, 19 Ottobre 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Giuntomi il trattato composto da V. P. intorno alle monete de' patriarchi d'Aquileja, non ho perduto tempo a leggerlo, e con mio particolare compiacimento, per avere eccitato in qualche maniera a far questa operetta, che è nel genere suo cosa egregia, giacchè ella ha cavato fuori tanti pezzi d'erudizione spettanti al Friuli, ed ha saputo illustrare tanta varietà di monete, i loro nomi, i loro pezzi. Dove ella mette le mani, i lavori son fatti con esatta perfezione. Me ne rallegro con lei, e sommamente la ringrazio, perchè m'abbia fatto partecipe di questa sua nuova fatica. Al padre M. Daniello Concina, che intendo essere costì, un caro abbracciamento in mio nome, e, rinnovando le proteste del mio inviolabil ossequio, mi confermo, di V. P..

5483.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 20 Ottobre 1747.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bib'. Est.*). Modena.

Si goda l'E. V. la monastica villeggiatura, e si goda un po'di riposo, richiedendolo anche la convalescenza di cui spero non di meno, che si sia ormai dimenticata. Le ordino poi di comparire in Roma nella vigilia dell' Ognissanti, per assistere alle seguenti cappelle. Terminate queste, riconoscerò per sommo favore, se la singolar sua benignità si degnerà di parlare al padre Scotti del mio affare, il quale voglia Dio, che prenda in bene le mie ragioni, e risparmi al signor duca di S. Filippo altri imbrogli, e a me la perdita di quella somma.

Intendeva V. E. quanto è qui avvenuto del Vicini, detenuto qui dal sant' Uffizio. Mi ha fatto orrore l'ultima sua pazzia, per cui il veggo perduto. Gli ho fatto più prediche: poco ne ha profittato. Finalmente avrebbe potuto col tempo sperare indulgenza: ha rovinato tutto. Noi perderemo uno de' migliori ingegni nostri in belle lettere.

L'eminentissimo Landi porterà a V. E. nuove anche di me, che mi vo rimettendo a poco a poco della passata indisposizione. L'ho trovato *in omnibus* un esimio porporato. Un altro pari suo lo truoverò fra qualche settimana nell' eminentissimo de le Lanze.

Con che, baciandole la sacra porpora, con profondo ossequio, mi rassegno, di V. E.

5484.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 27 Ottobre 1747.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Quando io non abbia qualche nuova, ancor che fosse ciarla, da scrivere a V. S. reverendissima, non so prendere in mano la penna per mettere in carte solamente parole. Tuttavia perchè ella mi continua i suoi favori, non posso dispensarmi dal risponderle, e massimamente per ringraziarla d'avermi favorito coll' eminentissimo de le Lanze e di volermi compartire la stessa grazia all'altro porporato che ha da venire.

« M'è stato prestato un grosso libro fatto da cotesti avvocati romani per suor Maria d'Agreda. M'accorgo non essere quello, che è stato veduto

da lei. Leggerò per sentir tanti encomj, e le risposte alla censura della Sorbona. Frutterà intanto quella lite a cotesta curia. Se avessi a dare il mio voto, non piacerebbe agli Spagnuoli. Anzi in due miei libercoli l'ho dato ».

Fu qui data da un porporato la nuova di quanto ella accenna di riguardi per la sanità di N. S., nè fu creduto. Dio ce lo conservi ben lungamente. Voglio sperare che i Romani parlino in aria.

Altro noi non sappiamo di certo se non che 10 mila Gallispani con cannone erano venuti alla Bocchetta. V'è poi stata fatta un'aggiunta con dire, che abbiano presi 1500 Tedeschi; nuova mancante di buoni autori.

Si vuol anche far credere cosa certa, che i Gallispani avanzatisi da Nizza abbian fatto fuggire il generale Lentrum dall'assedio del castello di Ventimiglia, e in Genova si spera ch'essi proseguiranno il viaggio sino al Finale, risoluzione da essi tante volte sperata e non mai eseguita. Aggiungono che il corpo venuto alla Bocchetta sia per tenere a bada gli Austriaci di quelle parti, mentre gli altri Gallispani di Genova passeranno all'assedio di Savona. Non le do per sicura alcuna di queste nuove.

Finora non sappiamo, che Lilla sia stato presa. Si da, da bere per superato il forte Federico. Può essere che il libro prestatomi sia lo stesso, che il veduto da V. S. reverendissima, perchè vi truovo confutato Antonio Lampridio, *De superstitione vitanda.*

Gran bisbiglio in Olanda per avere il re cristianissimo richiesto un vascello preso da essi Olandesi. Fin qui le lor navi erano state rispettate. Vo credendo che per tutto questo verno l'Olanda non si dichiarerà. Ciò seguirà alla ventura primavera, quando non ci doni la clemenza di Dio il sospirato avviso della pace.

Sono ormai due mesi che il padre Bardetti è a Milano. Per la metà del prossimo mese speriamo di aver qui il signor conte Cristiani. Le fo riverenza.

5485.

A SIGISMONDO ALTEMPS * in Gorizia.

Mutinae, Prid. Kal. Nov. MDCCXLVII.

ARCHIVIO D' ALTEMPS in Gorizia.

Ill.mo Dom.° Comiti Sigismundo Altempsio
Lud. Ant. Muratorius S. P.

Legi quidem perlibenter, quae commentatus es ad geminas inscriptiones domi tuae adservatas; verum quae ad priorem attulisti (veniam peto)

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl Est.*), n.° 3 da Noresae, 1744-'47.

mihi avvidere non possunt scriptores quos ibi invenisti, qui nulli sunt. Nullus item locus correctioni litterae D. tum quae lucem exposcebant, idest *Stat. Atr. A.*, tum contextum lineae *d. Gc. Grat ejusdem* insalutata dimittis. Mihi quoque profersa haec perobscura videntur. In mentem mihi venerat priorem lineam interpretari: *Statuam Atrantis Augusti*, subintelligendo pro more *posuerunt*. At minime ista consonant cum sequentibus. In alteram proinde conjecturam descendis legendo: *Et honori Statii Atrieensis Augusti* (neque enim aliud succurrit), idest: *Usciere dell' Imperadore. Bellicus et Putiches Casae* (idest *Uroris*, ut ex aliis marmoribus constat) *scilicet Statii ejusdem ex voto* dederunt. Aliter interpretari illud *sc.* nescio. Ad Bellicus al Putyches subintellegendum est *Servi*, aut *Liberi*. Audaces fateor hujusmodi conjecturas; attamen quando in tenebris versamur, et aliquid promendum est, haec ad te scribo, quod saltem opiner, hac natione contextum omnem inscriptiones procedere posse.

Ad alteram inscriptionem quod attines nihil mihi addendum succurrit. Tu, si quid melius ad priorem reperies, tua libertate atque eruditione utere. Id unum peto, ut intelligas, meum, erga te, obsequium numquam defuturum. Vale.

5486.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena (S. Agnese), Ottobre 1747.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

« Mi son finalmente restituito dalla collina alla mia villeggiatura vicina alla città. Competente forza è tornata alle gambe; mi contento dello stomaco, che per tanto tempo non appetiva cibo. Solamente mi convien per ora lasciare la ciocolata. Quella, che l' eminentissimo Landi mi fece prendere nel prossimo passato lunedì, mi sconcertò. Questo degnissimo porporato, per tutti i versi meritevole della stima d' ognuno, s' è fermato qui per tre giorni presso monsignor vescovo nostro. Nella sua prima venuta volle vedermi; molto più nel ritorno. Ha seco un giovane abate Mei [Cosimo][1], suo maestro di camera, o segretario, che vale assaissimo. Esso eminentissimo passerà senza fallo per Roma. Prego V. S. reverendissima di ricordare all' E. S. il sommo mio ossequio, e l' altissimo concetto, che ho formato del vero merito suo. Mi riverisca ancora divotamente il suddetto signor abate ».

In andando ella a ritrovare l' eminentissimo delle Lanze, mi onori di portargli i miei umilissimi ossequi e di dirgli che l' aspetto qui di piè

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Benevento, 1748.

fermo per inchinarlo nel suo passaggio e riconoscere meglio chi costì avrà lasciato un gran nome.

Dopo la strepitosa presa di Bergompzon, le cui particolarità son veramente considerabili, non s'è udita altra nuova, se non che, se si vuol credere ad una, venuta di Mantova, presentatosi un generale franceso sotto Breda, fece sapere a que' cittadini che aveva 10 mila bombe e 40 cannoni da salutarli. Questi non vollero tanto onore, e, con molto onorevoli condizioni, aprirono le porte. Non è città forte che, minacciato il forte d'ogni più aspro trattamento, si voglia, con poco presidio, resistere ad un esercito. Anch'essa capitolò. Aspettiamo un poco a riconoscere se sia verità o bugia.

Della pace non so che mi dire. Non vorrei che la Francia, la quale ha il vento in poppa, tenesse troppo alta la testa. Dicono che capo Brettone sia il principale ostacolo.

Saprà ella meglio di me come poi sia terminata la scena di Bobbio e Nibbiano, e quai mobili siano stati condotti a Genova; e, se, preso da villani e Tedeschi, quel distaccamento di Gallispani.

Noi qui pieni di guai. Battaglioni 18 Tedeschi vengono qua a' quartieri; gente senza un quattrino, oltre a i granatieri e ad un reggimento di cavalleria. Un altro ne formeranno i cavalli di tanti uffiziali e di 4 generali. E noi senza foraggi, senza denari, con poco grano, senza poterne avere dal Mantovano e Ferrarese, dove va infierendo la mortalità dei buoi. Il Po ha allagato Adria, Ariano, la Negola. L'Adige, la Brenta, il Canal Bianco han fatto lo stesso nel Polesine e Padovano, dov'era entrata anche l'epidemia de' buoi, ma con apparenza di poco progresso. Han detto che anche in quel d'Urbino un diverso male abbattesse i buoi. Oh quanti flagelli Dio ci manda! Beati voi altri.

Non so dirle che esito abbia avuto il fiero colpo d'apoplessia toccato all'eminentissimo legato di Ferrara. Dicono ciò effetto di quel popolo. L'ultime lettere, che vidi portavano, che era tuttavia sopito.

« Più di quel, che merita, ha avuto finora spaccio l'opuscolo *Della regolata divozione de' Cristiani,* e lo stampatore ne farà presto la ristampa. Non manca gente, che digrigna i denti.

Vegga cosa fa il desiderio di compiacere gli Spagnuoli in un pontefice di tanto sapere, che sa processata dalla Sorbona l'opera di suor Maria d'Agreda, e ne conosce gli evidenti difetti. Vedremo come finirà la scena. Si consolerà la buon'anima di monsignor Giorgi con tanti elogi ».

È egli vero che il nostro padre Malmusi, procuratore generale dei Minimi, sarà vescovo di Gubbio? Noi il perderemo. Le fo riverenza.

Qui è stato detto che N. S. non farà più passeggiate a piedi e andrà in carrozza. Non vorrei sentire simili mutazioni.

5487.

A GIAN MARIA MAZZUCCHELLI in Brescia.

Modena, 2 Novembre 1747.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Appunto prima della lettera di V. S. illustrissima mi giunsero i nuovi parti dello eminentissimo cardinale, a me sommamente cari, e massimamente per la battaglia, si dottamente, si bravamente sostenuta dall' E. S. contro il Kieslingio, ch' io ho letta con sommo piacere, ed è fatica, onde gliene verrà grande onore. Prego la di lei singolare bontà, di voler umiliare all' E. S. i più rispettosi ringraziamenti a nome mio, con attestarle il mio giubilo per vedermi continuata la serie delle sue opere, tanto da me venerate.

Vasto apparato che ha V. S. illustrissima per le mani con tante e tante vite di scrittori italiani. Che bella, che utile biblioteca sarebbe mai cotesta! Io per varii titoli, e massimamente per questo gran disegno, le auguro ben lunga vita, e prosperità!

Nè diffido, che ella abbia tempo di compierla, giacchè di tutti non vuol fare vita distesa, ma solamente di quei che son riusciti più famosi per l'Italia. Ella probabilmente avrà quella del suo Pantagato scritta da Gian Battista Ruffo. Caso mai, che non l'avesse, ad un menomo suo cenno, gliel' invierò. Animo alla grande impresa. Non vorrei che avesse affari, che la disturbassero. Con che vivamente ringraziandola di tutti i suoi favori, e sempre desideroso di ubbidirla, col maggiore ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5488.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Palermo.

Modena, 3 Novembre 1747.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Gran tempo è, che son persuaso della fina bontà, che ha V. S. illustrissima per me; siccome una recente pruova me ne porge il suo benignissimo foglio, in cui mi accenna con tanta gentilezza, ch' ella manderà per me all' eminentissimo Tamburini l'opera del padre Plazza. Bisogna certo che il di lei animo sia pieno di rara cortesia, da che, per consiglio della sua generosità, ella mi vuol compartire questo favore. Oh quanto si accrescono le mie obbligazioni!

Non mi son del tutto riavuto della sofferta malattia, la quale non so come andrà a finire. Intanto desidero a lei sommamente una perfetta sanità, essendone tanto degna. E, con rassegnarle il mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5489.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Firenze.

Modena, 7 Novembre 1747.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Comparve qua ieri il padre lettore, fratello di V. S. illustrissima, che mi portò non solamente i suoi stimatissimi saluti, ma anche un carissimo foglio. Mi trovò non ancor ben riavuto da alcune terzane doppie, che mi è convenuto fermare col febbrifugo, e per cagion delle quali non posso scrivere di proprio pugno. Mi rallegro colle buone nuove della di lei salute, studi, ed occupazioni politiche. Io anderò in breve, se Dio vuole, a cercar l'aria della collina, per vedere di ripigliar migliore stato. Gli anni miei mi possono ben rendere pigro in rispondere agli amici, ma sia ella certa che non verrà mai meno l'amore, la stima e l'ossequio che professo alla di lei riverita persona. Con tutto suo comodo e piacere si serva di quel libro, e, quando potrà, vedrà quel picciolo conto, del quale non ho premura alcuna. Mi fu detto, e mi è poi stato confermato, che costì sia emanata una bella provvisione intorno ai fideicommissi, come appunto aveva io desiderato nel mio libercolo. Se V. S. illustrissima potrà mandarmi copia d'esso editto, la vedrò ben volentieri. Io le desidero da qui innanzi più tempo per ripigliare le sue erudite applicazioni, e sapendo ch'ella pratica il signor lettore Ricci, tanto a lui che al signor proposto Gori la prego di portare i miei rispetti. Felici voi che godete pace, laddove noi altri tuttavia siamo in guerra, e con aggravi che ci rovinano affatto. Voglia Dio che si dia fine a tante ire; con che, rinnovando le proteste del mio inviolabil ossequio, mi confermo, etc.

5490.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 10 Novembre 1747.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Saggiamente ha fatto l'E. V. coll'aver prima voluto ben chiarire le circostanze del mio affare con iscriverne al signor duca di S. Filippo.

Gliene rendo io umilissime grazie, e riconosco l'inarrivabile sua bontà nel voler impiegar tempo, ed ufizi per favorir me in cosa tanto lontana dall'alto suo grado.

Dimenticai l'altra volta di mandare a V. E. i requisiti del padre Leoni, aspirante alla mitra d'Adria. Benchè mi vien detto, che costì si proceda con molto riguardo verso chi domanda, e proceda con raccomandazioni. Tuttavia pare egli assai raccomandato dal molto suo sapere.

Se potrò aver le notizie del giovine stato finora infermo, vedrò se nulla portino di più di quel che so. Altro non dico per ora, riserbandomi di farlo fra qualche giorno.

Ho avuto sotto gli occhi il libro distribuito costì per l'affare di suor Maria d'Agreda, e ho veduto le opposizioni, e risposte. M'è sopra tutto sembrato ben duro il pretendersi quivi, che tali rivelazioni sieno certe, e che incorrerà nell'indignazione della Beatissima Vergine chi vi si opporrà. Ecco dunque un nuovo evangelo. Le risposte sono meschine. Si fa valere l'esempio di santa Brigida: ma mi vien detto, che alcune sue proposizioni sieno state riformate. Se questo sussiste, non sarà vero, che Roma abbia approvate le di lei rivelazioni. Pare molto discreta la richiesta de' postulatori; ma siccome V. E. ha osservato, ha all'opposto un decreto ben chiaro.

Nella lezione VI di santa Giuliana de' Falconieri si legge: *Huius prodigii fama, ceterorumque miraculorum non Florentiae tantum, sed totius Christiani Orbis venerationem illi conciliavit.* Questa è una spaccata esagerazione da non permettersi.

A quest'ora avrà saputo V. E. l'avvenimento del Vicini detenuto qui dal sant'Uffizio.

La supplico de' miei riverenti ossequi all'eminentissimo Landi, e, col bacio della sacra porpora, sigillo il profondo ossequio, da me dovuto alla dignità e persona, di V. E.

5491.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 16 Novembre 1747.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Prego V. S. illustrissima di ringraziare in mio nome cotesto signor Ferraresi per l'avviso datomi della morte del vicario di S. Agnese. A lei vengono ora i ringraziamenti miei per la conferma d'essa vacanza. Altre volte a' miei tempi è succeduto questo, e sempre s'è pensato, se a me competesse alcun diritto pel successore; ma cotesto arcivescovo è in pos-

sesso di conferire essa chiesa per concorso. e parmi, che V. S. illustrissima s' informasse, che si praticava lo stesso per altri vicariati in cotesta città. Però ho solamente da desiderare, che venga un successore più discreto del precedente, e che non dia tante vessazioni a lei e a me col chiedere cose nuove. Spero che la di lei bontà si prenderà l' incomodo di ben osservare, che gli eredi non abbiano asportato se non quello, che loro appartiene.

La speranza nostra è, che venendo il verno possa o sminuire, o far cessare la strage, che fa in coteste parti l' epidemia bovina. Ma io temo, che neppur questo sia rimedio sicuro. La vera maniera è, che niun conversi con uomini, che abbiano stalle infette, e trattenga fino i cani da tal commerzio. Ella è giunta a tempo per dare ordini rigorosi, comandar tagli di strade, e dare altri consigli, i quali voglia poi Dio che sieno eseguiti. Con ringraziarla di nuovo de' suoi favori, le ratifico il mio inviolabile ossequio, e mi rassegno.

M' è giunta l' altra di V. S. illustrissima dove parla dell' affitto della casa priorale. Non avrei alcuna difficoltà ad accordarla agli eredi Bergamini, benchè poco ben soddisfatto io mi truovi di chi è defunto. Ma avendone parlato, o fatto parlare a lei il signor canonico Scalabrini, a me non par proprio di posporre un amico mio a gente, cui non ho obbligazione alcuna. Se il signor canonico non avesse scoperto a lei il desiderio suo, si potrebbe mostrare, che già fosse stabilito l' affitto con gli altri, e che la dimanda sua fosse giunta troppo tardi. Ma ne' termini suddetti non posso rifiutar l' amico, se non in caso che a V. S. illustrissima premesse di favorire i Bergamini: perchè allora io anteporrei la di lei soddisfazione a quella del signor canonico.

5492.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 20 Novembre 1747.

Archivio Tacoli, Modena.

Non si può dire, che vessazioni abbia dato finora il dottore Fioruzzi, uomo spiantato, alla povera nostra Compagnia della carità. Egli ha intentata una nuova lite, ed ottenuto, che la causa sia conosciuta da cotesto monsignor vicario, il quale dicono che subdelegherà il signor arcidiacono Manelli. Sono a pregar V. S. illustrissima di darmi qualche notizia d' esso arcidiacono, in mano di cui sono ben certo che stanno bene le bilance della giustizia; ma tuttavia desidero di conoscerlo meglio, per mezzo di lei. Bramoso anch' io delle occasioni di ubbidirla, con tutto l' ossequio, mi confermo.

5493.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 21 Novembre 1747.

Archivio Bocchi-Adria, *edita* [1.7].

Ecco a V. S. illustrissima una copia del documento ch'ella mi ha ricercato, e tratto dai manoscritti del Prisciano con tutti gli errori, che s'incontrano nella sua copia. Egli non vi ha fatto annotazione alcuna. L'avrei desiderato più corretto. Mi sarà ben cara l'operetta da lei consegnata al signor Pasquali. Sempre desideroso di ubbidirla, con vera stima, mi rassegno.

5494.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 23 Novembre 1747.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Non occorre risposta alla presente, se non quando V. S. illustrissima avrà, per atto di carità, esatto il poco danaro dovuto a questa povera donna. Essa è ben diligente a chiedere, ma mi sovviene che il debitore non è già tale in pagare. Ancor noi abbiamo tre stalle attaccate dal male sul Finalese in confine del ferrarese. Dio quivi lo faccia finire, ed aiuti anche i buoni Ferraresi in sì lagrimevole congiuntura. Con vero ossequio, mi ricordo.

5495.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, ... Novembre 1747.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Si son messe in riposo tutte le armi. Nulla in Fiandra, nulla nella Riviera di Ponente. Dopo la liberazione di Ventimiglia, il fiume Roia ha separate le bravure. A Savona non si pensa, apparendo ciò dall'essere passati molti Gallispani alla Spezia, Sarzana, Lerici..... Tosto i diabolici ingegneri han trovato essere necessarie fortificazioni. Mettasi il presidio di Genova, non resterebbe gente per fare assedi.

S'è qui intesa la capitolazione accordata dal Richelieu a i Lucchesi per la barca o nave presa da gli Inglesi nel porto di Viareggio. Manderanno sei ostaggi a Genova, daranno dal bosco di Viareggio la legna occorrente per le truppe, pagando, quanti foraggi e paglia si richiede per 6 mila persone, pagando e *pro interim* in deposito a Franzesi le due torri del picciolo porto di Viareggio; quest'ultimo mi pare poco verosimile. Per conto poi della parola *pagando*, mi rimetto alle di lei riflessioni. Si teme che que' Franzesi della Riviera di Levante vadano meditando qualche novità.

« La ringrazio de' passi fatti coll'eminentissimo Landi, e col signor abate Mei. Mi dicono, che il primo ebbe delle febbrette per viaggio. Ho io qui imparato a conoscere monsignor Boschi degno suggetto, e il signor abate Eugeni faticante anch' egli a palazzo, personaggio pur di merito distinto.

Il mio occhio non m' ha ben lasciato discernere la colomba del suo sigillo, che per altro è di bella figura: se antica o moderna, a me non tocca di giudicarne.

Ella vide la risposta all'Amort per suor Maria d'Agreda. Non l'ho io veduta. Il tomo, che ebbi sotto gli occhi, contiene le obbiezioni del fiscale Valenti, e le risposte dei postulatori.

Qui ho un zoccolante, che grida da pertutto contra di me, per aver toccato S. Pasquale Baylon, e scarica la bile contra di tutto il mio trattato.

Mi dica, se di tali querelanti gran copia s'oda costì ».

Aspettiamo in breve il signor conte Cristiani. Probabilmente dovrebbe tornare anche il padre Bardetti. Le bacio le mani.

5496.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, ... Novembre 1747.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Le relazioni nostre sono che nel dì 20 d'ottobre fu liberato dal blocco il castello di Ventimiglia, il quale se tardava tre o quattro giorni di più il soccorso non si poteva più reggere. Intervennero a questa grande impresa don Filippo, col duca di Modena e i due generali Gallispani, dicono, con tutte le lor forze, le quali altronde s'e' saputo che arrivavano a 94 battaglioni. Il Leutron fece, per due dì, bella resistenza; nel dì terzo veggiendo, che i nemici aveano preso un giro più alto, per tagliargli la ritirata, con buon ordine se n'andò. Uscì poi anche il presidio del castello. Poca gente v'è morta. 300 o 400, dicono essere rimasti prigioni.

Liberata anche la città e rinforzato di gente e munizioni il castello, con tanta vittoria son ritornati a Nizza i Gallispani. Da Torino hanno scritto 5 mila Franzesi ivi uccisi. Si pasce il popolo con tali fanfaluche. Parte de' Galli resta a Nizza, gli altri a quartiere, non so dove.

Già ella sa la presa di Lilla! Ora si vorrebbe far credere, che una flotta di vascelli Franzesi già si sia inoltrata per la libera Schelda, minacciando qualche altra impresa contro le isole della Zelanda. Se sia vero, non tarderemo a saperlo.

« Ho poi letto le opposizioni fatte all'opera di suor Maria d'Agreda. Troppo rilevante mi par quella, che si spaccia la rivelazione sì certa, che chi oserà di opporvisi, incorrerà l'indignazione di Maria. Sicchè ecco un nuovo vangelo. Si risponde, che anche nell'opere approvate da S. Brigida si trova lo stesso. Si può dubitare, se quegli approvatori facessero bene il loro mestiere. Stento a credere che si possa o si voglia sostenere quell'opera. La verginella la tengo per santa; ma i suoi scritti una farraggine di cose fantastiche ».

Persona m'assicura che N. S. sta bene, e son ciarle le sparse costì. Le bacio le mani.

5497.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 3 Dicembre 1747.

Archivio Tacoli, Modena.

Alle grazie, che mi ha compartito V. S. illustrissima ce ne manca un'altra, di cui la supplico, cioè d'intendere dal dignissimo signor arcidiacono Manelli, se gli è stata delegata da cotesto monsignor vicario una causa del dottore Fioruzzi contro gli eredi di don Guglielmo Cattaneo, uno de' quali son'io. E quando sì, di raccomandargli ogni attenzione, perchè s'ha da fare contro di un cabalista e spiantato, che in persona va ad informare, e schiamazzare: il che non potrò far io, perchè la mia vecchiaia non mi permette il far de' viaggi.

La prego parimente di far sapere al signor Guidotti, che, avendo egli avuto il conto del suo debito colla Compagnia della carità, la sbrighi di pagare, perchè se non avrà pagato prima del prossimo Natale, si procederà senza remissione per giustizia.

Ratificandole il mio inviolabil ossequio, mi ricordo.

S'ella sa, chi abbia scritto per s. Prospero contro il padre Affarosi abate me lo dica. Non so chi m'abbia portato in casa quel libro.

5498.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 4 Dicembre 1747.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [117].

Bel soccorso, che mi ha fatto godere V. S. illustrissima col danaro inviatomi, di cui le rimetto la ricevuta insieme coi più divoti ringraziamenti per li continuati suoi favori. Aggiungo gli altri per le monete, che tutte sono riuscite di giusto peso.

S'ella poi vorrà o potrà promuovere o aggiustamento, o lite contro il signor marchese Riva, ne avrò ben piacere. Quand'altro non succedesse che di risgombrar il livello, sarebbe questo un buon guadagno.

Nel Finalese più non si parla di male delle bestie. Fosse così ancora costì. Cotesto paese sento che sia flagellato anche dal taglio, a cui si sono accinti i Bolognesi. Che sarà mai d'esso un dì? Con augurarle felicissime la sante feste, e rassegnarle il mio ossequio, mi confermo.

5499.

A GIAN MARIA MAZZUCCHELLI in Brescia.

Modena, 6 Dicembre 1747.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Appunto dalla benignità dell'eminentissimo signor cardinale, ho ricevuto le animadversioni dell'E. S. sopra la lettera dello Schelhornio; e, perchè non ne è terminata la stampa, e sospiro di vedere il fine di questa battaglia, sommamente godrò, se sarò favorito della continuazione de' fogli. Prego V. S., illustrissima di umiliare all'E. S. i miei ringraziamenti, e insieme le congratulazioni mie, perchè la sua penna continui ad impiegarsi in sostenere il decoro della Santa Sede. Ho anche ricevuto la sua lettera a Mons. Antonelli e l'altra così bene concertata, al regio cardinale d'York. Con tutto piacere ancora lessi la descrizione del suo disastroso, ma utile viaggio nella Rezia ed Elvezia. Di tutto conserverò le obbligazioni alla generosità di S. E. È un gran faticare il suo, e intanto va innanzi anche l'edizione dell'opere del Polo.

Mi ha sorpreso la S. V. illustrissima con ricercarmi la medaglia mia per aver inteso, che la medesima si truovi in Venezia, io non mi son mai creduto degno di questo onore, nè solamente non ho pensato a procacciarmelo, ma ho anche ritenuto dal farlo, chi aveva questa voglia.

Dopo aver pensato e ripensato come possa stare questo fatto finalnalmente ho scoperta la lepre. Allorchè Almorò Albrizzi libraio istitui in Venezia quella sua fantastica accademia, che poi riuscì simile a i funghi, fece fare una medaglia col preteso mio ritratto, senza che io nulla ne sapessi, e senza punto informarsi delle mie fattezze. Ivi si vedeva un giovane abbatino galante che rassomigliava a me, quanto un ragazzo ad un vecchio. Me ne dolsi acremente: che non si dovea prendere tanta libertà, nè più volli seco commerzio alcuno. Quella dunque deve essere la medaglia, ma che è la più ridicola cosa del mondo, non essendovi di vero che il mio nome.

Rendo nondimeno vive grazie all'amore di V. S., illustrissima, che l'ha mossa a cercare quello di cui non la posso servire. V'era ancora chi voleva pure intagliare in rame il mio ritratto. Tanto mi opposi che il disegno svanì. A chi vorrà conoscermi basterà quel poco che ho scritto; ma non conoscerà che un miserabile scrittore. Mi compensi ella con altri comandamenti, questo, che non ho potuto adempiere; e mi continui il suo benigno amore, perchè nè pure in me verrà mai meno quella distinta stima ed ossequio, che a lei sinceramente professo, e con cui mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5500.

A GIAN BATTISTA CARLI in Padova.

Modena, 7 Dicembre 1747.

Biblioteca Comunale, Capodistria.

Certo è che sarebbe un utilissimo trattato quello che V. S. illustrissima ha ideato del valore delle monete dopo il secolo X, perchè servirebbe ad intendere tanti contratti, e strumenti de' sussegnenti secoli. Però mi rallegro con lei di questo bel disegno, e prego Dio, che possa effettuarlo. Così potessi anch'io contribuire all'impresa, come volontieri lo farei. Ma io oltre a quello che ho notato nelle *Antichità Italiane* non mi presi cura di ricercare di più intorno al valore, e ragguaglio delle vecchie monete. Anzi desiderando di chiarire, qual fosse il valore della *libra imperiale* assai nominata nelle vecchie carte, non ho mai potuto stabilire questo punto. Sopra esse carte appunto conviene stendere l'occhio, ed esaminar tutto. Tale applicazione io non posso farla. Posso ben prometterle, che se mi verrà alla mano qualche notizia convenevole al di lei intento non mancherò d'avvisarnela.

Intanto suggerisco, che V. S. illustrissima vegga i seguenti libri. Le Blanc *Des monnoyes*. Il p. Gio. Mariana *De ponderibus*, che suol essere

stampato in fine del suo trattato *de Rege*. Antonio Sola in fine *De commenti sopra i decreti, ed editto dei duchi di Savoia*. Antonio Gobi mantovano nel suo trattato *De monetis*, fra' suoi varii trattati legali. Avrà ella già veduto quanto il dottissimo p. De Rubeis ha detto costì delle monete d'Aquileja. Parla anche delle monete più antiche, il p. Beverini, nella sua operetta *De Ponderibus*.

La prego de' miei rispetti al carissimo signor Apostolo Zeno. L'aver terminato l'esame dell'opera del Fontanini, bella cosa è, ma quando pensa egli di stamparla? Questo è il più. Desideroso di sempre ubbidirla, passo a protestarmi, con vero ossequio.

5501.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 7 Dicembre 1747.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Cortese è la lettera del nuovo vicario di S. Agnese; voglia Dio che eguale anche riesca la di lui discretezza, e che non imiti il predecessore, il quale m'immagino che nulla del suo abbia lasciato a cotesta povera chiesa. Inchiusa trasmetto a V. S. illustrissima la mia risposta.

Se cotesti fittuarj si lasceran vedere prima del Natale, daranno a me le buone feste. Di grazia ella si prenda la pena di pesar gigliati, o zecchini. Se il calo passa quì i due grani, bisogna supplire. Se arriva a cinque grani, non si possono spendere.

Dio faccia far miracoli al verno imminente con far cessar costì il flagello, che corre.

Mi rallegro intanto, che esso sia per ora tollerabile. E, con rassegnarle il mio inviolabile ossequio, mi confermo . . .

5502.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 8 Dicembre 1747.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Starò dunque aspettando l'eminentissimo de le Lanze che forse a quest' ora sarà pervenuto a Bologna, nè dimenticherò di presentargli i rispetti di V. S. reverendissima. Sarebbe bene che di tali porporati abbondasse il sacro collegio.

« Sicchè io ho da aver l' onore d' essere divenuto lo scopo di tutti i critici di cotesta gran metropoli. M' è giunta nuova l' operetta del Vitali, e desidero di saperne il titolo; non già per cercarla di poi, perchè non voglio perdere il tempo, ma per sapere quanti si prendono spasso alle spese mie. Per altro credo d' averle scritto, che io ora mi truovo malcontento di me, perchè non mi sovviene argomento alcuno, in cui possa esercitare la penna per li pochi giorni che mi restano di vita.

Da Piacenza infatti ho ricevuto le prime linee della tavola di bronzo quivi scoperta. Oh dissi subito: che invidia avrà un generale ed un canonico. Mi sono esibito per illustrarla; e ne avrei bisogno, perchè la Società Colombaria di Firenze mi tempesta, che vorrebbe pur qualche cosetta del mio pel tomo II, giacchè ne ha avuto pel primo. Quella è un riguardevol ornamento per un museo, e però starebbe bene a lei.

Ho veduto l' allocuzione pontificia molto bella per la chiesa di Berlino. Voglia Dio che frutti molto per essa; e che la chiesa frutti pel cattolicismo. Non parliamo delle lettere porporate, dove ha sempre da essere qualche saetta contro chi non è in sua grazia. A me però non danno gran fastidio. Godo bensì, che il mio trattatello *Della divozione* se la passi competentemente così, quantunque certo non saran pochi coloro, che lo mireran di mal occhio ».

Sapremo in breve se sia vero o falso quanto mi disse jer l' altro un cremonese passato per Bologna, cioè che gli Austiaci dimandavano quartiere a quel pubblico per ottomila persone, o pure trentamila rubli. Sarà forse una ciarla, ma egli aggiunse, che non si parlava d' altro in quella città. Intanto essi Austriaci si sono appollajati qui e loro son giunte 800 reclute anch' esse venute a posar qui. Il signor conte Cristiani non è per anche venuto.

I Genovesi, oltre alle fortificazioni de' loro monti, hanno anche ridotto in fortezza Sarzanello e fatto spianare un monticello per questo. Altre fortificazioni si fanno intorno al golfo della Spezia quasi che temano, che i Tedeschi con gli Inglesi volessero far qualche tentativo da quelle parti. Ma v' ha una siepe troppo alta fra loro. Dal Montecchio in una sola volta disertarono 70 di quei soldati, ch' ivi sono a quartiere.

Incerta ogni cosa intorno al congresso di pace. Per me vi spero poco. Quando fosse vero, che il re brittanico, per accomodare un di il secondogenito in Olanda, contasse di far passare la successione anche nelle femmine, egli ha bisogno di mantenere la guerra e le turbolenze in quel paese.

Mi rassegno.

5503.

A CAMILLO AFFAROSI in Reggio.

Modena, 11 Dicembre 1747.

Biblioteca Municipale, Reggio Emilia.

Mi ha V. S. reverendissima accennata persona, che mi si rende ben più probabile manipolatrice dell' operetta consaputa, poco convenendo quello stile a certi capucci. Se ne' serviti non fossero gli *Atti del Bollando*, ed altri libri citati, facilmente si scoprirebbe, chi sia andato a studiare dove si truovano. Comunque sia, durerà ella poca fatica a far conoscere che l' antagonista ha pestata acqua nel mortaio; perch' egli ha ben ripetuto ciò, che da lei stesso era stato avvertito, cioè l' esistenza di un Prospero vescovo costì e santo, ed antichissimo; ma nulla di sodo ha potuto addurre per provarlo lo stesso che il Gallicano s. Prospero. Altro ci vuole che il possibile, per decidere questo punto. Ringrazio dunque V. P. reverendissima della pena, che s' è preso di comunicarmi la notizia suddetta, e del suo disegno di rispondere, quando potrà; il che, se non piacerà ad alcuni, servirà certo ad illustrare la verità. Con che, rassegnandole il mio inviolabil ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

5504.

ALLO STESSO in Reggio.

Modena, 11 Dicembre 1747.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [67].

Ho scorsa l' operetta delle tre lettere del finto Ipomonetico. Penso che V. P. reverendissima durerà poca fatica a far conoscere che l' antagonista ha pestata l' acqua nel mortaio; perchè egli ha ben ripetuto ciò, che da lei stesso era stato avvertito, cioè l' esistenza di un Prospero, vescovo costì, e santo, ed antichissimo; ma nulla di sodo ha potuto addurre per provarlo lo stesso che il gallicano, s. Prospero. Altro vi vuole che il *possibile*, per decidere questo punto. Sento poi da V. P. reverendissima il disegno di rispondere quando potrà; il che, se non piacerà ad alcuni, servirà certo ad illustrare la verità. Con che, rassegnandole il mio inviolabil ossequio, mi confermo.

Edita (49) in parte con varianti. Cfr. la lettera seguente.

5505.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 21 Dicembre 1747.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio. *edita* [272].

Servirà la presente mia per accertare V. S. illustrissima d'aver io ricevuto il poco danaro della Triani. Dell'incomodo recato per questo ella avrà merito presso Dio.

Sperava io, che, per l'ideata divisione, avesse a passar meglio alla Mesola. Sento ora con dispiacere il contrario. Le buone guardie de' Finalesi han salvato quel paese; e scostatosi il male da quei confini, pare in maggior sicurezza. Ma i villani sciocchi non la vogliono, nè sanno intendere. Mancava questo flagello a tant'altri.

Prego Dio. che mantenga lei in perfetta e lunghissima sanità, e, ratificandole il mio ossequio, mi ricordo.

5506.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 22 Dicembre 1747.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Finalmente mi è giunta la *Storia del Polesine*, composta da Bronziero e l'ho letta. È opera ben fatta, ma credo che si possa anche far meglio oggidì. Anzi non ho saputo intendere come V. S. illustristima abbia procurata tale stampa. quando ha per le mani buona parte di quell'argomento. Ho veduto quanto egli dice della lettera di papa Giovanni al vescovo, e sarà stato caro ai signori Veneziani ch'egli tenga per apocrifo quel monumento. Se avrò vita vedrò quanto anche ella ne dirà. Intanto le rendo vive grazie del dono; e l'assicuro di nuovo che, il Prisciano niuna annotazione ha fatto alla suddetta lettera; con che, augurandole ogni maggiore felicità. e rassegnandole il mio ossequio. me le confermo.

5507.

A BERNARDO MARIA DE RUBEIS in Venezia.

Modena, 28 Dicembre 1747.

Archivio Soli Muratori, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non tardai a leggere la bella dissertazione di V. P. in difesa dell'opere del creduto Dionisio Areopagita; ma ho, per alcuni miei imbrogli, tardato fin qui a portare, siccome fo ora con tutto lo spirito, i dovuti ringraziamenti alla di lei generosa bòntà per questo dono. Ho, dissi, letto, e con piacere essa disertazione. Nè ci voleva meno di lei per difendere quei libri contro la fiera guerra ad essi fatta dal p. Le Quien, e per salvare nello stesso tempo la riputazione dell' Angelico, quasichè egli non vi avesse avvertito il segreto veleno Eutichiamo. Sodissima è l'Apologia per amendue, e questa farà una bella comparsa con onore di lei nell' edizione, che costì si fa di tutte l' opere di san Tommaso. A me solamente ha dato alquanto di fastidio il non ben capire, come allegati la prima volta dagli eutichiani que' libri, i cattolici si servirono solamente d' un arme, cioè di rigettarli come merci spurie, e fabbricate da eretici. Fu questo un tacitamente riconoscere, che v'erano sentenze e passi dell'errore de' monofisiti. Altrimenti avrebbero dovuto fare, come ha fatto il p. de Rubeis, cioè mostrare i sentimenti di quest' autore lontani dall' eutichianismo, e conforme alla credenza cattolica. E tanto più se v'erano que' sì chiari, che V. P. ha allegato.

Potrebbesi anche dubitare, che i susseguenti copisti di quell' opere tralasciassero qualche passo infetto, e sostituissero parole più sane: il che talvolta è succeduto. Ma ella ha lavorato su l'edizione, che ne abbiamo, ed ha prodotto quegli antichissimi scoliasti, i quali dovrebbero bastare per negare ogni mutazione, e per conoscere ortodossi i sentimenti di Dionisio in que' medesimi passi, che sono opposti al p. Le Quien. Rallegrandomi appunto con esso lei per questa erudita e critica operetta, le prego da Dio lunga e prosperosa sanità, acciocchè, con altre pruove del suo ingegno e sapere, possa continuare ad illustrar la letteratura. Se è costì il p. maestro Concina Daniele, a lui i miei rispetti. E, rassegnandole l' inviolabil mio ossequio, mi confermo, di V. P.

5508.

A CARLO SILVESTRI in Rovigo.

Modena, 28 Dicembre 1747.

BIBLIOTECA DEI CONCORDI, Rovigo.

In brutta congiuntura son venuti a trovarmi gli stimatissimi comandamenti di V. S. illustrissima. In Modena presentemente non si truova l'archivio ducale, perchè le correnti nostre disgrazie l'hanno fatto volare altrove, nè so quando Iddio vorrà per sua misericordia rimettere l'ossa al loro sito. Questa miserabil positura di cose, toglie a me la maniera di poterla servire del testamento del marchese Obizzo II. Tuttavia debbo dirle d'aver fatta ricerca ne' manoscritti, che a noi restano di Pellegrino Prisciano. e vi si truova rapportato in più fogli, ma non intero, perchè essendo sul fine d'un tomo, vi manca alcun'altro fogfio, senza sapere se pochi o molti. Quando le occorresse questo pezzo, vedrò di farlo copiare. Mia premura certo sarebbe di cooperare alle erudite applicazioni di V. S. illustrissima, ma ho da dolermi dell'iniquità de' tempi, che non mi permettono per ora l'esecuzione. Con che, rassegnandole il mio inviolabil ossequio. mi confermo.

5509.

ALL'ACCADEMIA DEI PELORITANI in Messina.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ea est Messanensis urbis antiqua nobilitas. ea rerum gestarum gloria, ac in edendis eximiis ingeniis felicitas. ut lubentissime occasionem arripiamus, qua prodere possimus. quanta in existimatione sit apud nos illius dignitas et gloria. Quare quum illustris Peloritana Academia ibi constituta nobiscum inire societatem ac foedus excupierit, spe nimirum ducta fore ut collatis consiliis litterae enixius utrobique excolantur, et alteri Academiae alterius exemplo novi addantur stimuli ad procurandum studio ardentiori bonarum artium incrementum. Propterea, collectis sociorum nostrorum laetis et concordibus votis, eamdem Peloritanam Academiam, hoc est, universos ac singulos ipsius socios, academiae nostrae *Dissonantium* unimus et aggregamus, conjunctamque et sociatam stabili hoc nostro decreto sancimus. ita ut tam illius Sociis nostro quam, nostris illius nomine ac titulo uti in posterum liceat. Leges quoque nostras iis communes volumus. utrique tamen parti libertate servata adhibendi etiam proprias, et immutandi ac addendi, quidquid pro tempore satius ac utilius videbitur. In quorum fidem, etc.

5510.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Palermo.

Modena, 2 Gennaio 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Rispondo al foglio sempre carissimo di V. S. illustrissima del 6 di dicembre, dove mi fa sapere il bel disegno del P. D. Eutichio Basiliano, di volere rispondere al signor Migliacci. Veramente quell'opera, tale non è, che meriti; che s'affatichi ingegno tale a confutarla; perchè chi vuol mai leggere quella seccaggine. Ma se cotesto degno religioso in tal congiuntura si stenderà ad esaminar l'opera del p. Onorato scalzo, il libro suo diverrà utile e dilettevole, e si leggerà volontieri. Ne gli anni addietro io aveva scritto molto contro quell'opera. Lasciai il lavoro imperfetto, perchè mi convenne trattar altre materie. Non solamente potrà servire la fatica del P. Eutichio per mettere in dovere cotesto borioso canonico, ma gioverà per far conoscere, che non mancano in Sicilia uomini di buon gusto, e servirà di norma a cotesti felici ingegni, per liberarsi dagli antichi pregiudizij, e cercare unicamente la verità. Certo è, che l'opera di quel buono scalzo non sarà mai un direttorio della ragione umana, volendo egli insegnarci a bere grosso, e a giustificar le fole de' secoli barbari. Però faccia V. S. illustrissima coraggio a cotesto savio religioso, e gli porti i miei rispetti, ringraziandolo della bontà che ha per me.

I vescovi del regno di Napoli han chiesta la diminuzione delle feste. Non ho peranche saputo se cotesti v'abbiano pensato. Il papa ha messo silenzio a tal controversia.

Mi continui ella il suo amore, con sicurezza del mio; e, riverendola di tutto cuore, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5511.

A CELESTINO PETRACCHI in Bologna.

Modena, 3 Gennaio 1748.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Bologna, *edita* [201].

Mi ha la gentilezza di V. P. fatto leggere le riflessioni di cotesto autore alla di lei storia. Quello che posso dirle, si è che fanno pietà, nulla adducendosi di rilievo contro la di lei sentenza, che resta salda in tutte le sue parti. Però la consiglio di non se ne mettere alcun pensiero o fa-

stidio, e sia certa, che non occorre risposta alcuna a chi nè pure ha aperto gli occhi ai primi elementi della critica. Senza ragione è detto ivi che il Sigonio, per esser modenese, servì poco bene ai Bolognesi. Bologna a' tempi di Teodosio II era suddita dell'Impero romano. Ma Teodosio comandava in Oriente, e Valentiniano III, anch'egli imperatore, reggeva l'Italia, e l'Occidente. Nè par verisimile, che Teodosio, senza far menzione di Valentiniano, facesse il privilegio. Allora che Bologna diede principio al suo studio era città libera, benchè vi prendessero dominio in que' tempi gl'imperatori tedeschi. Però niun bisogno aveva di dimandare licenza ad alcuno per insegnare le leggi. Nè per tale scuola si formò quivi Università. Molto dopo, e a poco a poco, andavano crescendo li pubblici lettori. Torno a dire che stia quieta V. P., coll'esser certa che gitterebbe una risposta contro chi non adopera se non parole. Cento autori moderni parlando di cose ignorate dagli antichi non fanno autorità alcuna. Parlarono essi del privilegio supponendolo autentico. Ma dico io, divenne esso forse autentico per la loro credulità? Serva la presente mia per ratificarle il distinto ossequio. Di V. P.

5512.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 3 Gennaio 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

È tornata oggi alle mie mani la scrittura condannata al sepolcro prima di veder la luce. Non vi penso più. E nè pur voglio cercare, perchè io abbia tirato Pio IV nell'affare del breviario. Solamente cancellerò quel nome. Non mi sovviene se abbia mai scritto a V. E. di aver io veduto il nuovo breviario di Parigi. Mi è sembrato bella cosa, e ho desiderato, che altrettanto si faccia costì. Forse a voi altri signori non parrà di decoro il servirvi di quell'esemplare. Ma non dovrebbe perciò restare di far questo bene.

Perchè ho prestato ad un amico la lettera dell'eminentissimo Sizendorf, non la mando ora. La manderò quanto prima.

Staremo dunque a vedere che frutto produrrà l'indulto conceduto ai vescovi di Napoli, e di Benevento. Bisogna dar tempo. Il popolo d'Italia è dato alla poltroneria. Vorrebbero moltissimi festa sovente, non per divozione, ma per non lavorare, e per darsi bel tempo. All'improvviso il nostro monsignor vescovo, che avea ottenuto l'indulto mise fuori un editto per san Tommaso, Innocenti, e san Silvestro, riserbandosi il resto quando sarà tornato il Serenissimo nostro. Si obbligherà la gente a tener aperte le botteghe, ma senza obbligo di lavorare.

Non la so intendere; che i vescovi oltramontani possano proibire un libro: per la lor diocesi, cammina: ma che chi non è vescovo, ed è solamente delegato del papa, si attribuisca l'autorità di contrariare agli ordini di S. S. e di decidere, non la capisco. E perchè non farsi obbedire?

Altra bella galanteria è il libro del Portoghese contra di me, o, per dir meglio, contra i decreti del papa. Me ne scrisse l'abate Vernei; ma io non l'ho veduto, ed anche vedendolo, perchè gittar parole contro si offuscate menti?

Credevamo di restar liberi domani, ma probabilmente non terminerà la nostra schiavitù se non al fine del mese. In pochi mesi c'è convenuto pagare un milione, e ducento mila delle nostre lire.

Vegga se stiam bene.

È stampata in Lucca l'opera contro il Windhelmo;

5513.

AD UBALDINO LANDI * in Piacenza.

Modena, 9 Gennaio 1748.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza, *edita* [227]

Non s'aspetti V. S. illustrissima ringraziamenti da me, perchè m'abbia fatto leggere i documenti pubblicati per provare l'antichissima nobiltà de' signori conti Barattieri. Invece d'essi vengono le mie condoglianze, perchè in Piacenza non ci sia stata persona sì amorevole, e intendente, che trattenga que' signori dal mettere fuori così spaccate imposture, come son tutti i privilegi fino a Federigo II, e forse più oltre, non avendo io voluto esaminare il resto. Qualche solenne falsario burlò quei cavalieri un pezzo fa, se pur ciò non avvenne nel secolo prossimo passato, in cui Milano, e Parma ebbero di queste male erbe. Potè colui fingere fatte quelle copie nel 1432. Io non so d'aver mai veduto finzioni sì spropositate come questa. Però, chi ama que' nobili signori, dovrebbe consigliarli che ritirassero tutte le copie, ad altro non potendo servire tali stampe che a mettere in dubbio quel che ha di vero la loro nobiltà. Con che, rinnovando le proteste dell'inviolabil mio ossequio, mi confermo, etc.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 27 da Padova, Parma, Piacenza, Colorno, etc., 1723-'40.

5514.

AD ALESSANDRO BORGIA in Fermo.

Modena, 10 Gennaio 1748.

Biblioteca Comunale, Velletri, *edita* (Appendice). [1]

In risposta al benignissimo foglio di V. S. illustrissima, vengono i miei devoti ringraziamenti per la spedizione delle scritture a Venezia. Sarà mia cura di ricuperarle dalle mani di quel cappuccino. Ma non serviran più esse per Trento, giacchè son falliti i miei conti di stampare colà la divisata raccolta. Tutti si mettono paura del porporato. Ho tentato in Venezia: il medesimo spavento s'è quivi trovato. Anzi ho dovuto trovarlo in Modena stessa. Portai la risposta a questo padre inquisitore; la tenne in mano una settimana, e poi me la rimandò, con dire di non volersi tirare addosso l'odio implacabile di quel personaggio. Mi voltai dunque a Lucca. Solamente in questi ultimi giorni m'è venuta risposta, che sperano potersi far ivi la stampa, perchè quantunque quell'arcivescovo non inclini a riforma, pure quei signori sommamente la bramerebbero. Ho dunque preparato l'involto delle scritture; e, subito che si potrà, benchè la stagione sia poco propizia, fioccando qui neve, la spedirò colà. S'io non trovava quest'angolo m'era caduto in pensiero di scriverne a V. S. illustrissima per (sapere) s'ella avesse potuto trovar riparo a sì ingiusto ostacolo. Staremo a vedere come terminerà la faccenda nel divisato luogo. E qui, col baciarle riverentemente le mani, e rassegnarle il mio inviolabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

5515.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 15 Gennaio 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Vo io ritentivo in iscrivere a V. E. per timore d'infastidirla: ciò non ostante l'innarrivabile sua benignità mi favorisce di nuove lettere: due son quelle, alle quali debbo rispondere, e per le quali umilmente la ringrazio. Nell'una mi dice quanto si richiede per la cappa magna, e mi ha fatto godere la circolare di N. S. intorno al carnevale. Bramerei tutto

[1] Cfr. n. 5398.

quanto va uscendo di quella zelantissima penna, per desiderio di farne anch'io menzione, se mi viene il taglio nelle mie cosette.

Veramente io sperava più di costà per l'edizione della mia risposta, parendomi strano, che abbia a prevalere il riguardo verso chi manca di rispetto al capo supremo in confronto di chi prende la difesa d'esso capo. Certamente io mi preparava di scrivere più chiaro; ma intanto m'è venuta risposta da Lucca, da cui è data speranza di far ivi la stampa; giacchè quantunque quell'arcivescovo non inchini a riforma, pure quel governo la bramarebbe. Però sta preparato l'involto per passare colà con la prima occasione. Vedremo che ne avverrà. Se intanto l'E. V. sentisse sopravvenuto dopo Cracovia e Patti alcun'altro petitore dell'indulto, si degni di accennarmelo.

Finisco tante ciarle con baciarle la sacra porpora, e ratificarle il mio indelebil ossequio, con cui, mi confermo, di V. E.

5516.

AD ANTONIO VERNEI in Roma.

Modena, 17 Gennaio 1748.

Arhivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Me quidem post diuturnum silentium recrearunt literae tuae; sed quae narras de adversa valetudine tua, conceptam hilaritatem paene omnem dejecerunt. Te saluberrimo aeri in patria assuetum num romanus dedecet? Si ei tribuenda forent incommoda, quibus laboras, certe colligendi tibi essent sarcinae, coelumque mutandum. Atqui ne ego quidem aliquid habeo, quod tu invidere possis. Proxime praeterito sextili me invasit, atque afflixit tertiana duplex. Ad corticem Peruvianum confugiendum fuit. Aerem meliorem conquisivi ad colles; subsecutae sunt aliquot febriculae, tum diuturnus languor, prostratae vires, et stomachi inertia. Ne nunc quidem bene convalui. Haec nimis adauctae senectutis consectaria. Tibi vero juvenili aetate fruenti facillimum, ut spero, erit febriculas excutere, vel sine medicorum consilio, dum ingenium tuum, et discendi pruriginem in officio contineas. Dissertationem, quam petis, libenter ad te mittam; sed adeo rari sunt, qui hinc ad urbem profiscantur, ut, quando satisfacere possim votis tuis, nesciam. Si qua tibi expeditior ratio est, aut quisquam amicus Bononiae, certiorem me facias velim.

Ceterum aperta facie in arenam ego prosilivi, neque mihi hac in re suspenso pede procedendum est. Semper sum suspicatus, te fuisse supra ceteros hujusmodi negotii conscium: quid vero evenerit in x x x. Scriptiunculae illi x x x nunquam intellexi. Hoc unum novi, hactenus ab-

stinuisse purpuratum senem ab expungendo decreto suo. Obsecro te, ut quod facis, amare me pergas, quamquam ad postremos dies properemus.

Vale.

5517.

AD ACHILLE CRISPI in Reggio.

Modena 21 Gennaio 1848.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Doveano restar paghi delle sode ragioni di V. S. Illustrissima quei signori che hauno mosse difficultà contro l'essersi detto da lei *XV Kal. Ian: MDCCXLVIII* per significare il dì 18 del prossimo passato dicembre. Ella ha ragione, perchè vuol dire 15 giorni avanti le calende dell'anno 1748. Vero è che neppur gli altri hanno torto, perchè riferiscono l'anno al giorno, e il giorno è veramente al 1747. Ha ella dico ragione, con dire *XV. Kal Ian: Anni 1748*. Ma anche gli altri l'hanno con dire *XV Kal Ian: Anno 1747*, e questa è la maniera più usuale di esprimersi. Intorno all'indizione X, non c'è disputa. V. S. illustrissima, se in altro ho da ubbidirla, mi comandi con sicurezza di trovare chi, con tutto l'ossequio, si protesta, di V. S. illustrissima.

5518.

A. FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 23 Gennaio 1748.

Archivio della Congregazione di Carità di Correggio, *edita* [272].

Solamente oggi mi è riuscito di rinnovare al signor marchese di San Martino l'investitura del mulino di Campo Galliano. Il dott. Lombardini s'è rogato dello strumento, e, subito che me ne avrà data autentica copia, la rimetterò a V. S. illustrissima. Mando, intanto, il precedente strumento.

Se l'affittuario delle Malee fosse, come io mi vo lusingando, debitore, prego la di lei bontà di sollecitarlo al pagamento. Mi diede cotesto vicario le buone feste, e gli risposi. Disse, che voleva venire in tempo migliore a Modena. Gli risposi che, s'era per farsi conoscere da me, io già conosceva il di lui merito per le buone relazioni di V. S. illustrissima.

Avrò ben caro, che la di lei bontà faccia avere alla chiesa quello che si restò di fare. Ciò terminato, se ella potesse ordinare un strettissimo conto di cotesta mia picciola azienda, io bramerei di fare un saldo a lei,

perchè venendo la mia morte, che sempre più si avvicina, i miei nipoti sappiano che si son pareggiati i conti. Con tutto, e poi tutto suo comodo questo; e senza ch' io esiga specificazioni di partite. Con che, le rassegno il mio costantissimo ossequio, e mi ricordo.

5519.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 24 Gennaio 1748.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

La risposta fatta dal signor dottor Gismondi al signor Vandelli è stata letta da me, e ringrazio V. S. illustrissima di avermela somministrata. Ho trovato che era stata veduta qui, prima ch'io la vedessi. Interrogato esso signor Vandelli di quello sporco titolo di altro componimento, mi ha assicurato, che non viene nè da lui, nè da queste parti. Crede egli che dalla Toscana, ma non sa dirne di più. Sarebbe tempo che finisse questa guerra. Contra di me ancora più d'uno viene in campo. Truovo miglior conto in lasciarli dire. Si assicuri ella, che non verrà mai meno la vera stima, e il distinto ossequio che a lei professo, e con cui mi confermo, di V. S. illustrissima.

5520.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 24 Gennaio 1748.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Ancorchè la mia pigrizia, e molto più l'esser io affatto privo di novità mi trattenga d'infastidire V. S. reverendissima con sole ciancie, pure la di lei bontà non cessa di compartirmi i di lei favori, per li quali sommamente la ringrazio.

S'è, dico, asciugata affatto la sorgente delle nuove, perchè riposano le armate dappertutto, se non che ultimamente scrivono in gran moto i Franzesi nel Brabante e i . . . . . . si aspettano di udire qualche colpo di mano. A me duole ciò che scrivono di Parigi, cioè che si terrà il congresso; ma che non produrrà frutti, se non dappoi che si sarà fatta un'altra campagna, sicchè que' gran politici si burlano di noi poveretti. Quando si verificasse la venuta de' Prussiani, contrapeso non lieve sarebbe questo. Ma è un enigma finora.

« Certo è, che il signor canonico Costa,[1] s'era impegnato per lasciar illustrare a me quel bel pezzo d'antichità. Ma scrivendo. che pruova degli affanni, e avendomi ridomandate le prime linee di quel bronzo, per ordine di chi comandava, credei, che la corte di Torino volesse far da padrona su quel picciolo tesoro, e farlo interpretare da alcuni suoi eruditi. Mi ha V. S. reverendissima scoperto il segreto; cioè che il vento viene da altra parte. Gran gola che è questa. L'emporio delle antichità è costì. Troppo è il voler anche privare, del poco che hanno, le altre città. Dovrebbe venir qua il canonico a visitare un nipote. Allora saprò l'esito della battaglia. Mi è rincresciuto di perder questa occasione ».

Erano già fatti i fornelli per far saltare i baluardi della città di Parma. È venuto ordine di sospendere. Non ci vorranno dire il perchè del primo, e meno del secondo.

Mi aspetto qualche impiastro per suor Maria d'Agreda.

Il povero papa vorrebbe pur soddisfare alle premure dei re.

Certo è che il nostro serenissimo fece protesta contro del matrimonio Albani; ma più di lui ne ha saputo chi ha fatto passare a Pisa la sposa.

« Se non mi son preso fastidio dell'insolente Cenni, molto meno me ne prenderò di quel Vitali, che vuol nuovamente comparire contra di me. Ma il signor Cenni ha veramente travalicato oltre ai termini. Codesta aria ispira anche nelle persone basse, un non so che di dominante e sprezzante ».

Non è per anche tornato il P. Bardetti. Aspettiamo bene in breve il signor conte Cristiani. Nel Ferrarese pare quetato il male de' buoi.

Ne' beni della casa d'Este 800 capi sono periti.

« Anch'io trovai al pari di cotesti antiquarj le stesse difficoltà nelle prime linee dell'iscrizione piacentina, e mi raccomandai, per maggiore esattezza ». Rallegrandomi del di lei bene stare, le bacio le mani.

5521.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 25 Gennaio 1748.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

Vengono i miei ringraziamenti a V. S. illustrissima per la lettera in mia difesa, che ho letto nelle *Novelle Letterarie*. Que'signori Tedeschi un grand'onore si fanno, per aver meglio di me interpretata qualche greca,

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 16 da Piacenza, 1747-'49.

iscrizione. S'io avessi fatto come il Grutero, e qualche altro, dando le nude iscrizioni, avrei risparmiato queste percosse. Si dolgono ancora d'aver io dato tante iscrizioni che si truovano nel Gudio; ma protestai di non voler punto badare alla di lui raccolta, perchè abbondante di merci false. Ma io mi son prefisso di non voler entrare in aringo contra di chi mi fa la critica. Non so s'ella abbia osservato le insolenze del Cenni nel *Giornale di Roma*. Pure vo' tacere; e sarebbe ben facile il confutar le sue dicerie.

Di donne che investissero *stola et libro*, non ho veduto esempio; e però cotesta pergamena sarà molto da stimare. Certo è, che de i vecchi vescovi di Firenze poco si può dire, niuna memoria restando delle loro azioni. Ma anche il solo rapportar le pergamene e diplomi spettanti ad essi, sarà un bel regalo alla repubblica letteraria. Nelle mie *Antichità Italiane* parmi che vi sia qualche memoria di loro.

Nel trattato *Della Regolata divozione*, ho detto quel poco che mi occorreva intorno alla fede e speranza, senza volerne far libri apposta.

Con rinnovar le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

5522

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Napoli.

Modena, 26 Gennaio 1748.

Museo Britannico, Londra.

Aveva io trasmesso all'eminentissimo Tamburini l'originale del biglietto del p. Crispo, acciocchè lo spedisse con mia lettera a V. E. con farlo nondimeno veder prima al padre procurator generale de' gesuiti. Non era ancor giunta a Roma essa mia lettera, quando il suddetto eminentissimo, padre con sua lettera giunta oggi, mi significa d'aver indotto esso padre procuratore generale al pagamento; ma che pagherà in gigliati di Roma, con perdita per me di 35 paoli, non avendo potuto ottenere di più. Ho stimato bene di scrivere immediatamente a S. E. che riceva il denaro esibito come si può, e per liberare S. E. da ulteriore impaccio. Solamente lascio riflettere a lei, se sia di dovere ch'io perda i suddetti 35 paoli, quando io avea parlato chiaro per le valute, in cui doveva essere pagato, e che a me pure è convenuto di pagare in Milano. Sopra di ciò mi rimetto alla di lei sperimentata onoratezza.

Ho in pronto per V. E. le operette ordinatemi, e sto aspettando che capiti occasione per Roma, non potendosi inviar simili bagattelle per la condotta. Ma non è peranche stampata la parte II del *Paraguai*, benchè inviata tanto tempo fa a Venezia, perchè quel libraio vuol prima termi-

nare l'altra mia opera di *Vetus Romanae Ecclesiae Liturgia*, dove mi son ingegnato di mettere in buon lume tutto il dogma dell'Eucaristia. Con che, rassegnandole il mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. E.

5523.

AD ANTONIO GENOVESI in Napoli.

Modena, 26 Gennaio 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena

Per tutto il prossimo passato autunno è stato in villa, e mal concio di salute, il signor abate Conti; dappoichè, egli è finalmente ritornato a Venezia, ho voluto intendere i di lui sentimenti intorno alla riverita persona di V. S. illustrissima. S'è trovato essere ciance, e sogni frateschi, o di persone schiave di sistemi, l'avere spacciato, ch'egli fosse in collera contro la libertà da lei usata in non volere adottare alcuni d'essi sistemi, e in addurre ciò che è a lei sembrato difettoso ne' più celebri filosofi dell'ultima età.

Tutto il contrario: ha egli lodata, e riletta con piacere la di lei *Metafisica*, e professa una particolare stima al merito di lei. Me ne son rallegrato non poco. Serva tal notizia a V. S. illustrissima per maggiormente animarla alla continuazione delle sue meditazioni, per arricchire il pubblico di nuove produzioni, ed oh volessse Dio, che si movessero un po' più gl'ingegni italiani, e massimamente de' secolari, che non son legati da certe funi, per trattare le scienze. Pare a me, e me ne dolgo, che queste siano passate in Francia, Inghilterra e fino in Germania. Con lei parimente mi rallegro perchè in Venezia si sia ristampata la di lei *Metafisica*. Sempre desideroso dell'onore de'suoi comandamenti, con rinnovar le proteste del mio inviolabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5524.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 1 Febbraio 1748.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Inchiudo nella presente la ricevuta degli scudi 55 da V. S. illustrissima a me rimessi, e insieme i dovuti ringraziamenti per li continuati suoi favori. Non mi sovveniva del saldo, ch'ella mi accenna. Quando questo sia de gli ultimi anni, non occorrerà farne un nuovo. Ma se fosse di più

anni indietro, mi rimetto alla di lei volontà il farne o non farne altro. So ch' ella farà un viaggetto a Venezia, dappoichè avrà servito chi dee venir da Bologna. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo....

5525.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 4 Febbraio 1748.

Biblioteca Vaticana, Roma, *edita* [266].

Veggo che V. R. vorrebbe pure ch' io mi facessi trucidare da i frati, e che attaccassi una pericolosa guerra con chi ha collegi di convittori. Non mancherebbero ragioni ad essi per confondermi, se assolutamente condannassi il loro costume, che, depurato da certe magagne, sembra superiore alla censura. Con tuttociò tanto ella m' ha spronato che, in certa mia operetta ho toccato di passaggio questo punto, come ella vedrà, se arriverò a darla fuori. Di più non mi arrischierei di fare. I prelati di Francia e Sinodi hanno disapprovato comici e tragici in generale; ma se le commedie e tragedie saranno morigerate, non veggo perchè giustamente si possano condannare. Ben diverso nondimeno è il caso de' religiosi. In poco crederò di aver detto abbastanza.

Aveva io scritto costà, che lascierei a voi altri signori la cura di sbrogliare o piuttosto imbrogliare l' affare di suor Maria d' Agreda. L' avete finita, com' io me l' aspettava da esperti maestri. Resterà in essere lo scoglio dell' opere d' essa, e intanto voi vi beccherete que' tanti Crosati, che costerà il lungo processo delle virtù, per poi nulla concludere sopra l' altro punto. Ancor io tengo per santa quella verginella, ma credo ancora che rivelazioni di tal fatta sarebbero l' obbrobrio della religione, se si approvassero. Si fece per quelle di S. Brigida. Se pure è vero: Dio la perdoni a quegl' ignoranti divoti. Sopra tutto m' è sembrata una fiera insolenza quella di minacciare l' indignazione della Beata Vergine contro di chi volesse contrastare l' autenticità di quella fantastica istoria. Sto certo che costì s' avrà più giudizio che ne' tempi addietro, e in fatti lodo e loderò il decreto suddetto.

Non s' è più a tempo di aggiugnere a quanto ho detto di sacramentari antichi. Tutta la mia diceria è da molto stampata. Per altro ho detto, che nel *Leoniano* si può credere compreso anche quanto d' orazioni venne da i primi secoli.

Costì, per quanto mi vien detto, è stato risposto al padre Amort. Egli non è sì gran politico come voi altri signori; saprà ben tornare all' assalto, nè durerà fatica a confondere cotesti troppo buoni postulatori.

Non posso esprimere con che piacere io abbia letto la lettera ultima di V. R.; meriterebbe d'esser letta in Campidoglio. So il mio dovere, e, raccomandandomi alle di lei orazioni, con tutto l'ossequio, mi rassegno...

5526.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 4 Febbraio 1748.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Vennero i due tomi degli *Annali* in tempo ch'io era maltrattato da un raffredore, da cui nondimeno non son peranche ben libero. Diedi ordine, che si mandassero altri due tomi a V. S. e furono preparati. Mi dissero poi che la signora contessa Gavardi era partita prima del tempo divisato. Vero o falso che fosse, certo è, che i libri son qui disposti a venire, subito che ella invierà persona, che voglia portarli. In maggiori occasioni desiderando io di ubbidirla, le rassegno il mio costante ossequio, e mi confermo.

5527.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Palermo.

Modena, 5 Febbraio 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*) Modena.

L'ultimo foglio carissimo di V. S. illustrissima mi fa sperar di nuovo l'opera del padre Plazza, che tarda a comparire alla luce. Non c'e fretta alcuna per me. Quando si potrà, la vedrò volontieri. Perchè in queste parti correva qualche sospetto di peste (*avertat Deus*) ripullulata in Sicilia, corsi ansiosamente ad aprire la di lei lettera, che trovai abbronzata e tagliata. Per la Dio grazia di questo malore non vi trovai sillaba; e però me ne rallegro con voi altri signori.

Mi riverisca il signor don Paolo Nozzolaro, con ringraziarlo della notizia del libro, che dee uscire contro la mia *Regolata Divozione*. Forse quel prete ha prestato il suo nome a qualche religioso mal contento di me. Ma scrivano quel che vogliono. Può essere, ch'io non mi curi di rispondere. L'operetta mia è stata ben ricevuta in Roma, dove certo non mancano insigni teologi. Questo a me può bastare per difesa mia.

Sta qui tuttavia in ozio il preparato involtino delle mie operette destinate per V. S. illustrissima, aspettando chi lo porti a Roma. Di qui

niuno parte a quella volta; e se non passa qualche amico, non saprò come far tale spedizione.

S'ella avesse qualche corrispondente in Livorno, a me più facile sarebbe il servirla.

Quanto alla raccolta di mie lettere famigliari da V. S. illustrissima, proposta, io non vi posso pensare, perchè non tengo mai copia di quelle, che scrivo. Oltre di che non mancano ottimi esemplari di queste ne' due tomi del *Segretario* del Zucche, e nelle lettere de' principi, e in quelle di insigni letterati del secolo XVI, Bembo, Caro, Peranda, Tasso, Guarini. etc. Il secolo seguente ebbe gusto depravato e quelle non son da leggere.

Ai signori Leanti e Pantò i miei rispetti. Con che, le rassegno l'inviolabil mio ossequio.

Di V. S. illustrissima.

5528.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Firenze.

Modena, 16 Febbraio 1748.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Ne' giorni addietro, col p. Cremona [1] [Tommaso] delle scuole Pie, si fece qui una buona ciarlata in cui entrò anche V. S. illustrissima. M'informò egli bene del vigore con cui il sig. di lei padre esercita il suo impiego. Ricevo ora lo stimatissimo foglio di lei col frontispizio di cotesto tomo II *Rerum Italicarum* da me veduto con piacere, massimamente perchè contiene autori anche più antichi del precedente. Me ne rallegro col signor Manni, a cui la prego di portare i miei rispetti, uniti alle congratulazioni per sì nobil impresa. Nulla sapevo io della morte dell'abate Ricolvi di Torino. Era ben giovane, e in lui s'è perduto un ottimo arnese per l'erudizione del Piemonte. Se vanno i giovani, che debbo aspettarmi io, il quale, per la vecchiaia, ho già un piede nella fossa?

Nulla mi dice V. S. illustrissima dei suoi studi; segno è che dormono. Le auguro tempo per poter perfezionare gli eruditi suoi disegni. Caso che io restassi creditore di qualche cosa, ho costì il debito per le *Novelle Letterarie*, e potrebbe servire a tal bisogno. Scrissi al signor Lami che si lamentava la gente di quella sua fatica. Non so se farà frutto. Noi italiani cominciamo bene e stiam poco a terminar la carriera. Cotesto *Giornale de' letterati* ben fatto, mi vien detto che sia ridotto ad un solo.

Con rinnovar le proteste del mio vero ossequio, mi confermo, etc.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Heidelberg, 1739.

5529.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 23 Febbraio 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*) Modena.

Quanta bontà, quante premure di V. E. per favorir me! Veggo tutti gli incomodi, ch'ella s'è preso per ultimare cotesto mio affare col p. procuratore generale della Compagnia, e gliene rendo infinite umili grazie. Tutto sta bene, e la somma di lei prudenza ottimamente ha fatto, in ritirando il danaro dalle mani di lui, per nulla contando la lieve perdita, da che s'è corso pericolo di un totale naufragio. Giacchè la benignità di V. E. si suol anche prendere la cura di mettere esso danaro in buone valute, io non vi penso più. Se non prima, capiterà ben dopo Pasqua occasione per trasmettere a Bologna, e forse anche a Modena, il preparato gruppo.

Le rendo riverenti grazie ancora per aver ella avvisato di tutto il signor duca di S. Filippo.

A Dio piacendo, si stamperà in Lucca la mia *Risposta* coll'altre scritture riguardante la *Diminuzione*, etc. Già si è ottenuta la permissione de'superiori, non ostante il gridare di qualche teologo, il quale mi scrivono non aver detto che inezie.

Povera religione! Tuttavia piangiamo la sua rovina nel Giappone. S'aggiunge ora l'altra della Cina. Ma se Dio vuol lasciar nelle lor tenebre gli Orientali, ha rivolta e rivolgerà la sua misericordia a gli occidentali, siccome apparirà dalla parte II del *Paraguai*, la quale finora non so s'è messa sotto il *torchio* in Venezia, perchè vogliono prima terminare la stampa dell'Opera Liturgica. Bisogna accomodarsi a quegli stampatori, che vogliono abbracciar troppo. Dove son principi infedeli non veggo missione alcuna che finisca in breve, o che produca gran frutti. Nell'America non v'ha principi tali,

E qui, colle più divote espressioni dell'ossequio mio, e col bacio della sacra porpora, più che mai, mi protesto, di V. E.

5530.

A PAOLO MARIA CARDI * in Reggio.

Modena, 6 Marzo 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Revmo Padre Signor Mio e Pron. Colmo.

Appena arrivato questa sera a casa, ricevo le due operette di V. P. Tosto son corso ad aprire l'apologia del padre Mezetti, e dopo letto lo squarcio del padre Brognoli, tal curiosità m'ha preso di veder la risposta, che, quantunque non mi mancassero faccende, ho letto da capo a piedi il libro, e trovata egregiamente difesa la memoria non men di quello insigne religioso, che del mostruoso ragazzo Modanosi. S'io avessi avuta alle mani questa sua apologia, probabilmente me ne sarei servito nel mio trattatello *Delle forze dell' intelletto,* o pure in quello *della fantasia*, perchè il disinganno di molti che truovano da per tutto i diavoli, nè mai sanno distinguere il naturale dal sopranaturale, è cosa importante. Egregiamente ha fatto V. P. in difendere quelle due persone, benchè veramente funesto sia stato il fine del religioso, e troppo sollecito quello dell'altro. Leggerò anche la *Vita del B. Gian Angelo Porro.* Infinite grazie rendo io intanto alla di lei generosa bontà, perchè m'abbia arricchito di queste sue erudite fatiche. Sul principio si dubitò, se V. P. avesse composto le tre lettere, e ne fu creduto autore altra persona. Ma chi avesse solamente letta l'apologia suddetta, avrebbe assai conosciuto, ch'ella può stare in campo con chicchessia, ed ha stile felice, e nerbo di erudizione. Desideroso anch'io d'ubbidirla, rinnovo le proteste di quell'inviolabil ossequio, con cui sono e sempre sarò, di V. P. alla quale parimente, mi protesto tenuto, pel dono delle lettere suddette.

5531.

A GIAN MARIA MAZZUCCHELLI in Brescia.

Modena, 13 Marzo 1748.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [263].

Mi capitarono, è verissimo, le grazie dello eminentissimo Querini, cioè la compiuta lettera contro lo Schelornio,[1] [Giovanni Sigismondo] gli atti

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Roma, Reggio, 1727-'48.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Meninga, 1738.

spettanti a cotesta episcopale biblioteca, e le lettere latinizzate intorno alle feste. Ma mi son capitate in tempo ch'io mi son trovato afflitto da un raffreddore, per cui mi è convenuto dismettere ogni applicazione e guardare la camera per più d'un mese. Frutti son questi della mia vecchiaia, nè son peranche ben rimesso. Mi sveglia il grazioso foglio di V. S. illustrissima col fogliettino stampato che ho letto ben con piacere per quel gustoso sogno. De' simili ne ho formato anch'io, ma non è mai da sperare, che pur uno si verifichi.

Ancorchè io sia stato malato nell'agosto prossimo passato per terzane doppie, e per tre mesi poi infelice fosse la mia sanità e ciera, pure non so mai credere che di me si parli con quel *praesul*, perchè sarebbe uno sproposito; nè io ho corrispondente alcuno in Lipsia e molto meno in Gottinga: nella qual città Dio sa se il mio nome sia conosciuto. Più probabile sarà che si parli dell'eminentissimo vescovo di Brescia a cui auguro lunghissima vita, per qualche equivoco; giacchè di niuno italiano oggidì si può dire che faccia strepito in Germania, fuorchè l'eminentissimo suddetto, per la sua gran letteratura e per li suoi continui parti.

Ora io prego V. S. illustrissima di umiliare all'E. S. i miei ringraziamenti per la grazia che mi ha compartito. Spezialmente mi è stato caro di vedere ciò che riguarda la biblioteca. Cosa gloriosa è il Duomo con tante altre bell'opere della sua munificenza; ma non si potea idear cosa più bella ed utile a cotesta città, che di provvederla d'una libreria suntuosa, quale certo diverrà se Dio lungamente conserverà sì gran benefattore. Questa risveglierà maggiormente il gusto delle lettere in Brescia, questa animerà gl'ingegni presenti e futuri a gareggiar con que' vecchi bresciani de' quali ha trattato l'E. S. Però riverentemente mi congratulo seco per sì nobile idea. Passarono, pochi giorni sono, per Modena due Sassoni, i quali mi dissero che il signor Brucker di Augusta pensava di dar le vite di tutti i letterati defunti e co i loro ritratti. Risposi che mi parea, tal fatica fatta da un Franzese con circa 40 ritratti. Mi dissero che lo sapevano; ma che non lascerebbero per questo. Non sarà facile l'aver tutti i ritratti. Son io certo che se V. S. illustrissima ci potrà dare le Vite de' nostri Italiani, questa sì che sarà opera compiuta; nè certo, dee far paura a lei nè il francese, nè il tedesco. Sarebbe da desiderare che il signor Apostolo Zeno pubblicasse la sua critica all'Eloquenza del Fontanini; ma mi vien detto, che ne riserbi l'edizione a' suoi eredi.

Sempre tenuto alla benignità di V. S. illustrissima, e sempre desideroso de' suoi comandamenti, passo a ricordarmi, col maggiore ossequio, di V. S. illustrissima.

5532.

A DOMENICO CATTANEO * in Bagnone (Sarzana).

Modena, 18 Marzo 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Illm̃o Sig. Mio e Prõn. Colm̃o.

Nel foglio, che è piaciuto a V. S. d'inviarmi, ho ben riconosciuto la singolar bontà, ed amorevolezza, con cui ella riguarda la mia persona. Tanto più rilevante m'è sembrata la finezza di questo suo generoso affetto, quanto che niun merito ho io con lei, ed ella, da spontaneo impulso del suo buon cuore, s'è mossa ad amarmi. Vengono dunque i miei più cordiali ringraziamenti alla sua gentilezza, confessandomi spezialmente tenuto alla di lei premura per la mia salute. Veramente io per molto tempo fui molestato dal mal d'occhi; ma essendomi stato insegnato uno di que' buoni *Recipe,* che i nostri medici non hanno, lo trovai efficacissimo ed innocente, in maniera che ha poi servito a chiunque è ricorso da me per questo bisogno. Può essere, che anche il male avesse una pari virtù; ma essendo io provveduto di un sicuro, e sperimentato rimedio, non mi occorre di far pruova d'altro. Mi son io stupito, come in coteste parti si truovi il gran corpo *Rerum Italicarum.* Potrebbe essere, che sia presso cotesto monsignor Vescovo [1] [Antonio] il quale, tempo fa, richiese il catalogo di tutti i miei libri. Intanto mi rallegro con lei, per vedere, come ella si diletti dell'erudizione, e truovi in coteste parti di che soddisfare al suo lodevol desiderio. Desideroso anch'io di corrispondere al di lei benigno affetto, passo ora a protestarmi, con vero ossequio, di V. S.

5533.

A FRANCESCO BERETTA in Udine.

Modena, 21 Marzo 1748.

ARCHIVIO BERETTA, Udine.

Giuntomi il picciolo, ma sugoso, Trattato, composto da V. S. illustrissima intorno alla nobiltà, non ho tardato a leggerlo, ed ho trovato valere

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Bagnone, 1744.
[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Sarzana, 1722.

ben più esso, che i grossi volumi fatti da altri intorno a quest'argomento. V'è tutto quello, che si può desiderare intorno alla vera nobiltà, e poi il di più, che non si suol mai leggere in tanti altri libri, cioè ben discifrata ogni ridicola opinione e pretensione de' nobili o vecchi o nuovi, e mostrati tutti i pregiudizi, che accompagnano questa opinione. Avea V. S. illustrissima dato alla luce un gran saggio dell'ottima sua morale pratica ed economica. Quest'altra sua fatica farà conoscere, ch'ella sa andare al fondo anche d'altre materie, e sa notomizzar le azioni e passioni dell'uomo. Sarebbe da desiderare, che, chiunque si gloria d'essere chiamato nobile, leggesse questo suo libro. Anzi ella mi perdoni: meritava ben questa sua fatica d'essere stampata da per sè, e non seppellita ne' tometti del p. Calogierà; perchè chi non gli ha tutti, non la leggerà; e pochi sono quei, che gli han tutti, i quali si distinguono per la nobiltà, e abbisognano de i bei lumi, ch'ella ha dato a questa materia, e che m'immagino spezialmente diretti a certo paese.

Ora io e mi congratulo con lei per un parto si utile, e infinite le grazie sono, ch'io protesto alla di lei generosità del dono, che servirà a me di viva ricordanza del suo sapere, non meno che della sua bontà verso di me, palesata anche nel medesimo libro. Finchè avrò vita, ella mi troverà ansioso di ubbidirla, e di comprovarle, co' fatti, quell'inviolabil ossequio, con cui, mi confermo.

5534.

A CAMILLO AFFAROSI in Reggio Emilia.

Modena, 24 Marzo 1748.

Biblioteca Municipale, Reggio Emilia.

In persona il reverendissimo Forni ha voluto portarmi in libreria la nuova fatica erudita di V. P. reverendissima. L'ho immediatamente letta da capo a piedi. L'ho trovata calzante, modesta, e insieme spiritosa. È oramai condotto l'affare a segno, che si dovrebbe tenere per terminata la causa, e io crederei, che niuno avesse più da pestar acqua in mortaio per questo conto. Con lei dunque sommamente mi rallegro per così saggia e forte difesa. A schiantar le vecchie opinioni non bastano le tanaglie. In passando V. P. reverendissima per Bologna troverà una somigliante battaglia. Lasci dunque dire, e si rallegri d'avere cercata la verità. Avrei da mandare a Roma due involtini di scritture. Uno mi fa sperare di portarlo questo p. abate Forni fino a Perugia. Se anch'ella potesse favorirmi di prendere l'altro, gliene resterei ben tenuto. Colla speranza, dunque, di riverirla dopo Pasqua, passo a ringraziarla del dono, che mi ha compartito, e a ricordarmi, col maggiore ossequio, di V. P. reverendissima.

5535.

AD ALESSANDRO BORGIA in Fermo.

Modena, 2 Aprile 1748.

BIBLIOTECA COMUNALE, Velletri, *edita* (Appendice).[1]

Finalmente s'è terminata in Lucca la stampa della *Raccolta* da me fatta delle scritture spettanti alle feste. Essendomene venuta qualche copia, ne ho immantinente spedita una all'eminentissimo signor cardinale Tamburini, anche per V. S. illustrissima, in tributo del mio ossequio, e in soddisfazione del mio dovere. Sia dunque cura sua di mandar persona a riscuoterla, giacchè scrivo oggi ad esso eminentissimo, che è per lei. Con supplicarla della continuazione della sua benigna padronanza, riverentemente le bacio le mani, e mi rassegno, di V. S. illustrissima e reverendissima.

5536.

A GIAN MARIA MAZZUCCHELLI in Brescia.

Modena, 3 Aprile 1748.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Mando a Venezia oggi una copia della Raccolta fatta in Lucca di scritture spettanti alla diminuzione delle feste, con ordine che cerchi occasione di farla pervenire a V. S. illustrissima. In dibattimento si di pensieri mi son trovato, non sapendo, s'io dovea o no umiliarne una all'eminentissimo signor cardinale Querini. Mi ha l'E. S. finora onorato delle sue tanto desiderate e venerate opere, tuttochè in esse combattesse contro di me; e però sembrava di dovere, ch'io tributassi all'E. S. le cosette mie. Ma riflessioni differenti mi diceano e dicono di no. La decisione la rimetto in tutto alla somma prudenza di V. S. illustrissima, che vede e sa più di me. Quando non creda bene di presentare unitamente co' più espressivi sentimenti del sommo mio ossequio, tal copia, se la tenga, per lei. Quando poi giudicasse doversi e potersi fare altrimenti, ne manderò poi un'altra che serva a lei per un piccolo saggio della distinta stima che professo alla di lei persona e merito singolare.

Quale accoglimento sia per fare esso eminentissimo alla mia risposta non so immaginarmelo. Ben so che dovrebbe servire a me di scusa, l'es-

[1] Cfr. lettera n. 5398.

ser io stato tirato in questa lizza dall'E. S. la quale ha cominciata la battaglia contro di me, mentre indubitata cosa è, ch'io composi il mio trattatello *Della Regolata Divozione*, tanti mesi prima delle sue lettere a mons. di Fermo, nè avrei mai immaginato, ch'esso eminentissimo avesse opinione diversa, e molto meno che fosse per difenderla con tanta pubblicità. Però io non iscrissi contro di lui, ma egli è stato bene il primo a scrivere contro di me. Oltre a ciò non potei già non dolermi, che S. E. pubblicasse senza mia permissione un passo di lettera mia; nè che mi deridesse ancora con farmi passare per un pastore arcade; e che avesse lasciata correre qualche freccia contro della suddetta mia operetta. Reputo io mio grande onore il godere della padronanza di sì rinomato insigne porporato; ma, in trattarmi, egli così, ha ben fatto conoscere ch'io non debbo essere degno di tanto onore, e pubblicamente fa conoscere, che ha del disprezzo per me. Può essere, ch'io lo meriti; ma non dovea riportarlo da chi mi aveva ammesso alla sua servitù. Questo nondimeno non farà ch'io, se mi si presenteranno le occasioni, non attesti al pubblico l'alta stima che nutrisco, e nutrirò sempre per l'E. S., ed avrei caro d'aver frequenti congiunture per parlarne con quelle lodi, che merita un tanto personaggio. Mi conservi V. S. illustrissima il suo benigno amore, mi comandi e mi creda quale, con tutto l'ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5537.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Palermo.

Modena, 4 Aprile 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Voleva io appunto scrivere a V. S. illustrissima, quando oggi appunto mi è capitato un suo gentilissimo foglio del dì 25 di febbraio, che ha messo bene gran tempo nel viaggio. Le dico dunque che, per quanto io abbia aspettato occasione per inviarle il preparato involto per lei, questa non s'è mai veduta. Lo diedi a persona che dovea portarsi a Roma. Le tante nevi di questo verno gli fecero mutar pensiero, e mel rimandò. Ora le dico, che s'ha a tenere in Perugia la Dieta degli abbati benedettini, e che son già in concerto con questo padre abbate, il quale lo porterà colà per consegnarlo a chi poi, passando per Roma, lo consegnerà all'eminentissimo Tamburini. S'intenda ella dunque coll'E. S. per riaverlo. Quando passasse corrispondenza fra lei, e cotesto padre abate, il qual forse verrà o per dir meglio sarà venuto, potrebbe egli favorirla.

Ora che V. S. illustrissima mi dice, essere il canonico Migliacci che scrive contro di me, non me ne metto più gran pensiero. So quanto vale. Mi sa-

rebbe alquanto rincresciuto, che cotesti padri gesuiti fossero tornati in campo: perchè con loro conviene avere qualche riguardo.

Capitandomi, come spero, l' opera del padre Plazza, ch' ella con tanta generosità ha destinato per me, vedrò come io sia trattato. Quando non mi toccasse, o, toccandomi, usasse modestia, senza offendermi, sia egli sicuro, che non mi verrà voglia di rispondere nè pure una riga.

Dio vi preservi sempre dal gran flagello provato da' Messinesi. Mi stupii, alquanti mesi sono, all' essermi scritto di là, che s' era rimessa in piedi quella accademia, che s' è unita colla nostra.

E qui, sempre desideroso della continuazione del suo amore, con vero affetto ed ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5538.

A DOMENICO CATTANEO in Bagnone.

Modena, 5 Aprile 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ecco a V. S. il rimedio, che io adopero per gli occhi [1]. Preghi Dio per me, e faccia pregare, che lo troverà ottimo al suo bisogno.

Quanto ai lessici, difficil cosa sarà il trovarne de' latini coll' italiano. Si vende in Venezia il dizionario geografico Francese del *La Martinière* in dieci tomi in foglio.

In Ginevra si stampò il dizionario medico d' un Inglese, non so in quanti tomi; mi dicono, che costa molto.

C' è il botanico del Brichino in tre tomi in foglio; ma più non si trova da comperare.

Se mi capitasse cosa a proposito per lei, non mancherò d' avvisarla. E, caramente riverendola, mi rassegno, di V. S.

---

[1] La ricetta era la seguente: « In aquae Rosae albae libra semis, euphrasiae, faeniculi, chelidoniae, et Rutae sing unc. III. Vini albi optimi, et veteris, libras IV. infunde ♁ viridi, in pulverem reducti unc. IV. Fell. avium aut gallinarum III. Tutiae praeparatae unc. I. viridis aeris pulverizati drachmas II. Aloes optimi drach. I. Canphorae, et Croci singulas drach. semis I. Omnia in phiala obturata exponantur ad solem per dies xxx. aestivo tempore, quotidie vas agitando, donec acqua ad flavum tingatur.

Addi etiam potest illi, si lubet, aliquantulum sacchari candidi, quod una cum caeteris dissolvatur.

Ea postmodum utor mane, et sero, jejuno stomacho, infundendo in oculorum angolos unam, aut alteram guttam. Brevi enim impetus humoris attenuat, et abstergit, visum acuit, maculas delet, suffusionem arcet, et oculos mirabiliter confirmat ».

5539.

A GIAN MARIA MAZZUCCHELLI in Brescia.

Modena, 9 Aprile 1748.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Nella scorsa settimana inviai a Venezia ad un amico copia della ristampa fatta in Lucca delle scritture concernenti la diminuzione delle feste, indirizzata a V. S. illustrissima con mia lettera, pregandola di farla giungere a Brescia, e alle mani di lei. In essa lettera io riserbava alla di lei prudenza l'umiliarla, o no, all'eminentissimo signor cardinale Querini. Ma mi sono accorto, che tardi arriverà questo mio riverente tributo, da che mi è giunto di costà un supplemento da farsi alla ristampa suddetta; e però si dee credere che non avrà tardato l'E. S. a ricevere anche la raccolta stampata di tali scritture: e troppo tardi giungerà la copia mia. Comunque sia stato, o sia per essere, non ho che a rimettermi alla lettera mia, che verrà accompagnandola, con desiderio che giunga presto.

Debbo avvisare V. S. illustrissima, ch'ella troverà nella mia risposta un'annotazione sola, la quale v'è stata posta senza mia saputa, e senza mio consenso. Me n'è rincresciuto; e se mai si dovesse ristampare quella mia cicalata, mi ingegnerò di farne levare essa annotazione. A queste ed a altre disgrazie è sottoposto, chi, lungi dagli occhi proprii, fa stampare le sue cosette.

Con che, rinnovandole le proteste del mio indelebile ossequio, mi conconfermo, di V. S. illustrissima.

Ricevo in questo punto avviso, che già sono state vendute in Venezia alcune copie della suddetta operetta. Però sembra, esser io stato l'ultimo a riceverne. Nè so se a quest'ora sia giunta a Venezia la copia destinata per V. S. illustrissima. Pure infine arriverà, e mi figuro, che resterà nelle di lei mani. Abbia pazienza. Altra strada che quella io non potevo trovare.

5540.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 9 Aprile 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Or vatti a fidar di poste. Già scrissi a V. E. ch'io avea consegnato l'involtino, dieci giorni sono, a questa posta, avendo promesso

questi uffiziali di mandarlo a quella di Bologna. Mi credevo io eseguita la mia intenzione; benchè più volte abbia io mandato alla posta, nulla hanno mai detto quegli uffiziali. Solamente ieri sera si trovò, che non era andato, avendo essi detto, che un corriere di Parma non l'avea voluto. L'avessero almen fatto saper subito. È passato il padre abbate Tidera; l'avrei pregato di portarlo in Bologna. M'è sommamente rincresciuto questo inganno, sì perchè tanto ritardo in consegnar tal operetta a N. S., è cosa mal fatta, e perchè V. E. avrà inutilmente mandato a farne ricerca. Altro non mi resta, che di raccomandarmi al reverendissimo Forni. perchè truovi maniera d'inviarlo a Bologna, e di farlo consegnare a quella posta.

Ne ho anche mandata copia ad un amico a Venezia, acciocchè l'incammini a Brescia ad altro mio amico confidente dell'eminentissimo vescovo, rimettendo alla di lui prudenza il presentarla, o no all'E. S. Ma intanto mi sono accorto, ch'esso eminentissimo è consapevole della stampa di Lucca. perchè m'han trasmesso un supplemento a quella ristampa, ch'è contro monsignor arcivescovo di Fermo. Son certo che l'avrà spedito anche all'E. V. Da ciò ho compreso che monsignor arcivescovo di Lucca [1] [Genesio] avrà ben puntualmente informato il signor cardinale di quanto si faceva in quella città, nè avrà perduto tempo a spedirgliene una copia per la posta. A suo tempo sapremo come sarà stata ricevuta essa mia risposta.

Due involti ho preparato per questi reverendissimi. Affarosi e Forni, che si son benignamente espressi, che li porteranno a Perugia. Uno ne ha pel signor duca Brunassi, e quando non si truovi a Perugia chi lo voglia portare a Napoli, spero che sarà portato a V. E. la quale è supplicata di farlo consegnare costì ad un corrispondente di esso signor duca, notato nel soprascritto.

L'altro involto sarà indirizzato a V. E. La supplico di farlo aprire; dentro v'ha una copia di *Lusitanae Ecclesiae Religio*. che m'ha domandato il signor abate *Luigi Antonio Verneio Arcidiacono d'Evora*, Portoghese, uomo dottissimo, e di gusto fino nella letteratura. Gli ho scritto, che ne facesse ricerca da V. E. L'altre scritture sono per l'abate *don Pietro di Napoli Giannelli di Palermo*, al quale similmente ho scritto di averle inviati all'E. V. acciochè s'ingegni di farle venire quando per avventura alcuno degli abbati Siciliani non volesse caricarsi di portarle a Palermo. Tanti intrichi a lei gridano, ch'io sono un indiscreto, un temerario. Ma mi fa animo quell'innata benignità la quale non è punto scemata, anzi è cresciuta colla sublimità degli onori.

Baciandole dunque la sacra porpora, e rassegnandole il mio profondo ossequio, mi confermo, di V. E.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Lucca, 1716-'22.

Mi giunge in questo punto il grazioso foglio di V. E. del dì 3 del corrente, e ho tempo di soggiungere, che ho pregato il reverendissimo Forni d'inviare l'involtino a Bologna, di farlo raccomandare a quella posta, acciochè sia spedito pel corriere pontificio. Farò sapere agli uffiziali della nostra, che mandino le lettere per la bolgetta di Parma. Il signor segretario Giacobazzi mi avea supposto, che il prefetto de' Riti non pagasse alla posta di Milano. Non sarà dunque vero. Non ha servito l'aver pagato quì, perchè venisse l'involto. Pure ella vede, come è andata.

Purtroppo conosco, che non arriverà esso involto a tempo, perchè da Lucca ne saran venute più copie costà. Scusi V. E. l'accidente occorso. m'era io affrettato per impedirlo: ma son rimasto burlato. Anche a Venezia ne son già andate alquante copie, e mi scrivono che tosto son volate: tanta è stata l'avidità de' compratori. E pare che comunemente sia accolto con piacere. ch'io abbia osato di far fronte a sì rinomato eroe. Si ristampa anche la *Regolata Divozione*, di cui molti fanno inchiesta, senza poterne ora trovare.

5541.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Roma.

Modena, 10 Aprile 1748.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Mai non ho inteso dire, che i beni della serenissima Casa in cotesto paese godano il gius dell'Asilo, nè so documento, alcuno, che ne parli. Può essere, che in addietro si portasse questo rispetto a i beni suddetti, non già per obbligazione, ma perchè i nostri sovrani si facevano un po' più rispettare. Oggidì non è più così, e massimamente, non correndo per noi se non disgrazie.

Tempo fa mi fece ella avere un libro stampato in 4.° dell'anno 1735 intitolato: *Informazione di fatto sopra i confini della città d'Ariano con lo Stato Veneto*. Un'amico mio di Venezia ne desidera un'altra copia, quand'anche costasse caro prezzo. Se non potrà averla mi favorisca d'avviso. Se poi sì, la tenga per mandarla da costì a Venezia. Sempre desideroso d'ubbidirla, con vero ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5542.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Firenze.

Modena, 12 Aprile 1748.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [268].

Rendo a V. S. illustrissima le dovute grazie per li fogli delle *Novelle Letterarie* a lei consegnati dal signor Lami. Veggo che cotesti eruditi hanno imparato a conoscere il di lei merito, e le fanno corte. Più frequentemente ancora gliela faranno, s'ella continuerà a banchettarli, siccome so che è avvenuto. Mi congratulo seco per si nobili amicizie, ma si ricordi che anche da lei il pubblico aspetta qualche frutto della sua erudizione.

Allorchè ella vedrà il signor proposto Gori, la prego di chiedergli quando pensino di dar fuori il tomo II dell'Accademia Colombaria.

Potrebbe esser ch'io avessi qualche cosa da somministrare, e me gli ricordi servitore.

Non ho mai letto che Mario Filelfo, facesse quel gran salto. La memoria sua non è già restata in abbominio.

Quanto al mio affare di Dresda, certamente il signor marchese reggente, dal suo canto, non manca di favorirmi con tutto calore. Se altrettanto ne avesse monsignor Nunzio di Polonia si potrebbe sperare un dì qualche frutto. Per altro anch'esso prelato mostra d'aver a cuore questo interesse. Almeno si venisse all'indennità, quando non si possa di meglio! Ma il decoro vi patirebbe. La mia raccolta liturgica che si stampa a Venezia, sarà dedicata all'eminentissimo di Troyer vescovo di Olmutz. Se va male ancor questa, non penserò più a far dedica alcuna, sebbene può essere ch'io, stante la mia vecchiaia, e il trovarmi senza argomento, non faccia più altro lavoro.

In Lucca s'è stampata una Raccolta di scritture concernenti la diminuzion delle feste, dove è una mia risposta all'eminentissimo Querini. Volesse Dio che le mie ragioni facessero impressione costì. E dovrebbe farla nel signor conte di Richecourt.

Con che, rassegnandole il mio inalterabil ossequio, mi confermo, etc.

5543.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 16 Aprile 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

A questo mio umilissimo foglio non occorre risposta alcuna, perchè solamente sen viene per ringraziare la somma bontà di V. E., che s'è degnata d'impiegar la sua penna per informarmi sull'affare del padre Tuiros. Oh io non mi sento già voglia di ricorrere per questo a N. S., e di guadagnarvi il bel no. A me basta di poter far conoscere il mio buon volere a chi mel raccomandò, e lascierò poi ad altri il pensiero di sgruppare questa faccenda.

M'è ben dispiaciuto, che l'E. V. non abbia potuto mantener la parola data a N. S. del vicino arrivo di quella operetta, giacchè, l'accidente occorso a questa posta, ha fatto comparir ancor me mancator di parola. Questa mane il reverendissimo Forni mi ha fatto vedere il sicuro riscontro, che nel venerdì santo fu consegnato in Bologna l'involto a chi dovea consegnarlo a quella posta, cioè ad un monaco di lei corrispondente. Sicchè spererei, che prima di questa mia esso fosse arrivato. Voglia Dio, ch'io non sia stato prevenuto. Da Venezia mi scrivono, che cento copie colà inviate si spedirono tosto, e che trecento, o quattro cento altre ne dimandano per soddisfare alla curiosità di tanti; scrissi, che anche costà se ne poteva inviare un centinaio. Vedremo, che fortuna avranno.

Non pensava di scrivere altro; ma non sarà male, ch'io soggiunga un altro punto. Di costà mi vien scritto, che a S. S. sia dispiaciuta una scrittura, o libro di un protestante di Virtemberga contro i libri *De canonizatione sanctorum*. Non so se sia fattura che meriti risposta. Non conviene alla dignità di N. S. di mostrarsene neppure inteso. Ma caso mai, che la mia povera penna fosse creduta atta alla difesa di S. S., io posso riverentemente esibirla. Tal mia protesta è rimessa alla prudenza di V. E.

Aggiungo, che il canonico Costa di Piacenza avea data a me l'incombenza di scrivere sopra l'insigne tavola di bronzo trovata in quel territorio, e spettante a i fanciulli alimentarj di Traiano. Già ho scritto quel che occorreva. Intanto egli ha ceduto sì rara antichità a quel vescovo, ed essa probabilmente ha da venire a le mani di N. S., che ne fece istanza, ed ebbe sulle prime una poco propria risposta. Ora egli più non mi risponde, e mi truovo burlato.

Ho la metà d'essa lunghissima iscrizione. Se la tavola venisse costà, e potessi aver copia del resto, ne farei onore al santissimo, e benignissimo possessore. Con baciarle la sacra porpora, e col più vivo sentimento del mio indelebil ossequio, mi ricordo, di V. E.

5544.

A VINCENZO CAVALLUCCI in Venezia.

Modena, 17 Aprile 1748.

RACCOLTA AZZOLINI, Roma.

Riv.^{mo} Sig.^{r} Mio e Proñ. Colño

Poichè ho dovuto pregare il libraio di Lucca che stampi la *Raccolta* di cui mi scrive V. S., poche copie ne ho avuto io, e queste ho tosto distribuito a padroni ed amici.

M'è convenuto scrivere colà per comperarne alcun'altra, e ne aspetto. Ma prima anche di là ha scritto questo Soliani librajo per farne venir delle copie. Presentemente niuna qui ve n'ha da poterla servire, come avrei fatto volontieri, giacchè aveva in pronto l'occasione del signor marchese Giovanni Rangoni, che domani parte per costà. Mi scrivono da Venezia che quei librai ne fanno venir molte copie costà. Ora V. S. se non si sarà, dopo qualche tempo provveduta costì, mi scriva: perchè, venendone copie qua o al Soliani, o a me, la servirò. Riverendola intanto, di tutto cuore, mi confermo di V. S.

5545.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 19 Aprile 1748.

BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [103].

A me avea dato il canonico Costa di Piacenza, possessore dell'insigne tavola di bronzo, l'incumbenza d'illustrarla; e fu qui dove fece di grandi millanterie di non averla voluta dare, nè al papa, nè al re di Sardegna. Non sapeva io intendere perchè egli più non mi rispondesse; quando da Roma un amico mi ha scoperto il segreto, cioè ch'egli l'ha donata a quel vescovo; e questi non sappiamo se la manderà a Roma o pure a Torino. Me l'aspettava. Egli m'ha burlato. L'ha fatta da testa leggera, quale mi dicono ch'egli è. Pazienza!

Ora io ho, non solamente le prime linee, vedute anche da V. S. illustrissima, ma forse la metà, o almeno un terzo di quella lunghissima iscrizione; e il resto poco importa, perchè non credo che v'abbia diversità se non di nomi nella continuazione, e che la sostanza sia la medesima. Questo

è quello ch' io posso offrire alla Società Colombaria, giacchè tutto non posso. Il più che occorreva ad intelligenza di esso bronzo, l'aveva io steso in latino, riserbandomi d'aggiugnere le notizie particolari del luogo dove fu scoperta essa tavola, con altre notizie che mi dovea dare quell'uomo volubile ed ora incivile. Metterò in volgare il già scritto, e fatta quella giunta che occorrerà, a suo tempo le manderò quel che avrò fatto. Di questo converrà contentarsi, giacchè ho bensì replicata lettera per vedere se potessi ottenere di più; ma non ne spero nè pure risposta. Con che, rinnovando le proteste del mio inviolabile ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

5546.

A FERDINANDO GIULIO DE TROYER * in Olmutz.

Modena, 23 Aprile 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Quo die in clientelam tuam, celsissime et eminentissime princeps, adscitus fui, illum plane felicissimum semper reputavi: quod nempe coeperim frui inaestimabili gratia tua, teque habere patronum, in quem tot avitae nobilitatis, tot ingenii in scientiis literisque exculti, animique generosi ornamenta confluunt; et quem vix cathedra episcopali donatum, eximia merita tua, tuorumque majorum apud sacras caesareas majestates, ad sacrae quoque purpurae decus evexerunt. Videbar autem mihi quodammodo in splendida aula tua versari, atque mirari singularem affabilitatem tuam, qua non minus primi subsellii, quam infimae conditionis homines excipis, eaque suavitate affectus complecteris, ut neminem vix umquam moestum abs te abire sinas. Videbar etiam intueri numerosam aeque atque elegantem familiarium tuorum coronam, qui tibi tam solicito studio et decore inserviunt, teque patrem potius quam dominum experiuntur, quando eis tanta comitate imperas, et sanis simul et aegris nullum benignitatis et caritatis tuae officium deesse pateris. Nuntiatum est mihi, triginta ex iis proxime praeterito autumno cum febribus conflictatos decubuisse in lecto. At tu singulos veluti filios omni subsidiorum genere juvasti et recreasti. Neque me latet, ex quo iniisti episcopatum, et quidem amplissimum, quantopere ecclesiasticus zelus tuus in clerum, populumque universum sese statim prodiderit. Ad tollendos enim, si qui erant, abusus manum primo admovisti; pauperum caussas cito expediendas jussisti; et quoniam difficillimis temporibus, turbatisque rebus, ad regimen animarum adlectus es, nihil tamen antiquius habes, quam quibuscumque possis prodesse, majoresque tibi vires

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Brunn, Cremsier.

optare, ut novis beneficiis gregem tuum tibi devincere abundantius queas. Praecipua autem cura celsitudini tuae eminentissimae est, cleri tui componere mores, nullumque ad sacram militiam admittere, quem literarum studium, ac potissimum probati mores, christianaeque vitae disciplina non commendent. Nimirum recte intelligis, ab eorum doctrina et exemplo non modica ex parte honestatem, atque aeternam salutem populi pendere. Conatus quoque tuos eo convertisti, ut martyrem, jamdudum Moraviae tuae, datum certis documentis notorium efficias, et justis aulae romanae honoribus dignum ostendas. Is est Johannes Scarcander decanus de Holleschau, cui circiter annum 1620, haeretici, tunc Moraviam totam summa impudentia prementes, ob odium catholicae religionis, necem intulere. Eum exinde pro Christi martyre ad nostra usque tempora populus habuit. Sed quum in tanta rerum perturbatione institui praestituto tempore nequiverit gloriosi illus certaminis processus, tuique antecessores episcopi, rem, veluti desperatam, rati, non ultra processerint: tu, virili animo, caussam hanc redintegrandam duxisti; neque defuit sanctissimi pontificis Benedicti XIV consensus. Quanto zelo in hujusmodi inquisitionem feraris, ii tantum noscunt, qui tua gesta propius spectant. Jamque, ut fertur, tot legitima monumenta rerum detecta depromtaque fuere, ut ad rite efformandum processum jam progredi liceat, justaque subsit spes, aliquando, fortassis etiam brevi, novum martyrem cura tua et auctoritate romana, sacris esse altaribus Moraviae inferendum.. Haec primordia sacratissimi muneris tui, quae majora in dies pollicentur.

At quando tibi placuit benevolos in me quoque tuos oculos convertere, mihi in votis continuo fuit, aliquod erga celsitudinem tuam eminentissimam humillimi obsequii mei pignus exhibere. Et secunda quidem sese mihi occasio obtulit. Quum enim antiquissima *Romanae Ecclesiae Sacramentaria* in unum collecta publicis typis tradere constituerim, opus hoc, uti in primis pietati, eruditioni, ac ministerio tuo conveniens, tibi dicandum statim intellexi. Quod consilium meum quam singulari gratia et humanitate probaveris, tibique gratum amplissime ostenderis, non est meum dicere. Aucta quoque mirum in modum alacritas tua fuit, ubi accepisti, in hoc opere a me pertractari dogmata catholicae, Ecclesiae de sublimi *Sacramento Eucharistiae*, et de augustissimo *sacrificio Missae*. Felix sane Moravia dicenda est, quod per publicas leges nulli, nisi Catholicae religionis cultori, fas sit in ea pedem figere.. Attamen, uti ex praeclaro concive et amico meo, comite Francisco Giannini,[1] cathedralis Olomucensis praeposito accepi, fieri non potest, quin variarum haereseon, quae olim, praevalentibus novatorum armis, Moraviam infecerant, semina aliquot adhuc supersint in infimi

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 14 da Olmutz, Braunn, 1748-'50.

populi familiis per agros ac montes dispersis, praeterea ex finitimis Bohemiae, Silesiae, et Hungariae regionibus, ubi omnibus sectis impune vivere licet, in ipsam Moraviam praecones haeretici irrepunt, et, saltem, per libros typis impressos, fovere veteres errores, imo et novos procreare sibi proselitos minime desinunt. Quam vero arduum sit, rebelles et transfugas hosce detegere, satis compertum habemus: palam quippe catholicam religionem professi, ad templa. atque ad ipsa catholicorum sacramenta accedere non erubescunt; librosque pestilentes omnium oculis substrahunt. Suos quidam faber ferrarius in folle officinae suae deprehensus tamdem fuit occuluisse. Hi rursus arcanis signis in aedium suarum porta impressis, et statis quibusdam gestibus dignoscendos se praebent sectariis exteris, si quando ad eos in errore confirmandos accedunt. Ipsi quoque ad protestantium conventus interdum extra Provinciae fines confluunt.

Verum quo callidius miserum hoc hominum genus febrim suam occultare non cessat, eo etiam diligentius ad eorum curam, eminentissime pastor, animum intendis. Quam in rem tibi praecipue delegisti vicarium generalem egregium virum baronem Florentium de Glandorff, ex doctrina, zelo et vigilantia apprime commendatum. In hoc etiam munere certat uterque clerus tuus tum frequentibus ad populum concionibus, tum catechismo, sacris cantilenis in ecclesia piissime decantatis, aliisque christianae pietatis operibus. Ad haec tibi summopere cordi est, ut patres societatis Jesu ad missiones peragendas in remotioribus locis, in queis abdita potissimum est haeresis, ingenti cum fructu proficiscantur. Novas quoque parrochias aut cappellanias, iis in locis antea desideratas, instituendas curas, quarum ope finitimae haeresis molimina dejiciantur; ita ut conjicere merito jam possimus, expurgandam aliquando provinciam, finemque futurum novatorum fermento. Ad tantum vero bonum facilius consequendum aditus erit, si meliores literae in regione ista reviviscant, tuoque patrocinio foveantur; si solida theologia, ac eruditio ecclesiastica altas in clero tuo redices agat, atque opera detur devotioni solidae, non umbratili, non fucatae, de qua et ego nuper egi in libro *della Regolata Divozione de' cristiani*; hac enim praesertim opus est in tanta adversariorum vicinitate.

Quum ergo enixum celsitudini tuae eminentissimae sit studium, ab ovibus tibi divina dispositione creditis venenum omne avertere, et verae Ecclesiae dogmata in populi tui mentes altius ingerere, pastoribus et reliquis tuae dioeceseos presbyteris non ingratum erit accipere lucubrationem hanc meam, per quam habere poterunt eximiam hanc partem doctrinae catholicae, in meliori, ut spero, luce collocatam, atque ad evertenda protestantium sophismata in primis aptam. Itaque opus hoc, splendido nomine tuo ornatum, debita quidem cum veneratione, sed simul magna cum fiducia ad te accedit, ut tibi luculentius testetur, qualis quantusque sit devoti erga te tuasque virtutes animi mei affectus. Una autem cum illo et vota

mea veniunt, quibus Deum optimum maximum enixe precor, ut quem pastoralis officii curriculum tanta cum laude jam instituisti, ad felicius in dies prosequendum auxiliatricem manum porrigat, teque in plurimos annos nobis et Ecclesiae tuae incolumem servet. Ego interim, prout meum fert debitum, quoad vixero, palam facere non desinam, quantae mihi sit gloriae, te patronum ac protectorem invenisse.

Celsitudinis tuae eminentissimae.

5547.

A GIAN MARIA MAZZUCCHELLI in Brescia.

Modena, 24 Aprile 1748..

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Tengo il benignissimo foglio di V. S. illustrissima dato in Venezia; ma non ho finora veduto l'altro probabilmente scritto in Brescia, e sommamente la rigrazio del ragguaglio datomi delle disposizioni nelle quali si trova l'eminentissimo Querini.

Avrei ben caro che l'E. S. impiegasse in più gloriosi suggetti la sua felice penna; perch'io troppo desidero di non adoperare la mia in contrariare a lui. Dovea bastare a così eminente personaggio d'avere esposto al pubblico il suo sentimento. Ma non convenia a mio credere il tanto battere e ribattere questo chiodo, e l'aversi egli a male, ch'altri sia di sentimento diverso: nel che non si può dire a quanti saggi sia dispiaciuto, i quali sono del sentimento di V. S. illustrissima. Ma s'egli vorrà tornarmi a battere, io certo, finchè potrò, sosterrò la causa dei poveri, e il pubblico bene. Per altro non si leverà di testa al pubblico stesso, che S. E. abbia voluto far guerra al papa in facendola ad altri; e ognuno ne sa il perchè. L'annotazione appunto è quella, che intesi di accennarle.

Ringraziai ben io il dottissimo signor conte Rinaldo Carli per le due erudite sue opere, delle quali mi favorì nel prossimo passato dicembre; ma ultimamente non m'è giunta alcuna lettera sua, e molto meno i due libri, che V. S. illustrissima m'accenna.

Non vorrei già che si fosse smarrita essa lettera e molto più poi, senza paragone, mi spiacerebbe, se non fosse giunta la mia che ho detto di sopra.

Usi egli, di grazia, diligenza per trovar conto della sua, perchè grande stima ho conceputo della di lui erudizione e gentilezza. Mi reputo poi ben fortunato all'intendere che il mio povero nome sia conosciuto dalla signora contessa Paolina sua moglie, e che anch'io abbia imparato a conoscere il raro merito di cotesta dama, la quale cotanto s'alza sopra il suo sesso. La prego di renderle umilissime grazie per li suoi benignissimi saluti, e mi faccia registrare nel ruolo de' suoi servitori ed ammiratori.

Quando l'eminentissimo signor cardinale da qui innanzi non si degnasse di graziarmi de' nuovi suoi complimenti. vegga V. S. illustrissima se potesse in qualche maniera ricavarli per farmene parte. Torno a dire, con tutta la maggior sincerità, ch'io desidero solamente le occasioni di far eco alle tante virtù e meriti dell'E. S.; e però bene sarà ch'io abbia le cose sue. Il viaggio suo Campidonense dovrebbe occupar molti fogli; ma voglia Dio, che la sua sanità regga per viaggi un po' troppo disastrosi.

Ella ancora si ricordi di non stare in ozio, e mi conservi il suo stimatissimo amore, perchè, quanto a me non cesserò mai di stimare e amare in sommo grado il di lei sapere, onoratezza e gentilezza, e di protestarmi. con ambizione.

5548.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 30 Aprile 1748.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

Se appunto non è V. S. illustrissima che informi il pubblico delle rare scoperte che si van facendo a Portici, noi troppo stenteremo ad aver notizie da' letterati Napoletani. Però mi son rallegrato all'udire ch'ella si sia accinta a questa impresa; ma insieme mi duole di non poterle somministrar lume alcuno su tale argomento. Da che son molto invecchiato, e la mia sanità infiacchita va risentendo degli aggravi, ho lasciato andar le corrispondenze, e niuna infatti ne ho in quelle parti. Nè ho cercato altro, da che mi fu supposto che un signor abate Venuti era per darcene una descrizione. Lavori pur ella; chè a lei ne avremo tutta l'obbligazione. Nulla ho veduto del signor cardinal Querini, in questo proposito.

Dopo aver scritto a V. S. illustrissima quanto mi occorreva per la tavola piacentina, il possessor di essa mi ha dato risposta, e mi ha inviato un altro pezzo dell'iscrizione. Dee essere una testa ben curiosa, scrivendomi che pretende che chi vorrà stampare il contenuto di essa lamina paghi la copia fatta con gran fatica, ed anche il valore della lamina stessa. oltre alle copie che potrò pretendere io. Oh! vegga che ridicole pretensioni siano queste. Gli ho scritto per disingannarlo, se sarà possibile. Scrive che da Verona e da Firenze gli è addimandato di poter essere i primi a pubblicar questa anticaglia, insigne in sè; ma che, per l'erudizione poco può somministrare. Vedremo che risponderà.

L'ho servita col signor Vandelli: e, ratificandole il mio costantissimo ossequio, mi rasseguo, di V. S. illustrissima, etc.

5549.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI, in Roma.

Modena, ... Aprile 1748.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Scrivo la presente per dire a V. S. reverendissima, che mi è giunta qualche copia da Lucca della raccolta spettante le feste. S'ella non se n'è provveduta d'una, e vuole aver pazienza, la posso servire d'una. Secondariamente scrivo per dirle, che giacchè il possessore della tavola di bronzo, il quale a me avea data l'incombenza d'illustrarla, più non mi risponde, aggiungendo, all'avermi burlato, anche l'inciviltà: io spero che ella mi saprà additare, se in Oriente o in Occidente sarà andato sì prezioso monumento. Ho la metà, o almeno un terzo di quella iscrizione; il che basterà in qualche maniera pel pubblico, perchè il resto consiste in partite simili. Aveva io scritto quel, che occorreva. Ho due volte con mie lettere pregato quel signore del resto, che mi servirà per farne onore a lui: risposta non s'è veduta. Io per me penso di dar fuori quel che ho, e l'andrò disponendo per questo. Quando si potrà, avrei bisogno di sapere, ove sarà andata a posare essa tavola, per farne menzione ».

Altro di nuovo non abbiamo, se non che si dicono già inviati, alla volta di Lucenburgo, 30 mila Franzesi, e che il re pensa al principio di maggio (sarà poi più tardi) di entrare in campagna.

Ho lettera da Moravia del dì 28 di marzo, che dice dirsi quivi, che vengono i Moscoviti, e che v'ha ordine di preparamenti. L'imperatrice ha scritto a quel cardinale che andrà a trovarlo con 26 carrozze. Aggiungne ch'essi Russiniani se per li 27 del corrente saranno in Cracovia avran fatto assai. Però que' novellisti tuttavia sospettano apparenze, o almeno, che arriveran molto tardi.

Gli avvisi di Berna e dicesi anche qualche lettera che l'imperatrice sia con poca buona sanità, e vada perdendo ogni dì. Ma speriamone bene.

« Allorchè sarà stata veduta costì la mia risposta al signor cardinale, mi dirà poi sinceramente V. S. reverendissima cosa n'abbiano detto i signori romani. In Venezia [ha] gran voga questa operetta. Mi ricordo, con tutto l'ossequio, etc. ».

5550.

ALLO STESSO in Roma.

Fiorano, ... Aprile 1748.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

« Ora intendo perchè il signor conte canonico Costa non risponde ad una mia scrittagli settimane sono. Me lo aspettava. Egli aveva data a me l'incumbenza d'illustrare la sua tavola di bronzo; io temeva, che mi burlasse, ma senza immaginarmi il finale esilio di sì rara antichità: tante erano state qui le di lui sparate di non volerla cedere ad alcuno. Sicchè, come V. S. reverendissima mi accenna, essa farà il viaggio d'occidente, ma più probabilmente quello d'oriente, perchè l'occidente se ne farà merito coll'altro. Ho un buon pezzo dell'iscrizione; e stimo che il resto non sia cosa di molta importanza: ed avendo io già scritto quel che occorreva intorno ad essa, cercherò via di darlo fuori, benchè non abbia il tutto. È questo un tradimento che si fa a Piacenza. I forestieri si sarebbero fermati per mirar cosa di tanta rarità. Pazienza ».

Dee bastare all'eminentissimo M. Albani il bel colpo fatto con Massa, che potrebbe un dì fruttare assaissimo. Ha avuto un successore che vale ben più di lui.

« Dal signor abate Bandini, auditore di monsignor Salviati, mi fu detto ne' giorni addietro, che ad una Beatina della diocesi d'Augusta quel vescovo avea cominciato il processo. Frattanto essa mancò di vita. Tornò il Vescovo a scrivere a N. S. che gli ordinò di proseguire il processo, con dargli tutte le istruzioni per simili casi. La lettera di Sua Santità fu subito stampata. Cattolici, e protestanti fecero a' pugni per averla. Quella creduta santa fece stampare lo Spirito Santo in forma di un bel giovane, che non si distingueva da una fanciulla. So che Nostro Signore ha ciò disapprovato. Bisogna, che si prepari Sua Santità a simili incontri. Questi non toccano a i papi ignoranti.

Giacchè non potei stampare qui la raccolta delle scritture spettanti alle feste, mi convenne ricorrere a Lucca. Quello stampatore mi ha legato corto. Pochi esemplari me ne son venuti, e tardi; laonde mi è stato d'uopo di scrivere colà per comperarne alcuni. Nella mia risposta v'ha un'annotazione postavi senza mia saputa, e senza mio consenso, che m'è dispiaciuta. Così tardi ho ricevuta quella operetta, che pur troppo non arriverà nuova a Nostro Signore, a cui solamente in questi ultimi di l'ho inviata. Una ancora n'ho mandata a Brescia; ma quell'eminentissimo dovea saper tutto, avvisato, cred'io dall'arcivescovo di Lucca, perchè ha già dato fuori un

supplemento alla raccolta suddetta contro l'arcivescovo di Fermo. Fulmini mi aspetto di là, ma son preparato a tutto.

Ho avuto il manifesto del padre Azevedo per la grand'opera liturgica. Solamente nel maggio prossimo sarà terminata la stampa della mia ».

S'intese qui il fatto di Savona e si disse che i Gallispani aveano bruciati que' magazzini. ma non vien dalle lettere migliori tale avviso. È ben certo quello di Bergobzoom con perdita de' Franzesi, i quali le ultime lettere diceano tutti in moto. Tuttavia è un enigma la venuta de' Prussiani, i quali farebbero pure mutar faccia a molte cose.

Poco per ora speriamo della pace. E qui neppure una parola di movimento di queste truppe che rovinano i miseri contadini. Questa povera gente oltre al vino, legna; etc. ha dovuto ultimamente contribuire due camicie per uno a cadaun soldato del reggimento di cavalleria.

È in Reggio il signor Cristiani. Forse sarà qui domani a sera. Le bacio le mani.

Verrà V. S. reverendissima a Bologna?

5551.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, ... Aprile 1748.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Non meno di costì ancor noi finora siamo stati lusingati con isperanze di pace, segnati i preliminari. ministri Franzesi in Londra, Inglesi in Parigi. Intanto nè pur s'è aperto il congresso, e, a poco a poco, vanno smontando tutte queste belle parole, e ad altro non si pensa, che a preparamento di guerra.

Qui si tien per fermo, che questa campagna si farà, e Dio sa con qual fine. Finora è sembrato un enigma quello de' Prussiani, creduto un vanto il loro passaggio. È giunta oggi lettera di un Teatino modenese da Leopoli di Polonia, che assicurava entrati 30 mila d'essi in quel regno, e con buona licenza ed armonia fra essi Prussiani e Polacchi. Vede V. S. reverendissima che peso sia questo nella bilancia.

Qualche principio di movimento si vede ne' Tedeschi acquartierati in questo paese, e pare non improbabile che potessero pensare a far qualche irruzione verso Sarzana, o in altra parte della riviera di Levante.

Il serenissimo nostro, che, per monti e nevi, con viaggio disastrosissimo venne a Venezia frettolosamente, dovette incamminarsi di nuovo verso la Francia nella domenica Iª di quaresima. S'è creduto per essere più vicino a i trattati di pace, ma forse va per unirsi all'Infante, parendo,

che anche i Gallispani vogliano aprir la campagna dalla parte del Varo. Intanto va arrivando gente a Genova, ma non già in quel numero che colà si vanta.

« Veramente monsignor Falconi, già mio particolare amico, viene a scoprire pudenda coll'edizione del suo Dione. Anche a me sostenne di aver trovato, a riserva di quattro, tutti i libri perduti di quello storico; me ne mandò anche i principj. Ora che potrà dire? Resti in lei, perchè la sperienza mi fa vedere, ch'io contro mia voglia son messo in ballo, come ultimamente è avvenuto anche in Bologna. Sarà probabilmente l'edizione d'Amburgo ».

Sempre scrive il signor conte Cristiani. È vicina, è imminente la mia venuta, e son già due o tre mesi, che avea da venire, ma fin qui non s'è veduto.

È tempo di digiuno, e questo si estende ora anche alle nuove, però le fo riverenza e bacio, etc.

5552.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, ... Aprile 1748.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

« Per la benigna offerta, che mi fa V. S. reverendissima della lettera di Nostro Signore intorno all'affare di suor Maria d'Agreda, le rendo ben vive grazie. Essa non mi occorre, avendola ricevuta oggi per la posta. Un bel che fare avranno i signori Spagnuoli a sbrogliare questa matassa. Almeno a i dì nostri nulla si determinerà, e lascieremo pensarci a chi verrà dopo di noi. Ma il padre Amort vo io credendo, che tornerà in campo con altri cannoni, e mortai ».

Di nuove di guerra nulla nè in Italia nè in Fiandra. Andranno via d'Italia tre reggimenti di cavalleria. Ne veniva uno di fanteria; ebbe ordine di retrocedere subito. In Milano si tennero in pugno la pace. Ma questa pace tutti van credendo che non l'avremo se non dopo la campagna di quest'anno. Staremo a vedere, come si scioglierà l'enigma de' Prussiani. V'ha non pochi, i quali le credono truppe di neve, che si muovono nel verno, e nella primavera spariscono. Ma il tempo meglio la deciderà.

Finalmente è tornato il p. Bardetti, senza aver potuto far cosa alcuna del suo negozio. Troppe altre facende hanno que' barboni. Nè pure egli porta speranze di pace. Mi dice essere certa la venuta del signor conte Pallavicino, castellano di Milano con tutti gli onori e proventi de' suoi antecessori. E pensa d'istituire un'accademia nel Castello. Non avrà altro che questo da impiegarvi il suo talento.

S'è detto che tremila fanti Tedeschi andranno a Fornovo. Nulla noi abbiamo dell'aula, nè credo che sarà novità in quelle parti. Tengo anche per una ciarla che vi sia movimento di Gallispani al Varo per venire in qua. Non fu poi vera la ritirata a Pisa della principessina di Massa. Ella non s'è mossa finora dalla patria. Il serenissimo di Modena è in Venezia, e le serenissime sue sorelle da Bologna son passate anch'esse colà. Gran neve per le montagne, ma non già in Milano. Sento che anche voi altri signori ne siete stati favoriti: le bacio le mani.

5553.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, ... Aprile 1748.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

« In risposta al benignissimo ultimo foglio di V. S. reverendissima altro io non ho da dirle, se non che può essere, che cotesto padre generale dei Zoccolanti troppo si lusinghi. L'accortezza romana saprà così ben condurre la cosa, che quel divoto romanzo non sarà mai approvato, perchè sarebbe uno sfregio alla santa nostra religione ».

Per la chiesa di Breslavia converrà bere di grosso, così portando le congiunture presenti. Da Vienna mi scrivono destinato monsignore Archinti per andare in Slesia (e credo che già andato) per verificare gli atti dell'elezione di quell'altro creduto malarnese. M'immagino per dar colore a quello che non si può schiarire, E intanto le cose della Cina in precipizio. Andò il Giappone: ecco altro colpo maestro. Non c'è da sperare se non nelle missioni dell'America, dove non si truovano re e principi infedeli.

« In due tomi in foglio sarà la Raccolta da me fatta degli antichi Sacramentarj della Chiesa Romana, colla mia prefazione, in cui tratto tutto il dogma dell'Eucaristia, e sacrifizio. Non andrà molto, che la stampa sarà a buon termine. Poi si stamperà la seconda parte del *Paraguai* ».

Sia a lei detto in confidenza; la tavola di bronzo si conserverà in Piacenza, per decoro di quella città.

Qui in breve aspettiamo il sig. conte Cristiani. Non s'è potuto ben sapere che imbroglio sia stato quello degli uffiziali della Posta di Milano imprigionati ed esaminati da esso sig. conte. Voce corre, che con sigilli contrafatti, si aprissero e si sigilassero i plichi.

Già le scrissi tornato il padre Bardetti, sano e vegeto. Con V. S. reverendissima mi rallegro per l'acquisto dell'insegna militare. Oh che buona gente a lasciarsi scappare di mano cose tanto preziose.

Questo colonnello di cavalleria qui, alloggiato in Campo Santo mi vuole far credere sicura la venuta de' Prussiani per la Moravia; altri non dicono così. Tremila fanti che sono in Reggio hanno ordine di star pronti per la marcia. Dicono che andranno a Fornovo.

Intanto i Francesi sono entrati in Massa, ed hanno licenziato il presidio che ivi teneva il Serenissimo di Modena. V' ha chi scrive essere stata sposata segretamente quella principessa secondogenita. Altri lo negano.

Metto fra le ciarle un temporale fiero alle Antille, per cui son pronte navi da guerra e mercantili de gl' Inglesi, *sine fine dicentes.*

Seimila scudi per la chiesa di Berlino, ad intercessione, di N. S.. darà il re Lusitano.

Le bacio le mani.

5554.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 2 Maggio 1748.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272]

Ecco a V. S. illustrissima la ricevuta del danaro inviatomi, e insieme i ringraziamenti per la sua continuata bontà in favorirmi. Venendo lo Scardua a pagare, la prego di far pesare gli ori, perchè qui non v' è tolleranza che di un grano per gli gigliati e zecchini; e pel di più si pagano 8 bolognini per grano. Ne gl' inviatimi ve n' era uno che calava tre grani. e bisogna pagarli tutti e tre.

Sommamente desidero, ch' ella goda prospera sanità. In Parma e Reggio quasi la metà del popolo è malata per le intemperie della stagione. Peggio va in Torino. Chi comanda qui, è dietro a metterci in camicia. Due milioni ci costa il quartiere; e pure c' intimano una grave contribuzione in danaro. Come trovarlo? Con tutto l' ossequio, mi rassegno.

5555.

AD ALESSANDRO BORGIA in Fermo.

Modena, 6 Maggio 1748.

BIBLIOTECA COMUNALE, Velletri, *edita* (Appendice). [1]

Da che s' è degnata la benignità di V. S. illustrissima d' approvare ed anche gradire la mia risposta all'eminentissimo Querini, io la istimo

[1] Cfr. lettera n.° 5398.

ben fortunata, e le rendo infinite grazie per le sue generose espressioni. Il signor cardinale è andato in Germania per consecrare la Chiesa del Monistero Campidonese, ed ha scritto ad un amico mio che non pensa di rispondere, con soggiugnere appresso, poter darsi che faccia una replica, la quale non sia replica.

Con tutto piacere ho letto le sugose risposte di V. S. illustrissima, onde restano annientati tutti i contrari motivi. Ma giacchè il suddetto eminentissimo ha sparso per tutta l'Italia, Germania e Paesi Bassi i suoi clamori, potrà ben la raccolta soddisfare al bisogno degl'Italiani; ma per gli altri paesi sarebbe da desiderare, che alcuno traducesse in latino essa raccolta, e questa si stampasse in Germania. Io non ho tempo per tal fatica.

Quanto V. S. illustrissima con tanta piacevolezza ha significato al suddetto eminentissimo in risposta a certi punti, che aggravano lei, sarebbe stato bene che il pubblico anch'esso ne fosse informato.

Ma intorno a ciò mi rimetto alla sua superiore prudenza.

Finora non ho inteso, come sia stata ricevuta in Roma la mia risposta; e forse niuno di que' politici oserà di scrivermelo, e di mettere in carta i suoi sentimenti. Può essere che a V. S. illustrissima riuscirà più facile il saperlo.

Con che, baciandole le sacre mani, e rinnovando i sentimenti del mio indelebil ossequio, riverentemente mi confermo, di V. S. illustrissima, e reverendissima.

5556.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 7 Maggio 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Continuamente fatiga l'impareggiabil bontà dell'E. V. in favorirmi, e un bel saggio me ne dà l'ultimo suo graziosissimo foglio, dove mi significa ciò, che riguarda la tavola Piacentina. Ho notato quel che ho creduto bene sopra la medesima, e mi si fa sperare il resto dell'iscrizione sterminatamente lunga, ma che ciò, non ostante, poco contiene d'erudizione.

Per l'ultimo punto di cui tratta V. E. io non mi aspettava tanta dilucidazione de' di lei sentimenti, e de i superiori. Di tutto infinitamente la ringrazio. Scrissi a Lucca, che ne mandassero un centinaio costà. Staremo a vedere, se eseguiranno il mio consiglio. Per la degnissima divozione tornerò a scrivere. La ristamparanno nella forma solita, ed anche in 12, per comodo di alcune persone.

Sto dunque aspettando il libercolo del protestante, per vedere se meriti risposta. E quando sì, metterò mani all'armi, facendomi grande animo il benigno gradimento di N. S.

Le rendo parimente umilissime grazie pel danaro inviatomi. Ma mi è ben sembrato strano, che il padre procurator generale si voglia ritirare a Firenze.

Col bacio della sacra porpora e con sentimenti del maggior ossequio, mi rassegno, di V. E.

5557.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 9 Maggio 1748.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Poca convenienza è stata quella dell'affittuario delle Malee in venir così tardi a rinunziarle. Ma non mancherà tempo, quando in quelle parti vi sia chi voglia applicarvi. M'immagino, che V. S. illustrissima dia l'ordine colà, acciocchè con cedole pubbliche sia fatto l'invito. Se ne caverà quel che si potrà. Veramente ella aveva vantaggiato assai quell'affitto.

Se lo Scardua tardasse troppo a pagare, la supplico di fargli passar parola, perchè, per un mio interesse, sto aspettando cotesto piccolo rinforzo.

Oggi dopo le 19 ore abbiam perduto il signor cavaliere Boccolari, fattor generale, che oggidì non risedeva.

Mi fa sempre ribrezzo l'udire, ch'ella sia poco contenta della sua sanità. Io son de' più fervorosi a desiderargliela felicissima, e prego Dio che mi esaudisca. Con tutto l'ossequio, mi ricordo.

5558.

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Napoli.

Modena, 10 Maggio 1748.

Museo Britannico, Londra.

Solamente ora posso dire a V. E. essersi tanto adoperato l'eminentissimo Tamburini per mettere in buone valute il danaro riscosso dai padri Gesuiti, che vengo a perdere sol pochi paoli, de' quali non occorre più far menzione fra noi; e così resta finito questo imbroglio, e saldato ogni debito di V. E. meco. Dico di V. E. perchè se s'avea da litigare, non credo già che a me toccasse la spesa, perchè punto non ho io contrattato

col V. Crispo, ch'io non conosceva, ma solamente con lei Signore di sì sperimentata onoratezza e sulla fede di cui inviai essi libri. Dio ci ha aiutati, e sia ringraziato. Nè pure si trattava di alcun guadagno mio, perchè, a riserva delle poche cosette inviate di qua, il resto mi è convenuto farlo venire dal libraio di Milano, e pagarlo a contante, e sarà già un anno che sono in tale sborso. Ma non ne parliamo più.

Finalmente ho trovato maniera d'inviare a Roma all'eminentissimo Tamburini un involto per V. E., e fra pochi dì arriverà alle di lei mani. In esso si contengono: *Trattato della Regolata Divozione* — *Vita del Giacobini* — *Lusitanae Ecclesiae Religio* — *Raccolta di scritture concernenti la diminuzione delle feste.* Il primo gran voga ha avuto ed ha. Già lo stampatore veneto ha fatta la ristampa, ed una anche in 12.°. Ieri nelle *Novelle letterarie di Firenze* lessi che anche in quella città se ne è fatta una nuova edizione. Probabilmente costà non ne sono state mandate, nè si manderanno copie. Pensi V. E. se fosse bene il farlo ristampare ancora costì. Il libraio se ne potrebbe promettere buono spaccio. In caso tale si potrebbe sul principio mettervi quello che ne dice il Novellista Fiorentino. Maggior strepito, e somma curiosità ha eccitato la *Raccolta* suddetta per la mia *Risposta* all'eminentissimo Querini. Dimanda ne è dappertutto, essendo la materia interessante per ciascun paese. Ancor questa, se un libraio la ristampasse costì, ne ricaverebbe buon profitto. Vegga V. E. di mandare il suo corrispondente all'eminentissimo Tamburini per ricuperare esso involto, se pure l'E. V. non l'avesse consegnato ad alcuno degli abati benedettini che tornano costà dalla Dieta. Dovrebbe in questo mese essere terminata la ristampa di *Vetus Romanae Ecclesiae Liturgia;* e poi si stamperà la parte II del *Paraguai.* Mi trovo ora senza argomento; ed essendo già inoltrato forte ne gli anni, Dio sa se nulla di più potrò produrre. Mi dia V. E. avviso del suo stato, che desidero e spero felicissimo, e qui, col maggior ossequio, mi rassegno, di V. E.

5559.

AD ANTON MARIA VANNUCCHI * in Castiglion Fiorentino.

Modena, 10 Maggio 1748.

Edita [122].

Nel passaggio che il marchese Niccolini ha fatto per questa città, mi è stato dal medesimo presentato il plico delle poesie già date in luce da V. S.

---

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

illustrissima per l'esaltazione al trono imperiale di sua maestà il re dei Romani, Francesco Primo: parimenti il mentovato signor marchese mi ha rimesso i di lei pregiatissimi caratteri insieme al suo libro manoscritto *De homine*, ed alla dotta opera *I servi ed arimanni nel medio Evo.*

Quantunque io sia in età più che avanzata, ed oppresso da gravi incomodi di salute, nondimeno ho occupato con piacere indicibile un mese e più nella lettura delle sue opere; son tornato a rileggerle, e vi ho scoperte delle nuove rarità, delle cose di merito estesissimo. Le sue poesie sono di un pregio sommo, e l'opera intorno *I servi ed Arimanni del medio Evo*, è piena di una retta erudizione e ragionata critica, e, senza adularla, è tale, che neppure io stesso, in simili materie da me già trattate per *extensum*, nulla di più ho detto: anzi confesso ingenuamente, che in questa parte son molto al di sotto, mentre non pochi fatti da V. S. illustrissima avanzati e provati ad evidenza, mi erano del tutto ignoti. Il libro manoscritto poi *De homine*, dimostra il profondo filosofo, ed insieme peritissimo teologo, poichè, spaziando ella con peregrina dottrina per queste vaste provincie, ha saputo ribattere ed annichilire trionfalmente le false massime e gli empi sofismi, tanto dei passati, quanto dei moderni liberi filosofi novatori.

Mi rallegro al maggior segno con lei che decora la repubblica letteraria, e nell'istesso tempo mi duole di non potermi più unire con V. S. illustrissima, a difesa della nostra santa religione, giacchè le mie forze fisiche sono in tal modo debilitate, che m'incamminano a passi di gigante verso il sepolcro, ed altro non mi resta, che implorare la divina misericordia.

La prego mantenermi la sua ammichevolezza, e sincero affetto, potendo accertarla, che il mio non mancherà giammai, nè sarà disgiunto da quell'alta stima, ossequio ed amicizia, con la quale ho il contento di soscrivermi.

P. S. Tralasciai di renderla intesa come spedii subito a Verona per canale sicuro la sua lettera al rispettabilissimo sig. marchese Maffei, e gli spedii ancora l'altro plico già trasmessomi, contenente le di lei opere, e poesie, ed ella ne averà quanto prima il riscontro dal predetto signor marchese.

5560.

A FRANCESCO CASTO INNOCENTE ANSALDI * in Brescia.

Modena, 14 Maggio 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Quanto più inaspettate, tante più care mi son riuscite le grazie, compartitemi da V. P. nel suo favoritissimo foglio. Quantunque io non abbia veduto finora alcuno de i di lei parti letterarj, pure il di lei nome emerito era da me ben conosciuto, anzi non la credevo io sì giovane, come ora intendo. Bensì con particolare piacere ho letto, quanto la sua bontà s'è compiaciuta di significarmi intorno al bisogno di sminuire le feste. Meriterebbe tutto il suo foglio d'essere stampato a lettere maiuscole, perchè il giudizio di un letterato sì distinto, e religioso d'un insigne ordine, servirebbe a dare un credito a questa faccenda, e farebbe tacere certe persone d'altri ordini. che o per adulazione ad un gran personaggio, o per bigottismo, tengono sentimenti diversi. Ma sia ben sicura V. P. che so il mio dovere, e qual rispetto si debba alla benigna confidenza, ch'ella ha usato meco. Solamente, in caso di tornare in campo, (al che pare finora poco inclinato l'eminentissimo), io farei valere il punto della coscienza erronea de' poveri contadini, e delle povere filatrici per chiese non necessarie, ma senza citare persona alcuna. È stata una disgrazia, che, dopo avere l'ottimo nostro pontefice aperta la strada per far godere ai poveri questo bene, si sia trovata persona di sì alto affare, la quale (e voglia Dio, che per puro zelo, e non per altri interni stimoli a lei ben noti) abbia sonata la tromba in contrario, e, con ispedire a tanti vescovi d'Italia le sue doglianze, abbia trattenuto chi probabilmente avrebbe seguitato, chi già aveva rotto il ghiaccio. Spezialmente m'è dispiaciuto aver egli impegnato (contro suo volere, come credo) l'eminentissimo arcivescovo di Milano ad essere contrario. Per altro, se qualche distinta chiesa d'Italia prendesse l'indulto, sarebbe da sperare che avesse poi de' seguaci. Ma lasceremo fare a Dio. Anche il sig. conte Mazzucchelli (sia detto in confidenza) mi scrisse d'essere del di lei sentimento. Non ho però voluto cercare, se Brescia e la sua diocesi godano tanta felicità, che non abbisognino punto d'avere men di feste, nè se il sig. cardinale, che certamente spende tutto in usi pii, e consiglia gli altri vescovi a far molte limosine, si sia poi sfoggiato in questo particolare. Ben so, che anche facendo larghe limosine, queste non compenseranno la centesima millesima parte del danno

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 7 da Brescia, 1748-'49.

che proviene alla povera gente, per non poter lavorare in tante feste. Ma *de hoc satis.*

Mi protesto io ora infinitamente tenuto a V. P. per l'ispirazione venutale di favorirmi di sue lettere; e quando le piacesse ancora di moltiplicare le sue grazie coll'inviarmi alcune delle sue opere, ne avrò sommo piacere, per potere conoscere meglio l'ingegno di chi mi ha già dato a conoscere la singolare sua gentilezza nel foglio carissimo suo. Le grazie sue saranno maggiori, s'ella mi onorerà de' suoi comandamenti, desiderando io di comparir da qui innanzi, quale, con distinto ossequio e stima, mi professo, di V. P.

5561.

A GIAN MARIA MAZZUCCHELLI in Brescia.

Modena, 15 Maggio 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Distinte grazie rendo alla benignità di V. S. illustrissima per l'avviso della nuova lettera dell'eminentissimo Querini, che contiene le doglianze contro di me. Se potessi vederla in fonte, gliene resterei ben tenuto. Pregherò Dio, che mi aiuti a seguire il di lei consiglio di non rispondere; ma mi aspetto che qui non finisca la tempesta, perchè l'E. S., secondo il suo costume, mi farà entrare in altre sue lettere. Se avesse impugnato qualche punto di mia erudizione o storia, me ne sarei fatta gloria. Ma io ho chiaramente detto di volere fare la difesa dei poveri, e con quella libertà, che conviene ad un avvocato. S'io abbia ecceduto, meglio ne giudicheran gl'imparziali. Che poi questa sia materia da lasciare in mano ai soli vescovi, quale cosa spettante alla fede, mi rimetto al giudizio di V. S. illustrissima. Ognuno ha che fare nell'argomento delle feste, e massimamente i poveri. Tocca bensì a' vescovi il risolvere; ma per le ragioni, a niuno è interdetto il dirle. Salta poi fuori del coro l'E. S. con le insolenze dette dal giornalista romano contro di me. Io non me ne son preso fastidio, perchè di un adulatore spasimato, che non cerca la verità, e bisogno non c'è di confutarlo. Che poscia i miei *Annali* siano un *Libro dei più fatali al Principato dei Papi,* è da meravigliarsi, come dalla penna di sì insigne porporato, cadano proposizioni cotanto spallate. Di più non vo' dire. Io avrò pazienza finchè potrò.

Mi scrive il sig. conte Carli che non ricevette la mia risposta. Iniquità de' corrieri. Soddisfaccio oggi al mio dovere verso quel dottissimo cavaliere.

Truovo presso di me manoscritta, inviatami tempo fa da non so quale amico, la *Vita di Fulvio Orsini,* Auctore Josepho Castalione. Se mai V. S. illustrissima non l'avesse, e potesse servirle, gliela esibisco.

Sempre tenuto al suo benigno amore, sempre desideroso dell'onore de' suoi comandamenti, col maggiore ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5562.

A GIUSEPPE ANTONIO PINZI in Ravenna.

Modena, 15 Maggio 1748.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [189].

Non metta V. S. in dubbio l'autenticità dell'iscrizione di *P. Vettio Sabino*, riferita dal Rossi e dal Grutero. Niun motivo c'è da dubitarne. Non importa, se fu smarrita. Ho detto nella prefazione al mio *Tesoro*, che la maggior parte dei marmi, rapportati dal Rossi, son periti. Calcina se n'è fatta. Ciò è avvenuto in tante altre città. Stima V. S. che a Ravenna fosse dedotta colonia. Non mi sovviene d'aver veduto chi de gli antichi insegni questa notizia. Se non era colonia, adunque fu municipio, perchè il *Ius æqui foederis* non durò, da che Roma fu padrona d'Italia e di tant'altri paesi. Oltre di che tante città erano colonie, e pur si chiamano municipi. Vegga le iscrizioni del Grutero e le mie: e osservi ciò, che Aulo Gellio scrisse di questo. Le 4 iscrizioni da me rapportate, ed esistenti costì hanno M. R. Io non so leggere se non *Municipii Ravennatis*.

Quanto al titolo di arcivescovo, ella ha ragione. Solamente dopo l'anno 652 cominciò ad udirsi questo titolo in vece di metropolitano, anticamente usato. E forse anche allora volea dir primate: il che è più che metropolitano. Ella ha saggiamente avvertito, che dallo scismatico Mauro ebbe principio quel titolo in Ravenna.

Mi rallegro con lei pel suo bel genio, e per le idee dei suoi studi, e desideroso di ogni suo avanzamento, passo a protestarmi con tutto lo spirito, di V. S.

5563.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 15 Maggio 1748.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Ha ragione V. S. illustrissima di compiacersi del matrimonio del suo sig. nipote, perchè veramente con dama di nobil parentado, e con sufficiente dote. Me ne rallegro pertanto con lei, e desidero ogni maggior felicità alla di lei casa, siccome ancora al primogenito, che è giovane di amabili qualità.

Quando i tomi del *Dizionario* siano quei, che stampò il Monti in Venezia, e ne vennero fuori solamente tre tomi: sappia, che quello non andò più innanzi. Se poi fosse quello, che presentemente si stampa dal Pirati, e che qui è preso da due sole persone, cercherò come si faccia venire.

Rassegnandole il mio indelebil ossequio, mi confermo.

5564.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 16 Maggio 1748.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Inchiusa trasmetto a V. S. illustrissima la ricevuta del danaro ultimamente inviatomi, per cui le rendo infinite grazie. Veramente la stagione passata ha portato seco de' perniciosi effetti, provati, e che si provano tuttavia in Parma, Reggio, Mantova e Verona. Mi dispiace, che anch'ella se ne sia risentita. Un po' di riguardo, e senza lasciarsi imbrogliare da' medici, spero che la rimetterà fra poco in buon tuono. Noi siamo tuttavia divorati dalle soldatesche, le quali hanno mutato sito, ma non paese. Magra assaissimo la fiera di Reggio, sì per forestieri, come per merci. Rassegnandole il mio costantissimo ossequio, e desiderio di ubbidirla, mi confermo....

5565.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 19 Maggio 1748.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Serva la presente mia per dire a V. R. che, dopo avere aspettato qualche occasione che portasse a Bologna la balletta dei miei *Annali*, senza avere trovato chi si voglia caricare di tal peso, finalmente presi la risoluzione d'inviarla per la condotta. Già essa è in Bologna. Ne ho scritto al padre Del Carretto, a cui lascierò pensare pel resto del viaggio.

Non l'ho servita col sig. Sassi di Milano perchè, dopo essere egli invecchiato, è scemata in lui la voglia di faticare per altri, e tanto più ove occorresse fare qualche spesa. Per altri amici ne ho fatto la prova, e parlo di questo a lei in confidenza. Per altro non mi sovviene d'avere fra quei manoscritti osservata Bibbia alcuna latina di veneranda antichità.

Riceva V. R. le mie congratulazioni per la compiuta edizione del suo *Evangeliario*. Da Venezia mi scrisse un libraio dimandandomi parere se

avesse da ristampar la versione italica antica, pubblicata, non mi sovviene, da un franzese. Gli risposi di non farlo, adducendo tra le altre ragioni che conveniva aspettare quanto V. R. aveva fatto sperare.

Vo stendendo le mie chiacchierate sopra i Sacramentarj. Non è mal fondata la conghiettura che il Leoniano abbracci le precedenti orazioni della Chiesa. Vi si parla di confessori, ma forse di quei de' tre primi secoli. Per altro v'ha S. Silvestro. Gran disgrazia che non sia salvato tutto quel sacramentario.

Pregandola di conservarmi il suo benigno amore, con tutto l'ossequio, mi ricordo....

5566.

AD ANTON FILIPPO ADAMI * in Firenze.

(Modena) S. Agnese, 20 Maggio 1748.

Edita [153].

Sempre sulla speranza che di giorno in giorno mi potesse capitare l'operetta di V. S. illustrissima, che ella con eccesso di tanta bontà ha voluto indirizzare a me, ho fin qui differito di rispondere al suo benignissimo foglio di avviso. Ma veggendo che la copia inviatami, la quale ella confidava che mi fosse già pervenuta, non è peranche giunta alle mie mani, non ho voluto maggiormente differire il tributo de' miei più divoti ed affettuosi ringraziamenti a quella somma gentilezza, con cui s'è degnata di onorare il mio povero nome. Se Dio vorrà ch'io possa anche leggere l'ingegnosa sua fatica, che vidi accennata nelle *Novelle Letterarie,* allora verranno ancora le mie congratulazioni. Intanto, giacchè V. S. illustrissima colle sue grazie s'è mostrata si liberale verso di me, non dimentichi di favorirmi ancora quella de' suoi comandamenti; con sicurezza, ch'io mi pregierò di farmi conoscere quale, con tutto l'ossequio, mi protesto, di V. S. illustrissima etc.

5567.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

(Modena) S. Agnese, 21 Maggio 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Al benignissimo foglio, di cui ultimamente mi favorì V. E. non ho subito risposto, perchè sento scrupolo a cotanto infastidire, chi ha tanto

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Firenze, 1748.

occupazioni, e si degna ancora di rispondere sempre col proprio carattere. Allorchè la superiore sua prudenza conoscerà, che si possa chiedere la grazia pel P. Tuiros, sarà sempre a tempo l'influsso del di lei patrocinio, imaginandomi, che ne vorrà prima parlare al nuovo generale.

Vi siete poi preso il nostro reverendissimo Affarosi. Tutto il merito in lui concorre. Gli desidero ogni felicità, e non dei disgusti, come qui s'è detto dell'insigne suo antecessore.

Speriamo la pace. Gran necessità ne abbiamo. Resteremo pieni di piaghe: ma pazienza. Purchè cessi la febbre, saremo allegri.

Quel benedetto canonico Costa padrone della tavola piacentina, non la finisce di mandarmi tutta l'iscrizione. La tavola in sè è cosa rara; ma il contenuto della tanto prolissa iscrizione poco, o nulla porta d'erudizione. Tuttavolta ho scritto quel poco, che ho creduto convenire. Egli vorrebbe, che il libraio da eleggersi per la stampa pagasse ben caro, e in contanti la fatiga della copia.

Ossequiosamente le bacio la sacra porpora, e mi rassegno, di V. E.

5568.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

(Modena) S. Agnese, 22 Maggio 1748.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

So che V. S. illustrissima è stata informata del regalo fattomi dalla maestà del re di Polonia: e però su questo non ho altro da dirle, se non che me ne son chiamato contento. Così brutta apparenza mostrava quell'affare, che mi tengo per ben pagato così. Ma se non si trovava a quella corte monsignore Archinti, Dio sa che le mie speranze non finissero in un pugno di mosche!

Ho poi inteso dal signor Lami che V. S. illustrissima gli ha fatto pagare per me i quindici paoli, dovuti per le *Novelle Letterarie;* del che le rendo vivissime grazie. Mi saprà ella dire s'io l'abbia da rimborsare, o pure se portassero così i nostri conti.

Quì è corsa voce di pace fatta, ma particolare; tale, non di meno, che si dovrebbe tirar dietro l'universale. Il punto sta che sia vera. Qualunque sia, il di lei nido non sarà sturbato. Altri paesi forse proveranno mutazione.

Con lei mi rallegro dell'economia, tale, non di meno, che non la ritiene dal mostrarsi generoso con gli amici. Di molti se ne è ella già procacciati, e s'è messa in ottimo concetto in cotesta nobil città. Resta che possa guadagnar tempo da quì innanzi, per far meglio conoscere il valore della sua penna.

Sempre desideroso dell'onore de' suoi comandamenti, e bramoso sempre della continuazione del suo benigno amore, le rassegno l'immutabil mio ossequio, e mi confermo, etc.

5569.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

(Modena) S. Agnese, 22 Maggio 1748.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Quand'altro non si possa, faccia V. S. illustrissima il calo dei 25 scudi all'affittuario delle Malee. Veramente è considerabile un tal diffalco; pure conviene accordarsi a i tempi. Ella aveva fatto colla sua benigna attenzione un buon accrescimento a quell'affitto. Se torniamo al precedente sistema, e forse più indietro, non me ne vo' lagnare.

Giacchè si è fatta buona orditura per la pace, speriamo d'averla universale e compiuta dopo qualche tempo. Intanto qui si tiene, che gli Austriaci vogliano fare una visita alla riviera di levante del genovesato. Vi sarà ben qualche cosa da griffare. Le rassegno il mio ossequio, e mi confermo...

5570.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

(Modena) S. Agnese, 22 Maggio 1748.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA Firenze, *edita* [153].

Tengo due lettere di V. S. illustrissima, alle quali vorrei poter rispondere con qualche nuova che le piacesse della tavola piacentina; ma non ne posso dare finora. Quella benedetta testa non finisce d'inviarmi tutta l'iscrizione. e mi obbliga a non prendere risoluzione alcuna senza di lui. S'è isperanzito di guadagno, per le istanze che dice fattegli dal marchese Maffei e da altri, per poter pubblicare essa iscrizione. Gli ho risposto che niuno spenderà un soldo, se prima non vede tutta l'iscrizione medesima. Veduto che l'abbia, e trovato che in tanti fogli di parole poco o nulla si contiene d'erudizione, chi mai vorrà pagar caro cosa che non può sperare spaccio? Se poi si lascerà uscir di mano essa iscrizione, egli non ne sarà più padrone, ed altri stamperà senza restargli obbligato. L'ho dunque esortato a contentarsi di un discreto numero di copie in dono. Non so finora cosa risolverà. Sicchè io mi trovo imbrogliato con quest'uomo. Per altro, il mio desiderio è di servirne la società Colombaria; ma non son padrone assoluto.

Miriamo oramai la pace in viaggio. Resteremo smunti e pieni di piaghe. Ma pazienza, purchè finisca questa febbre, divenuta insopportabile. Con rassegnarle l'immutabil mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

Da alcuni giorni in qua mi trovo in villa, nè ho potuto esaminar l'iscrizione ch'ella mi accenna. Non credo ch'ella abbisogni punto del mio parere intorno all'*Herculanum:* tuttavia mi rimetto in questo a lei. Mi par difficile il poter fissare il tempo di quella sovversione.

5571.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI.

(Modena) S. Agnese, 27 Maggio 1748.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza, *edita* [266].

Ben venuta V. S. reverendissima ad esercitare la sua autorità in cotesto maestoso teatro, che non la cederà o sarà superiore al Romano. Mi vo io lusingando, che anche Modena abbia ad avere il contento d'inchinarla. E poi v'è la Patria, che l'aspetta. Oltre alla consolazione di rivedere i Penati, vi sarà quella di mirar co' propri occhi la tavola insigne di bronzo, la quale son'io assicurato, che non andrà a Roma, ma si conserverà in Piacenza per decoro di quella città.

Oggi abbiam qui ricevuto le nuove della presa di Maestricht, e mi dicono esserci lettere del dì 26 aprile dal campo Franzese che l'assicurano. La voce è, che da 10 mila persone imbarcate per la Mosa si sia dato l'assalto, mentre per terra se ne fingeva un maggiore, e che vi sieno entrati. Ma meglio è aspettarne più sicuri e distinti ragguagli. Aggiungono che i Franzesi già fossero incamminati verso Bois le Duc.

Pare che i nostri Austriaci sieno risoluti d'inviarsi alla volta di Sarzana e della Spezia: a poco a poco si vanno movendo le fanterie aquartierate in questo paese, ma per fare un accampamento a Montecchio sul nostro. Non si muove già un reggimento di cavalleria che ci divora.

Il signor conte Pallavicini che è passato per di qua e per Bologna andando a Pisa, mi disse che sperava fra due mesi la pace; giacchè è cessata la febbre del signor conte Cristiani, in Parma si credeva ch'egli avesse da venir qua domani o posdomani; ma una sua lettera ci fa conoscere, che lusinghe son le nostre.

Non so s'è giunta a tempo una mia, prima che V. S. reverendissima si partisse da Roma in cui le offerisco una copia della raccolta di Lucca.

Riserbando il resto alla sua venuta, le bacio divotamente le mani.

5572.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

(Modena) S. Agnese, 30 Maggio 1748.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

È rimesso tutto quel che riguarda l'affitto delle Malee alla prudenza di V. S. illustrissima, che meglio di me conosce, se giovasse il notificare la vacanza di quell'effetto, o pure se sia meglio lo stringere il partito col vecchio fittuario. Ancorchè egli esiga un calo di 25 scudi, faccia ella quello che giudicherà più proprio.

I nostri padroni fanno i conti d'essere qui per settembre. Non vorrei, che il tempo fosse sì lungo, sì pel desiderio di rivederli, come perchè abbiamo addosso chi ci divora, e starà qui saldo, finchè venga l'ora della pace ben stagionata e irreparabile.

Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

5573.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

(Modena) S. Agnese, 30 Maggio 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Venne poscia il reverendissimo Forni, e mi portò il gruppo di Gigliati, e Zecchini tutti di peso. Non vi voleva meno dell'inesplicabil bontà, e degnazione di V. E. per superar le difficultà insorte al pagamento, e fino per ridurre tutto il danaro in buone valute pel nostro paese. S'è ella fino abbassata a volermi con sua fattura dare il conto della versione del danaro: eccesso, che doveva risparmiare. Non so che dire, se non che fra tante obbligazioni, che professo al patrocinio, e alla benignità di V. E. quest'ultima è, e sarà sempre assai rilevante, perchè per me quella somma perduta sarebbe stata una assai sensibile botta. Ho imparato per l'avvenire.

Somme grazie ancora le rendo per la pazienza, con cui s'è degnata di inviare a Napoli, e Palermo le scritture, che mi presi la libertà di trasmetterle. Veggo ch'ella si scorda d'essere quello che è, allorchè si tratta di favorir me. Sia ella benedetta. Godo che abbia conosciuto il signor arcidiacono Verneio. È sig^{r}. degno, ha ottimo gusto nelle scienze, scrive con grande eleganza in latino. Vorrebbe ispirar miglior metodo, e gusto a' suoi nazionali. Non sarà tanto facile. Mi scrive monsignor Nunzio

di Madrid, che il mio nome è lacerato per cagione del Mistero della Concezione, e di suor Maria d'Agreda. Non me ne metterò fastidio, siccome nè pure della lettera dell'eminentissimo Querini a quel di Alsazia. Ma egli non si fermerà qui. A me dispiace di non poter più vedere le cose sue.

Ho letto l'operetta del protestante. Non sarà difficile il rispondere, ma fin ora non ho formato alcun disegno. Mi truovo in villa, e vi penserò tornato in città. V'ha qualche cosetta, che mi ha dato fastidio, come quella di punir *colla morte* gli eretici pertinaci, con aggiungere *concors est, Patrum, et Theologorum sententia*, siccome l'esigere nella morte de santi *Aliquid, illustre, et Sanctitate conspicuum*. Esaminerò, e vedró quel che si può fare. Ma veggo estenuate non solo le forze del corpo; ma quelle ancora della mia mente, sempre stata mediocre.

Gran cosa, che quel benedetto libraio lucchese non abbia mandate copie costà della *Raccolta*, benchè più d'una volta io glie lo abbia suggerito. Torno oggi a fargli premura.

Dio ci conceda presto il compimento della pace, perchè abbiamo a dosso fanteria, e cavalleria, che ci distrugge, ed ora esigono da noi sei mila carra di fieno in tempo, che i nostri prati, per non essere piovuto a tempo, ne daran pochissimo. Dio ce la mandi buona pel principe nostro. Almeno vi abbia quello che avea.

Si goda V. E. il nuovo padre procuratore generale, bastante a compensarle la perdita dell'altro, e gli porti i miei rispetti, col vivo desiderio, che cotesta aria, e quella di palazzo s'accomodi bene al suo temperamento.

Passò di quà il padre Mansi, che andava a Torino, avendo dedicato a quel re sei tomi in foglio di Giunte ai Concilj, che non ho veduto, nè vedrò.

Ossequiosamente baciando la sacra porpora, mi rassegno, di V. E.

5574.

A GIOVANNI CADONICI in Cremona.

Mutinae, Nonis Junii MDCCIIL.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*) Modena, *edita* [38].

Tuo munere factum est, ut non solum legere putaverim, sed et possideam *Vindicias Augustinianas*, de quibus mihi spem feceras. Legi sine mora, et multa quidem cum voluptate. Provinciam quam suscepisti, egregie a te ministratam video, et summopere gratulor. Equidem, quum olim legerem sermonem, qui ingenium tuum in palaestram adduxit, mihi videbar audire loquentem Augustinum, ejusque stilum familiarem sentire, quo in extemporaneis, sed semper elegantibus suis sermonibus utebatur. Illud tantum-

modo mirabar, millenariam opinionem ab ipso tam crude obtrudi, nulla dubitatione intermixta, nulla prudenti cautela adhibita, ut is consuevit in quaestionibus arduis. Minime recogitabam, quod nunc tu verisimili conjectura suspicatus es, Centonem ibi occurrere ex Augustini sermonibus et libris conflatum. Quod praecipue rem conficere potest, recte ostendisti, nullum esse tempus, quo sanctus doctor ejusmodi opinionem propinasse populo potuerit, quando, vel quum presbyter esset, sanius de morte Iustorum, illorumque felicitate, sentiret. Id ergo saltem assequutus videris, ne is sermo, etsi apertissime ostendi nequeat extruendus ex Augustiniano penu, conjiciendus tamen omnino sit, ut recte contendit, in dubiorum classem: quod satis est ad amoliendum notam sancto episcopo inflictam. Ceterum, et alias quaestiones agitasti, a quibus ego abstinere satius duxi. Verum tu in iis quoque palam fecisti, quid possit eruditio tua, et (quod prae ceteris in te commendandum est) rectum judicium et solida argumentandi ratio. Quae omnia cum laudabili linguae latinae usu conjuncta, certum te de communi commendatione operis tui affectura sunt. Si quid sane ponderis mea habet, haec tibi nunquam deerit: uti neque in me excidet memoria benevoli erga me, nomenque meum, animi tui. At, quando coepisti studiorum tuorum fructus prodere, optandum est, ut alios volatus mediteris; neque enim aequum est, ut ingenii tui vires otio in posterum torpescant. Vale.

5575.

AD ANTON FILIPPO ADAMI in Firenze.

(Modena) S. Agnese, 6 Giugno 1748.

Edita [153].

Finalmente mi son giunte le traduzioni de' *Canti Biblici*, etc. fatte da V. S. illustrissima, accompagnate da un suo benignissimo foglio scritto, e, quel che più importa, da un altro stampato, dove la di lei benignità ha sfoggiato in espressioni che dovrebbero farmi arrossire, perchè non meritate da me, ma che nondimeno il mio soverchio amor proprio se l'ha goduto, come un pascolo ben saporito. Che debbo io dire? se non che mi protesto infinitamente tenuto a tanta sua bontà verso di me, tanto più considerabile, quanto che non era preceduto alcun merito mio presso di lei; e tutte le grazie a me compartite, unicamente son procedute dall'incomparabil sua generosità.

Ho letto, ed ho ben occasione di rallegrarmi con V. S. illustrissima perchè abbia esercitato l'ingegno suo in così nobil argomento e con tanta felicità. Spiritoso è il suo verseggiare, ed espressi con leggiadria i sacri sentimenti de' Cantici, Salmi e Lamentazioni. Non so mai perchè, chi è sì

liberale di lodi per le opere altrui, non abbia poi tenuto il metodo stesso in riferire questa di lei fatica. Dovea riflettere, ch'ella ha avuto per mira di far versi, che possono essere intesi e cantati dalla gente pia. E pure ella si è alzato tanto nel suo stile poetico, che insieme si vede unita la chiarezza pel popolo, e la frase ingegnosa per la gente dotta. Spero che gli altri le faranno più giustizia; e volesse pur Dio, che, come ella desidera, amassero i cristiani di cantar simili versi, e non già quei del secolo del teatro.

M'è ben poi sommamente rincresciuto d'udire ch'ella non gode buona salute, e sia in mano di medici, che promettono molto e attendono poco: trattandosi di un reumatismo, non pare questo un male di lunga durata, e massimamente trovandosi V. S. illustrissima nell'età consistente della virilità. Voglio nondimeno sperare, che anche senza il soccorso della medicina, la natura colle sue forze le renderà quello che ora le manca; e probabilmente gliel'ha a quest'ora renduto, essendo corso gran tempo che la di lei prima lettera fu scritta. Del resto, è verissimo; il cristiano ben imbevuto de' principii retti della santa religione, ne' suoi guai, altro maggior soccorso non può trovare, che in meditar le grandi verità ch'ella c'insegna, e massimamente la bontà infinita di chi ci ha messi nel mondo presente, e ce ne fa sperare un altro migliore. Mi truovo anch'io, per ragion della troppo crescente vecchiaia, assai svogliato di questo soggiorno, e mi vo consolando colla speranza dell'altro. Intanto sia ella sicuro, che, finchè avrò vita quaggiù, viverà in me il desiderio di ubbidirla, e la vera stima ed ossequio che ho conceputo del suo merito, e con cui ora mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

5576.

A GIROLAMO SILVESTRI * in Rovigo.

(Modena) S. Agnese, 6 Giugno 1748.

Biblioteca dei Concordi, Rovigo.

Mi truova in villa lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, da cui veggo continuare anch'ella verso di me quel benigno amore che mi fecero godere i chiarissimi suoi avolo e padre: del che me le professo sommamente tenuto. Comprendo altresì, ch'ella vuol camminare sull'orme dei suoi maggiori, colla continuazione degli studi eruditi: del che mi rallegro con lei. Per conto dell'edizione de' Centoni di Proba Falconia, una sola credo che si conservi nella biblioteca estense, perchè qui niuno si è dilettato di rare edizioni di libri. La patria poi di quella celebre poetessa non è fa-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Rovigo, 1748.

cile ad alcuno l'accertarla, se non che la sua famiglia era delle più illustri di Roma antica; ma potè essere passata una linea a Roma nuova.

Anche presso di noi si serba manoscritta la Cronica della Mirandola di quell'Ingramo da Carpi. A riserva degli ultimi due secoli, nei quali forse corre la genealogia della casa Pica, oggidì ridotta ad un solo bastardo, tutto il resto consiste in ridicole favole, che non meritano attenzione alcuna. Godo io dell'acquisto fatto da V. S. illustrissima delle pergamene Pomposiane, e desiderando sempre la fortuna d'ubbidirla, con tutto l'ossequio mi protesto.

5577.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

(Modena) S. Agnese, 9 Giugno 1748.

ARCHIVIO TACOLI, Modena, *edita* [37].

Il senso più ragionevole, che a me sembra dover darsi alle parole: *Aliquis de Familia, et Agnatione Taculorum, unusque sit antiquior de dicta Familia Taculorum,* è certamente quello di comprendere tutti i Tacoli in genere, i quali si troveranno allora viventi, con iscieglierе il più vecchio. Perchè, quantunque paia assai conveniente la prelazione delle tre linee predilette, pure il testatore se avesse voluto ancora in ciò prediligerle, avrebbe detto, come fa, nel § susseguente: *Lineis Masculinis de Casata, et agnatione ipsorum Balthassaris, Antonii Mariae, et Bernardi de Taculis.* Qui si vede, che parla con restrizione; ma nel primo caso parla con generalità, che abbraccia qualunque della casa Tacoli, siccome appunto fa anche nel seguente § con dire: *Aliquis, pauper de familia, et Agnatione Taculorum.* Nel primo § quel *de dicta familia* si riferisce alle parole superiori, *immediate de familia, et agnatione, etc.* Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5578.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

(Modena) S. Agnese, 11 Giugno 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Al benignissimo foglio di V. E. rispondo con dirle, che terminerà in breve la mia villeggiatura, e, tornato in città, vedrò quel che si potrà cavare dalla povera mia testa, e penna per rispondere a quel protestante. Vedrò ben volentieri il trattato *de Synodo Dioecesana.* Così potessi aver

tutte le cose. Brevi, e Bolle uscite dalla penna maestra di N. S., perchè, venendo le occasioni, me ne varrei.

Anch' io ho sentito sempre nominar con lode il p. Buemond, e mi son rallegrato del suo alzamento. Dimenticai di scriverle la morte repentina del buon p. Cagnassi inquisitore di Reggio. Siccome egli mi aveva pregato pel p. Tuiros, così ora cessa ogni mio obbligo di servirlo coll' incomodar l' E. V., e però, se non vorrà far altro passo, potrà astenersene, e tanto più, da poichè l'eminentissimo Segretario di Stato non approva il ricorso.

Trasmetto alle mani di V. E. l' inchiuso memoriale di quel povero villano, che ne gli anni addietro fu condotto costà, e si degnò S. S. di vederlo. D' altro non la supplico, se non che lo lasci correre alla rinfusa con gli altri memoriali, senza dire onde venga, non volendo io essere nominato. A me basta, ch' ella destini persona, la qual vegga a suo tempo, se fosse uscito con qualche rescritto. Per altro io m' immagino, che non verrà rescritto alcuno; o se venisse, so qual sarà.

Era mio amico monsignor Falcone *in minoribus*. Da molti anni non gli ho più scritto. Mi scandalizzò con avermi fatto credere d' aver trovato, fuorchè quattro, tutti i libri perduti di Don Cassio. Me ne mandò anche i principii. Ora si vede scoperto. Credo, che per questo egli cessasse di scrivermi più. Per altro è uomo dotto, e avrà fatta buon' opera; ma io voglio aspettare, a comperar l' edizione d' Amburgo.

Mi vien detto, che sia aggiustata la pendenza dell' inquisizione di Firenze con quel governo, e con reputazione di Roma. Se sarà vero, me ne rallegrerò. Ossequiosamente, baciandole la sacra porpora, mi rassegno, di V. E.

5579.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 18 Giugno 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Strana pretensione fu mossa ne gli anni addietro a la nobil città di Udine da qualche emulo, quasi che la medesima, tuttochè capo di una bella provincia, e provveduta di antica, e fiorita nobiltà, non sia meritevole della croce di Malta. In favore di essa io feci una scrittura, dove mi sembra d' aver fatto evidentemente conoscere l' insussistenza di tal pretensione. Giacchè N. S. s' è avocata questa controversia, sen viene costà il signor conte canonico Francesco Florio [1], fratello d' un degno signore, pre-

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n. da Aquileia, 1730-;

tendente a quell' onore, ricorro all' innata benignità di V. E. con supplicarla di voler umiliare all' eminentissimo signor cardinale Segretario di Stato il mio ossequio, e insieme le mie divote preghiere, acciocchè si degni accordare la protezione sua ad Udine, protetta in ciò anche dalla serenissima Repubblica di Venezia: giacchè si tratta di grazia, che tornerà in vantaggio anche della stessa sacra religione di Malta. Per tal favore resterò anch' io sommamente tenuto ad esso eminentissimo, e insieme all' E. V. Con che, baciandole la sacra porpora, e rassegnandole la mia indelebil venerazione, mi confermo, di V. E.

5580.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 21 Giugno 1748.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [153].

Che volete che vi dica? Per la tavola Trajana abbiam che fare con una testa bizzarra, che non sa quel che si voglia. Per quanto io gli abbia scritto che è impossibile lo sperar danaro da' librai; che poco spaccio si può promettere di quella sì lunga iscrizione, perchè, a riserva delle prime linee, il resto nulla può servire all' erudizione, come pur troppo è vero; che però il pregava di lasciarmi inviare essa iscrizione a voi altri signori, con promessa di fargliene avere un discreto numero di copie; egli ultimamente mi scrive che pensa di farne egli l' edizione in Piacenza. Scriverò, replicherò che non ne speri spaccio; ma non mi lusingo di vincere una persona che solamente pensa all' interesse. Non ho potuto fin qui aver copia dell' intera iscrizione: del resto, la mia spiegazione è all' ordine; e son certo che il di più ch' egli sia per inviarmi, non conterrà cosa che esiga giunta alcuna. Ecco a V. S. illustrissima come sta questo affare. Me ne dispiace. Mio desiderio è di servire voi altri signori; ma non vorrei tradire il padrone di quella anticaglia. Con rinnovar le proteste dell' indelebil mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

5581.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 24 Giugno 1748.

Archivio Tacoli, Modena, *edita* [37].

Mi capitò la nuova fatica fatta da V. S. illustrissima intorno all' origine della sua casa, e sto leggendola, e ritoccando certe cosette. Finora

non ho difficoltà nella medesima, se non che ho gran paura, che sia apocrifo il documento di Matilde della investitura della Mirandola.

Quando cammini sino al fine la lettura senza opposizioni, mi dica, se ho da consegnare l'opera al Soliani per farla aggiungere al rimanente.

Le rendo vive grazie per le notizie nuove venute di Parma. Se altre ella potrà ricavarne, con piacere le riceverò. Intanto con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5582.

A FRANCESCO CASTO INNOCENTE ANSALDI in Brescia.

Modena, 2 Luglio 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Cominciò V. P. a farmi godere il prezioso dono della stimatissima sua amicizia; mi ha ella ultimamente caricato di nuove grazie, e queste con mia confusione, avendomi fatto tener quattro delle opere sue. Dono è stato questo a me sommamente caro, e che mi fa comprendere non essere inferiore in lei al raro suo sapere la generosità e munificenza. Per esso le rendo maggiori grazie che posso, e mi professo infinitamente a lei tenuto. Dovrei dirle qualche cosa intorno a tali opere; ma mi convien prima leggerle; e questa lettura l'ho io riserbata alla mia villeggiatura nel prossimo agosto, perchè allora avrò più comodo, ed ella diverrà il condimento di quel mio riposo. Ma non posso tacere d'aver già abbastanza osservato, quanto si stenda la di lei erudizione in sì diverse materie, come sia profondo il di lei pensare nell'opera de' principii della legge naturale, che più ansiosamente sarà letta da me, e come sia elegante e spiritoso il suo stile latino. A me par sempre gran cosa, che un domenicano con tanti anni di lettura, di coro, etc. arrivi ad essere gran letterato fuor della teologia; e pure ne truovo tanti, e fra essi V. P. che già s'è distinta con queste quattro opere, e con cinque altre delle quali ho veduto il catalogo.

Mi rallegrerò se l'eminentissimo Querini si queterà una volta sull'affare delle feste. Rigetta egli ora sul pontefice la colpa, per non avere almeno incominciata la riforma in Bologna. Credo che N. S. sapendo che, senza i vescovi non si potrebbe condurre il popolo, ha voluto prima vedere, se questi concorrano sì o no. Poteva correrre pericolo, che niuno il seguitasse; il che sarebbe stato di poco suo onore. Da' sentimenti del suddetto eminentissimo si potrebbe raccogliere che se S. S. si risolvesse a dare un esempio, gli altri ancora si moverebbero. Ma probabilmente questo non succederà. Lasciamo fare a Dio; se vorrà, si accorderan le pive; se no, converrà a i poveri di contentarsi della buona volontà del regnante pontefice.

Vedrò, che questo religioso bergamasco mi lasci leggere *De Iudaeorum Buccina*, essendo assai curioso quell'argomento. Egregiamente fa V. P. continuando le sue fatiche letterarie; che così conviene alla felicità del suo talento e al ricco magazzino del suo sapere, ed ho già scorto che ha buoni libri. Il punto sta in trovar belli argomenti. Per me son restato in asciutto, e terminata che avrò una cosetta, è finita, non sapendo più dove volgere gli occhi. Il peggio è, che, quand'anche trovassi, tempo è di pensare alla chiamata, che, per li troppi anni, sempre vo vedendo vicina. Ella è nel meriggio, e me ne rallegro con lei.

La lettera del signor cardinale al vescovo d'Augusta[1] (se pur non volesse dire d'Alsazia), io non l'ho veduta. Quando altro non dice, neppure ho ansietà di vederla. Savia e ben fondata è la di lei riflessione sul danno ancora che proviene alle scuole da tante feste. Felice me se avessi in Modena un par suo da poter discorrere di molte cose. Mi conservi il suo stimatissimo amore con sicurezza del mio; mi comandi, e mi creda, di V. P.

5583.

A GIAN MARIA MAZZUCCHELLI in Brescia.

Modena, 4 Luglio 1748.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

È stata curiosa. Il medesimo mercante che mi portò le grazie di V. S. illustrissima, fu ancora il portatore dell'altre che mi ha compartito il signor abate Sambuca[2] [Antonio]. Ho dunque nello stesso tempo letta la dedicatoria di lui, e la fondatissima di lei risposta. Già mi avea egli precedentemente inviato il tomo I.° dell'opere di Bonfadio. Ora anch'egli mi chiede lumi per sostener il suo mal preso impegno. Per mia disgrazia nulla ho da poter somministrare all'uno, o all'altro. E quand'anche ne avessi, esigerebbe la convenienza, ch'io me ne stessi neutrale, e che non entrasse il mio povero nome in tal contesa. Certo è che il sistema d'oggidì della Riviera sembra alquanto equivoco; ma pretendere che sia sempre stato così, questo è troppo. Su questo non ha bisogno alcuno V. S. illustrissima di lumi da me, perchè ha egregiamente trattato il suo punto. Giacchè anch'io ristampai il diploma di Arrigo VI nelle *Antichità Italiane*, non vi seppi allora ravvisare la Riviera suddetta. Mercè di lei l'ho ora trovata. Quanto lungi si stendesse una volta il distretto di Brescia dalla parte di

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Dillingam, 1748.
[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Brescia, 1748-'50.

Mezzodi, ho notato più cose nelle suddette antichità. Niun bisogno ha ella di me. Veggo che il signor abate bramerebbe di poter rispondere. Non so come gli riuscirà. Nè pure ho cosa per servigio suo. e quand'anche ne avessi, nulla potrei dare. La gentilezza è un pregio di lei. Ho veduto con che modestia e bel garbo ha maneggiata la spada in questo cimento. Non crederei che s'avesse a venire in un secondo assalto.

Con piacere intendo. che l'eminentissimo signor cardinale ora parli delle feste. Voglia Dio che cessi anche di scriverne più, solamente oggi sono stato assicurato, che la Serenissima repubblica prima degli schiamazzi dell'E. S. aveva determinato di chiedere la riforma delle feste. Il tanto strepitare d'esso eminentissimo ha fatto abortire la conceputa idea. e sturbato chiunque formava di sì fatti desiderii. I poveri hanno a lui questa obbligazione, e Dio sa, quando verrà più un Papa di tanta benignità. Ora io protesto a V. S. illustrissima le somme mie obbligazioni. e vivamente la ringrazio pel suddetto dono. Sempre desideroso d'ubbidirla e di far pubblica la singolare stima, che professo al suo merito, sapere e tante altre belle qualità, con tutto l'ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5584.

AD ANNA MARIA DI LICHTENSTEIN * in Vienna.

Modena, 17 Luglio 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Giunse appena in Modena l'eccellenza del signor conte gran cancelliere Cristiani, che mi presentò per parte di V. A. un regalo di cento ungheri. Pareva a me assai fortunata l'operetta mia per aver avuto l'onore di essere dedicata a si illustre principessa, ed anche per lo felice accoglimento ad essa fatto in Italia, essendo stato obbligato il libraio veneto di ristamparla fra pochi mesi. ed essendo essa stata ultimamente ristampata anche in Firenze; ma non avrei mai pensato, che la medesima avesse da produrre a me eccessi di tanta generosità come son quelli che V. A. mi ha fatto provare. Conosco bene avere l'A. V. avuto riguardo, non al poco merito del libro e dell'autore. ma al di lei proprio grande animo, col rituale della sua gran casa, di cui mi avea già dato bella conoscenza S. A. il signor principe suo consorte. Ma questo accresce le obbligazioni mie tanto, che son divenute senza numero. Ora io umilio a V. A. per tanta sua munificenza e bontà i miei più ossequiosi ringraziamenti, con augurarmi di poter da qui innanzi impiegare la divotissima mia servitù nel-

* Di questa corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

l'esecuzione de' suoi sospirati comandamenti: stampata che sia la parte II. del *Cristianesimo felice nel Paraguai*, mi darò l'onore d'inviare copia a V. A. Intanto a maggior ossequio, facendole riverenza, mi rassegno.

5585.

A ROSALIA CARRETTI BIANCHI * in Modena.

Modena, 19 Luglio 1748.

ARCHIVIO BIANCHI, Modena.

Riv.^{ma} Sig.^{ra} e Pron. Singol.^{ma}

Nuova finora del suo buon cuore mi ha voluto dare V. S. col regalo di dolci, che mi ha fatto godere. Tanto per questo, come per le sue cortesi espressioni, sommamente la ringrazio. Ma niuna cosa mi sarà più dolce, quanto d'intendere, che regni la contentezza nella di lei casa, e che tanto la moglie che la suocera si lodino del buon contegno del signor Lorenzo. Desiderando io a tutti ogni maggior felicità, e a me la fortuna di servirli, la riverisco per parte di questi altri miei nipoti, e pregandola di riverir caramente in mio nome la signora Lucia [Bianchi,] con vero affetto e stima mi rassegno, di V. S.

5586.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 19 Luglio 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Il non veder più lettere di V. E. mi ha messo in grande agitazione. Cruccioso è il sospetto, ch'ella abbia qualche incomodo di sanità, molesto è l'altro, ch'io per mia disavventura fossi divenuto malato nel cuore dell'E. V. senza immaginarmene la cagione. La presente mia dunque non per altro è scritta, se non per supplicarla, che, non potendo ella favorirmi di sue lettere, si degni d'ordinare ad alcuno, che mi riferisca le cagioni del silenzio suo: perchè, qualunque cosa sia, ne vivo in pena.

Son vicino a terminare la risposta all'operetta di quel tedesco contro di N. S., Dio sa, se sarà cosa meritevole della stampa. A buon conto la farò copiare, e l'invierò sotto la censura di V. E.

Con che, baciandole la sacra porpora, e rassegnandole il profondo mio ossequio, mi confermo, di V. E.

---

* Di questa corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

5587.

A GIACINTO MARIA PATERNÒ BONAIUTO * in Catania.

Modena, 31 Luglio 1748.

RACCOLTA CAMPORI, Modena, *edita* [265].

Ill.^{mo} Sig.^{r} Sig. Pñe Colmo.

Singolare è stata la bontà di V. S. illustrissima in volermi favorire della sua forte *Apologia della patria di S. Agata;* e tanto maggiori conosco le obbligazioni mie dacchè niun merito ho io presso di lei. Però vengono i miei più devoti e più affettuosi ringraziamenti a tanta gentilezza e maggiormente poi le mie congratulazioni per questa sua nobile fatica.

Tanta bontà hanno per me i signori Palermitani, ch'io la priego di dispensarmi dall'entrar giudice tra V. S. illustrissima e loro. Ma dirò ben francamente che, dopo aver letta l'opera sua, ho conchiuso che s'ella non è di professione, certamente ha tutti i talenti e i requisiti per essere un insigne avvocato. Molta è l'erudizione sua, grande la forza del suo argomento, e leggiadra e spiritosa la sua eloquenza e stile. Tutti questi pregi radunati nella sua Apologia, e la finezza della sua critica mi han fatto pienamente ravvisare il di lei ingegno e sapere singolare. E però, rallegrandomi con lei, intendo di rallegrarmi ancora con codesta assemblea, e colla sua patria stessa per aver un soggetto di tanto merito. Io non ho veduto la *Catania Illustrata*, e ne pure ne so l'autore. Ma parmi bene di conoscere, che, se a lei fosse stata appoggiata quell'impresa, probabilmente avrebbe ella saputo maggiormente illustrarla; giacchè in lei si trova si buon fondo di erudizione, tanto amore del vero e abilità per separarla dalle favole e vane opinioni. Sarebbe perciò da desiderare che non si fermasse qui la carriera di V. S. illustrissima, e che, scegliendo qualche più vasto argomento, quivi ella continuasse ad impiegare la felice sua penna. La Sicilia è una feconda miniera di antichità, e questa non si può credere esausta. Laonde potrebbe venir a lei fatto di trovar bella materia da trattare per accrescere il capitale della sua gloria. Gran concetto ho io degli ingegni siciliani. Quel vostro Mongibello n'ha del fuoco, e la sua parte ne ha toccata a lei. Ma, quel che più stimo, accompagnata dal buon gusto. Perchè di questo molti sono mancanti in codeste parti: però, mai non sanno deporre i pregiudizii, e, senza distinzione, sposano tanto le favole, che la verità: ora giacchè ella mi ha fatto degno del suo amore, la

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 6 da Catania 1748-'49.

priego di continuarmelo, e di comandarmi con sicurezza che in me non verrà meno il desiderio di ubbidirla, e di comprovarle co' fatti la vera stima, ed ossequio con cui mi protesto.

5588.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 2 Agosto 1748.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

Dopo aver io ricevute promesse dal conte canonico Costa, padrone della tavola di bronzo di Piacenza, sono io stato aspettando che finisse di mandarmi il resto dell' iscrizione. Nulla vedendo io, tre settimane sono gli scrissi che avrei dato a voi altri signori quanto era in mia mano, colla spiegazione da me fatta. Risposta non è venuta finora. In questo punto sono avvisato da Roma, che il signor marchese Maffei è stato a Piacenza, ha copiato l' iscrizione; la darà alla luce dedicandola al papa. che ha già accettata la dedica. Vegga che bel tiro di quell' onorato signor cavaliere. Se il marchese Maffei avesse anche fatto acquisto della tavola, come non è improbabile, potrebbe con ragione pretendere di suo diritto la pubblicazion d' essa. Questo accidente intanto, che m' è ben dispiaciuto, veggo che toglie a me di pubblicare e mandar costà quello che posseggo dell' iscrizione, giacchè questa impresa è capitata in mano di chi potrà darla intera. e con tutti i suoi requisiti, ed ha buon polso in queste faccende. Pazienza, se ho gittato via un po' di tempo, e dato vane speranze a V. S. illustrissima e all' Accademia Colombaria. Serva la presente mia per ratificarle il distinto ed inviolabile mio ossequio, con ricordarmi di V. S. illustrissima, etc.

5589.

A BENEDETTO XIV in Roma.

Spezzano, 5 Agosto 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [74].

Beatissimo Padre,

Quand' anche altro libro non avesse Vostra Santità composto, che quello de *Synodo Dioecesana,* basterebbe ben questo ad immortalare il glorioso suo nome. Opera così elaborata, o di tanto sugo di erudizione ecclesiastica la tengo io mercè dell' impareggiabil benignità della Santità Vostra;

e appena giunta l' ho immediatamente letta da capo a piedi. L'altra grande *de Canonizatione Sanctorum* sembra ristretta ad un argomento solo per istruzione di cotesti consultori; ma quella scorre per un vasto paese, tratta importanti questioni, e tale è, che specialmente ogni vescovo dee farne la sua più favorita lettura. Credo io, che non avrebbe mai potuto alcuno formare sì sontuosa fabbrica fuori di Vostra Santità, la quale per la lunga pratica sua, per la notizia di tanti decreti delle congregazioni, per l' infaticabil suo studio di tanti libri, con tal esattezza, e pienezza di dottrina ha compiuto questo suo lavoro, che si rende oggetto di meraviglia, e tanto più perchè fatto fra le immense occupazioni del pontificato: cosa da non credere, se non si vedesse. Aggiungasi ancora la nobiltà dello stile, che, quantunque sommamente elegante, pure è alla portata d' ognuno. Vengono dunque a' piedi della Santità Vostra le più riverenti, e sincere mie congratulazioni per opera tanto insigne, vengono i miei più umili ringraziamenti per dono sì prezioso. Non può la mia gratitudine stendersi se non a pochissimo, pure è in viaggio la raccolta da me fatta dell' *Antica Liturgia Romana* da umiliarsi alla Santità Vostra, e poco starà a comparire costà anche l' Apologia da me fatta della sua epistola al vescovo d'Augusta per essere corretta, ed approvata costì prima di darla alle stampe. Degnisi la divina clemenza di lungamente conservare in Vostra Santità un pontefice di sì raro sapere, di tante virtù, di sì buon cuore, per gloria, e utilità della chiesa cattolica. Degnisi anche la somma clemenza di Vostra Santità di conservare per me la sospirata sua grazia, e protezione, mentre io prostrato a' suoi piedi ossequiosamente imploro la santa sua benedizione, e mi rassegno, di Vostra Santità.

5590.

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Napoli.

Spezzano, 5 Agosto 1748.

Museo Britannico, Londra.

Ben arrivati a V. E. i libercoli che le inviai. Se Dio vorrà che le giungano fra qualche tempo anche la *Raccolta Liturgica*, la parte II del *Paraguai*, e un'altra cosetta, allora si farà il conto di tutto.

Strano mi riesce che Napoli non sia da tanto da ristampare la *Regolata divozione de' Cristiani*. Se la difficoltà viene per la materia, che ivi si tratta, quasi che non fosse gradita costì, mi meraviglierei del vostro non lodevol gusto e disposizione poco inclinata a i regolamenti migliori. Viene, dice V. E., da impotenza de' librai. Se costì s'è impresa la stampa del Dizionario del Chiambers, che è di tanta mole, e serve solo per certa classe

di persone, quanto più facile sarebbe il ristampare la prefata Operetta, e sperabile lo spaccio! Il libraio di Venezia, ne spacciò in un dì 200 copie, e ha poi dovuto ristamparla. Se n'è fatta anche in Firenze un'altra edizione. Napoli sì grande, sì pieno d'ingegni, non potrà essere mallevadore al libraio del buon esito? Bene ancora sarebbe il ristampare la raccolta della *Diminuzione delle feste*, con dedicarla al vostro Re, il quale è stato de' primi a farne istanza al Papa. Ben impiegato è il tempo di V. E. in tradurre il libro franzese, ch'ella mi accenna, dove son confutati i diversi sistemi pregiudiciali alla Religione. Queste son materie sode, e le resterà tenuta l'Italia di questo regalo. Se me ne favorirà, gliene resterò sommamente tenuto. Ho letto i due poemetti latino ed italiano del signor avvocato Sergio. Bel genio è quello! gran fuoco ch'egli ha? Con questo capitale eserciterà anche mirabilmente l'avvocatura. Prego V. E. di portargli i miei rispetti, e le dovute congratulazioni mie. Con che, rassegnandole il singolare e indelebil mio ossequio, mi confermo, di V. E. etc.

5591.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Palermo.

Spezzano, 5 Agosto 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Finalmente dall'eminentissimo Tamburini intendo, che sieno pervenuti a V. S. illustrissima i libercoli, che le inviai; siccome ancora d'essere a lei giunto il tomo del P. Piazza, destinato per me dalla generosa di lei bontà. Per esso le rendo vivissime grazie; e perchè resta al medesimo da fare un viaggio più lungo, e per terra e fin qua, per ora non posso dir altro di tale opera. La leggerò volontieri a suo tempo.

Non mi sovviene, in che consista la storia del Migliacci. Ma s'egli non farà migliore lavoro, che il già da me veduto, non si farà grande onore fuori di Sicilia.

Auguro ogni maggior contento al signor duca di Campobello pel suo matrimonio. e sommamente il ringrazio per la benigna memoria, che conserva di me. Prego la di lei bontà di portargli in prima occasione i miei rispetti. E divotamente ancora mi riverisca il signor abate Leanti. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5592.

AD ANTON FORTUNATO SOLI in Modena.

Spezzano, 5 Agosto 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*) Modena.

Vedrete l'inchiusa. Rimetto a voi il fare quel che credete più conveniente. Per me son persuaso, che finirà il prescelto mese, e non si manterrà la parola, e intanto si sarà perduto il tempo giudiciale. Tuttavia, se vi fermerete, non m'importerà.

Venni felicemente. Ma ancor qui s'è cominciato a sentire il caldo. Vi raccomando gli altri debitori. Salutate caramente tutti di casa.

5593.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Spezzano, 5 Agosto 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

La continuazione della bontà di V. E. verso di me espressa nell'ul-l'ultimo suo graziosissimo foglio mi è stata di gran consolazione; ma più il sapere ch'ella gode perfetta sanità. Per difesa della mia me ne son venuto a Spezzano, sperando che quest'aria m'assicuri da gl'insulti, che provai nell'agosto del precedente anno. Prima di partirmi ricevei l'opera di N. S. *De Synodo Diocesana,* e meco la portai, e la lessi tutta. Bella fortuna, che è questa. Non corre pericolo d'essere tenuto per adulatore, chi sommamente la loda, e se ne rallegra con S. S. Vedrà V. E. nell'inchiuso foglio le mie congratulazioni, e ringraziamenti al grande autore.

Quando sieno dall'E. V. approvati, la supplico di presentarli al trono pontifizio.

In due plichi distinti mando ancora alla posta l'Apologia dell'epistole di N. S., con supplicare la di lei consueta beneficenza di leggerla, e correggerla col falcione, se pur sarà creduta tale da potersi dare alla luce. Nè voglia, nè tempo ha il Santo Padre nè pure per dare un'occhiata a queste mie ciarle. Tuttavia trattandosi di cosa, che riguarda la S. S. mi rimetto in tutto alla somma prudenza dell'E. V. che conoscerà quello, che s'abbia a praticare in tal congiuntura.

Altro non occorre pel Villano Epattista. Già m'aspettava per risposta la non risposta. Quanto all'affare della nobiltà d'Udine umilmente ringrazio V. E. pel passo fatto coll'eminentissimo Segretario di Stato. Non

sussiste, che il consiglio di quella città sia composto di soli popolari. Se facessero stampare la mia scrittura, e V. E. la leggesse, troverebbe il vero di quest' affare. Que' signori mi supposero, che la repubblica fosse impegnata in lor favore, nè par credibile, ch' essa pregiudicasse alle ragioni de' nobili.

Ora sì, mercè di quanto ella mi ha fatto sapere, intendo, perchè il possessore della tavola di bronzo non ha mai finito di mandarmi il totale dell' iscrizione. Una vigliaccheria è stata questa. Sulle promesse sue, che non avrebbe data ad altri tale incombenza, io ne avea fatta la spiegazione, che non credo più a proposito, da che non posso interamente dare quella lunghissima iscrizione. Forse chi ne vuol far la dedica a S. S. ha anche comperato quel bronzo.

Niuna menoma fretta ho pel tomo inviato a V. E. dall' abate Giannelli. Se stesse anche un anno a venire, sarà sempre a tempo. Da Napoli mi scrive il signor duca Brunassi d' aver ricevuto il suo involto. Godo, che anche all' altro di Palermo sia giunto il suo.

Monsignor d' Ascoli [1] mi favorì della sua pastorale. Ma finchè qualche chiesa maiuscola non dimanda l' indulto, null' altro si farà per questo conto. La Veneta Repubblica avea risoluto di chiederlo, prima che l' impugnatore tuonasse. Questo bastò, perchè svanisse quell' idea.

Baciandole, ossequiosamente, la sacra porpora, mi rassegno, di V. E.

5594.

AD ANTON FORTUNATO SOLI in Modena.

Spezzano, 7 Agosto 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sto con impazienza aspettando avvisi intorno allo stato del signor fattore Tori, benchè io ho già fatto conto, che più nol rivedrò. Perderò, e forse ho già perduto il più antico e caro de' miei amici.

Sento cattive nuove de i raccolti del Ferrarese; molta paglia e poco grano. Que' frumenti anch' essi andarono a buon' ora per terra. Sicchè non bisogna per ora pensare ad esitar quel poco che abbiamo.

Sentimmo che ieri cadde grossa tempesta alla Saliceta. Dio sa come è passata per noi in tanta vicinanza. Aspetto questa sera vostre lettere per sapere, se v' ha de' guai. Caramente vi saluto tutti.

Son giunte nuove men cattive del povero infermo.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 3 del 1748.

5595.

ALLO STESSO in Modena.

Spezzano, 11 Agosto 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Darete l'inchiusa a vostro fratello, acciocchè vi aggiunga un nome, e quel che occorre per un valido mandato. Probabilmente il padre del canonico sarà bisognoso di giudice d'autorità, e senz'altro sarà bene che v'intervenga sigillata poi la lettera, e mettetela alla posta. Ho inteso, che il buon fattore era vicino al passaggio: non sarà giunto a sera. Dio il riceva nella sua gloria. Le vostre lettere mi avevano alquanto lusingato. Pazienza.

Il vostro letame è egli andato in salvo? Non mi scriveste poi, se avevate avuto dell'acqua. Caramente vi saluto.

Se una di quelle donne manderà un gruppetto a prendere acqua per gli occhi, datela.

5596.

ALLO STESSO.

Spezzano, 14 Agosto 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

L'Albrizzi manda 4 copie della nuova edizione della *Regolata Divozione de' Cristiani*. Adunque cercarne conto.

Scrivo queste due righe, benchè iersera non venissero le lettere di Venezia.

Guardate sulla mia tavola in libreria, se vi trovaste una carta con delle notande, ch'io avea fatto per l'operetta della *Pubblica felicità*.

Se nulla vi fosse, cercate se si trovasse nella massa di lettere e memorie che sotto la scaffa del mio tavolino in casa si conservano nel mezzo di essa scaffa.

Son poi venute questa sera le lettere e un Breve del Papa assai lungo e maestoso al Re di Portogallo, per la nuova edizione del Martirologio.

Qua è stato scritto, che si farà pubblica abiura dal Vicini, il quale sarà condannato a 12 anni di prigionia, e poi si farà processo per la pistola del foro secolare. Informatevi, se sia vero. Arate dunque, che è tempo. Ma fate prima fermare la pioggia. Vi saluto tutti.

Altre volte s'è detto. che le truppe hanno l'ordine della marcia, e nulla poi s'è veduto.

Il Soliani non v'ha insegnato alcun rimedio per le copie macchiate?

All'esterno della lettera:

Bisogna far legare una copia della *Liturgia* per monsignor Vescovo, e un'altra per la libreria.

5597.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Spezzano, 14 Agosto 1748.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita*, (266).

Già è terminata la stampa della mia raccolta liturgica. Ordinai che se ne spedisse *franca di porto* una balletta all'eminentissimo Tamburini, e questa mi scrivono già messa in viaggio. Ve n'ha quattro copie destinate per V. R. Spero che il signor Cardinale glie le farà avere. Ordinai che in essa balla venissero i rami per essere restituiti a chi n'è padrone. Ma il libraio che non aveva peranche tirate le copie occorrenti d'essi rami, non gli ha inviati. Ho scritto per sapere come pensi di soddisfare a questo mio debito. Probabilmente, in occasione che spedirà copie costà per conto suo, rimedierò. Sia ella certa, che, in una o altra maniera, quei rami torneranno alle sue mani.

Ora io rendo vivissime grazie a V. R. perchè m'abbia sì generosamente e consigliato e aiutato per questa mia, qualsiasi fattura. Se avrà qualche fortuna nel mondo letterario, ne parteciperà anche il di lei nome. Seguiti ella valorosamente a faticare a pro delle lettere. Io, già invecchiato, son già vicino a deporre la mia, per altro, inutile penna; ma non deporrò mai l'amore, la stima, e il vero ossequio che a lei professo, e con cui mi confermo.

5598.

A LORENZO BIANCHI in Campo Galliano.

Spezzano, 22 Agosto 1748.

ARCHIVIO BIANCHI, Modena.

Per la Dio grazia, godo buona sanità in questa villeggiatura, e mi rallegro ancora che voi e le signore Lucia e Rosalia, ve la passiate assai bene.

All'una o all'altra portate i miei più cari saluti. Quando non abbiate altro motivo di venire alla città, che quello di riscuotere due mandati, non vi scomodate, perchè ho scritto al direttore Soli, che li riscuota. Vedrò anch'io di far parlare al Franchini, acciocchè paghi.

Con che, caramente, vi saluto.

5599.

A GIOVAN BATTISTA DE CARLI in Venezia.

Spezzano, 22 Agosto 1748.

Biblioteca Comunale, Capodistria.

Riconosco dalla somma bontà di V. S. illustrissima l'avviso di quanto medita, e di quanto opera contra di me il porporato di Brescia, e gliene rendo infinite grazie, con pregarla di portare i medesimi ringraziamenti a quel benigno amico, che l'ha informata di questo. Non mi era veramente ignoto il disegno suddetto, e so che attualmente si stampa la di lui operetta. Qualche particolarità di più ho appreso dal di lei amorevole foglio. Che debbo io dire? Non altro, se non che ho sempre considerato per mia disgrazia l'aver dovuto prendere la penna in favore de' poveri contra di personaggio di sì alta sfera, sì potente, sì eloquente. Allorchè io composi il trattatello della *Regolata Divozione de' Cristiani*, non potei immaginarmi, che i sentimenti miei fossero contrari alle idee del suddetto eminentissimo. Però non ho da rimproverare a me stesso d'essermi tirata addosso l'ira di lui. S'egli avesse assalito me per qualche disputa letteraria, avrei saputo tacere. Ma egli ha presa la lancia contra de' poveri, contro il pubblico bene. Alla difesa di questo s'io accorressi di nuovo, saprei d'essere almeno compatito; ma mi riserbo di risolvere, allorchè potrò un dì giungere a vedere la di lui fatica.

Se non m'inganno, tutto il ceto secolare, moltissimi ancora dell'ecclesiastico, non sono di sentimento, e desiderio differente dal mio. Dio ci ha dato un pontefice di così santa intenzione, che vuol far del bene a tutti. Nostra disavventura è stato, che il porporato per suoi particolari fini si sia impegnato a sturbare sì bella disposizione, e a disapprovare un beneficio, che nulla nuoce alla religione, e pietà, e sarebbe tanto utile alla repubblica. Le sue ragioni, benchè di poca forza, ma più le sue grida hanno sbalordito e fermato chiunque de' vescovi desiderava, ed avrebbe preso l'indulto. Un solo porporato di tanto credito fa tacer tutti, e sembra far paura al medesimo Papa. In tal positura di cose, e contro un gigante sì forte, si richiederebbe un braccio di gran lena, e non sì debole, e meschino come il mio. Pure, sarà quello, che Dio vorrà.

Mi lasciò qui il signor cavaliere Vallisnieri una memoria per cercar varie monete vecchie. Ho trovato persona, che ne ha di varie città, ma non di quelle, che bramerebbe V. S. illustrissima. Riguardano Bologna, Ancona, Modena, Reggio, Parma, Bergamo, etc. Gliene do avviso per ogni buon fine. Non so s'ella abbia osservato ne' giornali di Trévoux un *Saggio sopra le monete,* stampato in Parigi, opera di monsignor Duprè di S. Mauro. Sarebbe bene, che la vedesse. L'argomento è scabroso, e richiede un grande esame, perchè scorre per tutta Italia.

Siccome poi repúto mia gran fortuna di partecipare della grazia di lei, e della signora contessa sua moglie, amendue tanto superiori al grado ordinario delle persone nobili, così lo supplico di continuarla verso di me, e di comandarmi, e di credere, ch'io mi pregio d'essere, quale, con tutto l'ossequio mi protesto, tanto della sua degnissima dama, quanto, etc.

Aggiungo, che stia ben quieta. So le leggi dell'onore, e a queste non mancherò mai.

5600.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Spezzano, 24 Agosto 1748.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

L'inchiusa farà vedere a V. S. illustrissima e a cotesti signori soci da me riveriti, ciò che mi ha risposto il possessore della tavola piacentina. Non lascio io per questo di temere d'essere burlato. Pure ho creduto ben di mostrare di credergli, ed ho replicate le istanze per ottenere il resto dell'iscrizione. Torno a dire, che, molto meno di quel che si pensa, v'ha in essa di erudizione. Non vorrei che questo affare ritardasse la stampa del tomo II. Sarebbe anche assai che, se non può essa iscrizione servire di vanguardia, servisse di retroguardia. Con vero ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

5601.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Spezzano, 25 Agosto 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ad accrescere il piacere della mia villeggiatura è giunto il grazioso foglio di V. E., coll'avviso di essere anche a lei pervenuta la mia lettera

per N. S., e l'Apologia, etc. Universalmente la ringrazio del favore, che mi compartirà in presentar la prima, e in corregger la seconda. Io, in formar questa senza cognizione de' vostri arcani, non avrò colto in quel punto. Ma io la supplicai di voler liberamente cancellare ciò, che lo meritava, ne v'era bisogno d'avvisarmene prima. Può essere, che si tratti d'aver io da mutare ragioni, ed espressioni. Ad ogni menomo cenno suo, lo farò ben volontieri.

M'è venuto in mente, che sarebbe meglio il dedicar questa cosetta allo stesso vescovo d'Augusta, più tosto che al signor Bruckero. In ciò dipenderò dal consiglio di V. E., e in tal caso avrei bisogno del nome, cognome, etc. di lui. So che è principe, ed ha del Serenissimo.

À dunque l'E. V. avuta tanta pazienza da leggere le mie ciarle in favore della città d'Udine. Quando mai fossero stampate, ne riceverei volentieri copia. Ma ciò non sarà succeduto, perchè non me l'ànno inviata.

Doi religiosi mi hanno portato i benignissimi saluti del reverendissimo p. generale de' domenicani, con espressione d'incomparabil bontà. Gli avrei scritto; ma son vecchio, e però, invece di prender nuove corrispondenze, vo lasciando andar le vecchie. Supplico dunque la benignità di V. E. di volergli portare, in prima occasione, i miei più devoti ringraziamenti, e rispetti.

Gran tempo è, che conosco, e sommamente stimo il merito suo.

Con tutta venerazione, e col bacio della sacra porpora, mi rassegno, di V. E.

5602.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Spezzano, 27 Agosto 1748.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

Se V. S. illustrissima favorirà di rinnovar le memorie della mia *Raccolta Liturgica*, che è già uscita alla luce, gliene resterò ben tenuto.

Mi scrivono che il canonico Migliacci di Palermo, nella *Vita di s. Giuda*, non so come, si sia sfogato contra di lei e di me. Non mi son curato di ricercare sì bell'opera. Se capitasse a lei, probabilmente le *Novelle Letterarie* ci diranno cosa di raro essa contenga.

Veggo che la povera Italia somministra poco alle di lei *Novelle;* e me ne duole. Ella si faccia animo a proseguire ed ultimare la storia di cotesta chiesa. Con vero ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

5603.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Spezzano, 29 Agosto 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Andava io sperando, che, solamente dopo la mia morte, si avesse a scatenare contro le mie cosette il mal animo di chi mi guarda di mal occhio. Veggo d'essermi ingannato. Hanno già essi avuta forza per incitar contra di me chi pure sembrava avere qualche bontà per me. Veramente m'è giunto inaspettato questo colpo. Non ha molto, che il benignissimo Santo Padre si degnò di compartire anche a me il suo bel trattatello *de Synodo Dioecesana.* Ultimamente ancora mi onorò per mezzo di monsignor Peggi della sua lettera sul martirologio romano. Chi avrebbe mai creduto che, a sì belle apparenze di clemenza verso di me, avessero a tener dietro i fulmini, e un sì palese attestato d'essere la S. S. mal soddisfatta di me? Se avessero proibita alcuna delle mie operette, me ne sarei rammaricato. Ma il veder uscita dalla bocca stessa di N. S., e fatta pubblica una disapprovazione delle mie povere fatiche, mi è ben molto più sensibile questa mia disgrazia. Contuttociò chiamerò in mio soccorso la filosofia, e mi studierò di umiliarmi a chi ha creduto bisognosa di flagello la mia superbia. Ma non posso negare, che tal traversia mi fa cader le braccia, e vo pensando, che mi tornerà più il conto a finire in silenzio il poco di vita, che mi resta; giacchè amaro frutto si raccoglie dal faticare in ben del pubblico. Caso mai, che si credesse bene, che uscisse alla luce la mia operetta in difesa di S. S., corretta che sia da V. E., che direbbe il Vindheimo in sapere, che il medesimo Papa mi ha screditato? Sembra per ciò, che non sia più di stagione questa pruova della mia venerazione e buona volontà per le insigne fatture della Santità Sua. Tuttavia sarò aspettando ciò, che risulterà dall'accoglimento in bene, o in male della mia lettera al trono pontifizio. Per mia regola supplico l'E. V. di dirmela schietta; e ben me le protesto obbligato, perchè si sia degnata di significarmi l'occorso; meglio essendo per me l'udire i miei guai da lei, che da altri. Ossequiosamente le bacio la sacra porpora. Di V. E.

5604.

A CAMILLO AFFAROSI in Roma.

Fiorano, 2 Settembre 1748.

Edita [174].

Di non poca consolazione è per me, nel brutto nuvolo ultimamente svegliato contra di me, il vedere con quanta bontà e compatimento anche V. P. Reverendissima si prende cura e protezione de' miei affari. Da lei riconosco la copia della lettera pontifizia, la quale non ho potuto leggere senza gran commozione d'animo, parendomi sempre strano, che N. S. che tanta benignità e clemenza ha mostrato in addietro per me, all'improvviso sia giunto a screditar me, e le mie operette. Non è già, ch'io non conosca in quella stessa grave percossa il generoso e amorevol cuore della S. S. Nulladimeno questo calice è amaro non tanto pel tempo presente, che per l'avvenire. Nè mi si può levar di testa, che il S. P. a cui il protestante Vindheimo attribuisce poco petto, per paura che l'eminentissimo Querini il creda parziale verso di me, o tema che per ordine suo io abbia sostenuta la diminuzion delle Feste, mi abbia sacrificato alla di lui collera, massimamente sapendo io, che l'E. S. aveva fatto istanza, che la mia risposta, pubblicata nella raccolta, fosse proibita. Ma che aveva io mai fatto, se non sostenere le savie risoluzioni di S. S. in questo proposito?

Ora prudentissimo a me sembra il consiglio di V. P. Reverendissima, di ricorrere alla clemenza che spero non per questo interrotta di S. S. verso di me, per supplicare che mi sieno accennati i miei falli, acciocchè io possa ritrattarli: al che non ho difficultà alcuna. Non mi resta tempo da farne e spedirne un abbozzo in questo ordinario; e stimo anche bene di differire il ricorso affinchè comparisca aver io molto tardi ricevuto l'avviso di questa mia inaspettata sciagura. Ma ho bisogno delle grazie di V. P. Reverendissima, cioè che consulti coll'eminentissimo Tamburini, se meglio sia il ricorso con una supplica, o pure con una lettera. La prima pare più convenevole; l'altra forse parrà meglio per la segretezza. Il punto sta a sapere, se Monsignor Illustrissimo Livizzani, al quale potrei inviare l'una o l'altra, potesse avere difficultà di presentarla. Questo è quello, che più m'imbarazza, e però mi raccomando per consiglio. Farò intanto un abbozzo della supplica o lettera, per inviarla ad esso eminentissimo, acciocchè amendue si degnino di correggerla, secondochè la lor superiore prudenza giudicherà a proposito. Oh inganni miei! Non ho già pensato a farmi del merito colla dissertazione suddetta: ma certamente non mi sarei immaginato che ne avesse da venir del demerito. E come

non pensare un poco alla gran differenza che passa fra il riprovar chi è morto, e si ride dei viventi, e il tacciare chi resta in vita? Mi studierò nondimeno di quietar l'animo mio nella considerazione del volere di Dio; ma non posso non deplorare la mala sorte di chi si metta a fare il letterato in questi tempi, tuttochè Dio ci abbia dato un pontefice di tanta dottrina. amorevolezza e clemenza.

Chiudo il presente foglio co' più vivi ringraziamenti all'ottimo cuore di V. P. reverendissima, per li favori a me compartiti, e la supplico di continuarmeli. Sempre anch'io desideroso dell'onore de' suoi comandamenti, le bacio le mani, e con tutto l'ossequio, mi rassegno.

5605.

A TOMMASO MAMACHI * in Roma.

Fiorano, 2 Settembre 1848.

Raccolta Gargiolli, Verona, *edita* [248].

Riv.mo Pre Sig.r Mio e Pron. Col.mo

Gran tempo ha, che conosco di fama V. P. e m'era notissimo il sapere e voler suo, per relazione di assaissime persone intendenti. M'aspettava di vederla uscire in campagna, ed è toccato al P. Mansi d'essere il primo a far pruova della di lei bravura. Veramente io lessi quella sua apologia, e mi parve che combattesse con vigore, perchè assistito da alcuni buoni campioni, almeno da me creduti tali, mentre non mi davano fastidio que' strafalcioni di sintassi e di lingua dell'anonimo Maffeano, avendone io veduto altri simili esempi negli Zibaldoni manoscritti de' tempi barbarici. Ma V. P. è tornata all'assalto con più vigore che mai; e, quantunque io non sappia, se il P. Mansi si crederà vinto, ben so nondimeno, che sembrerà sbaragliato a chiunque leggerà le quattro lettere ultimamente da lei date alla luce, che qui in villa mercè della di lei generosa bontà ho potuto leggere con tutto mio comodo. Truovo in lei una robusta critica, copiosa l'erudizione, latino e serrato lo stile. Tutto questo apparato col possesso della lingua greca, forma un terribile combattente, ch'io certamente non vorrei avere per avversario. Quel solo, ch'io le auguro, si è che, dovendo ella, per ordine di tutta la repubblica letteraria, passare ad imprese più grandi, sappia scegliere argomenti più dilettevoli, che le liti di Cronologia. Tale appunto sarà quello di accrescere l'erario delle lettere d'Innocenzo III, e di ornar queste con erudite annotazioni. Trattandosi

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1 da Roma, 1748.

di quella del 1200 indirizzata ai *consoli di Todi*, ha V. P. saviamente indovinato, che in esso anno, almeno in parte del medesimo, quella città era governata dai consoli. Siccome ho anch'io mostrato nelle mie *Antiquitates Italicae*, il governo delle città molto prima del 1200, e molto anche dopo, era in mano ora de'Consoli, ed ora dei Podestà. Quella lettera chiaramente pruova, come stesse allora il reggimento di Todi. A sbattere tal verità non arriverebbe se non chi producesse molti strumenti di quell'anno, che parlassero di Podestà: il che probabilmente non avverrà.

Ora io le rendo vivissime grazie, perchè mi abbia fatto degno della stimatissima sua amicizia: e le offro tutto me stesso, e quel che ho al servizio suo. In tempi, ne' quali mi truovo assai mal contento di me stesso, di gran consolazione mi è il trovare chi ha qualche bontà ed amore per me, cioè per una poco fortunata persona. In prima occasione ancora la prego d'inchinare da parte mia il reverendissimo p. generale, a cui mi protesto sommamente tenuto per li graziosi saluti suoi, che mi ha fatto godere.

E qui, col maggior ossequio, mi rassegno di V. P.

5606.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Fiorano, 2 Settembre 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi è infatti pervenuta per altra mano la lettera di N. S. all'Inquisizione generale di Spagna. Può immaginarsi V. E. con quale sentimento io abbia letto quelle pregnanti parole: *Oh quam multa in eis reperiuntur*, ecc., le quali poco sarà il vederle ripetute in più d'una lettera del porporato di Brescia, ma serviranno di un'eterna sentenza in discredito mio. Certo è, che un gran lenitivo sarebbe, se, dovendosi ristampare essa lettera, io levassi ciò, che riguarda me, e che infatti mi sembra attaccato collo sputo; perchè, a cagion delle mie cosette, quand'anche fossero tutte proibite, non ne risulterà guerra alcuna.

Imponga pure S. S. silenzio alle parti su questo argomento. Anche non imponendolo, io per me, se intendo bene il mio cuore, non ho tardato ad impormelo, giacchè veggo qual ricompensa tocchi a chi osa di sostenere una buona causa del Santo Padre, e insieme de' poveri. E sto a vedere, che l'altra Apologia finisca di rovinarmi. Si degni la S. S. di scrivermi, che la vedrà volentieri con altre benigne parole; ma ne pur una della recente mazzata. Riderebbe pure il Vindhelmo, se sapesse quanto è avvenuto a me.

Mi è poi giunta la scrittura dell'eminentissimo: ma non l'ho per anche letta, e poco ancora mi preme di leggerla. Avea io divisato di formare un Memoriale de' Poveri a i vescovi d'Italia: ma m'è calata la voglia. Ma se non erro, resta di sotto l'ottimo pontefice, e lascia trionfare chi nol meritava. Temo poi a dire, che non solo poteva, ma doveva l'E. V. francamente dar di penna a tutto quanto le dispiaceva nella risposta del Windhelmo. Più stimo il di lei parere, che il mio. Così dirò ancora, dappoichè avrò veduto le sue annotazioni, per le quali, siccome ancora per tutte le altre sue benigne premure in favorirmi, le rendo umilissime grazie.

Abbiamo perduto il buon fattore, [Tori]; egli era il più vecchio de' miei amici. Dio ci va levando i migliori. Gran danno è certamente stato per la sua casa. Riverentemente la supplico d'intendersi col Reverendissimo P. Affarosi per assistermi col loro consiglio; e, baciandole la sacra porpora, colla maggior venerazione, mi rassegno, di V. E.

Ho poi abbozzata la lettera, che penserei di scrivere a N. S. quando fosse approvata da V. E. e dal reverendissimo Affarosi. Per questo fine, ne mando copia sotto la lor correzione.

5607.

A CAMILLO AFFAROSI in Roma.

Fiorano, 4 Settembre 1748.

Edita [174].

Servirà a me di norma, quanto V. P. Reverendissima ha stimato bene di significarmi; benchè, anche senza tale avviso, io assai intendeva il debito mio. Ma a che mai servono questi troppo tardi rimedi, quando è pubblico l'affare, ed io ultimamente sono stato avvertito di tutto, e poco si starà ad udire il porporato di Brescia a sonare la tromba? Allora certamente non dovrebbe essere disdetto a me il fare ricorso al Trono coll'abbozzo di Supplica, che ho inviato all'eminentissimo Tamburini, con supplicarlo di comunicarlo a lei, e con pregare amendue della correzione, e di somministrarmi que' lumi che parranno più convenevoli alla loro prudenza. Con che, baciandole le mani, riverentemente, mi rassegno.

5608.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Fiorano, 4 Settembre 1848.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Quanto s'è compiaciuta l'E. V. di significarmi intorno alla risposta mia al Windheimo tutto sta bene, e tutto sarà da me corretto a norma della di lei prudenza. Se anche un ciabattino notasse nelle cose mie qualche cosa che non gli piacesse, farei capitale del suo avvertimento, e crederei che potesse dispiacere a tutto il popolo ciò, ch'egli non approva. Quanto più poi debbo venerare i riflessi della di lei singolare intelligenza, e saviezza! Quel solo che mi dà pena si è, che non vorrei dover far ricopiare tutte queste ciarle. M'ingegnerò il meglio che potrò.

Mi vien detto, che uno dei due Basnagi, tempo fa pubblicasse un'opera, in cui vuol provare la perpetua tradizione de' Dogmi, cioè Eresie della sua Setta. Avrei caro di sapere, che libro sia, e se meritasse ch'io v'impiegassi la mia povera decrepita penna: giacchè non mi si presenta argomento alcuno per passare senza ozio i pochi dì, che mi restano. Di grazia dia l'incombenza ad alcuno di ricavare qual sia il disegno di quel Calvinista. Sarà un altro Galleò, ch'io non ho mai letto, e nè pur veduto.

Le bacio la sacra porpora, e mi ratifico, di V. E.

Ho poi fatto le opportune correzioni, ma non tutte, perchè non son venuti indietro tutti i fogli, avendone io ricevuto un solo plico. Abbia V. E. la bontà di cancellare, e supplire quello, che manca: a qual fine rimando i fogli delle sue correzioni. E se altro v'ha non notato, e che le paia bisogno d'essere cancellato, francamente dia di penna, e aggiunga ciò, che le par meglio.

5609.

ALLO STESSO in Roma.

Fiorano, 9 Settembre 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per risposta all'ultimo grazioso foglio di V. E., dove il di lei sempre benefico amore mi consiglia di risecare nella risposta al Windheimo tutto quello che può dispiacere a i cappucci, altro non posso dire, se non che

supplico la di lei benignità di far tutto quello, che forse non ho fatto io, cioè di dar di penna francamente a quelle parole, frasi, o fatti che parranno alla somma sua prudenza degni di correzione. Io in fretta emendai nell'ordinario prossimo passato i fogli. Mi onori ella di fare il resto con tutta franchezza. Sovvienmi che mi scappò l'osservazione sua sopra la meditazione, e contemplazione, senza cui, ma non senza l'orazione, può sussistere la vera pietà. Intesi di dire dell'orazion mentale. Vegga, se in vece di *meditazione* fosse da dirsi *sine usu meditationum:* saprà ella dire meglio di me.

Col bacio della sacra porpora, e colla maggior venerazione, mi confermo, di V. E.

Domani, a Dio piacendo, mi ridurrò alla città, o sia alla mia villeggiatura vicina alla città. Spero di trovarvi monsignor Cerati alloggiato dal signor segretario Giacobazzi. La discorreremo.

Son venuto in città. Ho confidato a gli amici suddetti le disgrazie occorsemi costì. Credono, che s'abbia a scrivere lettera, e servirsi del mezzo dell'eminentissimo Valenti per farla pervenire al trono. Lo stesso monsignor Cerati s'è esibito di raccomandarmi ad esso eminentissimo. Nulla farò, se prima non odo il saggio parere di V. E.

5610.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Fiorano, 11 Settembre 1748.

Archivio Rocchi; Bergamo, *edita* [234].

Per la Dio grazia nulla è scemato del suo decoro questo collegio de' nobili. Ha tuttora i maestri delle scienze, dell'arti, e la cavallerizza, come negli anni addietro. Saranno circa ottanta convittori della nobiltà d'Italia. Ne è superiore il signor padre Sassarini, uomo di gran vaglia. Hanno ora questi SS un magnifico casino a Bomporto, dove di presente godono la villeggiatura. Però sia sicura V. S. Illustrissima che il collegio suddetto è in fiore e che sarà ben servito, chi qui collocherà i suoi figliuoli.

La mia *Raccolta liturgica* è già pubblica. Ho mandato a Venezia la parte II^a del *Paraguai*; e, subito che sarà conchiusa la pace, manderò colà il resto de' miei *Annali* sino a' presenti dì. L'eminentissimo Querini è dietro ad opprimermi non colle ragioni, ma colla forza. Qnello che a me dispiace, si è che il tanto suo strepito ha impedito e impedisce che i poveri oramai isperino più quel sollievo che intendeva l'ottimo Papa di

loro concedere. Con rallegrarmi della benigna memoria, ch'ella conserva di me, e col costante desiderio di ubbidirla, le rassegno l'inviolabil mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

5611.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Fiorano, 13 Settembre 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Potrebbe essere, ora che scrivo, che V. E. avesse ricevuto i fogli corretti dell'Apologia. Altro io non ho da replicare, se non le mie preghiere, perchè ella si degni di levare, aggiungere, e correggere tutto quel di più, che la sua superiore prudenza giudicherà a proposito, vedendo più voi altri signori costì sul pinnacolo, che io in questa povera valle. Ma per conto di dare alle stampe essa operetta, non penso io d'inoltrarmi a questo, quando io non sia certo, che N. S. l'abbia degnata della sua approvazione; perchè a parlare schietto, tutto il mio maggior desiderio è di adoperarmi, finchè avrò vita in onore, e servigio di S. S. Ma Dio sa, se sarà creduto onorifico a sì gran Pontefice l'ossequio e zelo della mia sfortunata penna. A me poco importa d'indirizzare l'Apologia suddetta al Brukero: giacchè essa è fatta per sostenere l'onore di N. S. presso i protestanti, e disingannarli intorno alle tante superstizioni, che sognano fra i cattolici, credei, che non disdicesse scrivere ciò a un d'essi, che ha buon cuore per noi. Meglio sarebbe al vescovo di Augusta. Ma intendo le saggie di lei riflessioni. Penso di far esplorare l'animo suo; e quando mai non gradisse, io risparmierò ogni altra dedica.

Mi è ben dispiaciuto di non intendere peranche nuova da V. E., che sia giunta la balletta delle copie dell'opera liturgica, la quale tanto tempo è che mi scrissero spedita da Venezia. Con che baciandole, la sacra porpora, e, rinnovando le proteste del mio profondo ossequio, mi ricordo, di V. E.

5612.

A BENEDETTO XIV in Roma.

Fiorano, 17 Settembre 1748.

Biblioteca Vaticana, Roma, *edita* [78].

Dalle comuni voci ho inteso, e con tutta rassegnazione e umiliazione ho accolto quanto la S. V. ha detto di me, nella sua lettera all'inquisitor generale di Spagna. Ho anche nelle stesse parole di V. S. a me riferite

riconosciuto, che, se dall' una mano sono usciti fulmini, nondimeno dall' altra si sono sparsi raggi di somma clemenza. Con tutto ciò non lascio di trovarmi in una estrema confusione, anzi desolazione, perchè durerà in eterno l'oracolo per me funesto, nè si potrà levare di mente a i presenti e posteri, che io, senza condanna, formale, sia stato condannato, e che si possano credere anche maggiori di quel che sono i falli e demeriti miei. In questa mia troppo sensibile disavventura io non provo altro sollievo se non nella certezza che durino tuttavia le viscere paterne della Santità Vostra, verso questo sventurato figlio. Animato dunque da tal fiducia, mi fo coraggio per prostrarmi ai suoi santi piedi, ed implorare la grazia che si degni la S. V. di ordinare che mi siano indicate le cose degne di censura, acciocchè possa ritrattarle, e col pentimento e con l'ubbidienza, sperare di ottenerne il perdono. Così dalle stesse paterne mani, onde è venuta la ferita, verrà anche qualche rimedio, nè resterò io esposto a chi, di presente e col tempo, avesse per me un cuore men caritativo del suo. Muovasi la sua gran carità, e quasi direi anche la giustizia, a concedere tal ristoro al povero mio nome. E qui, col bacio dei santi piedi, e colla più profonda venerazione, implorando la sospirata sua grazia e benedizione, mi rassegno, di Vostra Santità.

5613.

A. N. N. in Fiorano.

Fiorano, 17 Settembre 1748.

Edita [174].

Mi han trovato alla villeggiatura di Spezzano le grazie di V. E., cioè l'operetta manoscritta del sig. Cavallucci, che, mercè la di lei benignità, è venuta si presto, non ostante l'imbroglio de'tempi correnti. A tanta bontà mi protesto sommamente tenuto, ed imploro la continuazione de' suoi favori per la risposta che inchiudo. S' ella si truova, come suppongo, a villeggiare col sig. marchese Lodovico, la prego di portargli i miei rispetti. E qui, rinnovando le proteste dell' inalterabil mio ossequio, mi confermo.

5614.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Fiorano, 19 Settembre 1748.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Rendo grazie a V. S. illustrissima per le diligenze usate a fine di trovar copia di quella scrittura stampata, ancorchè sieno riuscite vane. Di

più non poteva ella fare, e nè pur io. È veramente uscita la mia *Raccolta Liturgica,* e il Pasquali la fa valere 25 lire venete. Delle copie a me donate m'è convenuto inviarne tante a Roma, e al cardinale a cui l'ho dedicata, e ad altri, che mi favoriscono delle lor opere, che poche me ne restano. Perchè si bagnò la balla, altre ancora si son rovinate. Tuttavia vedrò se potessi ricavarne una per servirla.

L'iscrizione inviatale è di poco momento. Anch'ella senza di me vi leggerà: *Opilia Mete* (*Lucii Filia,* se fosse un F.) ma credo che sia *Tiberio Claudio Augusti Liberto Primo Conjugi, et sibi fecit, suis Libertis, Libertabus.*

Desidererei di poter anch'io cooperare a i vantaggi del sig. suo fratello, e spero che gioverà anche a lui la sospirata nostra mutazione. Intanto qui son dietro a metterci in camicia. Con vero ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5615.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Fiorano, 20 Settembre 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ben giunti i fogli dell'Apologia. Alla benignità di V. E. son debitore per la briga, che si sarà presa di correggerli; e poi per l'altra di presentarli a N. S. Sarà un gran che se la S. S. vorrà, e potrà impiegare un po' di tempo per leggere quelle mie ciarle, avendo tante occupazioni. Nella risposta di cui mi favori, diceva, che appena restavale tempo di recitare il breviario; ma che, ciò non ostante, vedrebbe volontieri quanto io avea scritto contro il Windheismo.

Nel precedente ordinario spedii all'eminentissimo Valenti la mia lettera al Santo Padre accomodata come suggerì il reverendissimo Affarosi. Era preceduta la lettera di monsignor Cerati al medesimo sig. cardinale. Sembrami ben probabile, ch'egli ne parlerà a V. E. Duro troppo fatica a credere, che l'eminentissimo Querini non sia per prevalersi dell'espressione pontificia, troppo disgustosa per me. Nè pure voleva rispondere alla mia Dissertazione. Abbiam veduto, se stia fermo in un pensiero.

Al padre Bordogna, che ora stà alla Pontida, farò avere le grazie procurategli dalla carità di V. E. Voglia Dio, che una volta si quieti.

Baciandole la sacra porpora, e rinnovando le proteste del profondo mio ossequio, mi rassegno, di V. E.

5616.

AD ANTONIO SOLIANI BOSCHINI * in Brescello

Fiorano, 23 Settembre 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est*), Modena.

Illm̃o Sig. Sig. e Proñ Colm̃o.

Ha voluto la generosa bontà di V. S. illustrissima farmi godere il suo trattato di Fortificazione, cioè darmi a conoscere un singolar obbligo, che l'Italia tutta dee professare a lei, se pure l'Italia impigrita, per non dire avvilita, sa gustare que' regali del sapere, che tanto sono stimati oltramonti. Più e più libri avevamo di questo argomento in italiano, ma libri, ridotti ad insegnarci solamente lo sforzo de' nostri vecchi, i quali erano come fanciulli in paragone de' moderni. Al di lei bel genio dobbiamo ora un corso di moderna fortificazione nella nostra lingua, così felicemente eseguito col primo tomo, e che in poco raccoglie il meglio di questa professione. Però nel tempo stesso che io sommamente la ringrazio di questo dono stimatissimo, vivamente ancora mi rallegro con lei per così nobil fatica, e debbo anche rallegrarmene assaissimo col Serenissimo nostro, e co' nostri paesi, pel buon servigio, che può prestare all' A. S., e per l'onore che ne verrà anche all' università de' sudditi suoi. Ho veduto i ripari, che da lei s' insegnano per le bombe nelle cittadelle; ma una gran disgrazia per le povere città benchè esternamente fortificate, il non potersi sottrarre a quel flagello, se loro s' accosta il nemico. Io son uomo di pace, nè vorrei mai veder guerra, sebben per quattro volte l'ho veduta; ciò non ostante altamente stimo le matematiche, e massimamente quelle, che discendono alla pratica, e all' uso de' mortali. Avendo ella così ben impiegato in questo il tempo, e gli studj suoi, seco me ne congratulo. Resta, che ella alle finezze meco usate aggiunga in avvenire anche l' onore de' suoi comandamenti, acciocchè io maggiormente possa comprovarle la vera stima, ed ossequio, con cui mi protesto, di V. S. illustrissima.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1 da Brescello, 1748.

5617.

A GIAN BATTISTA DE CARLI in Venezia.

Fiorano, 26 Settembre 1748.

Biblioteca Comunale, Capodistria.

Due son le lettere di V. S. illustrissima. alle quali debbo rispondere. Nella prima mi parla del valor delle monete da me pubblicato. Non posso rendere conto. se quelle note sieno le stesse, che le accennate del padre Montfaucon, perchè io trassi tali notizie da un trattato m.ss *de Sudario* del Grimaldi: nè mi sovviene s'egli citasse la scanzia, e numero. Credo per altro, che le prendesse dalla vaticana, di cui era o custode, o scrittore. La nota de' censi della chiesa romana la trassi da un antico registro manoscritto, che mi fu inviato da Roma. Quivi non era nota di monete. Però ella potrà far vedere nella stessa Vaticana, se que' due opuscoli che cita il Montfancon, sieno cose diverse, e meritevoli d'essere trascritte per lei. Nel Gronovio *de Asse* vegga, che vien citato un antico *de Ponderibus* etc. Quel *Volusio Mesiano* della Biblioteca Ambrosiana pare un antico romano. Ma avendo io veduto tutti i manoscritti d'essa Ambrosiana, se avessi creduto, che fosse di tale antichità, e inedito, l'avrei copiato. Contuttociò non sarà male il tentare d'averlo, o almeno sapere cosa contenga. Vo io temendo, che sia un moderno, che tratti delle antiche monete romane: ed Ella ha bisogno di secoli posteriori. In questi tempi l'Ambrosiana è chiusa, il bibliotecario in villa. Scriverò colà dopo l'Ognissanti; se per disgrazia lo dimenticassi, mel ricordi.

Nell'altro suo foglio mi parla V. S. illustrissima di chi ha qui alcune monete de' tempi bassi. Ora sto villeggiando. Subito, che sarò in città, vedrò d'indurre l'amico a privarsene, se mai sarà possibile. Vedrò ancora se avessi nelle mie carte qualche rottame di vecchi strumenti, che potessero servire alle di lei ricerche. Bramerei bene di poter meglio cooperare al di lei nobil disegno. Un conte *Taccoli* di Reggio ha pubblicato una buona serie d'antichi strumenti della sua casa. Se potesse aversi di simili raccolte d'altre città, gioverebbero molto.

Vidi la scrittura queriniana. È fatta per battere l'ottimo, ma pauroso pontefice nostro, facendogli un rimprovero, perchè voglia saperne più dei suoi antecessori. Ma siccome anch'Ella ha osservato, S. E. non risponde alle vere ragioni addotte per li poveri, e sarebbe facile il replicare. Ma io ho calate le vele, perchè veggo l'avversario, che è dietro ad opprimermi colla potenza, e Roma mi abbandona alla discrezione altrui. Però vada il mondo come vuole. I pochi giorni di vita, che mi restano desi-

dero di viverli in pace. Gran cosa è. Il re di Napoli, e la repubblica di Lucca han fatto istanze per la diminuzione. So da buona parte che anche cotesta serenissima repubblica, pensava di procurar questo bene a' suoi sudditi. Ma nulla s' è fatto. Il gran rumore d' un solo, è nato da spirito di vendetta, ha sbalordito tutti. Come tornar più io solo, che sono un nulla in questo arringo? Ringrazio la di Lei bontà, e mi rallegro di vedere uniformi i nostri sentimenti. Con esso noi ancora va d'accordo quasi tutto il ceto secolare, e parte dell'ecclesiastico: ma il cominciato incanto m'accorgo che maniera non vi sarà da romperlo. Così Dio vuole, e chiniamo la testa. Sempre i miei rispetti alla signora contessa consorte sua, e, con tutto l'ossequio, mi rassegno.

5618.

A DOMENICO ANTONIO BACCARINI * in Fano.

Fiorano, 27 Settembre 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Venga pure la dissertazione del dotto e nobile signor Amiani,[1] [Pietro Maria] che sarà letta da me ben volontieri, nè mancherò di somministrare, se mai occorresse, qualche lume al suo lodevolissimo disegno. E ben mi rallegro, ch' egli abbia preso a stendere la storia di codesta antica e rinomata città. Certo mi sovviene della persona e gentilezza di V. S. illustrissima, e dei favori, che mi comparti nella Badia di Nonantola. Reputo poscia mia fortuna, ch' ella ritenga memoria di me; e maggiore questa diverrà, se in altre e più rilevanti occasioni farò pruova di quel costante ossequio, con cui mi rassegno di V. S. illustrissima, colla quale mi rallegro per l'onorevol' impiego, che tuttavia sostiene.

5619.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Fiorano, 27 Settembre 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Colle due benignissime lettere di V. E. ho ricevuto stamane di ritorno i fogli dell' Apologia. Immediatamente ho cassato ciò che vien suggerito dal

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 2 da Fano, 1747.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 4 da Fano, 1748-'49.

sublime biglietto, e parimente quello, che da lei è stato notato. Per le stimmate, ho citato le lezioni del breviario, dove non si parla espressamente, che Cristo apparisse. Leverò parimenti tutto quello, che riguarda il Brukero, e potrei poscia inviare senza dilazione i fogli a Venezia: ma mi truovo imbrogliato, per aver io scritto ad un amico, che sta in Olmütz in Moravia, ed è amico del vescovo di Augusta, pregandolo d'intendere, se quel serenissimo prelato gradisse la dedica di tale operetta. Mi convien perciò aspettare qualche risposta, per non mancare al dovere, caso che egli accettasse. Non accettando, non vi sarà dedica alcuna; e questo poco importa.

Rendo poi infinite grazie all'E. V. per i favori compartitimi in umiliare al santissimo la copia liturgica, e in dispensar l'altre.

Il biglietto di S. S. fa veder segni di continuata clemenza.

Se di più si potrà ottenere, niuno può predirlo. Converrà aspettar ciò che ne riporterà co' suoi generosi uffizi l'eminentissimo segretario di Stato, quando si degni di mettere a piedi di N. S. la supplica mia. Sicchè ne serbo le mie speranze per la ventura settimana. Ma guai a V. E. se le costassero tanto gli altri suoi servi, come le costo io. Riconosco in tutto di che raro calibro sia la di lei benegnità.

Monsignor Cerati non è più qui da qualche giorno. Mi disse, che voleva scrivere per me all'emminentissimo Valenti. Veggo che l'ha fatto. Porterò al signor segretario Giacobazzi le grazie di V. E. Egli mi ha letto stamane un di lei grazioso foglio, ma non avea io per anche ricevuto le mie lettere dalla posta. Con che, rinovando le proteste del sommo, ed indelebil ossequio, e, baciandole la sacra porpora, mi rassegno, di V. E.

M'impazientava io, perchè tanto tardasse ad arrivare costà la mia *Raccolta liturgica*. Con piacere ho poi inteso, che sia giunta.

5620.

A FRANCESCO ANTONELLI * in Roma.

Fiorano, 27 Settembre 1748.

ARCHIVIO DI S. PIETRO IN VINCULIS, Roma, *edita* [65].

Illustriss. e Rever. Sig. Sig. Pad. Colend.

Il benigno gradimento con cui V. S. illustrissima s'è degnata di accogliere la mia *Liturgica raccolta*, è per me una ben cara ricompensa.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 6 da Roma, 1746-'49.

Avrei volontieri, se l'avessi saputo a tempo, fatta menzione della scoperta fatta di un sì antico sacramentario, qual è il ritrovato da lei. Se fosse diverso dal gregoriano, tanto più io lo stimerei. Ne faccia ella conto, e quando si possa provare una sì riguardevol antichità, pensi a comunicarla al pubblico. Con piacere ho anche inteso che V. S. illustrissima tenga saldo il disegno di pubblicar l'opera di san Giacomo Nisibeno. Se l'avessero in Francia, sarebbe gran tempo che avrebbe veduta la luce. Le correzioni e le varie lezioni al commentario atanasiano riusciranno un buon rinforzo a quell'opera, e massimamente tratto da un antico codice. Di tutto mi rallegro con lei, veggendo che sì utilmente e nobilmente impieghi il tempo che le resta libero dal suo ministero.

Con che, baciandole le mani, e rassegnandole il mio inviolabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima

5621.

A SEBASTIANO ROVIDA * in Novara.

Fiorano, 1 Ottobre 1748.

RACCOLTA GNECCHI, Milano, *edita* [103].

Ill.mo Sig.r Sig.re e Pron̄ Col.mo

Cara finezza è stata quella di V. S. illustrissima nell'avermi voluto far partecipe delle sue dotte osservazioni intorno al mirabil uovo nato nel bollore dell'ultimo ecclissi solare. Le confesso il vero, ch'io a tutta prima ho sospettato di qualche frode per parte dello speziale, o di chi l'ha venduto o donato a lui, parendo che alcuno con ferro abbia potuto intagliar nell'uovo quella figura. La forma spezialmente di quella stelletta figurata, come sogliamo esprimere le stelle, mi dava fastidio, perchè la natura dovrebbe differentemente rappresentarci que' raggi che escono dalle stelle e dal sole. Strano anche mi pareva, come ridotto il guscio dell'uovo alla durezza, potesse essere capace di quell'impressione. Invece di quetarmi all'intendere, che due simili uovi nello stesso tempo in Valsesia nacquero, ciò mi accresceva il sospetto, perchè come mai in quel sì piccolo sito tre uova, e nati nel medesimo tempo, quando in tante altre parti dell'Italia non s'è veduto un sì curioso fenomeno? Con tutto ciò l'avere V. S. illustrissima usato tutte le convenevoli diligenze per non essere ingannato, ha infine dileguati i miei sospetti, e mi sono rivolto a considerare, quanto veramente sia meraviglioso un uovo tale. Altra maniera di

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 4 da Novara, 1736-'48.

spiegare questa novità non c'è che la divisata da lei; ed anch'io son persuaso delle *Forze della Fantasia*, siccome ho mostrato in una operetta mia su questo argomento. Ma ho del pari rapportato un moderno autore, che niega nelle Donne gravide l'opinione comune circa gli effetti della fantasia, adducendo spezialmente che non appariscono nervi, per le quali possano portarsi al feto gli spiriti agitati dalla medesima fantasia. Costui probabilmente, negherebbe molto più un tale effetto nell'uovo, ed uovo prossimo ad uscire alla luce. Veggo nondimeno ch'ella avrà letto quanto ha in tal proposito il Malpighi, e potrebbe rendere buon conto della sua opinione e spiegazione, se alcuno mai volesse impugnarla. Mi protesto adunque sommamente tenuto a V. S. illustrissima sì pel dono della sua Dissertazione, come per la generosa sua bontà verso di me. Desideroso anch'io di poterle maggiormente comprovare la vera stima, che professo al suo merito e valore, passo a protestarmi con singolare ossequio, di V. S. illustrissima

5622.

GIOVANNI LAMI in Firenze.

Fiorano, 3 ottobre 1748.

R. Biblioteca Riccardiana. Firenze, *edita* [153].

Ultimamente dal signor dottore Sebastiano Rovida, dottissimo medico di Novara, m'era stata inviata la figura e descrizione d'un uovo nato in Borgosesia, diocesi di Novara, nel dì 25 luglio del presente anno, e nel tempo stesso in cui seguì il notabilissimo eclissi del sole, colla figura del medesimo eclissi improntata in quell'uovo. Il sole è quivi di figura ovale; ne escono raggi che terminano in punte. Sotto il raggio più inferiore degli altri si mira impressa una stella, come si suol dipignere dai nostri pittori. Il fondo del corpo solare si vede oscurato da un altro corpo il quale s'intende essere la luna. Alcune giudiciose osservazioni sopra questo fenomeno ha dato alla luce il suddetto signor Rovida, conchiudendo che la fantasia della gallina, agitata dall'aspetto del sole eclissato, ha prodotto questo effetto. Due altri uovi simili, per attestato di lui nacquero lo stesso giorno nella villa di Balmuggia in Valsesia. Il descritto da lui si conservava presso un barbiere, ed è poi stato portato a Torino in dono al re di Sardegna.

Qualche sospetto di manifattura in quell'uovo m'era caduto in mente. Come, quasi nel punto stesso, imprimersi quella figura, e nascer l'uovo? Come improntati ivi i raggi del sole e della stella, come usualmente da noi si fa? Perchè in quel picciolo tratto di paese tre uovi simili, e non trovarsene esempio in tante altre parti dell'Italia? E per quali vie passare

in quegli uovi gli spiriti della fantasia gallinaria? Ma, infine, trattandosi del signor Rovida, uomo dotto, accorto, e che ha ben esaminato l'affare, licenzia ogni mio dubbio e sospetto, e solamente mi ridussi ad ammirare questo raro fenomeno; del quale nondimeno pare alla mia invecchiata memoria d'aver veduto altro esempio, senza sovvenirmi in qual libro.

Sappia ora V. S. illustrissima, che da Matelica mi scrisse il signor Gian-Battista Magnani, amico mio, che nella terra della Pergola del ducato d'Urbino nacque, dopo il suddetto eclisse, un uovo da gallina padovana colla figura del sole, così ben formata, che pittore o scultore non potrebbe far di meglio. Anch'ivi esso sole è di figura più tosto ovale che circolare. Ha i raggi rilevati, come si fa in pittura. Nulla si dice se v'abbia segno di eclisse per interposizione della luna. Si può ben credere, che assaissimi altri uovi somiglianti si sarebbero trovati in Italia, se avesse saputo la gente, che questo fatto meritasse attenzione; e certo da qui innanzi avranno i filosofi più cura di osservarlo, in ritornando riguardevoli eclissi del sole. Nel mio trattatello *Delle forze della fantasia* trattai delle impressioni che comunemente si credono fatte nei lor feti dalle donne gravide dotate di fantasia vivace. Rapportai chi niega questa forza nell'immaginazione. Ma qualora sia innegabile il fenomeno degli uovi suddetti, chieggo io se si possa più negare il grado di dipintrice alla fantasia, ancorchè noi non sapessimo le vie per le quali essa tramanda gli spiriti a formar le sue pitture? Di più non ne dico; e, rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

5623.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Palermo.

Fiorano, 6 Ottobre 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Solo ultimamente son giunti a Modena i due libri, che la generosa bontà di V. S. illustrissima mi ha inviato. Perchè mi truovo in villa lungi dalla città, non li ho finora veduti, e mi riserbo di leggerli, allorchè ritornerò colà. Intanto le rendo infinite grazie per questi doni; i quali accrescono in me le obbligazioni, ch'io le debbo. Perchè non mi sovviene, se V. S. illustrissima m'abbia avvisato di avere ricevuto quei libercoli, che anch'io le ho trasmesso, e di ciò non dice parola l'ultimo suo gentilissimo foglio, ne sono in qualche pena, perchè da gran tempo li dovrebbe ella avere ricevuto. L'eminentissimo Tamburini mi significò d'averli consegnati ad uno dei padri abbati benedettini, che nel prossimo passato maggio vennero alla dieta tenuta in Perugia. Se non gli ha ricevuti, me ne avvisi, acciocchè io possa usar le convenevoli ricerche. Non si aspetti

il padre Plazza, nè il canonico Migliacci, ch'io loro risponda. A buon conto s'è fatta la ristampa del mio trattarello *Della Regolata Devozione* in Firenze, e un'altra edizione in Venezia. L'eminentissimo Querini ha impugnata la minorazion delle feste di precetto, ed io ho sostenuta la causa de' poveri, ma senza speranza di vederne frutto. Con supplicarla della continuazione della sua stimabilissima padronanza, e con rinnovar le proteste del mio inviolabil ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5624.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Fiorano, 6 Ottobre 1748.

Biblioteca Vaticana, Roma. *edita* [266].

Con piacere ho inteso che alle mani di V. R. sia giunta la *Raccolta liturgica.* In mia mano nulla è restato di quanto ella favorì d'inviarmi, e quando quel gran granatiere non ritenesse cosa alcuna, tutto ella dovette ricuperare. Il libraio veneto Pasquali è restato di trasmettere costà i rami senza spesa alcuna di lei. Se, passato un tempo discreto, non mantenesse la parola, ella me ne avvisi.

Le rendo mille grazie per la parte che V. R. sì benignamente prende nel fastidioso accidente occorsomi costì. Sappia ch'io ho prevenuto il di lei prudente consiglio. Scrissi a S. S. un umilissimo e sommesso foglio. Il benignissimo pontefice mi ha già risposto con somma degnazione e bontà, dolendosi di chi avea contro il suo chiaro divieto divulgata la sua lettera. Aver citato ancor me all'Inquisizione di Spagna per fargli intendere, che per qualche cosa dispiacevole non s'hanno da proibir le opere de gli uomini grandi, il che ella vede essere un eccesso di bontà non meritando io questo titolo. Soggiugne poi, che, per cose degne di censura nelle opere mie, intende solamente quel che riguarda la giurisdizione temporale de' romani pontefici, e non già cose di dogma o disciplina. Ma che per l'affetto che mi porta, non ha voluto che si proibiscano. Vede V. R. quanta sia la clemenza di N. S. Tante grazie han calmato l'animo mio. Pertanto, le rendo grazie dell'interesse, che si piglia nelle cose mie e desiderando anch'io di sempre più comprovarle co' fatti il distinto amore e ossequio che professo alla sua degna e riverita persona, mi rassegno.

5625.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Fiorano, 7 Ottobre 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ah! quell'aria trasteverina, che va talvolta facendo degli insulti alla preziosa sanità di V. E. io vorrei che portasse un po' più di rispetto a chi tanto lo merita, e vive sì regolatamente per conservarsi sano. Spero nulladimeno che la piccola febbre patita non avrà avuto seguito, siccome è avvenuto in altre precedenti, intese sempre da me con rammarico.

Venne il cortesissimo foglio dell'eminentissimo Segretario di Stato, contenente la clementissima risposta di N. S. Non le rapporterò le benigne espressioni della S. S., perchè ho creduto meglio d'inviargliene copia. Certo è aver io ivi trovato di che consolarmi, e quetarmi, per aver conosciuta più che mai viva la generosa bontà di S. S. verso di me. Ora io porto oggi al suddetto eminentissimo i miei umilissimi ringraziamenti, con supplicarlo di voler mettere a piedi del Santo Padre la riconoscenza delle infinite mie obbligazioni, e il rendimento di grazie il più ossequioso per tanta sua clemenza verso di me. Degnisi di grazia anche V. E. di rinforzare, allorchè si potrà accostare al trono pontificio, i sentimenti più dovuti della mia gratitudine, giacchè s'è degnata la santità sua di parlare con lei di questo mio fastidioso accidente.

La supplico parimente di confermare all'eminentissimo Segretario di Stato la riconoscenza mia, per aver egli con tanta benignità avvalorate le suppliche mie presso la S. S.

Mi sarei immaginato di veder comparire in Modena ogni altra persona che il reverendissimo p. procurator generale Affarosi. E pure mel vidi arrivare alla mia villeggiatura di Sant'Agnese. Somma fu la mia consolazione. Si parlò di quanto occorreva. Nel tornare in dietro, ch'egli farà, udirà da me ciò che di poi è avvenuto. Il dì seguente me ne tornai a Fiorano, e so ch'egli ha mandato a casa mia i due libri siciliani, che V. E. gli avea consegnati, e per li quali le rendo umilissime grazie. Anch'ella avrebbe bisogno di un po' di villeggiatura, e porto speranza, che cesserà ogni impedimento.

Col bacio della sacra porpora, e col maggior ossequio, mi rassegno, di V. E.

So che la prudenza dell'E. V. non ha bisogno di ricordi: tuttavia la supplico di non si lasciar uscire di mano la copia suddetta, non avendo io

caro che si divulghi. Se occorresse, potrà mostrarla all'eminentissimo Valenti, all'eminentissimo Besozzi, e al reverendissimo padre generale de' domenicani, unitamente co' miei ossequi.

5626.

A ROSALIA CARRETTI BIANCHI in Campogalliano.

Fiorano, 17 Ottobre 1748.

Archivio Bianchi, Modena.

Mi truovano in Fiorano i cortesi inviti di V. S. cioè in paese troppo lontano, e che m'impedisce di godere delle sue grazie. La ringrazio pertanto de' favori, che intenderebbe di compartirmi, e desidero, che la festa della sua parocchiale, e il resto della villeggiatura si passino costì con allegria e buona salute, e caramente riverendola con tutti di sua casa, mi confermo.

5627.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Fiorano, 22 Ottobre 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per non incomodar V. E. non mi rallegrai, ma mi rallegro ora, perchè sì discreta fosse la visita, che venne a farle la signora febbre. Bene sarà per lei qualche giorno di mutazione d'aria, e meglio sarebbe stato se avesse potuto goderne molto di più. Saranno sempre a tempo le grazie, che potrà compartirmi l'E. V. in parlando al Santo Padre dell'essere io stato colmato di tanti favori dalla santità sua con quella clementissima risposta, ch'io certamente non ho mai meritato. Certo è, che dopo questo elissire ha l'animo mio ricuperate le forze. Se poi dopo la mia morte altro succederà, non me ne metterò fastidio.

L'ho servita con monsignor Cerati, il quale s'è mostrato anch'egli mio buon protettore. Suo disegno è di lasciarsi vedere costì per l'anno santo. Ossequiosamente, baciandole la sacra porpora, mi rassegno, di V. E.

5628.

AD AGOSTINO FURNO * in Palermo.

Fiorano, 23 Ottobre 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Certo è, che il sonetto inviatomi da V. S. illustrissima, bastante è stato per farmi conoscere la felicità del suo talento nella poesia italiana. È componimento leggiadro, ben condotto, benchè tessuto con sentimenti, che non reggono al guardo filosofico. Perchè l'essere giovane fa innamorare, e ciò tanto avviene per chi ha un bell'interno, che un cattivo. Perciò l'amare i giovani, non è propriamente l'amare *ciò che è perfetto* nell'*anima,* ma sì ben le belle fattezze, il color vivo, la vivacità degli spiriti. Può essere più perfetto, perchè più saggio, un vecchio. Ma questo non fa, che poeticamente non sia bello il sonetto suo. Però me ne rallegro con lei, e con vero ossequio riverendola, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5629.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Palermo.

Modena, 24 Ottobre 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Tornato di villa ricevo qui un nuovo gentilissimo foglio di V. S. illustrissima. Mi credeva io, che in questo finalmente si dicesse, aver ella ricevuto que' libercoli, che dall' eminentissimo Tamburini furono consegnati per lei ad uno di cotesti abati benedettini. Ma non c'è parola di questo, e ne sono in pena. Però torno a pregarla di scrivere chiaramente se le siano giunti o no, per rimediare, occorrendo.

Ho data subito un' occhiata all' opera del padre Plazza. Egli ha copiata quella d'un gesuita spagnuolo. Lasciamolo fabbricare come a lui piace. Non è entrato a dirittura nel V. S. [voto sanguinario]. Questo a me basta. Darò poi una scorsa anche all'altra del sig. Migliacci, e nè pur d'essa mi metterò fastidio. Staremo a vedere quai modi troverà il padre Plazza nel trattato della *Regolata Divozione.* Ne saprà forse di più di tanti altri, che l'appruovano.

Nelle *Novelle letterarie* di Firenze veggo pettinato il sig. Migliacci.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bib. Est.*) n.° 6 da Palermo, 1748.

Per la Dio grazia sono anche vivo. Tre giorni sono entrai nell'anno 77 della mia età. Adunque vede la S. V. illustrissima ch'io tengo un piede nella fossa. Finchè vivrò, bramerò sempre, che sia costante verso di me quello stimatissimo amore, di cui ella mi ha degnato fin ora. Ed offerendomi tutto a' suoi comandamenti, più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

5630.

AD ANTONIO BACCARINI in Fano.

Modena, 29 Ottobre 1848.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non ho mancato di leggere la Dissertazione del nobile e dottissimo sig. Amiani. Ha egli unito quanto si poteva intorno allo stato antico, barbarico, ed ultimo di Fano, e quante mutazioni di mano in mano son sopravvenute al governo di quella, e dell'altre adiacenti città. Il cercare nè vecchi secoli se cotesta città fosse dell' Umbria o del Piceno, cammina egregiamente, e su ciò il diligente autore ha detto quel che conveniva. Ma il voler disputare, se ora Fano appartenga all'una o all'altra di quelle provincie, non sembra a me molto al proposito: perchè da troppo gran tempo sono variati que' confini, secondochè han portato le umane vicende, e le voglie de' padroni.

Io non mi sono voluto prendere l'ardire di mettere la mano nel manuscritto, se non in qualche luogo di particolar bisogno; nè ritoccare quel che riguarda la purità della lingua, e l'ortografia; al che per sè stesso potrà far mente il cavaliere autore. Solamente la prego di dirgli, ch'egli s'è servito di varj autori, che niun credito meritano nelle quistioni istoriche, come il *Rosières,* che fu condannato a Parigi per impostore; *Wolfango Lazio,* scrittore meschinissimo delle cose d'Italia; il Manente, storico solamente utile per li tempi a lui vicini, ma non per gli antichi; e così alcuni altri del medesimo calibro, che mancavano di critica, e però non fanno autorità oggidì. Il Fiorentini e il Bacchini bastavano per le cose della contessa Matilde, senza valersi d'altri autori, che, senza esame, hanno scritto di lei.

Faccia V. S. illustrissima animo a cotesto cavaliere di sì bel genio, non potendosi abbastanza lodare, chi impiega i suoi studi in onore della sua patria. Sarò io intricato a rimettere a Bologna al sig. senatore Beccadelli il manoscritto, perchè poco io pratico il mondo; pure non lascerò di trasmetterlo colà il più presto che potrò. Intanto, la prego di portare i miei rispetti, e le mie congratulazioni al degnissimo sig. Amiani, e sempre ansioso di ubbidirla con tutto l'osequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5631.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 30 Ottobre 1748.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [234].

Mi favorirà V. S. illustrissima di portare i miei rispetti al signor Ferdinando Caccia, e di ringraziarlo, perchè m'abbia fatto partecipe della sua operetta, che non ho mancato di leggere. Essa è contro di un mio sentimento, ma non è contra di me, perchè egli ha trattato l'argomento con tutta civiltà. Io non mi son mai lamentato di chi abbia impugnato qualche cosa del mio, purchè nelle forme oneste; perchè ognuno dee godere quella libertà di giudicare ch'io attribuisco a me stesso. Anzi a me fa onore, chi crede degne di qualche considerazione le mie cosette. Al pubblico poi tocca di giudicare, chi abbia torto o ragione. Quel che è certo, l'operetta sua contiene di belle notizie concernenti il decoro di cotesta città; e in questo gli dò tutta la ragione. Chi così scrive, è capace di farsi merito col pubblico, adoperando la sua penna. Ma sia certo, che niuno ne riporterà, volendo accreditare o sia rinnovare l'ortografia del Trissino. Buone ragioni adduceva anche il Trissino per quella sua novità: pure niuno l'ha seguitato, per non dire di peggio. Disgusta sopra tutto gli occhi il non trovare interpunzione alcuna, nè maiuscole, ne' nomi proprii, etc. Citerà manoscritti, iscrizioni. A nulla servirà, poichè non proverà, che non sia meglio l'uso nostro. Ringrazio intanto anche V. S. illustrissima per la parte, che ha nella spedizione dell'operetta; e sempre desideroso di ubbidirla, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5632.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 30 Ottobre 1748.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Avendo un amico mio osservato nella biblioteca de' mss. del P. Montfaucon, che nell'Ambrosiana si conserva un trattato *Volusii Maesiani de rebus monetariis,* mi ha pregato di scrivere a V. S. illustrissima, acciocchè ella voglia avere la bontà di trovarlo, e di significarmi se sia antico, o pur, come io vo sospettando, moderno autore e di quali monete tratti, se antiche o moderne. Quando delle prime si può credere che sia autore

del 1500, siccome ancora se sia libro di poca o molta mole. L'amico suddetto è dietro a scrivere delle monete de' tempi bassi, e potrebbe tal notizia giovargli. Le resterò io sommamente tenuto per questo favore.

Non v'ha persona che venga di Milano, a cui non chiegga io conto della salute tanto preziosa di V. S. illustrissima. So che nel prossimo passato anno andò male per lei. Anch'io patii una brutta burrasca. Mi han poscia assicurato ch'ella si è ben riavuta, a riserva di certo male incurabile che anch'io patisco. Me ne son rallegrato assaissimo, e seco me ne congratulo. E perciò da sperare che tempo e forze le resteranno per compiere la sua parte in illustrar la chiesa ambrosiana. Con che, rinnovando le proteste dell'inalterabil mio ossequio, mi rassegno, etc.

5633.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 31 Ottobre 1748.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [105].

Veramente anch'io ho dubitato d'impostura in quegli uovi ecclissati, come V. S. illustrissima avrà veduto nella mia lettera. Mi fece caso l'altro esempio venuto da paese cotanto lontano dall'altro. Tuttavia fa impressione maggiore in me vedere, che anch'ella più di me è in sospetto. Però quando creda bene di rapportar quella mia lettera, la prego di emendarla e mutarla, come crederà meglio. Sopra tutto dica, che meriterebbe tal fatto d'essere ben attentamente di nuovo esaminato, quantunque il signor dottore Rovida dica d'aver ben prese le misure sue, perchè le imposture sono erbe che pullulano in tutti i tempi. Quando poi fosse innegabile tale avvenimento, di cui ora non mi fo mallevadore, allora non si potrebbe più negare la forza della fantasia sopra i feti umani. Mi consolo, che anch'ella sia stata partecipe delle bolzonate queriniane. Ma contra di me ha quel signore pubblicata una scrittura, dove s'io dicessi trovarsi il fanatico, crederei di non parlare fuor di proposito. Egli nulla ha detto contro le mie ragioni, e confonde il dogma colla disciplina. Mi conservi ella il suo stimatissimo amore, con sicurezza del mio. Mi rassegno, etc.

Ho veduto le carezze da lei fatte al signor Migliacci.

5634.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 1 Novembre 1748.

Archivio Soli Muratori, (*R. Bibl. Est.*) Modena.

Lungamente son rimasto perplesso s'io dovea trasmettere a V. E. una scartabiglia, che m'è venuta fatta nella mia villeggiatura; perchè io son risoluto di stamparla, nè vorrei che mi fosse impedito da qualche particolar riflesso di voi altri signori teologi. Tengo io per necessaria tale risposta, perchè la contraria Scrittura, benchè nulla abbia toccato le mie ragioni, pure ha non poco nociuto a i poveri, e so che si son raffreddati alcuni vescovi che aveano buon intenzione per loro, nè sanno distinguere l'aereo lavoro d'una penna, che va accompagnata dal grandioso argomento della porpora, e della mitra. Molto più ve n'ha bisogno, perchè il nostro santo padre, e tanti vescovi sono malamente assaliti nella scrittura suddetta, e ci va della loro riputazione, lasciando trionfare chi si arditamente gli offende. Pure tale è la confidenza, che ho nella bontà, e saviezza di V. E., che non ho potuto ritenermi d'inviarle essa mia risposta per supplicarla di leggerla, correggerla, e poscia rimandarla acciocchè, s'io potrò ritrovare dove stamparla, abbia il pubblico con che più accertatamente giudicare di questa controversia. Degnisi ella dunque (e umilmente le ne supplico) di dare una scorsa a i fogli, che in altro plico le mando. L'inchiuso era restato indietro, e va unito con gli altri. Mi potrà anche favorire di far confidenza di tutto al reverendissimo P. Affarosi con assicurarsi amendue, che niuno saprà di aver io comunicato loro le mie ciarle. Sarà per un favore tutto quello che correggeranno.

Giacchè, come scrissi a V. E., l'operetta contro il Windelmo ha trovato in Venezia un chi va là, procedente dalla potenza di chi riguarda me con mal occhio, se n'è essa ritornata alle mie mani. Ho tentato di farla stampare qui dal Soliani: il truovo accupato per li due mesi avvenire. Sicchè mi convien pensare a Lucca. Vegga ella la mia sfortuna; mi si faceva fretta da lei, e Dio sa quando ne vedrò il fine.

L'Hagenbuchio lettore di lingua greca in Zurigo, scrive ad un amico mio, che fa stampare un libro intorno al *Dittico Bresciano: auspiciis iussu, et sumptibus eminentissimi cardinalis A. M. Q.* Sarà forse questi il zuingliano di cui si parla nella scrittura di sua eminenza.

Le rendo grazie della notizia spettante al Basnage. Se potessi avere la di lui opera, vi farei sopra i miei conti. Non la stimava io di si vecchia data. Col bacio della sacra porpora sigillo il vero, e indelebil ossequio, con cui mi rassegno, di V. E.

5635.

A FRANCESCO CASTO INNOCENTE ANSALDI in Brescia.

Modena, 6 Novembre 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl Est.*), Modena.

Finita la villeggiatura, e ritornato in città, qui truovo il trattato di V. P. *de Martyribus sine sanguine*, accompagnato da un suo gentilissimo e carissimo foglio. Ho immediatamente letto. Ella ha trovato il vero ed intrinseco ripiego per difendere la gran copia de' martiri. S'io avessi avuto in addietro questa sua erudita fatica, n'avrei fatta menzione nella *Raccolta liturgica* ultimamente stampata. E ben io bramerei, da che ho assai conosciuto, qual sia il di lei merito singolare, d'aver qualche occasione per mostrare al pubblico la stima, che faccio di lei. Ne voglio dire una a lei in confidenza. Allorchè nelle *Antiquitates Italicae* trattai di Corpi Santi che si estraggono dalle Catacombe, mi diede pur fastidio, che, in tante iscrizioni di cristiani quivi sepelliti, mai non si dicesse parola della lor morte violenta *pro Christo*, quantunque poi si truovino tante ampolle con tintura di sangue. Perchè mai questo? Ma non volli palesar questa mia riflessione, per non far sospettare anche dubbioso il segno d'esse ampolle.

Egli è vero, che sembra disperato il benefizio, che si desiderava a i poveri, ma non s'ha per questo da credere abbreviata la mano di Dio. Certamente tanti clamori dall'una parte, e tanta inazione per non dire di peggio dall'altra, han fatto cader le braccia a tutti. Almeno fossero le ragioni che avessero vinta la causa. Ma dove son queste ragioni? La nuova fulminante scrittura, si vede a chi vada a riferire: e pure niun se ne risente. Per me non so finora quel che farò. Sia V. P. certa, che quella persona, la quale mi pare additata da lei, ha in mano una dichiarazione, che solamente per liti di beni temporali non è piaciuta. Tutto pruova, chi lungamente vive nel mondo. Ma queste son bagattelle.

Se riuscirà all'eminentissimo di convertire, come corre la voce, uno de' primi letterati di Germania, tutti gli applaudiremo. Intanto, alle stampe tanti elogi di protestanti, che gli fan plauso, perchè resiste *in faciem Petri;* ma senza ragione. E in Zurigo s'illustra, e si stamperà il Dittico *jussu et expensis ipsius*. Ne volete di più per l'immortalità?

Io conto per fortunati gli ultimi giorni della mia vita, da che V. P. mi ha degnato della stimatissima sua amicizia, e senza alcun merito mio. La prego di conservarmela, e di credere, ch'io, con tutta la maggiore stima ed ossequio, mi protesto e mi glorio di essere, di V. P.

5636.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 7 Novembre 1748.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [145-153].

Abbia pazienza V. S. illustrissima: bisogna che io le replichi intorno alle ciarle da me scritte spettanti agli uovi eclissati. Parlandone qui con uno de' nostri filosofi, egli assolutamente tiene che sieno imposture. Però, se non è stampata quella mia letteruccia, la prego di dire in fine, che se potesse mantenersi per vero questo fenomeno, allora sarebbe innegabile la forza della fantasia delle donne sopra i lor feti. Ma io finora inclino a credere che queste sieno imposture.

Mi scrivono che il signor cardinale Querini ha fatto stampare una man di lettere a lui scritte da' protestanti, piene d'elogi; l'uno de' quali è, ch'egli resiste *in faciem Petri.* Voglio credere che non le manderà a lei, e forse a null'altro, da che l'ha scoperta per ribello.

Da Milano ho ultimamente ricevuto *Constitutiones Dominii Mediolanensis, Decretis et Senatusconsultis illustratae, curante Comite Gabriele Verrio,*[1] *Regio per Austriacam Insubriam Advocato Fiscali Generali;* Mediolani, 1747, in fol. Non so se faccia per lei. Con tutto l'ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

5637.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 8 Novembre 1748.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

« Mia sfortuna fu, che V. S. reverendissima ripassasse per Modena, quand'io mi trovava a villeggiare, e così lontano. Giacchè non ho potuto rallegrarmi seco per tanta parte di visita felicemente da lei compiuta, mi rallegro ora pel suo felice arrivo alla grandezza romana; e la ringrazio perchè in tanta altura ella non dimentichi me confinato in questa bassezza.

Curiosità non lieve ha eccitato in me l'udire da lei parole di Concilio nazionale. Ha forse qualche fondamento tal voce? o pure sta solamente nell'immaginazione d'alcuno? Se mai ciò succedesse, allora sì che si potrebbe ventilare il punto delle feste. Ma io non so credere tanto incomodo per li vescovi. Saranno essi ora sbalorditi per la scrittura queriniana,

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Milano, 1741.

che poi nulla conchiude, nè risponde alle mie ragioni, e ferisce molto chi è da più di lui ».

Qui abbiamo da tutte le parti sicurezza che nel dì 18 d'ottobre fu segnata la pace da tutti a tenore de' preliminari. E qui sono gli articoli, ma non si possono finora vedere. Mi dicono non essere più di cento, ma 27 in circa. Bisognerà aspettare le ratifiche: ecco un mese. E che si tenga il congresso di Nizza, dove andranno il maresciallo di Bellisle, il conte Brom, e i ministri de gli altri principi d'Italia: anche Las Minas è destinato. Niuno m'ha finora saputo spiegare perchè l'imperatrice e il re di Spagna han voluto sottoscrivere come aderenti e non come contrattanti. Vi sarà qualche mistero. Si tratterà in Nizza anche degli allodiali di Guastalla giustamente pretesi dalla casa d'Este.

« Vidi la risposta del padre Mamachi e la trovai alquanto stizzosa. Egli è come diciamo noi altri, un buon mortaccio, e farà onore ai domenicani.

Fu qui il signor canonico del Pozzo; e mi disse che la tavola di bronzo era sempre in pericolo per cagione de' ministri di Sua Maestà, e che fin ora non era terminata la copia. Aggiunse essere il signor conte canonico Costa vessato forte per la pretesa commenda. Io taccio finchè si mutino le cose, e allora batterò il chiodo. Veggo per altro, che quei signori non han voglia di conservare care antichità. Chi offrirà molto l'avrà. « Il meglio d'Italia è destinato a passare i monti. Faccia intanto V. S. reverendissima il bottino che può ». Non saprei decidere sulla moneta navarrina. Sarebbe tempo, che si vedesse la descrizione di Portici.

Si goda ella cotesta invidiabil quiete. Noi qui nel crogiuolo, bisogna pagare 200 m. lire. e tremiamo sempre per paura di più. Le bacio le mani e mi rassegno, di V. S. reverendissima.

Mi dicono, che per Parma e Piacenza v'è aggiunto *salvo jure imperii*, e che si rinunci ad ogni pretensione sopra Castro.

5638.

A PIETRO MARIA AMIANI * in Fano.

Modena, 8 Novembre 1748.

ARCHIVO RASPONI-MURAT, Ravenna, *edita* (Appendice.).

Ill.mo signor Padron Colmo

Non potea V. S. illustrissima più distintamente esercitare la sua gratitudine verso la patria, che prendendo a tesserne la storia e a pubbli-

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Fano, 1748-'49.

care le vecchie sue memorie. Con questa fatica ella si obbligherà non meno i presenti, che i venturi suoi concittadini, anzi l'Italia tutta, perchè è onore dell'intera nazione la gloria di ciascuna città di questo regno. Già ho veduto la prime linee della sua tela. Il testo, fondato sopra atti antichi estratti da archivi, non dovrebbe esser suggetto a dubbio o difficultà veruna.

Però non occorre, ch'ella s'incommodi d'inviarmi i fogli stampati: il che dico senza ritirarmi dal leggerli, caso che le venisse voglia di mandarmeli. Rallegrandomi dunque con V. S. illustrissima per si nobile impresa, e offerendomi tutto a i suoi comandamenti, con tutto l'ossequio, mi rassegno.

5639.

A GIANBATTISTA FALETTI * in Urbino.

Modena, 8 Novembre 1748.

Edita [108].

Riveritiss. signor mio, e Padron Col.mo.

Il conte Girolamo Faletti, che fu al servigio di Alfonso II duca di Ferrara era d'una nobil famiglia d'Asti, la quale anche oggidì fa bella figura in Piemonte. Scrisse delle favole intorno all'origine della serenissima Casa d'Este, e un libricciuolo di poesie latine, ed alquanto di storia parimenti latina. Fu adoperato dal duca in alcune ambascerie. Di più non saprei dire a V. S. di questo soggetto. Però passo a protestarmi con vero ossequio, di V. S.

5640.

A CAMILLO AFFAROSI in Roma.

Modena, 19 Novembre 1748.

Biblioteca Nazionale di San Marco, Venezia.

Dalla somma clemenza di N. S. riconosco le benigne espressioni della S. S. verso questo povero arnese; e conosco avere in ciò influito anche il buon garbo e l'amore del Mediatore. Però mille grazie a V. P. reverendissima di quanto ha fatto per favorirmi.

Per cagione de gl'imbrogli fastidiosi, che mi sopravennero costì, e perchè io non intendeva i gerghi di coteste parti, mi risolvei tardi a fare

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Forlì, 1749.

la Risposta, ch'ella ha veduto. Si potrebbero levare i soli (*sic*); ma a che servirebbe, giacchè odo costì preparata una diversa sinfonia? Ma se nulla si dirà costì contro quella scrittura che troppo ferisce il Triregno, io non saprò mai lodare il preparato silenzio, perchè questo sarà un lasciar trionfante chi meritava d'essere mortificato. Starò aspettando la decision di costì: giacchè troppo tempo ci vorrebbe per dare alle stampe la mia Risposta.

Con tutto suo comodo la supplico di accennarmi, cosa costerà la nuova opera di monsignore Assemani; e quanto ancora la biblioteca orientale di monsignore suo zio.

Con che, baciando le mani, e rassegnandole il mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

5641.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 21 Novembre 1748.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [154].

Giacchè non arrivò a tempo l'altra mia lettera toccante gli uovi eclissati, non occorre più parlarne. Veggo poi che V. S. illustrissima ha qualche inclinazione a sostenere l'editto di Desiderio re de' Longobardi. Di grazia, cammini con gran riguardo. Bisogna prima autenticare, che quel marmo fosse trovato nel 1205. Se ciò consistesse, allora l'autorità di Tolomeo da Lucca andrebbe a spasso. Ma dove è questa pruova? Mi dice ella, che *Camaiore* v'era nel secolo X. Vi potea essere quel paese, ma senza borgo; e quand'anche vi fosse stato castello anticamente, non vi sarà stato nella metà del secolo XIII, e quel podestà vi avrà dato l'antico nome in fare un borgo nuovo. Oltre di che, Tolomeo propriamente parla di Pietra Santa, che Guiscardo denominò dal proprio cognome. Tolomeo è autore assai accurato, e trattandosi di cosa che avvenne fors' anche da che egli era nato, o certamente, quanto a lui, era cosa recente. non so mai credere ch'egli s'ingannasse. La famiglia Pietra Santa è delle antiche di Milano, non già dell'anno 803; chè queste son fole del Morigia. Potè essere denominata da qualche luogo che più non vi sia, o da qualche accidente di una Pietra tenuta per Santa. A buon conto, quando non apparisca che anticamente in Toscana vi fosse un Pietra Santa, bisogna lasciar quella famiglia ai Milanesi. Io non ho qui sotto gli occhi quell'editto, ma so d'avere osservato nel tomo II *Antiquit. Italic.*, fra le monete di Bologna, che, quella sola diceria della zecca di Bologna, basta a far conoscere quell'editto per un'impostura.

M' è piaciuta la franchezza di V. S. illustrissima in quelle parole favorevoli alla diminuzione delle feste. Io non lascio di sperar questo bene a i poveri. S' avrebbero da muovere i principi secolari, ma pare che poco loro importi. Io mi rallegro con lei, veggendola costante nella bella storia che ha preso a fare. E rassegnandole il mio inviolabil ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

5642.

A GIAN BATTISTA DE CARLI in Venezia.

Modena, 22 Novembre 1748.

Biblioteca Comunale, Capodistria.

Dall'inchiusa risposta del signor Sapi di Milano riconoscerà V. S. illustrissima, che niun capitale è da farsi pel disegno suo di quel pezzo di Maetjano, che nulla ha d' incognito agli eruditi. Fors' anche fu sotto altro nome stampato dal Gronovio. Le scrissi, che, se fosse stata cosa d' alcun riguardo, l' avrei copiato quando fui a Milano.

V' è ben peggio per le monete. Io avea fatti i conti sopra quelle del fu signor Bertacchini, tante volte da me citato nella dissertazione delle monete. Ho trovato, che un suo nipote, benchè persona benestante, vigliaccamente ha venduto tutte quelle de' secoli bassi con altre assai più antiche romane a monsignor Auberger [1] segretario del sig. gran cancelliere di Milano Cristiani. M' è venuta la rabbia al vedere una sì fatta viltà. Il caso è disperato per questo; mi resta solo un amico, il quale ne ha non so quante. L' ho pregato di darmene la nota. Mi dice di non saperla fare e che piuttosto me le darà, con licenza ancora d' inviarle, se occorresse, fuori di Modena. Vegga dunque V. S. illustrissima, come voglia essere servita. Dio sa se ha cosa a proposito, giacchè ella dice d' averne di Modena, Bologna, etc.

Ho dato una scorsa alle carte mie, ma non trovo, che libre, che soldi di moneta romana, lucchese, etc., ma senza che mai sia specificato il valor d' esse, e il ragguaglio, che avessero col fiorino, o altre monete. Veramente se lumi tali vi si fossero trovati, me ne sarei servito io nella dissertazione *de varijs pecuniae*, etc. Tuttavia posso esibirle esse carte, cioè varj strumenti, presi quasi tutti dal registro di Cencio Camerario. Della genealogia Tacoli non ho peranche risposta. Vorrei essere più fortunato in servirla, desiderando io di maggiormente comprovarmi, quale con tutto l' ossequio, mi ricordo.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Saliceta, 1743.

5643.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Piacenza.

Modena, 28 Novembre 1748.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

« Teneva io la testa verso Roma, immaginandomi, che V. S. reverendissima fosse passata; e però in ricevere lo stimatissimo foglio suo, non badai ch'ella si godesse la quiete nella diletta patria sua; e mi rallegro, che sia per goderla anche nel verno venturo. Da Roma le scriveranno, che il Santo Padre ha con sua Bolla stampata imposto silenzio alla controversia delle feste. Aveva io fatta la risposta all'ultima scrittura di Brescia. A nulla più servirà. Ma non è abbreviata la mano di Dio. Egli sa il bisogno de'poveri. Può essere, che V. S. reverendissima presto vegga la descrizione del viaggio fatta dall'eminentissimo a Ratisbona, senza che finora se ne sia potuto sapere il perchè. Veramente io mi pentii d'avere scritto quella lettera al signor Lami intorno agli uovi ecclissati; ma non fu a tempo la mia lettera posteriore. Tuttavia anche ivi dubitai d'impostura.

Ma giacchè ella sta costì di piè fermo, non le darebbe un po' l'animo di trarre di mano dal signor conte canonico Costa il resto di cotesta iscrizione, o pure dal signor conte Roncovieri, e dal signor canonico del Pozzo quello che mi manca al compimento della medesima? Quanto a me esortai cotesti signori a stabilire sì fatta anticaglia costì. Ma quando pur pensassero ad alienarla, se mi lascieranno stampar l'iscrizione, si divulgherà da pertutto il pregio della tavola, ne verrà voglia anche ad oltramontani ».

Forse a quest'ora dovrebbe essere seguito il cambio delle ratificazioni e per conseguenza rilasciansi le entrate a chi ne tornerà e dovrà essere padrone. Staremo a vedere come passerà. Per le avarie recenti, che fanno i Gallospani a Nizza, ancor noi siamo minacciati di nuovi aggravi siccome la Riviera di ponente è stata obbligata ultimamente a pagare 75 mila lire di Piemonte il mese. Che diavolo di pace è questa? Le truppe che erano qui vanno in Germania.

« Non avrei dato un soldo dell'iscrizione della farfalla goffamente fatta, e poi sopra che? Veramente sempre più si aumenta la curiosità per le antichità di Portici. Anche il signor Gori pensava di darne una descrizione. Ma se non viene dal fonte non potremo mai fidarci. Forse monsignor Baiardi si scuserà per li intagli in rame che esigono tempo ».

La Sassone in Napoli fa bene il fatto. Non così l'altre in Parigi e Baviera. Le bacio le mani.

5644.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 28 Novembre 1748.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Me l'aspettava appunto la nuova, che V. S. illustrissima mi ha recato coll'ultimo suo foglio, perchè prevedeva, che, in cotesta universal disgrazia de' bestiami, non sarebbe andata esente la possessione del priorato. Pazienza. Mi appiglierò al partito di abbassar la pensione per tre anni avvenire; e perch' io non posso dare alcun lume su questo, mi rimetto in tutto alla prudenza e bontà di V. S. illustrissima, la quale, regolandosi sull' esempio d' altri, potrà conoscere quel che convenga. Quanto ella deciderà, tutto sarà da me approvato. Lo Scardua dee ricordarsi, che l'affitto fu fatto, quando costì la moneta era bassa di valuta, e suo guadagno è stato l'essersi essa alzata da molto in qua. Deplorabil flagello che è mai cotesto! Ancor noi lo proviamo grave al Finale. È anche penetrato a S. Felice, e alle ville del basso in qualche stalla. Ma quando finirà mai? Dee finire la guerra, e pure noi la proviam qui più che mai.

Le rendo grazie del danaro inviatomi, riscosso dallo Scardua, e qui inchiusa ne mando la ricevuta. Saprei volontieri, s' egli pagherà l'annata presente, perchè egli dovrebbe aver tirati i frutti tutti. Di grazia mi perdoni, se le rimetto due gigliati, con pregarla di farseli barattare a tutto suo comodo da esso Scardua. Qui siamo in grande imbroglio. Un solo grano di tolleranza si dà a zecchini e gigliati. Se calano due o più, niuno li vuole, anche esibendo il compenso in danaro di quel difetto.

Ma V. S. illustrissima ha passato male l'autunno, con mio particolar dispiacere, perchè troppi motivi ho di desiderare una perfetta sanità. Nel suo foglio non v' ha lamento per questo; e lo prendo per buon segno.

Ella è pregata della solita carità per la Pedrazzi, la cui ricevuta inchiudo. E rassegnandole l'inviolabile mio ossequio, mi confermo.

5645.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 30 Novembre 1748.

Biblioteca Vaticana, Roma, *edita* [231].

Mille grazie a V. R. per la benigna sua premura di farmi giugnere il decreto del silenzio imposto sulla controversia delle feste. Aveva io in-

viata costà la mia risposta manoscritta all' ultima scrittura bresciana. Non è stata a tempo. Pazienza. Spero che un fatto, risponderà meglio che le mie parole fra pochi giorni. Quante scene! Io procuro di non inquietarmene, tanto più perchè veggo continuare verso di me il favorevol influsso dell' astro maggiore. Non ho mai desiderato di più.

Tenga d'occhio V. R. ai suoi rami che debbono tornare a lei da Venezia. Se tardassero troppo, mi avvisi.

Sempre ambizioso del suo stimatissimo amore, sempre desideroso di ubbidirla, mi rassegno.

5646.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 30 Novembre 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Allorchè V. E. sarà a palazzo, abbia la bontà di mettere a piedi di Nostro Signore me stesso, e i miei più umili ringraziamenti per la somma sua benignità in farmi avvisato della petizione del regno di Napoli. Mi ha toccato il cuore questa nuova pel bene, che ne verrà a i poveri, e perchè questa è la più convincente risposta a certe scritture mancanti di modestia. Allorchè il Santo Padre averà così bene assicurate le spalle, par bene, che s' abbia a sperare steso l' indulto suo almeno a Bologna. Ciò fatto si dee assicurare, che non tarderà il resto delle chiese ad accordarsi alle sue sante intenzioni. Giacchè l' eminentissimo di Brescia s' è fatto forte sopra essa Bologna, allora o egli seguiterà l' esempio, o pure farà conoscere all' universo, ch' egli è condotto solamente da qualche passione.

Dopo quaranta giorni di una saltillante primitiva chiragra il signor segretario Giacobazzi ha cominciato ad uscir di casa. M' ha imposto di ricordarle il suo osseqnio, e in breve le scriverà.

Ho riscontro, che sia giunta in Lucca la scrittura contro il *Windeimo*, ed è ora in mano de' revisori.

Non vorrei, che il poco da me detto al protestante per necessità, intorno alle feste facesse nascere scrupoli, e difficultà.

Mi ha fatto ridere chi stampa il *Mercurio Politico*, o sia *Gazzetta dell' Haia* con riferire la controversia delle feste, e dire, che la mia dissertazione sarà stata trovata fra le mie carte, perchè ha qualche mese ch' egli diede avviso della mia morte.

Sempre al reverendissimo Affarosi i miei rispetti. E, baciandole la sacra porpora, col più vivo ossequio, mi ratifico, di V. E.

5647.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 6 Dicembre 1748.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [154].

Nelle ultime *Novelle* ho veduto quella letterina galante sopra Maria d'Agreda. Vo immaginando chi ne sia l'autore. S'egli scappa un nembo di zoccoli addosso, dirò ch'egli è fortunato. Altro luogo non c'è che Firenze, dove si possa dare il lor nome alle cose.

Procuri ella di vedere il decreto pontificio che impone silenzio alla controversia delle feste. È giunto il santo padre a dire, *aut neglexìmus, aut condonavimus.* Altri suoi pari non sarebbero stati cotanto indulgenti. Sappia ancora, che i vescovi del regno di Napoli (sono ben molti) han chiesta la diminuzione delle feste. Sarà ben questa una risposta più concludente di quella che potessi far io. Aspetti che il papa abbia dato l'indulto, e, informandosi bene di questo fatto, poi parli. Per ora, tacere. Mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

5648.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Piacenza.

Modena, 11 Dicembre 1748.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Giacchè i pubblici e privati affari anche costì turbano tutte le misure, aspetteremo che venga il buon angelo a darci la pace, per terminar poi, se si potrà, l'affare della tavola. Ringrazio intanto V. S. reverendissima per quel che ha fatto, e mi fa sperare di fare in tempo sereno. Ma questo tempo quando mai lo vedremo? Or per noi è più che mai guerra. Benchè noi diamo *foraggio e utensili;* come ha l'articolo dello stabilito in Aquisgrana alle poche truppe, che son qui, pure oltre alle lire 200 mila che pagammo poco fa, richiedono da noi lire 90 mila di Piemonte per mese, e con orride minaccie. Certo è che noi anche volendo, non potremmo. Cosa nè sia per seguire, io nol so. Fatto il cambio delle ratificazioni, le rendite dovrebbero appartenere a i principi. Sono già passati 11 dì del presente mese, e nulla s'ode; e probabilmente nulla si vorrà mutare se non terminato l'anno. Strana cosa sarebbe, se seguisse il temuto smantellamento di cotesto castello, nè vi sarebbe l'onore de' due monarchi. Ciò poi farebbe

vedere se ci son degli articoli segreti. Per conto nostro non saprei credere un'egual trattamento, perchè è differente il caso. Tuttavia, osservo, che per li principi piccioli male è l'aver fortezze, e male è l'esserne senza, secondo le congiunture. La finiscano una volta, e ci lascino riposare nel poco che ci resta di vita.

Ha V. S. reverendissima veduto il decreto del silenzio. Sappia ora, che i vescovi (non so se tutti) del regno di Napoli han richiesta la diminuzione delle feste. Questa sarà bene una risposta più efficace di quella, ch'io aveva preparata. Potrebbe anche portar delle altre conseguenze.

Se chi è tanto in grazia dell'eminentissimo di Brescia, ricevesse mai la descrizione de l'ultimo suo viaggio, mi avvisi un poco del motivo d'esso, e del guadagno riportatone. Le bacio le mani, e mi rassegno.

5649.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 12 Dicembre 1748.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Rendo grazie a V. S. illustrissima per li due gigliati, che mi ha fatto cambiare, e con tutto. Giacchè indussi finalmente il signor marchese di S. Martino a rinnovar l'investitura del mulino di Campo Galliano, la trasmetto costà, acciocchè possa servire al mio successore.

Fa orrore il flagello dell'epidemia, che si pruova costì. E così vanno tutte le partite della serenissima Casa, cioè male. Noi qui in gravissimi affanni. Chieggono lire 90 mila di Piemonte per mese con fierezza di minaccie. Che diabolica pace è questa?

Con rassegnarle il mio immutabile ossequio, mi rassegno.

D. Giacomo Romani s'è sbrigato dal mondo, in due dì, senza testamento. Suo fratello ha presa l'eredità.

5650.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 12 Dicembre 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Si mal concia e sgraziata era la copia della *Liturgia* a V. S. illustrissima inviata, che non meritava ringraziamento alcuno, e molto meno

merita, che si parli di prezzo. La tenga dunque per un picciolo attestato della vera stima ed affetto, che a lei professo.

Tempo non m'è restato di vedere, se l'iscrizione scoperta costì, sia edita dal Grutero, o da me. Son persuaso, che già sia alla luce; ed è veramente stimabile per quel *Saltuarius Virtutis.* Sicchè riponetela nel vostro Liceo.

Sento la continuazione del flagello dell'epidemia, che fa orrore. Noi qui in qualche sito lo proviamo. Abbiamo altri gravissimi guai per cagion della vantata pace, la quale per noi è una spietata guerra. Con tutto l'ossequio, mi protesto, di V. S. illustrissima.

5651.

A CAMILLO AFFAROSI in Roma.

Modena, 14 Dicembre 1748.

R. ARCHIVIO DI STATO, Reggio-Emilia, *edita* [192].

Saggie sono tutte le riflessioni di V. P. reverendissima intorno al decreto del silenzio. Quello che a me faceva increscere il funerale della mia risposta, era il timore che sussistendo nel suo vigore la scrittura opposta, potesse la medesima raffreddare il buon animo d'alcuni vescovi per ricevere l'indulto. Ma, da che intesi il movimento sì importante di quei del regno di Napoli, nulla più importa quella mia ciarlata. Infinitamente, più di quanto io sapessi dire, parla la risoluzion presa da tanti vescovi in sollievo de' poveri. Or sappia V. P. reverendissima, che il nostro monsignor vescovo jeri all'improvviso pubblicò un editto, per cui, ritenuto l'obbligo della messa, dispensò il lavoro nelle feste di S. Tommaso, Innocenti, e S. Silvestro, riservandosi di provvedere per altre feste, avendone ottenuto l'indulto da N. S. Mi figuro che, tornato il Padron serenissimo, altrettanto farà monsignor di Reggio. Così, a poco a poco, con sua gloria e senza forza alcuna, il S. P. vedrà compiute le idee della sua gran carità. Ma s'egli si risolvesse di far questo bene a Bologna, da che ha le spalle tanto sicure, si sbrigherebbe più presto la faccenda.

Le rendo grazie per l'avviso del prezzo della *Biblioteca orientale.* Subito che potrò, me ne provvederò. L'altra opera del nipote non mi ha fatta gran sete.

Oh se sapesse in quanti affanni ci troviamo per le esorbitanti somme, che indebitamente ci vengono qui richieste da chi dee rilasciar questi Stati e con gravi minacce! Ma non ne vo' dire di più. Intanto seguita il flagello dell'epidemia nel Finalese, in tutto il Ferrarese di qua da Po, dove tutte le tenute della serenissima Casa restano in malora. Parte del

Bolognese piagne. S'è steso il male nella Romagna. Oh quanti guai! All'eminentissimo Tamburini i miei più umili ossequj. Col più vivo rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

5652.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 17 Dicembre 1748.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

In risposta all'ultimo grazioso foglio di V. E. le dico, che avendo riletto a sangue freddo il decreto del santo padre intimante il silenzio, l'ho trovato degno di gran lode. Non si poteva in maniera più discreta metter fine all'incendio suscitato da chi coll'apparenza di far guerra ad altri la faceva allo stesso Pontefice, e forse senza la dovuta modestia. Non ho inteso fin ora come l'eminentissimo abbia accolto questo ripiego. Se sarà cosa da potersi rivelare, la lettera da lui scritta a i cardinali del S. U., spero che la benignità di V. E. non mel nasconderà, massimamente se fosse contra di me.

Dalla Germania mi scrivono, ch'egli erasi portato a Ratisbona per concerto fatto, che il protestante Schelorniò dovea venir colà ad abiurare in sua mano l'eresia. Ma restò burlato, e il protestante non venne. Sicchè s'è perduta un gran trionfo, nè si udirà lo strepito delle trombe, che si dovea essere preparato. E certo se succedeva questo colpo, apriti cielo.

Se l'E. V. non avesse letta una lettera stampata dal fu signor cardinal Sizendorf vescovo di Breslavia in risposta ad esso eminentissimo per la diminuzione delle feste, che è assai curiosa, glielà manderò, con supplicarla di rimetterla poi alle mie mani.

Confido nella di lei benignità, che non isdegnerà di notificarmi, se parte, o pur tutti i vescovi del Regno di Napoli sieno concorsi a chiedere l'indulto, e se v'entri Benevento con tutti i suoi suffraganei, e se punto si sia parlato di que' di Sicilia. Non per altro, se non perchè nelle *Novelle letterarie* di Firenze se ne potrebbe far menzione.

Qui all'improvviso il nostro monsignor vescovo s'è scoperto aver chiesto, e ottenuto l'indulto. Per ora il suo editto ha solamente dispensato per le feste di san Tommaso, Innocenti e san Silvestro, con riserbarsi di regolare il resto. Tornato che sarà il principe Serenissimo, verisimilmente anche quel di Reggio farà altrettanto.

Nelle suddette *Novelle* è detto, che l'inquisizione di Spagna ha risposto con altura alla lettera di N. S. Con parole più miti me ne parla V. E. Ma una deformità è, che chi riconosce tutta la sua autorità del

Papa, faccia ora da bell' umore sopra di lui. Ecco gli amari frutti dell' aver conceduto troppo alle inquisizioni di Spagna e Portogallo.

Nè pur so se quello di Lisbona abbia mai ritrattato il suo decreto intorno agli interroganti del complice. Altri pontefici più risoluti non soffrirebbero di queste, che chiamar si possono ribellioni.

Da Lucca sento che era come stampata l' operetta contro il Windhelmo ma perchè non ho peranche avuto le notizie necessarie per formare la dedicatoria al vescovo d' Augusta, si ritarderà la pubblicazione d' essa.

Questo povero paese stà sospirando la pace, giacchè ora non pruova se non guerra più che in addietro per le contribuzioni, che indebitamente ci sono imposte sotto fiere minaccie. Se fosse vero che per li quattro del prossimo gennaio dovessimo restar liberi, almen questo ci sarebbe di consolazione.

I miei rispetti al sempre amatissimo, reverendissimo Affarosi, e col bacio della sacra porpora, rassegnandole il mio sommo ossequio, mi ricordo, di V. E.

5653.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 17 Dicembre 1748.

Edita [113].

Non era in mano di V. S. illustrissima il favorir me, di ciò che dipendeva dall' altrui volontà. Avrei ben desiderato anch' io che fosse in mio potere il servirla di quanto ella ora mi richiede, ma ho il dispiacere di dirle che l' opera di *Giovanni da Nicastro* io non l' ho mai veduta, e quel poco che ne citai lo presi dall'*Acta eruditorum* di Lipsia, nell' anno 1725, pag. 17. È intitolato quel libro *Descrizione del celebre arco eretto a Benevento a M. Ulpio Trajano*, etc. Quivi egli parla della noce di Benevento, niega il fatto, e poi ridicolosamente pretende che si possa dare quel mercato di streghe. Fu stampata quella descrizione in Benevento nel 1725.

Intesi e con particolar piacere che la di lei fatica intorno alle Lamie, dopo un lungo combattimento colla ritrosia de' revisori, finalmente era giunta al torchio, e che il gran padre del Rio si troverà in essa opera malcontento. Me ne rallegro forte con lei. Grande spaccio prometto ad un libro destinato a guarir le guaste fantasie sulla maggior parte del popolo.

Quanto all' imbroglio mio, sappia che io tosto scrissi al santo padre con umiliazione, supplicandolo di deputare chi mettesse in carta tutto che nelle mie povere carte meritava censura, perch' io era pronto a ritrattar

tutto. Vidi immediatamente comparire benignissima risposta dalla santità sua, in cui mi diceva d'esser stato tradito dal procurator generale degli Agostiniani, perchè gli aveva detto di non lasciar vedere la sua lettera, e che quando l'avesse a vedere e stampare, voleva levare il mio nome. Che aveva parlato di me, come del Bossuet, del Tillemont, etc. per dire a signori Spagnuoli, che gli uomini grandi: (Dio gliele perdoni a sentir così di me) meritano rispetto, ne s'hanno da condannar le fatiche senza grave demerito. Quanto a me non aver egli mai inteso di dire, ch'io abbia proferito parola alcuna contro il dogma, e la disciplina, ma sì bene non piacèvano a Roma certi miei sentimenti intorno al dominio temporale: e che quanto io ho scritto su questo, non è stato proibito, perchè si sa in Roma, quanto la santità sua abbia di bontà ed affetto per me.

Tale è il sugo di quella clementissima lettera, della quale io son rimasto assai contento. Hanno desiderato alcuni di averne copia; ma ho ricusato di darla, e prego lei di tenere in sè la mia confidenza, perchè la vanità non è mai stata dominante fra'miei difetti.

Felice V. S. illustrissima, che potè per una giornata godere di quel gran personaggio, con cui spero di non aver liti, da qui innanzi, da che il Papa v'ha provveduto. Ma un'efficace risposta sarà l'aver chiesto tutti, o quasi tutti i vescovi di Napoli la diminuzione, etc.

Mi continui ella il suo benigno amore, con sicurezza del mio. E con tutto l'ossequio, mi rassegno, etc.

5654.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Piacenza.

Modena, 19 Dicembre 1748.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

« Perchè cotesti signori temevano pericoli alla lor Tavola da chi tuttavia comanda costì, io non mi son ritenuto dallo scrivere al signor conte canonico Costa, e dal fargli premura. Subito che sarà seguìta la liberazione scriverò. Se mi burlassero, non potrò impedir la mia penna, che non faccia qualche sfogo contro chi con tante promesse mi ha assicurato, che non si darà se non a me l'iscrizione ».

Ancor qui si tiene, che nel dì 4 del prossimo gennaio abbia a restare libero questo Stato da gli stranieri. Intanto con minaccie e violenze han voluto cauzione del pagamento di 80 mila lire di Piemonte di contribuzione ultimamente imposta, ma indebita per tutti i versi. V'ha chi spera, che non la pagheremo, ma più senza paragone si teme di pagarla. Oltre a ciò per pieno promesso vogliono i Tedeschi da 140 milla delle nostre lire. Oh assassini, o Diavoli!

« Sento anche da altra parte ciò, che V. S. reverendissima mi accenna della guerra mossami per altro verso dall'eroe di Brescia. Staremo a vedere, se gli riuscirà opprimermi. Purchè si lasci luogo alla mia difesa, dirò le mie ragioni. Le illazioni fabbricate da quella bollente fantasia facevano anche credere, ch'io chiamassi anticristiana, vincolo delle tenebre, etc. la moltiplicità delle feste. Operarono bene e con giusto motivo gl'istitutori delle feste, ma non osservarono tutto. Oggidì appunto per motivo di carità si dà l'indulto. Avrebbe potuto anche dire, che chi ha richiesto diminuita l'immunità degli asili, accusava la chiesa di leggi pregiudiziali alla giustizia. Ho detto che fecero bene, ma s'ha da anteporre il meglio ».

Finito il congresso di Nizza, un'altro se ne farà in Milano, per le pretensioni dell'infante sopra gli stati già annessi al ducato di Guastalla.

Le bacio le mani.

5655.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 19 Dicembre 1748.

Archivio Tacoli, Modena, *edita* [37].

Ha da essere persuasa V. S. illustrissima, che in tutti i tempi, e massimamente ne' prossimi santi giorni, io le desidero di cuore ogni maggior prosperità.

Il signor conte Gian-Rinaldo Carli, pubblico lettore di Padova, ha per le mani un trattato delle monete de' secoli bassi, e del loro peso e valore. Vorrebbe strumenti vecchi per isperanza di ricavare lumi per tale argomento. Gli scrissi che V. S., illustrissima ne avea dato alla luce molti, e mostrò desiderio di tal opera. Ma temendo io, che in tante memorie si parli solamente di lire imperiali, fiorini, etc; senza mai specificare il valore di quelle monete, non ne ho fatto fin'ora a V. S. illustrissima parola. La prego di dirmene il suo sentimento, e col maggior ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5656.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 20 Dicembre 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Già in più d'una parte ho inteso in che consista la guerra che di presente mi fa l'eminentissimo di Brescia. Cioè pretender egli, ch'io abbia

imputato alla Chiesa, leggi pregiudiziali alla carità, e che gli istitutori delle troppe feste abbiano peccato, o pecchino non isminuendole. Quantunque io speri che costì sia stato esaminato questo punto, è assai deciso nel decreto di N. S. che intima il silenzio; e benchè mi lusinghi che V. E. non abbia bisogno di lumi su questo, pure ne vo' dire due parole.

Ho io sempre detto, che l' istituir esse feste è stato un bene, perchè a fin di dilatare la pietà. S' io mostro, che sarebbe meglio il fare altrimenti, o il moderare quella legge, non incorre per questo il legislatore ombra di peccato, perchè con buon fine ha operato. Ed anche se, dopo le mie ragioni, persiste nel sentimento suo, perchè persuaso che la legge sua sia più conforme al bene de' fedeli, o più grata a Dio, nè pur pecca.

Il non aver avvertito i nostri maggiori, che dalle troppe feste veniva un danno, o almen potea venire a' poveri, e al pubblico bene, non porta peccato alcuno perchè disattenzione involontaria.

Chi adduce ragioni per le quali una legge, benchè confessata buona, si dovrebbe mutare in meglio, non iscredita punto chi la formò. Altrimenti non si potrebbe mai ricorrere a' superiori per implorar mutazioni, o moderazione di leggi, se da questo si volesse inferire, che si manca di rispetto a chi le formò, e che si accusano di aver fatte leggi ingiuste, e cattive. Allorchè fu chiesta moderazione per l' immunità delle chiese, chi mai pretese, che il rappresentare il danno, che ne proveniva alla giustizia, e alla carità si dovesse alla Repubblica? Lo stesso è da dire di que' principi che ottennero di far pagare i pubblici aggravi ai beni delle chiese.

Per conto della carità altro non s' è detto senonchè il Signore desidera che specialmente ne'sacri pastori *abbondi la carità* e che eleggano *potiora*, cioè il meglio. Questo *meglio* s' è fatto conoscere, siccome ancora che, stante il bisogno de' poveri, bisogna avvertire che conviene alla carità lo sgravarli, e abbonderà di carità chi li sgraverà. Non ha mai detto il Pritanio che le leggi delle feste fossero pregiudiziali alla carità, nè che pecchi contro la carità chi non isminuisce le feste. Queste sono illazioni di chi cerca di cavar veleno da tutto. Egli potrebbe anche inferire che i due sommi pontefici in concedere l' indulto, specialmente per motivo della carità, han riconosciuto che i predecessori formarono leggi mal fatte contrarie alla carità, etc.

Non mancava carità ad Urbano VIII e agli istitutori delle non necessarie feste. Ma essi intesi solo ad ampliare la pietà, non tennero assai aperti gli occhi all' aggravio, che ne veniva al popolo, e però non badarono a i consigli della carità, a' quali il Pritanio nel cap. IV desidera che i sacri pastori stiano bene attenti a questo particolare.

Le bacio la sacra porpora, e, pien d' ossequio, mi ricordo, di V. E.

5657.

A FRANCESCO ROTA * in Brescia.

Modena, 27 Dicembre 1748.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mia fu la fortuna nell'aver conosciuto V. P. reverendissima, e in lei un suggetto di tanta saviezza, sapere, e gentilezza. E un bel saggio suo mi ha ultimamente dato nel significarmi le benignissime espressioni dell'eminentissimo signor cardinale Querini. Con ringraziar lei di questo, la supplico ancora di portare all'E. S. i miei più umili ringraziamenti, e di dirle: Aver io riconosciuto per un atto dell'innata sua generosità il non aver voluto servirsi dell'espressione pontificia contra di me, quantunque, se ciò fosse avvenuto, a me non sarebbe mancata difesa, perchè avrei sfoderata una clementissima lettera di S. S., la quale spiega la sua mente in maniera, che s'io non conoscessi me stesso, potrei gloriarmi di aver conseguita una sanatoria, che val più della ferita. Vero è che, essendomi stato scritto da più parti che l'eminentissimo, anche dopo il decreto del silenzio, s'è studiato di far sfregiare il mio nome con far proibire la mia risposta: questa fa ch'io non sappia ancora ben concordare le diversità di tali partite. Ma lasciando ciò che forse non è certo, e attenendomi a quel solo, che non ammette dubbio, cioè a quanto con tanta bontà il signor cardinale ha scritto a V. P. reverendissima, la prego di assicurare S. E. che non essendo punto scemata per la passata controversia la somma venerazione che professo a sì gran porporato, così mi auguro in avvenire di poterla maggiormente attestare sì a lui, che al pubblico tutto. Fo, e farò sempre un punto d'ambizione e di gloria per me, persona di sì bassa sfera, il poter godere dell'alta padronanza e grazia dell'E. S.

Quanto poi al pretendere l'E. S. ch'io mi sia lasciato trasportare dal caldo a spacciare per iniqua la moltiplicità delle feste non necessarie, se avesse potuto vedere la luce la replica mia, avrei sperato di far conoscere l'insussistenza di tal pretensione. Ho io asserita per buona quella legge, l'ho detta fatta con buon fine per ampliare la pietà, e solamente ho preteso essere meglio il moderare esse feste, perchè così conviene al pubblico bene, e alla carità, la quale desidera il Signore, che abbondi ne' sacri pastori: ciò mette in salvo la riputazion della Chiesa. Per non avere gl'istitutori di tante feste ben avvertite tutte le conseguenze di quelle leggi, non perciò hanno peccato; e chi le fa ora avvertire, per consigliare il meglio, non

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Venezia, 1749.

pecca. Non per altro i due benedetti sommi pontefici hanno accordato gli indulti, se non per riflesso alla carità e al bisogno del pubblico: al che non aveano fatta mente i predecessori; nè da questo si può dedurre, ch'essi pontefici credano, e chiamino mal fatte le precedenti leggi. Non perchè è stata richiesta la moderazion degli asili, con far conoscere che l'eccesso tornava in danno della giustizia, e del pubblico governo, alcuno ha formata l'illazione, che dunque si pretendano inique le vecchie leggi dell'immunità, e che ne vien discredito alla Chiesa. E nè pur S. E. approverebbe, chi per cagione del passo di sant'Agostino premesso alla sua scrittura, e di quanto egli dice del catechismo romano, e d'altri passi, volesse trarne una pesante illazione; accusando esso eminentissimo, quasi egli tenga per dogma ciò che è di mera disciplina ecclesiastica, e tratti da eretico chi non è del sentimento suo. Ma lasciamo queste brighe. Roma ha parlato abbastanza. Torno a dire a V. P. reverendissima, ch'io desidero d'essere quel servo riverentissimo, che era in addietro di S. E. e prego lei di farsi garante di questa per me gloriosa pace.

Con che, rinnovando le proteste dell'inviolabil mio ossequio, mi confermo di V. P. reverendissima.

5658.

A LUIGI DAL VERME * in Piacenza.

Modena, 23 Dicembre 1748.

Archivio Loschi, Vicenza

Fra i tanti buoni auguri di felicità, che V. E. riceverà in occasione delle prossime feste, vorrei pure ch'ella ammettesse anche i miei che vengono da buon cuore, e da una singolare stima, che professo al distinto valore e merito suo. Ma si contenti, ch'io accompagni questo atto di ossequio colla ripetizione delle suppliche mie per ottenere la desiderata cronica del Ripalta. Già so essere aperte le casse, e suppongo V. E. restituita alla città. Adunque par ben questo tempo propizio per isperare dalla generosa di lei intercessione un favore che il Serenissima signor duca fece graziosamente sperare, e che dovrà tornare in gloria della sua Piacenza. Mi lusingo io che ella, fra tanti suoi affari, vorrà avere presente ancor questo, e recarmi in breve una consolazione per cui le resterò eternamente tenuto. Intanto, con rassegnarle il mio indelebile ossequio, mi confermo.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 7 da Parma, 1728-'32.

5659.

A LUIGI ANTONIO VERNEI in Roma.

Mutinae, VI Kal. Ianuarii MDCCXLVIII.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Nunc primum a te accipio xxx nomen; ejus vero liber, ac patria, imo et ipsum argumentum, mihi prorsus ignota sunt. Nihil enim habent literae tuae quamnam ex meis regulis ille impetendum sibi sumserit. Tuae ergo erit humanitatis, ut rogo, luculentius haec mihi exponere, ut quis sit novus hic hostis, et qua in re id mihi bellum intulerit, agnoscere possim.

Equidem doleo postremis vitae mea diebus nullum succurrere argumentum, in quo vires, quamquam prostratas, exercere queam; otium quippe odi, et ferre nequeo.

Argumentum, inquam, unde aliquid utilitatis redundare possit. Attamen vix est ut credam, me induci posse ad rursus congrediendum cum scriptore, qualis a te describitur. Neque enim contumeliae, quibus utitur novum certamen pascere videntur; atque is sum, qui ad haec toleranda animum jamdudum assuefeci. Verum, ais, arripienda mihi esse arma adversus petulantem hominem. Magna mihi de judicio tuo exsistimatio. Sed quei e xxx (hanc enim satis iudicare mihi videris) librum ad me referendum curem? Si alicubi venalem nosti, velim mihi significes.

Iamdiu accepi, nondum revocatum fuisse edictum eminentissimi inquisitoris vestri. Fertur etiam hispanus obfirmato animo restitisse literis optimi pontificis pro cardinali Noris. En quos fructus pariat utrique concessa sine limite auctoritas. Tu interim pacatissime humanarum rerum vices istic intueris, quum te, ut arbitror, nulla cupiditas, nulla spes istuc advexerit. Nullum in literis tuis de valetudine verbum. Ergo tibi bene est, atque ob hoc felicitati tuae gratulor. Perge me amare, ut facis: vale.

5660.

AD ANGELO MARIA BANDINI * in Roma.

Modena, 31 Dicembre 1748.

Edita [91].

Ill.mo Sig.e Sig.re e Proñ. Col.mo

Vedrà V. S. illustrissima, che, tuttochè mal in arnese per gli studi matematici, non ho avuto difficultà d'ubbidirlo. Ma ho bisogno di un favore

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Firenze, 1748.

da lei, e la ne supplico, non per finta modestia, ma per desiderio sincero. Cioè s'ella scorge, che questa mia corta diceria sia una quagliata, nè degna di comparir fra le sentenze magistrali, non la stia a pubblicare. Per sua bontà ha ella richiesto il mio parere con intenzione di farmene onore: se ne avesse a venire il contrario, l'onor mio richiede, che non entri in danza. Del resto, mi rallegro con lei per sì bell'argomento. Ho detto *tuttavia seppellito obelisco*. Se mai per avventura l'avessero scoperto in questi tempi, cancelli quella parola. La medesima libertà di cassare e mutare ciò che le paresse bene, l'eserciti pure francamente. E qui ringraziandola per quel benigno amore, che l'ha condotta a scrivermi e comandarmi, e col vivo desiderio d'altri maggiori suoi comandamenti, comincio a protestarmi, con vero ossequio, di V. S.

5661.

AD ANGELO MARIA BANDINI in Firenze.

Mutinae, prid. Kal. Jan. MDCCXLVIII.

Edita [55].

Bella impresa che ha V. S. illustrissima per le mani, ora che si è accinta ad illustrare l'insigne fino ad ora seppellito Obelisco di Campo Marzo, e massimamente l'alquanto scuro passo di Plinio nel lib. XXXVI, capit. X, ove è descritto l'uso, che fu fatto dagli astronomi a' tempi di Augusto. Ma non so mai come le sia caduto in pensiero di voler anche sopra ciò intendere il sentimento mio. Come mai cercare luce da me, che vo' tentone in sì fatte materie, quand'ella, con tanti altri maestri nell'astronomia, forma il tribunale, da cui solo s'ha da aspettare la decisione di questo fatto. Eppure tanta è l'autorità sua sopra di me, che mi conviene ubbidire, non già per isperanza di arrivare alle fondate speculazioni altrui, ma per dire quel che ne sento, come *unus de populo*, e come materialmente pare a me d'intendere la mente di Plinio. Pensano alcuni, mi dic'ella, che quell'obelisco fosse ridotto a formare coll'ombra una *semplice Meridiana* sul suolo, cioè sopra lastre di marmo; ed altri, che se ne fosse formato un vero *Orologio Solare*. Ora io dirò in poche parole ciò, che al mio grossolano intendimento si affaccia su questo particolare.

Quanto al primo punto, cioè alla *meridiana*, sembra assai chiaramente indicata da Plinio. Si era preso il punto dell'equinozio del dì 21 di marzo, *brumae confectae die*, come avvisò doversi leggere il *Salmasio*, e come s'ha dalla più depurata edizione del padre Arduino, e quello era fissato nel mezzogiorno *hora sexta*. Dal punto di questo meridiano, si tirava una linea al di sopra, e al di sotto, terminante fin dove arrivava l'ombra

della guglia, allorchè il sole arrivava ai tropici. Di qua e di là da essa linea immagino io, che fossero distribuiti i segni del zodiaco per indicare i mesi dell'anno, oppure i nomi di essi mesi; e che essa linea fosse divisa *per regulas, quae sunt ex aere inclusae;* di maniera che mostravano, quando l'ombra passava dall'uno mese all'altro, *paulatimque singulis diebus decresceret, ac rursus augesceret.* Lo spazio fra una *regola,* o sia riga, e l'altra, comprendeva quello d'un'ora, e questo si potea dividere in quarti con altre linee minori. Similmente doveano essere, di qua, e di là, espresse le ore della notte, e del giorno, corrispondenti al mese, a cui, nel punto del mezzo dì, arrivava l'ombra dello Gnomone. Mi figuro io dunque formata detta meridiana nella forma seguente:

DIES		DEC.		NOX.
IX.	——	——		XV.
X. NOV.	——	——	IANVAR.	XIV.
XI. OCT.	——	——	FEBR.	XIII.
XII SEPT.	——	——	MART.	XII.
XIII. AVG.	——	——	APR.	XI.
XIV. IUL.	——	——	MAIVS	X.
XV.	——	——		IX.
		IVN.		

In questa maniera, arrivata che era l'ombra della guglia a toccar la riga indicante per esempio, *agosto,* ed *aprile,* si scorgeva che in que' due mesi la notte era d'ore XI, e il giorno d'ore XIII, e così degli altri. Ma perciocchè tal conoscenza si ricavava solamente nel punto dell'arrivo dell'ombra alla meridiana, e non già nelle antecedenti, e susseguenti ore, si può credere, che l'astronomo prolongasse quelle righe, o linee di qua, e di là nella forma che vien rapportata dal padre Kirchero nel suo *Obelisco Panfilio.* Con chè si poteva anche fuori del mezzodì scorgere le ore diurne, e notturne.

Altri poi hanno immaginato, che quel fosse un *Orologio Solare* orizzontale, indicante coll'ombra della guglia tutte le ore diurne ad una per una. Essendo, secondo loro, formato un largo planisferio di marmo sotto l'obelisco con varie righe, o linee di bronzo, sulle quali andava di mano in mano a cader l'ombra dalla cima dell'obelisco, in fine alle quali erano notate le ore del giorno, mentre il sole stava sopra terra. Raccolte queste ore, per illazione poi si comprendeva, quante fossero quelle della notte. Cercasi ora a che s'abbia veramente a credere, che servisse quell'obelisco. Sia qui a me permesso di dire, sembrare a me più verisimile la prima, che la seconda idea.

Primieramente, non si vuol tacere, che il Nardini, libro VI, cap. 6, di Roma antica con recar le parole di Plinio, e di Andrea Fulvio, chiaramente scrive, quello essere stato *un oriuolo a sole fatto in terra con righe di bronzo incastrate in marmo;* ma in Plinio non v'ha parola di *orologio*. V'ha bensì nel passo da lui citato del Fulvio, autore che stampò il suo libro nel 1527. Le sue parole son queste. *In parte Martii Campi ubi nunc est Templum Sancti Laurentii in Lucina, in Cappella nova Cappellanorum, fuit olim basis illa nominatissima, et Horologium superioribus annis effossum, quod habebat septem gradus circum, et lineas distinctas metallo inaurato; et solum campi erat ex lapide amplo quadrato, et habebat lineas easdem; et in angulo quatuor venti erant ex opere Musivo.* Sarebbe da desiderare, che di questo scoprimento a noi restasse una più esatta descrizione. Ma a buon conto di qua trasse il Nardini motivo di credere, che quel planisferio *porgesse comodità, acciò fossero a chi dimorava ivi note le ore.* Ora egli è qua da dire, che, se veramente a' tempi del *Fulvio* si scoprì tutto quel planisferio di marmo, e ch'esso indicava ciascuna ora del giorno, a tal fatto non v'ha più risposta. Ma il *Fulvio* non dice questo. Solamente chiama orologio quel sito: nome, che tanto conviene all'obelisco mostrante solamente la lunghezza de' giorni, e delle notti, quanto allo additare una per una le ore sole del giorno. Aggiugne il Fulvio *Horologium superioribus annis effossum.* Se mai si volesse qui intendere, che tutto il piano di quell'orologio fu scoperto, e scavato, si risponde, non parer ciò credibile nel supposto di un orologio solare; perchè vasta ne sarebbe stata la circonferenza, e quel piano a' tempi di papa Giulio II era tutto sotterra di molte braccia per le inondazioni del Tevere. Era, dico, quello spazio assai più lungo di Piazza Navona. Che fatica, che spesa a un cavamento di tanta estensione! Però sembra verisimile, che solamente se ne scoprisse una parte nel fabbricare quella cappella di San Lorenzo. Le righe quivi osservate poteano convenire tanto all'una, che all'altra idea.

Secondariamente, nel supposto dell' orologio solare è da vedere, se veramente si potesse raccogliere con sicurezza quante ore del giorno stesse sopra terra il sole, e quante sotterra. Certo è, che in questo immaginato planisferio non si potea fissar l'ora, in cui il sole nasce, o tramonta; perchè l'ombra de' Gnomoni non può, nè la mattina, nè la sera, contenersi nell'area sottoposta, andando essa all'infinito. Può ben l'astronomo dirci, quanto viaggio abbia fatto il sole, da che è nato, finchè il gnomone cominci a segnar coll'ombra l'ore del mattino, e similmente quanto resti visibile il sole sopra terra, da che esso gnomone per la lunghezza della sua ombra più non segna le ore della sera. Ma intanto non si può questo comprendere dal mirare il solo suddetto planisferio.

Terzo, chiunque sapea leggere, potea bensì in un'orologio solare conoscere, qual fosse l'ora presente del giorno, e dire per esempio: In questo

punto son dodici ore. Ma non ne seguiva, ch'egli deducesse da ciò quante ore rilucesse il sole in quel giorno, per inferirne l'ore della notte. O conveniva, che sapesse, in qual'ora fosse nato il sole, in quel dì, per formare il conto di tutte le ore seguenti; o almeno, che avesse osservato il punto del mezzo dì, per dedurre dall'ora corrispondente alla meridiana, quante ore fossero precedute, e quante ne restassero dopo il mezzogiorno. Per lo contrario nella figura sopra recata della meridiana si potea tosto conoscere la grandezza del dì e della notte in qualsivoglia giorno dell'anno.

Finalmente si dee attentamente osservare il passo di Plinio. Altro egli non dice, se non che coll'invenzione di quel planisferio, e dell'ombra della guglia, si comprendevano *Dierum ac noctium magnitudines.* Quando si fosse parlato di un vero orologio a sole, avrebbe l'accurato scrittore in altra maniera identificato l'ufizio suo. Non è propriamente ufizio di sì fatti orologj il farci sapere, quante ore stia fra noi, e lungi da noi il sole, ma solamente d'avvisarci, quale ora corra nel giorno. Sapea molto ben Plinio, a che servissero tali orologj, e ne parlò altrove; e qui nulla dice, che quel di Campo Marzo indicasse le ore del giorno. Per lo contrario era destinato quell'obelisco ad insegnare quant'ore in ciaschedun giorno lucesse il sole sopra terra, e le righe di bronzo additavano, non sol queste, ma o chiaramente, o per illazione quelle ancora della notte. Questo pertanto a me sembra il più verisimil'uso di quell'invenzione, non avendo l'altra opinione alcun sicuro appoggio sulle parole di Plinio. E qui ringraziandola per quel benigno amore che l'ha condotta a comandarmi, col vivo desiderio di altri maggiori suoi comandamenti, mi protesto, con vero ossequio.

5662.

AD ALESSANDRO CHIAPPINI in Roma.

Dicembre 1748.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Mi riserbo di scrivere al signor conte teologo Costa, subito che sarà seguita la nostra e vostra liberazione, per sapere una volta se cotesti signori nobili mercatanti intendano sì o no d'avermi burlato. Ma per disgrazia nostra non arriva mai quel dì. Quando si potesse ottener copia del resto dell'iscrizione (mi figuro d'averne due terzi) io sarei fedele, nè uso ne farei senza permissione.

Giacchè non è riuscito all'eminentissimo di Brescia di far proibire la mia risposta, ha poi preso il partito di farmi proporre il ristabilimento del nostro commercio; e propone di passar per Modena andando a Roma.

A sì gran personaggio non si dovea negare ubbidienza; io ho accettato. Stuzzicò lo Schelornio, che ha pubblicato due lettere, delle quali ha da dolersi il cattolicismo. È poi rimasto burlato da chi gli facea sperare l'abjura.

M'è stata mandata la genealogia Barattieri. Non ho mai veduto cose tanto spropositate. Ho consigliato, che ritirino, per loro onore, sì grosse imposture.

INDICI

INDICE ANALITICO

1745.

1746.

1747.

1748.

INDICE ALFABETICO

ERRATA

Pag.	linea		
4749	- 28	inarivabil	inarrivabil
»	- 35	compagnia	Compagnia
4770	- 35	(*R. Bibl. Est.*), Modena	(*R. Bibl. Est.*), Modena. Appendice.
4850	- 37	5072	5071
4854	- 12	pancos	paucos
»	- 26	obsequentissimuss	obsequentissimus
»	- 32	Ad Alessandro Giuseppe etc.	Allo Stesso
4864	- 17	dann oa	danno a
4931	- 10	ne	nè
4943	- 22	sudetta	suddetta
4947	- 21	sudetti	suddetti
4656	- 21	bens	beis
4974	- 9	di Maria	da Maria
5009	- 2	Oxos	Orosz
5030	- 5	per	pur
5032	- 33	e	è
5043	- 13	da Cugna	d' Acugna
5065	- 17	peanche	peranche
»	- 25	Oros	Orosz
5071	- 34	un'altro	un altro
5072	- 18	torchie	torchio
5097	- 1	moderarle	moderarla
5110	- 7	Novembre	Settembre (va spostata)
5117	- 21	Carli	De Carli
5119	- 22	Austiaci	Austriaci
5123	- 13	fogfio	foglio
5135	- 20	c'e	c'è
5149	- 26	ratione	satione
5184	- 9	finora	finezza
5194	- 25	ritardassc	ritardasse
5196	- 25	Vindheimo	Vindkelmo
5197	- 14	»	»
5201	- 6	»	»
»	- 25	bisogno	bisognoso
»	- 32	Vindheimo	Vindkelmo
5214	- 20	dovuti	devoti
5223	- 21	«	+
5226	- 11	Sapi	Sassi
5239	- 1	benedetti	Benedetti
»	- 21	23	28

INDICE GENERALE